

TEATRO FARMACEVTICO

DOGMATICO, ESPAGIRICO.

DEL DOTTOR

GIVSEPPE DONZELLI.

CON L'AGGIUNTA DEL DOTTOR

TOMASO DONZELLI

FIGLIO DELL'AVTORE.

P A R T E T E R Z A .

*Nella quale si tratta de' Sciroppi, Giulebbi, Rob, Apozeme, Conserue, Decotti, Vini, & Aceti medicati, Acqua distillate, Elixir, Spiriti, Tinture, Esiat-
ti, Magisterij, Fecole, Fiori, Sali, Ogli distillati, Balsami artificiali cbimici,
Pillole, Trocisci, Polueri, & Tragee, Epittime, Embrochi, Fomenti, Sacchet-
ti, & Cocuse, Collirij, Errini, Masticatorij, Vomitorij, Gargarismi, Lotioni,
Emulsioni, Clisterij, Iniectioni, Vesficatorij, Empiastri, Ceroti, Vnguenti,
Cataplasmi, Linimenti, e degli Ogli non distillati.*

DESCIROPPI, GIULEBBI,
Rob, & Apozeme.



I hà per opinione, che l'inuentione de' Sciroppi, sia deriuata da' Medici Arabi, e Mauritani, perciòche se ne può far illatione dalla confacenza, che hà col nome barbaro di Sciarab. Serapione (secondo l'Attuario) tiene, che in riguardo del luogo speciale, di doue furono portare la prima volta, che è la Siria, sia proportionatamente deriuato il nome di Sciroppo, come vuole anco Hermolao; Tuttauolta si troua, che prima degli Arabi, i Greci vsauano alcune beuande à guisa di Apozeme, e le chiamauano Propozifmata, cioè potione, che precede alle purgationi; mentre dunque li Propozifmati si dauano à bere auanti, che si

venisse all'atto di pigliare il medicamento solutiuo, con fine di preparare gli humori, e tali Propozifmati non erano altro, che sughi di herbe dolcificati con mele, bisogna dire, che habbiano confacenza con li Sciroppi di questi tempi, ch'effettiuamente non son altro, che medicamenti di forma liquida, composti di sughi, infusioni, & decottioni di piante, le quali meschiate poi con Zucchero, & Mele, e cotte successiuamente à consistenza, per poterli conseruare per molti mesi, sono chiamati Sciroppi semplici, non solo perche, per lo più si compongono di vna sola pianta, mà perche giouano contro ad vn male semplice, e non complicato, e ciò si distingue, perche il Sciroppo semplice è di due maniere, cioè semplice di compositione, e semplice di virtù, il fine poi, che si hà di conseruare tali

Po-

Potioni, ò Sciroppi, che dir vogliamo, hà per oggetto, che non potendo sempre esser pronte quelle piante, che seruono a' bisogni, debbano conseruarsi ridotte in Sciroppi. Auertendo però, che lo scopo di mettere qui il Zucchero, ò Mele, non è assolutamente per la conseruatione di essi, mà per riccuerne vnitamente, con la gratia, e soauità del sapore, anche l'ammolimento delle loro facoltà, che vengono comunicate ad essi Sciroppi, li quali sono di due maniere, cioè semplici, e composti; li semplici à guisa de' Propozifimati de' Greci, si vñano per preparare gli humori, auanti, che si véga all'atto di pigliare il medicamento purgante, prendendolo à fine, che gli humori, che sono nel corpo del paziente si rendano fluidi, e per conseguenza più facili ad euacuarsi, secondo il precetto del grande Hippocrate; *Corporam cum quispiã purgare voluerit, oportet fluuida facere*; ne per altro intende, *corpora fluuida facere*, se non vna preparatione di humori, come dichiara Galeno. *Erit autem fluuidum omnibus, meatibus quidem referatis humoribus verò incisus, absteris, atque extenuatis siquis fuerit humor in corpore crassus, ac glutinosus, & in altro luogo; Quibus lenta pituita, ventriculo est infixa, iis prius exhibenda sunt, quæcumque hanc dissecent, deindè purgandum.*

Lib. 1. A.
phar. 9.

In comm.
& 7. Me.
c. 11.

Dalle sudette dottrine, si caua la regola di adoperare canonicamente i Sciroppi; E siccome alla varietà de' morbi, si pigliano variamente l'indicazioni, così conforme alla varietà degli humori, douranno anch'essere variij li Sciroppi massimamente che non solo con essi sarà semplicemente necessario di scaldare, refrigerare, humettare, ò essiccare; mà insieme d'incidere, deostruere, & attenuare gli humori crassi, e rendere crassi i sottili, & altre simili operationi.

Circa la dose ordinaria de' Sciroppi, benchè se ne prescriua in vna medesima ricetta più d'vno di essi; non trascende nondimeno due oncie, con tre oncie d'acqua, ò di decotto appro-

priati al male; Tale con tutto ciò si può anche accrescere, secondo il giuditio del prudente Medico, e variare per molte cause, poiche primieramente si deue considerate qual sia la parte del corpo principalmente lesa, e da qual cagione, e che distanza vi sia trà la bocca, & il membro offeso; perche con la proportione di tale distanza, vñ regolata la quantità dello Sciroppo, finche essendo grande la distanza, si dourà accrescere la dose dell'acqua, ò del decotto, siccome si dourà diminuir, essendo la distanza molto piccola, e da questa consideratione procede, che alle volte si adoprano i Sciroppi assoluti, & alle volte semplicemente le sole acque, ò decotti, e con questa vltima offeruatione si camina negli effetti delle reni, vessica, e matrice, affinche la virtù della potione fluida, prestamente peruenga al luogo del bisogno; con la medesima regola si conferma quella del Fusio, che per il fine predetto, com'anche nelle febbri biliose, doue principalmente trionfa la sete, e quando parimente la materia morbifica, sia sparsa per tutto l'ambito del corpo: Negli effetti poi dello stomaco, si douranno dare li sciroppi, ò decotti assoluti, acciò che non descendano prestamente dallo stomaco; mà vi si trattègono, si dourà auuertire, che in qualsiuoglia modo però, che succeda, tutta la dose dello sciroppo, & acqua sia non più di sei oncie; E circa il tempo, si pigliano la mattina à digiuno, quattr' hore auanti pasto, & alcune volte, come in tempo d'Estate, si danno due volte il giorno, cioè la mattina, & all' hora del vespero. Quanto al modo, essendo tempo d'Estate, si beuono attualmente freddi; mà se sarà d'Inuerno, hauendofi riguardo, che in tale stagione abbondano più gli humori crassi, e freddi, si beueranno perciò scaldati; mà non tiepidi, acciò che non si venga ad irritare il vomito al paziente.

Gli Autori Arabi confondono i sciroppi, con i Giulebbi, nome che nell'idioma Persiano, inferisce potione dolce; Questi si distinguono da sciroppi,

roppi, perche volendosi fuggire l'ingrato sapore, & odore, di essi, con l'acque distillate dalle piante, si compongono in luogo loro i Giulebbi, e ponno propriamente dirsi potioni dolci; Sono anche chiamati Hydrofacchero, cioè acqua zucherata; perche si ponno cuocere vn punto meno de' sciroppi, quando però si hanno da conseruare; ma quanto si haeranno da bere tra breue spatio di tempo, douranno hauere anche minor cottura.

Trà gli Sciroppi semplici vengono compresi anche le Sape, chiamate da gli Arabi Rob: questi si fanno semplicemente di sughi di frutti, o di herbe spessate al Sole, o al fuoco à consistenza di Loch. Il Rob piglia il nome della pianta, col sugo della quale è composto; Siehe viene ordinato il Rob de Ribes, Rob de Berberis, &c. ma quando verrà preferitta semplicemente la Sapa, si dourà intendere il Mosto cotto, che tiene il più degno luogo trà le Sape: Quando poi l'Apozeme, cioè li decotti di materie rilassatiue, si meschiano con altrettanto Zucchero, o Mele, e si cuocano à consistenza debita, per conseruarsi, si chiamano sciroppi composti; E quando le medesime Apozeme saranno meschiate con minor quantità di Zucchero, e si cuoceranno lentamente rimanendo senza consistenza, acquisteranno il nome di Sciroppi lunghi, li quali come, che non sono durabili, doueranno adoperarsi in breue spatio di tempo. Auuiene alle volte, che li Medici ordinano, che li sciroppi debbiano aromatizzarsi, senza prescriuere il modo, si deue in tal caso usare la Cannella, la quale si porrà nel sciroppo nel fine della cottura, altrimenti insieme con l'odore suauisca anche la virtù dell'aromato; Io però costume l'acqua di Cannella distillata, che veramente comunica gratioso odore, e si può mettere nel sciroppo, doppo che sarà colato.

Alle volte per ragione di attenuare gli humori, o per rendere lo Sciroppo più penetratiuo, vi si meschia Vi-

no, o Aceto, mà douendo seruire per le Donne vi si mette il Vino, e non Aceto; perche offende l'utero; si come ne anche vi si mette ne' Sciroppi à gli huomini, che patiscono attualmente qualche gran dolore, o che habbiano gran sento negl'intestini; Gio: di Sant'Amando insegna, perche si debbiano cuocere più i Sciroppi fatti con Zucchero, che quei col Mele, dicendo questo essere più conseruatiuo, e meno soggetto à corrompersi. Si varia la cottura de' Sciroppi anche per ragione del tempo; perche si douranno cuocere più in tempo d'Etate, che d'Inuerno, altrimenti il caldo dell'Etate li mantiene in vn continuo rilassamento; onde ne viene poi cagionata la subollitione, & in consequenza l'origine della corrottione; cuocendosi nondimeno i Sciroppi souerchiamente, incorrono in vn'altro vizio, ch'è quello di eandirsi, massimamente quelli, che sono composti che perciò Giacomo Siluio insegna, che per ouviare à questo vizio, si debba meschiare con il Zucchero vn poco di Mele, quale documento si conforma con l'opinione de' Medici del Collegio di Colonia, *Syrupi nimium uero cotti, in fundo Sacchari candi modo conerescunt, sed concretionem seu duritiem hanc non recipiunt, si Saccharo parum, Mellis addatur*; Questa poca quantità di Mele, si ha da intendere per vn'oncia in ogni libra di zucchero. Li Sciroppi meno cotti, sono più rilassatiui, si come per il contrario i troppo cotti, sono i più ristrettiui.

*Sciroppo d'infusione di Rose
Rosse.*

Piglia Acqua d'infusione di Rose Rosse libbre cinque, Zucchero bianchissimo poluerizzato libbre dieci; Segli farà dare vn solo bollire con fuoco di legna secche. Si spuma, e si cola, restando di vitace colore cremisino.

Estingue la sete vehemente, & anche il calore, e l'incendio delle febbri del Torace, e del Ventricolo.

Que-

In Disp.
Canonis de
Syrupis

Facoltà
& uso

Sciroppi
lungi

Questo Sciroppo si troua appresso Melue, sotto nome di Giulebbe Rosato, ma qui non si costuma l'ordine di quelle Dosi, mentre à farlo si pigliano cinque libre d'infusione di Rose, quattro libre di Zucchero, imperciòche, volendosi poi cuocere à debita consistenza, per la troppo dimora, che fa sul fuoco, il Siropo viene à perdere il colore il colore viuace, e per consequenza si può dire, che rimanga senza virtù, già che il colore rosso qui non si deue riputare, come semplice accidente, ma come segno inseparabile, della perfettione della sostanza, che perciò con molto fondamento disse, Melue, che *Pars aerea prabet Rose*

si de Rose ruborem perfectiorem, & formam, e che in absissione verò rubedinis, non plus est Rosa, quam homo mortuus.

Quàdo si replica l'infusione di Rose Rosse fino à noue volte, è se ne fa poi il Siropo, ritiene il nome di Siropo di noue infusioni di Rose rosse, e si adopera per euacuare gli humori caldi, e si loda per i morbi articolari, e specialmente per la Podagra, e per il sputo del sangue, fermando anche le difenterie, & ogni flusso di materia feruente.

Sciroppo di Rose Secche.

Piglia di Acqua d'infusione di Rose Secche, & Zucchero bianco, ana *Facoltà, & vfo.* libre cinque; si faccia il Sciroppo con fuoco lento.

Astringe, rinfresca, e conforta lo stomaco.

La Ricetta di questo sciroppo è Magistrale, e circa di fare la prescritta Infusione, si osserua regola diuersa dall'infusione delle Rose fresche, perche le secche assorbono molt'acqua, e replicandosi l'infusione con l'istessa quantità di Rose, e diuerrebbe molto viscosa, e crassa, che perciò si dourà tenere questa regola.

Piglia Rosse rosse seccate al Sole oncie sei, acqua di fonte chiara libre cinque, si fa l'infusione come quella delle Rose fresche, lasciando però stare questa vintiquattro hore, in riguar-

do della siccità delle Rose: Si debbono ripetere tre infusioni nel modo suddetto, e con la medesima quantità di Rose.

Appresso altri Autori si troua molto varia la descrizione di questo Sciroppo, ma essendo stata da noi offeruata questa regola, è riuscito perfetto.

Riferisce il Fusio, trouarsi chi per questa infusione piglia Acqua di Rose distillata, in luogo di Acqua ordinaria: Et il Castelli dice piacerli assai.

Sciroppo Rosato solutiuo.

Piglia Acqua di noue infusioni di Rose Damascine libre tre, Zucchero bianco libre sette; Si faccia Sciroppo nell'istesso modo di quello di Rose rosse.

Purga benignamente la Bile, e gli humori ferosi, come anche la Pituita, estingue la sete, roborando lo stomaco, apre l'oppilationi del fegato, e dello stomaco, e gioua all'interitia; vale nelle febbri coleriche, & ardenti.

Se ne dà per Dosa fino à cinque, o sei oncie con Decotti solutiuu, e con diuerse Confectioni.

La sua forza non passa vn'anno.

Se ne dà da tre fino à sei oncie col Decotto di Sena.

Si dourà qui auuertire, che le Rose solutiuue Damascine, s'intendono variamente secondo i luoghi, perche Castello dice, che in Roma per questa sorte di Rose Damascine, intendono quella di color bianco, e di odore muscatellino; Mà qui, e per tutto questo Regno, per Rosa solutiuua s'intendono la Rose incarnate, cioè di colore, che si assomiglia à quello del fior del Persico; onde sono anche chiamate qui, e dal Monardes, e Fragosio, Rose Persiche; e dal Colleggio Romano, da Lobellio, Fernelio, e Renoudeo; Rose Pallide; Dall'Anguillara, Camerario, Bellonio, Dodoneo, e Matthioli, Rose Florè carnei coloris, eda Leuino, Garzia, Monardes, e

Tratt. de
Rosa.

Valentiani, Rosa Alessandrina; e Melicchio, e Santino, Rosa Zebedena; Dal Colleggio di Bologna, e dal Cortese Romano, Rosa Damaschina. Dice il Monardes, chiamarsi così, perche l'origine loro viene dalla Città di Damasco.

Molti Spetiali pretendono di eccedere in diligenza in fare questa infusione grandemente solutiua, costumano di ponerui le Rose pestate, ma s'ingannano, perche l'infusione non viene più solutiua, ma più astringente; Et il Castello dice, che ciò segue, perche le parti grosse, terrestri, & astringenti della Rosa, si vniscono con l'infusione, & impediscono la parte solutiua; Il medesimo Monardes: *Potius diiudicarem infusionem habere vim solutiua, quam succum: cum in infusione sint partes ille subtiles, que possant facere solutionem.* Si che non viene ad hauer luogo l'opinione di Curtio Marinelli Medico Veneto, il quale parlan lo del Sciroppo Rosato Solutiua, dice: *Purgatricem facultatem in crassiori parte infusionis consistere: Exemplo sit nobis Aqua Rosarum, per sublimationem facta, que narrante Mesue, multum roborat, sed non purgat, at aqua infusionis tergit, & purgat. In hac enim seruat odor, amaritudo, & color; que sunt precipue Rose conditiones.* Ma l'odore, l'amarrezza, & il colore, non sono le parti crasse della Rosa; ma le più fortili del Cremore dell'infusione di essa Rosa, onde Mesue dice, che partendo dalla Rosa tali conditioni, rimane *tamquam homo mortuus*, e pure si deue ricordare il Marinelli, che in quel corpo di Rosa, rimasto senza colore, vi rimangotto ad ogni modo le parti più crasse della Rosa, ma non perciò solue, nè vale operare, secondo Mesue, più di vn cadauero.

Riprende anche il medesimo Castellì, che in questa infusione, fa poi nella colatura forte espressione di esse Rose; ma chi non restasse appagato di tale asserzione, potrà offeruare in atto pratico, che il Sugo schietto di queste Rose, viene meno solutiua del-

l'infusione delle medesime Rose. Intendendo io però, che tale infusione sia ben carica di Cremore di Rose, e replicata almeno per sette volte.

Il Quercetano dice, che desiderandosi questo Sciroppo molto solutiua, dourà farsi l'infusione nel Sugo di Rose, in luogo di Acqua, e replicarla, non solo noue, ma anche fino à dodici volte, facendole digerire in vn Vaso di vetro in Bagno Maria, à fine di renderla chiara, componendone poi con poco Zucchero il Sciroppo, detto da lui Macaro Rosato.

*Sciroppo Rosato Solutiua
Aureo.*

IL Sciroppo Rosato Aureo, si chiama così dal suo colore trasparente, e gialletto, simile al color dell'oro, di giocondo odore, e sapore, onde lo chiamò anche Giulebbe Rosato Aureo: Giouanni Colle scriue tre modi di fare il Sciroppo Rosato Aureo, ma Pietro Castellì li rifiuta tutti tre.

*Metho.
facile pa-
randi me-
dicameta.*

Bauderone prepara il Sciroppo Aureo con l'infusione delle Rose Muschiatelle, dette in Roma Damefchine, che fioriscono l'Estate, e Autunno, e sono molto solutiue.

Qui da noi si può dire, che sono tanti modi di comporre il Sciroppo Aureo, quanti sono i Spetiali più famosi di questa Città; Il più costumato qui, fissa, pigliando le foglie intiere delle Rose Damasche, colto il mattino per tempo, acciò che si raccolgono con la rugiada, conditione principale, e necessaria di esse, per quell'uso; Queste si sommergono nel Zucchero chiarificato, & alquanto caldo, in vaso di vetro, o di terra veriata, stretto di bocca, si ottura bene, non mouendo tale infusione per vn giorno, poi si cola, e con fuoco moderato si cuoce à giusta consistenza, e questa vuole Giouanni Fabro, che sia la Genuina preparatione del Sciroppo Rosato Aureo.

Il vero modo però di Confettare il Giulebbe Aureo, secondo anche vuole

le

le il Castelli, è di fare noue, o dieci volte l'infusione delle Rose Perfiche, o Damafche, nell'acqua di Rugiada, per hauere essa qualche facultà solutiua, raccolta però sopra herbe solutifere, dandoli poi tempo di fare la residenza, & à fine che l'infusione riesca chiara, si vserà diligenza di non premere le Rose, mà cauare l'infusione per vn buco, che dourà esser fatto nella parte inferiore del vaso. Le Rose che rimangono, sono atte a poterfene cauare Acqua Rosa per lambicco.

Quando l'infusione sarà compiuta, è ben carica del Cremore di Rose, se ne farà il Sciroppo, nel modo solito da vrsarsi con il Sciroppo Rosato solutiuo.

Nell'antecedente mio Antidotario Napoletano, promisi à beneficio de' studiosi di questa materia, di pubblicare vn modo da comporre il Sciroppo Rosato Solutiuo Aureo Chimico, e perciò con la solita mia puntualità dico, che volendo ciò fare, bisogna distillare l'infusione di Rose solutiue, fatta nell'acqua di Rugiada, l'acqua così distillata, si dourà tornare à distillare con nuoue Rose solutiue, come si dourà anche distillar di nouo questa seconda acqua distillata, replicare poi questa sorte di distillatione, sempre con le nuoue Rose, sino à dodici volte; In questo modo si hauerà l'Acqua distillata solutiua, & odoratissima, perche la replicata distillatione, opera che le materie fesse, si rendano volatili, & ascenda la parte solutiua delle Rose: Con quest'Acqua poi, e Zucchero chiarificato si fa il Sciroppo, o Giulebbe Rosato Chimico, che riesce delicatissimo, non solo nel colore, mà anche nell'odore, & opera così blandemente, che si può dare felicemente à qualsiuoglia età, e complessione.

La Dosa di questo Sciroppo Rosato Aureo, in qualunque modo che sia composto, non trascende dieci oncie al più, e si piglia raffreddato con la neue.

Onde resta esclusa la conclusione di

Curtio Marinelli, il quale pretende che nel Giulebbe Rosato Aureo, i Speciali vi mettano lo Scammonio.

Sciroppo di Sugo di Viole.

Piglia Sugo di Viole libre due, Zucchero libre quattro, si cuocono con fuoco leggiero à debita consistenza.

Ritonde l'acrimonia della bile, e lenisce i vitij del petto, l'ardore dell'orina, mouendo piaceuolmente il Corpo.

Trà le molte descrizioni del Sciroppo di Viole questa fatta col Sugo di esse, è qui la più costumata. I Speciali di questa Città fanno riuscire questo Sciroppo di gratioso colore, separando bene tutta quella parte verde doue stanno attaccate, che poi così diligentemente purgate, si pestano ottimamente, e si fanno scaldare bene dentro stagnaro polito, à finche poi se ne cacci più facilmente il sugo, & esca di miglior colore.

L'esser fatto questo Sciroppo con il Sugo delle Viole torrefatte, opera che l'Estate non fiorisca, nè stia soggetto à subbollimento.

Questo Sciroppo Violato vien posto dal Quercetano per il secondo modo di fare il Sciroppo Violato violaceo, mà io giudico riuscire meglio in quest'altro modo, descritto da esso per il primo. Piglia oncie quattro di Fiori di Viole fresche, separati da ogni parte, che non sia violacea; pestali in mortaro di marmo con pistello di legno, e gettali sopra vna libra di Zucchero Sciroppato ben cotto, e bollente, meschia insieme, lasciandogli in infusione per 24. hore, facendo poi scaldare alquanto questa Massa, ne farai espressione col Torchio, e così si hauerà vn' ottimo Sciroppo Violato violaceo.

Con questa medesima regola potrai caminare negli Sciroppi di tutti li fiori, e specialmente delle Rose, per fare il Siropo Rosato Rosacco.

Sciropo di fiori di Persico.

Si pigliano Fiori di Persico freschi libbre quattro, e se ne fa l'infusione come quella delle Rose, con sette libbre, e mezza di acqua, replicando così sette volte; Farai poi lo Sciropo con vna libra di questa infusione, chiara, & vn'altra di Zucchero.

*Facile a
vso.*

Vale ad euacuare l'acqua, e la bile, uccide i vermi, e laua il mesenterio dall'infarto degli humori; Apre non solo i meati, ma incide gli humori, e li caccia fuori.

Se ne dà tre sino a quatt'once.

Dura due anni in bontà.

Si tiene che Giouanni Guinterio Andernaco sia stato il primo Autore di questo Sciropo. Giouanni Renodeo biasima in esso tante infusioni, perche fanno riuscire lo Sciropo troppo insoauo, massimamente per la sua grande amarezza; Vuole per tanto che bastino quattro, o cinque infusioni, in riguardo anche della penuria di essi Fiori, douendosi pur considerare, che per farne quantità, i loro Alberi restino infruttiferi, al che si può rimediare, raccogliendoli da quegli Alberi nouelli, che non hanno cominciato a produrre frutti, e che si coltiuano ad ingrossarli, a fine diauerli a trapiantare.

Sciropo di Sugo di Boragine.

Si piglia sugo di foglie di Boragine depurato libbre tre, Zucchero spumato libbre due: Si cuocono in Scitopo a debita consistenza.

Hà peculiare virtù a corroborare il cuore, sanando la sincope, & il tremore di esso: Gioua a' maniaci, e melancolici, e fa buon sangue.

Questo Sciropo non solamente si prepara col Sugo della Boragine, ma anche con l'infusione di essa, la quale per rendere lo Sciropo più virtuoso, si potrà fare delle foglie di essa Boragine, dentro il sugo distillato da esse, & in questo modo sarà perfetto, e chiaro; benché si possa fare anche chiarif.

Teatro Donzelli. Parte III.

fimo quello del sugo semplice, quando però si caua senza pestare l'herba, ma solo col tritarla sottilmente con vn coltello, scaldandola poi in vn stagnato, premerne così caldo il sugo per il Torchio. Si può fare anche senza scaldarla, ma si hauerà meno sugo, ma più chiaro secondo che vuole il Ceccarello. Questo sugo si fa poi bollire con la chiara d'ouo, e viene limpido, e chiaro.

Nell'istesso modo si può fare lo Sciropo di Buglossa, e vale quanto quello della Boragine a rallegrare il cuore, & a rinfrescare il sangue.

Si fa anche lo Sciropo de' fiori di Boragine, e di Buglossa, sommergendo vna libra di tali Fiori in tre libbre di Zucchero scioppato; si cuoce il composto a consistenza con fuoco conueniente, e poi si cola.

Della Boragine.

LA Boragine è vn'herba notissima, simile alla Bluglossa (cioè lingua di Boue) non solo nella figura, ma anche nella virtù. Onde per autorità di Dioscoride, come anche di tutti i Medici, sono di qualità calda, & humida, e consimili in tutto al nostro temperamento; si che mangiate generano buon sangue, & apportano allegrezza; onde la Boragine fu anche chiamata Coragine, perche veramente conforta tutte le viscere, e lenisce l'asprezza del petto. Li suoi fiori hanno le medesime qualità.

Prospero Alpino pone vna sorte di Boragine, che per produrre il seme di figura, somigliante ad vn capo di Vipera, a similitudine dell'Echio, la chiama Boragine Echioide.

Sciropo di Nensusari, o di Ninfea.

Piglia due libbre della parte bianca de' Fiori di Ninfea, e fanne infusione per sei, o sette hore, con tre libbre di acqua commune scaldata; si fa bollire vn poco, e nella colatura si mette di nuouo de' Fiori sudetti, ma

Gg in

*Scirop. di
Buglossa.*

in poca quantità, e si ripete l'infusione nel medesimo modo fino à tre volte ; Alla parte chiara della colatura si aggiunge poi altrettanto peso di Zucchero , e se ne fa Sciroppo in buona forma .

Rinfresca grandemente , proibisce le pollutioni noturne , ferma la gonorrea , induce sonno , tempera la sete , e raffrena l'ardore delle febbri .

Si troua vn'altra Ricetta di questo Sciroppo , descritta da Guglielmo Piacentino , vn'altra da Francesco Pedemontano , che si fanno con la Decottione semplice de' Nenufari ; ma la piu lodata , e la qui proposta Ricetta , creduta dal Castello , inuentione di Serapione , e nella quale si douerà offeruare di adoperare i Nenufari bianchi , già che se ne trouano anche de' gialli , come si è detto al proprio capo di essi .

Sciroppo di Sugo di Cicoria .

SVgo di Cicoria depurato libre sei , Zucchero chiarificato libre quattro , si cuociono à spessezza di Sciroppo .

Vale al calore dello stomaco , e del fegato , all'incendio delle febbri , e delle viscere , e conferisce grandemente à chi patisce di oppilatione .

Trà le molte varietà dell'herbe Cicoriacee , si dourà scegliere per questo Sciroppo la Cicoria Ortolana , che produce il fiore torchino , cauando da essa il sugo , e facendolo ben depurare ; il peso poi delle sei libre , qui si giudica superfluo , per la consideratione , che le persone di questa Città sono così delicate di gusto , che non potriano tolerare la straordinaria amarezza di questo Semplice , dalla quale hà preso origine il nome , che in Greco per antonomasia li vien dato di *Picris* , cioè amara ; Si può per tanto in questo Sciroppo usare la medesima regola dell'antecedente Sciroppo di Nenufari ; Errando quei , che per piu delitatura , lo compongono con il semplice Decotto di essa Ci-

coria , e Zucchero . Matteo de Grandi , trà molti preseruatiui capitali , scriue: *Dicit etiam Nicolaus si per aliquot menses capiat coclear unum Syrupi de Cicorea , sine aqua multum lambendo valet : quoniam Cicorea à tota specie curat hunc morbum , & sumat ansequam sumat lac , nam confortat cerebrum , & sic preseruat ab Epilepsia , & cum ambulare incaperit , si de eodem Syrupio exhibeatur cum urina eius calida , multum iuuat : Dicit etiam quod curauit filium cuiusdam Principis , isto regimine , & multi filij illius antea mortui erant .*

Sciroppo di Sugo di Endiuia semplice .

SVgo di Endiuia depurato libre otto , Zucchero bianchissimo libre cinque , e meza ; Si fa Sciroppo , cuocendolo in buona consistenza .

Vale principalmente ad ogni riscaldatione di fegato , e si è esperimentato efficacissimo ad estinguere l'ardore delle febbri , & à ritondere la bile .

Trouo questo Sciroppo nel Cordo , Brasauola , e nell'Antidotario di Bologna , Renodeo , e Melicchio , li quali calano meza libra di Zucchero . Endiuia , & Intubo , sono vna medesima cosa ; E perciò questo Sciroppo viene anche chiamato Sciroppo d'Intubo , che qui volgarmente si chiama Scarola .

Sciroppo di Sugo di Lupoli .

SVgo di Lupoli depurato libre tre , Zucchero chiarificato libre due ; si cuoce nel modo delli sudetti .

Purifica il sangue , purgandolo dalla bile , rinfresca il fegato , e lo stomaco . Attenua gli humori freddi , e crassi , & euacua li caldi per secesso , gioua all'Iteritia , Hidoprisia , & à tutti i morbi originati dall'ostruotione .

Questo Sciroppo si dourà preparare con il sugo di Lupoli , già completi , e non con quel Sugo , che si caua da germi teneri di essi , li quali per la tenerezza loro si mangiano nelle men-

fe. Questo auuertimento si troua anche in Giouanni Renodeo, che dice ancora in proposito di preparare questo Sciroppo: *Non statim vere, aut hyemis sine cum scilicet Lupuli germina erumpere incipiunt, parandus est, sed expectanda paulo calidior Cæli constitutio*; Et tale documento si deue osservare, aspettando che la pianta acquitti l'intera perfectione, che sotto questo Cielo, farà verso il mese di Maggio, che all' hora si ritroua perfettissimo, secondo anche vuole il Signor Castelli nel Memoriale per i Speciali, doue insegna il vero tempo di raccogliere le Pianta; Circa poi le facultà del Lupolo, basterà dire, che Mesue si marauiglia, come i Medici non l'habbiano in continuo vso; *Cumque tam sit (dice egli) efficax medicamentum, cur à nostræ tempestatis Medicis in vsum, tam raro habeatur*.

Purga il fangue dalla bile flaua, e lo rende chiaro, togliendoli ogni calore eccedente.

Sciroppo di Sugo di Fumoterra semplice.

SVgo di Fumoterra perfettamente depurato libre trè, Zucchero chiarificato libre due; si cuociono à consistenza di Sciroppo.

Facoltà, & vso. Gioua à tutti i vitij della cute ad aprire l'oppilationi di tutto il corpo, e leua tutti i mali, che da esse oppilationi vengono originati: Vale anche contro gli humori falsi, & adusti, alla Lepra, Scabie, & Impetigine; Conforta lo stomaco, & il fegato; e finalmente si vsa anche nel morbo Gallico.

E facile la preparatione di questo Sciroppo; Tratteremo perciò solamente di mitigare la sua eccessiua amarezza, che lo rende abomineuole à' Patienti, che perciò Renodeo dice: *Sed cum fumarie amaritudo valde sit ingrata, maior copia Saccari dulcoranda*: onde preferiue uguale quantità di Sugo, e di Zucchero; ma Giuberto lo vuole anche più grato, e perciò piglia trè libre di Sugo, e cinque

di Zucchero, e veramente questa regola è più sicura. Questo Sciroppo si chiama Semplice in riguardo del Sciroppo di Fumoterra Maggiore, che è composto di molti Semplici, come si dirà à suo luogo.

Sciroppo di Sugo di Bettonica.

SVgo di Bettonica libre trè, Zucchero chiarificato libre due; si cuoce à consistenza solita di Sciroppo; Vale all' Epilessia, Paralitia, Conuulsione, & à tutti i mali freddi della testa.

Sciroppo di Bettonica composto, di Mario Schipano.

Bettonica impastita manipoli trè, Semi di Coriandri preparati once mezza, Semi di Peonia dramme due, Legno di Vischio Quercino drame vna: Si fa d'ogni cosa Decottione graduata, poi si cola, e nella parte chiara della colatura si aggiunge zucchero chiarificato libre due, e si cuoce à consistenza giusta di Sciroppo.

Conferisce a' mali del capo, e dell' utero, prouoca i mestruj, e soccorre all' Emieranca, & alla Cefalalgia, originata da materie pituitose. *Facoltà, & vso.*

Quel Grande Archiatro di Cesare Augusto, Antonio Musa, fu così diligente osseruatore dell' innumerabili virtù della Bettonica, che ne compose vn libro particolare, di doue è nato quel prouerbio: Tu hai più virtù della Bettonica, la quale si chiama anche Cestro, e Serratola, per hauer le frondi attorno intagliate à modo di fega; Si troua però vn'altra Pianta, diuersa da questa, che vnicamente si chiama Serratola; Et essendo la Bettonica pianta nottissima, tralascieremo la descrizione de' suoi delineamenti; Auuertiremo bensì, che nel pigliare la Bettonica, per comporne lo Sciroppo, si douranno togliere le radici; perche secondo Dioscoride, fanno vomitare; Et il Castello offeruò, che vno, al quale fu dato vn brodo, doue era stata bollita la radice di

Bettonica, proruppe in vn grandissimo vomito.

La Bettonica è vtile à tutte le passioni interne del corpo, in qualsiuoglia modo, che si piglia. Gioua à i difetti, e prefocazioni delle matrici, beuuta al peso di trè dramme, in vna libra, e mezza di Vino. Vale al morfo degli animali velenosi, il che opera parimente l'herba impiastrata su la mortificatura. Gioua contro i veleni, beuendosene vna dramma in Vino. Mangiata auanti gli altri cibi, non lascia nuocere i veleni mortiferi, che poi fussero beuuti. Prouoca l'orina, e solue il corpo. Beuuta con acqua, sana il mal caduco, e similmente, i frenetici, le sciatiche, & i dolori della vessica, e delle reni. Mangiata con miele la quantità di vna faua, fa digerire: Sana il trabocco del Fiele. Presa con Vino al peso di vna dramma, prouoca i mestruj, fin qui Dioscoride.

Mà il Matthioli dice, che la Bettonica custodisce gli animi, & i corpi degli huomini, e particolarmente ne' viaggi notturni, guardandoli da' pericoli, e maleficij. Assicura, e defende i luoghi Sacri, & i Cimiterij, dalle visioni, che sogliono indurre timore.

La medesima Pianta trita tutta, & impiastrata sopra le ferite della testa, le falda con marauigliosa prestezza, il che farà più efficace, mutandosi ogni trè giorni, e si dice essere di tanta forza, che ne caua fuora l'osso rotto. Le sue foglie fresche, poste, tritate con vn poco di sale, nel naso, ristagnano valorosamente il sangue, che n' esce fuori. Hà in fine la Bettonica vna infinità di prerogative, che si possono vedere ne' proprij Testi di sopra citati.

Il trouarsi molte descrizioni del Sciroppo di Bettonica, apporta confusione à gli operarij di tali materie. Vengono perciò proposte qui le due migliori Ricette di esso, ma quella, che hà titolo di Sciroppo di Bettonica Composto, si stima ottima affatto, e fu inuentione della bo-

na memoria di Mario Schipano, già Protomedico di questo Regno, e si compone nel seguente modo.

Si dourà cuocere à fuoco lento il Legno del Vischio Quercino limato sottilmente, con quattro libre di acqua di fonte purissima, fin che ne resti consumata circa vna libra, agguinandou poi il Seme della Peonia ben nettata dalla sua scorza, e pestato grossamente, e dopò vi si mette la Bettonica, che dourà prima essere impastata all'ombra; Auuertendo, come per li pericoli detti auanti, di non porui in modo alcuno le radici.

Si fa continuare à cuocere, e consumata, che sia la metà dell'acqua, vi si metteranno li Semi del Coriandro preparati, nè à questi farà dare, più di vn solo bollore, leuando poi il Decotto dal fuoco, e tenendolo coperto fin che sia ben raffreddato per colarlo, lasciando poi fare la residenza alla colatura, la parte più chiara, della quale, con Zucchero chiarificato, si cuocerà in Sciroppo, fino à debita consistenza. All'opposizione di alcuni, che tengono questa compositione inutile a' mali dell'utero, per rispetto del Vischio Quercino, basta di rispondere con la dottrina del Quercetano, che appunto loda il Vischio Quercino per tali indisposizioni.

Sciroppo di Sugo di Acetosa di Mesue.

SVgo di Acetosa libre trè, Zucchero bianco libre due, se ne farà Sciroppo secondo l'arte.

Conferisce alle febbri coleriche, & all'inflammatione dello stomaco, e sfingue il calore ardente del cuore, e del ventricolo, & è conueniente alle febbri pestilenti.

Si trouano più forti di herbe Acetose, e trà l'altre si gusta acetosissimo il Trifolio acetoso, detto qui volgarmente Alleluia. Mesue però in questo Sciroppo intende dell'Acetosa volgare, chiamata in Napoli Acetosella, e da'

è da' Greci Oxalinda, come al suo proprio capo habbiamo largamente mostrato. Il Sugo che si caua dall' Acetosa è assai torbido, nè si chiarisce col semplicemente depurarlo, come riesce negli altri Sugh di herbe. Dicono alcuni douersi far chiaro col bianco dell'ouo, mà i più sensati Maestri insegnano à chiarirlo senza fuoco, con lasciargli fare residenza da se, per otto, ò dieci giorni, & esponendolo al Sole, come vuole Renodeo. Quando poi si cuociono simili materie acetose, deue lo Spiritale fuggire i vasi di rame, perche comunicano cattiuo sapore al Composto.

*Sciroppo di Capel Venere
Semplice.*

Piglia acqua d'infusione di Capel Venere tre volte repetita libbre tre, Zucchero libbre due, si cuoce a consistenza di Sciroppo.

Vale all' ostruizioni delle viscere, & à gli effetti caldi del petto, conuiene a pleuritici nel principio del male, mentre le materie sono calde, e miste. Chiarifica il sangue. Purga la matrice delle Donne, che hanno partorito di prossimo. Prouoca i Mestruai, e l'orina, e frange la pietra nell'erani.

Di questo Sciroppo si trouano più ricette, & il Siluio vuole (senza però accertare la sua opinione) che sia di Mesue quella Ricetta, che prescriue nel Decotto la Liquiritia; Mà la qui proposta da noi è Ricetta magistrale, & è la più costumata, come veramente profiteuole, la medesima è usata anche da Renodeo, Castello, Borgarucci, & altri, e si compone così.

Si fa l'infusione di vna libra di Capel Venere fresco, e verde, tritato con le forbice, dentro sei libbre di acqua, nell'istesso modo di quella di Rose, replicandola tre volte, e mutando sempre nuouo Capel Venere. Quando poi sarà colata, se li lascerà fare la residenza. Componendone poi il Sciroppo con la parte chiara, e con zucchero chiarificato. La consisten-

Teatro Donzelli . Parte II.

za sarà vn poco più tenace dell'ordinario, in riguardo della conditione di questo Sciroppo, che è di rilassarsi facilmente, diuenendo molto liquido, conforme alla natura di tutti gli Sciroppi apertiuui.

Trà le molte opinioni del peso del Capel Venere, che dourà seruire à fare questo Sciroppo, i Valentiani ne definiscono dodici libbre, in quattro libbre di acqua, la quale è poco, onde sarà vtile auuertimento sapere, che nel fare i Decotti, l'acqua tira l'essenza degl'ingredienti, quando si cuociono, ò infondono in essa, secondo la proportionata sua qualità, come per effempio, vna libra di Sale si scioglie in tant'acqua determinata, e non più, come si vede nel fare le Salamoie, nelle quali, dopò che l'acqua hà sciolto il Sale à proportion, si che l'ouo vada in esse à galla, resta nondimeno molto Sale nel fondo della Salamoia, senza potersi sciogliere. Il simile auuiene ne' Decotti, & infusioni, restano ne' Semplici qualche parte profiteuole, quando non riceuono la quantità giusta dell'acqua, per debitamente cuocersi; Si che i Valentiani usano molto Capel Venere, senza trarne frutto.

Del Capel Venere.

IL Capel Venere è detto così, perchè tinge i Capelli, e li rende belli, e leggiadri, come si presuppone, che fussero quelli di Venere. Dioscoride chiama il Capel Venere Adianto, nome che gli si adegua, perchè secondo dicono Teofrasto, e Plinio: *Quia aquas respuit*, perchè gettato nell'acqua, non si bagna: È dettato ancora Pollitrichon, *quasi multiconum*, in riguardo, che fa crescere folti i Capelli, e li ferma quando cadono; Et il nome anco di Galliticon inferisce l'effetto, che fa di tingere essi Capelli: Da i Latini *Cincinnatiis terra*, *capillus*, *supercilium terra*, *Crinita*. Si troua di due specie, bianco, e negro, mà qui si dourà pigliare il bianco, vniuersalmente notissimo,

per nascere fino anche dentro i Pozzi, onde molti lo chiamano Coriandro di Pozzo, che vada a confrontare con il nome, che gli dà Mesue di *Capillus fontium*, produce le foglie picciole simili a quelle del Coriandro, & intagliate per intorno. I suoi stipiti sono negri, lucidi, e sottili, & alti vn palmo; La sua radice è inutile; non produce Fiori, nè Frutti, e questo è l'Adianto bianco, e non la Paronichia, come vuole Castor Durante. Il nero poi ha foglie di felice, di questo diremo più à lungo nel Sciroppo di Cicoria di Nicolò.

Si troua contrarietà frà gli Arabi, e Greci, circa le proprietà del Capel Venere, perche Mesue vuole che muoua il corpo, e Dioscoride dice, che lo ristagna; si può però credere, che come, anche vuole Duranre, che questo vltimo effetto venga operato dal Capel Venere secco, & il contrario dal fresco, che di tal qualità dourà pigliarsi qui per ordine di Mesue, stimandosi senza spirito quello, che (benche non secco) perdendo la verdezza, apparisce citrino.

Il Capel Venere opera per se stesso più valorosamente del suo Sciroppo, onde secondo Dioscoride, la sua Decottione gioua di più a' morsi delle serpi: Beuuto il Capel Venere nel Vino, conferrisce al Catarro, che scende nello stomaco. Oltre a' mestruu, prouoca ancora le secondine. Vale à ristringere i sputi del sangue. L'herba cruda s'impiastra sopra le mortificature de' serpi, fa rinascere li Capelli caduti. Risolue le scrofole; e fatto bollire in liscia, mondifica la farfarella, e l'vlcere del capo, da essa originate; Fattane vntione con Laudano, Hisopo, Oglio Mirtino, di Gigli, e Vino, proibisce il cadere de' Capelli. L'Acqua del Capel Venere, secondo Castor Durante, gioua alla pelarella, & alla tigna: Gioua ancora alla rosfezza della faccia, faccendone fomento.

Sciroppo di Malua.

PIglia infusione di fiori di Malua tre volte replicata, e di Zucchero bianco ana libbre tre, si cuoce come quello di Rose.

In difetto dell'infusione de' Fiori di Malua, si può anche preparare il Sciroppo con il sugo di essa, cauto, come si è detto, farsi quello di Boragine, per via di torrefattione, perche il caldo spezza la viscosità dell'herbe, o pure si fa con il Decotto di Malua, fatto con tre manipoli di essa con tutte le radici, e con cinque libbre di acqua di Malua distillata.

Questo Sciroppo mitiga l'ardore dell'orina, e specialmente quello, che è causato dalla Gonorrea: Toglie la ruuidezza delle fauci, e della gola.

Benche il Sciroppo di Malua sia qui vtitato assai non se ne troua ricetta autentica. Io però hò sempre costumato la prima qui descrittta, & è mia inuentione, nè porta seco alcuna difficoltà considerabile.

Sciroppo di Altea Semplice.

PIglia Radiche di Altea fresche, e mondate libra vna, Acqua di fonte libbre noue, si cuocono fin che cali la metà dell'acqua, e se ne fa Sciroppo con tre libbre di Zucchero.

Vale alla tosse, & asprezza delle fauci, & all'ardore dell'orina.

Questo Sciroppo è costumatissimo in Roma, doue lo chiamano Sciroppo d'Hibisco. La sua compositione si farà cuocendo le radiche ammaccate nel mortaro di marmo, & il Zucchero dourà chiarificarsi.

Sciroppo di Altea di Fernelio.

PIglia Radica di Altea oncie due, Ceci rossi oncia vna, Radiche di Gramigna, di Asparago, di Liquiritia mondata, Vua pasta enucleata, ana oncia mezza, Cime di Altea, di Malua, di Parietaria, di Pimpinella, di Pian-

Piantagine, di ambedue gli Adianti ana manipol vno, quattro semi freddi Maggiori, quattro semi freddi Minori ana dramme tre.

Si cuocono con sei libre di acqua fin che se ne consumino due, si cola, e la parte chiara si cuoce in Sciroppo con quattro libre di Zucchero bianco.

Questo Sciroppo per peculiare proprietà gioua all'ardore dell'orina, e purga la pituita viscosa, grossa, e marciosa, che ottura li reni, da' quali espurga la marcia, e la renella, senza manifesto calore, benignamente con piaceuolezza.

Fernelio scriue questo Sciroppo come cosa di sua inuentione, e per tale è riceuto da molti, e specialmente da Renodeo, Bauderone, & altri, se ne deue fare ogni stima, per le sue eccellenti prerogatiue: Et entrando ad esaminare i suoi ingredienti, diremo prima.

Della Malua.

Latini la chiamano Malua, quasi Molua: *Quod aluum molliat*, dice Varrone, benchè il Francione pensi, che fusse prima chiamata Maleuà, perche nasce da per tutto, e da ogni vno viene calpestate, e che dettrattane poi la (e) fusse detta Malua.

La Malua è vna delle quattro principali herbe emollienti comuni, cioè essa Malua, l'Altea, la Violara, e l'Acanto, o Branca Orfina, che dir vogliamo. Vi sono altre quattro herbe emollienti; ma di minor efficacia, onde si chiamano emollienti minori, tali sono la Mercuriale, la Parietaria, la Siela, o Bieta, detta qui Foglia molla, e l'Atriplice. L'vso di tutte è per li Clisteri, facendosene decotto, o vero per còporne i Cataplasmi emollienti.

La Malua si troua di molte forti, la più volgare è la Malua commune, che nasce da se medesima, e da per tutto. Ad ogni modo gli Antichi la feminauano negl'Orti, perche l'vsauano cotidianamente in cibo, per lu-

bricare il corpo, come esplica Martiale;

Exoneraturus ventrem mihi villa Maluas,

Attulit, & varias, quas habet hortus opes,

Vtere lactucis, & mollibus vtere Maluis,

Nam faciem durum Phæbe cantis babes.

Due altre forti di Malue sono poste dal Matthioli, vna delle quali chiama Malua Albore, e l'altra Malua Maggiore, la quale secondo Teotrasto, si fa grande con artificio, deriuando dalla Malua commune, sono alcune piante (dice egli) che per il coltiuare, diuentano diuerse, allontanandosi dalla natura loro, come è quella Malua, che cresce in alto, e si trasforma in albero, il che si fa in sei, o sette mesi.

Plinio, oltre alla mentione che fa della Malua, che nell'Arabia cresce in albero, si che del suo fusto se ne fanno bastoni: dice di vn'altra Malua Alborea, che nasce in Mauritania, di altezza di venti piedi, e di grossezza tale, che a pena può cingerla vn'huomo con le braccia, si come di questa medesima grandezza, dice trouarsi il Canape nel medesimo paese.

Quattro altre forti di Malua si descriuono nell'Historia Plantarum, cioè: *Malua Siluestris pumila repens*, *Malua Siluestris maior*, *Malua Rosea simpliciore flores Lobellij*, & *Malua Rosea multiplex eiusdem*: Ad ogni modo la Malua commune si riconosce per quella, che dall'innnumerabili virtù sue, fu chiamata da gli Antichi, Medicina di tutti i mali; dicendo di essa particolarmente Dioscoride, la Malua lenisce il corpo, e specialmente i suoi fusti: Gioua all'interiora, & alla vessica. Le frondi crude masticate con vn poco di Sale, e fattone empiastro con Miele, guariscono le fistole lacrimali, mà nel saldare le cicatrici, si vsano poscia senza Sale: Giouano medesima mète così applicate alle pùture dell'Api, e delle Vespi, e però chi si vnge con oglio meschiato con Mal-

l. 2. s. 109.

ua eruda pistata, non può esser punto da loro. Fattone empiastro con vrina humana, mondifica la farfarella, e l'ulcere del capo, da essa deriuati: Le frondi della Malua pistate, e bollite, & applicate con oglio, medicano le cotture del fuoco, & anche il fuoco sagro, cioè l'Perisipele; Sedendosi nella sua decottione, mollifica le durezza de' luoghi secreti delle Donne; mà facendone Clisteri, gioua a' rodimenti di budella, del federe, e della matrice: Beuendosi la Decottione della Malua, fatta insieme con le sue radici gioua a' tutti i veleni mortiferi, mà bisogna, che chi la beue, continuamente la vomiti. Vale parimente a' morsi de' ragni, che si chiamano Falangi; Prouoca il latte: Il seme beuuto nel vino, insieme con quello del Loto seluatico, mitiga i dolori della vessica.

Il Matthioli dice, che la radice secca, e posta vn giorno in acqua, & inuolta in vna carta bagnata, cuocendola poi sotto la cenere calda, e di nouo riseccandola, sfregandosiene i denti, ne toglie la ruggine, & il gesso, Le foglie cotte, e mangiate ne cibi, rischiarano la voce rauca. Il sugo di essa distillato, caldo messo dentro l'orecchie, ne leua ogni dolore. La Decottione di Malua, e delle radici, ridotta col fuoco muccilaginoso, si dà a bere, con manifesto giouamento alle Donne, che stentano a partorire, & il medesimo opera mezza libra del sugo loro beuuto caldo: Il seme trito, e beuuto con vino vermiglio vale alla nausea dello stomaco. Si danno a bere sei oncie di sugo di Malua a' melanconici, & oncie otto quando impazziscono.

Dell'Altea.

L'Altea è vna specie di Malua seluatica, che Dioscoride dice chiamarsi così, perche è vtile, e valorosa per molti rimedij, sì che per osseruatione del Matthioli, Altea, non vuol dir'altro, che Medica appresso i Latini, da' quali è detta anche *Ibiscus*, &

Ebiscus, sì come da Teofrasto Malua Siluestre; Il Cordo la chiama Malua Palustre, e gli Arabi, oltre a diuersi altri nomi, Rosa Zaueni, e Zameni. Da gli Italiani è chiamata Malua uisco, e Bismalua nelle Spetiarie, nelle quali è volgarissima.

Se ne trona però di più specie, trà le quali Teofrasto connumera quella pianta, che Auicenna chiama *Abutilo*, e che produce il fiore giallo, & il suo seme è sperimentato efficacissimo a rompere le pietre delle reni, pigliato in poluere al peso di vna drammo, e mezza nel vino; benché il Matthioli non voglia, che questa sia l'Altea di Teofrasto, nè l'*Abutilon* di Auicenna. Egli ne pone due altre forti, & vna Dalecampio, che la chiama Altea Legnosa.

Si trouano sei altre piante, che sono congeneri alla Malua seluatica, quattro delle quali sono descritte separatamente, cioè vna dal Matthioli, vna dal Lobellio, vna da Dalecampio, e l'altra da Dodonco.

Delle due altre parla Lobellio, chiamandole Sardariffa. In questo Sciroppo però per Altea, si dourà intendere la prima, che descrive il Matthioli.

L'Altea ha doppia efficacia nelle virtù, che si attribuiscono alla Malua, e però si chiama Bismalua. Mollifica, matura, digerisce, e cicatrizza; cotta la sua radice in aceto, e lauandosi di esso la bocca, mitiga il dolore de' denti.

Della Gramigna.

Ascendo la Gramigna copiosamente ne' Campi, che de' Greci sono detti *Agrestis*, ò *Agrostis*, viene perciò chiamata da loro l'istesso. Piata col medesimo nome di *Agris*: sì come da' Latini *Gramen*, quod *geniculatis internodijs mirificè serpat*, agradiendo, vel agnendi secunditate, stante, che continuamente sparge nuoue radici; E benché Dioscoride faccia mentione semplicemente di tre specie di Gramigna, cioè *Commune*, &

ne, Cannaria, e di Parnaso, niente-
dimeno, oltre delle tre prenominate,
se ne trouano molte altre, particolar-
mente tre spinose, & affatto diuerse
dalle sudette: Queste sono descritte da
Plinio, dicendo che dell' vltima di esse
se ne feminano i Campi intieri in
Germania con gran diligenza perche
colà hanno il suo seme in grand' vfo di
cibo, cuocendolo ne' brodi grassi del-
le carni, dicono riuscir' al gusto più
grato del Riso.

Questo seme è bianco, e molto più
minuto del Miglio, e del Panico, e lo
chiamano Manna; nasce vestito; si
che per spogliarlo dalla scorza è di
necessità pistarlo nelle pile, come si fa
il Riso, & il Farro.

Mà ne' volumi dell' Historia Plan-
tarum, si vedono registrate molte, e
diuerse specie di Gramigna, come è à
dire quella che produce il fiore bianco
chiamata *Leucanthemum*, & vn'altra
Polyantes, o *Filicia*, e quella, che per
hauer molti nodi è chiamata *Nodosa*,
e la *Tomentosa*, la quale vogliono, che
sia l' *Alopecuro* di Plinio, e di Teofra-
sto. Vn'altra, che dalla fottigliezza
si nomina *Exile*, e così *Lamium Gy-
peroides*; *Bulbosum*, & *Sulcatum*; &
altroue trà le Pianta Palustri, si troua-
no descritte altre forti di esse, come
Aculeatum, *Arundinaceum nigrum*,
Triangolum Aquaticum: E quattro
altre forti, che per hauer grossezza,
quasi di canna, chiamano *Calamogres-
tis*; cioè Gramigna *Arundinacea*, e di
più per vn'altra forte di Gramigna cò-
numera quella Pianta, che è detta *Ca-
rex*, la quale da Girolamo Trago è de-
scritta per il suo Gramen vulgo co-
gnitum, & è quella forte di herba pa-
lustre, che seccata si riduce in forma di
paglia lunga, e grossa, & è in vfo per
cuoprir le sedie ordinarie. Il medesimo
Trago pone di più due altre Gramig-
ne sotto nome di *Calamogrestis*; dal
Cordo, e dal Leoniceo è nominata
Gramigna di Parnaso quella Pianta,
che per produrre vna sola foglia,
vien detta *Vnifolium*.

Lobellio pone vna Gramigna *Calamogrestis*, vulgò, *Leche*, e due altre

di Parnaso, mà vna di duplicato fiore.

Trè sono quelle di Dodoneo volga-
re, *Alopecuries*, e di Parnaso.

Dalecambio ne' descritte fino à die-
cidotto: cioè: *Leucanthemum*, *Pra-
tense vulgatum*, *Minimum*, *Lanatum*,
Iunceum, *Anchoxanthem*, *Bulbosum*,
Spicatum, *Murorum*, *Echinatum*, *Au-
reum*, *Nemorum*, *Glumatum*, *Pinna-
tum*, *Triglochis*, seu *Vermiculatum*, &
Alopecurus; Et il Matthiolo ne' scri-
ue vn'altra, che chiama *Aculeatum*.

Futte queste diuersità di Gramigne
sono trasportate qui, per dar pieno gu-
sto al curioso Letore, già che per que-
sto Sciroppo dobbiamo adoperare la
Gramigna ordinaria descritta primie-
ramente da Dioscoride, & è tanto tri-
uiale, che non vi è chi non la cono-
sca è però vero, che con tutta la sua
bassa stima, si nientedimeno da gli
Antichi tenuta in grand' honore à se-
gno tale dice Plinio, che gl' Imperato-
ri Romani in segno di pace, e quiete,
doppo di hauer conseguita, qualche
segnalata vittoria, in luogo di Corona
di Gemme è di Oro, si Coronaua-
no di Gramigna, e questa trà le Co-
rone veniuà reputata la più honore-
uole, e di quà vene originato quel pro-
uerbio, che si troua in Sesto Pompeo,
cioè *herbam dare*, significando con
questo vna persona vittoriosa, poscia-
che quando pigliauano il possesso de'
luoghi vinti, gli era data in mano la
Gramigna, in segno che riceuano
il Dominio della Terra.

Della Gramigna descritta da Dio-
scoride, si piglia la prima, la quale è
l'ordinaria, che si vfa per cibo del be-
stiaime, sì come la sua decottione be-
uuta, gioua a' dolori delle budel-
le, & all' orina ritenuta, e
rompe le pietre della
vesfica, vccide i
vermi de' fan-
culli,
& il medesimo opera la sua
acqua destillata.

(. .)

Della

Della Parietaria.

SI è accennato in altro luogo, che il nascere frequentemente la Parietaria sopra le muraglie, l'hà fatto acquistar questo nome, si come la facoltà di nettare perfettamente i vetri, l'hà fatta chiamar Vetriola, e da Latini Hellsine, *quod vestibuserat*. Si tacciono le sue fattezze, perche non vi è feminella, nè fanciullo, che non la conosca. Si troua anche vn'altra pianta in Dioscoride col nome di Helxine cissampelos, & vna specie di Conuoluolo, che nasce per le siepi; La virtù di essa è d'ingrassare, & in frigidire, onde le sue frondi impiastrate, sanano il fuoco facto, le postume del sedere, i pani, che cominciano, i tumori, e l'infiammationi. Il fugo incorporato con Cerusa, si pone vtilmente nell'erisipile; & vlcere serpiginosè; pigliato alla quantità di vn ciatho, cura le tossi vecchie; si gargarizza, e s'impiastra per l'infiammationi del gorgozzuolo. Distillato, messo nell'orecchio con oglio rosato, nè caua il dolore.

Questa Pianta, secondo il Matthiolo, hà virtù grande di consolidare le ferite fresche, imperòche l'herba fresca mezza pista, e legata sopra la ferita per tre giorni continui; la salda talmente, che non hà di bisogno di altro medicamento: Il fugo beuuto al peso di tre oncie, prouoca mirabilmente l'orina, e l'esito delle pietre, il che, patientemente opera l'herba scaldada sopra vna tegola feruente, spruzzandola con Maluagia, & applicandola sul pettiniccio.

Della Pimpinella.

Pimpinella, Sanguisorba, e Solbastroella, sono vna medesima cosa. E Pianta notissima, produce da vn sottil stipite di quà, e di là molte frondi piccole, per intorno dentate, ritondate, e pelosette, che in terra si spar-

gono in giro. Li fusti sono molte rofeggianti, & al gusto astringenti. Hanno in cima vn capitello porporino, nel quale si contiene il seme; la radice è legnosa, questa poi è la minore, alla quale però la maggiore, in tutto, e per tutto si rassomiglia, se non quanto la grandezza delle parti, appariscono in questa molto maggiore, l'vna, e l'altra, nondimeno spirano odor di becco.

Nasce ne' campi incolti, e ne' colli, e si semina ancora negli horti. Renodeo dice: *Celebrior est hortensis, quam syluestris vsus*. La Pimpinella beuuta nel Vino, gioua al cuore, al fegato, & à tutte l'altre viscere; purga le reni, e ne caccia via le pietre, e l'arene; gioua alle mortificature de' cani rabbiosi, e vale alle febbri pestilenti, e maligne.

Della Piantagine.

LA Piantagine si chiama qui volgarmente Cinquenerui, & altrove corrottamente Centonerui, & Arnoglossum, onde dice Renodeo: *Folia agnina lingua similitudinem referunt*.

Della Piantagine se ne trouano più specie. Dioscoride pero fa mentione semplicemente di due, cioè Maggiore, e Minore; mà à questa s'aggiunge la Mezzana. La Maggiore, hà nella fronda, ch'è molto larga, sette nerui, e qualche volta più, onde è chiamata Settinerbia: La Mezzana ne hà cinque. Le frondi della Minore sono più strette, più lunghe, più tenere, più lisce, e più sottili; à modo di lancia, onde è detta Lanciuola. Li suoi fusti sono angolosi, inchinati à terra, i fiori pallidi, & il seme nella sommità de' fusti, simili nel resto alla Piantagine Mezzana. Dodoneo pone vn'altra specie, che produce la radice ritonda con molti capellamenti: La Maggiore è più grossa, e più bella; con frondi più large, & il fusto angoloso, rossigno, alto vn cubito, tutto pieno dal mezzo alla cima di picciol seme, le sue radici sono renui.

ui, pelose, bianche, e grosse vn dito.

Nasce ordinariamente la Piantagine ne' luoghi humidi, e la Minore da per tutto.

Vi è in oltre la Piantagine Acquatica, che produce le foglie più robuste di tutte l'altre, più ferme, più curue, e più lisce, e larghe appresso al stipite, & acute in cima; come il ferro di vna lancia. Produce il fusto più lungo di vn cubito, per tutto ramoso, con i fiori bianchi, e piccolini. Ha come l'Elleboro molte radici bianche, e lunghe. Nasce in luoghi humidi, e paludosi. Vogliono alcuni, che la radice di questa Piantagine Acquatica sia valorosissima a cauar le Pietre, & arene dalla vefica, e dalle reni.

Hist. Plar.
4, 22. c. 1.

Pietro Pena, e Matthia Lobellio pongono ne' loro volumi due specie diuerse di Piantagine, con nome di Plantago Rosca. Dalecampio dipinge vna sorte di Piantagine, la quale produce la radice grossetta, fibrata, le foglie spesse, lunghe, strette, di colore, e consistenza di porro, nasce ne' lidi del mare, e perciò la chiama Piantagine Maritima: Si conchiude però, che fra tante specie di Piantagine, secondo che dice Dioscoride, la migliore, e la più efficace sia la specie Maggiore, antecedentemente descritta, la cui radice, secondo il Matthiolo, ha marauigliosa virtù, contro il dolore delle hemorroidi, tanto, che non solamente applicata, ma portata addosso, non lascia sentire alcun male, che da esse hemorroidi proceda. Dioscoride, dice che le frondi disseccano, e costringono, e perciò s'impiastrano vtilmente su l'vlcere maligne, e fordide, che sono specie di Elefantia: Ristagnano i flussi di sangue: fermano l'Vlcere, che caminano, i carboni, l'Epinitidi, e l'vlcere che mangiano, saldano l'vlcere vecchie inuguali, e quelle che chiamano Chironie, e le fistole caucnose. Conferiscono a' morfi de' cani, alle cotture del fuoco, all'inflammationi, alle aposteme, che vengono dopò le orecchie, alle scro-

fole, & alle fistole lacrimali, impiastrateui sopra con sale. Cotte con aceto, e sale, e mangiate, giouano alla dissenteria, & a' flussi stomachali: Dassene nel mal caduco, e nelli stretti di petto: lauandosi la bocca col sugo delle medesime foglie, si purgano l'vlcere di quella: Conferisce beuuto alle gengiue, che sanguinano, & a' vomiti del sangue; Si mette ne' clistieri, per la dissenteria, e si dà a bere a' tifici, si applica con lana alla natura delle Donne, per le strangolations della matrice, e per i flussi di essa. Il seme poi di tutti tre le Piantagini beuuto con vino, ristagna i flussi del corpo, e li sputi del sangue. La decottione della radice, lauandofene i denti, nè toglie il dolore, il che opera parimente la medesima radice masticata, mangiata insieme con le frondi, con vino passato, gioua all'vlcere delle reni, e della vefica. Sono alcuni, che portano le radici al collo, per risoluere, e sanare le scrofole.

Le foglie fresche della Piantagine (secondo il Matthioli) pestate con vn poco di sale, vagliono alle percosse, de' sassi, o delle bastonate, & a' coloro che cadono da alto, operando, non solamente impiastrate, ma ancora prese per bocca, il sugo di essa meschiato con quel di mille foglio, vale a' coloro che orinano il sangue, continuandosi a' bere più volte a digiuno, e specialmente aggiuntoui vna dramma di Filonio Persico. L'Acqua distillata dalle Piantagine incorporata con aceto forte, ristagna il sangue del naso, bagnandosi dentro pezze di lino, applicata alle piante de' piedi, & alle palme delle mani, sopra la regione del fegato. Castor Durante dice, che della medesima acqua lambiccata, beuendofene vn bicchiero auanti al parossismo della febbre terzana, liberata dalla terzana, e quartana.

De' due Adianti.

Fernelio prescriue in questo sciroppo l'Altea l'vno, e l'altro Adianto, per li quali s'intendono il bianco, & il negro, secondo che li distingue Teofrasto Sono diuerse l'opinioni circa il dichiarare quali effettivamente siano queste piante, mà noi per non tediare il Lettore, diremo con breuità, che assolutamente l'Adianto bianco sia il Capel Venere, come dice chiaramente Gio: Mesue: *Adiantum album Capillus Veneris, vel hominis nemoralis*, &c. & è in ciò seguito da Veccherio, Francesco Alessandro. Lasciando da parte tutte le opinioni contrarie intorno all'Adianto negro, dico che non è altro, che quella pianta, che Dodoneo chiama *Dryopteris nigra*, è alta vn palmo, e mezzo, e produce le foglie simili alla felice, verdi oscure dalla parte di sopra, mà più chiare di sotto, con alcuni punti rubiginosi, e questi è tenuta per vero Adianto negro, anche da Lobellio, e Pena: Nè per altro è detto negro, soggiungono essi Autori, se non perche *cauliculi neruuli nigricant, politiore nitore, foliaque sunt saturiore viore*. Hà le virtù istesse del Capel Venere, e dicono hauerla sperimentata sempre con buoni effetti, sicome hò fatto io medesimo. Nè può essere l'Adianto negro il Tricomane, perche Teofrasto, parlando del Tricomane, che chiama Felicula, dice *Caulem hæc Capillo Veneris nigro similem gerit*, &c. Il fusto del Tricomane (secondo Teofrasto) è simile al Capel Venere negro, come potrà essere l'Adianto negro il Tricomane: Di più nello sciroppo di Cicoria di Nicolò si legge il Capel Venere, il Politrico, & Adianto; Non niego però, che adoprandosi qui il Tricomane per l'Adianto negro, non si riputerebbe per errore, mentre hà le medesime virtù del Capel Venere.

De' quattro semi freddi Maggiori, e Minori.

LI quattro semi freddi maggiori sono quelli di Melone, di Cocuzzo, di Cetruolo, e di Cucumero, detto qui Melone d'Acqua.

Li quattro semi freddi minori, sono d'Endiuia, Lattuca, Portulacca, e Cicoria.

L'atto pratico di preparare questo sciroppo è il seguente.

Si piglieranno noue libre d'acqua, secondo anche vuole il Ceccarello, giache le sei libre prescritte dal Fernelio riescono poche, non solo in riguardo della quantità degl'ingredienti, mà anche della lunga cottura, che particolarmente sostengono i Ceci rossi, i quali dourano essere i primi à bollirsi, e poi si metteranno le radici della Gramigna, e poco dopo quelle dell'Altea, & Asparago, successiuamente la Liquiritia, e l'Vua passa, lasciandole cuocere alquanto, aggiungendoui dopo la Plantagine, l'Altea, la Malua, la Parietaria, e la Pimpinella, e poi i semi freddi minori, & alquanto dopo i semi freddi maggiori; & in vltimo il Capel Venere bianco, e negro, che sono li prescritti due Adianti, si leui il vaso dal fuoco, e volendo osservare la regola del Castello, si farà stufare il decotto, per dodici hore, del quale poi si farà la colatura, che sarà quattro libre in circa; & hauendo fatta la necessaria residenza, se nè compone lo sciroppo, con le già dette quattro libre di Zucchero.

(. .)

Sciroppo di Mucillagine.

Piglia di femi d'Altea, femi di Malua, femi di Cotogniana oncia 1. Gomma dragante dram. 3. Queste ammaccate s'infondono nella decottione calda di Malua, femi di Papaueri bianchi, e de' frutti d'Alchechengi quanto basta, si faccia poi espressione de' detti femi, e dragante delle quali Mucillagini espresse, si confetta lo Sciroppo nel modo seguente. Piglia delle dette Mucillagini vn'oncia, e meza, del decotto sudetto oncie trè, si dolcifica con oncie due di Zucchero bianchissimo, e questa farà la dose per vna presa di esso Sciroppo, il quale si dourà continuare per 8. ò 10. giorni; mà quando questo Sciroppo non basta ad estinguere l'ardore, vi si può aggiungere due oncie di mucagine di seme di Psillio; vale di più efficacemente all'ardore dell'orina.

Malamente questa compositione si chiama sciroppo, mentre non si cuoce à consistenza, si che non potendosi conferuare, bisogna componerlo nell'atto, che verrà ordinato dal Medico; La ricetta è opera di Gio: Matteo de' Gradi.

Sciroppo di Terebentina.

Piglia di Miliu Solis, herba Turca, cioè Poligono minimo, femi di Ginestra, legno di Visco Quercino ana oncia vna. Si facci decocto con acqua di Capel Venere, secondo le regole dell'arte; nella colatura si dissolue Terebentina oncie due, incorporata prima con vn rosso d'ouo, se ne facci Sciroppo con vna libra, e mezza di zucchero bianchissimo à lento fuoco.

Gioua in tutti gli effetti de' reni, e specialmente contro il calcolo delle reni, e nella Gonorrea Gallica si è sperimentato rimedio sicuro.

Sciroppo di trè radici di Gentile.

Radiche di Buglossa, radiche di Cicoria, radiche di Boragine ana oncie 4. si cuocono con libre 10. di acqua di fonte pura, finche se ne consumino libre cinque. Si fa la colatura, nella quale s'aggiunge di zucchero bianco chiarificato libre trè, e si cuoce à consistenza.

Gioua ad aprire l'oppilationi rimaste doppo le febbri lunghe.

Questo Sciroppo camina sotto nome di Gentile da Foligno, mà non ho trouato doue l'abbia scritto; Spinello nel titolo di esso Sciroppo, dice, ch'è di Gentile, e poi nell'annotatione mostra, che sia di Guglielmo Piacentino, dicendo, che questo Autore vuole, che tal Sciroppo si debba comporre con le radiche di Cicoria seluatica, in luogo della Buglossa; Alle volte si hà per costume metterui l'aceto; onde poi si dice *Syr. de trib. rad. cum aceto*, il qual'essendo così composto, s'adopra nelle seconde purgationi delle febbri.

Queste radiche douranno scorzarsi, e poi pigliarne la dose, poiche il midollo legnoso dourà gittarsi via come parte astringente, & inutile, essendo di diretto contrarie alla qualità delle sue cortecce, come notano il Settala, & il Brasauola, che dice, *Cum Cichoream decoctiones ingreditur meditullium adimi nõ debet, tum quia frigidum, tum quia egregius cichorei qualitatem seruat, nam in meditullio maiorem amaritudinem senties, quam in cortice;* e conchiude douersi offeruare la medesima regola nelle radici fredde, perche *Meditullium habet maiorem frigiditatem, quam cortex.*

Sciroppo di cinque Radici.

Radiche di Finocchio, di Apio palustre, di Petrosello, di Brusco, di Asparago ana oncie due.

Si cuocono in libre sei d'acqua, finche se ne consumi la terza parte, la colatura si cuoce in Sciroppo con trè

Facoltà & uso.

trè libre di Zucchero, mà quando si vuole acetoso, vi s'aggiunge aceto di vino oncie otto.

Perche questo sciroppo attenua, & incide humori grossi, e viscosi, per consequenza apre i pori, e leua l'osturitione fa orinare, e caccia l'arene, muoue i mestrua, gioua all'iteritia, e pallore delle carni de' vergini.

La ricetta di questo sciroppo è magistrale, e però non è marauiglia, che si vegga alterata in diuersi modi, si che lo Spinelli ne pone vna con la duplicata dose di esse radici; Il Melichio seguendo il Brasauola, si serue, d'vn'altra ricetta, doue si trouano aggiunti i semi d'Apio, di Finocchio, e di Petrosello ana dramma vna, & vna libra di aceto, che in sostanza si può stimare più valorosa, per la qualità di essi trè semi.

La preparatione è facile mà bisogna offeruare la medesima regola, che nello sciroppo di trè radici, cioè di cauare il midollo legnoso dalle sudette radici, come materia affatto inutile, del che discorre à lungo il Brasauola nell'esame dello sciroppo acetoso *de radicibus*, doue in sostanza dice, che *Meditullium est frigidus, vel minus calidum, alterius partis, propter hoc ita aperituum non erit, sicut cortex, quo integitur in radicibus calidis. Igitur in radicibus aperientibus cortex sumi debet, quia cortex magis calidus est, & magis aperitiuus, quam medittullium*; Si che dourà anche offeruarsi di pigliare la dose di esse cinque radici; cauato il midollo legnoso, che, come inutile à questo fine, si deue gittar via, e non computarlo nel peso qui della sua dose.

Sciroppo di Liquiritia di Mesue.

Piglia di Liquiritia oncie due, Capel Venere oncia vna, Hisopo secco oncia meza, acqua libr. quattro.

Si macerano per 24. hore, poi si cuocono finche cali la metà dell'acqua; la colatura si cuoce con Mele, Zucchero e Penili ana oncie 8. Acqua di Rose oncie 6.

Gioua alla tosse antica, espurga le materie del petto, e del polmone; ferma gli humori, che scendono dal cerebro, cuocendo i già secchi, che poi li fa anche espettorare.

Vogliono alcuni, che doppo d'auer fatto l'infusione di tutti i trè semplici vnitamente di questo sciroppo si debba fare la decoctione graduata, e cioè far cuocere prima la Liquiritia, e l'Hisopo, & in vltimo il Capel Venere. Questa però non è solo superflua, mà vana offeruatione, mentre Mesue ordina espresamente, che s'infondano tutti insieme in vno medesimo punto, e poi vniti insieme si debbano cuocere, seruendosi della medesima regola dell'infusione, per la confettione Hammech, alla deseriptione della quale si dourà ricorrere, per quanto intorno alla presente infusione, e decoctione occorresse di replicare.

La radice della Liquiritia dourà esser rasa dalla parte esteriore, e se fosse possibile hauerla fresca, faria più à proposito, mà il Capel Venere dourà in ogni conto essere verde, e fresco. Quanto poi all'Hisopo secco, dice il Brasauola, *Noli intelligere extremè siccam, sed qua in superficie humiditatem amiserit*.

Si trouano opinioni, che non amettono qui l'acqua rosata, per astringente, & affatto contraria all'intentione di esso sciroppo, ch'è di aprire, e dilatare; mà il Brasauola, e quasi tutti gli Scrittori dicono, che vi si debbano porre; *Quia partes pectoris relaxatas roborat, & vim expultricem fortiorum reddit, quod siccitate, & stipticitate quadam fit, qua tamen modica sit, ratione aliarum rerum ingredientium; Ideo Aquam Rosaceam semper iniicias; Nec debet Medicus vereri in morbis pectoris, modicè adstringentibus vri, praesertim cum ab aperientibus superantur*. I Frati d'Aracelli a prouano qui l'Acqua Rosata; mà pigliano quella fatta per infusione forsi come meno astringente, e sono seguitati dal Collegio Bolognese, dal Mantouano, Giuberto, e Costeo, mà lo scropolo viene abbondantemente.

rifoluto dalle sudette parole del Brasauola, col quale concorre il Castello, che approuando l'acqua rosa, fatta per lambicco, dice anch'egli, che quella poca astringenza, ch'è in essa, serue à corroborare le parti rilassate del petto, come ampiamente hanno prima dimostrato Serapione, i Collegij Romano, Fiorentino, Bergamasco, di Valenza, il Siuigliano, Andernaco, Manardo, Manlio, Quirico de Agustis, Paolo Suardo, Settala, Calestano, Melicchio, Placotomo, Costa, e Bauderone.

Nella preparatione di questo sciroppo, si dourà offeruare per appunto l'istesso modo prescrito nella ricetta, mettendo l'Acqua Rosa à goccia à goccia nello sciroppo, nella fine della cottura, acciò che non esali la parte spiritosa, nella quale consiste tutta l'Essenza del beneficio, che se ne spera.

Sciroppo di Furfora.

Si piglia di Furfora, che sia ben seracciata, acciò che resti totalmente separata dalla farina, manipoli quattro, si laua con acqua pura tante volte, che l'acqua resti chiara, & all'ora s'infonde in tant'acqua, che la cuopra due dita, si lascia in caldo per vna notte, la mattina poi si fa bollire alquanto, e si colla, e della parte chiara se ne fa sciroppo, con due libre di Zucchero chiarificato; gittandoui sul fine della cottura vn poco d'acqua rosa distillata à fine di corroborare il petto.

Gioua à euocere, & ad espettorare gli humori inibiti nel petto.

In questa Città si costuma il presente sciroppo, ma non se ne vede ricetta stampata; Io hò hauuto vso di prepararlo nel sudetto modo, e sempre mi è riuscito loduole, e per maggior intelligenza si dice, che la Furfora è la scorza del Fomento, la quale qui si chiama Brenna, & altroue Semola, ò Crusca.

Prospero Alpino riferisce, che in Egitto è molto frequente l'vso del de-

cotto della Furfora, per nutrire, e refrigerare, e dice che si prepara così: *Sumunt Furfuris tritici purg. 3. quod ter aqua abluunt, eamque abiciunt, rursus in noua aqua ipso eodem modo loto, aquam cum modico Sacchari candidi, ac Aqua Rosaceæ parum bulliunt, quam sic paratum calidam febricitantibus his in die pro prandio, & cæna exhibent, alij addunt lac rariorum seminum refrigerantium, prout vsus expostulat. Alij eam in Aurora modò Syruporum sumunt, hæc alij, refrigerat, abstergit, aperit, sitimque extinguit.*

Med. R.
Sp. 1. 4. 3

Sciroppo di Far fara, ò di Tossillagine.

Piglia fugo di Tossillagine depurato libre due, Zucchero chiarificato libre trè: nè farai sciroppo secondo l'Arte.

Conferisce alla tosse, all'othopnea, all'asma, all'asprezza della canna del polmone, cacciando per sputo tutte le materie da esso prima cotte, e mosse, facili poi ad espettorarsi. Si piglia lambendo à modo di Loch, acciò che aderisca all'esofago.

Facoltà
& vso.

Alcuni preparano questo sciroppo per via di decottione, e Giuberto vi pone il Capel Venere, Liquiritia, & Hisopo, ma tali ingredienti sono giudicati superflui, perche la sola Tossillagine per l'esquisita efficacia sua, non hà bisogno d'altra compagnia.

Della Tossillagine.

Il nome di Tossillagine viene dalla sua notissima vtilità di giouare alla tosse; onde i Greci la chiamano *Bebion*, nelle Spetiarie è detta *Farfara*, & anche *Vnghia di Cauallo*, in riguardo della forma della sua foglia. Teofrasto la chiama *Thiphiiu*, perche *ante foliorum, & caulium ortum florent*.

Plinio pone due sorti di Tossillagine, vna siluestre, e l'altra domestica,

ca, che da alcuni si chiama Salvia *seluatica* simile al Verbasco; Dioscoride si contenta di quella sola specie di Tossillagine, che hà le frondi maggiori dell'Hedera, e ne produce sei, ò sette da vna sola radice, verso la Terra sono bianche, e di sopra verdeggianti, con più cantoni per intorno; Hà il fusto alto vn palmo: nella Primavera produce il fiore pallido, del quale si spoglia in breue tempo, come anche del fusto; onde pensarono alcuni, ch'ella fusse sempre senza d'essi; la radice è sottile, e di niun valore, nasce ne' luoghi ameni, e lotosi, e ne' riu dell'acqua.

Petasite. Il Matthioli tiene per Tossillagine maggiore quella Pianta, che l'istoria Plantarum chiama Petasite à *Petaso*, cioè Cappello, essendo così grandi le sue foglie, che l'Estate si portano sul capo da rustici, à guisa di Cappello, per difendersi dal Sole: si che per la medesima qualità, da noi altri Italiani è chiamato Cappellazzo: Trà molte virtù della sua radice, se l'attribuisce essere sperimentata contro la peste, e febbri pestilenziali, dandosi à bere ridotta in poluere al peso di due dramme con vino, facendo poi sudare gli ammalati è chiamata perciò da' Tedeschi la Radice della peste.

Il Dalecampio, Lobellio, & il Clusio descriuono tre altre forti di Tossillagine, le quali, non facendo al nostro proposito, si tralasciano di descriuerle. Si dice per conchiussione, che la Tossillagine, opportuna per questo sciroppo, deue assolutamente essere la descritta da Dioscoride, & è notissima nelle Spetiarie. Il fumo della Tossillagine secca pigliato à bocca aperta, per vn'ombuto, guarisce coloro, che sono infestati da tosse secca, e dall'asma, rompe di più le posteme del petto.

Sciroppo di Hedera Terrestre.

Piglia di sugo d'Hedera Terrestre, digerito, e purificato libbre due, e meza, aggiungi Zucchero rosato li-

bre vna, Penidij oncie quattro.

Si cuocono in sciroppo.

Questo sciroppo è stato più volte ^{Facile} sperimentato prestantissimo per i ^{& vti} Tisici, e per l'ulcere del polmone, si vfa pigliandone spesso, con il cucchiaio.

Il primo Autore di questo sciroppo fù Giuseppe Quercetano, si è trasportato qui, come cosa sperimentata. Il Collegio Augustano ne scriue vn'altra ricetta con tre libbre di sugo, & vna libra, e meza di zucchero, & è lodato per far sudare, orinare, e prouocare i mestruui.

Dell'Hedera Terrestre.

L'Hedera Terrestre Chiamata da' Greci *Malacocisson*, che in Latino inferisce *mollis Hedera*, e nell'istesso Idioma è detta *Terra Corona*, qui volgarmente è chiamata Ricupio: Produce lunghi funicoli, che se ne trascorrono per Terra, da quali nascono le foglie tonde, crespe, e ruuidette, e per intorno intagliate. I suoi fiori piccioli, e perpurei, i quali nel Mese di Aprile escono dall'istesso luogo, doue nascono le foglie. Le sue radici sono sottili, e nasce abbondantemente in luoghi ombrosi, lungo le strade, e le mura delle Città, come anche delle case, e degli Horti. Non hà da recar marauiglia se alcuna volta si vederanno in questo libro alcune esatte descrittioni di cose notissime, perche al proposito di quest'Hedera mi fouiene d'vno Spetiale, che stima uia per Hedera Terrestre quei fusti dell'Hedera commune, che spesso volte si vedono stare a' piedi degli Alberi, mà ritornando al nostro proposito si dice, l'Hedera Terrestre valere all'itteritia, & à discutere l'opilationi del fegato, e della milza; Gioua alla sciatica, & a' dolori articolari. Prouoca i mestruui, e l'orina, stropicciata con le mani, e posta nell'orecchio, ne toglie l'impedimento dell'vdire, & il susurro. Dicono ancora valere efficacemente con-

Da fimp. bis. l. a. 2080
 contro la peste. Girolamo Trago ap-
 proua, che il decotto di essa fatto in
 vino, & acqua, *Exulcerationi, vitijf-
 que colli, & faucium gargarrissatum
 conducit. Hoc decoctum scabiei, alijsq;
 oris, & locorum muliebrum vitijs me-
 detur.* Il fugo poi gioua grandemente
 à purgare le fistole, e simili forti di
 male.

*Sciropo di Giuggiole semplice
 di Mesue.*

Si pigliano Giuggiule grandi, e
 pingui numero cento, si cuocono
 in quattro libre d'acqua, finche ri-
 manga libre due; della colatura se ne
 fa poi sciropo con vna libra di Zuc-
 chero.

Facoltà, & uso.
 Gioua all'esprezza del petto, & alla
 tosse; Ingrossa lo sputo sottile, e
 lo rende facile all'espulsion, con-
 ferisce alla raucedine, & alla pleuri-
 tide.

Questo sciropo è chiamato Giug-
 lebbe Iuubino da Mesue, il quale ne
 descriue due altri, cioè vno nel capi-
 tolo dell'Antidotario, e lo chiama cō-
 posto: Niuno di essi però si compone
 in questa Città, dou'è semplicemente
 in vso il sudetto.

Si dà per vile auuertimēto di guar-
 darsi dalla diminutione del numero
 nelle Giuggiule, perche alcuni senza
 fondamento, mà ben con nota d'igno-
 ranza hanno tentato di ridurle al nu-
 mero di sessanta.

Nel far questa compositione si dou-
 ranno diuidere le Giuggiule in tre, ò
 quattro parti, cuocendole secondo la
 regola di Mesue; Non si dourà fare
 forte espresione nella colatura, ac-
 ciòche lo sciropo non riesca vi-
 scoso.

Delle Giuggiole.

LE Giuggiule, che li moderni
 chiamano Iuube, sono dette da'
 Latini *Zizyopha*, e da Galeno *Seri-
 ca*. Sono frutti di Albero notissi-
 mo; mà più tosto si deuono adope-
 rare per cibo, che per medicina, co-
 Teatro Donzelli. Parte III.

me disse fondatamente il Matthioli;
 lasciandole alle sfrenate voglie de'
 fanciulli, e Donne, mà il Fusio si al-
 larga più, dichiarandole arditamente
 priue d'ogni virtù medicinale, contro
 l'autorità di Auicenna, e di tutti gli
 Arabi, mà veramente vengono vfate
 vtilmente ne' mali del petto; si deue pe-
 rò auuertire, ch'essendo esse viscofe, si
 deuono adoperare solamente, doue sa-
 rà il bisogno di ingrossare gli humori
 sottili, si che per consequenza sono
 buone anche à mitigare l'acuite del
 fangue, e non à purificarlo, e questa è
 l'opinione, & anche l'vfo d'alcuni
 moderni.

Sciropo di Chesmes di Mesue.

Si fa come lo sciropo delle Giug-
 giule, cuocendosi le Chesmes nel
 istesso modo. Gioua al petto, & al-
 la tosse.

Vuole Mesue, che questo sciropo
 si faci come quello delle Giuggiule,
 però si dourà auuertire di non segui-
 tare la dosa di esse, pigliando le Che-
 smes al numero di cento Giuggiule
 grosse.

Delle Chesmes.

GLI Arabi per le Chesmes inten-
 dono l'Vua passa, che nasce se-
 za semi, e noi per la picciolezza la
 chiamamo Passarine, & aggiungendo-
 ui, di Leuante, quando però sono por-
 tate da Corintho le più stimate à que-
 sto proposito sono le bianche, & in
 loro mancamento si potranno sostitui-
 re le passole grandi di Catalogna, e
 sono in Roma il Zibibo, dalle quali si
 dourà cauare il seme, & all' hora po-
 tranno hauere proportionatamente il
 nome di Chesmes; dicendo li

Frati d'Araceli: *Omnes vne
 passe sine arillis, vel
 studiosè enuclea-
 ta, vel si-
 ne ip-
 sis arillis nata, generali-
 ter possunt Chesmes
 dici.*

Hh Sci-

Sciroppo di Granato dolce
di Mesue .

SVgo di Granati dolci libbre 5. zuc-
chero lib. 3. cuocerli in sciropp-
po .

Facoltà,
& uso .

Vale alla tosse, alla sete, & alla pleu-
ritide, e riesce più eccellente quando
nel fugo farà macerata prima la seta
cruda, tinta nel Chermes .

Questo sciroppo riesce di viuace co-
lore di Granato, quando però s'of-
ferua la medesima regola, assegnata
di sopra nell'infusione di Rose rosse,
cioè pigliando vna parte di fugo, e
due di Zucchero, e farli à fuoco lento
alzare la spuma, per leuarnela, che cò
vn solo bollo rimarrà cotto à confi-
stenza, stante la grossezza del fugo, e
col molto bollire, perche la viuacità
del colore, tanto qui desiderato. In
alcuni testi scorretti di Mesue, si legge
sul fine di questo sciroppo; *Et sunt
qui immergunt in succo setam tin-
ctam ex Chermes, & est excellen-
tior*; mà qui si dourà auuertire, che
Chermes, sono le Passole, le qua-
li non danno tintura alcuna, si che si
dourà leggere correttamente *ex Chermes,
idest Cocco baphica*, dice Siluio
foggiungendo *sericum*, & *Coccus
baphica, vim cordis roborandi habe-
re creditur*; *Possit eadem ratione ca-
teris huius generis Syrupis hoc ipsum
misceri, non huic, & Syrupo de
Pomis tantum*; non si deue adunque
porre nel presente sciroppo la seta
tinta nel Cocco, mentre sono cor-
diali, non hauendo questo sciroppo
altra intentione, che pettorale.

De' Granati.

Malum Panicum chiamò i La-
tini il Granato, ò Melograna-
to, detto così dalla moltitudine degli
acini, ò grani, che racchiude dentro
di se, *vel forsàn*, dice Renodeo, à
Regione Granata Regno, che dicono
essere fertilissimo di tali frutti; La
pianta del Granato ama aria calda,
e terreno asciutto, produce le fron-

di simili al Mirto, mutandole ciasche-
dun anno, & è notissima in tutta l'
Italia.

Plinio pone cinque spetie di Grana-
ti, mà Dioscoride ne deserue solamē-
te tre; cioè dolci bruschi, e vinosi, que-
sto terzo gli Arabi chiamano Muza, e
gl'Italiani di mezzo sapore, e qui vol-
garmente Agrodolci. Due veramente
sono le differenze de' Granati, vna sil-
uestre, la quale produce il fiore; mà
non il frutto; questa spetie si chiama
Balaustio, e se ne troua, che fa il fiore
bianco, rosso, e rosato; L'altra è
la domestica, che si diuide in tre spe-
cie, cioè dolce, acetosa, e vinosa, ò
di mezzano sapore; La scorza esteriore
di tutti si chiama *Malicorium*, e li
fiori *Citrini*.

Tutti li Melagrani (secondo Dio-
scoride (sono di buon nutrimento)
e stomacali; mà specialmente i dol-
ci; Gli acetosi sono costrettiui, e con-
feriscono à gli ardori dello stomaco,
e prouocano l'orina, mà offendono la
bocca, e le gengiue; Li vinosi partici-
pano mediocremēte delle virtù del-
l'vno e dell'altro. I noccioli de' Me-
lagrani acetosi, seccati al Sole, e cotti
insieme con i cibi, ò triti, e polueriz-
zati sopra quelli, ristringono i flussi
dello stomaco, e del corpo, e beuuti
in acqua piouana, giouano alli sputi
del fangue.

Riferisce Dioscoride, che mangian-
dosi tre fiori di Melograno, per mi-
nimi, che siano, in tutto quell'anno,
non si sente alcuna sorte di malattia
d'occhi. De' fiori di Balaustio si fa cō-
ferua, come delle Rose, & è cosa rara
ne' flussi de' mestruui, tanto bianchi,
quanto rossi, pigliandone mezz'on-
cia per volta in vino brusco, ò
con fugo di Granati aceto-

si, ò con acqua fer-
rata: Vale pa-
rimente nel-
la Go-
norea, ne' vomiti, e
nella dissente-
ria.

Sciropo di Oxizacchero di Nicolò.

Piglia di Zucchero libra vna, fugo di Melogranato acetoso oncie 8. aceto di vino oncie quattro si cuoco in buona consistenza.

Facoltà & vfo. Vale alla febbre terzana doppia, continua, ardente, lipiria, & ettica.

Señ. 37. num. 21. La presente ricetta è di Nicolò Mirepfo. Vna simile se ne vede in Mesue, col nome di sciropo di Granati acetosi; mà senza l'Aceto, e così appunto è in vfo in questa Città, riuscendo di molto viu colore, quando però si caua il fugo da quei Granati seluaticchi, che vengono dall'Isola d'Ischia; per essere di viuacissimo colore di scarlato: Et in questa compositione s'offerua la medesima regola del sciropo di Granato dolce, tanto nella quantità del fugo, quanto nella poca bollitura.

L'Attuario chiama Oxizacchero lo sciropo acetoso semplice di Mesue, il quale gli attribuisce virtù innumerabili.

Sciropo di Granato di mura 29. Quando in luogo di Granati acidi, si pigliano quelli di mezzo sapore, detti qui Granati agri dolci, lo sciropo vien chiamato di Granato muzzo, cioè di mezzano sapore, si come il primo, fatto col semplice fugo acetoso, vien detto Oxizacchero.

Sciropo di Agro di Cedro di Mesue.

Piglia di fugo di Agro di Cedro libbre dodici, si cuoce destramente in vaso vetriato, con fuoco di carboni, finche se ne consumi la terza parte, poi si cola, e si lascia fare la residua; La parte chiara resterà libbre sette, e si cuocerà con cinque libbre di Zucchero; chiarificato in buona consistenza.

Facoltà & vfo. Smorza l'infiammatione della flauabile, e le febbri causate da essa; ò dall'infiammationi delle viscere, e delle febbri velenose, pestilenti, e special-

mente di quelle nell'Estate; Vale nella fere vehemente, e conferisce all'vbracchezza, & alle vertigine.

In questa Città veramente si fa professione di preparare esquisitamente, questo sciropo, benchè non s'offerui l'vfo prescritto da Mesue, di cuocere prima il fugo, la qual cottura lo stimo, non solo molto profittuole, mà necessaria, imperciòche si viene col bollire à consumare la parte flemmatica, & inutile del fugo, che rimane poi molto più acetoso, che non era prima, e per consequenza molto più gioueuole. Dirà forse qualche ceruello curioso, che bollendo il fugo viene ad euaporarsi qualche parte vtile, mà si risponde, che nel cuocere qualsiuoglia materia acetosa, la parte profittuole rimane sempre nel fondo del vaso, e ce ne somministra chiarissimo essemplio l'Aceto, dal quale nel distillarlo si caua prima vna flemma fatua, infipida, e poi viene fuori la parte acetosa profittuole, si come per il contrario nella distillatione del Vino, si caua l'Acquauita, e poi la flemma inutile; Mà perche qui si hà riguardo, che questo sciropo riesca anche grato all'occhio, stimando perfettissimo, quando apparisce in forma di giulebbe chiaro, e limpido, si vfa perciò di sciropare il Zucchero con la chiara d'ouo, e quando è cotto à segno, che pigliandone vn poco fra le dita, si sente, che attacca come Terebentina, all' hora vi si gitta dentro, per ciascheduna libra di esso, cinque oncie in circa di fugo di Cedro, ben purificato, poi si lascia di nuouo bollire, finche habbia giusta consistenza di sciropo, e si cola. In difetto del fugo di Cedro, si costuma anche mettere à bollire nel medesimo Zucchero giulebbato la polpa della parte acida del Cedro, separata dalle pellicine, e semi; Doppo cotto si cola; Si può anche far di meno di colarlo, conseruandolo con la detta polpa acetosa, mà all' hora si chiama sciropo d'Agro di Cedro alla Genoa.

Hh 2 uese;

*Sciropo di
Agro di
Cedro alla
Genouise.*

uefe; Vi sono alcuni, che per dare odore, e gratia al detto sciropo, vi spruzzano dentro vn poco d'acqua distillata di fiori d'Aranci, o d'acqua di Rose quando è sul fine della cottura; Mà per renderlo veramente profitteuole nelle febbri maligne, vi hò posto per ogni libra d'esso da mezzo fino ad vno scrupolo d'Ambra grisa, riuscendo inesplicabile l'energia, e la foauità di tale mistura, che perciò è stata riceuuta con grande applauso da molti Personaggi grandi, massimamente forastieri.

Si habbia per auuertimento, che quando si cuocono tali sciropi acetosi è di assoluta necessità adoperare vasi stagnati, o di pietra di Genoua, detti lauezzì, o pure vasi di terra vetriati, già che il rame puro li comunica o.ioso sapore.

Sciropo di Agrestia di Mesue.

SI compone nell'istesso modo del sudetto sciropo di Agro di Cedro, senza altra veruna differenza, se non che da alcuni è condito con i Garofani, li quali però douranno adoperarsi in poca quantità, bastando di riceuerne semplicemente l'odore, acciò che venga alterato il fine dello sciropo, ch'è di refrigerare.

*Facoltà,
d'uso.*

Corrobora il ventricolo, massimamente alle Donne grauide, operando, che non riceua facilmente gli escrementi dell'altre; E perciò anche gioua ne' morbi colerici, & all' intemperie calda del medesimo ventricolo; Estingue le febbri biliose, e la sete vehemente. Vale anche contro i veleni.

Giacomo Siluio prescriue due oncie di questo sciropo, dentro due altre oncie d'acqua Calibrata dicendo, *Ante cibum per sumptus, non modò deiectionem immodicam in cholera siliit, sed etiam omni lienterie confert;* Ne segue perciò douersi auuertire, che il detto sugo d'Agrestia, chiamato Onfacio, si hà da cauare da quell'vno, che di loro natura sono formalmente austere, e così verrà ad adoperarsi l'in-

tenzione di Mesue inuentore della ricetta di questo sciropo. Del quale si legge vn'altra ricetta in Auicenna; mà non è in vso.

Sciropo di Scorze di Cedro di Mesue.

SI piglia vna libra di scorze di Cedro fresche, e si tà bollire in libre cinque d'acqua di fontana, finche ne siano consumate due parti; La parte che rimane, si cuoce con vna libra di Zucchero, à giusta consistenza, aggiungendouì per condimento sette grani di Muschio.

Vale à confortare lo stomaco, & à rendere il fiato, e la bocca di gratioso odore.

Dalla sudetta preparatione, questo Collegio ne toglie il Muschio, nè meno osserua di sommergerui la Seta cremesina, conforme, per detto di Mesue, sogliono fare alcuni. Se gli può nondimeno accrescere la gratia dell'odore in altra strada, ch'è di pigliare la parte esteriore de' Cedri, ponendola poi in vn'orinale di vetro, con tant'acqua pura, che la soprauanti due dita, & hauendouì accomodato il cappello, se ne distillerà con fuoco proportionato vn'acqua odorifera, con la quale si dourà sciropare il Zucchero, aggiungendouì sul fine della cottura due gocce di Quint'Essenza di scorze di Cedro, ouero di licore della medesima scorza, dalla quale si caua premendo i Cedri, nel taglio vn bicchiero, o mortaro, e poi quando si conferua con Zucchero, si chiama *Eleosaccharum Citri*, e si adopera ad effetto di formarne poi Tabelle, al gusto delicatissime. Bernardo de Manfredi dice, che questo sciropo si componeua anticamente, del proprio color verde de' Cedri, da Nardo degli Oliuieri, Spetiale famoso se ne descrive qui il modo, che però è facile, e può seruire, anche in ogni sorte di fiori, secondo la regola del Quercetano, accennata nello sciropo di Viole.

Si pigliano quattr'oncie di Cedro grat-

Sciroppo di scorze di Cedro verde.

grattate diligentemente, e s'inaffiano con acqua di fiori, pur'anche di Cedro. Poi si pestano, e vi si aggiunge à poco à poco vna libra di Zucchero, lasciandole stare così per lo spazio di ventiquattro hore, le quali passate, si farà scaldare la massa, e ponendola poi sotto il Torchio, se ne caua vn licore dell'odore, e colore proprio del Cedro.

Sciroppo de'Pomi semplice di Mesue.

Piglia di sugo di Pomi dolci, e di Pomi acetosi ana libre cinque; Si cuocono à consumatione della metà, e lascia stare due giorni à chiarire; doppo si cola, e con trè libre di Zucchero si fa lo sciroppo.

Da alcuni vi si aggiunge la seta cremesina, e si tiene per più eccellente.

Facoltà & uso.

Conforta il cuor debole, e sana le sincopi, & il tremore di esso.

Perche Mesue hà scritto due altri sciroppi di Pomi composti, si dà perciò al presente l'aggiunto di semplice; mà quando vi si aggiunge la Seta cremesina, si chiama *Syrupus de Pomis cum serico*.

Sciroppo di Pomi di Serico.

Non si offerua la regola di Mesue, nella preparatione di questo sciroppo. perche si piglia minor quantità de' sughi, e si meschiano insieme senza cuocerli, onde come sono chiari se ne compone lo sciroppo col Zucchero.

Qui per Pomi dolci, s'intendono le Mele Appie, sicome per gli acetosi le Mele Siluestri, rassomiglianti alle vere Appie.

Chi vorrà poi comporre vno sciroppo di Pomi, non meno delicato, che di squisita virtù, potrà offeruare il seguente modo, ch'è di mia particolare inuentione. Si dourà dunque pigliare vna buona quantità di sugo, cauato dall'vna, e l'altra spetie di Mele, e ponerlo dentro vn'orinale di vetro, con conueniente quantità di Mele Appie tagliate in fette sottili, e cauarne l'acqua, per via di distillatione, con la quale acqua poi, e con Zucchero chiarificato, e cotto

Teatro Donzelli. Parte III.

à debita consistenza, si compone lo sciroppo, al quale pur'anche sul fine della cottura vi si aggiungono à discretione, nuoue Mele Appie tagliate similmente in fette. Si serba poi colato, con sicurezza di vederne efficacemente gli effetti, che se ne promettono da Mesue.

E perche si potria fare obbiettion, che distillando il sugo, si fa contro il voler di Mesue, è bene di preuenire con questa replica, cioè, esser lecito variare le regole degli Autori antepassati, mentre l'uso dell'operatione moderna, riesce euidentemente più profittuole dell'uso antico. Del che si è anco motiuato nell'Alchermes con l'autorità di Renodeo; oltre che l'istesso Mesue, stimaudo più efficaci le materie distillate, dice: *Aqua qua fit per sublimationem est multa confortationis*, seguendo così per la gran penetratione del cuore degli spiriti delle materie distillate, col quale hanno confacenza; perche in esso la Reggia degli spiriti vitali.

Sciroppo di Pomi del Rè Sabore.

Piglia di sugo di Buglossa domestica, e siluestre ana libre due, sugo di Pomi dolci odorati libre trè, Follicoli di Sena oncie quattro, Zaffarano dramme due, Zucchero libre trè. Si ammacca la Sena, e s'infonde ne' sughi per 24. hore, doppo si fa dare vno, o due bollori, poi si cola, e con il Zucchero si compone lo sciroppo, e mentre si cuoce, vi si pone a bollire il Zaffarano dentro vn nodolo di tela bianca rara.

Facoltà & uso.

La dose è di quattro, o cinque oncie con acqua di Buglossa, o decotto di Sena.

Conferisce alla mania, & alla melancolia, causate dall'adustione di colera citrina.

Questo sciroppo si chiama nelle Specie, *Syrupus de Pomis Saboris Regis*; perche dice Gio: Mesue, che Sabore Rè di Persia ne fu il primo inuentore. Non si deue poi tralasciare auuertire, che molti Medici inauue-

duramente v'fano questo sciroppo ne' conditi restauratiui, rimanendo delusi dell'effetto, che ne sperano contro la malinconia, operando questo sciroppo in virtù dell'euacuatione con la quale toglie la causa di tal male; onde ne deriua, che si debba vfare semplicemente, come sciroppo euacuatio magistrale, conforme alla dose prescritta.

Per Buglossa domestica, si dourà intendere la Boragine, e per Buglossa siluestre, la Blugossia detta Lingua di Boue; Li fughi delle quali per le loro viscosità si caueranno, per via di torrefattione, conforme si è detto nella descrizione degli sciroppi, che con tali semplici si compongono.

Il fugo de' Pomi, si dourà cauare dalle Mele Appie, e da essi, si come vorrebbe Settala, si doueriano leuare le scorze; ma in ciò è ripreso dal Castello, e veramente con ragione, mentre nelle medesime scorze, si troua ristretta vna gran parte di odore, e per consequenza vna gran quantità di spiriti, che fanno al proposito di questo sciroppo.

Si dourà ricordare, che in cambio de' Follicoli della Sena, faranno più a proposito le foglie di essa, per le ragioni dette al capo della Sena.

Non è di poco momento il dire, che il Zaffarano, farà miglior effetto, se hauendolo prima legato in vna pezza di lino si metterà in infusione dentro vna parte de' fughi à fine di cauare la tintura, la quale si dourà aggiungere allo sciroppo verso il fine della cottura acciò che non si disperda la sua virtù; Si che il Settala riprende il Brasauola, che ponendolo qui in sostanza, viene poi ad adoperar contro l'intentione dell'Autore.

Miua di Cotogni Aromatica di Mesue.

Piglia di fugo di Cotogni libbre 20. Vino Vecchio buono libbre 10. siano cotti à fuoco lento; sempre spumando, e finche ne sia consumata la terza parte: poi si cola, e si lascia

riposare, acciò che si chiarisca; e chiarito che sia, vi si aggiunge libbre sei di Mele buono spumato, facendolo bollire vn'altra volta, e leuandolo la spuma, gittandoui poi sopra le frequenti specie alessangine, poste in vn nodolo di tela di lino, che sopra gli stia sospeso. Cinnamomo, heyl, ana dramme tre, Garofani dramme due, Gengeuo, Mastice, Legno Aloè, Mace, ana dramme vna, e meza, Zaffarano dramme due, ogni cosa si dourà pestare grossamente, eccetto il Croco, ponendogli in vna pezza, come si è detto è fregando ogni hora sopra il medicamento, finche si spessisca; poi si aromatizza con la terza parte di vna dramma di Muschio, e con due dramme di Gallia.

Alcuni lo fanno senza specie, & altri in luogo di Mele pongono Zucchero, e componendola quando è il bisogno la fanno con le specie, e senza di esse.

Conforta lo stomaco, il fegato, e tutte le viscere. Incita l'appetito, & aiuta la digestione, fa cessare il vomito, e la lienteria, & è generalmente medicina approuata, famosa.

Miua di Cotogni semplice di Mesue.

Piglia cento libbre di fugo di Cotogni, cuocilo in vaso di pietra, facendolo bollire, e spumato destramente, finche sia consumata la metà, poi colalo, e lascialo riposare vn poco, come farebbe per tre hore, e gittai sopra 40. libbre di Vino vecchio, cuocilo poi sopra i carboni, con Mele, finche diuenga spesso. Alcuni in luogo di Mele vi pongono il Zucchero, si come alcuni altri la fanno con le specie, & altri senza si aromatizza, come habbiamo detto nello sciroppo antecedente.

La Miua semplice opera i medesimi effetti della Miua descritta di sopra; ^{Farolà & vfa.} ma debolmente.

La voce Miua è Arabica, & *fructuum succum significat.* dice Guglielmo Re- ^{Med. xiiij} ghino, *eo modo coctum, vt in for-* ^{citamēta} *mam*

mam sapa, vel mellis condensetur; onde pensano alcuni, che la presente Miua si debba preparare semplicemēte con il sugo di Cotogni, e con il Vino; Ma io tengo per fermo, che Mesue non intenda di confettare mai qualsiuoglia Miua, senza Mele, o Zucchero. Nè osta l'asserzione de contrarij, che dicono, Mesue non ha uerlo qui esplicato; perche hauendo già descritto di sopra la regola di preparare la Miua aromatica, dalla medesima debbono i discreti periti dell'arte, raccogliere il modo di comporre, similmente questa Miua semplice, col Mele, o Zucchero, tanto più che Mesue dice: *Et sunt qui loco Mellis ponunt Saccharum;* e che altro dunque dichiarano queste parole, se non ch'egli in ristretto vuole, che si prepari col Mele, come altri la preparatione col Zucchero? Noi in tanto, seruendoci della sudetta regola della Miua aromatica, diciamo douersi porre qui libbre 27. di Zucchero, o 30. al più, come appunto fanno i Frati d'Aracelli, i Bergamaschi, e Settala, & anche questo Collegio de' Spetiali.

In alcuni Testi di Mesue, si legge libbre 60. di Vino, dourà auuertirsi essere errore di stampa; onde rettamente ne' testi corretti, si legge *Vini Lib. XL.*

Delle Cotogne.

Q Velle Poma, che i Latini, seguendo la voce Greca, chiamano, *Mala Cydonia, a Cydone Crete oppido dicta,* in riguardo, che da là furono portate in Italia la prima volta, sono chiamate anche Cotonea da M. Catone, hauendole forse nominate così la prima volta, per deriuatione del suo nome, Ma seguendo l'opinione di Renodeo, credo ch'etal nome sia deriuato da quella tenue lanugine, che si offerua sopra la corteccia del Cotogno, come bombacce, la quale il volgo chiama Cottone, e perciò questo frutto sia detto Cotogno, quasi *Cotonium*, la qual'è

opinione d'alcuni, che fosse il Pomo Aureo degli Horti Esperidi. L'albero, che lo produce è notissimo; ma essendo questo frutto di più specie, conuiene d'auuertire di pigliare per questo composto propriamente le Mela Cotogna, come più perfette, e sono piccole, piatte, ritonde, partite infette, di color giallo, molto odorate, non essendo à proposito qui le Pera Cotogne, che sono grandi, e che Dioscoride chiama Strutie, attribuendogli poca utilità, che perciò dice. *Eligere oportet vera, quæ sanè sunt rotunda, parua, & odorata, quæ verò Strutia dicuntur, magna quidem sunt sed minus utilia.*

Plinio nondimeno dice tutto l'opposito, ma può essere, che habbia preso equiuoco di nome; già che chiama le Mela Cotogne, col nome di Chrisomele, forsi perche acquistino color aureo nella perfetta maturezza. E finalmente dall'odore aromatico, che spirano, si comprende chiaramente la loro eccellenza.

Le Cotogne crude, secondo Dioscoride, sono utili allo stomaco, e prouocano l'orina. Arrostate sono più tenere, e più soauì. Giouano a' flussi stomacali, e dissenterici, & a' gli sputi della marcia, & a' colerici vsandole massimamente crude. Il sugo di esse vale alla difficoltà di spirito, e strettura di petto, la loro decottione gioua alla relaxatione della matrice, e parimente del budello, del federe. Il Matthioli riferisce, che se le Donne grauide mangieranno spesso volte le Mele Cotogne, partoriranno i figliuoli industriosi, e di segnalato ingegno.

Sciroppo di Papauero semplice di Mesue.

S I pigliano i capi di Papaueri bianchi, e negri ana dramme 60. si cuocono in quattro libbre d'acqua piovana, finche se ne consumano due libbre, e mezza, e con Zucchero bianco, e penidij ana oncie quattro, se ne fa sciroppo.

In his gener. plant. 43. 60. 20

Facoltà
& uso.

Conferisce al catarro sottile, & alla tosse, che causa vigilia.

E disputa se questo sciroppo sia semplice, o composto, perche alcuni trouandolo in Mesue al principio degli sciroppi composti, l'hanno tenuto anch'essi per composto: Qui dunque bisogna auuertire, che sotto questo nome di composto, strettamente parlando, si ponno comprendere anche due semplicissime materie meschiate insieme; perche medicamento semplice propriamente si chiama quello, ch'è prodotto dalla natura tantum; Si che bisogna distinguere, che in medicina si chiamerà semplice vn medicamento, benchè sia composto di molti ingredienti, ma eiusdem facultatis; perche gioua semplicemente ad vna sola intentione, e così verrà ad essere semplice di virtù; ma composto di materie diuerse; come per il contrario si chiamano medicamenti composti alcuni di essi, che benchè scarsi d'ingredienti, seruono nondimeno per molte, e diuerse intentioni; onde questo sciroppo non dourà chiamarsi composto, mentre s'adopra con vna sola intentione di fermare, & ingrossare il catarro sottile. Anzi, che questo sia vn semplice sciroppo di Papaueri, se ne può facilmente venire in chiaro; mentre più auanti Mesue scriue lo sciroppo de' medesimi Papaueri, composto di virtù d'ingredienti, che se egli hauesse reputato composto questo, ch'è veramente semplice, l'hauerebbe vnito con l'altro, benchè si troui nel primo luogo degli sciroppi composti. Dicono i Frati d'Araceli, che sia errore di stampa; perche doueua esser posto nel fine degli sciroppi semplici.

Le quattro libre d'acqua qui prescritte per la cottura, si giudicano bastanti, quando però i capi de' Papaueri saranno freschi, cioè di trè, o di quattro giorni al più; mà essendo secchi, haueranno bisogno di più cottura, e per consequenza di più acqua; secondo Mesue dourà pigliarsi la piouana, stimandola più perfetta; mà

il Castello nondimeno hà pienamente discorso, e prouato, che l'acqua di fonte sia molto più perfetta, che la piouana, quantunque buona. Onde io seguendo l'orme di questo raro ingegno dico, che l'acqua piouana riesce lo più delle volte inquinata di molte effalationi cattiuè della Terra.

Quanto a' Penidij, vi sono Autori, che non solo gli commutano in tanto Zucchero, ma di più accrescono la prescritta dose delle quattr' oncie per ciascheduno. E però vero, che, così facendo apparisce più chiaro; mà è anche verissimo, che riesce con la stessa intentione, che si desidera; Il Castello dice esser scarsa la quantità del Zucchero, e che lo sciroppo, fatto con tale scarsezza, non si conferui. Li Valentiani frà gli altri ne vogliono porre due libre. Qui se ne mette forsi più, per attendere alla delicatezza del gusto de' languenti di questa Patria.

Del Papauero bianco, e negro.

BEnche si trouino diuerse specie di Papaueri, come sono l'Erratico, Spumco, Cornicolato, Papanio, & Papauero Polianthoco, nientedimeno, fanno solamente qui al nostro proposito, il Papauero bianco, & il negro. Il bianco è il Papauero domestico, che si semina nè gli horti, & hà il capo lungo, pieno di seme bianco. Il Papauero negro, o seluatico col capo piano, e compresso, & il seme negro. Diremo poi più auanti di vn'altro Papauero seluatico detto Rheade.

Hanno tutti natura d'infrigidare, e perciò il fomento della decottione de' capi, e frondi loro, fatta in acqua induce il sonno, e beuuta à dormire assai.

Il seme del negro trito, si dà à bere con vino per i flussi di corpo, de' Mestrui. L'Opio, che si fa di questa specie di Papauero, hà grandissima facoltà di far dormire.

Quanto alla pratica di confettare questo sciroppo dourà offeruarsi, di dar-

dargli buona cottura, altrimenti per la humidità de' Papaueri, presto fiorisce di sopra.

Sciropo di Papauero rosso.

Piglia libbre quattro di sugo di fiori di Papaueri rossi, che nel mese di Maggio, Giugno, e Luglio si troua trà le biade, si metta à digerire nel Bagno maria affinche si purifichi da se stesso, meschiandoui poi due libbre di Zucchero, & altrettanto di Penidij, riducendo ogni cosa con la cottura à forma di sciropo. Si può anche preparare con replicare trè volte l'infusione de' medesimi fiori, facendosi nella loro propria acqua distillata, e poi con vguale propotione di Zucchero candito, e di Penidij, comporre sciropo.

Medicus officiosus, de modis parandi syr. Pap. Rhoadis.

Filippo Guiberto preferiue la dose per fare questa infusione, vuolendo, che in due libbre d'acqua, si debba infondere meza libra di fiori, replicando trè volte l'infusione, come si è detto.

Facoltà, & uso.

Questo sciropo è vn prestantissimo rimedio per tutte l'infiammationi interne del petto, del polmone, e per la pleuretide, ò pontura, che dir vogliamo. Si adopera nel principio del male, pigliandone con il cochiario, per alquante volte da per se solo, ouero accompagnato con acqua di scabiosa, ò di cardo santo, e se ne vedono mirabili effetti.

Scirop. di Papauer. Rhoadis.

Giuseppe Quercetano scriue questo sciropo, e lo chiama sciropo de' Papaueri Rhoadis, ch'è l'istesso Papauero rosso seluatico. Mà per essere il suo fiore fuor di modo caduco, ne hà acquistato trà Greci questo nome di Rheade. Il medesimo fiore secco, pigliato in poluere, gioua alle medesime malattie, alle quali si è detto ualere lo sciropo. Io hò veduto moltissime proue, e specialmente in Puglia, dou'è frequente il male della Pleuritide. Meschiandosi col medesimo sciropo la rasura delle zanne del Cignale è tenuto per rimedio specifico contro il sudetto male.

Sciropo di Prassio di Mesue.

Piglia di Prassio oncie ij. Hisopo, Capel Venere ana dramme 6. Liquiritia oncie j. Calamento, Aniso, rad. d'Apio, di Finocchio ana dramme cinque, semi di Malua, di Fien greco, Ireos ana dramme trè, semi di Lino, semi di Cotogno ana dramme due, Passule enucleate oncie cinque, fichi secchi grati 15. Penidij, Mele buono spumato ana libbre, due.

Mesue vsa questo sciropo à purgare la pituita grossa, viscosa, e putrida dal petto, e dal polmone, che cagionano l'afina, e la tosse inuechiata: in dispositione ordinariamente familiari a' vecchi, & a' freddi di complessione.

Facoltà, & uso.

Il Prassio è vna medesima cosa con il Marrobio, ancorche il Porro si chiami anche Prassion, che inferisce verde. Questa ricetta è cauata dall'Antidotario di Mesue, il quale per la curatione de' mali del petto, ne scriue poi trè altre, diuersè da questa, che è la più costumata. Si troua però alquanto varia ne' medesimi testi perche dicono i Frati d'Araceli hauerne letti alcuni, doue in tale ricetta non è prescritta la Liquiritia, e perciò essi la tralasciano, come anche fanno il Cordo, & il Preposito; mà perche si giudica poterui entrare con molto proposito, vi si pone da noi, con l'essempio di tutti gli altri Autori di tale materia; E ancora opinione de' medesimi Frati, che la dose giusta dell'Hisopo, e Capel Venere debba essere ana oncie j. mà in ciò sono poco seguitati. Hanno anco per falsa la dose dell'oncie cinque di Passole, perche in molti testi corretti se ne leggono solamente due oncie, & in ciò concorrono con essi il *Luminare maius, lumen Apotecariorum*. Il Tesoro de' Spetiali, il Collegio Romano, e Don Pietro Castello; Ne Penidij trouano anche variatione; onde si vede delle due libbre, ne pigliano vna sola, come parimente vogliono Pre-

Prattica.

posi-

posito, Calestano, Cordo, Melichio, Santino, Rondoletio, e Giuberto, in luogo de' Penidij vsano vna libra di Sapa. Io con tutto ciò trouo nel mio testo di Mesue, ch'è de' più corretti, *Penidiorum lib. 2. mellis boni lib. 1.*

Christoforo de Honestis, vuole, che in questo, e qualsiuoglia altro sciroppo, ò decotto pettorale, si debbano cuocere gl'ingredienti con l'acqua piovana, e non altrimenti con l'acqua comune, *Quia (dic'egli) aqua pluuialis est magis subtilis, & ratione subtilitatis, magis penetratua, faciensque penetrare virtutes medicinarum ad partem pectoris.* Qui bisogna distinguere i paesi, doue si hà da fare questo sciroppo; poiche douendosi comporre in luoghi, doue l'acque comuni nõ sono buone, si può seguitare l'auuiso dell'Honestis; mà douendosi fare qui in Napoli, certa cosa è ch'essendo l'acqua nostra di Formale, sottile, leggiera, e penetratua, e formalmente perfettissima, auanza di bontà qualsiuoglia ottima acqua piovana, e la ragione di ciò si è detta nello sciroppo di Papauero. La quantità dell'acqua poi per cuocere i semplici di questo sciroppo, viene determinata dal Siluio in dieci libre, con la confirmatione di cinque nella bollitura, benchè altri ne vogliono più, & altri meno: Per ultimo questa decottione si deue fare come quella del *Loch sanum.*

Sciroppo di Erisimo di Matthia Lobellio.

Piglia di Erisimo fresco manipoli 6. Radice di Enola, e Tossillagine sugose, Liquiritiana oncie due, Boragine, Cicoria, Capeluenere ana manip. vno, e mezzo, fiori cordiali di Rosmarino, di Stecade, e di Bettonica ana manipolo mezzo, semi d'Aniso dramme 6. Passole enucleate oncie ij. Si tagliano, & ammaccano le materie, che si richiedono, e se ne fà d'ogni cosa decottione, con sufficiente quantità d'acqua di Orzo, e d'acqua melata,

& oncie sei di sugo di Erisimo. In due, ò trè libre di colatura dissolui Zucchero quanto basta, e fanne sciroppo, il quale si hà da vsare lungo tempo, e continuamente doppo purgato il corpo.

Questo sciroppo è inuentione di Facile,
& vsa Matthia Lobellio, come accenna il suo titolo; & è efficacissimo alla raucedine, & à fare ricuperare la voce perduta, e con esso è stata risanata vna Donzella, che per dieci anni haueua patito di raucedine.

L'esperienza però maggiore di questo medicamento, per accertata testimonianza di soggetti degnissimi, seguita in Puglia alcuni anni, per l'accidente d'un fulmine caduto sopra due fratelli, l'vno de' quali percosso, formalmente s'incenerì, e l'altro che gli era vicino perdette la voce per sei mesi, dopò il qual tempo fù curato con l'vso di esso sciroppo, con farli di tempo in tempo succhiare l'Erisimo, & inghiottire il sugo di esso; mà per poter camminare ordinatamente nel discorso, hò giudicato qui necessario discorrere della cagione, per la quale il Folgore, ò tuono, che dir vogliamo, potesse togliere la voce à questo tale; anderemo prima inuestigando la causa de' tuoni: Aristotele disse generarsi il Tuono dalla esalatione della Terra, la quale essendo esclusa con violenza dalle nubi, nel modo, che si esclude il nocciolo, con le dita, viene à fare il tuono; pare nondimeno, che vn tanto Autore sia mancheuole in questa descrizione, mentre non spiegò la natura di tale esalatione, se non cõ termini molto generali di caldo, e secco, onde pare, che si potrà dire più chiaramente, che l'esalatione del Tuono non sia altro, che materie sulfuree arsenicali, e nitrose, & altri simili di qualità accensibili, tra le quali il Salnitro habbia la parte principale, come dimostra l'esperienza meccanica, poiche racchiudendo la poluere di bombarda dentro lo schioppo, accesa che sia, cagiona il Tuono artificiale; Stante tale osseruatione, pare che possiamo dire, similmente essere la na-

la natura del folgore, ò fulmine, effetto del Tuono, imperciòche le sudette materie addensandosi, e purificandosi, il tuono diuen fulmine, e che tal'effetto, al parere di Helmontio, nasce dallo spirito petrifico, eleuato dalla fracedine della Terra.

Hora la lasciata questa inuestigazione, passeremo à dire, che vna delle cagioni, che fece perdere la voce à quel tale, fuisse la paura; come anche, auuenne ad Enca per detto di Virgilio.

Enid. 4.

Arrectaque horrore comæ, & vox faucibus hæsit.

Oltre che si può giudicare, che la medesima paura sia la causa potentissima, perche la vista del Lupo, toglie la voce, secondo che dice Plinio.

L. 8. c. 22.

Non farà nè anche senza fondamento il dire, che la detta raucedine nascesse da quei tetri, e maligni vapori, che esalarono dal fulmine acceso, e, che insinuatisi ne' pori degli organi vocali, impedirono il moto de' muscoli, destinati per lo mouimento delle parti, ò per via d'ostruizione, ò per stupefazione, originata da velenosa natura di quei spiriti arsenicali, e solfurei, e forsi insinuatisi anche fino al polmone; il quale può restar rimare, inetto all'effluuazione dell'aria, che serue à formar la voce. Come possa poi seguire tale stupefazione, per causa di quei spiriti velenosi, diremo francamente, ciò seguire nell'istesso modo, che auuicene nella Torpedine, che hà forza di rendere stupefate le membra di chi la pesca, secondo che narrano Plinio, e Galeno, aggiungendoui Aristotele, essere la Torpedine, anche stupefattiua de' pesci che tocca.

16. de' luss.
g'vi affetti.
Hist. ani
mal. l. 37.
c. 9.

Resta hora à dir, che l'Erisimo habbia potuto sanare perfettamente quella raucedine, originata da quei vapori, che fecero l'ostruizione: Potremo perciò dire, che essendo l'Erisimo astringente, tolse quei vapori in fissati, inducendo di più, in quelle parti calore deteriuso, erisolutiuo, la violenza del quale è tale, che vogliono, che potesse sciogliere la lingua al figliolo di Crespo, il quale mutolo di natura,

vedendo dietro alle spalle del Padre, vn soldato, posto in atto d'ucciderlo, gridò, non ferire, che è Crespo; restituendo in vn medesimo instante à se la fauella, & à suo Padre la vita poiche mosso dalla forza della passione, concorrendo alle parti vocali molto sangue, fece quell'impeto estremo. Somigliantemente si può dire, che l'Erisimo col suo calore pungitiuo, potè svegliare le membra addormentate di quel luogo, acciòche ripigliaessero l'ufficio dismessò, & in questo modo togliere la stupefazione, tanto dalle parti vocali, quanto dal polmone, e se pure quella raucedine hauesse potuto nascere da feccità delle parti vocali, poteua anche giouargli l'Erisimo liquetfacendo l'humidità delle parti circonuicine, con farla distillare nelle parti asciute, e così ritornare la voce chiara al paziente. Mà per rispondere à chi dicesse, che tal'effetto può nascere anche da qualsiuoglia medicamento, che costa di simili qualità prime, si dice che tra' medicamenti, e le parte affette, passa vna certa similitudine, ò vogliamo dire segnatura, ò simpathia, per la quale il medicamento va à produrre i suoi effetti in quella parte, e come ciò possa auuenire, leggesi il lungo discorso, che hò fatto sopra tal materia in questo Teatro.

cap. della
Quint' ess.
senza.

Dell'Erisimo.

L'Erisimo è semplice non molto cognito, essendo poco in uso appresso i moderni; Hà diuersi nomi mà specialmente da' Latini è detto *Iris ab urio*, perche con la sua facoltà ignea, e sapore ardente, ben presto fa sentire al gusto la forza della sua qualità; Qui volgarmente è chiamata da' rustici Senapella. Dioscoride descriuendo il vero Erisimo, dice che produce le frondi simili alla ruchetta seluatica, & i fusti venticidi, come correggie, li suoi fiori sono gialli, da' quali nascono i baccelli sottili in forma di cornetti, come quelli del fieno Greco, dentro de' quali è il seme picciolo, e simile à quello del Nasturtio,

& al

& al gusto forte, & acuto; Delle molte, e differenti specie dell'Erisimo se ne trouano due figure nel Matthioli, mà però il vero, e più perfetto è quello della seconda figura, sotto il titolo di vn'altro Irione, e questo dourà seruire per vso del sciropo, e tale appunto è il sentimento di Lobellio, che biasima, come non vero l'Erisimo della prima, delle sue sudette figure, dichiarando non esser altro, che Rapa seluatica.

Nasce l'Erisimo, dice Dioscoride, attorno alle Città, ne cortili delle case, appresso à gli horti, e trà i vecchi calcinacci degli antichi edificij, come appunto si vede qui auanti, & attorno alla Chiesa di Santa Maria della Vittoria de' Padri Teatini di Chiaia, trouandose iui abbondantemente, tanto del primo, quanto del secondo è del Matthioli; mà questo secondo è così acuto, che non si può tenere in bocca; mà perche sopra di esso non si pigli equiuoco, si veda nel Matthioli la figura del vero Erisimo, molto differente da quella di Teofrasto, che è vna specie di biada simile al Sefamo; mà il Ruellio, crede che sia l'Erisimo, quel grano, che in Trento si chiama fromentone, & in Friuoli Seracino, per esser negro, molto differente dall'Erisimo di Dioscoride.

Quest'Erisimo vero, per detto di Dioscoride, è vtile a' flussi del petto, e doue tossendo si sputa la marcia; Vale al trabocco del fiele, & alle sciatiche. Inghiottito pian piano insieme con miele, gioua a' veleni mortiferi, Conferisce applicato con acqua, ouero miele a' cancheri occulti, & alle pustole, che vengono dietro l'orecchie. Gioua alle durezza delle Poppe, & all'infiammatione delli testicoli. Lobellio seriuè di esso: *Genuini Erysimi dotes quæ asthmaticis, & farctui Pulmonum, vocique rauca etiam diuturna, & propè inuicta sunt, adeò presentis praesidio, vt fiden ferme susperent. Est enim moderata quædam tenuis substantia, & incidentis, cum humidis abstergentibus partibus permixtio, cuius beneficio crasse, blenno*

saque pituita, citra exiccationem nimiam inciduntur, & incisa propter flatum non nihil commixtum, non magno conatu expectorantur, & absterguntur. Ateriacum est laudatissimum, nempe idem vnum præparans, & educens. Exempla succurrunt quamplurima, quæ secundissime, tum Præceptoribus, tum nobis postea successerunt. Phonscos memini, tum iuuenes, tum ætatis prouictæ, quibus sermè iam amissa voce, & spiritus, limpida, sonoraque vox, pauculis diebus restituta fuit vnus Erysimi, & opera eximij Præceptoris Rendeletij, qui primus vsum monuit.

A comporre lo sciropo pigliarai d'acqua di Orzo, e di acqua Melata ana libre quattro, e vi porrai à cuocere le radiche della Liquiritia ammaccata, e quelle della Tossillagine; & hauendo bollito alquanto, vi ponerai quelle dell'Elenio, facendo bollire fino alla consumatione di trè libre, & all' hora vi metterai le Passole, & alquanto dopo l'Aniso, e dopo la Cicoria, e Boragine, e l'Erisimo, & in fine i fiori di Bettonica, e Cordiali, con il Capel Venere, vsando particolare destrezza in questa manipulatione, accio il decotto dopo esser stato colato, resti trè libre in circa, con il quale farai lo sciropo, aggiungendoui trè libre di zucchero.

Sciropo di Tabacco, ò Peto del Quercetano.

Piglia di sugo di Peto libre quattro, acqua melata semplice libra vna, Oximele semplice oncie sei, si meschia ogni cosa insieme, e si pone à digerire dentro vn matarozzo di vetro capace; in Bagno Maria per due, ò trè giorni, trà questo spatio anderà nel fondo la parte più grossa del suo sedimento, & all' hora si potrà separare il puro dal feccioso, per inclinatione, ponendo di nuouo la parte chiara in digestione, & operando come prima fin tanto che la materia resti netta da ogni feccia, vi si aggiungono poi due

Prattica
di cibari
lo Semplice
di Erisimo

due libre di Zucchero, e si cuoce à consistenza di sciroppo.

Facilità
e uso.

Vale efficacemente, e fa quasi miracoli contro tutti gli affetti asmatici, massimamente quando i bronchi de' polmoni sono ripieni di catarro crasso, e viscoso, à tal segno, che potendo perciò restare impedita la respirazione, i pazienti corrono manifesto pericolo di restare soffocati: Libera il ceruello da' catarrhi, e distillationi acquose, e fredde; Purga il petto mirabilmente, facilitando lo sputo; Purga ancora con vehemenza per di sotto. Il Porta dice, che fa la voce chiara, e sonora, e perciò è buono per i Musici.

La dose è di mezzo cucchiario sul principio, però bisogna hauer discretezza nell'vsarlo, mà pot in progresso proportionato di tempo, si può accrescere la dose. Il medesimo Quercetano, oltre alla presente ricetta, descrive di sua inuentione vn'altra ricetta di Sciroppo di Peto composto, che per riguardare la medesima intentione, non viene perciò qui trasportato.

Quando questo sciroppo dourà seruire per pazienti troppo deboli, si potrà distillare il sugo di Peto in vaso di vetro, e dell'acqua, che n'uscirà, componne Giulebbe con zucchero bianco; Fa buona operatione alle cose predette, mà però più debolmente.

Del Peto, ò Tabacco.

Riferisce Nicolò Monardes, che alla pianta, volgarmente chiamata Tabacco, sia stato dato questo nome, perche trà gli altri luoghi dell'Indie, nasce più copiosamente, nell'Isola chiamata Tabacco, mà gl'Indiani effectiuamente chiamano il Tabacco, Pecielt, sì come nel Brasile è detto Peto; altri le danno il nome di Nicotiana, per rispetto di Giovanni Nicotio Ambasciadore Regio, che fu il primo à portarla alla Regina Madre del Rè Christianissimo, onde n'acquistò quest'altro nome di herba della Regina; e detta anche herba san-

ta, in riguardo delle sue virtù, & herba Santa Croce, per esser stata portata dal Cardinal Santa Croce, da Portogallo in Italia.

Se ne troua di due specie, cioè maschio, e femina; il maschio hà le foglie appuntate, e la femina ritondate, crescono ambidue à molta grandezza; uscendo il fusto dalla radice, & ascendendo diritto senza piegarsi ad alcuna parte; produce molti germogli diritti, che quasi agguagliano il fusto principale; le sue foglie sono simili à quelle del limone, bituminose, e di odor graue; sono pelose, come è anche tutta la pianta, di vn colore verde oscuro, con fusto tondo, e concauo, mà ripieno di sugo; nella cima della pianta nasce il fiore, piccolo in forma di campanello, di color purpureo, nel mezzo incarnato, e di non ingrato odore; a' fiori secchi succedono i capitelli, simili à quelli dell'Ocimastro, mà alquanto più sottili, & in essi sta rinchiuso il seme minutissimo di color leonato oscuro; la sua radice è grossa, e legnosa, con molte radichette, che di dentro hanno color di zaffarano, e per la sua amarezza si stima, che habbia la virtù del Riobarbaro; nasce in luoghi humidi dell'Indie, e specialmente, come si è detto, nell'Isola di Tabacco; si femina d'ogni tempo, e stagione, mà bisogna guardarlo dal freddo; il sugo beuto al peso di due oncie, purga valorosamente di sopra, e di sotto, e gioua al mal caduco, & à gli hidropici; vngendone il capo de' figliuoli, uccide subito i pidocchi: La sua decoctione ridotta con zucchero in sciroppo, e pigliata spesso, mà in poca quantità, fa uscire la marcia, e la putredine dal petto; onde gioua mirabilmente à gli asmatici, come fa anche il fumo dell'herba pigliato per bocca. Il medesimo sciroppo uccide i vermi di tutte le sorti, e li caccia fuori marauigliosamente, pigliandone similmente in poca quantità: L'acqua distillata dalle frondi, e beuta, vale alla tosse antica, & all'asma; Lauandose con la medesima gli occhi,

con-

conferua la vifta, mondifica, incarna, e faldia l'vlcere, vñandola in forma di Trocifci, che fi compongono come fegue.

Si pigliano due oncie di poluere impalpabile di criftallo, di amido oncia vna, s'incorporano con la detta acqua, o fugo delle frondi, e fe ne fanno Trocifci, feccandogli all'ombra fopra vna tauola, fi lauano l'vlcere con vino, & acqua rofa, e poi fi gitta fopra la poluere di detti Trocifci. Nel dolore de' denti cagionato da frigidità, fi lauua prima il dente con vna pezza bagnata nel fugo dell'herba, e poi vi fi pone vna pallottina delle fue frondi, toglie il dolore, e proibifce, che la putrefattione non vada più auanti; per le gengiue fcarnate, fi fa miftura cō la poluere di quefte foglie, miele rofato, e fugo di pomi ingrati forti, le purga, a fterge, & incarna: Nelle piaghe vecchie fono marauigliofiffime le operationi di queft'herba, perche le cura, e fana perfettamente. Le fue foglie fatte calde, e poſte fopra il capo, fono rimedio prefentaneo all'emigranea, & alla cetalea, fe però il dolor procederà da caufa fredda, o da ventofità, fi applicaranno ſpeſſo, fin che ceſſi il male; Applicate nel meſefimo modo fopra lo ſtomaco raffreddato, e pieno di ventofità, danno molto aiuto: Nelle crudità di ſtomaco ne' fanciulli, fi dourà prima vngere il ventre inferiore con oglio di lucerna, pigliando poi le foglie di detta pianta ſcaldate ſotto le ceneri, e ponendone vna allo ſtomaco, e l'altra nelle fpalle da dietro, e rinouandole più volte, fanno digerire, e mollificano il ventre; Poſte fimilmente calde fopra le reni, apportano gran giouamento nel dolore della renella. Sono prefentaneo rimedio alle ſuffocazioni della matrice, riſcaldate prima, e poſte ſù l'obellucolo, & occorrendo alcuno ſuenimento, fi fa pigliare il fumo di dette foglie per il naſo. Curano le ferite velenate, mettendoui dentro il fugo, e di fuora le foglie piſtate. L'oglio, che fi caua dal ſeme

Oglio de' ſemi di Tabacco.

per eſpreſſione, è ottimo rimedio con-

tro veleni, e morſi di vipere, beuendoli in poca quantità, & vnto è anodino grande.

Il Porta dice hauer leuato ſubito, con l'vntione di eſſo, i dolori intenſiffimi delle Podagre.

Sciropo di Scordio ſemplice.

Piglia di fugo di Scordio depurato libbre due, Zucchero libra vna, e mezza, ſe ne facci ſciropo.

Vale contro la peſte, e contro le febbri peſtilenti, e maligne, e contro la putredine, emendando gli humori corrotti; gioua al cuore, e ſoccorre, a' ſuoi ſuenimenti; E vale contro tutte le ſpecie de' veleni; amazza i vermi, e prouoca i meſtrui, & il ſudore.

Girolamo Mercuriale, e Giuſeppe Quercetano deſcriuono due altre Ricette di ſciropo di Scordio compoſto, le quali ho ſtudiato di tralaſciare, mentre non hanno ſcopo diuerſo dal ſudetto già deſcritto, aggiungono bene incommodo, fatica, e ſpeſa, ſenza ſperarne maggior beneficio di quello, che promette lo ſciropo fatto col ſemplice fugo di Scordio, nel quale conſiſte tutta la virtù; E di quella meſefima ricetta ſi vagliono i Medici Auguſtani. Eſciama il Quercetano, che gli Spetiali dourebbero fare apparecchio di queſte ſorti di ſciropi ſemplici, e tralaſciare gli altri compoſti, con quelle herbe fatte.

Queſto ſciropo ſi è eſperimentato giouevole contro quell'horrendo male dell'Angina peſtilente ſuffocatiua, che di nuouo ſi faceva ſentire per alcuni luoghi di queſto Regno, che piaccia a Dio Benedetto di liberarcene, per i meriti del ſuo glorioſo Martire San Biagio. Con la meſefima regola ſi prepara lo ſciropo di Scorznera, & ha le meſefime prerogatiue cordiali.

Il ſimile diciamo dello ſciropo d'Hyperico, e di Centaurea minore del Quercetano, de' quali per l'incredibile utilità di eſſi, non douerebbono mai gl'accorti Spetiali ſtarne ſenza, perche quello d'Hyperico reſiſte a tutte le

cor-

Sciropp. di
Centaurea.

correttele dello stomaco, e dell'altre viscere naturali; & è singolare, e proprio medicamento contro i vermi, ò lombrici, & ogni altro male appartenente a' vermi.

Quello poi di Centaurea minore, raffrena la ferocia delle febbri terzane, e con facilità grande le supera, e le vince, purgando benignamente, e cacciando dal corpo la colera, cagione della febbre. Libera il fegato, e l'altre membra dall'ostruzione. Apporta giouamento ad ogni spetie d'interitia; questo sciroppo contiene in se ristretto il suo Riobarbaro, talmente, che non bisogna; che vi sia aggiunto, si come si ricerca necessariamente nello sciroppo di Cicoria con Riobarbaro imperciòche la Centaurea, con che si compone, viene chiamata Fele della Terra, e Febrifuga. Questi sciroppi si ponno preparare con il sugo delle proprie herbe, come con l'infusione di esse.

A G G I V N T A .

Sciroppo Bezoardico di nostra inuentione.

Piglia di Miglio scorticato libra vna, si ponga in infusione dentro di cinque libre di acqua di Ruta capraria, e di Cardo santo distillate, lascia così per spatio di hore vinti-quattro, si faccia bollire detto miglio, fin che sarà crepato nella scorza, & all' hora, mentre stà bollendo, vi aggiungerai di Cardo santo seccato oncie due, Ruta capraria fresca manipolo vno, e mezzo, mà quando non si trouasse fresca, si piglierà della seccata manipolo vno. Si faccia poi dare due bollori; poi si tolga dal fuoco, e come sarà raffreddata la detta compositione, si facci la colatura, aggiungendo per ogni libre trè della parte chiara di essa, vna libra di zucchero, facendo di nuouo bollire, e chiarire à fuoco lento.

Pigliafi questo sciroppo tanto cal-

do, quanto si potrà soffrire, e nella dose di oncie sei, con aggiungere di più nell'atto, che dourà prenderfi due oncie di vino bianco potente.

Muoue mirabilmente il sudore, che perciò è molto vtile in tutte le febbri intermitenti, dato nella declinatione di esse, estinguendo anche la sete, del che ne hò fatto molte volte l'esperienza, con ottimo successo.

Sciroppo di Portulaca di Mesue.

Piglia di sugo di Endiuia depurato libre quattro, seme di Portulaca libra vna: si tritano i semi, e s'infondono nel sugo per 24. hore dentro vn vaso di terra vetriato, poi se gli dà vna cottura lenta, fino alla consumatione della metà del sugo, del quale colato con due libre di zucchero, se ne fa sciroppo. Alle volte vi si aggiunge ancora vna libra, e mezza di sugo di granati acidi.

Questo sciroppo rinfresca valentemente, e perciò estingue la sete, e l'infiammationi delle febbri. Conforta di più, e corregge l'intemperie calda dello stomaco, e del fegato.

Facilità
& vte.

In alcuni Testi di Mesue, si troua alterata la dose del sugo di Endiuia, preferita di sopra, leggendosene libre sei fino ad otto. Io perciò per sfuggire, massimamente la torbidezza grande, che comunicano al decotto i semi di Portulaca, mi appigliarei alla dose delle sei libre di sugo, con aggiungerui però vna libra di zucchero.

La Farmacopea Augustana, vi aggiunge vn poco di scorze di cedro, e poi l'vsa efficacemente per discacciate i vermi, & ogni altro animale, che si generano dentro il corpo humano.

Si costuma anche di preparare vn sciroppo di Portulaca, fatto con cinque libre del sugo di essa, e quattro di zucchero, vale all'vscite di corpo, & al ributtar del sangue.

Sciroppo di Artemisia.

Artemisia, Hifopana manipoli due, Nepeta, Sabina, ana manipolo vno. Si fa decotto con sufficiente acqua di fonte, e della colatura se ne compone sciroppo, con vna libra, e mezza di Zucchero buono.

Gioua per far venire le purghe alle Donne.

Facoltà,
& vso.

La qui proposta ricetta è in vso anche appresso Filippo Guiberto; Se ne rrouano però molte altre Ricette, come di Mattheo di Gradi, & altri; sono tutte confarcinate da così numerosa farragine d'ingredienti, che vengono à fare non meno tediosa, che infruttuosa la sua manipulatione, poiche, circoscritto il numero degl'ingredienti, si obseruano le qualità loro effettiuamente contrarie l'vna all'altra, massimamente per il fine, che si promette dello sciroppo, che perciò dice Placito: *In Syruppo ex Artemisia, in quo multa continentur, veterinis affectibus parum apta, & inconsiderate confusa:*

Onde benche Fernelio moderasse la ricetta, pare à me nondimeno poterli di nuouo riformare, stante che: *Frustra sunt per plura, quae possunt fieri per pauciora;* Tanto più, che questa mia opinione viene spalleggiata con l'autorità de' seguenti, e primo con

Confl. 11.

quella di Cratone Medico famosissimo di tre Imperatori, il quale scriue: *Simplicissimus medicamentorum vsus, rectissimus est. & legimus apud scietae nostra magistrum praeclearum: Scelus esse vti compositis cum simplicia satis adiumenti afferre possunt:* E Pietro Poterio: *Non raro herbula ingulet morbos, Galenus suis temporibus simplicia*

Di seru & curat. c. 71. 3. c. 81.

potius, quam composita vsurpabat, quod nos idem non semel praestitimus; Tiraquello Giuriconsulto celebre nel suo libro de Nobilitate, dice: *Mixtura autem medicamentorum, non arti assignanda est, sed hominibus male cam traclantibus, si quod simplicibus debent facere, id mixtis aggrediuntur; quando quis potest mederi simplicibus,*

Cap. 31.

*composita medicamina, aut dolose, aut frustea querit, e porta anche Arnaldo di Villanoua, che insegnò; Simplex medicina praefenda est composita, si talis comperi possit, qua morbum curare possit, foggunga ancora quello, che sopra questo pensiero scrisse Rabi Moise nel libro de regimine vitae ad Soldanum: *Quandocumque poterit esse regimen cum medicina simplici, non regat cum medicina composita; & si non poterit transire, regat, cum ea, cuius compositio minor est; nec eligat medicinas multae compositionis, nisi magna necessitate.**

Io però costumo vna mia particolare ricetta, offeruata in atto pratico, molto efficace, & è la seguente.

Sciroppo di Artemisia del Donzelli.

Piglia di Artemisia vera tre manipoli, di Sabina mezzo manipolo, di Cannella mezz'oncia; se ne fa decotto secondo l'arte, con quattro libre di acqua commune, si fa poi la colatura, e se ne forma sciroppo, con due libre di zucchero chiarificato.

Sciroppo di Assenzo di Mesue.

Piglia di Assenzo Romano libra mezza, foglie di Rose oncie due, Spica narda dramme tre, vino bianco vecchio, & odorifero, fugo di cotogni ana libre due, e mezza; si maceri ogni cosa per 24. hore in vaso di pietra, poi si faccia cuocere à fuoco leggiero, fin che si consumi la metà del licore. Della colatura poi si fa sciroppo con due libre di miele.

Incita l'appetito debilitato, e conforta lo stomaco debile; è rimedio alla mollificatione delle viscere alla debolezza, & al dolor del fegato, e fa buon colore.

Giouanni figlio di Mesue pone due ricette del sciroppo di Assenzo, ma la presente, che è la prima, è anche la più usata. Giacomo Siluio altera in essa la dose dell'Assenzo, fino à due libre, ma D. Simone Touar, dopo di hauer lodato la sudetta ricetta, come più

più perfetta della seconda, dice: *In ea legendum sit Absinthij Romani libram senassem, quod & in antiquioribus M. sua Codicibus legitur, & à ple-risque omnibus recipitur, non autem lib. duas.*

Pietro Castello fa in questo luogo vna curiosa offeruatione, e dice che doue nel Testo si legge *Bulliant ad medietatem*, si debba correggere così *Bulliant ad mediocritatem*, per rispetto del Vino, e delle Rose, Spico, & Assenzo, che non ricercano lunga cottura, e perciò è sua opinione, che basti vn sol bollore, per assoluto fine di fare migliore vnione di tutti gl'ingredienti, dando insieme per auuertimento necessario, che niuna operatione di questo sciroppo si faccia in vaso di rame.

Che cosa si debba intendere per Assenzo Romano, l'habbiamo di già bastantemente dichiarato nel proprio capo dell'Assenzo.

Sciroppo Bizantino.

Piglia di fugo di Endiuia, e di Apio ana libre due, fugo di Lupoli, di Boragine, ò di Buglossa ana libra vna. A questi fughi si fa dare vn sol bollore, affinche restino spumati, e depurati; della parte chiara di essi se ne pigliano quattro libre, con due libre, e mezza di Zucchero bianco. Si cuoce ogni cosa desframente, fin che diuenga sciroppo; Alle volte vi si mette à tutte le parte de' fughi, mezza part di aceto bianco, cioè due libre. Alcuna volta ancora si bollono ne medesimi fughi due oncie di foglie di Rose, e di Liquiritia mezza oncia, di Spica Narda dramme due, di semi di Anisi, di Finocchio, e di Apio, ana dramme trè, riesco mirabile.

Facoltà, & uso. Conferisce all'itteritia, alle febbri goleriche, e putride, e flemmatiche, difficili ad eradicare.

Quanto al nome di sciroppo, hanno creduto alcuni, che per trouarsi vna certa moneta Turchesca, che si chiama Bisanto, fuisse perciò lo sciroppo *Teatro Donzelli. Parte III.*

roppo Bisantio chiamato, *Syrupus Dynari*, à similitudine della moneta che si come questa è in molta stima, così debba stimarsi questo sciroppo, che in vero hà molte belle virtù; Mà Giouanni Renodeo scriue dottamente: *Dicitur Dynari ab Arabibus, hoc est Diureticus, seu ureteres purgans, non autem à denario, seu pecunia, vbi multi putarunt*: E che si chiami *Syrupus Bizantinus*, dice lo stesso Renodeo, *Dicitur à Byzantio, siue Constantinopoli, vbi fuit vsualis, vel vbi primus fuit inuentus, vel forsan, quod Mesue à Medico quodam Bizantino, seu Constantinopolitano, illius descriptionem habuerit.*

Questo sciroppo si può preparare in trè modi, secondo l'intentione del Medico, si che il primo si chiamerà semplice, il secondo con aceto, & il terzo composto; mà chi haurà quest'ultimo, potrà facilmente tralasciare gli altri due.

I Frati di Araceli vogliono, che per Endiuia, qui si debba intendere la Cicoria, e per l'Apio il Petrosello. Lo Spinello poi nel descriuere il medesimo sciroppo, si scorda il fugo di Lupoli.

La pratica di comporlo è chiara, si ricorda, che quando vi entra l'Aceto, si faccia cuocere in vaso di terra vetriato.

Sciroppo d'Hyperico del Quercetano.

Si compone come lo sciroppo di fiori di Papauero seluatico.

Resiste à tutte le corruttele dello stomaco, e dell'altre viscere naturali, & è singolare, e proprio medicamento contro li vermi, & ogn'altro male dependente da essi.

Sciroppo di Centaurea minore.

Si fa con l'infusione, ò con il fugo di essa, conforme si è detto di sopra.

Raffrena la ferocia delle febbri terzane, e con facilità grande le superi-
li ra,

ra, e vince; purga benignamente, e caccia dal corpo le colere, cagioni della febbre; Libera il fegato, e l'altre membra dall'ostruccion; Appor- ta giouamento in ogni forte d'itteria, & è chiamata quest'herba, caccia febbre.

Sciropo di Stecade di Mesue.

Piglia di Stecade dramme trenta, Thimo, Calamento, Origano ana dramme dieci, semi di Anisi, Pi- retro, ana dramme sette, Pepe lungo dramme tre, Gengeuo dramme due, Passole enucleate oncie quattro, Mie- le libre cinque si aromatiza con Cin- namomo, Calamo aromatico, Spica, Zoffaranno, Gengeuo, Pepe negro, Pepe lungo, ana dramma vna, e mez- za. Si legano questi prima contusi in panno raro, e si sospendono nello sci- ropo.

Facoltà,
& vſo. Si è esperimentato contro tutte le infermità fredde de'nerui, e del cer- uello come sono la paraliffia, l'epilef- sia, lo spasimo, il tremore, e la tor- tura. La dose è di vn'oncia, con de- cottione di Spica, e di Rosmarino.

Si troua in Mesue vn'altra ricetta dello sciropo di Stecade, mà la piu costumata è la qui proposta, nella quale si legge appresso Autore, con- che si debba fare il decotto. Intendo- no però i piu sensati, con acqua di fonte, & in quantità di dieci libre, a uuertendo, che la decottione si facci graduata, conforme alle regole ordi- narie, dell'arte. E circa al porre le specie nella tela rara, ridotta in nodo- lo, affinché si sospenda nel sciropo si dourà intendere di fare questa ope- ratione, mentre lo sciropo bolle, e si auuicina al fine della cottura, al- trimente la parte requisita degli aro- mati, non si trasmetterà in esso, mà resterà dentro il medesimo nodolo, come piu distintamente mostreremo nel sciropo di Cicoria di Nicolò Fiorentino.

Sciropo Mirtino.

Piglia di fugo di bacche di Mirto libre tre, zucchero chiarificato libre due se ne fa sciropo con fuoco lento.

Corrobora il ventricolo, e tutte l'altre viscere, ferma i flussi inuecchia- ti, e mitiga la tosse. *Facoltà & vſo.*

Si douerà cauare il fugo dalle bac- che di Mirto ben mature, & accioche riesca di buon colore, si douranno torrefare bene dette bacche, dopò ha- uerle pistate, perche così facendo, la correccia comunica il suo calore al fugo.

Altri però cauano il fugo dopò di hauer pistato semplicemēte le bacche sudette, & in esso fanno cuocere nuo- ue bacche pistate, & in questo modo ancora riesce il fugo del colore deside- rato.

Sciropo di Menta di Mesue.

Piglia di fugo di Cotogni di mez- zano sapore, fugo di Cotogni dolci, fugo di Granati acidi, fugo di Granati di mezo sapore, fugo di Gra- nati dolci ana libra vna, e mezza. In questi fughi si maceri per 24. hore, di Menta secca libra vna, e mezza, di Rose rosse oncie due, si cuocono con fuoco lento, fin che si consumino la metà de' fughi, facendo della colatura di essi lo sciropo, con due libre di miele, o pure di zucchero, e si aroma- tizza con la Gallia.

Conforta lo stomaco freddo; Seda la nausea, il vomito, il flusso del ven- tre, & il fighiozzo. *Facoltà & vſo.*

Delle due ricette, che scriue Mesue dello sciropo di Menta, la presente è la piu vsitata, non solo, come di propria sua inuentione, mà per esse- re di piu eccellente virtù dell'altra. Alcuni temendo, che i fughi siano in poca quantità, per infondere, e cuo- cere vna libra, e mezza di Menta sec- ca, la pigliano perciò semplicemen- te impastata, mà sopra ciò non può entrare disputa alcuna, mentre Me- sue

due dice chiaramente volerla secca, e così veramente è più à proposito, per l'intentione, che si spera dal sciroppo. Circa la dose di essa, molti ne pigliano solamente meza libra, e così dicono i Frati di Araceli, hauer letto in vn testo antico di Mesue.

D. Simone di Touar, curioso di seguire per appunto la dose della ricetta, parendogli eccessiua quantità, la diuide in due parti, facendone due volte l'infusione, e cottura, ilche non si troua scritto in Mesue, Renodeo dice, che *Satis est enim, si libra vna Menthae, aut vnciae decem, succis incoquantur, &c.* e foggiugne: *Multum namque displicebit, si iuxta formulam à Mesue datam conficiatur.* Sopra à tanti pareri si dice, per conclusione, che pigliandosi la Menta secca, si stima sufficiente vna sola libra.

Il dire semplicemente Mesue: *Aromatizetur cum Gallia*; hà causato molte controuersie, perche alcuni, per la Gallia, intendono la Muschiata di Nicolò; si deue nondimeno intendere la Gallia muschiata dell'istesso Mesue; E circa la dose, dourà essere vna dramma, qui però si costuma di non metterui Gallia.

Sciroppo di Senelli del Quercetano.

Piglia libre quattro di acqua di Senelli distillata in tempo di Autunno, ò quando saranno ben maturi; procurarai di dare à quest'acqua vn grato sapore acetoso, con spirito di Vetrolo, ò di Solfo; chi però non fusse capace della proprietà eterea celeste di questi licori, e perciò hauesse timore di adoperarli, potrà in luogo loro seruirsi del sugo di Cedro, ò di Limoncello, perche questi licori acidi hanno efficacia notabile, per estrarre le tinte da molte cose. A queste quattro libre di acqua, refa acida, aggiungerai oncie sei di frutti de' medesimi Senelli pistati, lasciando poi macerare il tutto nel Bagno maria bollente per due giorni, nel corso de quali l'acqua si anderà colorando, e s'impregnerà della virtù, e tintura de'

Senelli. Si cola poi con vn panno di lino, spremendo gagliardamente, & in tale colatura s'infondono come prima altre sei oncie dell'istessi frutti, replicando tre, ò quattro volte nel medesimo modo l'istessa infusione, onde il licore riuscirà rubicondo, e dotato di singolari prerogatiue, e si dourà digerire, e purificare nel Bagno Maria per 24. hore, separando poi per decantatione il puro dall'impuro, si come si è dichiarato al capo della Decantatione. A questo licore così purificato, & impregnato dell'essenza de' Senelli, aggiungerai di zucchero bianchissimo al peso della metà di esso, cuocendoli poi in sciroppo.

Conferisce non meno à preseruari, che à risanarsi dalla pietra; purga le reni da tutte le arene, e da gli humori terrestri, e viscosi, li quali trasportati colà, per le vene emulgenti, vanno fomentando la cagione principale della pietra.

La dose è da vn'oncia fino à due, così per preseruatione, come per curare attualmente.

Sò bene, che i curiosi Italiani, leggendo questo sciroppo, aspettano con ansietà grande la dichiarazione de' Senelli, i quali effettivamente, per hauer nome Francese, sono qui incogniti, e perciò restai molto scandalizzato di chi hebbe pensiero di tradurre in latino la Farmacopea Dogmatica restituta del Quercetano, da lui data la prima volta alle Stampe nella sua lingua Francese, e nella traduttione Latina, fu posta la stessa parola Francese, Senelli.

Peghio poi fece Giacomo Ferrari, che dal Latino la trasportò nel nostro idioma Italiano, con il medesimo nome incognito di Senelli. Si dice pertanto, che li Senelli propriamente sono i frutti dell'Oxiacata vera di Dioscoride, che qui si chiama Calabrice, e da' Scrittori, comunemente, Acuta Spina; Mà Giouanni Ruellio li descrive sotto nome di Paliuro, e dice, che *Vulgus Gallicus Senellas vocat*; si hà nondimeno tener per fermo, che altra cosa sia il Paliuro, e similmen-

te l'Oxiacanta di Galeno, sia il nostro Berbero. Il medesimo Quercetano pone la seguente ricetta del sciroppo di Senelli composto, che asserisce esser dotato di maggior forza del primo, per la preferuatione, e cura del sudetto male della pietra renale.

Sciroppo di Senelli composto.

SI piglia della sopradetta acqua di Senelli, impregnata delle tinture, e proprietà de' proprii frutti, libbre due di sugo de' frutti di Alchechengi, e di Limoncelli ana libbra, mezza, di semi di Finocchio dolce, di Saffiragia, di Rafano, di Bardana ana oncia vna, semi di Miglio del Sole oncie due, di Cannella oncia mezza. Si digerisca il tutto in Bagno Maria bollente, per due, o tre giorni, si renda poi il licore chiaro, e con sufficiente quantità di Zucchero, si faccia cuocere in forma di sciroppo.

*Sciroppo di Sugo di Mercorella.
Sciroppo di Radice di Brionia.*

SI preparano ambedue nell'istesso modo, digerendo, e purificando i fughi, e facendo li sciroppi con zucchero baste uole.

*Facoltà
& vsi.*

Questi due sciroppi purgano, e mondificano la matrice ripiena di maligni effetti, e di escrementi, giouano anche alle purghe bianche delle Donne.

*Sciroppo di Sugo di Alchimilla.
Sciroppo di Piantagine.
Sciroppo di Sannicola.*

COn la medesima sudetta regola, similmente si fanno tutti tre questi sciroppi.

*Facoltà
& vsi.*

Sanano tutte l'vscere interne, mà principalmente nelle reni, e nella veslica.

Sciroppo Esilarante.

PIglia vna libbra, e mezza di sugo di Boragine, e di Buglossa, di sugo di Pomi ben dolci libbra vna, di sugo di Melissa oncia mezza, di Rubia dramme tre, di Zaffarano dramma mezza, di poluere di Diamargarit. freddo dramme due, e mezza, poluere di Diambra scropoli quattro, di zucchero bianco libbre due; se ne fa sciroppo.

Il nome che hà questo sciroppo di Esilarante, inferisce che sia eccellente per rallegrare, & insieme humettare li melancolici.

La dosà è di vna fino à due oncie, e si deue pigliare sera, e mattina.

Andrea Lorenzo in vn suo trattato delle malattie melancoliche, scritto da lui in lingua Francese, loda grandemente questo sciroppo, per li melanconici, che hanno lesò il ceruello, e dice essere d'inuentione dell'ingigne Medico Signor Castellano suo Zio.

Li Trascrittori hanno variato alquanto la ricetta, perche in luogo della Rubia hanno posto il Kermes, & hanno diminuito di vna dramma, la dosà della poluere del Diamargaritone freddo; mà io stimo questa per la vera ricetta, per esser stata propriamente copiata da me dal suo originale.

Il modo di preparare tal sciroppo è il seguente, si digeriscono i fughi, à fine di renderli chiari, & in essi poi s'infonderà per ventiquattro hore la Rubia pistata, si premono poi con forte espressione, e si fa bollire leggiermente il Zaffarano intiero, & ultimamente con il Zucchero, si riduce in sciroppo perfettamente cotto, mà però prima che si finisca di cuocere, vi si faranno leggiermente bollire le poluere, legate in tela bianca di lino.

Sciroppo di Ribes.

SVgo di Ribes, e Zucchero ana libra vna, si cuociono perfettamente in forma di Gelo di Amarene.

Facoltà
& vſo.

Rinfrefca, astringe, corroboraua il cuore, & il ventricolo caldo, & eſtingue la ſete, nata dal feuoore di eſſo; ferma i vomiti bilioſi, e l'vſcite di corpo. Se ne dà vna, fino à due oncie.

Anticamente ſi coſtumaua il Rob de Ribes, che non è altro, che il ſolo ſuo ſugo ſpeſſato ſenza zucchero; ma i pazienti de' noſtri tempi ſdegnano aſſatto i ſapori inſoauſi; onde n'è cauato il coſtume di far queſto, & altri ſciroppi di forma molto delicata, e di tale qualità riuſcirà queſto ſciroppo, preparandoli nel ſeguente modo.

Si piſtano i granelli del Ribes, e poi ſi fanno torrefare, e da eſſi coſi caldi, ſe ne caua per ſetaccio il ſugo, o polpa, che ſi cuoce con Zucchero ſciroppato à conſiſtenza ſolida. Altri gittano del Zucchero, mentre bolle, i Ribes piſtati, e quando il ſciroppo è cotto, ne fanno la colatura; Qui ſi ricorda di nuouo a' Spetiali, à non ſeruirſi di vaſi di rame in queſto ſciroppo, come anche in ogn'altra operatione, doue entrano materie acide.

Del Ribes.

SIn' hora non ſi hà notitia accertata del vero Ribes, deſcritto da gli Autori Arabi, perche gli Scrittori moderni di pingono diuerſe piante, e ciaſcuno di eſſi vuole, che la ſua debba crederſi per il vero, e genuino Ribes degli Arabi; ſiche per queſta cagione ſiamo coſtretti di vfare in luogo del vero Ribes, il volgare, che comunemente hoggi giorno ſi adopera nelle Spetiarie, e non ſenza qualche buona ragione, perche il frutto del Ribes volgare, non ſolo nel ſapore accido, ma ancora nell'vqualità di tutte le virtù corriſponde à quello degli Arabi.

Teatro Donzelli. Parte III.

La forma di queſta Pianta, non ſolo è ſarmentofa, ma produce anche le frondi vitiginee, e di figura, e grandezza, quaſi come quelle del Pioppo bianco. Il frutto quando è ben maturo, è di color roſſo, & in grappoletti, come quello del Berbero, ma gli acini di eſſo Ribes ſono tondi, & vn poco più groſſi de' granelli di Pepe; il ſapore è bruſco meſchiato con alquanto di dolce; Queſte Pianta ſono notiſſime in queſto Regno, e ſpecialmente nelle parti di Apruzzo, e vengono deſcritte col nome di Groſſularia roſſa, e di Vua Tranſinarina.

Vua Traſ-
marina.

Grasparo Bahuino particolarmente la chiama *Groſſularia*, *multiplici acino*, ſiue non ſpinofa, *hortenſis rubra*, à differenza di vn'altra Pianta del medefimo Ribes, *Albas baccas ferens*, della quale parla il Cluſio chiamandola *Ribes vulgariſ albo fructu*, e Bahuino, *Ribes baccis inſlar vnionum candidis*, perche quei granelli paiono perle. Queſta pianta vien chiamata Vua ſpina. Di tali frutti ſe ne trouano fino à dodeci ſpetie, ma tutti col medefimo nome di Groſſularia, variando ſolamente nel colore.

Vua Spi-
na.

Si troua anche vna pianta di Ribes, che produce il frutto negro, ſi chiama *Ribes nigrum*, dall' *Historia Plantarum*, da Bahuino, Enrico Cherlero, e Domenico Cabreo. Quei che penſano, che queſta pianta ſia il Pepe negro, ſono ripreſi da' tre ſeduti Autori.

Ribes Ni-
grum.

Proſpero Alpino deſcriue vn'altro Ribes, che per hauere il frutto dolce, è da lui chiamato *Ribes dulcis*, e con ragione; perche fuori di queſta qualità, non ſi conoſce in eſſa altra differenza, dal Ribes volgare roſſo acido.

Ribes dul-
ce.

Che il Ribes volgare habbia le medefime qualità dell' *Oxiacanta*, lo ſcriuono li ſudetti Autori dell' *Historia Plantarum*, e per detto di Girolamo Trago, gioua contro la febbre ardente, & all'vſcite di corpo, originate da exceſſiuo calore; eſtingue la ſete grande, e ferma i vomiti bilioſi,

Li 3 & in-

& incita l'appetito de' cibi . Queste bacche condite con Zucchero , come si fa dell' Amarene, giouano a fanciulli , che patiscono attualmente le varuole , con vscite calde di corpo , il che opera parimente la poluere delle semplice bacche seccate al Sole : Il fugo di esse meschiato con acqua Rosata , e gargarizzato , cura il tumore dell'vuola , e posto semplicemente , nella fronte , gioua alla lagrimazione degli occhi : Tenuto in bocca , ferma i denti smossi , e corrobora le gengiue . Ritorno ad insinuarti nella tua memoria , che tali operationi , secondo anche auuisa Dodoneo si trouano nelle bacche di esso Ribes , e non nelle frondi , come vuole Fusio .

Giulebbe Rosato , ouero Alessandrino .

Piglia d'Acqua Rosa odoratissima distillata libre tre , Zucchero bianco libre quattro , si cuocono con fuoco leggiero à consistenza , poco meno di sciroppo .

*Facoltà ,
& uso .*

Questo Giulebbe gioua à corroborare il cuore , il petto , lo stomaco , & il fegato ; smorza la sete , e qualsiuoglia calore .

*Farmaco
p. a. l. a. s.
15.*

Il Giulebbe Rosato , per la sua eccellenza , è chiamato anche sciroppo Regio , ò pure Alessandrino ; *Quasi Alexandro dignum* , dice Renoaco ; *eius enim vsum , & Reges , & delicatuli omnes minimè respiciunt* . Questo Giulebbe differisce da quello di Mesue , ch'effettiuamente non è altro , che lo sciroppo rosato ordinario . Circa la pratica di preparare il Giulebbe rosato , son di parere di chiarire il Zucchero , e cuocerlo stretto , e poi gittarui sopra l'acqua rosa , e far bollire poco il Giulebbe , affinche non si vengano à risolvere gli spiriti dell'acqua , che perciò dourà pigliarsene meno dose , come di vna libra al più .

(. .)

Giulebbe di Cannella .

Piglia Acqua di Cannella distillata libra vna , Zucchero chiarificato libre tre , se ne facci Giulebbe nel sudetto modo .

Conforta il cuore , lo stomaco , & aiuta la digestione , nè col suo calore offende il fegato . *Facoltà
& uso .*

Lo sciroppo di Cannella del Quercetano , è vna medesima cosa con il Giulebbe di Cannella , qui descritto ; Nè vi è diuario , che semplicemente nelle dose dell'acqua , della quale io giudico , non douersi pigliar più della quantità posta qui da Noi , per le ragioni dette di sopra , nel Giulebbe Rosato . Con la medesima regola si potranno formare molti , e diuersi Giulebbi , di qualsiuoglia specie di Aromati , semi , herbe , e fiori , che hanno qualità di riscaldare .

Giulebbe di Fiori di Aranci , ò Cetrangoli .

Si fa nel modo antecedente del Rosato .

Vale à prouocare i mestrua , e gioua à corroborare il cuore , e si dà vtilmente contro le febbri pestilenti . *Facoltà
& uso .*

Qui in Napoli gli Aranci si chiamano volgarmente Cetrangoli , e l'acqua che deue ponerli nel Giulebbe , dourà essere distillata da' fiori raccolti dagli alberi , che producono i frutti acidi , e non dolci ; perche questi hanno poco odore , e per consequenza poca virtù .

Giulebbe Violato .

Si confetta come il Rosato .

Vale per lenire il petto , rinfrescare le reni , & ogni altra parte del corpo riscaldata . *Facoltà
& uso .*

L'acqua che dourà farsi per il Giulebbe Violato , si hauerà à distillare da quei fiori di Virole , che faranno colti in giorno sereno , e prima , che il Sole troppo li riscaldi , acciò che non venga à risolvere in esse odore ; Dou-
ranno

fanno di più essere di buon colore, e perche quando le Viole sono scolorite, non sono profittuoli.

Giulebbe di Anisi.

Si fa come il Giulebbe di Cannella. Vale per i dolori dello stomaco, e dolori colici.

Giulebbe di Finocchio.

Si fa come quello di Cannella. Rompe le ventosità di qualsiuoglia forte nel corpo, e assottiglia mirabilmente la vista.

Giulebbe di Garofani.

Si compone come quello di Cannella.

Facoltà & uso. Conferisce alla debolezza, e mancamento di cuore, e a tutti gli effetti sonnolenti.

Giulebbe di Pepe.

Si fa come il precedente.

Gioua alla febbre Quartana.

Facoltà & uso. Con questa regola si possono comporre i Giulebbi di altri semi, come di Peonia, contro il mal caduco: Di bacche di lauro, contro i flati, e la pietra. E nel medesimo modo si possono anche fare i Giulebbi di qualsiuoglia fiore, herba, e radica, per molti mali.

Giulebbe di Fiori di Gelsomini.

Si compone come il Rosato.

Facoltà & uso. Corrobora mirabilmente il cuore, e aumenta gli spiriti vitali; Gioua a' vecchi di fredda complessione, e vale a' dolori causati da humori grossi, e viscosi.

Giulebbe Gemmato.

REc. Topatij, Smeraldi, Robini, Saffiri, Giacinti, Sardonio, Coralli rossi ana dramme due.

Queste Gemme si preparano, maci-

andole in pietra di Porfido, con aceto distillato, e come sono ridotte tanto sottili, che non si sentono arenose tra denti, si douranno ponere dentro vn vaso di vetro di collo lungo, e soprainfonderui tanto aceto distillato, che le soprauanti di due dita; Si ottura diligentemente la bocca del vaso, e si pone in Bagno maria a fine di cauarne la tintura secondo Parte, qual tintura, o solutione, che dir vogliamo, si pone feltrata dentro vn' orinale di vetro, & in Bagno maria, si fa euaporare tutta l'humidità, rimanendo nel fondo dell'orinale l'estrattione delle Gemme, alla quale soprainfondi tanta acqua di fiori d'Aranci, che basti a render dolce l'estratto, e rimouere la falsedine: doppo piglia Muschio Orientale tre dramme, Ambra grisa eletta dramme due, Acqua uita distillata da ottimo Vino, e rettifica tre oncie. Fanne tintura, ouero estratto, secondo l'arte in Bagno maria serbandolo a parte, come si è fatto del Gemmato. Piglia in oltre Elettuario Alchermes oncie due, Elettuario de Gemmis oncia vna, e meza, Confetti di Giacinti oncia vna, Acqua di fiori d'Aranci libre due, e meza, meschia, e digerisci secondo l'arte, poi distilla per Bagno maria fino alla seccità delle feccie; Alla qual acqua distillata aggiungi di Zucchero candito bianco libre tre, cuocendolo a consistenza di sciroppo ben cotto, poi si leua dal fuoco, e vi si meschiano li sopradetti estratti di Gemme, e di Muschio, & Ambra, e facciasi il Giulebbe diligentemente. L'uso è nelle febbri di maligna qualità, e specialmète dou'è bisogno di roborare il cuore, nelle lipotomie, e cardialgie.

La Dosa farà vn cocchiaro.

Pietro à Castro descrive la sopradetta ricetta, e dice essere del Serenissimo Gran Duca di Toscana, che perciò non ammette censura; Ma io contutto ciò sempre rimango dubbioso, circa quel modo di estrarre la tintura dalle Gemme, senza calcinatione, perche sò bene, che il Corallo si può soluere senza calcinatione, nè si sciogliono

Facoltà & uso.

De febre maligna.

già l'altre Gemme, che sono durissime; onde il Quercetano nella loro preparatione, adopera per calcinarle, il fiore di Solfo, & è il modo prouato da me, con felice riuscita, & è l'istesso, che habbiamo detto di sopra nel Giacinto Chimico, doue potrà ricorrere il curioso Lettore, e seruirfene quando non restasse ne anche appagato del modo di questa ricetta, laquale nel rimanente in ogni cosa è chiara.

Giulebbe Gemmato di altra descrizione.

Piglia di Margarite preparate, Coralli rossi prep. ana dram. 1. Corno di Ceruo prep. Pietra Bezoar ana dramme 2. Di tutte le fragmenti delle pietre pretiose ana dram. meza.

Si meschiano, e si riducono in poluere, in mortato di porfido, la quale s'irrorerà con vna dramma di oglio di solfo, e lascia per 24. hore finche renda la poluere sopra di essa vna efflorescenza, all' hora di nuouo poluerizza, & aggiungi in vaso di vetro, d'acqua di fiori di Cedro libre vna.

Acqua di tutta la sostanza di esso libre tre. Di fiori di Aranci, e di Scorzonerà di Spagna ana libra meza.

Se in luogo delle sudette due acque, aggiungerai acqua di sangue, e cuore di Ceruo, vna col suo sale, farà meglio, & esquisito.

Bollano in Bagno maria, circa per tre hore, si digeriscono per 24. hore, si cola, e feltra, & alla colatura aggiungi di Zucchero bianco fino, quanto basta, cuoci S. l' A. in B. M. a consistenza di Giulebbe, & in fine si aromatizza con scropolo vno di Ambra grisa.

La dose è di vn cucchiaro.

Questa seconda ricetta di Giulebbe Gemmato, è registrata da Gio: Battista Spuntone, nel suo libro *de Vipera*, & è riuscita molto profitteuole, quando però si è alterata la dose dell'oglio di solfo; perche la sola dram. dell'oglio di esso solfo, non è riuscita sufficiente per ridurre in efflorescenza le Gemme.

Con la medesima regola del Giulebbe Gemmato, si può caminare alla

confettione dello sciroppo di ciascheduna Gemma, separatamente.

Giulebbe di Pietra Bezoar.

Si piglia vn'oncia di Pietra Bezoar Orientale, e si riduce in poluere sottile, meschiandola con oncie 20. di sugo di Limocello purificato, si chiude ogni cosa in boccia di vetro ben sigillata, e si lascia in Bagno maria per otto giorni, nel qual tempo il sugo acquista qualche tintura porpurea, & all' hora si decanta il puro, e si meschia con Zucchero Candito bianco poluerizzato, e se ne fa Giulebbe: Le feccie del Bezoar seruono anche contro le febbri di mala qualità; ma in dose alterata, e per i poveri.

L'uso è l'istesso del Bezoar, e la dose è di vn cucchiaro.

Descrue questo Giulebbe, o sciroppo di Bezoar il medesimo Gio: Battista Spuntone, e nella fine della ricetta dice, *Aduertat ea, que Syrupu Margaritarum, & Coralloru scripserunt Authores, e nella margine Videas tamen vt tinctura sit extracta à lapide, vt quod lapis sit solutus*: Dal che si caua quel, che io medesimo in atto pratico hò più volte offerato, cioè che pigliandosi il sugo di Limone per simili scioglimenti di pietre, non ne segue il fine desiderato; Dico perciò assolutamente, che il proprio mestruo di tali solutioni dourà essere l'Aceto distillato, e non il sugo di Cedro, nè di Limoncello, e ne diremo le ragioni nel seguente sciroppo di Coralli.

AGGIUNTA.

Giulebbe Stomatico di nostra inuentione.

Piglia Garofali, Cannella ottima, ana dramme due, e meza, Pietra di Granci, volgarmente detta occhio di Granci, Macis, ana dramma vna e meza, Calamo aromatico, scorze di Cedro seccate ana dramme due. Si poluerizzano le sudette cose sottilmen-

Facili
& vni.

Diser
della p
uere
vipera.

mente, e si poneranno in faggiolo di vetro, soprainfondendoui di ottimo spirito di Vino libra meza; chiudi bene il vaso, e poni in digestione fino che lo spirito del Vino apparisca ben tinto. All' hora piglia di Zucchero bianco libra vna, e meza, che chiarificato, e cotto fino à cottura di manuschrifti, si toglierà dal fuoco, e come comincerà à raffreddare, vi meschierai d'acqua di scorze di Cedro distillata, e ben odorifera oncie, quattro, e per vltimo le oncie sei della sudetta tintura, riducendo la compositione in forma di Giulebbe.

Questo Giulebbe, preso la mattina à digiuno, nella dose di vna fino à due oncie, digerisce, e scioglie qualsiasi viscidità, che attaccata alla tunica del ventricolo, cagiona in esso languidezza, & impedisce la perfetta digestione; impercioche con questo rimedio, dette materie si euacuan per orina, del che io nè hò fatto esperienza, hauendolo composto per vn mio amico, al quale era affatto passato l'appetito de' cibi, anzi mangiando non poteua digerire.

Della Pietra de' Granci.

ENtra nel sudetto Giulebbe fra gli altri ingredienti la Pietra de' Granci, qual'è anche comunemente chiamata Occhio de' Granci; mà è qui d'auuertire, non essere veramente esse pietre, occhi di tali animali, conforme alcuni pensano, mà è vna pietra bianca, alquanto dura; mà però di sostanza tofacea, di figura, e grandezza poi simile alla lente. Questa Pietra si troua trà l'vna, e l'altra tunica del Ventricolo de' Granci nel tempo, che mutano la spoglia esteriore; generandosi in quel luogo per prima vn certo licore, quale pian piano si va coagulando, sino che acquista durezza di Pietra. Io però hò trouata la detta pietra anche casualmente, negli Astaci, ò Gambari di fiume nel mese di Luglio. E la detta pietra, oltre l'essere stomatica, vsata internamente molto vulneraria, vale anche à

togliere la tumidezza nella milza, portando la materia del morbo per orina del che ne fa testimonianza Gio: Battista Van'Helmont, che dice hauerla sperimentata con la sua persona medesima. E di più molto profittuole à sciogliere il sangue estrauenato, e grumefatto nelle parti interne. Cura l'ulcere, tanto interne, come esterne, beuta con acqua di Rafano vale à rompere la pietra.

Giulebbe Cordiale di nostra inuentione.

Piglia di Sandalo rosso, e citrino ana oncia vna: Questi si poluerizzano poi sottilmente insieme, secondo la regola preferitta nell' Elettuario di Giacinto: Legno Aloè erudo poluerizzato dramme due, Poluere di Rose rosse incomplete dramme tre, Spirito di Vino oncie otto. Si ponga ogni cosa meschiata, in vaso di vetro in digestione, fino che vedrai, che lo spirito del Vino hauerà acquistato vn bellissimo colore rosso viuace, all' hora piglia di Zucchero bianco libre due, quale si sciopperà con acqua di Rose odorata, e come sarà cotto à consistenza di Mele, vi meschierai d'acqua di fiori di Buglossa, e di fiori di Boragine fatte per lambicco di vetro, ana oncie quattro, falli dare insieme due, ò tre bollori, leua poi dal fuoco, e come il detto Zucchero sarà tepido, vi meschierai lo Spirito del Vino tinto, come di sopra, e separato dalle fecce, riducendo in forma di Giulebbe, molto vtile per tutti gli effetti del cuore, e che ricrea li spiriti vitali, togliendo ogni cattiuua qualità dal sangue, la quale fosse cagione di tali effetti.

La
dosa farà da vn'oncia, e meza,
sino a
tre.

*Sciropo di Coralli del Querce-
zano.*

PIglia Corallo rosso di buon colore, ridotto grossamente in polvere, e ponilo in vn matarozzo di vetro, di capacità conueniente, gittandou sopra tanto fugo di Berbero, ò di Limoncello ben purificato, che, soprauanti il Corallo per quattro dita, & anche più. Si chiuda il collo del vaso con Souero, ouero Cera di Spagna, e si metta nel Bagno vaporoso che chiamano Maria; mà che sia bollente, e che il matarozzo non tocchi l'acqua, accioche i vapori, ch'escalano dall'acqua bollente, feriscono d'intorno intorno il matarozzo; onde è necessario, che il vaso di rame, che contiene l'acqua, sia ben chiuso, accioche i vapori non possano escalare fuori. Questa dichiarazione si è detta in gratia de' principianti; perche, ogni debole Chimico sa, che cosa sia Bagno vaporoso. In questo Bagno, che dourà mantenersi di giorno, e notte caldo, lascierai per tre giorni continui il matarozzo, e vedrai il Corallo dissoluto in quel licore, facendo pompa di vn color rosseggiante, e di sapor dolce; All' hora vuota per decantatione il licore, e parendoti bene, tornerai à porre sopra le, e fecchie, nuouo fugo purificato, come di sopra; Continuando nel resto l'istesso ordine. Ad vna libra di detto fugo impregnato dell'essenza del Corallo, aggiungerai meza libra di zucchero candito, cuocendolo à consistenza di sciropo, nell'istesso Bagno vaporoso; mà in questa vltima operatione bisogna seruirsi d'vn' orinale di vetro di bocca larga.

*Facoltà,
* uso.*

Questo sciropo hà per singolare, proprietà di ristorare le facoltà naturali, in tutti gli effetti, nati per debolezza di fegato; onde gioua à tutti i flussi epatici, alle disenterie, ouero flussi di sangue, e di materie crude.

Li fughi di Berbero, ò di Limone,

quantunque si adoprino qui purificatissimi, à segno tale, che non si discernano dall'acqua pura, niètedimeno sono infruttuosi per tale operatione; perche in atto pratico si è più volte offeruato, che doppo hauer questo fugo, sciolto il Corallo, quando poi si raffredda, lo depone nel fondo del vaso, in forma d'hipostasi bianchissimo, & hauendo fatto proua se ne rimane nel fugo parte alcuna essetiale del Corallo, hò trouato che no, onde facendosi questo sciropo secondo la qui descrittta ricetta del Quercetano, viene à riuscire semplice sciropo di fugo di Limoncello, ò di Berbero. E circa quel colore, che appare nel fugo di Limoncello, si dourà sapere, non essere altrimenti tintura reale di Corallo; mà qualità contratta, nel fugo dal lungo calore del Bagno, il che facilmente si può sperimentare; ponendo nel Bagno vaporoso, per il medesimo spatio di tempo, il solo fugo di Limoncelli senza Coralli. Nè meno è buona Dottrina adoperare il Sugo de' frutti del Berbero; perche oltre del sudetto vitio, del deporre l'essenza del Corallo nel fondo, come fa il fugo di Limoncello, diuiene così negro con la missione del Corallo, ch'è cosa orrida à vederfi; Dico perciò di hauerne con lunga offeruatione sperimentato, che per la preparatione di tale sciropo, non vi è miglior mestruo dell'Aceto distillato, e perfettamente slemmato, perche solue il Corallo, e ritiene in se perfettamente l'essenza di esso; Mà perche à molti dispiace l'odore dell'Aceto, del quale sempre lo sciropo ritiene qualche senso, si può perciò procurare di escalare la solutione del Corallo, fatta cò l'Aceto, dentro vn vaso di vetro di larga bocca, finche nel fondo di esso rimanga vna materia bianca, che malamente chiamano Sale di Coralli, e raffreddato, che sia il vaso, si potrà porre sopra quella materia, tant'acqua commune distillata, che basti à soluere l'estratto del Corallo, del qual'estratto, doppo hauerlo seltrato, se ne farà lo sciropo con il Zucchero.

chero, nel modo, e forma descritta dal Quercetano, che appunto questo modo seruirà anche per comporre lo sciroppo di Perle, il qual'è rimedio nobilissimo in ogni mal di cuore, e vale con la sua proprietà specifica contro il mal del Tifico, & apporta solleuamento a' troppo smagriti, & a' marasmatichi. Si come li sciroppi di Giacinto, di Smeraldo, di Saffiro, confetiscono in vniuersale à ristorare gli spiriti naturali, vitali, & animali; mà in specie il primo gioua a' nerui ritirati, & allo spasimo, il secondo al mal caduco, & il terzo soleua tutti i melancolici, e traugliati dall'atrabile. Torno però à ricordare a' Nouitij dell'arte, che non riuiscirà mai di sciogliere le sudette trè pietre, senza hauerle prima calcinate, conforme si è detto nella preparatione Chimica del Giacinto.

Sciroppo di Coralli dinoua inuentione.

PAre propriamente, che sia destino fatale di questo sciroppo, che fin qui non si sia trouato Autore, che habbi voluto publicare il vero, e genuino modo di comporre il famoso Giuseppe Quercetano scrisse, che vn solo Spetiale lo sapeua rettamente comporre in tutta la Fràcia, segno indubitato, ch'egli à quel solo Spetiale haueua comunicato il vero modo di farlo. Io hò per natura di non tacere, à publico beneficio, l'interno mio sentimento, e perciò hò anche svegliati gli stimoli continui, che mi ricordano di tralasciare qui l'occasione per publicare vna mia peculiare ricetta, con la quale si compone lo sciroppo di Coralli, senza l'aiuto di mestruo forastiro; mà in essa ricetta mi valgo per mestruo, per sciogliere il Corallo del proprio licore acetoso, che si caua dal medesimo Corallo, nella maniera, che segue.

Piglia Coralli rossi grossamente pestati libbre quattro si fanno distillare per Storta di vetro, con fuoco proportionato, e ne cauerai vn licore a-

cetoso il quale farà messruo efficacissimo, per sciogliere il Corallo, più che non farebbero il fugo di Limoni, Berbero, ò Aceto distillato, e quanto al modo di manipolare questa solutione farà l'istessa, che scriue il Quercetano nell'antecedente sua ricetta.

Con questo medesimo licore acetoso Corallino, si può cauare vna perfetta Tintura di Corallo, facendo calcinare le feccie del Corallo, che rimangono nella Storta; finche appaiono bianche, e poi soluerli in esso licore corallino, e decantare (doppo la perfetta solutione) tutta la parte chiara, la quale ponerai in vaso di vetro, facendone distillare la flemma, con fuoco moderato, finche rimane nel fondo della Storta il materiale secco, all'hora muta il recipiente, e con fuoco alterato, farai distillare lo spirito, e la parte, che trouerai nel fondo della Storta, farai calcinare à fuoco di Riuerbero, finche appare rossa come Corallo, la quale farai soluere nel suo medesimo spirito, e la parte chiara farà la Tintura del Corallo, la cui proprietà vedrai nel proprio capo delle Tinture.

Sciroppo di Granci di Fume.

Si pigliano Granci di Fiume numero 30. si lauano con Vino bianco e poi con acqua d'orzo, cuocendoli pur con acqua d'orzo; Vi si aggiunge di orzo mondo oncia vna, Hisopo secco, Scabiosa, Bettonica, e Liquiritia ana oncia meza, e la colatura si meschia con Zucchero, e si fa sciroppo lungo.

Vale per i Tifici, & Ettici. La dose è di due fino à trè oncie.

Con l'istessa regola, e con gl'istessi ingredienti, si può comporre lo sciroppo di Testudine, pigliando in vece di trenta Granci, altrettanta carne di Testudine terrestre di boschi. Le Testudini acquatiche si rifiutano per questo sciroppo. Si oppone da alcuni, che lo sciroppo de' Granci, non si può preparare in forma di Giulebbe per

*Facilità
d'uso.*

via

Sciroppo di Giacinto, di Perle, di Smeraldo, di Saffiro.

via Chimica, distillando le materie descritte nella ricetta, e specialmente dicono che distillando i Granci, non se ne può cauare altro, che materia flemmatica, senza niuna qualità resonatiua de' Granci; perche dalle carni, non ascende per lambicco altro, che pura flemma; Erano nondimeno in ciò grauemente, perche hauendo lo più d'vna volta distillato i Granci, hò trouato, che se ne caua vn acqua, non solo del loro medesimo odore, e sapore, mà anche colorata, segno patognomonico, che porta seco parti essenziali de' Granci, le quali dalli Chimici sono dette parti fisse, che si rendono volatili, in virtù della distillatione.

De' Granci di Fiume.

Quantunque i Granci di Fiume siano molto noti, nientedimeno, non manca chi in vece di essi adopera Gamberi, chiamati da Greci *Astacos*. Il Matthioli riprende questo mal'vso, dicendo, che Dioscoride, e Galeno, per i morsi del cane rabbioso, e per gli Ettici hanno inteso col nome di *Carcinos*, il Grancio di figura ritonda, e non i Gamberi, li quali però, secondo che scriue Gio: Arthmanno, vagliono efficacemente à far ritenere il parto; Del che io posso far ampia fede; di hauerne veduto molt'esperienze, e specialmente in quattro Donne, gli aborti delle quali, per il minor numero giungeuano alli sette, accrescendosi fino al numero di 15.

*Praxi
Chimiat.*

Circa il modo di adoperare gli Astaci per il male di sconciarsi, basterà di riferire la Dottrina di Arthmanno. *A proprietate, succus Astaci vnus contusi, & expressi in vino bono datus, singulis mensibus semel, vel bis fetum numquam abortiuum nasci finit, nisi externa vi impellatur; sic sal Astacorum stuuatilium dextrè paratus, & singulis septimanis cum amygdalarum dulcium decocto, in vino maluatico, maceratus, sumptus, mirabiliter fetum conseruat. Dosis grana 3. 4.*

& 5. con auuertimento di non farle bere Vino, *quia pellit fetum*, soggiunge l'Arthmanno.

Mà perche, non si trouano sempre prontamente Gamberi viui, e freschi, Io hò per vso di pigliare vna quantità di essi, e pestarli nel mortaro, e poi cauarne acqua per lambicco di vetro, e delle feccie, che rimangono, farne cenere bianca, per mezzo del fuoco di riuerberio, e cauarne sale, che si meschia nell'acqua già distillata da essi, della quale poi sò pigliare a' pazienti due volte, e sin anche quattro la settimana alla quantità di vna terza parte di vn oncia, meschiandoui vna dramma di magisterio di Coralli rossi.

Mà ritornando a' Granci di Fiume di figura rotondi, dico che più volte hò esperimentato con felice successo, che la semplice cenere, ò poluere di essi beuuta, per 40. giorni continui, hà liberato più, e più persone, morsicate da Cani rabbiosi, dandone lo alla quantità di vna dramma, e mezza, benche Galeno dica di hauerui meschiato Gentiana, & Incenso, e che tale compositione gli sù insegnata da Eschirione Empirico, suo precettore. In oltre la medesima poluere de' semplici Granci de' Fiumi gioua efficacemente a' Tifici, vсандola frequentemente nella forma ch'esplica la qui sotto scritta Historia, di vna Donna già Tifica, alla quale fecci pigliare per tre mesi continui, ogni mattina due drame di poluere di Granci di fiume, dentro il brodo di Cappone, e si risanò perfettamente.

Sciropo di Calibe, ò d'Acciaio.

Si metta in infusione per tre giorni vna libra di Acciaio preparato, con libre due di passole mondate da suoi noccioli, dentro acqua di Cuscuta, Agrimonia, e Scolopendria ana libre due, si farà bollire finche resti la terza parte, alla quale si aggiunge di Origano, Amcos, legno di Ginepro limato, senza il suo midollo ana pugillo vno, facendo di nuouo bollire al-

alquanto, & aggiungendoui propor-
tionata quantità di Zucchero, se ne
fa sciropo, che si può aromatizzare
col Riobarbaro, & in caso, che si
debba hauere riguardo alla sua ca-
lidità, si può correggere con la Ci-
coria.

*Facoltà,
& vfo.* Si adopera per qualunque ostruttio-
ne delle viscere, e particolarmente del-
l'Hipocondrij, e della milza; Vale alla
pallidezza delle Vergini, & alla febbre
bianca; perche ha facoltà di asterge-
re, purgare, & aprire li meati offesi
dall'ostruizione.

La soprascritta ricetta si troua ap-
presso Giulio Cesare Claudiano, ma
qui è introdotto l'vfo di vn'altra,
che insegna à comporre lo sciropo
con sei dramme di Acciaio preparato,
il quale si mette in infusione dentro sei
oncie di sugo di Limoncelli, ottima-
mente purificato, e si fa digerire per
24. hore in luogo caldo, si fa poi chia-
rire questo sugo, che sarà imbeuto
dell'essenza dell'Acciaio, e si cuoce cō
vna libra, e mezza di Zucchero, che
dourà essere stato sciropato con ac-
qua di Capel venere; si riduce à con-
sistenza di Giulebbe, e se ne dà per do-
sa, da due fino à tre oncie.

*Sciropo di Cicoria di Nicolò
Fiorentino.*

Piglia di Endiua domestica, e
seluatica, Cicoria, Taraxacon
ana manipoli due; Cicerpita, Epa-
tica, Lattuca domestica, Scarola,
Fumoterra ana manipolo vno, Orzo
intiero, oncie ij. Alchechengi, Liqui-
ritia, Capel Venere, Ceteracca,
Pollitrico, Adianto, Cuscuta ana
dramme sei, Radiche di Finocchio,
d'Apio, d'Asparago ana oncie due.
Si faranno cuocere in sufficiente
quantità d'acqua, e della colatura con
zucchero bianco à proportionone si
comporrà lo sciropo, al quale, men-
tre starà cuocendosi, bisogna aggiun-
gere per ogni libra di esso, dramme 4.
di Riobarbaro ottimo, e scrupoli 4. di
Spico nardo.

*Facoltà,
& vfo.*

Si troua sperimentato vtilissimo

in ogni materia velenosa, e nella feb-
bre pestilente, come anche ne' patien-
ti d'Iteritia, togliendo efficacemente
l'intemperie calda, e l'ostruizione del
fegato, facendo espurgare per orina,
e secesso gli strumenti, che seruono
alla nutritione del corpo; Purga
ancora placidamente lo stomaco, e la
prima regione del corpo; Corrobo-
ra il cuore è vale à conciliare il son-
no; ma sopra tutto gioua a' Nefriti-
ci, Epilettici, e massimamente a' fan-
ciulli.

Se Nicolò hà lasciato scritto confu-
samente questo sciropo, non hanno
cagionato minor confusione li suoi
trascrittori; Siluio, e Brasauola,
scrissero Cucurbita per Cicerbita;
Manlio col medesimo Brasauola, Lu-
pini, per Lupoli. Le dose sono simi-
lmente discordanti; poiche i Medici
Bolognesi prescriuono oncie due d'
Alchechengi, si come all'incontro n'è
prescritta vna sola dal Cortese. Da
Manlio, dal Ricettario Fiorentino, e
Bergamasco, e da Melicchio se ne vo-
gliono dramme 12. dal Borgarucci
11. Manlio vn'oncia, Brasauola 4.
oncie.

Si troua contraditione anche nel-
la quantità dell'acqua per la cottura;
La Farmacopea Augustana, & il li-
bretto antico Napolitano pigliano li-
bre 30. d'acqua, e ne fanno esalare la
metà nella colatura. Ceccarello lib. 24.
Costa lib. 15. li Coloniesi lib. 13. fa-
cendone esalare la terza parte, Reno-
deo, & i Bergamaschi lib. 12. e Spinel-
lo libr. 10.

Il Zucchero anch'egli è sottoposto
alla contraditione; poiche la Farma-
copea Agustana ne descriue lib. 10.
Renodeo lib. 6. li Coloniesi lib. 5. e on-
cie otto, e sono ripresi da Coudebergo
sotto pretesto, che con tale dose lo sci-
ropo riesce troppo debole di virtù.

Bertaldo, e Pietro Caudebergo n'
assegnano per giusta quantità libre
quattro, e vi concorrono Castello,
Cordo, Calestano, Spinello, e Costa.
Per conclusione di questa dose, cia-
scuno hà voluto sodisfare al suo ca-
priccio. Noi però hauendo sopra ciò
fatta

fatta straordinaria offeruatione, regolandoci con l'esperienza, n'adopriamo libbre 6.

Si giudica da molti capaci di questa materia, che questo sciroppo si debba adoperare nelle seconde purgationi tantum.

Sciroppo di Agostino Ninfo da Sessa, usato comunemente in Napoli.

Piglia scorze di Mirabolani citrini, Rapontico nostrale verde, ch'è la Centaurea maggiore, foglie di Sena scelte, Epithimo, Iua artetica ana oncia vna, e mezza, Polipodio quercino verde, e scelto libbre due, e mezza, fiori di Fumoterra, fiori di Lupoli ana libra mezza, Liquiritia rasa oncia vna, Passole nettate oncie tre, semi di Anisi, Finocchio, ana oncia mezza, fiori di Boragine, Buglossa, e Viole ana manipolo vno. Si facciano bollire à fuoco lento in 30. libbre di acqua di fonte, finche ne rimangano libbre 10. con le quali, e con altre libbre dieci di Zucchero bianco, se ne farà lo sciroppo, con fugo di Fumoterra, e Lupoli depurati, ana libra vna, e mezza.

Facile, & uso.
Conferisce all'infermità di melancolia, e vale ad euacuare gli humori bilioli, e pituitosi; Apre l'ostruccioni. Gioua all'indispositione del ceruello, la sua intentione è di mondificare, e gioua efficacemente al mal Francese. Si troua questo sciroppo in molti Ricettarij forastieri, sotto nome di sciroppo di Polipodio; mà però con qualche variatione della presente ricetta, ch'è la propria descritta da Agostino da Sessa suo inuentore, e si pone in opera nella maniera seguente.

Pistato, che sia sottilmente il Polipodio, si mettono in infusione per due giorni nelle prescritte libbre 30. di acqua, dopò il qual tempo si fa cuocere à fuoco lento, e vi si aggiunge la Centaurea maggiore, similmente pistata; quando poi è consumata la metà dell'acqua, vi si aggiungono le

Passole, la Liquiritia, & i semi, e poco dopò l'ua artetica, & i fiori di Lupoli, e poi quei di Fumoterra, & hauendo bollito vn poco, vi si mettono l'Epithimo, e la Sena, & in vltimo i fiori cordiali, & i Mirabolani. Leuato il decotto dal fuoco, & intiepidito, si dourà colare per torchio, aggiungendoui li fughì depurati, e fatta, che farà la solita residenza, si farà cuocere à debita consistenza, della parte chiara, con zucchero proportionato, se ne farà lo sciroppo.

Scriue Girolamo Mercuriale, in vn consiglio, per vna Contessa, di haer sperimentato di virtù eccellenti, massimamente contro gli effetti melancolici il seguente sciroppo, più numeroso d'ingredienti, che afferma essere d'inuentione del medesimo Agostino di Sessa, e perciò l'habbiamo stimato degno di essere qui trasportato.

Polipodio quercino pistato oncie sei, Radiche di Elleboro negro, & Epithimo ana oncie due, douranno bollire in libbre dodici di acqua di fonte, sino alla consumatione della metà, aggiungendoui poi de' semi di Finocchio dramme due, di semi di Cedro dramma vna, e mezza, Pepe bianco scropoli quattro, Calamo aromatico dramma vna, Passarine di Corinto oncie due, Garofani serop. due, si facciano bollire vn poco, con aggiungerui dopò Mirabolani Citrini, Cheboli, & Indi, ana dramme dieci, e vi si faranno stare in infusione, per vna notte, & hauendoli poi fatti bollire vn poco, vi si aggiungerà fugo di Rose, Buglossa, Boragine, e Viole ana oncie tre, foglie di Sena orientale oncie sei, e di nouo tornerà à bollire quanto basta, e lasciato intiepidire il decotto, è fatta

la colatura, con diligente espressione, vi si poneranno libbre due di Zucchero bianco depurato.

La dose è di oncie quattro sino à cinque.

Sciroppo di Fumoterra maggiore di Mesue.

Piglia di Mirabolani, Cheboli, ò Citrini ana dramme 20. fiori di Viole, di Boragine, di Buglossa, di Assenzo, Cuscuta ana oncia vna, Liquiritia, Rose, ana oncie mezza; Epitthimo, Polipodio ana dramme sette, Prune, Passole enucleate ana libra mezza; Tamarindi, Cassia fistola ana oncie due. Cuoci ogni cosa in libre dieci di acqua, finche se ne consumino libre sette, si fa la colatura, nella quale si aggiungono di fugo di Fumoterra depurato, e di zucchero ana libre tre; Si facci sciroppo.

Facilità & uso. Robora il Ventricolo, & il fegato; Apre l'Oppilationi, sana tutti i vitij della cute, specialmente originati da humore falso, & adusto, come la Pefora, Lepra, impetigine, e serpentine.

La dose è di cinque in sei oncie, con decocto foluriuo.

Si legge esorbitantemente scorretta la ricetta di questo sciroppo, e perciò si potrà francamente seguire la qui descritta, come vera, & ottimamente corretta, e particolarmente circa la conditione della Cassia, la quale si deue far bollire perche ponendola passata per il setaccio, sul fine della cottura, come alcuni hanno voluto lo sciroppo, riuscirebbe con apparenza di Elettuario, dispiaceuole alla vista, & al gusto, perche la polpa della Cassia va sopra nuotando, contro la debita circostanza dello sciroppo, che vuol essere fluuido, come ogn'altra portione, che perciò Giouanni Zueltero ha per impossibile à comporsi tale sciroppo, scriuendo: *Risumirum, & explosione dignus est potius, quam seueriori examine. Quis enim Pharmacopæus ex decocti crassaliquot libris, additis pulpa Cassia, & Tamarindorum ana vncijs duabus, & succi Fumarie, necnon Sacchari ana libris tribus, elegantem vnquam in confecit syrupum?*

Facilità & uso.

L'istesso Mesue prescriue la medesima particolarità del bollire, conchiudendo la ricetta, che *Hec omnia bulliant in aqua lib. decem*; onde non vi essendo da dubitare, che dicendosi il tutto, niente s'esclude, si deue determinare, che la Cassia habbia à bollire: Ma io vi aggiungo con la graduatione; ponendo à cuocere prima il Polipodio ben pistato, e poi sul mezzo della sua cottura, metterui le Prune tagliate in parti, & insieme la Liquiritia, e le Passole dopo la Cuscuta e l'Asaro, & appressò l'Epitthimo, e le rose. Auuertendo, che il de cotto rimanga da tre libre netto. Li Tamarindi, Cassia, e Mirabolani, con i fiori di Buglossa, Viole, e Boragine, si faranno bollire separatamente, quando il decocto sarà colato, & vnito col fugo di Fumoterra.

Il Zucchero si meschia con la decoctione, dandoli cottura à consistenza di sciroppo.

Sciroppo di Spina Pontica.

Piglia bacche di Spina Pontica, colte verso il fine del Mese di Settembre, ò nel principio di Ottobre, quanto ti piace; si pistano in mortaro di pietra, doppo se ne caua il fugo, il quale si fa cuocere finche se ne consumi la quarta parte, e di nuouo si cola: Di questo fugo colato se ne piglia due libre, miele spumato oncie sedeci, si cuocono à consistenza di sciroppo bẽ cotto; aggiungendo circa il fine del cuocere semi d'Anisi, Mastice, ana oncie tre, Gengeuo, Cannella, Garofani ana dramma vna, e mezza, si facci sciroppo.

Purga la bile, la pituita, & ogni humore seroso, si che l'uso di esso sciroppo, vale specialmente nella chachesia, hidropisia, e ne' dolori articolari.

Dal Collegio de' Medici Agustani vien chiamata questa compositione, Sciroppo Domestico, perche dicono: *Quod familiariter eo vti possumus.*

Reinedo Solenandro Oltramontano

no l'vsa per la podagra, morbo galli-
co, & hidropisia, dichiarando hauer
riportato la cognitione da Italia, doue
è frequente l'vso di esso; chiaman-
dosi in alcune parti Spin Merlo, e
Spin Ceruino. Delle sue bacche
acerbe, e fecche, se ne seruono i P-
tori, e Miniatori, per fare colore
giallo, e quando sono mature, vn
bel verde. In molti luoghi è adope-
rato dalle Donne, per tingere li pa-
ni di lana; onde ne ha acquistato il no-
me di Spina infettoria, che inferisce
Spina tintoria.

Aggiungo qui vn'altra ricetta del
medesimo sciroppo, cauata dal Mat-
thioli, come cosa perfetta. Si caue-
rà due libre di fugo di Spina Pontica
ben matura, zucchero bianco libre v-
na, e mezza facendolo cuocere con
fuoco lento à consistenza di sciroppo
aggiungendoui poi di Cannella, e
Gengeu ana dramme quattro, di Ga-
rosani dramme due; Se ne pigliano,
poco auanti di cibarsi due, ò tre on-
cie con vino, ò brodo di carne. Pi-
gliandosene maggior quantità, lo più
delle volte non fa operatione. Vi so-
no opinioni, che perciò segua, perche
opprime egli la natura, che perciò
non può attuare esso sciroppo. È con-
ueniente a' Gottofi, perche la sua
proprietà è di far purgare la flem-
ma, e tutti gli humori grossi, e vi-
ciosi.

Sciroppo di Cannis di Mesue.

Piglia fugo di Granati dolci libre
due, fugo di mele dolci, e fugo
di canne di Zucchero, ouero Penili
ana libra vna e mezza.

Conferisce alla tosse, alla pontura,
e seda la sete.

*Facoltà
& vso.*

Questo Sciroppo si può tenere, per
superfluo, doue si costuma quello de'
Pomi, e di Granato dolce, giache
nella ricetta qui posta da Mesue, non
vi si offerua altro, perche in effetto
può commodamēte seruire il zucche-
ro, in luogo del fugo delle canne del
zucchero, che volgarmente qui si
chiamano Cannameli. Quello che si

dourà auuertire è, che Mesue
questa ricetta, per acqua di Pomi, e
di Canne di Zucchero, non intende
l'acqua fatta per lambico, mà sempli-
cemente il fugo di essi, come pari-
mente nè fa testimonianza Giacomo
Siluio, che dice: *Per aquas succos*
intellige, come anche fa Manardo da
Ferrara, si come per il fugo de' Pomi
de' Seni, ò Dolci, come interpreta Sil-
uio, si douerà intendere cauarli da'
Pomi dolci, che sono l'Appie appres-
so di noi. In alcuni Testi di Mesue si
troua, che la dosa del fugo di Granati
dolci è alterata fino à libre quattro, e
tanto pretendono i Fraci di Arace-
li, che debba essere la giusta quan-
tità.

Sciroppo di Sandalo Citrino.

Prospero Alpino scrive, che in
Egitto è frequente l'vso del sci-
roppo de' Sandali in questo modo: *Ca-
piunt Sandalorum alborum modicè fla-
uorum dragm. 10. contendunt crasso
modo, & duobus diebus in vncijs VI.
aqua rosacea infundunt, posteaque
colant, & colatam aquam seruant.*
*Demceps id ipsum Sandalum in tan-
tumdem aqua rosacea bulliunt, ad me-
dicatis consumptionem, mixtaq; simul
aqua infusionis cum aqua decoctionis,
in ipsa dissoluunt Sacchari optimi librā
atque coquunt, dum consistentiam sy-
rupi adipiscatur.*

Miele Rosato Solutiuo.

Piglia acqua di noue infusioni di
Rose solutiuo libre tre, Miele ot-
timo libre sei, si cuocono secondo l'
Arte.

Gioua all' iteritia, apre l'oppila-
zioni del fegato, e dello stomaco, &
euacua la bile crassa, senza mole-
stia.

Oltre al Miele rosato solutiuo pre-
detto, si costuma modernamente di
preparare il Miele rosato solutiuo au-
reo, detto così perche il suo colore
imita quello dell'Oro,

Per comporlo, si pone nella quanti-
tà

tà dell'acqua dell'infusione delle Rose predette, due oncie di foglie di Sena, e si lasciano in infusione in luogo caldo per 24. hore, e colata, che sia, si fa poi della colatura il miele rosato solutiuo aureo nel modo sudetto comune; mà dourà seruire per vtile auuertimento, che l'infusione delle Rose solutiue d'adoprarli in questa compositione, si dourà fare nella rugiada di Maggio, e non in Acqua, ordinaria.

Sciroppo del Rè.

Pigliandosi l'infusione predetta, cõ la Sena fatta in rugiada, e ponendosi in luogo di miele, Zucchero, se ne fa il sciroppo, che da Spagnuoli viene chiamato sciroppo del Rè, pigliandosene da trè fino ad otto oncie.

Miele Rosato Semplice di Mesue.

l. 5. e. 27. del Miele Rosato.

SVgo di Rose rosse, e miele ottimo ana parti vguale, si cuocono con fuoco lento à consistenza.

Mellicor. Oenomele.

Questa compositione si troua prima in Dioscoride col nome di Rodomele. Mesue però insegna à fare il miele Rosato Semplice in trè modi. Qui poi non se ne costuma alcuno di essi, chiamandosi Miele Rosato, il Miele spumato, cotto con la semplice acqua pura, che effectiuamente questo non è altro, che l'Hidromele, composto d'acqua, Miele, e non Rhodomele, che inferisce Miele Rosato, chiamandosi la Rosa nell'idioma Greco *Rhodon*, come altroue hò detto, si come facendosi poi, secondo Mesue, vn sciroppo di Vino, e Miele, si nomina questa compositione Mellicrato, ò Oenomele semplice, chiamandosi composto, ò condito, quando si mettono in essi alcune specie, benchè i Greci chiamino Mellicrato il semplice Hidromele.

Il primo modo dunque di fare il Miele Rosato, secondo, che insegna Mesue, e di pigliare due parti di frondi di Rose rosse, impassite alquanto all'ombra, e di Miele buono parti sei, si

Teatro Donzelli. Parte III.

cuocono insieme con fuoco moderato quanto basta.

Il secondo modo è la ricetta proposta di sopra, e si chiama Miele Rosato colato.

Il terzo è vna mistione del primo, e secondo modo.

Io però scuso i moderni Spetiali, che in luogo di Rodomele, vendono l'Hidromele, perche l'antico abuso de' compratori di esso, fa che non vedendolo chiaro, e bianco, lo rifiutino. Mà appresso i Spetiali più riguarduoli, si costuma comporre il Miele Rosato, con quattro parti di Miele, e due d'infusion di Rose rosse.

Miele Violato.

Si compone come il Miele rosato. Vale à lenire, ad astergere, refrigerare, e robborare. Facoltà di vfo.

Hidromele Vinoso.

Miele perfetto vna parte, acqua piauana purificata parti cinque. Si scalda l'acqua, e vi si pone poi il Miele, si cuoce il tutto in vaso di rame stagnato, con fuoco benigno, e mentre bolle leggiermente, si leua la spuma, e si cuoce fino alla consumptione della terza parte. Conoscera la perfetta cottura di esso, quando gettandoui vn'ouo, fresco intiero, anderà à galla. Tutto questo artificio consiste nella giusta cottura. Questa mistura così perfettamete cotta essendo anche, si colerà per manica d'Hippocrate, che è vn panno cucito, largo sopra, e stretto di sotto, come vn cappuccio di Frate Cappuccino, e questo si fa, per farlo più chiaro; gittarlo poi dentro i vasi di legno; che altre volte habbiano seruito à tener vino bianco, e potente, tenendogli esposti al Sole ne' giorni canicolari, ouero riposti dentro alla stufa, ò pure sopra alcuno di quei forni, doue ogni giorno si cuoce il pane, lasciandoueli per vn mese continuo, & anco sei settimane, acciò che

K k me-

meglio si fermenti, e purifichi, e dopò questo tempo si riponga nella cantina mà però non si può bere prima che siano passati trè mesi, dentro il qual tempo l'Hidromele acquista qualità vinososa, come Maluagia.

L'Hidromele si chiama anche acqua Mulsà. Da gli Autori Greci è chiamato Mellicato, quando è fatto di fresco; Mà gli Arabi chiamano Mellificato, la mistura, che si fa di vino, e miele, cioè vino mulsò, detto Oenomele. Questa sorte d'Hidromele, gioua a' catarrosi, asmatici, & a' soggetti alla resolutione, o debolezza de nerui, & a' chi patisce di mal caduco, come anche a' quelli, che patiscono di podagra, e di pietra nelle reni, & altri simili mali, a' quali da' Medici vien proibito l'vso del vino. Distillandosi poi per lambico il predetto Hidromele vinoso, se ne caua l'Acquauita eccellentissima, in nulla differente da quella, che si caua dal Vino. Quest'Acquauita serue per cauare l'essenza di molte cose. Nell'istesso modo ancora si prepara col Zucchero il vino, che chiamano *Hydrosaccarum vinosum*.

Oximele Semplice.

SI fa pigliando vna parte di Aceto, due parti di miele, e quattro parti di acqua di fontana, chiara, e dolce, si cuoce il miele, e l'acqua insieme, leuandoli via molto bene le spuma, poi se gli gitta sopra l'Aceto, e si cuoce a' perfettione, sempre leuandoli la spuma; Come è cotto, si lascia chiatire, serbandolo all'vso.

Similia, et vso.

Assottiglia, incide, e risolue l'umor grosso, e viscoso, che è nello stomaco, e nel fegato, e specialmente nelle giunture, e nelle febbri lunghe, la materia de' quali taglia, e matura.

La dose è di vna sino a' trè oncie.

L'Oximele chiama Mesue Secania-bin; mà Simone Genouese vuole, che sia errore, e rettamente gli Arabi dicono Scangibin, o Squingibin, che

inferisce *Syrupus Acetosus, siue fiat cum Saccharo, siue cum melle, quod etiam Oximel, multi corruptè Secania-bin scribunt.*

Il nome di Oximele è Greco, & in Latino si chiama *Acetum Mulsum*: si dice semplice, in riguardo, che si trouano appresso Mesue molte, e diuerse ricette di Oximeli, che riceuono più numero d'ingredienti. Questa si compone, come si è detto semplicemente di miele, aceto, & acqua. La quale si pone per trè rispetti. Il primo è, che per il lungo cuocerla, si viene a' risolvere nel miele la sua qualità gonfiatiua. Il secondo, è che se gli può più facilmente leuar la spuma. Il terzo è, che la virtù dell'aceto, e del miele, per la sua sostanza acquosa, meglio si distribuisce nel corpo. Il miele vi si mette, perche è contro la flemma. E dal miele, & aceto misti insieme, nè risulta vna terza virtù, la quale non è in vn solo di essi, cioè di operare quanto si è detto di sopra.

L'vso dell'Oximele si troua esser più antico d'Hippocrate; mà la presente ricetta è di Galeno, e si costuma prepararlo con più, e meno aceto, secondo si desidera; Mà la qui proposta ricetta è di mediocre conditione.

Dourà auuertire lo Spetiale di cuocere l'Oximele in vaso di terra vetriato, quando vi mette l'aceto, che douerà porsi a' poco a' poco.

Il Ceccarello dà vn'altro utile documento, cioè che debba bollire fortemente, perche facendo il contrario, non solo non gli rimane grato sapore, mà contrahe qualche amarezza: Si costuma ancora l'Oximele zuccherino, che per farlo si douanno in questa ricetta, a' due parti di miele, vna di zucchero, e così vuole Castello, Burgarucci, & altri.

Oximelle Scillino semplice di Mesue.

Piglia di Miele spumato libre trè, aceto scillino libre due, si cuoce, e spuma come di sopra.

Di-

Facile
& uso.

Distacca gli humori crassi, viscosi, difficili da estirpare, e conferisce alle passioni dello stomaco, e della testa, e delle viscere; e buon rimedio al rutto acetoso, & alla mollificazione della vescica nell'incontinenza dell'orina. Gioua infine à quanto vale, l'aceto Scillitico, mà con maggiore efficacia.

La dose è di vna, fino à due oncie, in acqua lambiccare, ò con decottioni conuenienti.

Si marauiglia il Marardo, come si possa preparare l'Oximele Scillino di Mesue, mentre non vi prescriue l'acqua; mà si può facilmente risolvere, questo dubbio, considerando, che egli vuole, che si pigli il Miele spumato, il quale, ò fatto con acqua, ò senza è priuo non solo di spuma, mà anche di quelle cattiuè conditioni, che hà il Miele crudo, e trà l'altre di quella di gonfiare il ventre.

Diamorone di Nicòlo.

Piglia di sugo di Celsi rossi libra mezza, sugo di More libra vna, Miele libra mezza, Sapa oncie tre: Si cuocono in vaso di rame stagnato con fuoco piaceuole.

Facile
& uso.

Gioua à tutti i difetti del palato, e del guttore, perche non solo dissecca la souerchia humidità della vula, mà la solleva quando è rilassata.

Benche siano diuersi Autori, che pongono ricette diuerse del Diamorone, nondimeno la qui proposta è la più costumata in questa Città, sotto nome di sciroppo di Celsi.

Antidot.
Roman.

Castello, al suo solito, discorre lungamente, e dottamente, sopra la qualità de' Celsi, se si debbano adoprare in questo sciroppo le mature, ò pure l'acerbe, & in fine con molte ragioni sode, conchiude, che si debbano eleggere quelle, che non sono compiutamente mature, perche all'hora hanno qualità più astringente, e refrigerante.

Del Moro.

IL Moro è vn'Albero notissimo, il quale produce il frutto, che chiamano More alcuni pensano esser così detto à Mora, cioè tardanza, mentre il fiore germoglia più tardi di tutti i fiori degli altri alberi; Mà alcuni vogliono esser chiamati Moro dal frutto negro, che produce, perche Moro, significa negro.

Si trouano due specie di Alberi di Celsi, vno che produce i frutti bianchi, e l'altro negri, e questi sono detti da' Greci Sicamine, e da essi dourà cauari il sugo per questo sciroppo, perche sono le vere More Celsi domestiche, à distinzioni delle More siluestri, che sonò i frutti del Rouo, e se ne trouano fino à quattro altre specie, trà le quali si connumera il Cinosbrate, che è la Rosa Canina, & il Rouo Ideo, che il Trago chiama Camebatus; Pianta che si dice nascere nella Selua Idea, nascendone con tutto ciò copiosamente anche in Calabria, doue è chiamata Frambosche, vocabolo Francese, che inferisce *Fragaria higna*, in riguardo del frutto di esso frutice, che si assomiglia alle fraghe; Mà Renodeo Francese dice, esser così detto, ob odoris *fragrantiam*.

Ren. Ideo.

Frambosche.

Angelo Sala di tali Fraghe prepara vn'elegantissimo sciroppo, con quattro libre di sugo di esse, & vna di ottimo zuccherò, e si procede nel magistero, come allo sciroppo de' frutti del Berbero.

Sciropp. di Ren. Ideo.

Questo sciroppo di frutti di Rouo Ideo, refrigera, humetta, & estingue la sete, e gioua grandemente contro le febbri acute, e maligne. Robora il cuore, preferuandolo dalle sincopi, e dalle lipothomie. Gioua parimente alle disenterie, & ad ogn'altra vscita di corpo calda, & acuta, & è buono per le Donne grauide à farli ritenere il parto.

Facile à il & uso.

Mà ritornando al Rouo ordinario, di conoscenza volgarissimo, per farfene comunemente le siepi, il quale

produce more filuestri, come dice anche: Plinio: *Rubi mora ferunt.* & Ouidio: *Cornaque, & in duris haerentia mora rubetis.*

Di che qualità poi debbano essere, per cauarsene il sugo per lo sciroppo, si è bastantemente detto di sopra.

Le More domestiche, cioè i Celsi rossi, essendo immaturi refrigerano, & astringono valentemente, e vagliano all'infiammationi della bocca, e delle fauci, come vuole Dioscoride; ma essendo mature, humettano, e poco rinfrescano, mà prouocano l'appetito perduto, e nutriscono poco.

Le More filuestri hanno qualità astringente vicino alle domestiche, vagliono all'infiammatione della bocca, e delle fauci, e restringono l'uscita del corpo.

Questi frutti hanno molta viscosità, onde per cauare perfettamente il sugo fluido, douranno romperli con ambedue le mani, e poi lasciarli in cantina due, o tre giorni, che poi se ne cauerà facilmente il sugo per comporne lo sciroppo; la cui pratica è cognita.

Giuanni Arthmanno pone per rimedio specifico cōtro l'afina, l'acqua distillata da' frutti delle More filuestri beuuta con il Rob di scorze verdi delle noci iuglandi ordinarie, soggiungendo: *Sumpta pro placatio, Asthma resoluit mirabiliter.*

Diacaridion di Mesue.

Piglia di sugo di scorze esteriori di noci fresche cauato ne' giorni cannicolari libre quattro, si fa bollire vna volta, & aggiungendoui di miele libre due, si cuoce à speffezza di miele.

Conferisce al catarro acuto, e fottile, che cala dalla testa nel petto, nell'aspra arteria, e nel polmone, con pericolo di soffocatione, e di morte. Questo medicamento è buono per i putti, per le femine, e per quei, che sono humidi di natura, e quando il male è in principio, bisogna aggiungerli, qualche cosa astringente, come

sono le Rose, Balauftij, e quando è in vigore, il Croco, e la Mirra; e quando è in declinatione, il Salnitro, & il Sale armoniaco, e simili. E medicamento eccellente, & sperimentato.

Mesue descriue il Diacaridion, sotto il titolo di confettione de succis Nucum. Si chiama Diacaridion da' Greci, & inferisce compositione di sugo di Noci. Si tiene però che l'Autore primario di tale compositione, sia stato Galeno, come egli medesimo scriue.

Del Zucchero Rosato, o Conferua di Rose.

IL continuo vfo del Zucchero Rosato, che si è introdotto in questa Città, hà perfectionato in maniera tale il modo di comportlo, che supera qualsiasi uiaza sensato documento, che sopra ciò si potria raccogliere dagli Autori Antichi, onde non douerà apportare marauiglia, se non seguitiamo il modo di Mesue, e specialmente d'impassire le Rose, à finche si risolua la loro fouerchia humidità, perche si è veduto, che così facendo, non riesce poi la Conferua di quel viuace colore, come succede quando subito colte le Rose, se li tagliano l'vnghie, e si pistano in mortaro di marmo, prestamente pistate, si gittano dentro il Zucchero chiarificato, lasciandole cuocere à consistenza debita. La proportione della mistione, farà vna parte di Rose tagliate dall'vnghie, e tre di Zucchero, il quale può anche pigliarsi in poluere, quando non si uolesse scioppiare, e pistarlo vnitamente con le Rose, e ponendoui poi acqua sufficiente, si fa cuocere à consistenza: mà tal Conferua non riesce di così viuace colore, come la composta con Zucchero chiarificato. Facendosi questa Conferua con Rose rosse aperte, si dirà Conferua di Rose incomplete, si come quando si farà delli Roselli, che sono le Rose, e quelli sono in puto di aprirsi, si dirà cōserua di Rose incomplete.

Si

l. 6. di celi
med. 1.
loc. 15.

Conferua
di Rose
complete
Conferua
di Rose
in: celi 15.

Si costuma anche in questa Città, di condire le foglie intiere delle Rose, senza pistarle, nè tagliarle, à fine di sodisfare al gusto di quei, che abborriscono la Conferua pistata di esse, Rose. Il modo veridico di fare questa operatione è tale.

Foglie di
Rose rosse

Si pigliano le foglie delle Rose rosse, ò di altra qualità, che hanno seruito nella noua infusione, perche queste hanno non sò che del cotto, & hanno poco, ò niente perduto di forza, e così humidite si rauoltano nella poluere del Zucchero fino, poi si fanno seccare al Sole, e si ripongono in scatole da serbarfi, in luogo asciutto; mà riusciranno di meglio virtù, e gratia, quando con la poluere di zucchero, si meschierà vn poco di Ambra grisa perfetta. Si faranno anche cuocere le foglie delle Rose dentro il zucchero, e conferuarle, e quando si vogliono adoperare, s'inuolgano separamente nel Zucchero poluerizzato.

Facoltà,
& uso

Per essere quasi infinite le virtù del Zucchero Rosato, ò Conferua delle Rose rosse, merita ragioneuolmente il primo luogo trà le Conferue, perche primieramente, secondo dice Mesue, conforta lo stomaco, il cuore, e tutte le viscere, & emenda l'intemperie humida di esse, e lo stesso Autore, in altro luogo dice: *Ex rebus autem mirabilis iuuamenti ad consolidationes, & sanationes vlcereum pulmonis est Saccharum Rosatum recens, super quod non praterijt annus. Aggregatur enim in eo virtus abstersioni ex parte substantiæ earum. Et nostri quod virtus abstersionis ex Rosis, propter antiquitatem abscinditur, quæ adhuc possidetur in recentibus. Et Galenus quidem præcipit dari Zuccharum Rosatum, singulis diebus in quantitate plurima, etiam cum rebus medicinalibus cibalibus, & potabilibus, secundum omnem modum administrationis eius, ita quod etiam cum pane. Et vsi sunt eo post ipsum plurimi, & non est comprehensibilis eorum numerus, qui sanati sunt ex vsu eius, tamè prius mundificationibus præcedentibus.* Falteatro Donzelli. Parte III.

Ant. C. de
Sacc. Ros.

De agri-
tud. pecc.
& pulm.
c. de Pe-
chisi.

luntur enim viuentes eò à principio, dum mundificatio non præcesserit. Coarctat enim in pulmone materias. Non autem dedimus cum lacte calido non febricitantibus. Febricitantibus verò cum aqua ordei, decoctione cancerorum fluuiialium, & alijs multis modis administrationum; & inuenimus esse medicamentum vltimum. Verum quoties ex eius administratione contingit constringi anhelitum, dentur quæ elargant ipsum ex eis, quæ educunt saniam, sicut propriè syrupus de Hysopo, & similia. Et si accidat supercalefactio propter, desiccationem, detur syrupus de Iuubis, aut syrupus de Violis, aut Mucillago Psylli, aut Cydoniorum cum aqua Granatorum, aut aqua expressionis seminum Portulacæ cum Trochiscis de Camphora. Et si sequatur post ipsum constipatio naturæ, detur Myrobolanum, de Violis, aut syrupus eius cum aqua hordei, & postquam cessauerit huiusmodi redeatur ad Zuccharum Rosatum dandum in omnem modum, &c.

Riferisce il Conte Montano Vicentino, che da' Medici di Verona fù mandato à Venetia vn certo già Tifico, il quale ogni giorno cacciava per bocca due scudelle di marcia, e fù curato da esso con il solo uso della Conferua di Rose rosse, mà glie la prescriffe in dose tanto alterata, che il paziente quasi non mangiava altro, che Zucchero rosato; mà il caso succeduto ad Auicenna è più degno di ammiratione, scriuendo così: *Si timerem dici mendax narrarem in hac intentione mirabilia, & referrem summam, qua vsa est mulier phibistica, peruenit res eius ad hoc, vt agritudo cum ea prolongaretur adeo, donec perueniret ad mortem, & vocarentur ad ipsam, qui præpararent ea, quæ mortuis sunt necessaria, tunc quidè frater eius surrexit ad eam, & curauit hac cura longo tempore, & reuixit, & sanata, & impinguata est, & non est mihi possibile, vt dicam summam eius, quod comedit de Zucchero Rosaceo.*

lib. 4. sen.
20. r. 5. s.
5.

Il Valleriola afferma parimente

di hauer più volte vfata la Conferua predetta, e sanato i Tabidi.

ii. 16. obs.
58.

E anche celebre l'Historia, che sopra l'istessa materia porta Pietro Foresto, che dice: *Quadam Phthifica pro deplorata à marito relicta, vt Roma nobis relatum est, cum ibidem agerem sequenti remedio intra duos menses sanitati restituta dicebatur; Pululum extenteratum capiebat, ac in ventre uncias tres Sacchari Rosati ponebat, ac demum aqua lento igne in olla coperta coquebat, illoque decocto supra cineres, per totam noctem ollam relinquebant, mane verò ex pullo conzuso cum suo iure manens in lecto sumebat, superdormiens, quo quidem remedio, sana euasit.*

Confer. di
Ros. Sol.

Nell'istesso modo si fa la Conferua di Rose Persiche, ò Alessandrine.

Solue come lo sciroppo Rosato solutiuo; mà con più vigore.

Zucchero Violato.

IL Zucchero Violato si fa come il Rosato. Lo Spinello però è di opinione di mettere per ogni libra di frondi di Violen nettate, quattro libre di Zucchero, altrimenti dice, che per la fouerchia humidità delle Violen, non potria fare la crosta sopra del vaso.

Facoltà
& uso.

Estingue la sete, l'incendio della bile. Lubrica il ventre, e rfrigera il petto; e quando è composta frescamente, si stima la sua operatione, come la Manna, che però si chiama *Manna Pauperum*.

CONSERUA DI FIORI di Peonia.

Non diuerso da' sudetti è il modo di fare la Conferua di Fiori di Peonia, la quale dourà parimente riceuere, per ogni libra de' suoi fiori, quattro di Zucchero, non solo per il mal sapore, mà molto più per la consistenza loro, che è così densa, che assorbisce più Zucchero dell'ordinario.

Vale contro l'epilessia, e vertigine,

prouoca i mestruj, caccia le Pietre da' reni, e veslica, e seda i terrori notturni. Facoltà
& uso.

Conferua di Nenufaro.

Piglia di Fiori di Nenufaro, ò Ninfica bianca libra vna, zucchero bianco libre tre. Si fa come il zucchero Rosato.

Conferisce a' febricitanti, à gli etnici, & a' pleuritici, rfrigera il cerebro induce sonno, e rinfresca le reni.

Conferua di Fiori di Rosmarino.

Piglia di Fiori di Rosmarino libra vna, zucchero libre tre. Si cuoce il zucchero à cottura di *Manuscripti*, e si lascia raffreddare, e poi vi si meschiano li fiori fani, e si fanno cuocere poco, perche così facendo, resta con il loro colore natiuo.

Conforta il cerebro humido, gioua al cuore, e corroborata le membra neruose. Facoltà
& uso.

Conferua di fiori di Bettonica.

Piglia Fiori di Bettonica libra vna, zucchero chiarificato, e cotto à consistenza di *Manuscripti*, libre quattro, nel rimanente si fa come l'antedetta, con fiori fani: Si può anche in difetto de' fiori, fare delle foglie teneri di Bettonica, mà queste si douranno ben pistare.

Conforta mirabilmente il capo, & il ventricolo, & è contro i veleni. Facoltà
& uso.

Conferua di Eufragia.

Si fa come quella di Bettonica. Conforta il cerebro, & acuisce, e chiarifica la vista.

Conferua di Fiori, di Saluia.

Piglia di Fiori di Saluia libra vna, zucchero libre tre. Si fa come quella del Rosmarino.

Vale à tutti i vitij del cerebro, causati da frigidità, corroborata il ventricolo, Facoltà
& uso.

colò , e ne confuma l'humore superfluo , e tristo , & apre l'oppilationi .

Conserua di Fiori di Lauendola .

Facoltà & uso . Si fa come quella de' fiori di Rosmarino .

Scalda il cerebro , il ventricolo , il fegato , la milza , e l'utero , e gioua alla soffocazione di esso , come anche all'apoplessia , & alla durezza della milza .

Conserua di Capel Venere .

Facoltà & uso . Si fa come il Zucchero Violato . Vale alla pleuritide , & à tutti gli altri effetti del petto , e del polmone , e gioua grandemente ancora contro la melanconia , e la colera rossa .

Conserua d'Hi sopo .

Facoltà & uso . Si tiene l'istesso metodo , che dicemo della Bettonica .

Conferisce al petto , & al polmone . Sana la tosse , attenua , e confuma gli humori freddi , e tenaci , contenti nel petto . Conforta il cerebro , & il ventricolo .

Conserua della Polpa Acida del Cedro .

Piglia di Polpa acida di Cedro libra vna , poluere di zucchero di panetto libre quattro . Si meschia il zucchero , e l'agro di Cedro , e questa mistura si pone a scaldare in vaso nuouo di terra vetriata , meschiando bene con spatola di legno , dopò che farà minestrata , si pone al Sole per quattro giorni al più , e si ferma .

Facoltà & uso . Gioua quanto lo sciroppo d'Agro di Cedro , mà con più efficacia , e rinfresca il cuore .

Conserua di tutto Cedro .

Si piglia la corteccia esteriore verde de' Cedri grattata , e si fa cuocere in acqua , poi si cola , e si pone in acqua

dolce , mutando due , ò tre volte l'acqua , Di queste scorze così purgate , se ne piglia meza libra , & altrettanto di polpa acida di Cedro , se ne fa Conserua con tre libre di Zucchero sciroppato , e ben cotto .

Conserua di scorze di Cedro .

Si pigliano parimente le scorze esteriori grattate da' Cedri , mà douranno esser verdi , si dolcificano , e si cuocono , come di sopra , e se ne fa Conserua con tre parti di zucchero , & vna di esse scorze grattate nel modo detto di sopra .

Confortano lo stomaco , & il cuore , e giouano contro i veleni , e specialmente à quello delli fonghi . *Facoltà & uso .*

Conserua di Fiori Aranci , e di Cedri .

Si pigliano frondelle bianche di fiori di Aranci , volgarmente detti Cetrangoli , e si fanno cuocere con acqua , e poi si pongono in acqua fresca à dolcificare , mutandoui più volte l'acqua ; poi si pone vna parte di essi , con tre di zucchero chiarificato , e cotto à consistenza di Manuscrifti , mà che sia freddo , si fanno cuocere à consistenza .

Con l'istessa regola si fa la Conserua de' fiori di Cedro , mà questi non hanno bisogno di molta dolcificazione , perche non sono così amari .

Giouano à confortare il cuore . *Facoltà & uso .*

Conserua di Fiori di Garofani nostrali .

LI Fiori di Garofani sono volgarissimi , per tenerfene i vasi in su le finestre , quasi da tutte le persone di questa Città .

La sudetta Conserua si fa come quella delle Rose .

Conforta il capo , il cerebro , & il cuore . Gioua contro i veleni , e contro l'aria pestifera , e facilita il parto . *Facoltà & uso .*

Conserua di Affenzo Romano.

Dourà farsi come la Conserua delle foglie di Bettonica, non si deue però pistare l'Affenzo, mà tritarlo sottilmente con le forbici.

Facoltà & vfo.

Conforta lo stomaco, & il fegato, e leua il mal colore dal viso.

Conserua di Fiori di Boragine, e di Buglossa.

Piglia di fiori di Boragine, ò di Buglossa libra vna, zucchero chiarificato libre trè, si fa cuocere con fiori intieri, come quelli del Rosmarino.

Facoltà & vfo.

Si dà nel tremore del cuore, e nelle sincopi; genera allegrezza, e contrefice alla malinconia. Quello di Buglossa opera l'istesso, e vale anche alla colera.

Conserua di fiori di Cicoria.

Facoltà & vfo.

Si fa come la Conserua di fiori di Boragine. Rinfrasca il fegato, e gioua a' melanconici, e colerici.

Conserua di fiori di Malua.

Facoltà & vfo.

Si fa come la Conserua di Boragine. Vale à cacciar l'humore viscoso dalle reni, e gioua alla Gonorrea, & all'ardore dell'orina.

Centau. 6. curat. 56. et 59.

Amato Lusitano racconta la seguente Historia: *Quandam Mulierem Dysuria laborantem, qua multis remedijs ibidem recensitis, curari non potuerat, vsu Conserue florum Malue fuisse presanatum. Sumebat autem illius Conserue unciam unam, mane, & vespere, superbibendo aqua Malue uncias tres, dice ancora: Senem quendam ab excreto lapillo dysuria laborantem, eadem Conserua, eodem modo vsurpata, intra triduum fuisse liberatum. Conserua florum Alibeæ est eiusdem, vel maioris efficacie.*

Lazaro Riuiero racconta ancora alcune historie, di alcuni curati dall'ar-

dore dell'orina, con essa Conserua.

Conserua di fiori di Persiche.

Piglia di fiori di Persiche libra vna, zucchero libre trè. Si fa come il zucchero rosato.

Euaqua l'humore feroso, ammazza i vermi nel corpo, e li caua fuori.

Facoltà & vfo.

Conserua di fiori di Granati.

Si fa come l'antecedente.

Gioua à ristagnare i flussi di sangue, e la Gonorrea.

Facoltà & vfo.

Conserua di fiori di Genestra.

Piglia fiori di Genestra purgati libra vna, miele libre due. Si fa conserua, come il zucchero rosato.

Purga il corpo, e conferisce alle rossole saltanti. Quando à questa dose di Conserua, vi si meschiano 60. Cantarelle poluerizzate, pigliandone poi quanto vna noce, à stomaco digiuno, nella Luna mancante, vn giorno sì, & vn giorno nò, fana le strume della gola, si deue continuare à pigliarla per due, ò trè macanze di Luna, e ne' giorni, che non si piglia detta Conserua, potrà il patiente cibarsi pienamente, stante che quando piglia la Conserua, rimane conturbato il vomito, che gli toglie l'appetito; ondè ne siegue, che non può il suo cibo essere, se non leggero.

Facoltà & vfo.

Questa Conserua, non dourà spauentare, chi l'ordina, perche l'hò prouata più volte, e specialmente in vn figliuolo di cinque anni, che si risanò dalle strume.

Conserua di Amarene.

A Marene ben mature trè libre, e zucchero chiarificato, e cotto come il Manuscrifti, libre trè, si cuocono insieme à cõsistenza, nell'istesso modo.

Nell'istesso modo si fa la Conserua de' frutti delle Corniole, dette qui Cornigiane.

Conferua di Corniole, è Curat. 59.

Cor-

Facoltà & uso. Corroborano lo stomaco rilassato da causa calda, e fermano i flussi del corpo, similmente originati da calore.

Cotognato.

Il Cotognato si fa in più modi, cioè, rosso, e bianco. Il rosso si fa cuocendo li Cotogni in forno, e poi facendone polpa con la grattacacio. Si pone à cuocere con vguale parte di Zucchero ferropato, e stando lungo tempo sul fuoco, acquista rossore.

Il Cotognato bianco, si fa con la polpa di Cotogni bolliti prima con acqua, e si fa cuocere con zucchero chiarificato.

Facoltà & uso. Corroborano lo stomaco rilassato, e prouoca l'orina.

Conserua di Prune.

Si fa come l'Elettuario Alessandrino, mutando però qui la polpa delle Passole, in quella delle Prune.

Facoltà & uso. Solue il corpo piaceuolmente, & euacua le materie stercorarie.

DELLI DECOTTI.

Decotto Capitale Calefaciente.

Piglia di Stecade, Bettonica, Salvia ana manipolo mezzo, radice di Peonia dramme due, Passole oncia vna, Liquiritia, Anisi, Dauco ana dramme tre, Noci muschiate dramma mezza. Cuoci con due libre di acqua commune, finche rimanga vna libra.

Decotto Capitale temperato nostro.

Piglia de' cinque Mirabolani ana dramma vna, Rose rosse manipolo mezzo, Stecade dramme due, Maccis dramma vna, Bettonica parte vna, facciasi decotto secondo l'arte.

te con vna libra di acqua come di sopra.

Decotto pettorale di Andernaco.

Hisopo secco, Capel Venere, Fichi secchi, Dattili, Sebesten, Giugiole, Passole, Orzomondo, Liquiritia rasa, ana parti vguale. Si fa decottione con acqua di fontana, quanto basta.

Decotto Cordiale.

Piglia di Melissa manipolo vno, Prune Damascene numero sei, Fichi secchi numero quattro, Passole enucleate dramma mezza, fiori di Boragine, Virole, Buglossa, e Rose rosse, manipolo vno e mezzo, Sandalo Citrino dramma vna, Cinnamomo dramma due. Con acqua di fonte si fa decottione secondo l'arte.

Decotto stomatico apertiuo, e discutiente del flato.

Piglia di semi di Aniso, Dauco, Finocchio, Caruo, e Cimino ana dramme tre, Liquiritia oncia mezza, Camomilla dramma mezza, Passole, dramma vna, e mezza. Si faccia decotto con acqua quanto basta.

Decotto comune solutiuo.

Piglia di Polipodio oncia vna, Sena Orientale, Tartaro di Vino bianco ana oncia mezza, Semi di Aniso dramme due. Si fa decottione secondo l'arte, con vna libra di acqua commune, fin che resti mezza.

POTIONE VULNERARIA capitale del Quercetano.

Piglia di Giglio conuallio, e Bettonica ana parte vna, Galanga, Mace ana dramme tre, Perficaria, Celidonia, Vinca peruinca, Veronica, Centaurea ana manipolo mezzo. Si prepara ogni cosa, e si mace-

macera nel Vino rosso libbre trè , per 24. hore , poi se gli dà vn bollore solo , e se ne beue vn bicchiero la mattina , & vno la sera .

Questa ricetta è di Giuseppe Quercetano nella sua Chirurgia .

Potione Vulneraria per chi è ferito con armi da fuoco .

Chirurgia. Piglia di foglie di Vinca peruinca , Giglio conuallio ana parte vna , Galanga , Zedoria ana dramme due , Mumia , Bolo Armeno vero dramme vna , Sperma di Balena dramma mezza , Vino bianco libbre quattro , si digerisce , e si circola ogni cosa in Bagno Maria per quattro giorni .

La dose è vn'oncia la mattina , & vn'altra la sera .

Potione Vulneraria per l'istesso male , con frattura di osso .

Piglia di Aristolochia , Ciclamino , Serpentaria , l'vna , e l'altra Consolida , Geranio ana manipolo vno , Sannicola manipolo mezzo , Mace , Zedoaria , occhi di Granci ana oncia mezza , Mumia , Galanga minore ana dramma vna , e mezza . Ogni cosa si prepara , e si cuoce con trè libbre di vino in Bagno Maria per quatt' hore , e si vsa come l'antecedente .

Altra Potione Vulneraria del Quercetano .

Piglia di Mace , occhi di Granci , Zedoaria ana dramme trè , Mumia , Galanga minore ana dramme due , Noci vomiche dramma vna , e mezza ; ogni cosa si pista grossamente , e si ponga in vaso di vetro , sopra infondendogli quattro libbre di Vino bianco , si lascia macerare per due giorni naturali , e poi si cola .

La dose è di vn'oncia la mattina , & altrettanto la sera .

Huius potionis (dice il Quercetano) vis tanta est , vt laudari vix satis possit .

Potione Vulneraria vniuersale del Quercetano , che gioua à tutte le ferite , e piaghe interne , & esterne .

Piglia di radica di Tormentilla , Consolida maggiore , e minore , ana oncia vna , herba Limonio bianco , e negro , Sannicola , Pirola , Verbena , Alchimilla , Perficaria ana manipolo vno , Vinca peruinca , herba Roberti ana manipolo mezzo , fiori di Verbasco , Hiperirico , Centaurea minore ana dramme due , Gambari putgati , e seccati numero sei , Mumia oncia mezza . Si macera ogni cosa per due giorni con acqua di Veronica , e vino bianco ana libbre due in vaso di vetro circolatorio , nel Bagno Maria , poi si cola per manica d' Hippocrate , e si aromatiza con poca Cannella , o Coriandri preparati , con fugo di Cotogni . Se ne piglia vn'oncia in circa la mattina , e sera , trè hore auanti il cibo ; Per chi poi non si offende molto dall' amarezza , vi si può aggiungere profiteuolmente vn poco di radiche di Aristolochia , e di Enola campana ; Si può anche dolcificare con zucchero , e si dourà continuare per molti giorni , per vederne gli effetti stupendi .

Sono molte , e diuersè altre formole di Potioni Vulnerarie , che si ponno da curiosi vedere nel proprio testo del Quercetano ; ma mi sento qui dire , che cosa sono queste Potioni ? e come si ponno sicuramente dare à feriti , mentre si formano con vino , cosa da fuggire in questi mali , per l'imminente pericolo à che sono soggetti i pazienti , d'incorrere in vna inflammatione interna ; Io posso dire francamente , che tali potioni , non solo non fanno venire la pretesa inflammatione , ma operano , che non si faccia , perche quantunque queste non facciano euacuare per secesso gli humori , giouano nodimeno ad espurgare le ferite dalla superfluità del sangue , e degli humori , e con la mirabile proprietà loro , consolidano l'ossa
fran-

frante, e i nerui, quando sono lesi dalle ferite, le quali riempiono di carne, e conducono à cicatrizzare: Se di tali operazioni non hauesi più volte veduto con gli occhi miei proprij d'esperienza, non ardirei traportare qui tali ricette, benchè usitate da' Medici antichi, e trascelte da' moderni. Mà à chi non beue naturalmente il vino, se gli potrà fare vsare l'acqua distillata dalle medesime materie vulnerarie, nell'istessa dose, e modo, che dicemo farli del vino. Il prudente Medico potrà à suo modo prescriuere molte altre formule di potioni vulnerarie, come meglio li tornerà commodo, che perciò al gusto de' curiosi, sono poste qui da mè tutte le materie, da formare esse potioni. Ciclamino, Consolida maggiore, Consolida media, che alcuni chiamano Sofia, Sabina, Centaurea, Verbena, Serpentaria, Persicaria, Artemisia, Giglio conuallio, Zedoaria, Galanga, Vincaperuina, Lingua serpentina, Bettonica, Aristolochia, Veronica, Agrimonia, Pirola, Sperma ceti, cioè di Balena, Granci di fiume, Noce vomica, Gambari, Mumia, Mace, Terra sigillata, Bolo Armeno.

AGGIUNTA.

SE volessi descrivere qui à pieno le operationi delle beuande, o potioni vulnerarie, apparirei appresso l'increduli, più tosto fauoloso, che veriterio; onde il Quercetano à mio proposito scriue: *Huius potionis vis tanta est, ut laudari vix satis possit.* Cade in dubbio ad alcuni il vedere, che tali potioni si compongano con il vino, il quale viene à feriti comunemente vietato, sotto colore, che con esso s'ouera il pericolo d'inflammatione interna; mà sopra di esso dubbio potrei francamente accertare il diligente Chirurgo, con il fondamento dell'esperienza, che non solo esse potioni fatte con vino, non caufano inflammatione; mà più tosto l'euitano. Chi però naturalmente aborisse

il vino, se li farà vsare in vece di esso, l'acqua distillata dalle medesime materie vulnerarie, e con essa si comporrà la potione, beuendola nell'istesso modo, e dose, che si è detto di sopra, conforme ammonisce Teofrasto Paracelso, che in questo caso lasciò scritto: *Vsus verò meus communiter hic est, cum vinum administrare patientibus non potui, ut herbas vulnerales optime dissectas, & vivides in vas posuerim obstructum pultibus, & in aquam feruentem coxerim octo horis: inde liquorem habui, potionemque vulnalem, quam patientibus administrari. Est hic potus utilissimus illis, quibus vinum bibere non licet, aut in capite vulnerati sunt.* E quanto all'utile, che se ne riceue dice: *In suo temperamento conseruant naturam, & vitis maneat, utque nullam occasionem inueniat, aliquod accidens, vel damnum inferendi: siquidem omne, quod naturam in pace conseruat, efficit etiam, ut ipsa de nutrimento minime conquertur: quo non deficiente natura, membra sanantur, præter incidentiam prauorum accidentium.*

Chirurg.
Vulner.

Decotto mirabile, per prouocare i Mestruai, sperimentato dal Quercetano, e da mè.

Piglia Miliu folis, Anisi, Legno di Visco Quercino ana dramme tre, Dittamo Cretense, dramma vna, zaffarano scrop. i.

Si pistano grossamente le sudette materie, e si maceranno per 24. hore in vino bianco generoso, e poi si fanno bollire vn poco.

Questo decotto più, e più volte sperimentato, si dà alle Donne, per prouocare i mestruai, acciò che stuiscono ne' tempi debiti; mà dourà precedere prima vna conueniente purgatione, con pillole di Aloë, o altro simile medicamento purgante, e poi per due, o tre giorni susseguenti far bere ad esse patienti quattr'oncie di tale decotto; auuertendo, che ciò si faccia vicino al tempo, che la patiente era solita ad ha-

hauere la naturale purga, altrimenti è fatica vana il volere prouocare i meſtrui fuor di tempo, perche non vi concorre il moto naturale, che attualmente ſi troua impedito, ad eſeguire la ſua attione, da qualche cauſa humorale.

Queſto medefimo decotto è di grand'efficacia anche à promouere il parto morto, ò viuo, che ſia, ſi come anche le ſecondine, aggiungendoui però vno ſcorpolo di Diambra.

*Decotto per fermare i Meſtrui:
del Quercetano.*

Piglia Tormentilla, Conſolidamaggiore ana oncie vna, ſemi di Berberi, e di Acetoſa ana oncie meza, Gomma Arabica, Tragacanta ana oncie due, ſugo di Piantagine depurato libra vna, e mezza. Si macerano per dodici hore, poi ſi ſpremono, e colano, & aggiungi ſciropo di Cotogni, ò di Mortelle quanto baſta, e fa vn'apozema per due doſe.

Sarà vfficio di prudente Medico inueſtigare l'origine di tal male, perche eſſendo gli humori falſi, & il ſangue ſeroſo, dourà queſti digerire, e concuocere, e poi eſpurgarli con ſciropi opportuni.

Queſto però, s'ò bene, che non accade ricordarlo à Medici di qui, che tutti ſono dottiffimi, e prudentiffimi; mà ſi è poſto per beneficio de' principianti della profeſſione.

Bevanda per la Gonorrea Gallica, e ſeſente: del Quercetano.

Piglia herba Vermicolaria manipolo vno, ſemi di Cotogni, di Ruta, di Agno caſto, di Piantagine ana oncia vna, Radici di Tormentilla oncia mezza, Roſe roſe parte due, fiori di Verbaſco parte vna, ſugo di Limoni oncie ſei, acqua di fiori di Malua arborea libra mezza. Si macera il tutto per trè, ò quattro giorni in Bagno Maria lento, poi ſi traſcola. La doſa è di due, ò trè cucchiari la mattina, e la ſera, continuando per

molti giorni. Dourà auuertire il prudente Medico, prima di dare queſt'acqua, che il corpo del patiente ſia ben purgato, e poi vſandola per molti giorni, vederà coſe di ſtupore, ancorche la Gonorrea ſia antiquata.

DELLI VINI MEDICATI in Genere.

LI Vini medicati ſono di due maniere, ſemplici, e compoſti; Li ſemplici ſi fanno di vna ſola coſa. Là doue i compoſti ſono fatti di varij ingredienti. Comincerò à deſcriuere prima i ſemplici, per non tediare l'Arteſice con lunga ſcrittura, dando però vn'eſſempio generale, con il metodo del quale ſi ponno poi comporre tutti gli altri, di variate ſpecie; Seruirà per eſempio il vino dell'Affenſo, che ſi fa in due modi.

VINO DI ASSENZO.

IL primo, che è il più perfetto è il ſeguente. Si piglia vna libra di Affenſo ſecco, alquanto incifo, e piſto, e ſi pone dentro vn barile, e vi ſi gitta ſopra tanto moſto, che empia il vaſo; Si laſcia bollire da ſe, per qualche giorno, ſempre riempiendo il vaſo con nuouo moſto, perche il vaſo non deue reſtar ſcemo, & il vino ſi purga meglio dalle ſue ſecchie; Come haurà ceſſato di bollire, ſi torna à riempire il vaſo di moſto, e chiudendolo bene, e laſciandolo così per 30. giorni, perche ſi digerisca, e maceri; poi ſi trauaſa il vino, e farà fatto, e con tal regola ſe ne può comporre, quella quantità che più ti piace.

La doſa di queſto vino farà vn mezzo bicchiero.

L'altro modo ſi può far d'ogni tempo, pigliando di Affenſo quanto ti piace, e ponendolo in vna carraſa di vetro, ſi che la terza parte reſti vuota, poi gittauſi ſopra tanto vino bianco buono, che cuopra l'affenſo; chiudi la carraſa, riponila in ſtuſa, ò altro luogo caldo à macerare, per dieci, ò dodici giorni, perche frà queſto tempo

Primo modo di Affenſo.

Secondo modo di Affenſo.

po il vino tira à se la forza, e sapore dell'Assenzo, si lascia nella medesima carrafa, & in luogo del vino, che ogni giorno si leuerà, vi si torna à porre sopra altrettanto vino generoso, continuando per otto, o dieci giorni.

Facoltà, & uso. Questo Vino secondo Dioscoride è vtile allo stomaco, prouoca l'orina, accelera la digestione, gioua a' fegatosi, al trabocco del fiele, & alle reni, proibisce la nausea, conferisce a' stomachi deboli, alle ventosità vecchie, che gonfiano i precordij, a' vermi del corpo, & à prouocare i mestruj ritenuti.

- Vino di Acoro.*
- Vino di Angelica.*
- Vino di Fiori di Rosmarino.*
- Vino di Fiori di Saluia.*

Facoltà, & uso. Giouano alli mali del ceruello, originati da causa fredda.

- Vino di Enola.*
- Vino di Farfara.*

Giouano all'Asma, e mali del polmone, perche lo detergono, e lo mondificano.

Vino di Buglossa.

Si stima efficace per gl'effetti melancholici, e passioni di cuore. Si fa con il fiore, o con la radice di essa.

Vino di Ginepro.

Facoltà, & uso. Conforta mirabilmente il cuore, il ceruello, & altre parti nobili, e caccia l'arene, e pietre da' reni.

Vino di Eufragia.

Questo dourà farsi con l'Eufragia di Apruzzo, perche altrimenti non haucra la facoltà, che gli si attribuisce, di conseruare, & affottigliare la vista.

Facoltà, & uso. L'esperienza fù fatta dal nostro famoso Ferrante Imperato, il quale ha-

uendo con la sua perspicacia, secondo l'auuertimento di Arnaldo da Villanoua, esaminato le virtù dell'Eufragia, e gli effetti da lui descritti, per beneficio della vista, volle per vn'anno far proua di beuere il Vino fatto con essa, mà come che vi haueua posto l'Eufragia nostrale, non ne riportò vtile veruno; mà essendosi poi feruito del Vino fatto con l'Eufragia di Apruzzo, in capo dell'anno guadagnò tanto nel vedere, che doue essendo di quel tempo di età di anni sessanta, nè potendo lasciare l'uso degli occhiali, si ridusse poi à lasciargli affatto fino alli 97. anni, che terminò la di lui vita.

Si asserisce di più, che la poluere della medesima Eufragia beuuta con vino, ouero mangiata in rosso di ouo, habbia l'istessa virtù, per special dote della natura, perche si è veduto, che moltissimi quasi ciechi, si sono illuminati, hauendo facoltà di trauiare i difetti da gli occhi de' vecchi: massimamente quando sono originati da materie fredde, e grosse.

La proua di vn'anno è facile, e non dispendiosa, si che ciascuno può francamente auenturaruisi.

Vino d'Hisopo.

Vale mirabilmente a' mali del petto, e del polmone, alla tosse vecchia, e strettura di petto; prouoca l'orina, gioua a' dolori del corpo, al freddo, & al tremore, che viene nel principio delle febbri circolari, e prouoca i mestruj.

Vino di Anisi.

Si loda per il dolor colico del ventre, e degl'intestini.

- Vino di Epithimo.*
- Vino di Tamarice.*

Giouano alla Milza.

Vino

Vino di Centaurea minore .
Vino d'Hyperico .

Facoltà & uso. Giovano assai per aprire l' ostruzioni del fegato, & à fortificarlo mirabilmente, cacciano i vermi, & ogni commotione del corpo .

Vino di Alchechengi .
Vino di Eringio .

Togliono i dolori renali, e cacciano fuori le pietre .

Vino Scillitico .

Si fa con vna libra di Scilla seccata al Sole per vinticinque, ò trenta giorni, soprafondendo otto libbre di vino bianco buono . Si digerisce in Bagno Maria per cinque, ò sei giorni, poi bolla vn poco, e si cola, aggiungendo tre libbre di Miele, e si purifichi .

Facoltà & uso. Vale per assottigliare, e tagliare le materie crasse, catarrofe, e melancoliche .

Vino di Camedrio .

Facoltà & uso. Scalda, risolve, e gioua à gli spasmati, al trabocco del fiele, alle ventosità della matrice, & à gli stomachi, che tardamente digeriscono, & a' principij dell' hidropisia .

Questo Vino quanto più inuecchia tanto è migliore .

Vino di Stecade .

Facoltà & uso. Dissolue gli humori grossi, le ventosità del costato, i dolori de' nerui, & i difetti cagionati dal gelo .

Dassi vtilmente al mal Caduco, con Piretro, e Sagapeno .

Vino di Bettonica .

Questo Vino, benchè si faccia come gli altri, nientedimeno per detto di Dioscoride, non si deue trauasare, se non dopò i sette mesi .

Vale come la Pianta istessa, contro molti difetti dell' interiora. Finalmente si conchiude, che tutti i Vini artificiali medicati, hanno le medesime virtù delle Pianta, con le quali si compongono; mà però non si adoprono doue sia febbre . *Facoltà & uso.*

Vino di Legno Santo .

Si fa con Legno Santo limato libbre quattro in vn barile di mosto, si lascia fermentare per tre mesi, e poi si trauasa .

Gioua al morbo Gallico .

Vino di Sena .

Se ne beuono sei oncie, e purga gli humori flemmatici, e melancolici benignamente, senza alcuna sorte di agitazione, ò trauaglio; è facilissimo, e non riesçe ingrato al gusto, massimamente à quei che abboriscono altre medicine . *Facoltà & uso.*

Vino di Mercorella .

Hà le medesime proprietà di quello della Sena, secondo Castor Durante . *Facoltà & uso.*

Vino di Ermodattili .

Vino di Turbit .

Purgano gli humori acquosi, e catarrofi, tirandoli dalle giunture, perciò si adoprono in ogni sorte di Gotta .

Vino di semi di Eboli .

Vino di semi di Sambuco .

Purgano potentemente l'acqua degli hidropici .

Vino di Acciaio .

Piglia di limatura di Acciaio oncie quattro, Sena Orientale oncia vna, Cannella ammaccata, e Coriandri preparati ana oncia mezza, Anisi oricic due, Assenzo Pontico vn manipolo . *Facoltà & uso.*

lo, *Vino bianco* buono libbre quattro. Si faccia l'infusione di ogni cosa, gradatamente per quattro giorni.

Vale mirabilmente nelle oppilazioni, e ne' mali Hippochondriaci. Se ne piglia quattr'oncie la mattina à digiuno.

Vino Martiale di Angelo Sala.

Piglia di Maluagia, ò pure vn simile *Vino bianco* generoso libbre otto medicinali, limatura di ferro purificata, ò pure di Acciaio libra vna. Si pone il vino in vaso di terra di ventre sferico, e di collo lungo. Si douerà infuocare la limatura in crocciolo, e poi gittarla nel vaso doue si contiene il vino, e si ottura la bocca, acciò che gli spiriti non esalino. Si douerà notare, che del vaso si debba riempire la terza parte, e non più.

Questa operatione si reitererà trè volte, e poi si farà fare la residenza per vintiquattro hore, e si adopererà al vso.

Questo *Vino* muoue il corpo, e fa euacuare varij humori corrotti, e specialmente la flaua, & atra bile, e tutti gli humori terrestri, ponderosi, e tenaci, che non si sono potuti euacuare con altri medicamenti.

Martiale composto del Sala.

Piglia di *Vino bianco* ottimo libbre sette, sugo di Cotogni libra vna, limatura di Acciaio libra vna, s'infonde nel modo sopradetto. Ma per renderlo perfetto piglia vna libra di *Vino* dell'infusione sudetta, & aggiungi in esso radiche di Gentiana oncia mezza, radiche di Carlina dramme, trè, radiche di Zedoaria dramme due, Garofani, legno Aloè ana dramma vna, Zaffarano dramma mezza. Se ne caua la tintura nel Bagno, si sprema, e si aggiunge dell'altro *Vino* sudetto. Serba il *Vino* così preparato, senza separarlo dall'Acciaio.

Facilità
di vso,

Vale singularmente all'ostuazione

del fegato, milza, e della matrice, al morbo regio rosso, e flauo. Gioua alla cardiaglia, tremore del cuore, colica, e passione illiaca, soccorre alla contrattura, vomito, febbre terzana, e quartana. E medicamento dell'ersipela, delle macchie, & infiammatione, eleuata dalli vapori biliosi del sangue. Nell'hidropisia, e catarro, è grand'efficattiuo. Si adoperà purgato il corpo, con rimedij appropriati al male. La dose sarà di due oncie in trè con la solita dieta circa il vitto, la quale non si douerà mai tralasciare.

AGGIUNTA.

Vino Hippocratico comune.

Piglia di *Vino rosso* ottimo, ò pure bianco generoso, libbre dieci, Cannella perfetta oncia vna, e mezza, Garofani dramme sei; Cardamomo maggiore, e minore ana dramme due; Mace, e Noci Muschiate, ana dramma vna, e mezza; Belgioino dramme trè; Zucchero bianco libra vna, e mezza. Si poluerizza ogni cosa grossamente, e s'infonde nel *Vino*, facendoli stare così per spatio di trè, doppo si passa il detto *Vino* per manica d'Hippocrate, dalla quale hà preso il nome d'Hippocratico, ò Hippocrasso, & hauerai il *Vino* chiaro il quale è ottimo rimedio per corroborare lo stomaco, beuendosene la mattina vn bicchiere, doppo hauere preso vn biscottino di pan bianco. Dassi anche con l'istessa indicatione vtilmente a' Terzanarij, e Quaternarij, ne' quali, oltre che corrobora la natura, restituisce anche l'appetito de' cibi perduto.

Non mi è parso cosa superflua l'hauere qui aggiunto tal ricetta, atteso me ne hà dato l'occasione l'essere à me stato più volte richiesto, qual fosse la compositione di questo *Vino Hippocratico*, mentre (benche fosse stata in vso appresso di molti del secolo passato) è stato da quei che volgarmente vendono qui l'acquauita, introdotto

dotto nelle loro botteghe , facendolo prendere in vece dell'acqueuite ; onde acciòche restino sodisfatti i curiosi , come anche per togliere l'occasione , d'inganno all'impostorij , non è stato sparso al vento il tempo che è corso nell'amettere qui tale ricetta .

DEGLI ACETI MEDICATI.

Aceto Scillitico .

Si legge la Scilla, che sia bianca , e tagliasi in pezzi , e questi s'infilzano in vn filo , sicche vno non tocchi l'altro , e si farà seccare all'ombra , per quaranta giorni continui. Di tali pezzi secchi se ne piglia vna libra e s'infodono in dodeci sestari di buono Aceto . Si chiude la bocca del vaso , e si lascia , sette giorni continui al Sole . Doppo il detto tempo si caua la Scilla , e spremuta , si gitta via . Si chiarifica poi l'Aceto , e si ripone .

Dioscoride dice , che dissecca l'humidità superflua delle Gengiuue putride , stabilisce , e conferma i denti smossi , toglie le putredini della bocca , e la grauezza del fiato . Beuuto consolida , & indurisce le fauci ; Fa la voce limpida , e sonora . Si dà alle debolezze dello stomaco , & à chi digerisce il cibo malamente . Vale a' melancolici , al mal caduco , alle vertigini , & a' mentecatti , e per le pietre , che crescono nella vessica . Conferisce alla strangolazione della matrice , al crescimeto della milza , & alle sciatiche . Ingagliardisce i deboli , corrobora il corpo , e fa buon colore , affortiglia la vista . Distillato nell'orecchio gioua alla sordità . In somma è buono ad ogni cosa ; mà però non si deue usare nell'ulcere dell'interiora , nè meno ne' dolori della testa , e nelle passioni , e difetti de' nerui si dourà usare beuendolo à digiuno ogni dì pigliandone nel principio poca quantità , & accrescendo la dose ogni giorno à poco à poco , tanto che alla fine se ne viene à bere vn bicchiero .

Aceto Rosato .

Si fa ponendo le Rose secche dentro vn vaso di vetro , poi sopra infondergli Aceto bianco , e potente ; si chiuda bene la bocca vaso , e si lasci al Sole vinti , ò trenta giorni , ò pure in stufa , ò in cenere calda .

Alcuni però più esatti preferiuono la dose delle Rose seccate in vna libra , & otto libre di Aceto .

Con la medesima regola dell'Aceto Rosato si compone l'Aceto di qualsiuoglia pianta . Li seguenti però sono li più vsuali . Aceto di fiori di Garofani , Aceto di Fiori di Calendola , Aceto di fiori di Saluia , Aceto di fiori di Rosmarino , Aceto di fiori di Sambuco , Aceto Garofanato .

Questi Aceti hano le medesime virtù dell'herbe , come dicemmo ne' Vini medicati , secondo però le piante , che entrano à comporli ; mà gli Aceti hanno maggior forza di tagliare , & affortigliare , e sono più à proposito per diradicare gli humori grossi , viscosi , e tartarei , resistendo di più ad ogni forte di putredine , e corruttioni , il che non fanno i Vini .

Aceto distillato , e Spirito d'Aceto .

L'Aceto distillato , si raccoglie al modo contrario del vino , perche la parte più nobile , e profitteuole del Vino , è la prima à distillare , là doue nell'Aceto , si gitta via la prima parte , che distilla ; perche è senza niuna acrimonia , e si chiama flemma . La parte profitteuole dell'Aceto distillato , è quella , che distilla doppo la flemma , e gustandosi si fa sentire molto acetosa ; Si deue auuertire di far distillare sul principio la flemma con poco fuoco , altrimenti ascende meschiata con essa , non piccola portione degli spiriti acetosi .

Albucafi chiama questa operatione *dealbatio aceti* .

Quando questo aceto sarà impregnato del suo proprio sale cristallino , e si

*Acetosi
albati à
Bulcafi*

Aceto Radicato, & alcalizzato, & acqua soluenta.

Aceto distillato vomitiuo, detto acqua di Esculapio.

QVando si distilla l'Aceto per la Campana di piombo, senza separatione di flemma, riesce vn licore di sapore dolcissimo, del quale pigliandocene da due fino a quattr' oncie, si vomitare mirabilmente senza molta molestia, e purga perfettamente lo stomaco.

AGGIUNTA.

Aceto contro vermi composto.

Piglia di foglie verdi di Persico, Assenzo, Ruta, Costo amaro, Menta Greca, Centaurea minore ana manipolo vno, Colocinthide vna con suo seme oncia meza: si pesta ogni cosa grossamente, poni in vaso di vetro, e soprainfondeni di Aceto ottimo bianco, & accerimo libre tre, otturando bene la bocca del vaso, e facendolo poi stare al Sole per giorni quaranta. Si faccia poi la colatura con spremitura gagliarda, nella quale aggiungerai d'Aloe, e Mira ana oncia vna; Teriaca vecchia oncia vna; e meza. Poni di nuouo in vaso di vetro ben otturato, facendolo stare anche al Sole per altri giorni diece, serbalo poi così senza separarlo dalle feccie, e come dourà vfarfi, s'intorbidi l'aceto, col quale ongerai la gola, la bocca dello stomaco, & i polsi, mattina, e sera; imperciò che ammazza i vermi, facendoli euacuare per sec-
cesso.

Aceto solutiuo.

Piglia d'Aceto forte libra vna, Siena Orientale oncia vna, Polipodio quercino ben pesto dramme tre, Manna oncia meza, Cannella dramme due. Si meschiano le sudette cose
Teatro Donzelli. Parte III.

con l'Aceto, facendole stare in infusione per hore 24. in luogo caldo: poi si cola, e si serba.

La dose è di vn'oncia, e meza, e si può prendere con le foglie di Mercorella à modo d'insalata; serue solamente per lubrificare il corpo, dandosi particolarmente à quei, che in altro modo abortiscono di prendere medicamenti solutiui. Mà con tutto ciò, perche nell'Aceto si comunica vna molto diminuita portione solutiua, suole il detto Aceto apportare à molti affanno, angoscia, o altri simili trauagliosi sintomi; essendo che comincia à muouere, senza potere, poi attuare l'euacuazione, mentre l'Aceto costringendo le fibre dello stomaco, reprime non poco la qualità solutiua, acciò che non operi, donde deriuano gli accennati sintomi. Perciò à mio sentire, merita questa ricetta più tosto il nome di capricciosa, che d'utile; con tutto ciò si è qui descritta affine, che restandone informati i nouitij di questa professione medicinale possano con giusto giudicio rintuzzare la poca esperienza di chi simile rimedio nelle occasioni proponesse.

DELL'ACQUE DISTILLATE *Semplici in Genere.*

L'Acque si ponno cauare da qualsiuoglia pianta per via di distillatione. Sono diuersi i vasi con i quali si distillano; mà perche non tutti fanno riuscire l'acque con i proprij loro odori, e sapori, diremo assolutamente, che il vero modo di distillare l'acque dall'herbe, è quello del Bagno Maria; mà perche l'Acque distillate sono in frequentissimo vso nelle Spetiarie, che perciò ogni debole Spetiale, ne consuma in vn'anno più centinaia di libre, poco farei lo seguito, se pensassi di prescriuere, per assoluta regola, la distillatione di tutte l'herbe per Bagno Maria. Ci contenteremo dunque, che
LI l'Ac-

l'Acque distillate, che douranno seruire à comporre i Giulebbi, siano assolutamente cauate per Bagno Maria, conferuando queste propriamente l'intero sapore, & odore; mà l'Acqua, che ordinariamente si consumano, per bere, e per meschiarsi con gli sciroppi, si ponno, senza scrupolo distillare, per il vaso di rame stagnato, per di dentro, che i Germani chiamano Vessica. L'esempio per farla farà il seguente, posto dal Tirocinio Chimico. Piglia Cicoria, colta nel mese di Maggio libre dodici, si taglia minutamente, ò s'ammacca nel mortaro, soprafondi acqua comune libre vinti, macera per tre giorni, distilla per Vessica anche se ne raccolgono otto, ò dieci libre almeno. Questa regola tanto del tempo di raccogliere, quanto del distillare, dourà seruire per distillare tutte l'acque dell'erbe, e specialmente le più vsuale, che sono le seguenti. Di Solatro, Lattuca, Portulaca Nennafaro, Papauero, Bettonica, Saluia, Maggiorana, Camomilla, Finocchio, Calamento, Rosmarino, Gigli Conuallij, Primulaeuis, Eufragia, Teglia, Violenza, Vngula cauallina, Capel Venere, Hisopo, Prassio, Cardo santo, Endiua, Scabiosa, Ireos, Tabacco, Melissa, Prunella, Consolida tutte, Assenza, Acetofella, Centofolia, Serpillo, Calendola, Origano, Centaurea minore, Epatorio, Piantagine, Aristolochia, Nasturtio, Gentiana, Eruca, Orrica, Saffragia, Parietaria, Cinquefoglio, Rafano, Enula, Pimpinella, Artemisia, Pulegio, Sabina, Leuistico, Lupuli, Fumoterra, Boragine, Buglossa, Asaro, Sempreuua, Cuscuta, Scolopendria, Tamarice, Thimo. Tutte queste Acque distillate per Vessica, si douranno esporre al Sole per quindici, ò venti giorni, coperte le bocche de'vasi con panno, ò carta pergamena perforata.

Angelo Sala insegna à fare l'acque dell'erbe per il vaso Vessica; mà in cambio di ponere acqua comune sopra l'erbe dentro la Vessica, vi fo-

praifonde tanto sugo della medesima herba, & in tal maniera caua vn'acqua eccellente, con fuoco moderato nel principio, e debole nel fine, acciò che il sugo, che rimane spessato nel fondo della Vessica, non si venga ad attaccare, & infetti l'acqua di cattiuo odore.

Questo modo però può seruire per esempio dell'erbe ordinarie fredde, e fugose; mà le calde, & asciutte, come il Capel Venere, Maggiorana, e simili, si douranno cauaire con l'acqua, come sopra.

Acqua di Assenzo.

DVe sono i modi per fare l'Acqua di Assenzo: il primo si fa pigliando l'Assenzo; circa il mese di Maggio, e si contunde, e vi si aggiunge vn poco di vino bianco, e si macera per due, ò tre giorni, poi si distilla con fuoco leggiero; Si può anche distillare senza vino.

Scalda, e roborà il ventricolo, & aiuta la concottione, ferma il vomito, uccide i vermi del ventricolo, e degl'intestini.

Gioua à gl'itterici, e caccia per orina tutta la materia biliosa, contenuta nelle vene; prouoca i mestruui; vale alle febbri lunghe, vale anche contro i ueleni. L'altro modo dell'acqua d'Assenzo, si fa distillando l'Assenzo contuso, senza niuno licore; l'acqua, che ne vscirà si torna à porre sopra il medesimo Assenzo distillato, e si ripete la distillatione in questo modo tre volte. Dalle fecchie poi se ne caua il sale, nel modo descritto in questo Teatro. Si vnisce poi il sale con l'acqua. Questa seconda acqua di Assenzo, è di gran profitto per gl'Idropici.

Acqua di Acetofella.

Oxalida, & Acetofella sono vn' medesima cosa; Se ne fa acqua nel mese di Maggio, e si infola per molti giorni.

Beuuta, & applicata di fuori, rinfre-

fresca il sangue, il fegato, e la milza; Ne tempi pestilentiali, tutti gli Elettuarij contro la peste, e la Teriaca, & il Mitridato istesso, si pigliano con quest'acqua. Rimette il feruore de' morbi caldi, gioua alla vista, e mitiga il dolor del capo; è ottima alle mammelle infiammate; leua il deliquio dell'animo, & il tremore del cuore.

Acqua di Boragine.

Con il medesimo modo si fa l'acqua di Boragine, eleggendo quella ch'è fiorita.

Facoltà, & uso. E appropriata al cuore; perche lo rallegra, e corrobora; Toglie gl'imaginazioni cattive, acuisce la memoria, e la mente, e discaccia dal corpo tutti gli humori cattiu; E vtile a' melancolici, e frenetici.

Acqua di Buglossa.

Si distilla nel mese di Giugno, nel modo della Boragine.

Toglie le sincopi, & il timore, genera letitia, conforta il ceruello, & il cuore, conferisce parimente beuuta all'Erisipela, come anche all'aposteme interne, & alle reni, cacciandone l'arene, e pietre, e fa copiosamente orinare, & è febrifuga; Purga i mestru, li fa venire, e li corregge; fa partorire con facilità; epittimata al capo toglie il dolore pungitiuo d'esso. L'acqua distillata da' soli fiori della Buglossa si tiene per rimedio sperimentato alle suffusioni crasse de gli occhi, ponendone vna goccia la mattina, & vn'altra la sera.

Acqua di Bettonica.

Nel mese di Maggio si raccoglie la Bettonica, e se ne fa acqua nel modo dell'altre sudette, e s'insolano per molti giorni.

Facoltà, & uso. Vale contro qualsiuoglia forte di febbre, all'Hidropisia, & al fegato scaldato, conferisce al capo, al polmone, & alla milza, accelera il parto, e vale contro i morfi de gli animali ve-

lenosi. Instillata nell'orecchio, sedà il sibilo, e ne caccia i vermi, beuuta conferisce alla difficoltà del respirare, caccia valentemente l'Atrabile per le vie dell'orina, & è ottima a' mali pestilenti; Conferisce all'apoplezia, epilessia, tosse, & asma; muoue l'orina, e caccia la pietra, restituisce la parola perduta, & è di gran sussidio alla memoria.

Acqua di Bacche di Ginepro.

Nel medesimo tempo, che si caua per distillatione l'oglio da tali bacche si può raccogliere l'acqua di esse.

Beuuta la mattina, e la sera, vn'oncia di essa acqua, mitiga il dolore de' reni, e della veslica, e purifica le medesime parti, prouoca l'orina, & i mestru ritenuti, e caccia fuori del corpo il parto morto.

E beuuta al peso d'vn'oncia, e meza vale contro qualsiuoglia veleno; Vale di più a' tutti i morbi articolari, bagnandosene gli articoli la mattina, e sera.

Acqua di Cerefolgio.

Si caua dalle foglie del Cerefolgio fiorito.

Gioua nello stato pestilente; Beuuta sera, e mattina conferisce al polmone, & a maturare l'aposteme interne; gioua a' Tifici; emenda l'emoroidi, e tutte l'escrescenze delle parti pudende, vnsandola in lauanda in esse parti.

Acqua di Camomilla.

Si fa come l'altre consimili di sopra.

Beuendosi questa acqua fin ad vn bicchiero prouoca i mestru, e caccia il feto morto, rende facile la respirazione, e purga le vie dell'orina dalle pietre, & arene; mollifica la milza indurita, e mitiga i dolori dell'vtero; astringe le gengiue sanguinolenti, contempera le febbri, & il dolor del capo.

Acqua di Camedrio.

La distillatione di essa è come l'antecedente.

Scioglie il sangue ingrumito, e gioua cōtro i veleni; vigora il calore languido del cuore, e del fegato, ferma lo sputo del sangue, e l'orina sanguinolenta. Lauandosi gli occhi rossi, e scaldati li mitiga, ferma le flussioni, e chiarifica la vista. Sana tutte le flussioni calde odorata più volte ferma la vera coriza, sana il morbo Gallico secco, & ogni altra flusione calda. Afferge le furfure del capo, e discute i tumori de' testicoli. Conuicne all'Apoplessia, al core, spasimo, tremore sudor freddo, & all'Angine. Ferma i catarri, e rende forte il capo, resiste al veleno pestilente, e vale contro la passione colica & iliaca.

Acqua di Cardo santo.

Si caua dall'herba fresca nel modo sudetto.

*Facoltà,
& uso.*

Benuta l'acqua di Cardo Santo roborata il ventricolo, caccia dal fegato l'umor crasso, e viscido; onde meza libra di quest'acqua, con vn'oncia di sigo di Cotogni, & vna di Zucchero, vna dramma di poluere di radice di Assaro meschiate insieme, e beuuta vn'hora auanti del parossimo libera dalla Quartana, replicandosi due, o tre volte; muoue anche quest'acqua copiosamente il sudore, mondifica il sangue, e gioua alle febbri contagiose, perche estingue il lor veleno. Leua l'ostruizione del fegato. Si caua per lambicco dal Cardo fiorito circa il mese di Aprile, e Maggio.

Acqua di Caruo.

Si caua da' semi di Caruo.

Si troua buona à forficare il capo debilitato, onde fa buona memoria. Gioua alle vertigini, e ne' dolori puri del capo. Leua il dolore nefritico; dissolue il sangue concreto; discaccia

dallo stomaco la pituita, & apre l'ostruizioni del fegato, e del polmone, E conuenientissima a' dolori colici, e deterge la flemma dall'intestini; Caccia per orina gran copia di pituita viscida, & è medicamento splenetico, & epatico. Scaldando aiuta la concuttione; Caccia i vermi dagl'intestini. Resiste a' veleni; Scalda l'utero freddo, e risolue il tumore, e fa ritirare al luogo proprio l'vuola rilassata, e rende la vista più chiara. Cura anch' l'ulcere velenate, & il morbo gallico più humido.

Acqua di Consolida Maggiore.

Dalle radice della Consolida grattate, si caua acqua con tuoco moderato.

E vtilissima alla rotture intrinseche, & ad ogni altra ferita interna, fermando il sangue. Vale a' spunti del sangue, & alla cefalalgia, all'asma, fegato, & alla cardialgia, ferma la diarrhea.

*Facoltà,
& uso.*

Acqua di Eufragia.

Nel modo delle antecedenti acque, si distilla anche questa di Eufragia; ma dourà pigliarsi di quella d'Apruzzo.

Instillata negli occhi afferge la suffusione di essi, acuisce la vista, e l'odorato, leua il dolore pungitiuo del capo, e del costato, toglie il dolore de' denti, e l'itteritia.

*Facoltà,
& uso.*

Acqua di Eumaria.

La distillatione di quest'acqua, camina con la regola comune; ma fatto à Bagno Maria, senza ponere acqua all'herba, possiede le seguenti prerogative, più esaltate, e della cauata ordinaria.

E singolar rimedio, contro le febbri pestilenti, essendo questa vna delle principali herbe, che mondificano il sangue, & emenda ogni defedatione della cute, come scabie, &c. Afferge il ventricolo, apre l'ostruizione del fegato.

fega-

fegato, e della milza; è oculare: soccorre alla contrattione de' membri, causata da morbo gallico. Caccia fuori del corpo di sangue congelato; cura l'elefantiasi; conforta il ceruello, e l'intelletto. E ottima per le Donne, che patiscono gran flusso di sangue, dilata il petto, & apre il polmone.

Acqua di Giglio Conuallio.

Questa manipulatione si fa come l'acqua di Rose.

Facoltà
& uso.

Gargarizza è ottima all'aridità della lingua, e dell'Angina, e toglie qualsiuoglia vlcératione di bocca, e la negrezza del palato, causata dal calore esurente; Preserua dalla corruttione interna, e scioglie il sangue congelato nel corpo, di doue si fanno le punture; Fa crescere la funzione della mente, del cuore, e degli occhi; Rende facile la respiratione, induce sonno soauo, e fa gratto l'aspetto. Si distilla da fiori d'essi, che sono piccoli assai; Si tiene per rimedio nell'epilessia, & in ogni debolezza del capo, e della memoria.

Acqua di Hipericon.

Componesi come l'antecedente.

Facoltà
& uso.

L'Acqua di Hipericon, lauandose ne il capo, ne toglie la fuffura, i pidocchi, e lendini. Conforta il cerebro, la memoria, e la vista, leua le vertigini, e beuutone ogni mattina vn cucchiaro è vn' egregio rimedio per gli apopletici, e rende sicuro per quel giorno da' danni del troppo beuer Vino. Tenuta calda in bocca, mitiga il dolor de' denti, e gargarizzata sana l'vlcere galliche della bocca, e delle fauci. Gioua all'Angina, ò inflammatione delle fauci, & à fermare, qualsiuoglia vlcere violento interno. Vale alla tosse, & à difetti dell'animo, rinfarcisce le forze perdute, fregandose ne le narici, le labbra, e l'arterie: soccorre al dolor dello stomaco, del fegato, e del polmone, e febbrifuga, fa bene à gl'itterici, & è contro i vermi.

Teatro Donzelli, Parte III.

Acqua di Lauendola.

Lauendola, e Spicadossa sono vna medesima cosa, e si fa nel modo dell'altre sudette.

E conuenientissima à tutti i morbi freddi, e specialmente del ventricolo, vale al dolor colico, & iliaco, alla languidezza del cuore, & epilessia, toborà il capo, & il ceruello.

Facoltà
& uso.

Acqua di Ligustico.

Si raccoglie quest'herba nella fine del Sol Leone, e se ne fa acqua nel modo ordinario, descritto più volte di sopra.

Resiste a' veleni, & alla pleuritide, scioglie il sangue congelato. Vale contro la peste, & all'hidropista, e lepra.

Acqua di Menta.

Quest'acqua si caua nel medesimo tempo, che si estrahe l'oglio distillato dalla Menta.

Cunsuma il catarro freddo, è aperitina del fegato, milza, e reni, beuendosene la mattina, e sera trè cucchiari. Scalda lo stomaco, e fa venire l'appetito, e ferma il vomito; Posta con panni nelle mammelle vi dissolue il latte congelato.

Facoltà
& uso.

Acqua di Maggiorana.

Similmente quest'acqua si può raccogliere, quando si caua per distillatione l'oglio di Maggiorana.

Toglie la vertigine, beuendosene ogni mattina trè cucchiari, & emenda le flussioni fredde del ceruello, & il sangue crudo: sana la repletione del petto, i dolori dello stomaco, i tumori, & i difetti della milza; Mitiga il dolor della pietra, promoue l'otina, prouoca i mestruai, dissolue il sangue congelato, apre l'ostruccioni del fegato, e del polmone, purifica il sangue; aggiunge forze al ceruello, ferma qualsiuoglia dolor di capo, e gl'insulti epi lettici.

Facoltà
& uso.

Acqua di Nasrutio.

Si fa come l'antecedenti.

Facoltà & uso. Tenuta alquanto in bocca, e dime-
nata, per essa ripara alla loquela per-
duta, e posta nel capo ne leua il calo-
re, & il dolore, e rende i capelli più
belli, e li ritiene; cura le sincopi sub-
itane, lenisce la tosse. Lauandose ne
gli articoli, li rende forti, seda la set-
te, & astringe le ferite.

Acqua di Ninfea.

Quest'acqua si distilla da' fiori di
Nenufaro, che è la Ninfea.

Facoltà & uso. Ha facoltà di refrigerare in eccesso,
estingue il seme con la libidine; onde
si troua utile nella Gonorrea. Vale
all'intemperie del fegato; gioua alle
febbri pestilenti; leua la sete, e l'ardo-
re. Raffrena la palpitatione del cuo-
re, & è di molta utilità a' Tisici, raf-
frenando il feruore del fegato, e del
polmone; Applicata estrinsecamente
con aceto, toglie il calore, & il dolor
del capo, concilia il sonno, toglie il
delirio, e l'inflammatione, ferma l'eri-
sipele, il cancro, e l'ulcere d'intempe-
rie calde, si come ferma anche l'emor-
ragia del naso.

Acqua di Origano.

Si caua dall'Origano fiorito.

Facoltà & uso. Consolida le ferite interne, e con-
uiene alle ulcerationi interne, all'An-
gina, di qualsiuoglia specie, & alla
seccità della bocca. Soccorre alle
febbre ardenti, e pestilenti, & alle apo-
steme interne, purifica il sangue, leua
il dolore acuto, e pungente del capo, e
lo preserua da molti mali. Gargariz-
zato toglie il catarro dal capo, & aiu-
ta l'yulua rilassata; tenuta calda in
bocca, caccia dalle gengiue la pitui-
ta, e seda i dolori de' denti; gioua al
morbo regio, a' pleuritici, e febrici-
tanti. Si adopera nell'ulcere fistolose,
alle pustule, & a' qualsiuoglia mac-
chia della faccia.

Acqua di Petrosello.

Si distilla come l'acqua dell'altre
herbe ordinarie.

Facoltà & uso. Beuuta ogni giorno quest'acqua, ma
però diligentemete distillata dall'her-
ba, e dalle sue radici, al peso di on-
cia vna, e mezza, conforta il cerebro,
& è aperitiua delle reni, fegato, e pol-
mone, & è utile a chi patisce di pie-
rra. Astringe il fegato, e la milza dal
sangue secciofo, come anco la matri-
ce, e li reni; fa orinare; vale all'hi-
dropisia; toglie ogni dolore nefriti-
co, e prouoca i mestrua; ma nel mo-
do seguente sana le Gonorree conta-
giose, con l'ulcerationi della verga,
inuecchiate di molti anni. Si piglia-
no foglie di Petrosello, e sue radici
manipolo vno, Anisi oncia vna, si pe-
stano grossamente, e vi si gitta sopra
acqua di Petrosello vna carrafa, si
cuopre bene il vaso, e si fa bollire per
vn quarto d' hora, poi si lascia raffred-
dare da se, e si cola. Di questo decot-
to si darà al paziente tre oncie la mat-
tina, e tre la sera, con vn seropolo di
Coralli rossi preparati, e si trouarà cu-
rato fra pochi giorni.

Acqua di Persicaria.

La Persicaria è herba Palustre, è
cognita a' tutti. Se ne caua acqua per
lambicco, nel modo ordinario dell'al-
tre herbe.

Facoltà & uso. L'uso di essa conuiene nel dissolue-
re i tumori interni. Gioua contro i
veleni, alle febbri, & al polmone.
Monda dalla scabie, lauandone il luo-
go del male, si come cura le piaghe,
antiche, verminose, e galliche, e sin
anche l'istessa lepra. Lauandose ne la
bocca, fa che i denti non sentano do-
lore, roborandoli. Gargarizzata
sana l'ulcere galliche delle fauci, e lau-
andone la cute la fa bianca. L'ac-
qua cauata da' soli fiori per lambicco
è molto efficace in tempo di peste.

Acqua di Ruta.

Dalla Ruta fiorita si caua acqua perfettissima nel modo ordinario.

Facoltà & uso. Beuuta gioua a' veleni interni, alle febbri, al polmone vicerato, al fegato, e caua la pituita dal ventricolo, e dagl'intestini; caua anche la pietra dalle reni, e vessica. Raffrena i tormini del ventre, e dà vigore allo stomaco, & al capo; applicata di fuori aiuta la memoria, e consuma il catarro per tutto il corpo. Ricrea tutte le membra, e dissolue la superfluità di esse.

Acqua di Sabina.

Dall'herba Sabina fresca, pestata leggermente se ne caua acqua per lambicco senz'altra humidità, e rimettendogli l'acqua distillata sopra le fecci, si distilla di nuouo.

Di questa se ne beuono due, o tre oncie quando si va à letto, mangiando prima vn poco di tabelle, fatte di Castoreo, testicoli di Volpe, e zucchero, aromatizzato con oglio di Cannella distillato. Si troua sperimentata per confortare il coito in modo tale, che *Etiã genitalia, reuocare dicitur*, come scriue Gio: Ernesto nell'operetta, che va vnita con la Pratica Chimiatica di Arthmanno.

Acqua di Serpillo.

Si fa nel modo ordinario.

Facoltà & uso. Beuuta l'acqua di Serpillo resiste, alle infectioni pestilenti, & alle mortificature velenose, e difende dall'aria pestifera; libera da i tormini, & altri dolori del ventre. Fa buono allo sputo del sangue, all'angina, & all'inflammatione delle fauci; irrita i mestrua; rilassa gl'intestini, e l'asterge, sicome anche la vessica, dalla quale caccia la pietra; Vale al cuore scaldato più del giusto, difende da' veleni. Posta nel capo, ne toglie il dolore, e conferisce alle sue perturbationi, e

lauandose ne tutto il capo libera dalle vertigini, cura le ferite velenose; sana l'atrofia, o tabe particolare, lauandone il luogo ammalato; toglie la stranguria per causa fredda, e le febbri; ricrea il cerebro, & il sangue, e fa buona memoria. Toglie il catarro dal capo, & è vtile al polmone, fegato, & al respirare, e fa espettorare. Gio: Arthmanno scriue, che l'acqua di Serpillo fatta con vino sana, e preferua da tutti i catarri, e flussioni del capo. La dose è di vno, o due cochiarri per volta.

Acqua di Saluia.

L'Acqua di Saluia si dourà distillare dalla Saluia fiorita, & irrorandola con vino, riuiscirà l'acqua più vigorosa.

Somministra forza al cerebro, fa buona memoria, & acuisce l'intelletto; fortifica il fegato, prouoca i mestrua, e caua il feto morto dal corpo. Conuiene anche all'epilessia, & apoplessia, alla pietra delle reni, e della vessica: scalda il ventricolo, toglie il dolore de'denti, e feda la disenteria. Bagnandose ne le tempie, la fronte, e la nuca, preferua dall'apoplessia, e mitiga la melancolia, beuuta estingue la libidine. Si loda grandemente contro la peste velenosa; gioua à gli effetti del polmone; sana ancora l'aposteme interne. Preferua dal furore, apre l'ostruccion del fegato, sana la stranguria, e la pietra; applicata sopra il tumore de' genitali lo dissolue.

Acqua di fiori di Teglia.

Si caua per lambicco, nel modo degli altri fiori.

Si loda grandemente contro l'epilessia. Conforta il cerebro. Dissolue il tumore del ventre. Scalda l'utero refrigerato, & il ventricolo. Somministra latte alle mamelle, leua le macchie da gli occhi. Si crede per certo, che dandosi mezzo cochiarri di quest'acqua ad vn bambi-

Ll 4 no,

no, subito che nasce, rimane preferuato per tutto il tempo di sua vita dall'epilessia, apoplessia, e vertigine.

Acqua di Veronica.

Non è vario dal modo dell'altre herbe.

Facoltà & vso.
Gioua alla lepra, all'ostruzione del fegato, milza, & à Tifoci. Robora il capo, e l'intelletto. Vale alle febbri, pigliandosi la mattina, e procurando di sudare. Lenisce la tosse, e gioua all'espertoratione. Contempera l'atrabile, muoue la pietra, e fa orinare. Mondifica il fangue. Facilita il parto, & i mestruai. È remedio à vermi de' fanciulli, caua la pietra dalle reni, e dalla vessica. Purifica l'utero, e ricerca il fegato, il ventricolo, & il polmone feruenti, e conuiene egregiamente all'ulcere.

Acqua di Viole.

Si distilla per Bagno Maria.

Facoltà & vso.
Beuuta dilata il polmone, & il petto, fa respirare facilmente, e preserua il polmone dalla tabide. Conferisce al fegato oppilato, & all'aria cattiuu, e si adopera in ogni morbo grande. Risarcisce, e rinfresca il polmone. Conferua il fegato nella sua simetria, e chiarifica il fangue.

Acqua di Verbena.

CAuerai l'acqua di Verbena per lambicco nel modo dell'altre; ma aspergerai l'herba, ben pestata con poca humidità.

Gio: Arthmanno dice, che quest'acqua vale: *Tamquam Arcanum appropriatum in omni dolore capitis, quae saepe assumpta pondere quatuor uncia- rum cum spiritus Vitrioli gutt. quattuor.*

Acqua di Gelsomini.

DA' Gelsomini difficilmente se ne può cauare acqua odorata, col modo ordinario degli altri fiori, onde dourà cauarsi prima l'infusione fatta con acqua comune distillata, facendola stare poche hore, e replicarla più volte, la quale distillandosi poi si haerà odorata, che dourà fermentarsi, lasciandola in luogo asciutto, in un vaso di vetro ben chiuso, o pure distillare i fiori di Gelsomini, colti frescamente, aspergendoli di acqua commune, e farne distillare i primi spiriti; e poi quest'acqua riponere sopra nuoui Gelsomini, e ripetere la distillatione, e ricordarsi di pigliare semplicemente i primi spiriti.

Gioua à rigenerare gli spiriti vitali, e ricrea l'animo.

Facoltà & vso.

Acqua di Angeli.

Piglia acqua di Rose trè parti, acqua di fiori di Mortella due parti, acqua di fiori di Triboli odorata parte mezza, per ogni trè libre, delle sudette acque vi si meschiano di Storace, e di Belgioino ana oncia vna, ogni cosa si fa cuocere in pignatta, alla consumatione della terza parte, come poi farà raffreddata, l'acqua, si trauala, e si conferua lungo tempo, mettendoui vn poco di Muschio. Si cuopre bene il vaso, accioche non traspiri l'acqua. Quest'acqua si fa ordinariamente nella Città di Amalfi, e la chiamano acqua di Angeli, in riguardo del suo grato odore.

Si adopera per ricreare l'animo, e concilia allegrezza.

Facoltà & vso.

Acqua di fiori di Mirto.

IFiori de' Mirti douranno esser ben maturi, da' quali se ne caua acqua odorata, con l'istesso metodo delle rose, tanto della venale, come della più esquisita.

Ha

Facoltà & uso. **H**à *facoltà* ristrettiua nelle piaghe della bocca, e beuuta fà buon fiato. Con tali regole si ponno cauare, Acque distillate da qualsiuoglia fiore.

Acqua di Peto, ò Tabacco.

Facoltà & uso. Si fà nel modo ordinario dell'altre herbe. Vale contro l'Asma.

Per hauer l'acqua di Peto, Nicotiana, ò herba Santa, che dir vogliamo, ripiena delle virtù, che à tal herba attribuiscono, sarà di mestieri di cauarla per distillatione dal fugo assoluto di essa in doppio vaso, e poi con cohobare trè, ò quattro volte, cioè ponendo di nuouo sopra la feccia l'acqua distillata, e questa poi frà l'altre sue virtù, e ottima nell'Emicrania, ammazza i Vermì tanto del Ventricolo, quanto dell'intestini, pigliandone due oncie la mattina à digiuno. *Preferua di più dall'Epilessia.*

Vale nell'vlcere interne, e perciò è vtile à quei, che sputano marcia, e per vltimo toglie la tosse antica, presa calda la sera con vn poco di Zucchero, ò penilli.

Quell'istessa pianta s'vsa anche in forma di decottione, e vale à correggere la sordidezza nelle gengiue, costringendole anche quando fossero slargate, perloche viene à fermare i denti smossi, però non deue vsarsi continuamente, ne per lungo tempo.

Acqua di Foglie, e Fiori di Tasso Barbato.

Si macerano per trè giorni nel vino i fiori, e foglie del Tasso Barbato, e poi se ne distilla l'acqua.

Vale efficacemente per acquetare tutti li dolori delle gionture, nate da qualsiuoglia cagione.

Da' fiori però del Tasso Barbato si caua vn licore, che particolarmente è vtile nell'Hidropisia secca, ò ventosa, che anche si chiama Tim-

panite: in questo modo.

Piglia de' fiori di Tasso Barbato, quanto ti piace, ponili senz'altro aggiunto dentro d'vna carafa di vetro ben calda, in modo che la carafa sia tanto piena, che premendo non ne capisca più. Ottura bene la carafa di modo che non traspiri cosa alcuna: inuolgila poi tutta dentro d'vn pezzo di pasta di farina, nel modo che sogliono cuocersi le Scille per i Trocisci, e ponila nel forno doue si cuoce il pane, lasciandola stare fino à tanto, che sarà tanto cotta la pasta esteriore, che sia diuenuta, come biscotto, lascia poi raffreddare, che aprendo la carafa trouerai nel fondo d'essa vn licore denso, che tinge in giallo, separato dalla parte impura, quale decanterai, e serberai per l'uso.

Vn cucchiaro per volta di questo licore, che sarà amarissimo, oltre l'altre sue insigni proprietà, dato nel principio della Timpanite, la cura perfettamente senza pericolo di recidua.

Acqua di Scorze di Noci verdi.

Si caua dalle sole cortecce esteriori delle Noci verdi, distillate in vaso di vetro, per bagno maria.

Rinfresca, e gioua alla pestilenza, & Hidropisia; spezza la pietra delle reni, e della veflica, e le caua fuori. *Facoltà & uso.*

Acqua di Meloni Tutti.

La polpa matura de' Meloni, ò Comeri, si passa per seta, e si conuerte in acqua, la quale si distilla in vaso di vetro.

Gioua alle pietre delle reni, fà orinare, mondifica le reni, rinfresca il fegato, & estingue la sete. *Facoltà & uso.*

Con l'istesso modo si distillano i Cetruali.

(. . .)

Acqua di Fraghe.

SI distillano le Fraghe mature per Bagno Maria in vasi di vetro, e si espone l'acqua per alcuni giorni al Sole.

Facoltà & uso.

Rinfresca, estingue la sete, chiarifica il sangue, gioua al morbo regio, & al fegato, e caccia le pietre. Quando si fa prima la putrefattione delle Fraghe, e poi se ne distilla l'acqua, dice Gio: Ernesto, che hà peculiare proprietà di sanare la lepra; temperata cō l'essenza del vino corroborata il ventricolo, e caccia dal corpo tutti i veleni, prouoca i mestruai, & astringe le macchie degli occhi.

Acqua di Cerafe negre.

SI rompono le Cerafe con le mani, e se ne caua acqua per Bagno Maria.

Facoltà & uso.

Beuuta ordinariamente, sana l'Hydropisia, conuiene alla paralisis della lingua, Apoplessia, e fa orinare.

Acqua di Pane.

SI piglia mollica di pane caldo, subito uscito dal forno, e se ne caua acqua per vasi di vetro.

Facoltà & uso.

Se ne dà oncie quattro agli Epilettici; molti con essa vi aggiungono alcune polueri, che giouano à quell'effetto, trà le quali è il dente di Lupo al peso d'vna dramma.

Acqua di Pane di Gio: Ernesto.

Altra cosa è poi l'acqua di Pane, che seriuè Gio: Ernesto laquale si compone di Mollica di Pane bianco caldo all'hora cauato dal forno; si pone in vaso vetriato, e vi si meschiano otto, ò noue Noci Muschiate, minutamente tagliate, e prima che s'intepidisca essa Mollica di Pane, vi si aggiungono quattro carafe di Vino rosso buono, e si cuopre il vaso, e si lascia per 24. hore, e poi si distilla, come l'altra acqua sudetta, e si serba in vetro.

Gioua contro le dissenterie, tanto con sangue, quanto bianche, piglian-

done auanti il pasto due cucchiari, e gioua anche cōtro il vomito frequente: così à quei d'età consistente, come a' figliuoli, mà à questi pur se ne dà vn cucchiario; In essa acqua si bagnano i panni di lino, e s'accostano al naso; Alle Donne, che hanno flusso di sangue se ne dà vn cucchiario la mattina, e l'altro la sera.

Acqua di Cannella.

SI piglia di Cannella grossamente tagliata con forbici libra vna, alla quale soprainfondi acqua di Rose, e Vino bianco potent. ana libre tre; macera in luogo caldo per molti giorni, poi distilla con fuoco moderato, per storta di vetro.

Ritorna i spiriti perduti egregia-
mente.

Facoltà & uso.

Con questa regola si potrà fare l'acqua di semi d'Anisi, di Garofani, e di qualsiuoglia seme, ò frutto aromatico.

Acqua Teriacale commune del Quercetano.

Teriacale cletta oncie 3. Mirra oncia mezza, Acquauita, Vino odorifero ana libra mezza. Si poluerizza la Mirra, si meschia ogni cosa, facendo digerire, e poi distillare nel bagno vaporoso, fino alla seccità delle feccie.

Si dà di quest'acqua mezza oncia con acqua di Ruta, di Fumoterra, ò Cardo Santo, ò Benedetto. Muoue, gagliardamente il sudore, e gioua à tutti li morbi pestilentiali.

Facoltà & uso.

Si trouano alcuni Medici superstiziosi, che in luogo di vino, & Acquauita, vogliono tanto sugo di Limoncello, tenendo della calidità dell'Acquauita, e vino; mà dicano di gratia, come potrà ascendere per lambicco la parte essenziale della Teriacale con mestruo improporzionato à tale operatione, qual'è il sugo di Limoncello? Io però son di parere di non partirmi dalla prescrizione del proprio Quercetano, e per ouuiare alla temuta calidità.

dità si può meschiare nell'acqua, quando si adopera, qualche goccia di spirito di vetriolo, che in ciò opera efficacemente più del sugo di Limoncelli non solamente con le qualità manifeste, ma molto più con le occulte.

Acqua Triacale Cordiale, e Bezoardica, di singolare, e mirabil profitto à tutte le passioni del cuore, & à morbi maligni, e pestilentiali, pronocando il sudore.

Piglia di radiche di Angelica, di Zedoaria, Gariofillata, Tormentilla, Barba, Hircina, Petasite, Enola Campana, ana oncie due, e mezza, Rafura di scorze di Legno Santo oncie 7. Sandali Citrini, Cinnamon, Mace, Granci di Ginepro, Semi di Cardo santo, Semi, e scorze di Cedro ana oncia 1. Dittamo bianco, Scabiosa, Menta rossa, Celidonia, Scordio, Ruta, Melissa, Scorzonera ana manipolo vno, fiori di Centaurea minore, Hiperico, Ginefra, Calendola, Boragine, Buglossa ana pugilo vno. Si maceri ogni cosa in Bagno Maria, per quattro giorni in libbre tre di Maluagia, di sugo di Limoni, acque di noci verdi, Melissa, Vlmaria, e cardo benedetto ana libra mezza; Si facci espressione, alla quale espressione aggiungi di Teriaca oncie 3. confettione di Giacinto oncia 1. confettione di Alchermes dram. 6. Diamarg. freddo, Diacoralli ana dram. 3. Diambra, Diamuschio ana dramme 2. Zaffarano, Mirra ana oncia mezza, zucchero candito lib. mezza, si maceri di nuouo per due, o tre giorni à fuoco dell'istesso Bagno Maria, doppo si distilla à cenere, fino alla seccità, e si farà l'acqua Triacale. Dalle feccie si caua il sale, per mezzo della calcinatione, e s'vnirà nell'acqua predetta.

Questa seconda infusione si potrà conseruare senza distillatione, se così piace; anzi così riuscirà rimedio

più potente, & eccellentissimo a prouocare il sudore, e più à proposito.

Acqua Triacale di Pietro Salio.

Piglia di sugo di Ruta Capraria, sugo di Acetosella, sugo di Scordio, sugo di Cedro ana libra vna, aliquidali sughi aggiungi di Teriaca oncia vna, si meschia ogni cosa insieme, e si fa macerare in bagno d'acqua tepida, e poi si fa distillare in doppio vaso, finche rimangono le feccie asciutte.

La dose è di mezza oncia, fino ad vn'oncia intiera auanti il cibo, così di mattino come di sera.

Pietro Salio chiama questa compositione acqua di Scordio composta, e come cosa di sua inuentione, dice ha uerne fatta lunga esperienza, e con felice successo in domare potentemente, & insieme per vincere le febbri pestilenti, di cattiuua qualità, e può seruire, per secondare l'intentione di quei Medici, che vogliono l'acqua Triacale senza vino.

*l. de Feb.
p. 11. c. 21.*

Acqua Triacale di nostra inuentione.

Piglia sugo di Cardo Santo, sugo di Scordio, sugo di scorze di Noci iuglande verdi ana libra 2. Radiche di Petasite oncie 3. Zaffarano oncia mezza, Mirra, Aloè ana oncia 1. Dittamo bianco oncia 1. e mezza, Teriaca di Andromaco vecchio oncie 6. vino bianco potente lib. 1. Le materie da pestare, si pesteranno, e si maceri ogni cosa in Bagno Maria per tre giorni naturali, e poi si distilli l'acqua Triacale, secondo le regole antecedenti accennate.

La dose è di vn'oncia, fino à due ne' robusti, e si beue con acqua di scorzonera al peso di cinque, o sei oncie, e poi si farà cuoprire il paziente in letto caldo.

Prouoca il sudore pienamente, e solleva dalle febbri di mala qualità.

*Facoltà
& v. s.*

Acqua di Rondinelle del Quercetano, contro il mal caduco.

Piglia otto, ò dieci para di Rondini giouanette, che non siano ancor vscite dal suo nido, fiori di Giglio Conuallio p. 1. Garofani, Mace ana oncia mezza. Si cuoce ogni cosa in due, ò tre bocali di vino bianco generoso, poi se ne fa vna gagliarda espressione, e si distilla.

Facoltà & vso. Quest'acqua si adopera, pigliandone due cucchiari nell' hora del parossismo, imperciòche subito libera l' infermo dal male presente, e lo preserua dal parossismo futuro. Il Quercetano confessà di hauer hauuta quest'acqua da Rondoletio suo maestro, che la teneua per segreto famosissimo.

Acqua Ottalmica del Croco de' Metalli.

Acqua di Rose bianche, Eufragia, Finocchio, ò altra simile oculare libra vna, Croco di Metalli dram. 2. si meschia bene, e si lascia digerire in caldo per due giorni. Quest'acqua è di marauigliosa virtù contro la grossezza, e debolezza della vista, e cataratte degli occhi, e leua l'infiammationi: Se ne gitta ogni mattina qualche goccia negli occhi per molti giorni; opera senza dolore alcuno con molto vigore, & utile de' pazienti; leua tutte l'infiammationi, il rossore, e le lagrimationi.

Facoltà & vso.

Acqua Oculare Pretiosa.

Vino Greco potente libre sette, acqua di Rose bianche vna libra, acque di Celidonia, di Eufragia, di Ruta, e di Finocchio ana oncie 4. Antimonio crudo dram. 2. Tutia preparata oncie 6. Zaffarano serop. 2. Cantora, & Aloè ana oncia 1. Garofani Aromatici lib. mezza, zucchero candito oncia mezza, verderame dram. 2.

Si manipola così: si poluerizzano le cose da poluerizzare, e si mettono in vna boccia lunga di collo, e poi se gli infonde sopra il greco, e l'acque meschiando bene; la bocca del vaso si dourà sigillare ermeticamente, cioè far liquefare la bocca del vaso con fuoco di candela, e poi così liquato, chiuderlo, e si lasci al Sole, & al sereno, per quaranta giorni continui, sbattendo il vaso molte volte il giorno si auerte che il sigillo di Ermete si fa, acciòche non escano gli spiriti di quest'acqua, ne quali consiste tutta l'efficacia di essa, e perciò dourà riporsi in vaso di stretta bocca, e che si sia ben sigillata. Vna simile ricetta si troua in Gio: Battista della Porta; la presente si è hauuta da vn Medico di molta Dottrina, che forsi facilmente hauendo ben considerata la descrizione del Porta, vi aggiunse il verderame, l'Antimonio, & il Croco, con poca alteratione delle dosi, la qual correctione hauendo io seguita; posso con buona coscienza fare ampia fede delle sue eccellenti prerogatiue, che sono, come si è detto, non solo di togliere tutte l'infiammationi degli occhi, il rossore, e le fistole lagrimali, mà anche le cataratte incipienti, l'albugini, e Glaucomi: leua l'oscurità dalla Cornea, e degli humori, ingrandisce gli occhi diminuiti per l'infusione dell'humor aqueo, toglie le suffusioni non antiquate.

Facoltà & vso.

Quando quest'acqua dourà seruire per l'infiammationi, Lippitudini, e fistole lagrimali, si adopera così; Si fa mettere il paziente sopino sul letto, e se gli gitta dentro l'occhio aperto vna, ò due gocce di essa, facendoli chiuder poi l'occhio, e così ripeterà tre ò quattro volte il giorno; mà per le nebulæ, che saranno di sopra, ò di sotto la cornea, si dourà comporre, prima vna poluere di zucchero candito rosato, Alume di Rocca abbruggiato, & Osso di Seppia fortilmente poluerizzati; nel tempo poi, che il paziente vada a dormire si pone sopra l'occhio affetto vn tantino di questa poluere, poi si gitta sopra vna goccia della

della detta acqua, e si chiude l'occhio, e si dorme, perche la poluere subito si scioglie in humore.

Segue hora la descrizione di vn'altra acqua oculare di Hollerio.

Acqua Oculare, con la quale scriuono, che fosse restituita la vista ad vn Cieco di nuoue anni.

Sugo di Apio, di Finocchio, Verbena, Camedrio, Pimpinella, Gariofillata, Salua, Celidonia, Ruta, Centinodia, Morsus Gallinae, Garofani, Farina volatile ana oncia 1. Pepe grossamente pestato, Noci Muschiate, Legno Aloè ana dramme 3. ogni cosa s'infonda in orina di putto incorrotto, con la sesta parte di Vino di Maluagia, bollano per breue spatio di tempo, poi si esprime, e si cola; si ripone in vaso di vetro bene otturato, e si adopra, ponendone ad ambidue gli occhi vna goccia per vno.

Si tiene in tanta stima questa ricetta da Giacomo Hollerio, che l'ha per cosa miracolosa; onde la volse trasferire il Baricello, per adornarne il suo Orto Geniale.

Acqua Sociale.

Piglia Finocchio, herba Ruta, Eutragia, Verbena, Tormentilla, Bettonica, Rose, Endiua Siluestre, cioè rostro porcino, Gallitrico, Ippia, cioè Anagallide, Pimpinella, Celidonia, herba Peonia, foglie di vite, Apio, Agrimonia, Caprifoglio, cioè Matriselua, ana parti vguale, come farebbe à dire vn pugilo per forte. Si tritta ogni cosa, & il primo giorno s'infondono in Vino bianco, il secondo giorno s'infondono in orina di putto, il terzo in latte di Donna, & il quarto giorno in mele buono, e poi si fanno distillare, e l'acqua che distillerà, si serba.

Questa ricetta è la propria, che pone Gio: Angelico, nella sua Rosa Angelica, doue dice: *Voco eam a-*

quam socialem, quia videtur pro me, & socijs meis. Valet senibus, iuuenibus, mediocribus, & scriptoribus, & medicis, & habentibus noctilupam, & cataractam, & omni debilitati visus, valet, & preseruat visum, vsque ad finem vite: Et debet poni aliquando in vino, & tunc potari, & oculi cum ea lauari, & in oculis frequenter debet de ea imponi: Nec inueni aliquid melius pro oculis, quia secunda die qua videtur patiens, sentiet alleviationem, & meliorationem visus sensibilem. Dice ancora questo medesimo Autore, che si esset tela oculo, tunc pono de felle galli cum ista aqua, & auferatur.

Gio. Paolo Spinello trasferuendo quest'acqua, in luogo di Gallitrico, pone Pollitrico; Se il difetto non è della Stampa egli erra, perche il Gallitrico non è altro, che il centrogallo, herba profittuole per l'occhio, la doue il Pollitrico si connumera tra le Pianta capillari, e tra il Capel Venere, cosa, che non hà alcuna confacenza per i mali degli occhi. Circa poi del modo di preparare quest'acqua, si dourà intendere, che le medesime herbe della ricetta si debbano infondere prima nel vino, e poi l'istesse, doppo scoltone il vino, infonderle, e colare ogni volta in tutte quelle tre altre materie, e poi finalmente l'herbe insieme con i quattro licori distillarle à fuoco moderato, in vaso di vetro.

Molte volte si è esperimentata difficultosa la preparatione di quest'acqua in riguardo, che non così facilmente si può hauere il latte di Donna in quantità sufficiente; si è però studiato di porre in vso vna nostra particolare ricetta che per operare gl'istessi effetti della sopr'accennata Acqua Sociale, la chiamo con questo medesimo nome.

Acqua Sociale del Donzelli.

Piglia sugo di Celidonia, sugo di Finocchio ana libra vna, sugo di Eutragia, o pure l'Acqua di essa distillata, sugo di Ruta, sugo di Li-

citati ad videndum.

Facoltà; & vso.

Di debilitate visus, & c.

mon-

moncelli ana oncie trè, foglie di Verbena, di Anagallide, di Pimpinella, di Centrogallo, ana pugillo vino, seme di Sclarea oncia vna, fiele di Caprone oncie due, miele dramme 12. Si lambicca ogni cosa per vaso di vetro, e l'acqua che ne distilla, si pone di nuouo sopra le feccie, e si torna à distillare; In quest'acqua poi due volte distillata, dissoluerai Tutia preparata, Aloè succotrino, Antimonio crudo, Sarcocolla ana dramme due, si pone ogni cosa in vaso di vetro, il quale chiuderai ermeticamente, lasciando al Sole, & al sereno per quaranta giorni continui, muouendo il vaso più volte il giorno.

Facilità,
et vfo.

Vale alle caligine degli occhi; leua le macchie, li panni incipienti; acuisce la vista, quando l'impedimento è da causa esterna, toglie il rossore, e ferma le lagrimationi: Si adopra mettendone alcune goccie dentro gli occhi, e questo si potrà fare molte volte il giorno, mà specialmente la mattina, e la sera rimanendo il paziente sopino nel letto, affinchè l'acqua possa fermarsi dentro l'occhio.

Acqua per fermare i Denti.

SAluia, Ortica, Rosmarino, Malua, e scorze di radiche di Noci ben lauate, e contuse manipoli trè, fiori di Saluia, di Rosmarino, di Oliuo, e fogli di Piantagine, parimente trè manipoli, Hipocistide, Marrobio, e cime di Rouo manipoli due, Sandali tutti, Coriandri preparati, scorze di Cedro due dramme, Cannella trè dramme, Noci di Cipresso, dieci, Pigne verdi teneri cinque, Bolo Armeno Orientale, e Mastice due dramme. Si pista ogni cosa, e s'infonde nel vino rosso auftero, e si pone in macerazione per trè giorni, poi si distilla con fuoco moderato; L'acqua, che se ne caua si bolla (in vaso ben coperto) con due oncie di Alume di Rocca poluerizzato, finchè resti soluto esso Alume.

Quando si dourà adoprare quest'acqua, se ne potrà tenere in bocca

vn oncia in circa, & agitarla per la bocca, finchè si conuerta in saliuua, all' hora gittarla via, nettando i denti con vn panno di lino, & si haueirà l'intento di corroborare i denti, e di vestire le gengiue di carne.

Riferisce Gio: Battista della Porta, essere quest'acqua così valorosa in fermare i denti smossi, incarnandoli, e di più rendendoli bianchi, come Perle, e che vn tale fecee con essa grandissimo guadagno.

Facilità,
et vfo.

Altr' Acqua per fermare i denti smossi.

LEntisco, Rosmarino, Saluia, e Rouo macerati in vino Greco, poi con fuoco leggero se ne distilla l'acqua, della quale tenendosene da mezzo bicchiero in bocca, finchè si conuerta in saliuua, opera come l'acqua antecedente.

Acqua di Capone Ristoratiua.

SI cuoce il Capone in brodo di carne vaccina, tanto che la carne si spicchi dall'osso, poi aggiungi Cannella, Sandali Citrini, Noci muschiate ana oncia mezza, Mace, & Galanga ana dramma vna, Garofani dramme due, vino bianco potente libre due si ammaecano grossamente le materie aromatiche, e meschiandosi con il Capone cotto, e poi minutamente tritate, vna colbrodo, si distilla in vaso di vetro con fuoco moderato, si dà à bere con vn poco di Zucchero per ristorare le forze a' deboli per malattia, ò troppo euacuatione, à donne di parto, & à vecchi infermi.

Facilità,
et vfo.

Si costuma anche fare l'acqua di Caponi, e Galline per i febricitanti, & all' hora si detraggono dalla sudetta ricetta gli aromati, & in vece di essi, vi si meschiano foglie di Boragine manipoli quattro, e mollica di pane bianco, quanto basta ad assorbirsi il brodo, e poi si distilla per vaso di vetro, quando il paziente hauesse l'uscita di corpo, in tal caso si costuma di meschiar-

Tchiarai herbe astringenti, e simili macerare.

Acqua di Capocefalo.

Piglia foglie di Boragine, Buglossa, Scarola, Melissa, Cicoria, Cetrach, Capel Venere, Piantagine, Bettonica, Maggiorana, Fumoterra, Gramigna, Acetofella, Scabiosa, lingua Ceruina, Epatica, ana manipoli sette, Mela Appie numero dieci, Molluca di pane vn manipolo, vna Gallina, vna serpe Ceruone, e tre Testudini di bosco. L'acqua si fa così: Il pane si bagna nell'acqua di Mortella, e l'herbe con le carni si tritano minutamente, & ogni cosa si fa distillare per lambicco di vetro con fuoco moderato.

Il titolo che possiede quest'acqua di Capocefalo, deriuo dal nome dell'inuentore di essa, che haueua il cognome di Capoccefalo, Medico Napolitano, molto famoso ne' tempi andati.

Facoltà & uso. Gioua a fermare la distillatione, & è contro la febbre ettica. Se ne pigliano tre oncie ogni matina per 49. giorni continui.

Acqua di Anonide del Matthioli marauigliosa per il male delle Reni.

LA quale beuuta, non solamente rompe, e caccia fuori le pietre dalle reni, e prouoca l'orina, ma disfoppila il collo della vescica, quando si troua piena di tenaci, e viscosi humori.

Piglia di scorze di radici di Anonide fresche libbre quattro, si tagliano minutamente, e si macerano in otto libbre di vino bianco, e si distilla per bagno vaporeoso.

E perche le prime intentioni de' medicamenti debbano dipendere principalmente dal fauore del Cielo, non voglio tralasciare di porre in questo luogo vna diuotione, che corre stampata nella Città Capo del Mondo,

per il sudetto male nella seguente forma.

De Santo Liborio Episcopo, & Confessore 23. Iulij, cuius festiuitas celebratur in Ecclesia Collegiata Sanctorum Celsi, & Iuliani de Vrbe.

Christi Praesul egregius
Pro nobis hic LIBORIVS,
Oret Deum Altissimum,
Ne pro culpa peccaminum.
Morbo vexemur Calculi,
Succurunt nobis Angeli,
Et post vitæ certamina
Ducant ad vera gaudia.

ψ. Ora pro nobis Beate LIBORII.
R. Ut à Calculi doloribus mereamur erui.

Oremus.

Deus, qui Beatum LIBORIVM Pontificem alijs innumeris clarum miraculis speciali in medendis arena, & calculi doloribus priuilegio decorasti: Tribue quaesumus, vt eius meritis, & intercessione, ita ab ijs, & alijs malis eruamur, vt gaudijs perfrui mereamur aeternis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Acqua del Quercetano contro la Gonorrea fetida inuecchiata, e Gallica.

Menta secca, Dittamo di Candia, Radiche d'Ireos di Fiorenza ana oncia vna, semi d'Agno Casto, semi di Ruta, e di Lattuca, ana dramme sei, Terebentina di Venetia oncie quattro, Vino bianco oncie 20.

Tutte le sudette materie si distillano insieme in vaso di vetro à bagno vaporeoso.

Di quest'acqua se ne dà la mattina due cucchiari per alquanti giorni: mentre però il corpo sia purgato prima, conforme a' Canoni della medicina. Il Quercetano dice hauerla prouata cento volte, e dice ancora, che gioua all'ulcere delli reni, le quali Io giudico ogni volta, che la scalfatura, o Gonorrea che dir vogliamo, sia inuecchiata à quasi impossibile, che non habbi prodotto ulcere nelle reni, &

an-

*Acqua
per siringa
contro
la Gonorrhoea.*

anche nel canale del membro virile, che perciò in tal caso costume siringare nel membro la seguente lauanda, cioè acqua rosa, & acqua di Piantagine libra vna, Vetrolo Romano, ò di Cipro scropoli quattro.

Mà quando la Gonorrhoea è di pessima qualità è di assoluta necessità, che si continui à bere finche cessa il male, il che non farà in meno di dieci, ò dodici prese.

Acqua contro la Gonorrhoea virulenta; facile, e pronata da me.

*Apolog. l.
v. cap. 7.*

CEnere di gambi di faue, macerata per 24. hore in acqua fluuiatile, si cola per inclinatione, e dell'acqua se ne beue quatt' oncie la mattina, e si continua per trè giorni tantum, così riferisce Giacomo Douyneto.

Acqua Verde di Giouanni Arthmanno.

MIele Rosato oncie due, Solfo viuo, Alume crudo, Verde rame ana oncia vna, sterco di Cane; cime di Sabina ana dramma mezza, Sambucco dramma vna, Foglie d'Hyperico, di Rosmarino, di Ruta, di Piantaggine, di Saluja, di Pulgio ana manipolo mezzo.

Questi si cuocono in due libre di vino, & acqua, finche se ne consumi vn detto trauerso: Si dourà notare, che il Verderame si dourà porre nella fine della cottura, lasciandola raffreddare, e poi colarla, la quale si ferba.

*Facoltà,
& uso.*

Gioua quest'acqua efficacemente, non solo nelle ozene, mà in tutte le vlcere fetide del naso, del palato. dell'vuola, gengiue, lingua, &c. anche originate da morbo Gallico, del che Io nè hò fatta lunga esperienza, sopra di che non mi son mai partito da' dotti auuertimenti del suo Autore Giouanni Arthmanno, che sono di téperarla con altrettanta acqua di Tabacco, e di Solatro, ogni volta che si adopra nelle Aphthe de' faciulli: bisognaua adoprarla sempre calda, e toc-

car la parte vlcerata, con bombace bagnata in essa.

Nel proprio Testo dell' Arthmanno in questa ricetta si legge *Albi Graeci*, che Libauio intende dello sterco di cane; così parimente intende Gio: Stockero nella sua pratica aurea *Album Graecum est Stercus caninum, à cane duobus continuis diebus sola ossa comedente, ex quibus durum, candidum, & minimè fetens provenit*; e Renodeo dice *Stercus caninum, quod faceti viri Album Graecum vocant*.

Intorno à questo nome, pensaua vn Medico di grande autorità, che per *Album Graecum* si douesse intendere il Mercurio soblumato, il quale io non riprouo in questa ricetta; mà stando però sù la varità della cosa, s'ingannaua, forse per qualche similitudine di tal nome appresso Renodeo medesimo di *Album Hispania*, che volgarmente si chiama bianchetto, che non è altro che vn'ottima purgatione di soblumato, & argento viuo, vñato dalle Donne, per renderli bianche le carni.

Acqua contro Vermì mirabile.

Argento viuo oncia vna, acqua di Gramigna, ò di simile herba contro vermi libra vna, ò in difetto di esse, acqua comune, si dimenano dentro vn vaso di terra vetriata, finche l'acqua acquisti qualche colore ceruleo; l'acqua si separa dall'Argento viuo, il qual feruirà per infinite volte all'istessa operatione, perche il Mercurio non comunica all'acqua semplice parte corporea, mà vna certa sostanza spirituale corporea. Quest'acqua di Mercurio si dà in beuàda d'ogni tempo, e si tiene per secreto grande per vccidere i vermi dentro il corpo di qualsiuoglia persona grande, ò picciola, che sia.

Si può anche preparare facendo bollire il Mercurio nelle sudette acque quando si vuole più potente.

Acqua Mercuriale.

Mercurio soblionato oncia mezza, si trita sottilmente, e si meschia con vna libra, e meza di acqua di Piantagine, si foine in calore lento dentro il vaso di terra vetriato, finche bolla, si separa dalle fecce per decantatione, si lascia in vaso di stagno per poco tempo: si anegrisce lo stagno, & all' hora la medesima acqua si pone in altro vaso pulito, parimente di stagno, e si ripete questa trasmutatione, finche li vasi di stagno, non si vedono più anegrirre, ma rimangono bianchi. Si vfa di toccarla con pennello per sanar l'vlcere, e specialmète originate da lue Gallica, così nella bocca; come nelle parti pudende; Di più mondifica il Cancro.

Facoltà, & vfo. Vale di più per esiccare l'hemorroidi ciechi, & i cefsi nell'Ano: Sana bagnandofene la rogna Gallica, e per gratia di odore, si può fare con acqua rosa in luogo di quella di Piantagine. Se si desidera più gagliarda, basterà sei volte di hauerla tramutata.

Acqua Aluminosa del Fallopio.

Acqua di Piantagine, acqua di Rose, ana libra vna, Alume di Rocca, Soblionato ana dramme due: si fa soluendo essi materiali dentro queste acque, in vaso di vetro di stretta bocca, e si bolle alla consumatione nella metà, si cola, e si lascia chiarire per cinque giorni.

Acqua Ottalmica di Celidonia, e Granci stupenda.

Sugo di fiori, e foglie di Celidonia vna buona quantità, sia ottimamente depurato in bagno maria, poi nel mese di Giugno, che il Sole, e la Luna siano in segno di Cancro, piglia Granci di fiume numero 20. se ne leuano i piedi, & altre parti estreme dure, e le coste della coda, si pestano in mortaro a fine di cauarne fugo, il Teatro Donzelli. Parte III.

quale vnito col fugo depurato di Celidonia, si distilla per Bagno Maria, e l'acqua si serba per l'vfo. Angelo Sala vi pone più fugo de' Granci, e di Celidonia.

Acqua di Fiori di Cicoria secreto per il mal d'occhi.

Si fa pigliando i fiori cerulei di Cicoria nel principio del Leone, così freschi ne empirai vn vaso di vetro di bocca stretta, la quale cuoprirai diligentemente con vessica duplicata, impasta poi tutto il vaso con pasta di formento, e farai cuocere ogni cosa in forno, come si fa del Pane, leua poi i fiori, conuertiti tutti quasi in licore, quali farai distillare per storta di vetro, e l'acqua che vsirà serbala, come Arcano di grand'energia, per le malattie degli occhi, e specialmente all'albugini, nubecule, vngui, suffosioni, e caligini di modo che si può dire, che toglie l'istessa cecità.

Nell'istessa forma si prepara l'acqua chiamata licore di Tasso Barbato, con la quale Gio: Arthmanno scriue di hauer curato vn mal di Timpanitide, in persona di vna Donna, già derelitta da Medici, & Io medesimo hò curato vn figliuolo, & altre persone quasi decrepite, parimente tralasciate da' Medici, giudicate incurabili.

La dose sarà di trè dramme fin a mezz'oncia ogni mattina con la decottione de' semi, e radiche di Finocchio, ò pure con vino bianco generoso, ò altro licore appropriato al male predetto. Questo però si farà doppo i medicamenti vniuersali.

Circa le facoltà dell'acqua ottalmica il Crollio dice, che *mirum, & stupendum Ophthalmicum fit è Cancris, & Chellidonia, quòd si debito artificio, & tempore preparatur oculos ad desperationem laesos, virtuosissime restituit, & omnia vulnera spatio 24. horarum conglutinant*; mà non volle dire il modo di farla, il descritto però è di Arthmanno, Adriano Misincht riprè-

de il Crollio, perche *modum præparandi, ex mera inuidia reuelare noluit*, pone il vero modo di far quest'acqua, & è tale, *Cancrorum fluuiatiliū viuorum mense Iunio, &c. come si è detto di sopra, n. 31. & pro pondere horum adde tantum herbe Chelidoniae cū toto, contunde hæc vna, & adde feminum feniculi contusi vnc. i. Fabar. marin. præp. camph. ana vntiam mediam, Caryophyll. Aloës epatica, Tutia præparata ana dr. 2. misce, & diuide in tres æquales partes primamque in balneo distilla, deinde partem alteram immitte cucurbitæ & destillatam à parte prima aquam affunde, rursūque abstrahere, vt prima vice, tum tertiam quoq; partem infer, & aquas antea destillatas omnes iterum superinfunde, adeoq; tertia vice destilla, & sic verè præparata est aqua illa de Cancris, & Chelidonia famosissima: Qui vult ex facibus calcinatis salem potest extrahere, & maioris efficacis ergo admiscere.*

Acqua Ottalmica di virtù ammirande di Angelo Sala.

Oro stridente (detto qui in Napoli volgarmente oro brattino) oncie tre, Maluagia vna libra, e meza; si circolano al Sole in vaso di vetro ben chiuso finche il licore appare verde, e trasparente come Smeraldo.

Benche questa ricetta sia breue, e facile da comporsi, nientedimeno, le sue operationi sono grandi, perche è rimedio certissimo in tutte le vlcere maligne, e macchie de gli occhi, & ancorche l'occhio fusse vscito fuori del suo luogo, lo ripone dentro, delche se ne sono molte esperienze; mà per non tediare il Lettore, basterà addurre in publico questa, che racconta il medesimo Sala, succeduta l'Anno 1610. in Norimberga in persona di vn certo Giouane della Città di Basilea, al quale nel giocare di scherma gli fù cacciato netto l'occhio destro, che pendeua fuori lungo quanto vna noce. Vna Donna ripose l'occhio propendolo, e lo guarì in qua-

tordici giorni solamente con l'vso della sudetta acqua; e benche non vedesse poi con tal occhio, già che era crepata la pupilla, nientedimeno però non si riconosceua per cieco.

Acque per confortare il coito.

Foglie di Sabina quanto vuoi, si distillano per vaso di vetro, e l'acqua vscita si rimette sopra le feccie, e si torna à distillare, della qual acqua beui quando si va à letto, mangiando prima vn morfello fatto di Castoreo poluerizzato, testicoli di Volpe, oglio di Cannella, e Zucchero.

La sudetta acqua riferisce Gio: Schenchio, che li fù comunicata, per secreto certissimo dal Conte Giulio Solmense, e Gio: Ernesto soggiunge, che etiam mortua genitalia reuocare dicitur.

Acqua mirabile à prouocare la libidine.

Radice di Carlina, e fiori di Viole gialle ana parti vguale, distilla per lambicco di vetro, della cui acqua se ne dà vn bicchiero con poco zoccherro, nel ponerli in letto à dormire; Se il paziente si debilitasse, per il souerchio coire, potrà la mattina pigliarne vn'altro bicchiere.

Giouanni Stockero pone questa ricetta, e dice che prouoca mirabilmente il coito, del che lo posso dire ha uerne fatte alcune proue in persone di età con felice successo.

Acqua di Magnanimità.

Si raccolga vna sufficiente quantità di Formiche (nel tempo di Primavera) con le matule, circuncirca onte di Miele per intorno all'orlo di esse, se gli soprainfonde spirito di vino rettificato, in quantità che cuopra le Formiche per due, ò tre dita, si ottura bene la bocca del vaso, e si pone in digestione, e putrefazione in Bagno Maria, ò letame caualino, finche si soluano le Formiche in licore, poi

poi si distilla per il medesimo bagno, e retifica, & in questa seconda distillatione lascia passare l'acqua per il collo della storta, o pizzo del Capello di altro vaso, doue hauerai posto ottima Cannella grossamente pestata, quanto giudicherai necessaria à fare acquistar all'acqua vna conueniente tintura di essa Cannella, e farà fatta l'operatione perfetta.

*Defensio
guthagm.
arcantor
chy ca. 3.
Bals. di
Magna
nimità*
Andrea Libauio chiama questo li-
core, *Balsamus Magnanimitatis*, &
acqua Martia, in riguardo, che fac-
cia (trà l'altre sue operationi) quella
di render forti, e robusti i combat-
tenti, con la quale Massimiliano primo
Imperatore, beuendo di essa, &
vinceua nel combattere sicuramente i
contrarij; mà l'vso ordinario di que-
sta acqua è di cacciare l'Atrofia, beuuta
con qualche biscottino trè, o
quattro volte la settimana, & in que-
sto medesimo tempo se ne douranno
anche vngere le parti smagrite del
corpo de' patienti, di piu dicono
hauer gran possanza di rendere proli-
fiche le persone sterili.

*Acqua di Assenzo per gl'
Hidropici.*

Assenzo Romano quanto ti piace,
se ne caua acqua per lambico di ve-
tro, e l'acqua vscita, si ripone di nuo-
uo sopra le feccie, e si replica la distil-
latione in questo modo sino à trè vol-
te; le feccie si calcinano, e se ne caua
il sale, il quale si vnisce poi con l'ac-
qua già trè volte distillata.

*Acqua per indurre castità, di Adriano
Minsicht.*

Terra sigillata oncie trè, Semi di A-
gno Casto oncia vna, e mezza, Ruta,
Ninfea, Lattuca, Papauero bianco ana
oncia vna, Cannabo, Acetosa, Por-
tulaca, Endiuia, Migliofole, Ameos,
Coriandro preparato ana dramme,
sei, radiche di Dittamo bianco, Ci-
noglossa, Bistorta, Ireos Fioren. ana
oncia mezza, Sandali tutti, mag. di
Saturno, Canfora ana dramme trè,

herb. Assenzo Pontico, Menta crespa,
Borza di Pastore, Taraxacon, Verbe-
na, foglie di Saluia ana dramme due;
ogni cosa si prepara con l'incisione, e
contusione, e con l'infusione in dieci
libre di vino stitico, facendo digerire
per otto giorni, poi si distilla, per Ba-
gno Maria.

Adriano Minsicht, la chiama *acqua
castitatis* meritamente, perche ferma
la vehemenza della libidine, à se-
gno tale continuando, induce cas-
stità, senza pericolo della salute, e
perche è buona per chi mena vita ce-
libata, & è anche gioueuole à curare
la Gonorea: La dose è da vn' oncia,
sino à trè, mattina, e sera.

*Acqua del Minsicht contro l'ardore
dell'orina.*

Radiche di Liquiritia, Alcea, Mal-
ua minore, Ireos di Fiorenza ana on-
cie due, Pignoli mondati, Amando-
le dolci ana oncia vna, e mezza, Se-
mi di Meloni scorticati, di Cotogni,
di Appio, di Papauero biaco, di Endi-
uia, e di Lattuca ana dramme sei; Gra-
ni d'Alchechengi, di Mortilli, Cassia
fistola, Galanga minore ana dramme
trè, Violata, Bellis minore, Vero-
nica ana dramme due. Se incidono,
e contondono le materie, che ciò
ricercano, e s'infondono nelle seguen-
ti acque di fiori di Papaueri erratici,
di ambedue le Malue ana libra v-
na, e mezza, di Piantagine, Portu-
laca, Violara, Lattuca, foglie di Quer-
cia, Nummularia ana libra vna. Si di-
gerisi e per alcuni giorni, poi si distil-
la per Bagno Maria in vaso di vetro.
Mitiga l'ardore, e la difficoltà dell'o-
rina, sana le piaghe delle vie ordina-
rie, e vale à chi orina spesso, & alla
scabia della veslica, che suole venire
a' vecchi.

La dose è di vn' oncia, sino à tre. *Facilità ;
& vsc.*

Gioua anche non poco all'ardore
dell'orina il decotto della Liquiritia
fresca, beuuto à tutto pasto; Del che
lo hò fatto proua ancora, onde,
questa radica per la sua estrema dol-
cezza, mitiga, e dolcifica il sangue, il

M m 2 che

che però non può operare il Zucchero con la debolezza sua, perche subito che arriua allo stomaco, si altera in sapore contrario, il che non segue nella Liquiritia; perche la sua dolcezza l'hà di qualità inalterabile.

Acqua Forte comune.

Vetriolo efficcato libre due, Sal nitro rettificato libra vna, si poluerizzano, e si meschiano insieme, poi si mettono in vna Storta di vetro ben lotata, alla cui bocca si accomoda vn recipiente assai grande, lotando le commessure, acciòche non traspirino gli spiriti, e si fa la distillatione in fornace di riuerbero, con fuoco graduatiuo per spatio di 24. hore, bagnando spesso il recipiente, acciòche si ripercuotino gli spiriti, che appaiono bianchi, e nebulosi, e non vedendosene più nel recipiente, farà il segno del fine della distillatione. L'Acqua Forte poi si dourà cauare dal recipiente, prima che si raffreddino i vasi, altrimenti vna buona parte degli spiriti, faranno assorbiti dal capo morto, o feccie rimaste nel fondo della storta; & in conseguenza l'Acqua forte, che si cauerà doppo raffreddati i vasi, non farà così potente.

Acqua Regia,
Quest'acqua solue l'Argento, mà quando desideri, che solua l'Oro farai così in ogni quattro oncie di essa Acqua forte commune, vi dissoluerai vn' oncia di Sale commune efficcato, o di Sale armoniaco, e questa poi si chiara Acqua Forte Regia; perche solue l'Oro, ch'è il Rè de' metalli.

Spirito di vino.
Quest'è l'Acqua Forte comune; mà vi sono poi diuerse altre ricette, nelle quali entrano Antimonio, Soblimate, Alume, Cinabrio, e simili. Io però hò per costume di cauar l'Acqua Forte commune dal solo Salnitro rettificato aggiuntomi ad vna parte di esso tre parti di Bolo rosso, e questo sarà lo spirito di Nitro, e riesce perfettissima.

Acqua Forte Regia, e Filosofica.

Sale nitro rettificato, e Sal armoniaco ana oncie due. Poluerizza, e meschia insieme, con vna terza parte di Selice, o Pomice calcinata, e poni in Storta di vetro grande, con la quale congiungi vn recipiente grandissimo, lotando bene le commessure, e distilla con fuoco conueniente, finche faranno usciti tutti gli spiriti, & all'hora caua così caldo il capo morto, e poluerizzalo, e meschialo con noui materiali, come di sopra, nell'istessa dose, e ritorna à distillare, come si è detto. Da sei oncie de' sudetti Sali cauerai tre oncie di Acqua Forte Filosofica, Stigia, Separatoria, Crisulca, e Regia, che dir vogliamo, & è detta così, perche solue l'Oro Rè de' metalli.

Angelo Sala fa in questo altro modo: Pone in vn recipiente grande di vetro, per esempio, tre libre d'Acqua forte commune, fatta con vna parte di Sal nitro, e tre di Bolo rosso, poi piglia cenere, dalla quale sia cauato con acqua calda il Sale, queste poi seccate, meschia con tre libre di Sale aromatico, e con storta di vetro vnita bene nelle commessure con suo recipiente, doue hauerai posto lo spirito di nitro, farai distillare l'Acqua di Sal armoniaco con fuoco aperto, si meschierà con lo Spirito di nitro, e così hauerai ottima Acqua Regia.

Acqua di Sale comune.

Sale commune decrepitato libre due, Alume di rocca crudo libra vna, poluerizza, e meschia, distillando con fuoco di secondo grado. Quando si cresce la dose dell'Alume riesce più mite l'acqua. Serue per nettare, e bianchire li denti.

Spirito di Vino.

I Chimici danno il nome di Spirito di Vino all'Acquauita più tenue, e raffinata.

Acqua ardente. La chiamano Acqua ardente, perchè tutta separata totalmente dall'acquosità, s'infiamma quando vi s'accosta il fuoco; ma i Germani, forse per l'istessa proprietà, lo chiamano Vino adusto.

Vino adusto. Si disputa circa la qualità del Vino per estrarre l'Acquauita, cioè di che conditione debba essere: lo seguendo la breuità solita, lascierò di addurre qui molte, e diuerse opinioni, intorno a tale pensiero, pretendendo di soddisfare abbondantemente a curiosi, con dire foccintamente quello, che in atto pratico hò più volte osservato, & è che hauendo fatto distillare con cento libre di Vino greco perfetto, nè hò cauato da cinque, libre di Spirito puro, senza flemma, il quale riteneua per appunto il proprio odore del vino greco, à segno tale, che chiunque l'odoraua, lo credeua vino greco, e non Acquauita; nè cauai altr'acqua vita ordinaria dal colore in fuori, che rappresentaua vna limpidissima acqua pura, perspicua, e diáfana. Volsi anche soddisfare distillare à parte altre cento libre di Vino rosso, cioè di ottima lagrima di Somma, dolce, & amabile, e ne cauai molta maggiore quantità di spirito, che non fecci dal greco, e circa il sapore conseruaua l'istessa qualità amabile di dolcezza, di doue si può francamente argomentare che il vino rosso amabile, e potente, sia più conueniente per cauare lo spirito di vino, e che trà l'altre conditioni debba hauere sapore amabile, altrimenti lo spirito offenderebbe le fauci come ordinariamente segue con quella sorte d'Acquauita, che i triuiali mercenarij cauano da' vini guasti, per risparmio della spesa; la quale acqua io non chiamo Acqua vita; mà Acqua di morte, in riguardo de' pessimi effetti, che produce à chi la beue? Questa però può ben seruire per operationi esterne, e per accendere nelle stufe, che si fanno per i dolori freddi, che offendono gli articoli.

Il modo di cauare lo spirito di vino triuiale, potendosi adoperare la veffi-

Teatro Dgnzelli, Parte III.

ca di rame, tutta di dentro incrostata di stagno; e riempir la metà di essa di vino, e cauarne l'Acquauita con fuoco moderato, e continuare la distillatione, finche l'Acqua, che lambicca, imbeuutane vna carta straccia, e poi quella accostata al lume non si accende, & all' hora l'acqua già distillata, si può tornare à distillare con vaso di vetro, di collo lungo otturando la bocca di esso con bombace bianca, e poi accomoderui il capello, e recipiente, sigillando bene le commessure, acciò che nel distillare, non trapiri la parte più profitteuole.

Qui parimente il fuoco dourà essere poco altrimenti potrebbe facilmente crepare il vaso per la violenza degli spiriti, che fanno grande impulso per trouare esito. Si conoscerà essere perfetta l'Acquauita, o spirito di vino, quando bagnerai in essa vn poco di tela di lino, & accostata al lume, se s'accenderà subito in fiamma ardente, e doppo d'esserfi tutta consumata l'Acquauita, resta allumata di fuoco anche la tela, questo è segno, che l'Acquauita non còtiene flemma, perchè in tal caso la tela non può abbrugiarsi, se anche resta imbeuuta di humidità flemmatica dell'Acquauita; mà vn certo Catredatico di gran fama, scriuendo vn capitolo, particolare in vn suo volume stampato. *Num Medici Chymici consulendi*, doppo d'hauer dato giuditio di questa materia, capricciosamente, in dispregio di questa pregiata disciplina, pure alla fine in quella sua opera mostra di non saper niente di Chimica, mentre asserisce, che l'Acquauita perfetta sia quella che (nell'esperienza ordinaria della tela) doppo esserfi tutta consumata l'Acquauita, la tela non si abbrugi. Veggasi di gratia, che giuditio poteua dare costui di materia Chimica, mentr'era così alieno dalla cognitione naturale di essa, dicendo Aristotile; *Qui vtrumque cognoscit, benè iudicat*. Il vino che rimane nel fondo del lambicco doppo esserfene cauato lo spirito, o acqua vita,

ferirà per fare ottimo Aceto, di che Io hò fatto più volte l'esperienza, & in fine che altro è l'Aceto, se non vn vino, dal quale sono partiti gli spiriti.

Io spirito del vino è il mestruo ordinario per estrarre l'essenza da molti aromati, che poi si chiamano Acque vite composte, e più frequentemente Elixir Vita, delle quali seguendo il mio istituto ne pongo qui vna particolare ricetta, ottimamente riuscita in atto pratico.

Elixir vita maggiore di nostra inuentione.

Legno Aloè, Sandalo citrino, Garofani, Cannella, Mace, Noci Muschiate, Zedoaria, Gengeuo, Calamo aromatico, Pepe lungo, Tormetilla, Timo, Galanga, Bacche di Ginepro ana oncia vna, Semi di Cedro, Dittamo Cretense, Lauendola, Serpillo, ana oncia mezza, Alchermes, oncie due, Zaffarano dramme due, Ambra dramme tre, Muschio dramme vna, Zucchero sciropato con Acqua rosa libra vna.

Oglio distillato da semi di Anisi, di Rosmarino, di Menta, di Maggiorana, di Finocchio, di Bacche di Ginepro, di scorze di Cedro ana scropolo vno.

Spirito di vino, cioè d'Acquauita purissima senza flemma, cauata con vasi di vetro alti, e da perfettissimo vino amabile libre sei, si compone così.

Si ammacano grossamente tutti li legni, radiche, e semi, e l'herbe si tagliano minutamente, s'infondono nell'Acquauita, accomodati dentro vn vaso di vetro di collo lungo, e stretto, e si chiude con fouero, e cera rossa, coperto con triplicata vessica, acciò che non esali lo spirito di vino, e si lascia così in luogo conuenientemente caldo, per quindici giorni, dandogli ogni giorno qualche voltata, acciò che vguualmente le materie depongano nello spirito di Vino la loro essenza. Finita che farà la digestione

delli quindici giorni, decanta la parte chiara dello spirito del vino, e serbata ben custodita; Quell'altra parte vnita con gl'ingredienti, in essa infusi, metti in storta di vetro, nel collo della quale accomoda dentro vn nodolo di tela sottile il Muschio, & Ambra poluerizzati, e fa distillare à bagno vaporoso, o à fuoco di cenere, operando, che il licore nel distillare penetri il nodolo, e con esso l'essenza de' due materiali; mà prima accomoda col collo della storta vn recipiente di vetro in modo che non possa traspirare cosa alcuna, dentro di questo recipiente ponerai prima l'Alchermes sciolto con vn poco d'Acquauita? continua il fuoco, finche non distilla più; mà auerti, che le feccie non piglino di arsiccio, perche infettaria, tal cattiuo odore tutto l'Elixir vita, il licore distillato, doue si contiene l'Alchermes, si lascia digerire in vaso di vetro, come di sopra, in luogo caldo per quindici giorni, parimente fuggellato, e poi si decanta la parte chiara, e si vnisce con l'altra, che li serbata nella prima decantatione, & in esse poni li sudetti ogli distillati, meschiando ogni cosa insieme, che vedrai subito risolversi, e meschiarsi perfettamente con l'Elixir predetto, al quale per vltimo meschierai il Zucchero Giulebbato, come di sopra, con sbatter poi ogni cosa dentro vn vaso di vetro, si viene ad vnire ogni cosa in vn corpo, che farà poi l'Elixir vita.

Quando conoscessi, che nel nodolo vi rimanesse qualche parte profittuole delle materie in esso contenute, nè farai estrattione, con vn poco d'acquauita, e poi l'vnirai all'Elixir vita sudetto.

Io non hò voluto trasportar qui altre ricette di Elixir vita, descritte da Medici famosi, perche pretendo di non ingrandire il volume, non solo con la molteplicità di esse; mà nè meno, con simili ricette molto lunghe, & operationi estremamente laboriose, alcune delle quali, credo, che gl'istessi Auto-
ri

ri mai habbiano posto in atto pratico, accogendomene lo alla definizione del manipolare prescritta in tali ricette.

Mi sento stimolare à non tralasciare qui l'esplicatione del nome Elixir Vita, con il quale gli Autori nominano l'Acquauite composte; Intendendo però lo altro per vero Elixir; onde diciamo, che il nome di Elixir Vita, qui è il nome Analogico, che si dà all'Acque Vite composte; mà Elixir nel proprio significato inferisce *Renouatio, & promulgatio vita*. l'Acqueuite composte dunque in riguardo de' loro effetti, che sono, si può dire più tosto miracolosi, che naturali, per souenire a' mali antichi, e disperati, non solo preferuando, mà soccorrendo specialmète alle sincopi del cuore, hauendo virtù contro i veleni, e Triacale, se gli attribuisce questo gran nome, onde si è specialmente poi offeruato, che l'Elixir vita Analogico sudetto, vale al mal caduco, vertigini, apoplezia, paralizia, debolezza di stomaco, & d'altre parti del corpo, & a' mali di esso, come al mal di madre, & altri simili mali disperati; Se ne pigliano alcune gocce con acque, ò vini appropriati al male.

Facoltà,
& uso.

Elixir vita facilissimo da fare, del Quercetano.

Legno Aloè, Galanga, Zedoaria, Scorzonera ana oncia vna; Mace, Garofani, Cinnamomo, Cardamomo, Dittamo, Scorze di Cedro ana oncia vna, e meza, Coriandri preparati, Grani due, Kermes, Grani di Ginepro ana dramme tre.

Si ponga ogni cosa ammaccata grossamente in vaso di vetro di collo lungo, il quale si chiama matarozzo, e se li soprainfonde Acqua vita perfettissima, che auanzi cinque dita sopra la materia delle polucti, si lascia macerare ogni cosa in luogo freddo per spatio di otto giorni muouendo, & agitando il vaso due, ò tre volte il giorno; poi decanta il chiaro, e ben unto della qualità degl'ingredienti,

inclinando il vaso, e decantandolo, il quale serberai ben custodito; delle feccie se ne può cauare acqua per storta, & vnirla, con l'Elixir vita, già decantato da esse feccie.

Elixir proprietatis d'Elmontio.

Piglia di Aloè Succotrino perfetto, Mirra ottima, Zaffarano ottimo ana oncia vna. Se ne piglierai più dose della sudetta, l'opera riuscirà vana. L'Aloè, e la Mirra si poluerizzeranno sottilmente. Il Crocodoppo che sarà essiccato, si poluerizzerà parimente. Si poneranno in vetro capacissimo, e forte, e si chiude il collo di esso ermeticamente, e si distillerà con moderato calore (acciò che il vaso non si rompa) finche vederai le materie nel fondo vnite in vna massa, e nelle pareti del vetro ascendere circolando l'oglio con acqua, all' hora si aprirà il collo del vetro, e soprainfonderai vna libra di acqua di Cinnamomo scaldata, altrimenti si spezzerrebbe il vaso, e poi farai distillare per arena, bagnando spesso essa arena con acqua bollente à poco à poco; finche dal pizzo del lambicco non si vede distillare cosa alcuna.

L'Elixir Proprietatis, appresso Paracelso cura l'Asma, epilessia, apoplezia, paralizia, Atrofia, Tabe, &c.

Mà tutta l'efficacia di questo virile Medicamento, dipende dalla perfetta manipulatione, onde Elmontio scriue. *At quia non paratur istud Elixir, nisi à peritissimo Philosopho: qui non putando, sed sciendo perfectè atq; adhuc dupliciter ad hoc sit electus adeoque adeprititulum consequatus est.* Nè paria strano, che in tale manipulatione si ricerchi vn'huomo di lettere, perche in tutte le sorti di simili medicamenti, douria la loro preparatione passare per tali mani; onde l'istesso Elmontio lasciò scritto così in proposito del Medico. *Non est indecorum, manu propria preparasse quædam selectiora, & illa suis posteris legasse, ac tradidisse per manus. Nec enim indecorum erat Pontifici Hebreo,*

Recepta
initia.

straxisse armenta, & lanionem egisse, pro salute populi. An forte flevicus o- lidum inspexisse, & baculo agitasse, gloriosus est Galenicæ turbæ, quam nobis fumos, vasa, & carbones tractasse? Sanè si momentum veritatis haberent, cognoscerent, quod operacharitatibus non infament.

Dell'Elixir Proprietatis, se ne trovano molte descrittioni; mà la più costumata è la presente. Il Signor Sebastiano Bartoli, il quale à forza di meriti si hà acquistato l'applauso vniuersale di che ne rendono chiarissima testimonianza le sue ammirabili cure fatte in Napoli à persone cospicue, vsa frequentemente questo nobile medicamento; mà in luogo dell'acqua di Cannella lo fa preparare con lo spirito di Vino, e riesce efficacissimo.

Nota. Si può cauare l'Acquauita oltre del Vino da molte materie, anche da quelle, che sono in continuo vso de' cibi. Sarà non meno vtile, che curioso à saperli, che l'acqua ardente, ò Acquauita, che dir vogliamo, si può cauare non solamente dal Vino, mà dalle rose, da' legumi, dal miele, dal Zucchero, Cerasa, & ogni sorte di frutti, e da ogni sorte di herbe, specialmente che hanno qualità di scaldare. Quest'acqueuite hanno vguale qualità manifesta con l'Acquauita estratta dal vino; mà nelle qualità dipendenti à tota substantia, che altri chiamano forma specifica, si riconosceranno differenti, come si vedrà ne' qui sottoposti loro proprii capi.

E per mostrare come si caui lo spirito ardente, ò acquauita dalle dette materie, cominceremo dalle Rose.

AGGIUNTA.

SI compone anche con modo facile à ciascuno, vn licore veramente per i suoi effetti ammirabile, chiamato da' Medici in questa Città di Napoli *Elixir Proprietatis per in-*
Bals. di *fusione*, e da altri Balsamo di Pro-

prietà, le virtù del quale non ponno à bastanza lodarsi. Il modo di comporlo è tale.

Piglia di Aloè Succotrino ottimo, Mirra scelta, e lucida, Zaffarano perfetto, ana oncia vna. Si poluerizzano l'Aloè, e la Mirra sottilmente: il Zaffarano si taglia minutamente con forbici, & vnito con le sudette polueri si ponerà in vnito di vetro di collo lungo soprainfondendoui di ottimo spirito di vino flemmato libra vna, e mezza. Si chiudi bene il vaso, e si ponga in luogo alquanto caldo, per spatio d'otto giorni, muouendo però, & intorbidando la materia due, ò tre volte il giorno: separa poi lo spirito del vino ben tinto dalle feccie, e serbalo per l'vso. Vale à curare le vertigini, e l'emigranea, pigliandone al peso d'vno seropolo, fino ad vna dramma la mattina à digiuno, ò pure la sera auanti cena. Gioua notabilmente in tutti gli affetti del polmone, e torace. Preferua dalla Peste, e corrotela dell'aria. Seda i dolori dello stomaco, & intestini, gioua non poco agli ettici, e catarrosi, & in tutti gli affetti del petto. Conforta il cuore. Preferua, vsato spesso dalla podagra, e paralisia. Aiuta sommamente la digestione, corroborando lo stomaco. Preso al peso d'vna dramma, ne' decotti vulnerarij, cura tutte le ferite, & vlcere interne. Caua dal corpo i vermi, e per vltimo gioua in tutte le febbri intermittenti, facendo, ò per orina, ò pure per sudore espurgare la materia di esse. Si dà à bere nella dose sudetta anche in acque appropriate nel vino, ò ne' brodi consumati di Polli, ò pure dentro il pisto, del che ne hò io osservate molte esperienze.

Spirito di Rose.

LO spirito ardente si caua da tutte le forti di Rose, e dalle Rose, quantunque i Medici Galenisti asseriscano esser queste di temperamento freddo; Si pigliano dunque
buo.

buona quantità di rose fresche, colte senza rugiada, ne altra aliena humidità, che perciò le farai raccogliere doppo l'uscita del Sole, aspettando che le asciughi bene; Queste si pestano minutamente, e si rinchiudono in vaso di terra ben vetriato, o pure in vaso di legno di quercia, e si douranno calcare con le mani bene, accioche facciano vn corpo vnito, e che il vaso riesca pieno, la bocca del quale si dourà ben otturare, & accioche si faci facilmente la fermentatione, vi sono Autori, che meschiano con le rose, quanto vna noce di fermento, sciolto in acqua; mà seguirà la fermentatione comodamente senza di esso, ponendosi in cantina per vn mese, & anche più se bisogna, ouero finche le Rose haueranno acquistato odore vinoso, e questo è il segno della perfetta fermentatione, all'hora piglia la quarta, o quinta parte di esse Rose fermentate, e cauane acqua per il vaso di rame, detto Veslica, caua poi le Rose, che rimangono nel fondo del vaso, dopo distillate, e riponcuì altrettante Rose fermentate, gettandouì sopra l'acqua già cauata, & ogni cosa distillerai di nuouo, e così continuerai à mutar le rose nel lambicco, e riponeruì sempre sopra di esse l'acqua già più volte distillata, finche tutte le rose faranno distillate. Fatto questo ponerai tutta l'acqua distillata dentro vn vaso di vetro di collo lungo, e farai distillare fuori la duodecima parte con fuoco regolato.

Questo sarà lo spirito di Rose Ardente odoratissimo, e così generoso, che vna sola goccia di esso gittata dentro ad vna quantità d'acqua comune, la rende odorata, e gratiosa, mediante la forza, e vigore di esso spirito, o Acqua Ardente, che s'infiamma come quella, che si caua dal vino, e si può rettificare, quando lo scorderai hauer anche in se qualche parte flemmatica; Il residuo dell'acqua, che resterà nel fondo del lambicco sarà più odorata, e foaue, e miglior di qualsivoglia acqua Rosa ordinaria, con la quale potrai fare ottimo aceto Rosato

spagirico, ponendo in essa vn poco di fermento, sciolto con aceto, poni à fermentare, che hauerai perfetto aceto rosato.

Delle féccie delle rose, che ogni volta hauerai leuato dal lambicco, potrai far cenere, e cauarne il sale con la medesima acqua.

Con questo stesso metodo potrai cauarne lo spirito ardente da fiori, herbe, e frutti, e specialmente dalle Viole, Fiori di Sambuco, Rosmarino, Salua, Bettonica, Maggiorana, e simili.

Dal Mele si caua lo spirito, con distillare l'Hidromele Vinoso.

Da' frutti, come sono Pomi Appij, Pera, Cotogne, Nespole, Meloni, Cerafe, Rouo Ideo, Formento, Bacche di Ginepro, di Mirto, di Lauro, di Eboli, e di Sambuco, &c. come anche da molte Radici calde; queste però non hanno tanto sugo, come l'herbe, e fiori, a' quali dopò pestate vi si gitta sopra tant'acqua tepida, che si riducono ad vna certa liquida sostanza, e qui si potrà mettere vn poco di lieuito disciolto con acqua comune, per accelerare più la fermentatione.

Questi spiriti hanno le medesime proprietà delle materie, di doue saranno cauati, mà sono più potenti, & efficaci dell'acque distillate ordinariamente, e però se ne dà poca quantità.

Più portentosa sarà la manipolatione, con la quale si estrahe lo spirito, o acquauita da' minerali, e metalli, seruirà per essempio il Piombo, opera veramente marauigliosa; il suo magisterio è tale.

Spirito ardente di Saturno.

Piglia sale di Saturno (fatto come à suo luogo insegnaremo) quanto piace, si purifichi soluendo, e coagulando, e poi si fanno di esso generare i cristalli in luogo freddo; questi si mettono à distillare in storta di vetro vnita, con vn grande recipiente, benissimo conchiudendo le giunture; altrimenti si disperderia nõ

picciola portione della fraganza di esso spirito, che supera qualsiuoglia vegetabile; Farai la distillatione con fuoco graduato, & vscirà prima fumo bianco, appresso oglio rosso, dal licore già distillato dourai separare prima vn'oglio flauo, che soprano, & vn'altro oglio rosso rubicondo, che cala in fondo, replicando la distillatione, si verrà a separare la flemma dallo spirito ardente. Questo odoratissimo spirito di Saturno, serberai come balsamo pretioso, per curare varij morbi, così interni, come esterni.

Il Sals lo dà alla peste, melancolia ipocondriaca, febbri ardenti, & al morbo Gallico.

La dose è due, fino a tre gocce in acque appropriate. Il Beguino dice, che l'uso interno di tale spirito non è molto sicuro, perche *virilitatem enim destruit, & emasculat*, e però se ne douranno astenere li Coniugati.

Spirito di Nitro.

SAI Nitro parte vna, Bolo rosso parti tre, si meschiano, dopò poluerizzati, e si distillano per storta di vetro con fuoco regolato, come dicemmo nell'acqua forte comune. Cauera da vna libra di Sal Nitro ben purificato, vna libra di spirito, se operarai bene.

Gioua alla Colica flatolenta: con vngual parte di spirito di vino al peso di vna dramma, vale alla pontura angina, e nelle febbri; Di più fa orinare a chi hà impedimento d'orina, originato da pietra.

Gioua di più alla Cardialgia, & a tutti i morbi originati da flato. Si piglia in brodo di carne, con vino, o acqua distillata appropriata da gocce 8. 12. & 15. Io però hò per più sicuro lo spirito di Nitro cauato per accensione, il quale si fa ponendo il Sal Nitro al peso di due oncie dentro vn lambicco di terra vetriato, e poi con gittare dentro vn carbone acceso, e cuoprire subito la bocca del vaso con

*Facilità
& uso.*

cappello di vetro con il pizzo, e vedrai distillare vn licore, che volendone quantità repeterai l'operatione. Questo spirito è sicurissimo a pigliarsi per bocca, e non induce quei sintomi di corrodere il ventricolo, come fa lo spirito fatto col Bolo sudetto.

Spirito di Tartaro.

TARTARO bianco puro, o Cremore di Tartaro libre cinque, poluerizza, e poni in storta di vetro, & accommoda il recipiente grade, dà fuoco graduato; prima vsciranno gli spiriti con fumo bianco, poi oglio fetido, che dourai rettificare, aggiungendoui Sal di Tartaro, e poi separarlo ad inuicem.

Gio: Ernesto rettifica lo spirito sudetto con il Colcotare, e ripete due, o tre volte la distillatione, e così si purifica in modo, che perde l'empireuma. Paracelsò chiama lo spirito di Tartaro: *Astrum vini*. Questo è aperitiuo insigne di tutte l'obstruttioni, e specialmente della milza, fegato, & è grandemente buono contro i morbi Tartarei.

Gioua mirabilmente a' morbi ritenuti, s'itteritia, paralisia, e simili effetti. S'vsà anche nell'Hidropisia, con acqua di Soldanella, & Ebuli. Nella lepra incipiente, si dà con vino: nel morbo Gallico si adopera doppo hauer preceduto il Turpeto minerale, più volte, poi si dà lo spirito di Tartaro con acqua di Hidropepe, colto nel Settembre, ouero Ottobre. Nella pleurite, & Angina, con acqua di Pappauero Reade, e di Cardo maria. Di più anche muoue il sudore.

La Dosa è di vno scropolo, fino ad vna dramma.

L'oglio del Tartaro sudetto distillato dal Tartaro crudo, conferisce ad escicare, e curare l'ulcere.

Spirito di Sale.

SAL comune marino decrepitaro libre due, si poluerizza, e meschia con sei libre di poluere di mattoni,

*Facilità
& uso.*

roni, ò terra rossa, ò Bolo rosso, si mette in storta grande di terra vetriata, che rimanga almeno con la terza parte vacua. Si vnisce la storta con il recipiente grande di vetro. Si fa distillare per trenta hore con fuoco di riuerbero, serbando l'ordine de' suoi gradi, come diremo nello spirito di Vetriolo, e si leua lo spirito dal recipiente, subito che sarà finita la distillatione, altrimenti raffreddandosi li vasi, lo spirito viene assorbito dal capo morto, che rimane dentro la storta, la quale dourai rettificare, separandone la flemma, e così hauerai venti oncie di spirito acerrimo.

Si dourà auuercire, che lo spirito di Sale si può anche perfettamente cauare dal Sal Gemma che è vn sale fossile, che abonda di molto solfo, onde bisogna adoperare storte di collo torto, e se faranno di vetro, dourai lotare tutto il collo, altrimenti la forza dello spirito rompe in pezzi il collo della storta, e quelli cadendo poi dentro il recipiente di vetro, lo vengono à frangere, con perdita di tutta l'opera; però giudico meglio le storte di terra vetriate ben salde.

Quanti sono gli Autori Chimici; tante sono le maniere di cauare lo spirito del sale; il modo qui proposto, è stato più volte prouato da Noi con facile riuscita, che però non mi curo di portar qui altre ricette, per non confondere il futuro discepolo, che dourà porre in opera questi, e simili magisterij, e specialmente hò fatto proua della ricetta, che pone Arthmanno nelle note al Crollio, il quale fa meschiare vna libra di sale decrepitato, due libre di carbone ordinario, e finalmente se ne caua vn'acqua, che porta seco tanta empireuma, che nuoce col semplice odorarla.

La facoltà di esso spirito di Sale sono insigni, perche preso per bocca, si può dire francamente, che gioua à molti morbi, pigliato però con vino, ò acquauita. Meschiato con Sale di Assenzo, e beuuto con vino, ò acqua di Assenzo, toglie l'Idropisia. Cura l'Epilessia, l'itteritia, le febbri, cal-

coli, & uccide i vermi del corpo. Ontato sana le membra sconciate, contratte, e paralitiche, e l'aposteme, Mitiga il dolore delle podagre, meschiato con oglio di Terebentina, ò di Cera, ò di Camomilla, di che lo hò fatto esperienza, ontandone i luoghi dolenti mattina e sera.

Spirito di Sale Dolce.

PRedicano gloriosamente i Chimici la preparatione dello spirito di Sale, dolce mà non segue come essi dicono dal puro Sale; mà per opera dello spirito di vino si rende alquanto dolce, e si fa in questa forma. Spirito di Sale; e spirito di vino ana, si distillano trè, ò quattro volte, si vniscano inseparabilmente, e si dolciscano.

Spirito di Sale Calbeato.

Geremia Bartio fa distillare lo spirito di Sale, con altrettanta limatura di Calibe, in storta di vetro, nel modo volgare, e caua vn spirito robbicondissimo.

Vale per curare, e preseruare da molti mali lunghi, e questo si può chiamare anche spirito di Calibe.

Facoltà & uso.

Spirito di Calibe, ò Acciaio.

Sale di Calibe quanto ti piace, distilla per storta di vetro, con fuoco graduato di riuerbero, & hauerai lo spirito di Calibe, che riuscirà medicamento ottimo per l'ostruttioni. Hoc, dice Poterio labentem, fessumque ventriculum subleuat multis morbis à vulgo medicorum incurabilibus habitus medetur, alia denique in arte miranda prastat, Guttule tres, vel quatuor, cum quouis liquore exhibentur. Eiusmodi liquor vera est Chalybis porabilis preparatio. Et verum Theophrasti Paracelsi, Acetosum esurinum, de quo miranda predicat.

Spirito di Calibe, ò Acciaio.

Pharmac. Spagy. 6, 17.

Calibe Porabile.

Quando questo licore, ò ferro portabile, che dir vogliamo, hà douuto seruire assolutamente per destruttio delle

*Sin agm.
arcanti
chymic.
rum l. 20.*

delle oppilationi Hypochondriache è stato vso mio dissoluere in esso licore acetoso, qualche portione di vetriolo dell'istesso Calibe, per comunicargli il sapore ferrigno, molto operatiuo in tale indispositione, come scriue Libauio, che espressamente dice, che nel comporre il vino d'Acciaio per deostruere, si debba adoperare semplicemente l'Acciaio crudo limato, *propter actuatam in eo halonitrum, Chalcantum, quorum vires vinum ingrediuntur, & ob id accipit vim purgantem, abstergentem, exiccantem, roborantem, & aperientem.*

Si trouano infiniti modi di preparare lo spirito di Calibe, mà il qui proposto è il Genuino, che però non accade riferire altri modi.

Spirito di Aceto.

Aceto Radicato.

LO spirito di Aceto si fa, pigliando aceto acerrimo, e se ne riempie vn vaso di vetro, che la quarta parte resti vuota; si fa poi distillare lo spirito sottilissimo di aceto, con lentissimo fuoco di cenere, o Bagno maria, altrimenti ascende la flemma, e dopo questa se ne viene l'aceto distillato, e poi si caua l'aceto radicato, che per forza di fuoco violento, si caccia dal sale accido, e dalle fecchie, che rimangono nel fondo del lambicco.

Isaac Olando scriue così: *Aceti spiritum millies subtiliorem esse spiritu vini, adeo vt si recte paratus sit, nullis vasis possit contineri, nisi dimidia parte fixus foret, e però questo spirito dourà congiungersi con l'Aceto distillato, che si caua dopo la flemma di esso.*

Spirito di Orina.

Piglia Orina di fanciullo, che beua vino, si lascia in recipiente, bene otturato per due mesi, acciò che si purifichi, poi si distilla con carta triplicata, e si rettifichi.

*Facoltà,
vso,*

Leua l'ostruotione del fegato, della milza, e degl'Hipocondrij; Gioua

all'Iteritia flaua, e negra, & alla Cachessia. Cura subito i dolori delombi, e degli altri luoghi dolenti, ongendofene i luoghi predetti; Gio: Ernesto.

Spirito di Mele.

LO spirito di Mele si caua dall'Hidromele vinoso, nell'istesso modo, che dicemmo dello spirito di Vino, & auerti, che lo spirito di Mele ha l'istesso odore, e sapore come lo spirito di Vino, & accostato al lume, concepisce fiamma, e s'abbruggia tutto, conforme segue con lo spirito di Vino.

Spirito di Zucchero.

LO spirito di Zucchero si caua dall'Hidrofaccharo vinoso, che dicemmo comporsi come l'Hidromele vinoso; si può fare questa distillatione con Vessica di Rame, e rettificatione con i vasi di vetro, sopra quella materia, che rimane nel fondo del lambicco, dopo estratto lo spirito, vi si può gittare dentro vn poco di di fermento, sciolto con poca acqua, a fine d'introdurre in essa nuoua fermentatione, dopo della quale, distillando nel modo sudetto, cauerai nuouo spirito, e così continuerai, finche per ogni libra di zucchero hauerai cinque oncie di perfetto spirito ardente, finalmente quando dall'Hidrofaccharo, o licore, rimasto nel lambicco hauerà già essalato tutto lo spirito, potrai farne ottimo aceto, con agiongerti vn poco di fermento sciolto con aceto, e meschiare poi bene insieme, che apparirà vna materia torbida bianchiccia, lascia in luogo caldo per alcune settimane, e vedrai sopraffare nel vaso vna materia come panno, e il licore che sarà chiarito, lo trouerai conuertito in ottimo aceto, che non si discerne dall'aceto di vino, e così parimente facendo con il licore, che rimane a fare lo spirito Ardente di Mele, farai perfetto aceto di Mele. Si stima ottimo medicamento pettorale.

Spi-

Spirito di Terebintina.

SI caua la spirito di Terebintina con Vessica di Rame, con il suo reirigeratorio d'acqua, ma dourà la Vessica stare tutta quasi sepolta nella fornace, siche appena il collo sia di fuori; e si dourà adoprare fuoco piaceuole, per hauer lo spirito che sopra nuota nell'acqua. Paracelso chiama questo spirito Lorchet; la materia, che rimane nel fondo del vaso, seruirà per l'oglio di Terebintina, come diremo à suo luogo; Da tre libre di Terebintina, caucrai otto oncie di spirito.

Lorchet di Paracelso.

Facoltà di uso.

Sono molti gli vsi in medicina dello spirito di Terebintina, sana la tosse con acqua di Piantagine, ò di Equiseto, e si dà a' Tisici con latte di solfo; resiste à' veleni pestilenti con acqua di Menta; Prouoca l'orina, e la rende odorata, come di Violenze; con acqua di Alchechengi caccia le pietre, e l'arene; Sana la Stranguaria, e l'ulcere della vessica; Scaldali vasi spermatici, e stimola à' lussuria con vino maluagia, e con acqua di Cerefolio, dissolue il sangue coagulato nelle contusioni, è in grande uso, ontato con vnguento Populeon.

Spirito di Terebintina per la Gonorrhoea.

Si prepara vn' altro spirito di Terebintina sottilissimo, ottimo rimedio nella Gonorrhoea, & è sarcotico, e diuretico insigne, astringe, caccia per orina le materie arenolenti, e si può dire emulo del vero Balsamo, si caua per lenissimo vapore di Bagno Maria, e da vna libra di Terebintina se ne caua appena meza oncia, il rimanente si distilla per uso comune.

Spirito di Vita Aureo di Rolando.

TRocisci di Coloquintida dramme 4. spirito di vino ottimo dram. 12. si fa la digestione per alquanto di tempo, poi si decanta la parte chiara, e si serba per l'uso.

Martino Rolando nelle sue Centurie, fa spesso mentione dello spirito di vita aureo, per curare tutti i mali originati da humori pituitosi flemmatici, e biliosi, pochi però sono quelli, che hanno notizia della compositione di esso. Onde noi per giouare a' bisognosi, in gratia loro, habbiamo qui descritto il vero modo di preparare esso spirito di vita aureo, auertendo però il discreto Lettore, che Pistesso Rolando, non meno dello spirito aureo, che dello spirito di vita rosso, tratta per curare infiniti mali disperati. Questo differisce totalmente dallo spirito aureo, perche lo spirito rosso non è altro, che l'acqua benedetta, che si fa di croco di metalli, mà con tal differenza, che l'acqua benedetta si fa di croco di metalli, e di ottimo vino, la doue lo spirito di vita rosso, si compone parimente di Croco di metalli, mà in luogo di vino, si piglia tanto spirito di vino. Chi volesse trasportare qui tutti i mali, ne quali Rolando adopera felicemente questi spiriti, farebbe vn lungo Catalogo, che alla fine non si vedrebbe mà compilato; Basterà dunque dire, che essi spiriti giouano à' tutti i mali dipendenti da copia di cattiuu humori.

Spirito di Foligine.

PIglia quanto vuoi di quella Foligine, che pare bitume, splendente come Gagate, che si troua ne' camini delle Hostarie, ò de' Conuenti, doue continuamente si fa fuoco con gran quantità di legna, tale è quella, che pur si troua vicino alla fornace: se ne riempie fin al collo vna grande storta di vetro ben lotata, ò pure di terra vetriata, con la quale congiungi vn recipiente capacissimo, e distilla con fuoco graduato, lento dal principio, e poi forte, finche hauerai separato lo spirito biancheggiante, & insieme l'oglio giallo, e poi rosso, separa la flemma, e lo spirito con l'oglio fa digerire, poi soprainfondi la metà di spirito di vino.

vino, e distilla spesso, e cauerai con lo spirito di vino, lo spirito di Foligine, & intieme l'oglio rettificato, di odore come di Cantora. Il capo morto, ò feccie, calcina, e cauaue poi il sale, il quale Arthmanno dice essere specifico rimedio nel Cancro vlcerato, dice di questo spirito, che *Eius gutta tres agonizanti in aceto exhibitæ, mirabiliter eum refocillando exsuscitant. Vnde, & hanc probationem imminentis mortis animaduertere licet. Si sudor post exhibitum oleum copiosius emanarit, signum indubitatum sanitatis, & conualescentia erit, sin secus mortis.*

Spirito di Feligno ottimo cõ fortissimo.

Spirito dolce di Mercurio.

Mercurio soblimato cristallino (non Mercurio dolce) quanto ti piace, polucrizza in poluere impalpabile, poni in lambicco di vetro non molto alto, e sopra infondi ottimo spirito di vino, passalo distillando, con fuoco di cenere, e cohoba fin' a tanto, che l'acqua uita si vegga per il collo del vaso, passare in forma di ooglio biancheggiante, all' hora muta il recipiente, e raccogli lo spirito dolce di Mercurio, e sopra le feccie gitta nuouo spirito di Vino, e procedi nell' operatione, come prima, sinche ogni cosa passi in ooglio, ò spirito biancheggiante.

Facilità, & uso.

Questo spirito di Mercurio opera mirabilmente nell' vlcere de' reni, e vessica, pigliato per bocca cotidianamente vna, ò due volte alla quantità di due, ò tre gocce con acqua di radica di Nenutaro, Cauda Equina, ò di Piantagine. Arthmanno dice, *Hoc modo etiam inueteratissimæ exulserationes tolluntur feliciter, cioè conferua di Rose rosse semplicemente, composta, senza additione di licore, acido p. 2. femi d' Hiperico p. 1. si meschia, e se ne piglia per alquanti giorni quanto vna nocella, e sul fine della cura si dà anche la sera.*

Spirito di Mercurio bianco, ouero Ooglio di Mercurio bianco.

Distilla lo spirito di Mercurio con vna parte di Soblimato, e tre di Bolo rosso, nello stesso modo dello spirito di sale, e riesce vn licore alquanto acide.

È ottimo risolvente di qualsiuoglia tumore durissimo, anche scirroso, adoprandolo vnto per se, ò con qualche empiastro malattico, di che lo hò fatto proua, con felice euento, in vna persona nobile, che haueua vn testicolo indurito come pietra.

Arthmanno gli attribuisce qualità Diaforetica, e dice, che *eius usus magnus est*, specialmente nel morbo Gallico inuechiato. Si piglia con acqua Triacale, spirito di Guaiaco, decotto di China, con acqua di Tabacco, alle volte se piace. Caccia per sudore tutti i cattiuu humori dal corpo, e fa cadere spontaneamente le pustule, minora i tubercoli, si sopiscono i dolori, e si consolidano, & essicano l' vlcere, che menano, che se queste faranno contumaci, si दौरà vngere sopra di esse con vn pennello. Cura anche in tal modo l' vlcere putride, e fistolose.

La dose farà di due, ò tre grani.

Spirito di Mastice.

Piglia di Mastice poluerizzata sottilmente libra vna, sopra infondi spirito di vino, e fa digerire per alquanti giorni; poi con fuoco di cenere fa distillare lo spirito; muta poi recipiente, & accresci il fuoco più gagliardo, che ne cauerai l' ooglio rosso.

Lo spirito di Mastice si esperimenta efficacissimo nella Colica.

Spirito di Legno Heuaclo.

Piglia di Virgulti di legno Corylo, cioè di Auellana seluatica, si tanno seccare in luogo caldo, poi si tagliano in parti minute, e si distillano

Facilità, & uso.

Facilità, & uso.

Facilità, & uso.

no

no in lambieco di terra vetriata; si caua prima lo spirito con tuoco lento, poi con fuoco continuato si caua l'oglio, che si दौरà separare dallo spirito.

Si loda al dolore de' denti, & all'Epilessia. L'oglio si piglia con vino, e la dose è di trè, in quattro goccie, e si hà per certissimo rimedio contro i vermi de' fanciulli; mà nelle età più prouette, bisogna darne in maggior dose. Applicato esternamente sana, mondifica, & astringe le piaghe antiche, e sordide.

Per il legno Heracleo s'intende il Legno Corylo, cioè di Nocella feluatica, benchè comunemente li Scrittori per Legno Heracleo intendono il Legno di Busso, dal quale hauendone cauato l'oglio, l'hò sperimentato medicamento non solo instantaneo, mà si può dire Diuino, per il dolore de' denti, il quale quando è originate da causa calda, si applica con aceto, e da causa fredda con vino, e ne potrei portare qui migliaia d'Historie, le quali tralascio per seruire qui alla breuità.

Spirito de Vetriolo.

Piglia dodici libre di Vetriolo ordinario, ponilo in tegame di terra sul fuoco moderato, finche il Vetriolo, dopò soluto in acqua, si venga di nuouo ad indurire, & acquisti qualche colore rubicondo, che all'hora sarà consumata tutta l'humidità escementosa. Lascia raffreddare il vaso, cauando poi la massa del Vetriolo (che दौरà rimanere da sei in sette libre in circa) della quale farai poluere sottile, e la ponerai in vn leuto di vetro ben lotato, mà che la terza parte almeno resti vacua, & accomoda esso leuto in forno di riuerberio, lotando bene la sua bocca, con la bocca del recipiente di vetro di gran capacità, e di collo corto: Darai il primo fuoco di sei hore con carboni, mà lento, e poi forte. La fornace दौरà hauere quattro spiracoli, ne quattro cantoni, li quali pian piano si dou-

ranno aprire, acciò la fiamma cominci ad hauer'esito, per la parte superiore della fornace, & in questo tempo il leuto sia da ogni parte infuocato, all'hora dà fuoco di legna, & apri del tutto i forami, continuando così il fuoco, per altre dieciotto hore, finche tutti i spiriti saranno usciti dal recipiente, che appariranno in forma di fumo bianco densissimo; finite le 24. hore di fuoco, mollifica il loto dalle commessure de' vasi con pezza bagnata, e distacca il recipiente, mentre è caldo, altrimenti le feccie assorbiscono a se lo spirito, e nel recipiente poi non trouerai altro, che la flemma. Caua dal recipiente lo spirito del Vetriolo, il quale दौरai separare dalla flemma, per storta di vetro, con fuoco leggero, questa uscirà prima, la quale non gittare, perche diremo in che due seruire.

Lo spirito perfetto rimane nel fondo della storta, il quale, non sarà ben chiaro, potrai perciò ripassarlo nella medesima storta, e distillerà così chiaro, che apparirà come pura acqua, ponerai di nuouo il recipiente vnito, e ben commesso con la bocca del leuto, e seguirai il fuoco di legna, per 48. o 50. hore, e più se bisogna, & in questo tempo cauerai l'oglio di Vetriolo volgare acutissimo, e ponderosissimo.

Questo modo di cauare lo spirito di Vetriolo è l'istesso, che hanno costumato i Chimici sino al tempo presente. Mà hoggi giorno essendosi sperimentato, che l'humidità, che esala dal Vetriolo, mentre si abbrugia, hà molte virtù; si è ingegnato Angelo Sala Chimico singolare, di raccogliere tal'acqua, nel preparare lo spirito di Vetriolo, in questa forma.

Pone in orinale di vetro, non molto alto, mà lotato, tanto Vetriolo, che rimanga mezzo vuoto il vaso, poi accomoda in esso il suo capello, e recipiente, e per bagno fa distillare tutta l'humidità, atta ad uscire con tal calore. Questo licore conferua in ampolla di vetro per il seguente uso.

Prima
acqua,
Roi di ve-
triole.

Beuuto

Facoltà, & uso, o dose del Ros di Vetro.
Beuuto alla quantità di due dramme, vale contro i dolori ardenti del capo, mitigando l'adustione del sangue, e si dourà continuare per molti giorni à stomaco digiuno; Corrobora tutte le viscere, & il cerebro debilitato da superfluo calore, e seccità, e con l'vso continuo, e specialmente d'Inuerno, purgato prima alquanto lo stomaco, ristora l'humido radicale.

Acqua di Vetrola seconda.
Piglia poi l'istesso orinale, col Vetrolo, di doue cauasti la prima acqua per bagno Maria, e riponilo in arena, e distilla finche vscirà tutto il rimanente dell'humidità, che farà vn'acqua chiara, & odorifera.

Quest'acqua parimente gioua a molti mali, e specialmente purga le reni, lenisce le corrosioni interne; pigliandone la matina vna dramma con brodo di carne, prouoca l'orina, e muoue il sudore.

Vso, virtù, o dose dell'acqua seconda di Vetrolo.
Mitiga, lenisce, e seda il dolore delle piaghe corrosiue, e conferisce alla loro consolidatione, e ne toglie l'infiammatione, mondifica la scabie secca, e fa le carni più solide.

Del Vetrolo poi, che rimane (dopo la distillatione di quelle due Acque sudette) ne farai poluere sottilissima, e riponerai in orinale di vetro, vnito col suo cappello, che siano tutti di vn pezzo, nella sommità di esso sia vn buco, per il quale vi si possa mettere il Vetrolo poluerizzato, & hauendone riempito la quarta parte del vaso, chiudi il forame ermeticamente, e poi lota tutto il vaso fino al cappello, alla grossezza di vn dito, dopo che farà seccato il loto; accomoda destramente il lambicco, e recipiente grande nella fornace con i suoi spiracoli, e dà fuoco graduato prima di carbone, poi di legna, finche non appariranno più fumi nel cappello, e recipiente: separa il licore, il quale potrai rettificare separandone per Bagno Maria, vn'acqua, che il Sala chiama, *Spiritus Vitrioli sulphureus*. Il licore che rimane nel fondo del vaso sarà acido, e ponderoso; Si potrà anche rettifica-

Spirito di Vetrolo sulfureo.

re con storta di vetro; mà con fuoco d'arena, altrimenti con fuoco leggiero non ascende.

Questo poi farà lo spirito di Vetrolo acido rettificato, che non solamente farà puro, come acqua, mà sottile, penetrabile, e ponderoso. Nel primo gusto farà acido, mà poi farà sentire in vna dolcezza mirabile. Serbalo per l'vso che diremo.

Finalmente le feccie, o capo morto rimasto di questo spirito acido, che farà, come vna Terra alquanto tenue porporea oscura, si douranno macerare leggiermente con Acquauiua, e poi ne cauerai oglio di Vetrolo con storta, o leuto di vetro, con il recipiente molto grande, dando prima fuoco piaceuole, agumentandolo poi, fino al quarto grado, nel forno di ruerbero, e continuandolo per 40. hore, e più, finche non vedi più distillare licore alcuno, nè ascendere fumo; all'hora separa il licore dal recipiente, e riponilo in storta di vetro, cauandone per Bagno Maria l'Acquauiua, e così rimane nel fondo della storta vn licore molto graue, e di rossaccio colore, che inchina al torchino, secondo la qualità del Vetrolo, che piglierai: Al gusto è seruente, focoso, e corrosiuo. Questo si chiama oglio di Vetrolo, che si può adoprare per bocca, diluto però prima con altre sostanze, mà specialmente si adopera in Chirurgia, come eccellentissimo secreto per estirpare la carne putrida, e le parti callose, dalle piaghe putride. Vna goccia di esso, posta nel luogo, di doue saranno cauati i calli, e porri, tanto delle mani, come delli piedi, opera, che non vi crescano più, ammazzando la radice, mà questo non segue senza gran dolore, e però lo douranno adoperare i Periti dell'Arte, che fanno difendere la parte. Si pone ne denti, e vi uccide il verme, e senza verun dolore, nè fa cadere pian piano, vngendosi, meschiato con vnguento rosato, toglie il prorito, e la scabie da tutto il corpo.

Spirito di Vetrolo perfetto, come si fa.

Mà

Mà hora bisogna ritornare all'istituto proposto di trattare della virtù, uso, e dose dello spirito di Vetrolo, che Teofrasto chiama *Acetum Esurinum*, cioè aceto aperitiuo, & il Quercetano aceto Montano, mà non manca chi lo chiama aceto Filosofico, & aceto Minerale. Io ragionerò qui diffusamente delle virtù di esso; mà intendo del perfetto spirito, che farà di grato sapore acetoso; onde il Quercetano dice, *cum acidulo gratissimo sapore*, e Pietro Seuerino scrisse *in dulcis aciditatis gratiam reduclum, in qua sensibilis corrosio in lingua non appareat, nec tarda austeritas, sed spiritualis aciditas, & odoris suauitas*; mà di questo odore poco se ne troua nelle botteghe, e Castello si contenta, che, almeno sia diafano, trasparente, e cristallino; e benche alle volte per qualche accidente tendesse all'aureo farà buono, mà però si dourà fuggire il torbido, negro, e puzzolente, fumoso, & artificio, sicche non hauendo buon'odore, almeno non l'habbia cattiuo; alle volte il vero spirito di Vetrolo hà vn poco di odore di solfo, pure si stima per buono. E circa il sapore dourà trapassare i termini del sugo di limoncello acido; dopò di hauerlo assaggiato, lascierà la bocca saporita, e rinfrescata; onde per porre in sostanza le sue virtù con termine registrato diremo prima de' mali del capo, a' quali conterisce questo spirito.

All'Apoplessia lo danno Mindero, Lorenzo Hofman, Neandro, & Euonimo. Il Castello lo fa pigliare con acqua di Cardo Santo, ò di fiori d'Hipericon, ò pure con conferua di fiori di Peonia, ò di Rosmarino.

All'Epilessia, cioè mal caduto lo danno Paracelfo, Girolamo Donzellino, Seuerino Quercetano, Borneto, Rossellino, Euonimo, e Zappata, e lo fanno pigliare continuamente più settimane con acqua, ò spirito di Cerasa negra, fiori di Teglia, Giglio Conuallio, di Rosmarino, ò di

Teatro Donzelli. Parte III.

Peonia, ò con brodo, ò simili rimedij appropriati; e così consecutiamente con le acque appropriate gioua alle vertigini, frenesia, al letargo, a' pazzi, e melancolici senza febbre, a' cattari, alla memoria perduta, al dolor di testa, causato da caldo, ò da freddo, emicrania, e tremor del capo, alla conuulsione, e spasimo da ripienezza, & anche da troppo inanitione, al primo gioua, disicca, al secondo, perche fa penetrare il cibo, e per consequenza corrobora, e fa penetrare il nutrimento.

Angelo Sala Vicentino dice, che *Dolores capitis cū aqua maiorana tollit*. Alla paralisia è lodato da Borneto, Neandro, Rossello, Hofman, Minderero, Zappata, & Euonimo, con acqua appropriata; e da medesimi è celebrato a' gli occhi ricreando la vista, & alle superflue lacrime, soffogationi, e debolezza di vista.

Al Polipo, e piaghe del naso, doue le ossa si putrefanno per causa di mal francese; ferma il sangue del naso, e le piaghe maligne, e corrosine della bocca, & al suo puzzore, siccome all'infiammatione della lingua, e del esofago, alla prunella, & a' tutte le putrefattioni della bocca. All'vuola rilasciata, & impiagata dal mal francese. Alla doglia de' denti, e per imbiancarli, e per ucciderui il verme, se vi è dentro; incarna, e toglie la putredine dalle gengiue rilasciate, & ulcerate. Alla squinanzia, anche maligna, e finalmente gioua, e sana quasi tutti i mali della Testa, da frigidità, e da humori stematici; lo danno con diuersè acque appropriate, Paracelfo, Minderero, Borneto, Hofman, Neandro, Rossello, Zappata, Sala, Euonimo, & altri. Gioua a' predetti mali, tanto quando prouengono da causa calda, quanto fredda; ma ne' casi caldi si adopera con vehicoli di acque rinfrescatiue; & ne' casi freddi, si adopera con acque, che hanno qualità di scaldare, perche esso spirito, quasi nouello Proteo, si tramuta nella qualità del vehicolo.

Nn Que-

Aceto E.
Esurino di
Teofrastr.

Aceto Fi.
losofico.
Aceto Mi.
gastro.

Mali del
capo doue
si adopera
il Vetrolo

Questo è quanto gioua a' morbi di tutto il capo; segue hora il Catalogo di quei del petto, e parti adiacenti.

Mali del petto, ne quali gioua lo spirito di Vetro.

Per l'asma viene celebrato dal Zappata, Hofman, Rosselli, Matthiolo, e dal Castello, questo lo da con oglio di zucchero, e gli altri sudetti con materie dolci, e sciroppi pettorali, acqua di Farfara, Hisopo, Scabiosa, Gentiana, e di Cannella; tutte però douranno essere distillate.

Alla tosse lo danno Rossello, Euonimo, Hofman, Zappata, con licori dolci, acqua di Capel Venere, di Pomi.

Allo sputo di sangue è rimedio, si può dire miracoloso, lo dicono il Capo di Vacca, Mercuriale, Hofman, Rossello, Zappata, Bernardo Penoto, & il Porta, & il Castello, e si dà con acqua di Piantagine, & io l'vso con acqua di Sanguinaria.

Per la pontura, è lodato dal Neandro, Euonimo, Zappata, Rossello, e Sala, con vna delle acque di Camomilla, di Papauero rosso, Capel Venere, Piantagine, o di Cardo santo; mà Borneto non solo lo loda, mà dice hauerlo più volte sperimentato.

Al catarro del petto, Cratone, Euonimo, Rossello, e Zappata lo fanno pigliare con brodo di carne, o acqua di Calamento, d'Hisopo, o di Capel Venere.

A far smagrire i grassi, senza lesione alcuna, Gio: Battista della Porta ne dà alquante gocce con vino bianco ogni mattina: così fa Elmontio.

Per i Tisici con piaghe del polmone, lo fanno pigliare con acqua Rosa, sugo di Piantagine, e poco Zucchero, Penoto, Hofman, & il Capo di Vacca; mà il Castello lo dà con acqua distillata, di Hedera terrestre, o di Scabiosa.

Conforta il cuore, gioua al suo tremore, alla melancolia, e vale assai alle sincopi, e mancationi di cuore, & à quelli che hanno persa la parola, per qualche accidente, e si piglia con diuerse acque, appropriate à questi ma-

li, come scriuono Minderero, Hofman, Libauio, Giorgio Laurea, Borneto, Euonimo, Rossello, Pietro Seuerino, Neandro Zappata: e Libauio dice hauerlo spesso vfato per la melancolia Hippochondriaca.

Dal petto douremo passare allo stomaco, & intestini, alli cui mali è lodato dal Crollio, Minderero, Kernero, Sala, Beguino, Zappata, Quercetano, Castello, Rossello, Hofman, Neandro, Borneto, Euonimo, Libauio, Manardo Cratone, Brendelio, Penoto, Cefalino, Mullero.

Alle glandole della gola gonfiate, si lambisce con miele Rosato, o Diamorone. A tutti acetosi, & amarezza della bocca con Giulebbe Rosato; Alla sete grande la smorza con acqua pura fresca, di Cicoria, & alle volte con vino, Castello dice hauerlo prouato felicemente: io l'adopero con Giulebbe Rosato.

Conforta lo stomaco freddo, & aiuta la digestione con sciroppo di Menta, Assenzo, Enola, Cannella, scorze di Cedro, o le medesime acque, brodo di Carne, o vino, o pure conferua di fiori di Rosmarino. Genera buono appetito con acque di scorze, di Cedro, Menta, o Conferua di fiori di Rosmarino, e non lascia corrompere il cibo nello stomaco, e corrotto l'emenda.

All'appetito Canino, si dà con aquauita, & al dolore dello stomaco con acqua di mortella. Vale all'abbondanza della bile nello stomaco, discacciandone le colore amare. Alla durezza dello stomaco con acqua di Bettonica.

All'Aposteme dello stomaco gioua à vigorare i medicamenti, che si fanno per tal male.

All'infiammatione dello stomaco si da con acqua pura, e vale alla nausea, e volontà di vomitare, mà al vomito de' nauiganti, con Maluagia dramme sei, Oglio di Vetrolo grani sei.

Ferma il vomito con sciroppo di Rose secche, di Mortella, di Corogni, di Piantagine, Borsa di Pastore, o Co-

Mali dello stomaco, & intestini a quali gioua lo spirito di Vetro.

ò Cotognato, con vn poco di poluere Diarhodone.

Alla colera con sciroppo Mirtino; Miua di Cotogni, & acqua di Piantagine, e Pimpinella, con esperienza miracolosa.

Nel vomito di sangue è prouato con felice euento, pigliato con vn poco d'acqua di Piantagine, come, anche nelle vene rotte nel petto con acqua di sangue humano, à goccie, trè, e goccie sei di esso spirito, con brodo: si replica quattro, ò cinque volte.

A' flussi biliosi, e stomacali con sciroppo di sugo di Piantagine.

Alla Diarrhea, e flussi, si dà con sciroppo Mirtino, di Cotogni, di Rose secche, acqua di Verbasco, e di Piantagine.

Alla Difenteria, e flussi di sangue, con acqua di foglie di Quercia, e conferua di fiori di Granato.

A doglie di corpo, con acqua di Scabiosa, ò di Tritoglio.

Per i dolori colici, con sciroppo di Camomilla, ò acqua di Ruta.

A' vermi con sciroppo di Scordio, fiori d'Hyperico, di Portulaca, acqua di Gramigna, di Felice, ò con Giulebbe Rosato; l'uccide, e li caua fuori, e Castello dice, hauerne visto euacuare più di 150.

Alla cachessia, con vino.

All' Hidropisia di tutte le specie, cò sciroppo di Cannella, acqua d'Agrimonia, di Lombrici terrestri, Endiua, Eupatorio di Auicenna.

A tutte le putredini, con sciroppo di Scordio, ò Cardo santo; & à tutte l'infiammazioni interne con acqua di Lattuca.

Rinfresca tutto il corpo con acqua Rosata, di Centaurea, ò Vino.

Alla stanchezza con brodo, con zucchero, ò vino.

Alli membri risoluti, si meschia con siele vaccino.

Mali del fegato a' quali giua lo spirito di Vitis. I medesimi Autori citati lo lodano a' mali del fegato, e parti circonuicine, come segue.

All' infiammatione del fegato, con acqua d'Acetosia, ò di Cicoria.

Conforta, & aiuta il fegato, rettificata, e purifica il sangue con acqua uita, ò Maluagia di Candia.

Nell' oppilatione del fegato, con acqua di Tamarice, Cicoria, Lupoli, Gentiana, di Cardo Santo, & anche di Cannella.

Alla frigidità del fegato, con acqua di Cannella, ò Acquauita.

Al flusso epatico si dà con acqua distillata di foglie teneri di Quercia.

Nell' opilationi della milza, con acqua di Tamarice, Gentiana, ò Eupatorio.

Per l' infiammatione della milza, con acqua di Boragine.

All' Itteritia, con sciroppo di Bizantio, Eupatorio, Cicoria con Riobarbaro, ò di cinque radici, ò con acqua di Finocchio, di Silero montano, ò di Cinquefoglio. Cratone lo fa pigliare con acqua di Cclidonia, e che si fudi.

Il Donzellino, Libauio, Lipsio, & altri di sopra citati lo danno nella melancolia Hipocondriaca.

Munderero lo dà alli Scirri, e duzze desperate delle viscere.

Dal fegato passiamo a' reni, a' mali de' quali vien lodato, oltre da' sudetti citati Autori, anche dal Matthioli, Fernelio.

Vale a' reni ostrutti con acqua di Fraghe, Anonide, Cardo Santo, d'Eringo, Cannella, Vino, sciroppo di Althea, ò d'Alchechengi.

Fà orinare, e caccia l'arenelle, con acque di Crescione, Mercorella, fiori di Ginestra, di Agrimonia, ò Vino.

Alla pietra con acqua di fiori, ò scorze di faue, di Ratano, Saffiragia, Anonide, Capel Venere, Fraghe, Vincetossico, herba Turca, e simili.

Alla Gonorrea, con acqua di Equifeto, acqua Rosa, chiara d'ouo, ò conferua di fioti di Granati.

All' vlcere de' reni, per saldare, e purgare, con acqua del Tettuccio, Siero, ò acqua di Equifeto, ò Piantagine, e nell' vlcere della vessica, con latte di Pignoli, ò acqua di coda Equina.

Mali de' Reni a' quali giua lo spirito di Vitis.

All'orinare del fangue, con acqua di Piantagine, Millefoglio, sciroppo di Mortella, ò con vna dramma di Filonio Perfico.

Per la viscosità dell'orina, con acqua di scorze di faue, di orzo, ò di Capel Venere.

Circa poi alle parti delle Donne, doue conferisce lo spirito di Vetrolo, si dice per prima, alla passione Histerica, cioè mal di madre, gli accennati Autori lo fanno pigliare con acqua di Matricaria, Pulegio, Melissa, Calamento, Mercorella, & altre.

Prouoca le purghe alle Donne con Acquauita, di Cannella, di Artemisia, Sabina, poluere di Dittamo Cretico, Aristolochia lunga, ò Antidoto Emagogo.

Per fermare le purghe, con acqua di Piantagine, Pimpinella, Equifeto, con sciroppo Mirtino, ò conferua di fiori di Granato.

Alle purghe, ò flussi bianchi, gioua, dato con acqua distillata di foglie di Quercia, acqua di Portulaca, di Alchimilla, ò di fiori di Ninfea bianca, con fangue di Drago fino in lagrima.

Alla nausea delle Donne pregne, si dà con sciroppo di Menta oncia vna, acqua di Cannella dramme tre, oglio di Vetrolo grani quattro, meschia, e beuasi Mullero.

Per i mali delle gionture, e parti esterne, lo adoperano Neandro, Creteua, Donzellino, Euonimo, Castello, Rossello, Minderero, Crollio, Beguino, Borneto, Zappata.

Alle doglie artetiche si darà con decotto d'Iua Artetica, ò di Cinquesoglio, ò brodo di Gallo vecchio.

Alla Podagra fredda, con acque di Cauoli, Iua Artetica, Primula veris, ò con conferua di fiori di Ginestra.

Alla Podagra calda, leua il dolore, con acqua Rosa, di Parietaria, ò di Piantagine, ò con brodo, ò vino, la mattina à digiuno quattro goccie.

Alla Sciatica con Acquauita, ò di Mentastro.

Alle doglie delle gionture, ancorche dal mal francese, si ynge con esso.

Alle gomme di mal francese l'vngono; ma leggermente, accioche non vlceri.

Per il mal francese con decotto di legno santo, Salza, ò China.

All'hemorroidi, e ferma il flusso di fangue, con acqua di Verbasco, di Mercorella, ò di Millefoglio.

Alli veleni lo danno il Sala, Neandro, Borneto, Crollio, Zappata, Rossello, Euonimo.

Alli veleni corrosiui, e non corrosiui, con Acquauita, ò di Veronica, li caua per sudore.

All'Arfenico, se ne è fatta esperienza.

Quelli, che per vntione di Argento viuo restano mal'affetti, si risanano con pigliar questo spirito meschiato con Teriaca; mà procurino di sudare.

Alle morficature de' serpi, e ponture d'altri animali velenosi con acqua di Assenzo.

Alla morficatura di cane rabbioso, con acqua di Ninfea, continuandolo per molti, e molti giorni.

Nelle febbri l'viano Libauio, Sala, Kernero, Zappata, Rossello, Minderero, Euonimo, Crollio, Beguino, Hofman, e Lorenzo Hofman, Quercetano, Amato Lusitano, Rolando, Borneto, Oratio Augenio, Cratone, Matthiolo, Bokelio, Iordano, Cefalino, Brunnero, Gabriel Ferrera.

Alla febbre cotidiana, e flemmatica.

Alla febbre terzana, si dà con sciroppo, ò brodi alterati.

Alla febbre quartana con acqua di Cinquesoglio, e di Marrobio.

Alle febbri continue con acqua di Rose, di Acetosa, di Endiua, di Ninfea, Fragaria, ò di Lattuca.

Alle febbri ardenti, con acqua pura.

Alle febbri d'inflammationi interne, con acqua di Lattuca, di Cocuzza, ò di Sempreuio.

Alle febbri putride, con acqua di Cicoria, ò con orzata.

Alle febbri maligne, pestilenti, & yngariche con acqua di Cardo santo, ò Scorzonera.

D. Pietro Michele Heredia Medico dell' inuitissimo Monarca Filippo Quarto, preferine ancora lo spirito di Vetriolo nella febbre maligna.

Alle febbri con petecchie, & alli morbilli con acque appropriate.

Nella Peste con acqua di Calendola, Bardana, Scordio, ò Frassimo, Giulebbe rossato, con Elettuario di Ginepro, ò con Zucchero Candito.

Nelli mali cutanei, e nelle parti esterne, l'adoperao i medesimi Autori, e Gio: di Vico, Cardano, Fumarello, Marc'Antonio Montagnano, Cesalpino, Cratone.

Alla Alopecia, e Tigna si vnge con acqua di Celidonia; ma fa dolere, e nel medesimo modo applicato, rafferma i capelli cadenti.

Fà crescere i peli, e ritarda la canitie; beuuto con acqua di Endiuia, e con acqua di Bettonica, fa crescere i capelli negri.

Giuua all'Erisipela, & uccide i Sironi, che sono animalletti, nati sotto la pelle humana.

Al rossore della faccia con acqua di portulaca.

Alla rogna con acqua di Buglossa, Fumaria, ò Mirabolani conditi.

Al prorito, serpigine, lentigine, & altri mali della cute si vnge.

Alla lepra con acqua di Piantagine, di Fumaria, ò Mirabolani.

Al Cancro, tanto ulcerato, quanto no, si vfa con vn legnetto di oliuo intinto in esso.

All'Herpete Estiomeno, mal di formica inuechiato, & alla Fagedeniga, cioè mal della Lupa.

Alla cancrena, sfacelo, e parti mortificate.

A'calli, e porri, ponendoui sopra l'oglio, ò lo spirito con bombace.

Alle Creste, & altre escrescenze, rompe l'aposteme toccandosi, all'ossa corrotte, alle piaghe del membro, e taroli, con acqua rosata.

Alle piaghe corrosiue in qualsiuogli luogo, & alle fistole.

Per ristagnare il sangue da ferite, ponture, e vene rotte.

Teatro Donzelli. Parte III.

Per couchusione si dice essere tanto l'oglio, quando lo spirito gioueuole à molti altri mali, à quali con l'essempio de' predetti, si potrà applicare, secondo, che prescriuerà il giudicio del prudente Medico; onde il Castello conchiude, che tal medicamento si può dire vniuersale, Cattolico, e Policresto: portando Paracelfo, che dice valere, quanto la quarta parte di vna ben fornita Spetiaria. E di quà prese à scriuere Libauiò. *Dedimus ad præseruandum, præparandum vires medicinarum iuuandas, etiam scrupuli, & dimidæ drachmæ quantitate. Adieciimus purgantibus, alterantibus, roborantibus, & obstructiones expedientibus. Non meminimus vlli unquam nocuisse.* Siche si può vfare lo spirito di Vetriolo liberamente, in qualsiuoglia licore, Elettuario, Sciroppo, ò altra materia potabile, e fin anche meschiato nelle conserue; douerà la dose esser tale, che renda gratioso sapore acidetto, perche in questa maniera fa penetrare la virtù della cosa, con che viene meschiato, per tutto il corpo de' pazienti. Circa il tempo di pigliarlo, credono alcuni Autori, che non si debba adoperare, se non sarà prima purgato il corpo; però, per quello che mi ha mostrato la cotidiana esperienza, si può adoperare d'ogni tempo, senza alcuno dubbio, che possa mai, se non giouare, almeno non nuocere.

Mi pare anche qui luogo proportionato à non tralasciare di parlare delle qualità, che effectiuamente si ponno dire vere, e proprie di esso spirito, & oglio, per togliere l'occasione di ciarlare contro questo nobilissimo, & vtilissimo medicamento, al che fare parmi essere di assoluta

necessità, dire prima,

che cosa sia il Ve-

triole, di do-

ue si caua, con

esso

spirito, & il

oglio.

N n 3 Del

Del Vetriolo.

IL nome di Vetriolo, è sortito per la similitudine esteriore, che hà questo minerale con i pezzi grossetti del vetro rotto. I Latini poi hauendo hauuto riguardo all' vso del Vetriolo, di tingere le pelli di negro colore, lo nominarono. *Atramentum sutorum*. Mà il nome di *Calcantum*, deriua dalla voce Greca, *Kalkos*, la quale inferisce il Rame, del quale il Vetriolo contiene in sè gran parte. Appressogli Arabi, il Vetriolo si troua col nome di Zegh, e così per differenziare le sue specie dicono Zegh verde, Zegh rosso, Zegh giallo, e Zegh negro, che sono l'istesse materie, che i Greci chiamano *Mysi*, *Sory*, *Calcithi* & *Melanteria*. &c. Altri lo chiamano *Cuperosum*, e *Coppa Rosa*, nome corrotto, cioè *Cuprumerosum*, che tale è il Calcite, & il Calcanto calcinato, che appare di rosso colore; onde corrottamente gli Arabi lo chiamano poi *Colchotar*.

Il Vetriolo non è altro, che acqua congelata, che contiene parte di Solfo, d'Alume, e di Metallo, di Ferro, cioè ò di Rame del quale si troua naturale, & artificiale, & ambedue sono vna medesima cosa disposta, e perfetta per cauare lo spirito, & oglio, che dir vogliamo. E tale si stima il Romano, benchè perfettissimo farà anche il Ciprio, e l'Vngarico. Con tale opportunità mi gioua dire, che la mia intentione qui è non di trattare diffusamente del Vetriolo, nè delle sue qualità; perchè intendo di parlare assolutamente dello spirito, & oglio di esso. Mà qui stimo di assoluta necessità l'auuertire, che si trouano in manifesto errore tutti quei tali, che argomentando intorno alle qualità dello spirito di Vetriolo, si fanno lecito valersi, delle qualità del proprio Vetriolo, il quale, come si è detto, è vn misto di più, e diuerse materie, intorno alle quali, benchè si troui qualche discordia appressò gli Autori

antichi, nientedimeno, quei Chimici, che auuezzì à filosofare intorno alle sensate manipolazioni, e specialmente anatomizando il Vetriolo, hanno offeruato essertiuamente, che le parti prossime, che lo compongono, sono acqua congelata con solto spirituzializzato, partecipando di lume, di rame, ò ferro, & alle volte dell'vno, e dell'altro, come potranno sempre offeruare i curiosi in atto pratico. Stante dunque tale indubitabile offeruatione, errano senza dubbio tutti coloro, che vogliono, che le qualità del Vetriolo, siano vna medesima cosa con quelle del suo spirito, mentre questa è parte sulfurea del Vetriolo, cauata per mezzo del fuoco. Chi dunque vuole argomentare dal tutto alle parti, mostra chiaramente, che non intende, che sia Chimica, ne meno Logica: L'esempio farà il sale commune, dal quale per distillatione si caua vno spirito acido, del quale beuute alcune gocce smorzano la sete, come dunque si potrà argomentare bene, dicendo il sale, è materia oltre modo falsa, falsissimo farà lo spirito da esso distillato? Il sale genera sete, farà questo ufficio di vantaggio il suo spirito distillato? Questo tale essendo pertinace, ogni debole Chimico lo conuincerà, con l'esperienza dell'atto pratico. E circa l'argomento del tutto alla parte, e dal composto al componente, non solo è termine improbato; mà anche deriso da Logici; perchè in niun modo può valere l'inductione, che si caua dalle qualità del Vetriolo, à quello dello spirito di esso; Degl'infeniti essempj, che sopra ciò si potriano addurre, ci seruiremo semplicemente d'alcuni pochi; dicendo per prima, che la Teriaca è di temperamento caldo, dunque l'Opio, ch'entra nella compositione di essa, diremo che sia caldo? Il vino accostato al fuoco non s'accende, dunque lo spirito distillato da esso, ch'è l'acquauita, non sarà accensibile? L'oglio comune è di sapore dolce, e di qualità temperato, farà dunque temperato, e dolce l'oglio distil-

stillato? Non voglio passare più auanti sopra ciò; perche tanto basti per mostrare la vanità di tal modo d'argomentare.

Queste promesse sono necessarie, *simpliciter* per aprire gli aditi à spiegare la vera essenza dello spirito del Vetriolo, e sono per ricordare qui di nuouo il mio sentimento, intorno alle qualità de' medicamenti, ch'è di definire i medesimi per gli effetti, secondo la sensata guida di Dioscoride, e non dire questo medicamento in se è caldo, quello è freddo; mà il Pepe riscalda, la Mandragora raffredda, l'Endiuiua humetta, e lo Scordio dissecca; parlo qui delle materie, che non hanno le prime qualità in atto, ò in esse queste non si ricercano. Dirà forse qualche Aristarco, che questo mio sentimento è contro la dottrina di Galeno, che *sparsim* in tutti quei suoi libri della facoltà de' semplici, stabilisce non solo le qualità; mà i gradi de' medicamenti; mà se questo tale anderà poi attentamente osservando i veri sentimenti di Galeno medesimo troverà, che nel primo libro della facoltà de' semplici cap. 38. dice, che *Non ad totam rerum naturam iudicandas medicamentorum facultates, sicut naturales Philosophi faciunt, sed ad nostram naturam*; Proinde nobis propositum non est, quale ex sua natura, quandoque sit medicamentum exquirere, verum quid in nobis efficere possit. Ecco dunque chiarissimo, che Galeno qui definisce i gradi de' medicamenti in ordine à gli effetti, cioè il Piretro può scaldare, *ut quatuor*; Il Iosciamo può raffreddare tanto il corpo nostro, che ne resti freddo nel quarto grado, & in questo modo si evitano le difficoltà, che vengono originate dal chiamare i medicamenti caldi, ò freddi. Per maggiormente stabilire questo nostro argomento, ci aualeremo dell'acquauita, che beuendola, induce tanto nella bocca, quanto nello stomaco, molto senso di calore; mà applicata poi esternamente, induce nella parte vn senso di freddezza, molto più, che non seguirebbe con la neu-

medesima, come dunque potranno quei tali dire, l'acqua vita esser calda, mentre si fa sentire fredda nelle parti esterne, per il che lo costume valermene nelle Erisipile, & infiammationi esterne, per via di vntione, con felice euento, perche oltre del senso di freddezza, che fa sentire, rarefacendo i pori della pelle della parte affetta, fa la strada all'efalatione dell'humore iui concorso, restandone in breue guarito il paziente; mà dicendosi, l'acquauita scalda, si dourà intendere con la proportionione del paziente, al quale s'applica. Di questa materia ne hò altrove parlata più efficacemente, e specialmente qui nel capo della Canfora, doue hò dimostrato, come i medicamenti operano con le qualità potenziali iui potrà pienamente sodisfarfi il curioso lettore.

Da tutto questo discorso si può francamente terminare ciò, che dourò dire della qualità del Vetriolo, non partendomi punto dalle guide de' due gran lumi di questa materia Dioscoride, e Galeno; onde dico che lo spirito di Vetriolo, pigliato per bocca, raffredda, & eficca il corpo, & il medesimo applicato poi esternamente, può indurre senso di calore; e questo con la sua potenza di efficare acutamente, cagionando diuullione, e per consequenza dolore nella parte, doue si applica, e così può indurre senso di calore, come parimente opera la spina affissata nella carne d'alcun viuente: questa senza verun contrasto si riputa di temperamento freddo, nientedimeno in poco tempo cagiona, non solo calore, ma infiammatione, à segno tale, che fa febricitare i pazienti, e qui consiste, l'inganno di quegli Autori, che hanno detto, lo spirito di Vetriolo essere caldo, mentre corrode, & induce escara, e senso di calore; mà questi tali non hanno speculato, che il senso di caldo, ò di freddo in noi viene originato dallo spirito vitale, ò vellicato, ò congelato dal medicamento, che s'applica alla parte, non altrimenti dal medicamento applicato, il quale quan-

do induce fenfo di fredezza, fi caufa perche col suo moto allontana dalla parte scaldata quei corpiciuoli caldi, come dicemmo della Canfora; onde lo spirito del Vetriolo lo fa corrodendo gli altri corpi con l'acutezza de' suoi atomi, come parimente operano tutti i licori acidi, stimati comunemente freddi, come il sugo di Limoncello, di Berberi, e simili, i quali stemmati, che sono, applicati poi eternamente, operano tutto quello, che dicemmo dello spirito del Vetriolo, cioè di fare excitare il calore, &c. E di più soluono i Coralli, e le Perle; Ecco dunque chiaro quanto erreno coloro, che stimano caldo lo spirito di Vetriolo; Et io di più posso con buona coscienza aggiungere qui cotidiana esperienza, che ne faccio ne febricitanti, e nell'altre persone, che si dolgono del calore del fegato, e d'hauer gran sete, l'hò trouato sempre medicina, si può dir miracolosa, che però chi di ciò dubitasse, farebbe appunto dubitare se il Sole è luminoso.

Io di più sopra ciò non voglio partirmi punto dall'Autoreuole testimonianza de' più vecchi Maestri, come Hippocrate, e dell'Antesignano Galeno, Paolo Egineta, Serapione, Mesue, e di quasi tutti i Medici Latini, che dicono, ogni sapor acido indicare temperamento freddo. Chi dunque non ha urà il palato intorpidito, gustando lo Spirito di Vetriolo, lo sentirà acido: dunque bisogna, che lo confessino freddo, come sono tutti gli Acidi, e se vorranno sapere, come questi rinfrescano, leggano Galeno nel citato luogo, & altroue nel medesimo quarto libro, che rimanneranno pienamente sodisfatti. Et io posso aggiungere, che lo Spirito del Vetriolo può rinfrescare in più modi, cioè, ò stupefacendo il fenfo, e congelando il calore, ò perche astringe la Bile, e la caua per le vie dell'orina; onde tolta la bile causa del caldo, resta il corpo nella sua simetria, e così il paziente si sente rinfrescato; ò finalmente lo fa per sua proprietà sin-

colare, come parimente opera la bile in scaldare, così questo in raffreddare. Io però confesso ingenuamente, che se mi fosse lecito filosofare liberamente senza temere le cauillationi d'alcuni, i quali, quando non sentono risuonare Elementi, e qualità inorridiscono, & inarcano le ciglia, vorrei forse discorrere con ragioni così palpabili, di questi effetti, che finalmente ne potria restare sodisfatto l'Intelletto: spero però, che altroue scopriremo il nostro parere.

Non manca chi argomenta, ch'essendo il Vetriolo vn composto (conforme io hò detto di sopra) di Solfo, Alume, e Rame, & anche di Ferro, tutti questi miscenti li pronunciano caldi, dunque essendo tutto il composto caldo, ciò che se ne cauerà per distillatione, ò ascenda il tutto, ò la parte, farà materia di temperamento caldo. A questa obiettionem si può, trà l'altre risposte dire, che lo non hò detto, che lo spirito del Vetriolo sia freddo; mà dico, che raffreddi, e potrei anche dire, che non m'importa cercare, come raffreddi bastandomi dire che lo faccia; perche in questa materia basterà la sola esperienza, come insegna Galeno in più luoghi, nientedimeno risponderò all'argomento, dicendo, che gli auerfarij gratis asseriscono, che il Rame, il Solfo, e l'Alume siano caldi, perche Aristotile in particolare stabilisce, che qualunque metallo sia freddo, assegnando per ragione, che si fonde col caldo, e dice anche essere vapore congelato; onde per l'istessa ragione, diremo; essere anche più freddo l'Alume, non essendo questo altro, che acqua congelata con partecipazione di terra pura, che perciò si chiama Alume di Rocca; e quanto al Solfo, anch'esso è vn minerale eterogeneo, dal quale si caua spirito acidissimo, niente di simile dallo spirito di Vetriolo. Sia dunque quale se la fingono gli auerfarij, la natura del Vetriolo, basta à me di dire, che se ne caui vna sostanza acida, che raffredda, e questa, ò sia, perche il fuoco la muti, ò perche tale

Lib. de eff.
fectione &
de dista
4. Metho.
6. 7

Ca. 14. b
25.

4. metho
li. 7.

4. dista
metu.

rale era dentro del composto, questo poco importa, se la verità si mostra dall'esperienza; perche, se il tutto, ò la parte di quello, che esala dal Vetrolo, si dourà stabilire calda, come cosa euaporata da misto caldo, bisognerà inauuedutamente dire, anche esser calda quella parte flemmatica, insipida, e senza odore, la quale secondo la dottrina di Galeno, si stima di temperamento fredda, & humida; e quanto al dire, che lo spirito di Vetrolo sia vna sostanza piu pura del Vetrolo, che perciò haurai maggior attiuà del Vetrolo in tutte le sue sostanze; ma queste non riceuano variatione; dunque farà nelle qualità, e per consequenza questo spirito farà piu caldo dello stesso Vetrolo. Si risponde, che questo spirito si caua dalla parte solfurea, e non altrimenti, da tutta la sostanza attenuata del Vetrolo, nè camina bene l'assioma di dire, che per la maggior perfezione si aumentano le qualità; perche lo piu delle volte, non solo si diminuiscono dal fuoco, mà si mutano; ecco ne l'esempio: Il Pepe è di sapore acerrimo, l'oglio che si caua da esso, per lambicco è dolce. Il solfo accostato al fuoco si accende, lo spirito, che se ne caua per campana di vetro, posto sul fuoco lo smorza, e meschiandosi con la poluere di bombarda la rende inaccensibile, doue adoprando il solfo, si fa accensibilissima. Mangiata la Rosa scioglie il corpo; mà cauandosene l'acqua per lambicco, non opera tal'effetto in modo alcuno; e pure secondo l'argomento de' contrarij, douerebbe l'acqua essere piu solutiuà della Rosa istessa; bisogna qui auuertire, che i contrarij sono filosofi cartacei, e però se li possono perdonare molte cose; perche questi non caminano con la scorta dell'esperienza, ch'è di adoprare il fuoco, che mostra la vera filosofia, e perciò sopra tal materia bisogna aderire à' Chimici, che fanno ben discernere le facultà de' medicamenti; perche come dice il Beguino *distillata*

sunt hermaphroditicæ naturæ, & Chimici potissimum, non respiciunt ad qualitates primas.

*e. de spiri-
tu sulphu-
ris.*

I contrarij finalmente pongono in consideratione il sapore di questo spirito, che quando sarà separato totalmente dalla sua flemma, pretendono che sia di sapore acre, e non acido, l'istesso si potria dire del fugo di Limoncello bene sflemmato, il quale agit, *vt oleum Vtrioli*, dice Castello. E di piu lo soggiungo di vantageggio, che lo spirito, ò acido, ò acre, che sia, sempre si adopra diluto, e meschiato con qualche materia potulenta, ò con le Conferue, & Elettuarij, e così resta rifranto, e si fa sentire semplicemente acido.

Soggiungono anche, che nel distillare questo spirito, vi si adopra gran fuoco, che douerà continuarsi per trè, ò quattro giorni, dunque sarà caldissimo. Io non sò, che conchiusionè caua da tale vano argomento, e risponde per me l'autorità di Galeno, che dice, con la lunghezza del fuoco, le cose calde, si rendono fredde. In fine questa è vna materia, che richiederia lunghezza di volumi, e non la descrizione di vn semplice capo, che perciò douendo io seguire la breuità del mio istituto, son forzato di passare à trattare dell'altre materie, che compiscono questo Teatro, ricordando in tanto a' curiosi Lettori, che volendosi sodistare ampiamete intorno à questa materia, potranno leggere l'epistole medicinali di Pietro Castello, il suo Dodecaporion Calcantino, il peculiare trattato del vetrolo di Raimòdo Minderero Actio, Cleto, &c.

Spirito di Solfo.

SI accomoda vna campana di vetro sopra vn piatto vetriato, in mezzo al quale sia posto vn tegamino di terra ben vetriato dentro, e fuora nel quale dourà stare il Solfo acceso, i fumi però che vanno esalando douranno continuamente riceuerfi dalla campana, la quale (acciòche questi nõ soffoghino la fiamma) dourà esser

con

con le aperture à modo di porte , rottonde sopra vna incontro l'altra , come per più facile intelligenza de' curiosi si vedono anche descritti in questo volume diuersi altri vasi , che serouono alle operationi in esso cōtenute . Lo spirito di Solfo si trouarà poi dentro il piatto , & acciòche il calore del fondo del tegamino , doue si abbrugi il Solfo non l'assorbisca , si poserà esso tegamino sopra qualche vaso di vetro alto vn dito , ò pure di terre vetriato posto nel piatto .

Quest' opera si douerà fare sotto del camino , acciòche il fumo sulfuero habbia larghezza da esalare , e douerai stare auuertito , che quando il solfo è troppo cotto non arde sotto la Campana , e si conosce alla durezza ; perche il Solfo ottimo , per tale operatione douerà essere frangibile .

*Facoltà,
& uso.*

E di tanta efficacia lo Spirito di Solfo , ò Oglio acido , come altri lo chiamano , che il Fiorauante dice , non poterlo à bastanza celebrare , & il Beguino dice : *Quibus affectibus conducit spiritus Vitrioli , isdem etiam spiritus Sulphuris , per campanam , qui spiritus nihil aliud est , quam spiritus Vitrioli acidus , qui sola alteratione ab illo differt : Vitriolum enim crudum , quod assumptum à Sulphure communi eodem digestum magis est , nec aliunde prouenit hæc aciditas quam à Vitriolo Sulphuris ; dum enim ardet Sulphur , fumus eius in locum frigidum , ad condemnationem aptum sublatus , ilico Vitriolum sustollit . Id igitur ibidem in Campana condensatur , ac in aciditatem abit ; sed quia hoc Vitriolum est pars aliquota Sulphuris , tantum id quod ipsius est in aciditatem hanc spiritualem abire potest , non verò totum Sulphur .* Io però son di parere , che lo Spirito di Solfo , riesca assai più graue dello spirito di Vetriolo , che perciò non può essere così penetrabile , come quello di Vetriolo ; onde per adeguarlo allo spirito del Vetriolo in tutte le sue conditioni , così interne , come esterne hà per opinione distillare esso spirito di Solfo , e poi adopera-

to dentro , e fuori del corpo opera l'istesso per appunto , che fa lo spirito del Vetriolo .

DELLE TINTURE LIQUIDE e molli .

Tintura , Essenza , & Estratto sono quasi vna medesima cosa ; perche propriamente per Tintura i Chimici intendono , non il semplice colore separato da misti ; mà il colore dell' Essenza delle materie estratte con le qualità formali , si che poi la Tintura vien chiamata anche , col nome di Essenza ; onde alle volte per Essenza s'intende lo Spirito , e l'Oglio de' misti , cauato per lambicco & alle volte questi si chiamano Quint' Essenza . Si troua anche , che la Tintura si chiami Arcano , il quale secondo Paracello è vn rimedio più specifico ; onde il Beguino dice , *Arcani itaque nomen qualibet medicina magnetica , & virtuosa , cuiuscumque etiam speciei meretur , Tinctura verò nihil aliud est , quam Arcanum specificum cum Essentia , qualitativisquè formalibus , etiam colorem rei habens , vt in sui similem naturam tingere possit .* Le Tinture molli si ponno paragonare à gli Estratti ; poiche le Tinture liquide si conferuano con tutto il mestruo ; col quale sono estratte ; mà le Tinture molli si fanno con qualche euaporatione del mestruo , come diremo . Si trouano anche di molti Chimici , che il nome di Essenza lo dilatano fino a' magisterij de' Metalli , di Perle , e di Coralli , de quali diremo à suo luogo separatamente .

Tintura di Rose .

Piglia Rose rosse fresche quanto vuoi , tagliale dall'vgne , e fanne infusione con lo Spirito di vino , mutando più volte le Rose , conforme , dicemmo farsi l'infusione volgare di Rose , cola poi fortemente , e lascia fare la residenza , e la parte chiara dello Spirito di vino , impregnato della Tintura delle Rose , farai esalare per

ba-

bagno Maria , che nel fondo del vaso trouerai la vera , e genuina Tintura di esse Rose , in forma potabile , della quale darai quattro , ò cinque goccie per corobborare il cuore , & il capo , & il fegato .

Tintura di Rose secche .

Facoltà & vfo.

Poni Rose rosse secche vn'oncia in acqua comune tepida libre quattro , spirito di Vetrolo , ò di Solfo fatto per campana , dramme due , mefchia , & in quattro , ò sei hore si farà rubicondissima; decanta la parte chiara , nella quale sciogli trè , ò quattro oncie di Zucchero , secondo il gusto de' patièti; haueraì vn egregio medicamento , rinfrescatiùo , e confortatiùo del fegato, e si dà anche con felice euento nelle febbri , & in ogn'altro calore morbofo .

Tintura di Viole .

Miracula Chym.

LA Tintura di Viole si può fare con l'Acquauita , come dicemmo farsi quella delle Rose rosse ; ò pure si può fare con quest'altra maniera , come insegna Mullero . Poni à distillare le Viole in orinale di vetro è poi trà il pizzo del Cappello , & il recipiente accomoda vn vaso di vetro venturo nel mezzo , & acuto in ambedue l'estremità , la cavità di questa fistola ventricosa empirai di Viole , e distillando , farai passare l'acqua per esse , la quale porta secco il colore . Il Sala fa l'infusione replicata di Viole con acqua, in bagno maria, e la chiama Essèza, e Tintura di Viole.

Facoltà & vfo.

La Tintura di Viole con poco Zucchero , si beue per rinfrescare il fegato , e mitigare l'vna , e l'altra bile , & i reni troppo scaldati , e linisce l'acrimonia de gli humori difusi per gli vreteri .

Vale anche negli affetti caldi del

polmone, e del petto alla tosse secca , alla raucedine , &c.

Tintura de' Fiori d'Hipericon , ò Fiori di Solarij .

Cime d'Hipericon , che non habbiano per ancora aperto i fiori si pestano bene , e si macerano per otto giorni in acquauita senza flemma , quanto basta , in vaso ben chiuso , la colatura sarà come sangue , dalla parte pura decantata , dentro vn'orinale di vetro , & in bagno maria : cauane l'Acquauita , e nel fondo rimane la Tintura , Essenza , ò Balsamo , veramente pretioso . La dose è grani 6. 8. 10. 20. e 30.

La virtù di quella Tintura è veramente ammiranda , per curare la melancolia Hipocondriaca , e la deprauata imaginatione, che suole apportare tal' infermità , che pare alle volte , che i pazienti siano oppressi dal Demonio , e che d'hora in hora li minacci la morte : *Eiusmodi (dice il Sala) manus præstat auxilium , quam aliud quoduis nobilissimum licet, sit sub Sole medicamentum , cui rei ergo ipse in aliquot egrotis sum expertus , quibus, diuina assistente gratia, hac essentia vnicè pristinam redidi sanitatem , sanæque mentis eos versus feci compotes .* Costuma però il Sala d'vsarlo in questo modo : Acqua distillata d'Hipericon libra vna, in essa fatta tepida , si sciogliono due dramme di tintura d'Hipericon , zucchero oncie 2. e si cola tante volte per panno di lino bianco , finche si chiarisca , del qual licore si beuono due , ò trè cucchiari la mattina , e la sera prima d'andare à letto , e si dourà continuare finche cessa il male . E di più vale contro le pietre de' reni , la disuria , & à gli affetti de' nerui , e de gli articoli , à vermi generati per corrottione de' cibi , e corrottione di stomaco , & è vno de gl' insigni contro veleni . Nelle potioni vulnerarie , si stima cosa singolare , e di più toglie le imaginationi false , i terrori , la melancolia , e corregge la deprauatione dell' intelletto . Per la testimonianza poi di Teofrasto Paracelso,

Lib. 1. de reb. natu- val. e. 5. de perforato. fo, questa non hà paragone tra' semplici medicamenti; *Quod ad venefica abolenda valeat.*

Tintura di Pimpinella.

SI fa questa come la Tintura di Rose, cioè con acqua distillata, Spirito di Vetrolo, e Pimpinella fresca, colta in tempo sereno, e non douerà lauarsi, perche perde molto del suo spirito essenziale. Con la medesima regola si ponno cauare vna infinità di Essenze, da molte herbe, e fiori.

Facoltà & vsa.

Vale à rinfrescare i reni, e'l fegato.

Tintura, ò Essenza di Zaffarano.

SI fa infondendo lo Spirito di vino sopra il Zaffarano intiero, e si fa la digestione, e si decanta lo spirito di vino già colorito, ripetendo l'infusione con nuouo spirito di vino, finche il Zaffarano rimane scolorito, e bianchiccio. Tutto lo spirito colorito, come sarà chiarito da per sè, lo farai distillare con lento calore, à bagno, finche la tintura, che rimane nel fondo haurà consistenza d'oglio; ma distillandosi tutto lo spirito di vino, rimane nel fondo l'estratto del Zaffarano.

Esstratto di Zaffarano.

Quercetano per il suo Nepentes caua l'Essenza di Croco con il fugo di Limoncello, ò pure con acque di Pomi Appij, resa alquanto acidetta con lo spirito di Vetrolo. Il Sala si contenta dell'acqua Rosa, ò acqua Nanfa tutti questi modi però li giudico buoni, secondo à che dobbiamo seruire; perche per li mali qui sotto notati, ci seruiremo dell'essenza, cauata con lo spirito di vino, come anche fa Libauio lib. 2. *Alch. tract. 2. cap. 8.* & Andrea Tentzellio *Essestis Chymia- trica sect. 2. cap. 1.* E così portentosa l'efficacia della Tintura di Zaffarano, che meriteuolmente vien chiamato

Oro vegetabile.

Oro vegetabile; Onde trà l'altre sue egreggie facoltà, ricrea gli spiri-

ti vitali, e ristora mirabilmente, quando anche si dissipano per le sin- copi.

Gioua all'Apoplessia aspergendone vna goccia sopra la lingua, e di più vale grandemente ne' mali Isterici.

La dose farà di vna fino à quattro gocce, in vino bianco, ò brodo.

Tintura di Riobarbaro.

Riobarbaro scielto quanto ti piace, si taglia in fette sottili, ò si poluerizza grossamente, Cinnamomo acuto poca quantità, s'infondono in fugo di Cicoria distillata, ouero in acqua rosa: colorito che sarà il licore, mediante la digestione, decanta, & sopra il Riobarbaro poni di nuouo acqua, e fa parimente digerire, ripetendo la prima operatione, finche hauerai cauata tutta la tintura, la quale farai euaporare à lento fuoco, finche rimane in consistenza d'oglio; e facendoti disseccare in consistenza di miele, si chiama poi Estratto di Riobarbaro. Molti però, tanto per fare la tintura del Riobarbaro, quanto per l'Esstratto, pigliano lo spirito di vino; ma infruttuosamente, perche questo rifrange non poco la virtù di alcuni purganti, ò pure come vuole il Beguino *ad se non trahit; facultas enim purgantium hospitatur in Sale Mercuriali, ea itaque desiderat simile menstruum, cuius symbolum est idem cum eo, quod extrahendum est; Spiritus autem vini est sulphureus, naturamque sulphuris retinet. Itaque ille atrahit ex rebus id, quod sue nature est, nimirum Sulphur, Sales intactos relinquit. Ea itaque potius ad eorum extractionem facit, quorum essentia consistit in Sulphure.* Et in fine questo buon Chimico conchiude, che l'aquanita non sia messtruo idoneo per gli estratti purganti, eccetto però per la Coloquintida, e Scammonio.

Esstratto di Riobarbaro.

L'estratto di Riobarbaro si può vnire con lo Scammonio, ò pure con la Gottagomma, secondo sarà il bisogno altrimenti poco purgherà.

La dose farà di vno scropolo, ad vna

vna dramma con trè, ò quattro grani di Gommagotta, ò sei, in otto grani di Refina di Scammonio.

Facoltà & uso. Vale ad espurgare leggiermente, e sicuramente le vie communi, e con la sua peculiare proprietà resiste a' veleni, di che dice Zaccharia à Puteo Medico Veneto, hauerne fatta l'esperienza, non solo in se stesso; mà in molti altri, in vna peste, che durò 26. mesi continui, e si saluarono tutti quelli, che semplicemente vsarono di masticare spesso il Riobarbaro, senza hauer vsato altro Antidoto. E perciò il Sala vuole, che in tempo di Peste, in caso di euacuare il corpo, debba preferirsi il Riobarbaro. Vale anche all'Itrertitia, Hidropisia, e contro i vermi; finalmente l'estratto, e la tintura di Riobarbaro vagliono à tutti i mali, che dicemmo giouare il Riobarbaro; mà questi operano più felicemente, e speditamente.

La dose della Tintura dourà essere superiore à quella dell'estratto, mentre non si dissipa tutto il mestruo; Vi sono alcuni, che della medema tintura ne fanno scioppo, aggiungendoui il zucchero; mà se ne può far pigliare poi due oncie, e più.

Tintura di Zucchero.

Zucchero bianco poluerizzato sottilmente libra vna, poni in vno di vetro di collo lungo, & aggiungi aceto distillato due cucchiari, fa digerire in cenere calda per sei hore, poi soprainfondi acqua uita senza flemma, che soprannuoi due dita, e fa di nuouo digerire, finche l'Acquauita appare colorita; questa decanta, e soprainfondi di nuouo altra Acquauita, ripetendo la prima operatione, finche non si colorisca più l'Acquauita, queste vnirai, e la parte chiara ponerai in orinale di vetro, cauandone il Mestruo con fuoco leggiero di bagno, e nel fondo rimarà la tintura, ò essenza rossa del Zucchero.

Gioua alle sinçopi, e ne' deliquij d'

animo, preso con acqua di Cannella, e di Rose.

Tintura di Miele.

Meschia con il miele, arena ben lauata, e seccata, che si faccia, quasi come vna massa; soprainfondi poi spirito di vino, e digerisce, & opera per appunto, come dicemmo della tintura del Zucchero.

La tintura del miele gioua, e nutrice mirabilmente i Tifici, e più tosto gli Ettici; soggiunge il Beguino pigliandone la mattina, e sera vn mezo cucchiario per se, ò con decotti pettorali.

Tintura di Smeraldo dell'Arthmanno.

Poluerizza gli Smeraldi in mortaio di ferro, poi caua la Tintura con orina di putto distillata, digerendo in luogo caldo, poi caua l'orina per distillatione, e nel fondo rimarà vna materia di color fosco, à questa soprainfondi spirito di vino, e digerendo cauerai vna tintura verdissima, dalla quale separa lo spirito di vino per distillatione.

Vale contro ogni flusso di ventre, & anche disenteria, corrobora lo stomaco debole; la dose è da otto, à dieci goccie, con acqua di Acetosella, Tormentilla, ò Piantagine.

Tintura di Corallo.

Si trouano appresso i Chimici quasi infinite descrittioni di tintura di Coralli; mà effettivamente non sono tali, perche sono solutioni di tutto il corpo del Corallo, e non genuina tintura. Altri Autori si vantano hauere il vero modo; mà dicono tenerlo secreto, questi però lo fanno meno de' sudetti.

Io dunque, per sodisfare più tosto a' curiosi, che per altro, descriuo, qui la preparatione della Tintura de' Coralli, la quale Anselmo Boetio

De Gem. mis lib. 2. c. 34.

tio dice hauere esperimentata profiteuole in se medesimo, e ne scriue la seguente Historia; *Ego certè testari possum, me, cum extrema febris pestilenti decumberem, animique deliquia, singulis momentis haberem, quatuor- que dies, & noctes, absque omni somno habuisssem, omnesque adstantes de mea salute desperarent, me sex guttulis vinctura cum decoctione Violarum ex cochleari propinatis extemplo, & quasi miraculosè fuisse liberatum: Cordis spiritus ita recreari, & naturæ gratissimum quidpiam accessisse, ac omnia præcordia subisse sensi, ut illico, quasi luce, depulsis tenebris, morbi vim medicaminis efficacia, manifestè abigi perciperem; Sudorem enim, & crism (vices tamen nulla indicia præcesserant) mouebat, maculasque quamplurimas purpureas ad cutim pellebat. Quibus, sudore continuo, deletis, breui pristinam valetudinem recuperavi.*

Tintura rossa, che alcuni chiamano oglio di Coralli, secondo il sopraccitato Boetio, si fa così, sciogli i Coralli rossi grossamente tritati, con aceto distillato, e quando vedi che non si soluono più, decanta l'aceto, e sopra i medesimi Coralli, infondi nuouo aceto distillato, continuando, e ripetendo l'operazione, finche i Coralli faranno tutti sciolti; vnrai poi tutte le solutioni, cioè gli aceti sudetti, impregnati della solutione de' Coralli, farai digerire per dieci giorni, & in questo tempo si arrossisce l'aceto, il quale farai poi euaporare fino alla secchezza, che farà vna materia come calce, la quale renderai dolce, affondendo acqua commune, operando, che si sciolga in essa la detta calce de' Coralli, e separando le feccie, la parte chiara poi farai euaporare fino alla seccità, ripetendo quest'operazione tre volte, finche non si veggano più feccie, e la calce de' Coralli apparisca bianca. Questa poi farai sciogliere in cantina sopra vn marmo, e diuerà acqua rossa, dalla quale, se vorrai la tintura, affondi in essa spirito di vino, che soprauanti cinque dita, e digerisci per alcuni giorni, e così lo spirito, che

gialleggia decanta, & affondi dell'altro, finche non si tinge più. Tutti questi spiriti coloriti farai circolare per quattordici giorni, poi caua lo spirito con fuoco d'arena, e nel fondo del vaso rimarrà la calce de coralli, sopra della quale gitta di nuouo spirito di vino, facendolo cohobare sette volte, finche non rimangono più feccie nel fondo del vaso, mà la sola tintura, o l'oglio senza il corpo. Quest'opera essendo ben regolata, haura colore di Conferua di Roselli, secondo dice Boetio.

La Tintura di Coralli per l'Analogia, che hà con gli spiriti vitali, & il Facoltà & vfa. caldo innato, cacciando dall'interno tutte le superfluità, & augmentando, e roborando esso caldo innato, restituisce il corpo in vna temperie tanto adeguata, che rende l'huomo in modo, che facilmente supera i morbi, sana il mal Ca. tucò, e si loda particolarmente a' flussi bianchi, e rossi delle Donne, e vi gioua in modo tale, che non le fa incorrere più in questo, nè simil male; ferma il sangue da qualunque parte del corpo. Sana la Gonorrhœa, ancorche inuecehiata, con più efficacia, e senza pericolo, che l'istessa poluere di Coralli non si faccia; Quanto poi vaglia nelle febbri pestilenti lo dichiara l'istoria antescritta di Anselmo Boetio.

Tintura, o Robino di Solfo

Flor di Solfo oncie due, Spirito di Terebentina oncie quattro meschia in vaso di vetro coperto, e poni in arena, facendo, che bolla leggiermente, e si colorisce come sangue, raffreddato che farà soprainfondi acqua commune, e distilla, perche con l'acqua ascende lo spirito superfluo di Terebentina, e rimane nel fondo il Balsamo di Solfo, dal quale cauerai la tintura con lo spirito di vino, e lo spirito colorito farai distillare in vaso di vetro pulito, e nel fondo di esso rimane la tintura di Solfo, la quale il Quercetano chiama Robino di Solfo, & altri Balsamo di Solfo. Se ne piglia

piglia per bocca da quattro, fino à sette goccie.

Facoltà, & uso.

Vale la tintura ad estermiare la tosse inuecchiata, beuuta con acqua d'Hisopo, o Sciroppo di Liquiritia, o altri specifichi, e con acqua di Cardobenedetto, o di Vlmaria; scaccia la peste. Il Balsamo poi di Solfo è utilissimo in sanare l'ulcere maligno, perche dissecca, e senza mordicatione robora.

De vera hyc. med. prag.

Gioua à cauar l'arene, e le muccilagini dalla vessicca, e gioua alla suppressione dell'orina. Vedi Penoto, che di questo Balsamo parla lungamente, e molto più Rolando nelle sue Centurie.

Essenza di Canfora.

SI solue la Canfora poluerizzata con lo spirito di vino, e doppo hauer fatto digerire ogni cosa in bagno caldo si decanta la parte chiara, e se ne fa distillare lo spirito di vino, finche rimane in forma d'oglio.

L'essenza sudetta è insigne odontalgico, e si applica a' denti dolenti con bombace, e di più si è sperimentata, che vale contro la Gonorrea violenta, presa alla quantità di mezza dramma, con vn oncia di sugo di Limoncello, ripetendo trè, o quattro volte questa dose, del che se ne hà l'esperimento di Gio: Pietro Fabro nella Curat. 18.

curat. in signi.

Essrato di Riobarbaro.

SI fa come dicemmo al capo della tintura del Riobarbaro. Il Quercetano però acuisce al mestruo con il sugo di Limoncello, finche acquisti il gratioso sapore acido, il che io lodo.

Essrato di Esola.

Piglia radici, e foglie d'Esola ammacate, e cauane acqua per lambicco, e con tale mestruo cauerai l'Esstrato dalle scorze delle radici d'Esola, nel modo di quello di Riobar-

baro. Cauerai dalle feccie il sale con la propria acqua distillata, e l'vnirai all'Esstrato, e così lo renderai più vigoroso.

Si troua anche chi caua questo, e simili estratti con l'acquauita. E benchè nella tintura di Riobarbaro dicemmo, l'acquauita, non essere mestruo; adeguato per alcuni solutiui, à questo dell'Esola vi conuiene, perche essendo l'acquauita di natura ignea, corregge digerendo, e concuocendo le crudità, che in questa radice abbondano. Si può anche fare col vino bianco potente.

Facoltà, & uso.

È rimedio potentissimo per tutte l'Hidropisie, & in ogni altro male, doue farà bisogno di purgare gli humori ferosi. Vale anche al mal habito, & a' vermi.

La dose farà da vna, fino à due drame. Di questo Estratto fa spesso mentione Martino Rolando nelle sue Centurie.

Esstrato di Timilea.

Si preparano, come si è detto di quello dell'Esola, & euacua l'Acqua.

Esstrato di Eleboro negro.

SONO molti modi di far l'Esstrato di Eleboro negro, questo però è più prouato con felice euento.

Piglia radiche di Eleboro negro, che produce il fiore rosso, auerti bene à questa conditione; perche qui consiste gran parte della virtù dell'Esstrato: il segno che l'Eleboro è quello, che produce il fiore rosso, farà, che l'herba di esso, non hà molte foglie diuise, & al più arriuanò à cinque, là doue l'Eleboro ordinario di fiore porraceo ne produce assai più. Del perfetto Eleboro dunque, che sia fresco, ne piglierai quella quantità che ti piace, nettalo dalla terra, e laualo molto bene, e soprafondi d'acqua di semi di Anisi distillata, tanta quantità, che soprauanzi l'Eleboro per quattro dita; ottura bene la bocca del vaso,

vaso, che dourà esser di vetro, e ponilo à digerite nel bagno maria caldo, per quindici giorni, poi fa di ogni cosa vna forte espressione, e la parte chiara del licore poni in orinale di vetro à suaporare nel bagno maria, finche rimane nel fondo l'Estratto in forma di Sapa, il quale potrai acuire col proprio sale, che cauerai dall'Elleboro già spremuto.

Di questo Estrato si può dare vna, fino à due dramme: ma sappiasi, che volendolo più solutiuo, se gli può aggiungere dieci grani di Scammonio Antiocheno.

Io per rendere questo Estratto in grado più esaltato, costume, doppo fatto, dissoluerlo con lo spirito di vino e farlo di nuouo digerire in bagno maria, finche lo spirito di vino sia ben colorito, il quale pur faccio decantare, e con nuouo spirito di vino, finisco di cauar tutta la Tintura dall'Estratto: Si fanno poi vnire tutti gli spiriti, già coloriti, e doppo di hauer fatta la residenza, si fa distillare in bagno maria, finche nel fondo del vaso rimane l'Estratto, assai più nobile, & eccellente del primo modo, e perciò se ne può dare minor dose.

Nota qui Zaccharia à Puteo, che l'Elleboro negro si debba raccogliere, da terra, nel mese di Settembre, in Luna crescente, e che sempre si debba adoperare, secondo anche il Quercetano, meschiato con l'Estratto della confettione Hamech, come materia solutiua, la quale purga per di sotto, e perciò diuerse la qualità vomitiua dell'Elleboro.

Sono così gradi le virtù dell'Estratto dell'Elleboro negro, che l'Autore della Praxis Alchimie, raccolta da Andrea Libauio, dice che *nullus sufficienter indagare, & considerare potest, multo minus rectè docere; huius enim solius radicis beneficio, præcipui totius corporis humani morbi, diuina adstruente gratia curantur, vt Apoplexia, Epilepsia, Hydropisia, Arthritis, & catarrhi contumaces, &c.* Purifica il sangue melancolico, e perciò è utilissimo à melancolici, Epilet-

tici, Paralitici, Vertiginosi, e alle febbri quartane; finalmente purga il corpo da tutti gli escrementi corrotti.

AGGIUNTA.

Chi hauesse desiderio d'vna preparatione dell'Elleboro in forma d'Estratto, quale potesse usare, con più sicurezza, per essere da esso tolta tutta la parte nociua, e velenosa, si potrà così procedere.

Piglia delle radici secche, e poluerizzate dell'Elleboro, quanto vuoi, ponile in vaso di vetro, e soprainfondi d'Aceto distillato acerimo, tanto, che lo sopravanzi quattro dita, chiudi poi bene il vaso, e fa digerire per giorni otto, facendo poi nel bagno bollente suaporare tutto l'aceto, fino alla seccità delle feccie, auuertendo, che si debba questa suaporatione fare nel bagno, acciò che la materia, che rimane nel fondo del vaso, non pigli d'arsiccio. Piglia poi detto Elleboro, e di nuouo poluerizzarlo, & irroralo con tanto aceto distillato, quanto basti à farne massa come pasta, quale ponerai à seccare al Sole. Piglia dunque tal'Elleboro, poluerizzalo di nuouo, e poni in vaso di vetro, con soprainfonderui quattro dita di spirito di vino stemmato: poni in digestione, e quado sarà tinto il detto spirito di vino, e separalo per decantatione dalle feccie, & aggiungi di nuouo spirito di vino sopra di esse, ripetendo così, fino che non s'abbia dall'Elleboro più tintura alcuna; all'ora vnisci tutti gli spiriti di vino coloriti, e distilla per bagno maria, separando il mestruo, e nel fondo poi trouerai l'Estratto d'Elleboro, separato da ogni parte, solfurea, narcotica, e velenosa.

Estratto di Polipodio.

IL polipodio qui con ogni studio, douerà procurarsi di hauere quello di Quercia, e che sia fresco; si ammaccata minutamente, e s'infonde in sufficiente vino bianco generoso, e si fa la digestione per quindici giorni continui in bagno maria caldo, poi si fa forte espressione, & il vino si fa chiarire, e poi si uaporare con lento fuoco, finche nel fondo del vaso rimane l'Estratto, in miele denso, al quale meschierai alquante gocce d'oglio d'Anisi distillato, che seruirà per suo correttiuo: Se ne pigliano due dramme.

Facoltà & uso. Scioglie commodamente gli humori crassi, flemmatici, & è medicina familiare.

Estratto di Turbit.

IL perfetto Turbit douerà, trà l'altre condizioni, essere gonmoso; questa però è vna materia resinosa, e però per cauare l'essenza da esso Turbit, douremmo adoperare per mestruo proportionato lo Spirito di Vino, e nel rimanente douerà farsi l'Estratto nell'istesso modo di quello di Polipodio; ma il correttiuo di questo poi farà che per ogni oncia di Estratto, vi si douerà meschiare oglio di Gengueo, e Noci Muschiate ana dramma vna. La dosà poi dell'Estratto farà di vna dramma al più, con vino rosso, ò decotto pettorale.

Facoltà & uso. Euacua la pituita viscida, e crassa, anche quella, che si troua trà le giunture, & altre parti rimote, senza perturbatione. Conferisce à gli Hidropici, & à tutti gli effetti pituitosi.

Estratto di Hermodatili.

L'Estratto di Hermodatili, si fa come quello del Turbit, e si douerà correggere con l'oglio di Cimino, e di Garofani distillati. Se ne dà vna dramma con vino, ò decotto appropriato.

Teatro Donzelli. Parte III.

Tira, & euacua la flemma crassa dalle giunture, e perciò conferisce molto ne' dolori articolari.

Facoltà & uso.

Estratto di Meccioacan.

SI caua con lo spirito di vino, nel modo, che de gli altri si detto, e si douerà correggere con il Cinnamomo. Trà i medicamenti Hidragogi, cioè che euacuan l'acque, si connumerano anche il Meccioacan, il quale anche purga la pituita dal petto, e dalla cavità del Ventricolo è buono contro le flussioni, che dal capo scendono à gli articoli, e perciò gioua alla Chiragra, Gonagra, Podagra, Sciatica, e morbo Gallico, e per la sua lentezza si può acuire con vn poco di Diagridio.

Questo Estratto opera il medesimo, che la poluere del Meccioacan, ma con questo auantaggio, ch'è più facile à pigliarsi. La sua dosà farà fino ad vna dramma con vino, ò brodo di Gallina.

Facoltà & uso.

Estratto di Coloquintida.

QVasi tutti i Chimici cauano l'Estratto di Coloquintida, con lo spirito di Vino, e Quercetano trà gli altri vuole, che si digerisca con esso la poluere della Coloquintida, per lo spatio di trè settimane, perche in questo tempo perde tutta l'acutezza à segno tale, che digerendolo più tempo, si viene del tutto à rendere dolce. La manipulatione di questo Estratto douerà per apunto essere come quella dell'estratto di Agarico. Si corregge con oglio di Mastice, Cannella, e Noce Muschiata; Angelo Sala nota qui vn necessario auuertimento, cioè che la Coloquintida sia dotata di due sostanze, vna solubile nell'acqua, e l'altra resinosa, ambedue sono dotate di qualità solutiua, e che si ponno ambedue separatamente estrarre. Ad ogni modo volendosi separare insieme vnite, si piglieranno due parti d'acqua di Piantagine, & vna di spirito di vino.

O o Que-

*Facoltà
& uso.*

Questo Estratto tira, & euacua dalle più profonde parti del corpo la pituita, & ogn'altro humore crasso, e glutinoso, e senza alcuna lesione, per la qual cosa si dà con vtile grande alle vertigini, hemicranee, Epilefia, Apoplefia, & à tutti i mali doue gioua l'istessa Coloquinrida. Si piglia con sciroppo di Mortella, ò Rosato semplice. La dose è di mezza dramma, fino à dramme due.

Estratto di Scamonea.

Piglia Scamonea Antiochena, grossamente poluerizzata oncie quattro, si pone in vaso di vetro, e soprainfondi spirito di vino oncie 24. si fa digerire in bagno maria, finche tutta la parte resinosa, si solua, si cola, & alla parte chiara si aggiunge acqua rosa oncie quattro, e si turba in forma di latte; si fa distillare lo spirito di vino, e nel fondo del vaso si troua la Resina, ò Estratto di Scammonio, che sopra nuota all'acqua di Rose, e nel colore pare Ambra gialla.

La dose farà di 20. fino à 25. grani, e per correggere la sua qualità acuta, calda, & efficace, si dourà sempre meschiare con le materie refrigeranti, e lenitiue.

Estratto di Gommagotta.

LA Gommagotta, ò Gottagamba, ch'è anche chiamata Gomma del Perù, e Gomma Indica, non è altro, che fugo di vna Pianta dell'Indie Occidentali, la quale quando se gli scava il Caule nel modo, che dicemmo della Scamonea, si raccoglie il fugo, il quale poi si condensa, e si rende secco, come l'Aloè, mà di auro colore: Questa Gomma tiene honorato luogo tra' medicamenti Hidragogi, cioè che euacua l'Acqua; mà però con qualche vitio; perche muoue lo stomaco à nausea: Onde Angelo Sala dice, che la tintura del Sandalo rosso, cauata con lo spirito di Vino, sia bastate per correttiuo di tal vitio, si che per fuggire questo in-

conueniente, se ne può formare Estratto, & in questa guisa la Gottagamba perde ogni suo nocumento; il modo però, che si dourà offeruare nella sua preparatione, farà il medesimo, che dicemmo di quello di Scammonio, & in luogo di correttiuo, costume meschiarui, poi fatto esso Estratto, qualche gocciola di oglio di Cinnamonom distillato, ò di semi d'Anisi, parimente distillato.

Pietro Gio: Fabro, industriosamente descriue il modo di farne l'essenza, di che i curiosi leggendo il suo Mirotecio Spagirico, resteranno sodisfatti, si come intorno à diuerse altre curiose offeruazioni di tal Gomma potranno vedere l'Epistole di Andrea Hildebrando, à Gregorio Horistio, e di Gio: Adamo, de nouo Gummi purgante: Mà sodisfaranno molto più li trattati particolari di essa Gommagotta di Zaccharia à Puteo, che hà per titolo, *Historia de Gummi Indico anteaethmatico, antidropico, & anti-podragica*, e di Pietro Lorichio.

Purga l'acqua degli Hidropici: Gio:ua contro l'Asma, & il nome di Gottagamba gli è sortito per la sua qualità di giouare contro la Podagra, & Arthritide, che perciò rettamente si deue chiamare per la Gotta. Cura la Quaranta, vlandola spesso: Cura la Leucostemmata, & il color pallido delle Vergini, & ogni altro male, che trabe l'origine da materia pituitosa, e serosa.

La dose non trascende quindici grani, con brodo, vino, sciroppo, ò acqua.

Estratto di Sena.

FOglie di Sena Orientale, nettate da suoi stipiti, quanto ti piace, macera in Acqua di Pomi Appij, quanto basta, lascia finche l'acqua s'impregni dell'essenza della Sena, poi cola con forte espressione, potrai gitare la Sena separata dall'acqua, che ridurrai à consistenza di estratto con fuoco di Bagno, ò altro di simile attitudine. Gio: Beguino nota qui, che si debba

debbà cauare la prima tintura, perche facendo altrimenti la Sena comunica all'acqua molte impurità, qua termina pariunt. Et il Tirocinio dice: *Extractionem, ex iisdem folijs Senae, non esse secundo repetendam, ne extractum intra corpus admissum in eo graua concitet termina.*

Angelo Sala adopera, qui anche l'acqua di Fonte pura, e dice, che per ogni oncia di Sena sono sufficienti otto oncie d'acqua, e che non debba esser meno; perche la Sena hà anche certa qualità estensiuua, che volendosi cauare con poco licore, non si scioglie tutta. Onde errano quei Medici, che prescriuendo ne decotti molta Sena, soggiungono allo Spetiale, che debba adoprare poco licore, e per estrarne la virtù, la quale, come si è detto, ricerca licore proportionato.

Si dourà qui notare, che per ogni libra di foglie di Sena, riesce mezza libra di Estratto, del quale si può dare da vna, sino à due dramme, e circa le sue virtù sono le medesime, che hanno le foglie semplici della Sena.

Estratto di Agarico.

Questo estratto si caua con lo spirito di vino, & acqua di Anisi, nel modo degli altri sudetti, e si corregge con l'oglio d'Anisi, e di Gengeuo distillati.

Gioua à gli effetti del capo; e specialmente alle distillationi, e purga la pituita crassa dal petto, polmonè, ventricolo, mesenterio, fegato, e milza.

La dose è di due, sino à tre scropoli.

Estratto di Aloè.

L'Estratto d'Aloè è vn'istessa cosa con la preparatione di esso del Quercetano, che noi sul principio di questo Teatro habbiamo descritto, la quale si chiama anche fiore d'Aloè, e Balsamo di Aloè. Il Tirocinio Chimico vi aggiunge alcuni pochi

ingredienti, e lo chiama Balsamo di Aloè, e l'vsa per vna infinità di humori, e specialmente dello stomaco.

Estratto, ò Gomma di Legno Santo.

Questo legno vien anche chiamato legno Guaiaco, e se ne caua l'Estratto con l'acquauita, nel modo, che dicemmo di quello dello Scammonio, mà si dourà auuertire, che bisogna adoprarlo limato di fresco, altrimenti perde gran parte del suo spirito Balsamico. Questo Estratto così fatto, riesce appunto, come fosse Aloè, mà poco più rossaccio.

Mà il Quercetano hà per opinione che riesca meglio questo Estratto, se in luogo dell'Acquauita, si adopri l'acqua di Vlmaria, ò di Cardo benedetto, ò Fumoterra, resa acide con l'Aceto Montano, ò sugo di Limoncello; Con buona licenza nondimeno del Quercetano, piglio lo ardire di dire, che con tale assertione, egli mostra di non hauer mai esperimentato, che gli Estratti di materie resinose, non si possano cauare, se non con mestruo solfureo, habile à soluere simili materie, e tale è l'Acquauita perfetta. Ad ogni modo lo, con tutta questa teorica, volli sodisfarmi di preparare l'Estratto di questo legno con l'acqua di Cardo Benedetto, resa acida con il sugo di Limoncello, e non sciolse parte alcuna balsamica da esso legno; onde lo dal medesimo legno cauai poi, con l'Acquauita, perfettissimo Estratto: nobilissimo sudatiuo, che muoue anche piaceuolmente, il corpo; Si che finalmente si dourà considerare, che questo Estratto è dotato delle principali forze del Guaiaco, e specialmente contro il mal francese.

La dose è di vna dramma al più.

Estratto di Legno Sassafras.

Si caua questo Estratto, ò Gomma nel modo del legno santo.

Vale all'istesso male, & in tutto quel-

Oo. 2 lo,

lo, che del Saffras scriue il Monar-
des.

Estratto, ò Gomma di Basso.

Del Legno del Basso si caua la
Gomma, come dicemmo del
legno santo.

*Racolta,
& uso.*

Questo è vn gran sudorifico, e gio-
ua contro tutti i mali caduchi, vermi,
e putredini: Si piglia in pillole, fino
à mezza dramma.

Estratto, ò Gomma di Ginepro.

Questa si caua dal legno di Gine-
pro, con la scorza, nell'istesso
modo, detto del Basso.

*Racolta,
& uso.*

Gioua à gl'istessi mali contagiosi, e
velenosi, e parimète è vn singolare fu-
dorifico. Si piglia nell'istessa dose.

Con l'istessa regola potrai cauare la
Gomma dal legno Aloè, legno Ro-
dio, Sandali, & qualsuoglia altro le-
gno, dotato di qualità balsamica.
Questi hanno gran proprietà cordia-
le, e Bezoardica.

*Gomma di
Frassino.*

La Gomma, che si caua dalle scorze
del Frassino, hà virtù di prouocare l'
orina.

Si deue notare, che gli Estratti di le-
gni, che non hanno in se materia co-
si balsamica, come i sudetti, basterà
ridurli in consistenza di mele, e non
vi si dourà, quando sono ancora cal-
di, gittare dentro l'acqua fresca, come
si potrà fare de' più Refinosi.

Estratto Cattolico purgante.

Polpa di Coloquintida, Radiche
di Elleboro negro, Scammonio
ana oncie due, e mezza, Turbit, Her-
modattili, Agarico, Aloè ana oncia
vna, Sena Orientale, Riobarbaro scel-
to ana oncie quattro, specie di Diar-
rhodone Abbate oncia vna, si faccia
Estratto con lo spirito di vino, secon-
do, che ne gli altri simili Estratti si è
detto.

La qui proposta ricetta, e registra-
ta nel Tirocinio chimico, e le dà ti-
tolo di *Banchymagogum*, che inferi-

se l'istesso, che euacuatore di tutti gli
humori, e perciò i latini lo nominano
Cattolico.

La dose di questo non dourà tra-
scendere, in questo clima, il peso di
vna dramma.

*Estratto di qualsuoglia massa
di Pillole.*

Per estrarre da qualsisia massa di
Pillole, la qualità essenziale, e fo-
lutua, si dourà adopare, per me-
struo l'acqua distillata dal sugo di
Borragine, e di Finocchio; ma doue
entra la Scamonea, bisogna aggiun-
gerui l'Acquauita, accioche sciolga
la Scamonea, che è materia Resinosa,
e circa la pratica farà la medesima
degli Estratti predetti.

La dose poi farà due scropoli, fino
ad vna dramma intiera: Si caua l'E-
stratto di qualsuoglia radice, con
lo spirito di vino nel modo predetto.
E per primo di Angelica, che è rime-
dio valorosissimo contro la peste; ef-
fendo Bezoardica, e sudatiua, e con
tal regola si preparano tutti i seguenti,
e simili.

*Estratto
di Angelica.*

*Estratto di Zedoaria, Tormentilla,
Gentiana, ò simili.*

Le virtù degli Estratti di queste,
sono in grado più esaltato, che
non sono l'istesse, prima di cauarle
l'Estratto.

Estratto di Consolida.

IL Quercetano descrive questo E-
stratto, e lo chiama sangue di Sim-
fito, e per dire, con la mia salita sincerità,
quel che più in atto pratico hò
esperimentato, la descrizione col mo-
do posto dal Quercetano, mi è riusci-
ta più volte fallace; onde lo hò hauuto
per costume di farlo così, e riesce
perfettissimo.

Si pigliano radici di Consolida
maggiore, e minore, e si tagliano in
fette sottili, facendole seccare bene,
poi.

poi si rompono grossamente, e sè gl'infonde sopra spirito di vino, finche cuopra la materia quattro dita; si ottura bene il vaso, che dourà essere di vetro, e di stretta bocca, e si lascia in digestione per 40. giorni continui: e così lo spirito di vino si tinge di colore sanguineo, il quale si dourà separare, ponendo poi sopra le feccie nuouo spirito di vino, e ripetendo finche non si tinge più, vnisci poi tutto lo spirito colorato, e fallo distillare per bagno maria, e nel fondo del vaso rimane l'Estratto rosso oscuro, come sangue, in consistenza, che se ne può formar pillole.

Si loda per cosa singolarissima contro l'Ernie, e per qualsiuoglia vlcere interna.

La dose è di vno scropolo la mattina. Si beue in vino bianco, o in altro licore appropriato, e si dourà continuare per molti giorni.

Estratto, ouero Essenza di Satirioni.

NEl tempo di Primavera piglia radici fresche, di Testicoli, che si chiamano di Volpe, o di canedette *Chynosorchis*, scegli per farne l'Estratto le più grosse, succolenti, e piene, gittando via (come inutili à questa operatione) perche sono di virtù contrarie, le flaccide molli, e crespe, come di sopra si è detto nel suo proprio capo. Di queste radici dunque, così scielte, pigliane quanto ti piace, pestale bene in mortaro di marmo, con pestone di legno, & aggiungi nel pistare la quarta parte di mollica di Pane bianchissimo di femoletta, e per quella viscosità, che hanno esse radici, vi si aggiunge sufficiente quantità di spirito di Vino potente, e generoso; Come sono ben meschiati insieme si pongono dentro vn lambicco di vetro col cappello cieco, e si fa la digestione in lentissimo Bagno Maria, o in letame Caualino caldo, per spatio d'vn mese, o 40. giorni se bisognerà, poi esprimerai ogni cosa per il Torchio, Teatro Donzelli. Parte III.

che cauerai vn sugo tenace; il quale colerai, e ponerai di nuouo à digerire per due mesi, finche vedrai il licore di colore di flauo, e chiaro, e nel fondo le feccie impure. La parte chiara si decanta, e si serba per l'vso, alla quale aggiunge il sale cauato dalle feccie proprie, & alquanto di sale, o magisterio di Perle, & 1. & 2. goccie di oglio di Cannella, di Macis, e di Noci Muschiate.

Crollio dice, che *mirabilis omnium ferè totius corporis membrorum externorum vtriusque sexus signatura, in hisce variarum specierum radicibus deprehenditur.* Et io hò offeruato vna specie di tali piante, che produce vn fiore con la segnatura al viuo di vn huomo ignudo, dal che si può ragioneuolmente congetturare quello, dice lo stesso Crollio, che *Ideo etiam totum hominem confortare, non immerito creduntur.*

Questo Estratto è vno de i gran confortatiui, che possa riccuere il corpo humano, e perciò meritamente dice Arthmanno si connumera questo trà i confortatiui specifici, onde per confortare nell'vso venereo, è vno de prestanti medicamenti, che sopra, ciò trouar si possa, e perciò si dà con gran giouamento a' freddi, e maleficiati. Alli Vecelli parimente restituisce la virilità perduta; si piglia nell'andare à letto alla quantità di vno, sino à tre scropoli, con vino moscatello dolce, o Maluagia, o pure si può pigliare meschiato nella Conferua di Roselli, e beuerci poi vn poco de' vini predetti. La seguente mistura si stima assai profittuole à tal male.

Ambra rettificata.

Ambra Grisa, pura, e perfetta, parti 8. Muschio buono parte vna, Zucchero bianchissimo parte meza. Si poluerizza ogni cosa, e si v'imbuedo con spirito ardente di Rose, e seccandosi, si poluerizza di nuouo, e si serba per l'vso.

Quest' Ambra rettificata veniua spes-

O o 3 lo

Facoltà
& uso.

Facoltà
& uso.

fo adoprata dall'Imperatore Ridolfo la cui compositione dicono, che haueſſe hauuto da Elifabetta Regina d'Inghilterra.

Arthmanno dice, che *omnium viſcerum conſortium maximum, & imprimis vim procreandi promouet*, e ſe ne piglia quanto vn piccolo grane di Pepe con vino, ò altro conueniente licore.

Eſtrato di China.

CHina libre due, ſi tagli minutamente, ò pure ſi limi ſottilmente, poi ſ'infonde nell'Acqua di Cicoria, Acetoſa, Lupoli, Fumaria, Bettonica, Cardo Santo, Scordio, Scorzonera ana parti vguale. Queſt'Acque però ſi douranno prima rendere acidette con ſugo di Limoni depurato. Nota però, che ne gl'affetti freddi in luogo di eſſe acque, ſi può adoperare l'Hidromele vinoſo, ò Vino bianco, ponendoli ogni coſa in vaſo di vetro capace, con il collo lungo, la bocca del quale ſi chiuda con fouero, ò altra coſa idonea, acciò che non traſpiri, e ſi pone in Bagno Maria per dodeci, ò quindeci giorni à digerire; in queſto ſpatio di tempo il meſtruo ſ'impregna dell'Eſſenza di China, & acquiſta roſſore: ſi cola, e di quel, che rimane nel panno ſe ne fa forte eſpreſſione con il Torchio, che ne vſcirà vna materia ſpeſſa, e robiconda, quale ſi vnirà con il primo licore, e ſi ponerà à diſtillare in lambicco di vetro, finche la materia nel fondo del lambicco rimane in conſiſtenza d'Eſtrato. Dalle fecci, che rimangano nel torchio, ſe ne cauerà il Sale, il quale poi ſi dourà vnire con l'acqua ſudetta diſtillata dell'Eſtrato, con tal'acqua impregnata del ſuo Sale, ſi dourà diſſoluer l'Eſtrato predetto, e ſi fa di nuouo digerire in Bagno Maria caldo per tre giorni continui, e poi di nuouo ſi fa diſtillare l'Acqua, che ſerberai, e nel fondo rimane l'Eſtrato, coſi conſiſtente, che prontamente ſe ne può formare pillole.

Zaccharia à Puteo deſcriue la formula di queſto Eſtrato, e dice hauertlo fatto vſare ne i biſogni per 40. giorni còtinui vna, ò due dramme la mattina, e ſera, facendone pillole piccole, e dopò inghiottite le pillole, faceua ſopra bere da vna, ſino à due oncie dell'acqua ſerbata già, che era diſtillata dall'Eſtrato medemo. Queſto Eſtrato ſi conſerua lungo tempo, ſenza farſi acettoſo, come ſegue col decotto ordinario.

Eſtrato di Cardo benedetto.

L'Herba di Cardo Santo impaſſità, trittata minutamente ſ'infonde nell'Acquauita, che la cuopra due dita, ſi fa macerare, e digerire per alcuni giorni in bagno maria, dentro vn vaſo di vetro col cappello cieco. Si fa la colatura, e ſi ripete l'infuſione cò l'iſteſſ'acquauita tre, ò quattro volte, ſempre mutando nuouo cardo ſanto, poi ſi fa diſtillare l'Acquauita in bagno maria, finche nel fondo del vaſo rimane la materia in conſiſtenza di mele.

Cratone dice eſſere rimedio principaliffimo à preferuare dalla peſte.

Con la regola predetta ſi ponno formare altri Eſtratti d'herbe, ſi come col ſeguente ſi formano gl'Eſtratti di diuerſe bacche.

*Facili
& vſe.*

Eſtrato di Bacche di Ginepro.

Per ogni libra di Bacche di Ginepro negre, e mature, e peſtate nel mortaro di marmo, vi aggiungerai quattro libre d'acqua diſtillata dalle ſteſſe Bacche, quanto ſe ne caua l'oglio per lambicco, e quando non potrai hauere pronta tal'acqua piglierai la piauana diſtillata, e ſi farà ogni coſa digerire per tre giorni in luogo caldo, poi ſi colano con forte eſpreſſione, e ſi ſeltra, e ſi fa eſſalare, finche reſti nella conſiſtenza d'Eſtrato, al quale vi ſi può aggiungere vn poco di Zucchero in poluere. La doſa è di vna dramma.

L'Eſtrato di Bacche di Ginepro ſi chia-

fi chiama Teriaca di Todeschi. Credono alcuni, che così lo chiamasse, Paracelfo, mà non è autentico. L'vfo di questo Estratto è nella Colica, pietra, soffogatione di matrice, soppressione di mestruai, flussioni fredde, Hidropisia, & è ancora specifico preferuatiuo contro la peste: & ogni aria contagiosa.

Estratto di Ginepro solutiuo. Li de Febril, e G.

Gio: Battista Van Helmont caua l'Estratto da quel brodo, che rimane nel lambicco, dopo esserne distillato l'oglio, e dice *tam natus es solutiuum omnibus officinarum compositis praelucens.*

Estratto di Bacche di Lauro.

Con l'istessa regola dell'Estratto di Ginepro procederai nel fare l'Estratto delle Bacche di Lauro, e di tutte le altre Bacche, che sono molto fugose.

Estratto di Bacche di Sambuco, e di Ebolo.

Col sugo de' grani maturi di Sambuco, e Ebolo, si fa vn'Estratto, conforme si fa il mosto cotto, e vale all'Hidropisia. Mà delle medeme Bacche di Sambuco si prepara vn'altro Estratto, il quale è specifico matricale, e viene chiamato da i Chimici Estratto di grani di Actes, e si prepara con le Bacche di Sambuco seccate all'ombra. Per suo mestruo si adopra lo spirito di vino, reso alquanto agro con lo spirito acido di solfo, e con le solite digestioni doppo le quali farai vn licore tinto di color di Robino, il quale si potrà anche conseruare senza separatione di mestruo, e per maggior gratia si può aggiungere vn poco di Zucchero, e se ne può pigliare mezzo cucchiaro, ouero vno intero, e subito vedrai il desiderato effetto in liberare le Donne dalla prefocatione della matrice, che pare quasi miracolo.

Facoltà & vfo.

Estratto di Cerafe negre.

Cosi formerai l'Estratto di Cerafe negre seluatiche, pur anche secche, e per mestruo farà molto à proposito l'acqua di Peonia.

Gioua contro il mal Caduco, nella dose d'vna dramma. *Facoltà & vfo.*

Estratto di Alchechengi.

Questo si fa nell'istesso modo del Sambuco, mà con l'acqua d'Alchechengi, resa acida con l'oglio di solfo.

Vale contro la pietra, e se ne dà vna dramma con acqua d'Alchechengi. *Facoltà & vfo.*

Estratto di Senilli.

LI Senilli sono i frutti dell'Oxicanta, detti qui volgarmente Calabrice, come al suo capo hò detto. L'Estratto di questi si prepara, come quello dell'Alchechengi, e s'adopra nell'istesso modo, e dose.

Questo è accomodatissimo per preferuare, e conseruare dall'arenelle. *Facoltà & vfo.*

Estratto di Papaueri rossi.

SI fa con i fiori di Papaueri rossi campestri, nel modo sudetto, e se ne dà vno scropolo, con vn'oncia della sua acqua distillata, o pure conseruerai la sua Tintura, e ne darai mezza oncia sino ad vn'oncia intiera su l'hore del dormire, e produrrà effetti marauigliosi contro ogni sorte di pontura. *Facoltà & vfo.*

Estratto di Crancho humano.

SI caua da' Cranchi humani resi in parti minutissime, & il mestruo sarà di spirito di vino di Giuniperino, o di Salua, e la digestione non dourà farsi in meno di dodici giorni, & in questo tēpo si cauerà vna tintura rossigna, come sangue; se ne fa Estratto

to del quale se ne piglia, con la sua propria acqua distillata, mezzo scropolo, fino ad vno intiero, e vale come pretioso tesoro contro il mal caduco, e contro l'Epilessia.

Facoltà
& uso.

Estratto di Seconda di Donna, e di Matrice di Lepre.

Per formare questi Estratti, si dovranno prima ben lauare queste parti con vino bianco, e poi farle seccare in forno, sinche si possono ridurre in poluere, e si adopra lo spirito di vino, per cauarne l'essenza, laquale ridurrai al modo solito in forma di Estratto.

Vale efficacemente per fecondare le sterili, e le rende idonee alla concettione.

Facoltà
& uso.

Estratto di Milza di Bue.

Cosi si forma l'estratto di Milza del Bue, aromatizandolo con vn poco di Croco, e di Garofani poluerizzati.

Serue à prouocare i mestruai alle Donne.

Facoltà
& uso.

Estratto di Fegato di Vitello.

Si fa come il sudetto, e gioua contro gli effetti del fegato, e contro la sua debolezza, e specialmente al flusso epatico, & all'Hidropisia. Così si potranno formare molti simili estratti.

AGGIUNTA.

Si può negli estratti di milza, fegato, o altre interiora d'animali, conforme vien prescritto dal Crollio usare lo spirito del vino in ciascuna libra del quale vi sia sciolta per mezzo dell'infusione, oncia mezza d'ottima Mirra, che con tale diligenza, non solo s'accreterà ad essi estratti la virtù (massimamente in quei, che sono appropriati per prouocare i mestruai) mà anche saranno sicuri di non

putrefarsi col tempo; il che suole succedere, quando sono fatti con lo spirito di vino semplice.

DE' MAGISTERII.

Qualunque operatione Chimica si può chiamare con questo speciosissimo nome di Magisterio; onde Mesue ne adorna la manipulatione dell'oglio de Lateribus, dicendo chiamarli *Oleum Philosophorum, & Perfecti Magisterij*. Mà ristrettamente Paracelso definisce il Magisterio in questa forma? *Est Arcanum ex naturalibus rebus extractum, absque vlla separatione elementalì, qua cetera preparari consueuerunt, sola tamen additione rerum aliarum, à quibus quod extractum est, separatur.*

Antidoti
dist. ca. 46
Oltis.

Il Tirocinio Chimico dice; *Magisterium est, quando corpus mixtum ita preparatur arte Chymica, citra extractionem, vt omnes eius partes homogeneae seruentur, in nobiliores, vel substantiae, vel qualitatis gradum reductae, exterioribus impuritatibus segregatis.*

Mà più particolarmente io direi così: *Magisterium est Ens Medicum menstruo corrodente solutum, & spiritum repercussente precipitatum, à fine di vnire le parti nobili homogenee, e di separare le fecciose, & eterogenee; benchè non sempre vi sia bisogno di precipitare esse parti homogenee con lo spirito repercussente eterno; perche alcuni mestruai corrodenti, come sono li fughi di Limoni, di Agresta, e simili, doppo che hanno corroso qualsisia materia lapidosa, perdono la forza, e così precipita da se la poluere del misto già corroso.*

Questa sorte di magisterio particolare si fa con intentione di esaltare il misto in grado, che acquisti più attività; onde Paracelso dice, *Magisteria adeo efficacia sunt, vt eorum vncia semis, plus operatur, quam ipsorum corporis, vncia centum, quod idco vix centesima pars essentia quinta sit.*

I Ma-

I Magisterij con tutto ciò si ponno cauare da gli animali, minerali, e da Piante, e si dice che trà il magisterio, e la Quint'essenza si troua, dice il Porta, certa differenza; che questa segue la natura del misto, là doue il magisterio segue le qualità de gli elementi; onde il medesimo Porta definisce il magisterio così; *Magisterium igitur est, quod præter separationem Elementorum, à rebus extrahi potest. Essentie Quintæ sepiissime, colores, tinctura semper, ac Magisteria colores non sequuntur.*

Magisterio di Perle.

Perle Orientali, macinate, si pongono in vaso di vetro di collo lungo, e sopra se gl'infonde aceto distillato, e si digerisce per 24. hore in luogo caldo, & alla parte chiara, filtrata del licore, gittau sopra oglio di Tartaro, fatto per deliquio, e vedrai la materia biancheggiarsi come latte; soprainfondi acqua commune, e digerisci, e precipiterà nel fondo del vaso vna poluere bianchissima; Si separa per decantatione l'acqua, e di nuouo se gl'infonde l'altra, e si meschia, e poi fatta, che farà la residenza della poluere bianca, si separa l'acqua come prima, ripetendo così trè, ò quattro volte, finche resti separata ogni acrimonia; finalmente la poluere si fa seccare con poca acqua Rosa.

Facoltà, & uso. Questo Magisterio ha le medesime virtù delle perle; mà in grado più esaltato; *Quæ temperie, & viribus aurum valdè emulantur*, dice il Tirocinio Chimico. E perciò corrobora gli spiriti vitali, & il cuore, toglie i deliquij dell'animo, e le palpitationi del cuore, eccita l'appetito venereo, resiste di più alla malinconia; gioua alle vertigini. Conforta la memoria, & il feto nell'utero, esicca anche tutti gli humori tristi dentro il nostro corpo, e lo preserua da varij morbi. Archmanno nè dà vno scropolo con vino, à stomaco digiuno, e dice, che *potentèr naturam recreat*, e lo fa pigliare ne' dolori articolari, per corro-

borare gli articoli. Anselmo Boetio fa delle Perle la Quint'essenza, nel medesimo modo, che dicemmo farsi la tintura de' Coralli. Et oltre delle virtù, che dicemmo hauere il Magisterio di esse, gli attribuisce anche facoltà di resistere contro i veleni, di mitigare le febbri ardenti, e togliere la sete, di cacciare le pietre dal corpo, e far urinare, e di corroborare le parti neruose, di cacciare l'Apoplezia, spafimo, morbo caduco, e doma la frenetide. Gioua a' Tifoci, marasmatici, & alla magrezza simile. Seda il flusso hemorroidale, &c.

Dice ancora Boetio, che *ex matre Perlarum eadem fieri, qua ex Perlis possunt, neque minores habens vires, sed prorsus easdem.*

Magisterio di Coralli rossi.

Nel medesimo modo delle Perle si fa il Magisterio di Coralli.

Mondifica eccellentemente il sangue in tutto il corpo, restituisce il pristino vigore della sanità, ferma il flusso dell'utero, del ventre, e dell'hemorroidi. Robora il cuore, e lo stomaco, & apre tutte l'ostruizioni delle viscere, dissolue il sangue congelato; gioua all'Hidropisia; conuulsioni, paralisia, calcolo, e soffogationi della matrice. La dose è di grani dieci, ad vno scropolo, ò due, secondo l'età, e la vehemenza del male.

Adriano Minsicht prepara il Magisterio di Coralli Rosato, e lo fa in questo modo.

Piglia aceto distillato libre quattro, Rose rosse oncia vna, fa l'infusione, e di tale aceto colorito si serue per mestruo, nel quale scioglie i Coralli, come si è detto di sopra; mà per fare precipitare il Magisterio, adopera lo spirito di Vetriolo in vece d'oglio di Tartaro, e come è fatta la precipitatione, separa il Mestruo, & esicca il Magisterio senza lauarlo, acciò che non se li leui l'acidità dello spirito del Vetriolo, con la tintura delle Rose. Nell'istesso modo si fa il

. Ma-

Lib. 2. de Gemm. c. 58.

Facoltà, & uso.

Magis. de Coralls Rosato.

Magisterio di Coralli Peoniato, co' fiori di Pconia; medicamento celebratissimo per l'Epilessia.

Magisterio di Saturno.

SAle di Saturno cristallino, quanto vorrai, solui in acqua rosa, poi soprainfondi à goccia à goccia lo spirito di Vitriolo rettificato, finche acquisti colore di latte spesso, poi filtra per carta emporetica, sopra la quale rimane il Magisterio bianchissimo, il quale dolcificherai, lauandolo con acque cordiali, feccalo, e serbalo. Adriano Minsicht Medico Germano, di fama immortale, vsa il Magisterio di Saturno, cioè di Piombo ne' tifici, ettici, febbri ardenti, & altre infiammationi interne; Di più nella Quartana, affetti di milza, colica, e lue venerea, si stima gran secreto. La dose è da grani quattro à sei con vehicoli congrui, e specifici. Per vso esterno si adopera con gran giouamento nella putredine della bocca, & vlcere maligne cancherose, saturnine, lupa, fistola, fuoco perfico, cotture, pustole rosse della faccia, rossore degli occhi, &c.

AGGIUNTA.

Magisterio di Stagno.

Piglia calce di Stagno riuerberata, ponila dentro d'vna boccia di vetro, e soprainfondi tanto aceto distillato, quanto sopra uanzi la poluere cinque dita trauserse, fa digerire per giorni otto, riscalda poi detta materia: ma in modo, che non bolla, e poi passala per carta emporetica. Piglia poi la parte chiara raffreddata, e di sopra instillaui à goccia à goccia d'orina di putto sano, e ben seltrata, quanto basta à fare perfettamente la precipitatione, quale lascierai ben posare in luogo freddo per hore 24. separa poi il licore, che soprannuota, e per vltimo dolcifica la residenza con lauarla tre, o quattro volte con ac-

qua comune. Finalmente si secca, e si serba.

Vale vtilmente per gl'istessi affetti, ne quali vale il sale di Stagno, pigliandolo con acque appropriate. *Facoltà, & vso.*

Magisterio di Pietra Bezoar Orientale.

IL mestruo per soluere la Pietra Bezoar, vuole il Minsicht, che debba essere così: Sal Nitro purgato, o spirito di Vitriolo rettificato, parti vguale, distilla per storta di vetro con fuoco regolato di quarto grado, separa lo spirito, & aggiungi altrettanto di spirito di vino alcolizzato, e cohoba due volte; In questo mestruo sciogli la poluere di Bezoar, secondo, che dicemmo farsi delle Perle, poi filtra per carta emporetica, e sopra questa solutione chiara gitta à goccia à goccia aceto distillato, o sugo di cedro chiarificato, e vedrai precipitare nel fondo il Magisterio di Bezoar in poluere sottile, e del rimanente opera come dicemmo del Magisterio di Perle.

Questo nobilissimo magisterio vale egregiamente contro qual si uoglia sintoma, & effetto maligno, e contro tutti i prauì vapori, che offendono il cuore, e specialmente doue si osserua putredine, e qualità calda; e finalmente si adopera in ogni cosa, doue conuiene il Bezoar; ma questo con grand'efficacia.

La dose è da dieci, fino à quindici grani con acque distillate.

Magisterio di Scamonea.

Scamonea perfetta quanto ti piace; solui in spirito di vino, e la parte, che sarà chiara farai distillare sino alla metà, e poi soprainfondi acqua di Rose, quanto giudicherai necessaria à fare precipitare la resina della Scamonea purissima, priuata da qual si uoglia qualità velenosa, acre, e mordace, & insieme priua d'ogni nauseoso sapore, & odore, separa

para l'humidità che soprannuota ,
essicca il Magisterio.

Facoltà,
& uso.

La Scamonea in questa maniera preparata , purga senza alcuna lesione , e nausea , l'vna , e l'altra bile , e con gran ragione dice Minficht , che *vix mixtus suavius , & nobilius catharticum in rerum natura inueniri poterit* . La dose è scropolo vdo , con le Conferue , ò altri vehicoli appropriati .

Magisterio di Gottagomma .

Facoltà,
& uso.

Con la medesima regola si fa il magisterio della Gottagomma , il quale purga gli humori feroci , e crasfi ; *Catharticum incomparabile , quod magnificandum , &c.* dice Minficht . La dose è da dieci , fino à venti grani .

Il medesimo Autore descriue la Gottagomma Rosata , la quale si fa con vn oncia di Gottagomma poluerizzata , meza oncia d'acqua di Cicoria , vna dramma di spirito di Vetrolo , meschia , e fa suaporare l'humidità in vaso di vetro , con pochissimo calore , finche la materia si faccia di color terreo . Questa poi poluerizza , & aggiungi Rose rosse oncia vna , Sandalo rosso dramme due , soprainfondi spirito di vino , e cauane l'essenza , la quale feltreraì per carta emporetica ; fa poi esalare il mestruo , e così hauerai l'Essatto rubieondo , molto grato all'occhio .

Facoltà,
& uso.

Vale à tutti quei mali , che dicemmo giouare la Gottagomma ; mà questo è piu sicuro , & immune da quei cattui mouimenti , che fa essa Gottagomma , semplicemente pigliata . La dose è grani 15. à 21 .

Magisterio di Giacinti , Robini , e Smeraldi .

Queste Pietre , sottilmente macinate ; si fanno calcinare con vngual parte di fiori di Solfo à fuoco di riuerberò , e poi si lauano perfettamente , per togliere l'empircuma del Solfo , e doppo hauerli fatto

seccare , si fa la solutione nel modo , che dicemmo delle perle , e Coralli , e così parimente con l'oglio di Tartaro si fa precipitare nel fondo del vaso il Magisterio , che si potrà cauare separatamente da ciascheduna di esse Pietre pretiose , e poi dolcificarlo con l'acqua dolce , lauandolo piu volte .

Il Magisterio di Giacinti è rimedio specifico contro lo spasimo , e contrattura .

Il Magisterio de' Robini , resiste alli veleni , peste , & à tutte le corruptioni del corpo .

Il Magisterio di Smeraldi soccorre peculiarmente al Epilessia .

Magisterio di Pietra Giudaica , e Pietra Lince .

Si preparano con l'istessa regola de' sudetti .

Facoltà,
& uso.

Sono rimedio prestantissimo contro la suppressione d'orina , e per rompere , e cacciare le pietre dal corpo .

Magisterio di Pietra Lazola .

Così parimente si fa il Magisterio della Pietra Lazola . Singolare purgatiuo dell'humore atrabile , e prestante medicamento contro la mania , e melancolia .

Facoltà,
& uso.

Magisterio di Tartaro , ò Tartaro Vetriolato .

Ooglio di Tartaro , fatto per deliquio , come diremo à suo luogo oncie quattro , spirito di Vetriolo oncie due . Lo spirito di Vetriolo si pone sopra l'oglio di Tartaro à goccia , à goccia , e vedrai vna grande ebollitione , e poi vn coagolo bianchissimo : l'humidità , che soprannuota à questa materia bianca si fa asalare ò distillare con fuoco lento , finche resti secca come sale , la materia nel fondo del vaso , sopra della quale infondi spirito di vino , e distilla tre volte , & hauerai il Magisterio di Tartaro , che Osualdo Crollio chiama Tartaro

Tartaro
E si
casi .

taro Vetriolato, & altri Tartaro effentificato.

Facoltà La dose è da scropolo mezo, ad vno intero.

Trà i medicamenti digestiui si può dare il primo luogo al Tartaro Vetriolato. E di più vale all'emicranca, morbo Regio, & ad ogn'altra ostruzione delle viscere, pigliandosi con vino bianco nell'aurora per molti giorni, secondo il bisogno. Nel mal di Pietra si piglia in acqua di Petrosello, o vino bianco.

Si esperimenta efficacissimo in dergere, e disopillare i reni, pigliandosi con due oncie di Giulebbe rosato, e mezo oncia d'acqua di Cannella, beuuto con acqua di Cardo benedetto prouoca il sudore, & espurga gli humori crassi, e serosi nell'Hidropici, meschiato, con il miele rosato solutiuo, e vino Enolato: ripetito più volte.

Nella soppressione de' mestruui si adopera con sciroppo d'Artemisia, o Bettonica, o miele rosato, o sciolto in acqua di pulegio; Ma ne' tempi vicini al mestruo.

Si dà vltimamente nelle febbri lunghe, che fanno precipitare i corpi in vna Cachesia, o Hidropisia, e nelle febbri melancoliche, e pituitose. Si dà con ossimele, o acqua di Boragine. Nella melancolia Hipocondriaca con acque appropriate.

Purga per secesso, meschiandosi con medicamento solutiuo; Et oltre de' sudetti modi si può usare nel vino, dissoluendo vn oncia di esso in tre libbre di vino, e poi fa meschiare questo vino con il decotto passulato, e beuerne più volte il giorno risolve il Tartaro ne' corpi humani efficacemente.

Il Beguino per renderlo più efficacemente solutiuo, e salutifero nelle febbri croniche, che perciò dice: *Arcanum non datur praestantius*, gitta sopra il Magisterio di Tartaro la soluzione chiara della Scamonea, tatta con lo spirito di vino, e poi fa distillare per bagno maria, e così resta vnita l'essenza della Scamonea con il

Tartaro Vetriolato, e la proportionone di tale mistura, si regola, che per ogni scropolo di Tartaro Vetriolato, possano restarui otto grani di Scamonea.

Magisterio. Latte, o Butiro di Solfo.

Piglia fiore di Solfo pare vna, sale di Tartaro parti tre, soprainfondi tre libbre d'acqua comune in vetro capace, e fa digerire in arena per 24. hore, poi augumenta il fuoco, finche l'acqua quasi bolla, il Solfo sarà soluto, all' hora seltra questo licore, così caldo, e della parte seltrata poni vna portione in vn altro vaso di vetro, e soprainfondi stillando aceto distillato, e vedrai ogni cosa mutarsi, con effereuescenza, in latte bianco spesso, e così farai à poco à poco di tutta la solutione, che per renderla più bianca dourai, mentre vi gitti sopra l'aceto, andare in luogo alto; perche cadendo l'aceto da alto cagiona maggior effereuescenza, e così più bianchezza, poi vnisci tutti i licori lattiginosi in vetro capace, e riponi in luogo tepido finche il Magisterio di Solfo cala in fondo in hipostesi bianca. Decanta poi in licore, che soprannota, e con reiterate lauature, dolcifica il Magisterio di Solfo; vltimamente digerisci con acqua cordiale, & esicca senza fuoco in Stufa, o Sole, e così hauerai il Magisterio, Latte, o Butiro di Solfo, benche si troua anche chi lo chiama Solfo bianco, Cremore di Solfo, e sopr'eminenza di Solfo.

Crollio attribuisce à questo Magisterio molte prerogatiue, e primieramente dice essere Balsamo dell'humido radicale. Conforta le forze naturali; purifica il sangue da tutte le impurità di doue vengono originati molti morbi. Preferua anche dall'Apoplessia, conuultioni di nerui, lepra, e dal morbo Gallico. Per li mali del Polmone, questo è rimedio specifico, e di più preferua, e sana l'Asma, Toggie la tosse antica, e recente, consuma,

Solfo bianco Cremore di Solfo.

ma, & effica il flusso del capo, conforta il cerebro; Impedisce che non si generi ventosità nel ventricolo, e nella colica. Con la sua peculiare confortatione, gioua agli etici, e troppo magri, meschiato con acqua di Cannella, accioche si dissolua in forma di latte liquido, e con acqua di Toffillagine gioua euidentemente a' Tisici, agendo nell'humido radicale. Ne' dolori articolari, Podagra, Sciatica, e simili morbi, non si può dire quanto sia gioueuole, con affermare, che a guisa di fuoco occulto consuma il morbo, non altrimenti, che il fuoco volgare consuma il legno.

Si adopra in diuersi modi; Se ne ponno formare Trocisci, con la poluere di Zucchero candito, facendone pasta con la Gomma dragante, sciolta con acqua rosa. E la dose sarà vna dramma di esso Butiro, con due oncie di Zucchero, e partire questa massa in dieci parti, e pigliarne poi vna la mattina, e l'altra la sera. Si può anche meschiare con i sciroppi appropriati. Ma il modo più lodeuole è di meschiarlo con vehicolo humido dice il Tirocinio Chimico, e per ciò si dà nell'acque distillate di Melissa, Lauendola, acqua Epiletica, acqua di Cannella, o spirito di vino, e con questi se ne meschiato tanto, quanto basta a rendere i licori biancheggianti, come latte fluido, e si piglia poi mattina, e sera alla quantità d'un cucchiario; e sono così certe, & euidenti le insigni virtù di esso Butiro di Solfio, che hauendole più d'ogni altro sperimentate il Conte d'Altafiamma Germano, comprò questa ricetta dal suo primo inuettore, che fu il Medico del Principe Anhaltino, chiamato il Dottor Samuel Sekegal, e dicono che li furono sborsati cinquecento ducati.

Circa le mie particolari obseruationi, fatte sopra tale Magisterio sono molte, e specialmente intorno al fiore di Solfio, dico, che se ne troua di due maniere, naturale cioè, & artificiale, che si compone, come diremo

al suo proprio capo, & ambedue sono materia per tal Butiro; ma il più perfetto fiore, sarà il naturale, che si troua in certe cauerne nelle Solfatare di Pozzuolo, che risplende come vetro. Tale anche è quel Solfio, ch'è lucido, e diafano che viene da Gallipoli. Secundariamente, quando nel seltrare, questa solutione, si offerua che il Solfio, non è tutto soluto, si dourà riporre di nuouo a digerire con acqua, e sale di Tartaro, e seguire l'operatione predetta. Doppo la precipitatione del Butiro, che cala nel fondo del vaso, si dourà decantare il licore, che sopra nuota, e lauare molte, e molte volte il Butiro con acqua, finche non si vegano nel Butiro alcune impurità, ne si senta tanto quella sua puzza grande, che concepisce quando si solue, e vi si gitta l'aceto; Si farà poi seccare in Stufa, o al Sole, e non al fuoco, e prima di seccarsi, vi si meschierà vn poco d'acqua di Cannella, conseruandosi in forma di Butiro, di doue hà preso il nome, benché quest' gli lo dà il sapore, che hà mettendosi in bocca, che si fa sentire grasso, come Butiro; ma il modo più sicuro è di conseruarlo in poluere, e però doppo hauerui posto l'acqua di Cannella si farà disseccare del tutto.

Magisterio di Succino.

Dissolui rasura di Succino, il più bianco, che si può haure, nello spirito di vino alla quantità, che lo soprauanzi quattro dita, e fallo diggerire in vaso di vetro di collo lungo, ben sigillata la bocca di esso; per spatio di vn mese, che all'hora sarà ben colorato lo spirito di vino. Separa il chiaro per inclinatione, e fallo suaporare fino alla metà.

Questo Magisterio, o pure licore di Succino non riesce ingrato come l'oglio distillato di esso, e gioua egregiamente a quanto si è detto giouare l'oglio di Succino.

La dose è di 15. fino a 20. grani con acque o sciroppi appropriati.

Helmontio di tal licore scriue; Nil
sib.

Licore di
Succino.

saltem stomacho, intestinis, nervis, imò, & cerebro est gratus, Succino in vini spiritu resoluto.

DELLE FECOLE.

FeFecole si cauano dalle Radiche farinacee, nel modo, che segue.

Fecola di Brionia.

SI caua frescamente di terra la radice di Brionia, e si netta politamente con il coltello, radendo tutta la parte superficiale, poi si douerà lauare diligentemente, e grattare, ò pestare minutamente, e con sacchetto di tela bianca, cauare il sugo per il Torchio, il quale riponerai in luogo freddo ben coperto, perche in 24. hore cala nel fondo vna parte farinacea: decanta il licore, e raccogli la Fecola, ch'è simile all'Amido, e per farli restare la sua bianchezza, si douerà seccare, diuisa in più albarelli, e guardarli di farli vedere il Sole, perche li toglie la bianchezza. Le feccie, che rimangono sotto il Torchio si possono pestare in mortaro di marmo polito, e soprainfonderui acqua comune, meschiando bene, e parimente ritornerai a cauare il licore per il Torchio, perche assieme con l'acqua si caua non piccòla portione di Fecola, ponendo a fare la residenza, come di sopra, e così ripeterai altre volte, finche vedi, che non se ne caua più di quella parte Farinacea.

Questo è vn singolare mondificatio della matrice, e vero medicamento vterino, che vale contro tutte le suffocazioni maticali. Si piglia in pillole alla quantità di quindici, fino a venti grani, meschiandoui vn poco di Castoreo, ò Asa fetida.

Fecola di Radice di Arone.

Nel medesimo modo, che si è detto farsi la Fecola di Brionia, si fa quella d'Arone.

Dissolue efficacemente tutti gli humori tartarei, gommosi, e viscosi del

corpo humano, che generano durezza, & ostruptione nelle viscere, e sono poi il feminario, radice, e fonte di diuersi mali lunghi, e disperati, come sono la febbre quartana, Cachexia, &c.

Facoltà, & uso.

Fecola di Radice d'Iride.

COsi parimente si prepara la Fecola dell'Iride, la quale è rimedio singolare contro l'Idropisia, & insieme espurga i vitij del petto.

Facoltà, & uso.

Fecola di Centaurea maggiore.

DAlle radice della Centaurea maggiore si caua anche la Fecola nel modo sudetto; mà non riesce bianca.

Vale questa per tutti i vitij del fe-

Facoltà, & uso.

DE' FIORI.

Fiori di Solfo.

SONO diuersi i modi di fare il Fiore di Solfo; mà il più sicuro è questo; Si pone vna pignatta ben vetriata sopra vn fornello, ben lotato, accioche non traspiri il fuoco, e di più la pignatta douerà tutta per di fuori lotarsi, & accomoda il cappello di vetro sopra la pignatta, e da fuoco di carboni, quando poi il cappello è tanto caldo, che quasi non vi si può tenere sopra la mano, all'hora gitta dentro la pignatta tre, ò quattro cucchiari di Solfo giallo grossamente poluerizzato, e cuopri subito col cappello di vetro, e vedrai poco doppo apparire nel cappello alcune goccioline di materia acqua, e doppo mezz'hora ascenderanno i fiori elegantissimi, e come giulichi, che saranno tutti eleuati, muta il cappello, e poni nuouo Solfo nella pignatta, ripetendo l'operatione, finche ne haurai raccolta quella quantità che ti piace. Auerti di non dare il fuoco più gagliardo di quel che ricerca questa operatione, perche scaldandosi troppo il cappello, i fiori.

i fiori si liquefanno, e cadono in licore dentro la pignatta, e così perderessi l'oglio, & il sonno.

Il Tirocinio li fa soblumare la seconda volta con il Zucchero candito, il quale, non solo non ascende esso; ma ne anche fa eleuere i fiori del folto; meglio sarà meschiare con i fiori già soblumati, la poluere del zucchero candito, che per essere cristallino non hà bisogno d'altra soblumatione.

Nella peste è grandissimo curatiuo, e preferuatiuo con estratto d'Enola Campana, opera miracolosamente nel tempo dell'infertione. La dose è di dramma vna, con acqua di Cardo santo, o con Teriaca, o con vn'oncia di sciroppo di Cedro, e due oncie d'acqua di Melissa. Questa beuanda cura, e preferua, senz'altra medicina, dalla peste Pleuritide, tutte, e qualsiuoglia putrefattioni, & aposteme. Si adopera in ogni male, doue vi è necessitá di efficare; pigliato con vehicolo conueniente, prouoca il sudore nel morbo Gallico; è gioueuole in tutti gli effetti del Polmone, Asma, tosse antica, e recente, e ne' catarrhi flemmatici, che calano al petto. Preferua dall'Epilessia, e da tutte le febri.

La dose è dramma vna nelle cure coatte; ma nelle preferuatiue grani otto, o dieci. Si ponno meschiare con Zucchero, e con Gomma dragante, sciolta con deccotto pettorale: Se ne formano Tabelle, auuertendo di non darla alle Donne grauide; perche prouocano i mestri.

Fiori di Belgioino.

SI poluerizza grossamente il Belgioino, e si pone in pignatta ritonda col piede, e si chiude la bocca con carta emporetica, rauoltata in forma di manica d'Hippocrate, cioè come vn coppo, o cartoccio, che dir vogliamo, e dando di poi disotto la pignatta il fuoco proportionato alla sublumatione, raccoglierai spesso,

nella carta i fiori di Belgioino bianchi come neue.

Vagliano all'Asma, & à tutti i mali del Polmone. La dose è scropolo mezzo con licori, o sciropi appropriati. Esternamente si adopera a starnutamenti, & al rossore della faccia, meschiato, & vnto con Pomata, o Butiro maiale.

DE SALI.

DVe forti di Sali si trouano ne' misti Elementari, cioè vno essenziale, detto da altri Sale Volatile, e l'altro Sale fisso. Gio: Pietro Fabro dice, *omnibus inest sal volatile, tanquam pars materialis essentialis, & sal fixum, quod est fundamentum, & basis omnium aliarum essentialium partium.* Il sale volatile, o essenziale differisce dal sale fisso, perche come vuole anche Fabro, *habet secum unitos spiritus vitales, qui eius corpus penetrando, alleuant, & attenuant, & sic volatile faciunt, & sic spiritus, qui inuisibiles sunt, visibiles fiunt, & corpus quod sua natura, fixum, & permanens est, volatile reddunt.* Il modo però generale, che si tiene da' Chimici per cauare il sale volatile, semplicemente da' vegetabili è il seguente.

Piglia vna dell'herbe, dalla quale vuoi cauare il sale essenziale, e cauarne il sugo, pestandole perfettamente nel mortaro di marmo, con il pistello di legno, e poi spremendole per il Torchio. Questo sugo si dourà depurare, e feltrare à fine di renderlo chiaro, & in ciò potrai áche seruirti della chiara di ouo. Quando dunque sarà depurato, fumato, e chiarito, lo farai cuocere in vaso di vetro, finche acquisti consistenza di miele liquido, che farà per esemplo, consumare poco meno di due terze parti; lascia poi questo sugo cotto con l'istesso vaso di vetro in luogo freddo per cinque, o sei giorni, che trouerai vn sale cristallino, che si assomiglia al sal Gemma: laualo con la sua propria acqua distillata, & efficacalo. Con questa re-

gola

gola si può cauare il sale essenziale, dall'herbe, e specialmente sono in vso le qui sotto notate.

Sale di Cardo Santo essenziale.

Facoltà & vso. **M**Vnoue egregiamente il sudor, pigliandone trè; ò quattro grani con acqua appropriata.

Sale di Agresta.

Facoltà & vso. **E**Stingue la sete a' febricitanti, tenendone in bocca alcuni grani.

Sale di Assenzo, e di Menta.

Facoltà & vso. **C**onfortano lo stomaco, al peso di vno scropolo, con vino bianco.

Sale di Artemisia.

Facoltà & vso. **P**rouoca i mestruai con acqua di Artemisia.

Cristallo, Cremore, ò Sale essenziale di Tartaro.

Piglia Tartaro di vino bianco, poluerizzalo, e fallo bollire in quantità d'acqua comune, in vaso di terra vetriato, ò di rame stagnato, finche sarà buona parte di esso Tartaro soluto, all' hora così caldo passalo per manica d' Hippocrate, ò panno di lino stretto, poi la parte più chiara, poni in luogo freddo, acciò che più facilmente coagoli esso sale; decanta poi l'acqua, e raccogli il sale dal fondo, e dalle pareti del vaso, e laualo con acqua comune, & escicalo, e questo è il cremore di Tartaro, che se ne vorrai i cristalli, ponerai di nuouo esso Cremore con quantità di acqua à bollire, come farà soluto tutto, lascia il vaso sopra il fuoco, finche si raffreddi, pian piano da se medesimo, che farà fra 24. hore, e così trouerai il sale di Tartaro trasparente, come cristallo, di doue ne ritieni il nome, questo si dourà lauare, & asciugare.

Si trouano alcuni Autori, che per Cremore di Tartaro fanno pigliare quel panno, che si vede andare à galla mentre bolle il Tartaro nella Caldaia, ma tale operatione è molto tediosa, & anche di poco, ò niun profitto.

I Cristalli, sale ò cremore di Tartaro, pigliarsi per bocca; Hanno virtù d' incidere, e detergere gli humori crassi, e tartarei, e di aprire i meati ostrutti, e nella melanconia, Hipocondriaca, si può dire vnico rimedio.

La dose è dramma vna con brodo, ò altro licore.

Hauendo fin qui discorso, e dato gl' esempi del sale volatile, e de i misti resta hora di trattare del sal fisso, detto Elementale, che si caua da i medesimi misti, e questa operatione da i Chimici si dice sale per inceneratione; ma alcuni pretendono non cōseruar questi alcuna facoltà della materia, di doue sono stati cauati. Dico, che tal forte di sale non può hauere tutte intiere in atto le qualità del misto, di doue si estrahe, perche finalmente il sale non è altro, secondo i Chimici, che vno de' trè principij, che compongono il misto, dunque non può questo possedere le proprietà degl' altri due principij, cioè del Solfo, e del Mercurio. Hauerà bensì la proprietà del Sale, come si è detto, vno de' trè principij. Ma diranno altri esser vero, che habbi proprietà di sale, ma non secondo l' esigenza specifica, di doue si caua; mentre facendosi questi dalle ceneri delle materie, le quali perdono nel fuoco ogni proprietà, non gli rimane altro, che vna comune proprietà di operare con le qualità manifeste, e così ogni sale, benché si caui da diuersa piante, hauerà l' istessa proprietà degl' altri, e non più, mentre tutti finalmente hanno vn' istesso sapore. Io sopra tale assertion non mi affaticherò molto in rispondere, perche ne hà lasciato chiara, e dotta risposta Giuseppe Quereetano, il quale contro alcuni fantasmi di vn Autore Anonimo prouò, che i sali fissi, cauati da-

da vegetabili per via di calcinatione, & inceneratione, herbarum humido, seu primigenio nullatenus priuari, e di più, che Tincturas impressiones, proprietates, qualitates, saporem, seu odorem, calorem, ac veram ideam suorum à quibus extractum est vegetali-um potentialiter in se plenarie serua-ve recondita; Ne ciò deue parere pa- radosso, perche confermano questo quelle due famose historie, riferite dal medesimo Quercetano, che sono, vna di vn certo Medico Polacco, il quale conferuaua più di trenta ampol- le di vetro piene di cenere, di varie piante, e sigillate ermeticamente, il quale publicamente faceua vedere l'opere ammirande della natura, cioè pigliaua vna delle ampolle, per efem- pio, doue staua rinchiusa la cenere della Rosa, e con il calore di vna lampada faceua scaldare il fondo del vaso, e dentro di esso si offeruaua chia- ramente la forma, e figura della Ro- sa, pareua che fosse piantata nel pro- prio terreno, ma che raffreddatosi poscia il vetro, non si vedeuà altro che le sole ceneri. Il Polono però non publicò il modo. L'altra Histo- ria è d'vn certo Francese, il quale ha- uendo esposto al freddo vn lisciuo ben feltrato, fatto di ceneri di ortica, si congelò in modo tale, che rappre- sentaua al viuò più di mille ortiche, con le radice, foglie, e stipiti, o ra- mi, che vn Pittore non ha rebbe po- tuto esprimerle di miglior forma; di che io mi son satiato di esperimenta- re con la liscia di Assenzo, e delle vag- gine, che qui si chiamano gondole, di faue, e veramente offeruai la veri- tà di questa seconda historia così al viuò, non senza grand'ammiratio- ne de' riguardanti, & in quella li- scia delle scorze, o vaggine di faue, precisamente si vedeuano le forme na- turali delle vaggini dalle faue, rap- presentanti, come fossero piene di fa- ue. Dal che si conchiude, che i sali fissi conferuano la proprietà della for- ma specifica, separatamente di qual- suoglia vegetabile, di doue saranno cauati. Presentialmente l'esquisito Si-

Teatro Donzelli. Parte III.

gnor Francesco Redi Aretino ha ri- nouellato l'accennate questioni, e porta alcune offeruazioni in contrario delle passate, con le quali nega, che ne' sali fissi vi si cōserui la virtù speci- fica. Risponde il Porta con questa forma, *Diu ab antiquis questum v- trum sales vires rerum retineant; in- numeris periculis factis, rerum vires ex quibus extracti sunt, conseruant, & plerumque acutiores.* Queste forti di manipolazioni, passando per le ma- ni degl'incapaci, riescono alle volte, insoauì, nauiscabonde, puzzulenti, di odore, e sapor di orina, onde, per fugir questi vitij, hò costumato la seguente regola.

Si abbrugia l'herba, di doue si dou- rà cauare il sale, e poi si pone ne'vasi di terra crudi, e lo sò calcinare per- fettamente nella fornace de Vasari, e si conosce esser tale, quando i vasi, doue stà la cenere saranno già cotti. A questa cenere se li gitta sopra acqua comune calda, o pure, e sarà meglio, acqua distillata della medesima pianta di che sarà fatta la cenere, e si meschia bene, facendone liscia, e poi decan- ta, e sopra le ceneri gitta altr'acqua, finche se ne caui più parte profitteuo- le; vnita poi, che sarà detta liscia, dopò di hauerla feltrata, e perfetta- mente chiarita si pone in vaso di vetro à suaporare lentamente l'humidità, finche apparisca nella superficie della liscia vna coticola, lascia il vaso co- perto, in luogo freddo, che frà due, o tre giorni trouerai il sale chiaro co- me cristallo; decanta la liscia, e rac- cogli il sale, il quale se non sarà chia- ro, potrai scioglierlo di nuouo con la medesima acqua distillata, e feltra- re, e suaporare, come dicemmo, e co- sì potrai ripetere, finche riusciranno cristallini. Questa regola gene-

rale per cauare i sali fissi,

dourà seruire d'efem-

pio, per cauare spe-

cialmente il

sale fisso

da-

seguen-

ti.

Pp

Sale

Sale fiſſo d'Affenzo, e di Menta.

Facoltà & uſo. **G**louano à confortare lo ſtomaco, e liberano da molti mali difficili, doſ. gr. 15.

Sale di Saluia, e di Cardo Santo fiſſi.

Facoltà & uſo. **C**orroborà i denti ſmoſſi, e preſerua le gengiue della putredine. Corroborà lo ſtomaco, muoue il ſudore, e però gioua ſpecificamente, nelle febbri, e contro i veleni degli animali.

Sale di Polipodio.

Facoltà & uſo. **V**ale a' dolori delle giunture, e dolore colico, beuuto nella ſua acqua diſtillata, doſa grana 10.

Sale d'Hypericon.

Facoltà & uſo. **S**idà con eſperimento nella Pleuride, al peſo di meza dramma in vino.

Sale d'Artemiſia.

Facoltà & uſo. **M**vuoue i meſtrui, e netta i reni, e veſſica, e caccia le ſeconde.

Sale d'Imperatrice.

Facoltà & uſo. **T**oglie ogni febbre intermittente, pigliandone quattro, ſin'ad otto grani con Rob di Sambuco, & altri di Bache di Ginepri.

Chi haurà attualmente febbre maligna, ò peſte, beua vna dramma di queſto ſale con vino, ò aceto, e ſudi in letto. Alla febbre terzana, e quartana ſi piglia con i medefimi licori, ò acqua diſtillata di Centaurea minore, all'ieſteſſa quantità, ripetita trè volte, trè hore auanti il paroiſſimo.

Pigliato cò gl'ieſteſſi licori, è certiffimo eſperimento contro il morbo

Gallico, nel quale ſi può anche pigliare con i ſciropi, e pillole appropriate.

Corregge, e mondifica il ſangue, quantunque corrotto, & infiammato; in molti è prouato.

A gl'Hidropici, & Itterici con acqua, ò ſugo di Affenzo, al peſo di quattro, ò cinque grani, caccia tutti mali humori.

A chi hauèſſe dubbio di hauer beuuto, ò mangiato il veleno, ſe ne dà vna dramma, caccia felicemente il veleno per vomito, ſudore, ò per ſecceſſo. Chi hauerà il fegato, milza, ò il polmone corrotto, ò oſtrutto vſi queſto ſale, e ſi libera, non ſenza grande ammiratione.

Contro le Lipotomie, è medicamento preſtanriffimo, preſo con acqua di Gigli Conuallij mà con vino vale contro la Colica.

Gioua non poco alle Donne grauide, che ſentono dolore, & anguſtia nell'Hipocondrij, perche non ſolo ferma il dolore, ma facilita il parto.

Sale delle Scorze verdi delle Noci.

Facoltà & uſo. **E**r remedio ſingolare alle ferite del Pericranio, per la ſua ſegnatura, che hà di pericraneia, hauendo la noce intiera la ſegnatura del capo inticro.

Sale de' Nauiganti.

Facoltà & uſo. **S**i fa di ſal prunella, ſal fuſo, e ſal gemma ana oncia meza, Galanga, Macis, Cubebe, ana dramma vna, meſchia, e fa poluere.

La doſa è da grani quattro, ſino ad otto, ſpecialmente à ſtomaco digiuno, conforta, e gioua alla diſteſione, e preſerua dalla putredine, & opera, che chi nauiga non vomiti per mare.

Sale di Gionchi Aquatici.

Facoltà & uso. **S**Idà con giouamento grande nelle fistole, pigliato di dentro, & adoprato di fuori per la sua segnatura.

Sale di Succino, ò d' Ambra gialla.

Si fa di due modi fisso, e volatile; Questo si caua dal collo della storta, dopò di hauer distillato l'Oglio di Succino, agumentando il fuoco, ascende il sal volatile, che si rettifica con acqua di Maggiorana, & hauerai vn sale Diuretico efficacissimo: preso con acqua di Petrosello, ò Anonide al peso di quattro, sino à dieci grani. Si tiene anche per secreto grande per facilitare il parto difficile.

Facoltà & uso. Questo sale meschiato con il sal fiso, che si caua dal capo morto, dopo estratto l'Oglio di Succino, e purificati, si danno contro l'Epilessia; Con acqua di fiori di Peonia, con due scropoli di poluere di visco quercino, & vno di esso sale trè volte auanti, ò pure nel parofismo.

Sale di Ranocchie, e di Rospi.

Facoltà & uso. **A**L peso di quattro, ò sei grani, spesso dato à bere, con vino, per proprietà sanano gl'Hidropici, facendoli urinare tutta l'acqua.

Sale di Camomilla.

Facoltà & uso. **G**ioua alla difficoltà d'orina, beuuto con vino caldo; dose dramma vna.

Sale di Scorze, e Stipiti di Fave fresche.

Opera il medesimo, e di più frange la pietra, e la caccia.

Sale di Gentiana.

Facoltà & uso. **G**ioua à tutte le febbri, apre l'osturuzioni delle viscere, e le purga, e prouoca l'orina, & i mestru.

Sale d' Anonide.

Facoltà & uso. **F**Range la pietra, e la caccia; e soccorre alle difficoltà dell'orina.

Sale di Ginestra.

Facoltà & uso. Opera i medesimi effetti.

Sale di Cratiola.

Sana l'Hidropisia.

Sale di Melissa.

Facoltà & uso. Muoue i mestru, espurga l'vrero, e soccorre alla soffogatione del medesimo.

Sale di Legno Santo.

Cura il mal Francese.

Sale di Sangue Humano.

Facoltà & uso. Si fa come i predetti; medica i mali della Vessica, Chiragra, Gonagra, e Podagra.

Sale di Sangue di Cerno, e d' Hirco.

Facoltà & uso. Si fanno nel medesimo modo, e valgono all'istessi mali.

Sale d' Orina Humana secondo il Quercetano.

Si fa feltrando l'orina, e poi coagulando la medesima, e con aceto distillato, si fa dissoluere, e coagolare, ripetendo così trè, ò quattro volte. Hà facoltà grande deterfua.

*Sale di Mele, secondo il medesimo.**Facoltà
& uso.*

SI caua dalle feccie, che rimangono dopò la distillatione di tutti i licori del mele; queste feccie si calcinano, e se ne caua il sale con acqua propria, ò comune; conferisce à tutte l'ulcere putride.

*Sale di Tartaro.**Facoltà
& uso.*

SALE di Tartaro calcinato, dissolto con acqua calda, e seltrata. Questa si coagola in sale, e volendolo cristallino si cuoce questa liscia, finche appare sopra d'essa vna sottil corticella, e lasciando il vaso in luogo freddo, genera i cristalli, che si chiamano sale di Tartaro, vtile à diuerse operationi.

*Sale di Foligine.**Facoltà
& uso.*

SI fà nel medesimo modo, alcuni però si seruono qui per mestruo dell'aceto distillato; mà non è necessario. Questo si solue in humido, & è opportuno per curare le Cancrene, & ogn' altro vlcere maligno. Arthmanno dice, che *Hoc sal est præstantissimum curatiuum in cancro exulcerato, & canceroso vlcere, semel atque iterum, venenositas instar vaporis visibiliter extrahitur, e si serue anche qui dell'oglio di foligine, come diremo à suo luogo.*

*Sale del Cranio Humano.**Facoltà
& uso.*

SI caua dal Cranio, che rimane nel fondo della storta, quando se ne caua l'oglio, quel che rimane si calcina, e si caua il sale nel modo solito.

Gioua all'Epilessia efficacemente. Così parimente si potrà cauare il sale da tutte l'ossa humane; mà essendo difficultose à calcinarsi, vi si può meschiare nella loro calcinatione il fiore di solfo, e poi cauare il sale con acqua d'Ina artetica.

Questi sali d'ossa humane giouano presi per bocca in poca quantità a' dolori articolari, & ogni osso hà la sua speciale proprietà di giouare alla medesima parte de' patienti, si che cauandosi il sale dal Cranio, conferisce a' mali del capo, cauandosi dalle mani alla Chiragra, e da' piedi alla Podagra, e simili è questo lo fanno per speciale simpatia, che passa trà esse parti.

Sale di Pietra Humana.

DALLE pietre, che si cauano da gli huomini, che patiscono di Pietra, si caua il sale, calcinando essa pietra, e poi meschiando la calce di essa con vguale portione di Sal Nitro, e solfo, e riuerbera ogni cosa, finche diuenga poluere bianchissima, e con aceto distillato, ò fugo di Berbero purificato, se ne caua il sale nel modo solito. Caccia potentemente la pietra da' reni, e vessica.

*Facoltà
& uso.*

La dosa è di tre, ò quattro grani con vino bianco, e si ripete più volte.

Sale Prunella.

SAL Nitro ottimamete purificato libra vna, si lascia fondere in sartagine di ferro nuoua, cò fuoco gagliardo, e mentre è fuso se gli gitta vn'oncia di fiore di Solfo, diuiso in più volte, e si vā meschiando di continuo con vna spatola di ferro, finche sarà consumata quella fiamma solfurea; si gitta poi sopra vn marmo piano, e con vn altro marmo, similmente piano, si vā premendo, e così hauerai il sale Prunella, bianco, lucido, e puro, che farà quasi come vetro.

Si chiama questo Sal Nitro, ò Cristallo minerale, che dir vogliamo così calcinato, Sal Prunella, in riguardo, che sana l'infiammatione del Guttur, che chiamano Prunella, sicome delle fauci, e parti conuicine. Si nomina anche Anodino minerale, per la singolar sua forza, che hà di mitigare i dolori, quantunque originati da cau-

*Anodino
minerale.*

causa calda, & da qualsiasi infiammazione; e di più si è più volte sperimentato salutare contro quella ardentissima febbre, familiare à gli Vngheri; e perciò vien detta febbre Vngarica. Questo sale supera la ferocia d'essa, ch'è tale, che rende le lingue de' pazienti simili a' carboni accesi, e le fauci per il gran calore cominciano ad annerirsi. Restando dunque tale febbre oppressa, & vinta dall'vso di questo rimedio, di qua propriamente vien detto Sal Prunella. Oltre di ciò è vn'esquisito prouocatiuo d'urina, e di sudore, e si piglia al peso di meza dramma, sino ad vna intiera con acque appropriate, come di Rose, Prunella, Sempreuiua, Lattuca, e simili, e la quantità sarà proportionatamente meza libra di licore, & vn'oncia di Sal Prunella, e di tal mistione darne mezo cucchiario, sino à due secondo il bisogno.

Vale di più in molti altri morbi, così interni, com'esterni, e specialmente nelle febbri; l'vso di esso è grande, sicome per alterare la grande intemperie calda del cuore.

Pigliato con lo spirito di vino, sedà la tosse, e con acqua d'Hisopo, leua l'ostruzione del fegato, e del polmone, e sana la difficoltà del respirare.

Restituisce ancora la voce perduta, e la rende sonora, pigliandone meza dramma con vn rosso d'ouo mediocrementecotto, ogni mattina à stomaco digiuno; gioua anche al bolimento del sangue, al dolor del capo, vertigine, e finalmente si beue con gran giouamento da chi ha uessè mangiato qualche herba velenosa. Tenuito in bocca, sciolto con qualche licore, mitiga, e sedà mirabilmente il dolor de'denti.

Sale di Vetriolo.

IL Sale di Vetriolo, ò Vetriolo Dealbato, secondo Angelo Sala, si caua dal Vetriolo calcinato à fuoco di riuerbero, finche si vegga apparire di color rosso oscuro, auuertatratro Donzelli. Parte III.

rendo, che quando il predetto Vetriolo non farà, doppo calcinato di tal colore; mà rosso chiaro, quel che se ne cauerà non farà altro, che l'istesso Vetriolo, così nella forma, colore, e sapore, com'era prima di calcinarlo, sicome per il contrario essendo molto più del douere calcinato, cioè diuenuto negro, e molto spugnoso, e del tutto spogliato dallo spirito acido, farà poi quella che se ne caua vna cosa fatua di pochissima attiuità, e poco purga. Si può anche caua il sale di Vetriolo dal Colcotare (che così si chiamano quelle feccie, ò capo morto) che rimane ne'vasi, doppo che si è cauato dal Vetriolo l'oglio di esso.

La pratica di prepararlo è tale; Nel Vetriolo predetto calcinato, ò nel colcotare, soprafondi vna buona quantità d'acqua comune, e lascia in digestione ventiquattro hore, muouendo il vaso più volte il giorno, decanta il licore chiaro, e passalo per carta emporetica, e volendo il Sale, come cristallo, fa esalare il licore, finche contrahae sopra la coticola, e lascia raffreddare, e decanta il licore, e raccogli poi li cristalli, ripetendo l'operazione, finche si conuerta tutto il licore in cristallo; mà se poco curi di queste apparenze, fa esalare il predetto licore fino alla seccità; perche rimane nel fondo del vaso vna materia, che volgarmente si chiama sale di Vetriolo, la quale veramente non è altro che Vetriolo, perche, come anche asserisce il Sala distillandosi, se ne caua lo spirito, & oglio acido, come dal Vetriolo istesso.

Quella materia rossa che rimane, doppo l'estrazione del sale di Vetriolo, si fa dolcificare, lauandola spesso finche se ne farà separata tutta la falsedine, all'hora si chiama *dulcedo Vitrioli*, come vuole Libauius, & altri terra di Vetriolo dolce. Hà questa virtù emplastica, e costrettiua, e perciò s'vsa negli empiastri costrettiui, e nell'hemorrogia del naso.

Circa le virtù, e proprietà del Sale di Vetriolo sono molte, e specialmente è vn'esquisito vomitiuo, e deterfi-

Pp 3 uo

*Facoltà
& vso.*

*Terra di
Vetriolo
dolce.*

*Facoltà
& vso.*

uo insieme; purga il petto, e lo stomaco da gli humori flemmatici, e vitiosi. Vale egregiamente contro l'Epilessia, Squinantia, Pluritide, febbri pestilentiali, lipothimia, originata dalla repletezza de gli humori corrotti, e della bile nello stomaco; uccide i vermi deostruisce il fegato, e milza, e reni, e netta i meati dell'orina. Resiste a' catarrì, che calano nel petto, e polmone. Angelo Sala inalza le virtù di questo Sale fino a' Cieli, e specialmente dice queste parole. *Testor Deum Et certo cuius promitto lectori, quod inter medicamenta vomitoria, tam simplicia, quam composita, Et quomodocumque preparata, siue mineralia, siue vegetabilia, nullum magis vniuersale ad purgandum superfluitates in stomaco, corruptosque humores in ipsius tunicis impectos benignum, quam sal Vitrioli.*

*Tetrade
p. 53.*

Giuseppe Quercetano, parlando della grande utilità che si caua dal vomito nell'Epilessia, Apoplessia, e simili effetti del cerebro, tralasciando tutti gli altri vomitiui, dice, *sed inter omnia, hoc quod sequitur, in omnibus id genus affectibus singulare, Et congruentissimum subsidium est, sal videlicet colchotaris Vitrioli extractus, &c.* e nella Farmacopea celebra questo sale senza paragone, e dice, *che mirandos eliciat effectus.* Le medesime operazioni si trouano nel Vetroio bianco natiuo, di che Io mi sono faticato di sperimentare. La dose è di mezzo scropolo, fino à meza dramma, con vino, ò brodo, ò con altro licore idoneo al male.

*vi. de vo.
mitiui.*

Sale d'Aceto.

DVe sali si trouano nell'Aceto, vno volatile, e l'altro fisso. Il volatile sempre passa con l'aceto, mentre si distilla; mà il fisso rimane nelle feccie dell'aceto, doppo hauerne distillato l'oglio, che perciò scioglierai il capo morto dell'aceto in acqua calda, seltra poi, e coagola, e nel fondo rimane il sale d'aceto, accomodatissi-

*Facoltà,
& uso.*

mo medicamento per le piaghe fagedeniche.

AGGIUNTA.

PEr cauare dall'aceto il Sale volatile, potrai fare così. Piglia d'aceto acerrimo, quanto vuoi, poni dentro d'un vaso di creta cotta, non inuetriato: lascialo stare così per quattro, ò cinque giorni, che trouerai nella parte esteriore del vaso il sale d'aceto passato per la creta, restando poi l'aceto insipido. Potrai ancora in luogo dell'aceto comune seruirti dell'aceto distillato, che riuscirà il sale più bianco.

Con altro modo potrai pure auere il sale volatile d'aceto, pigliando d'aceto acerrimo, quanto ti piace, ponilo in storta di vetro à distillare, e doppo, che la flemma sarà uscita à fuoco piaceuole, poni vn recipiente, quale sia rotto in molte parti, e poi rappezzato, all'ora chiudi bene le commessure trà il recipiente, & il collo della storta, & augmenta poi il fuoco; finita la distillatione separa dalla storta il recipiente sudetto, lasciandou dentro l'aceto, che si distillato, chiudendo bene la bocca di esso recipiente, che fra due, ò trè giorni trouerai sopra le rappezzature del recipiente passato il sale d'aceto, di color bianco, e più nobile di quello fatto col primo modo.

S'auerte però, che quando in alcune ricette spagiriche, di non molta conseguenza, si leggerà l'aceto radicato, si dourà intendere quell'aceto distillato, dal quale non sia suauito il detto sale, conforme suole auuenire, quando nell'atto del distillare traspira in qualche commessura, ò pure quando si conferua in vaso non totalmente otturato, restando poi l'aceto insipido, e di poca attività.

Sale volatile d'aceto.

Per aceto radicato, che si distilla intanto.

Sale

Sale di Argento.

Piglia Argento di coppella, ridotto in sottilissime lamine oncie otto, poni in vaso di vetro, e soprafondi di Sal Nitro, che sopraanzi l'Argento vn dito; chiudi il vaso con il cappello cicco, e lascia digerire in bagno vaporoso per ventiquattro hore, poni poi il cappello col pizzo, e fa distillare lo spirito di Nitro più volatile, finche non distilla più, all' hora lascia raffreddare il vaso, e poi soprafondi di nuouo spirito di Nitro, digerisci, e distilla, finche l'Argento sarà cresciuto di peso trè, o quattro oncie de' spiriti più fissi del Nitro, all' hora caua tutta la flemma, con il vapore del bagno bollente. Il vaso poi ben sigillato lascia digerire, in bagno vaporoso, per trenta giorni, & in tale spatio l'Argento si conuertue in acqua viscosa bianca, la quale si pone in luogo freddo, e si congela in Vetrolo verde, cetuleo, che perciò si chiama anche Vetrolo d'Argento.

Vetrolo
d'Argento.

Il Tirocinio Chimico pone questa ricetta, benchè non manchino altri autori, che ciò facciano: mà quanto al mio sentimento, stimo vanità le virtù, che si predicano del Sal di Argento, e credo, che habbia indebolito più tosto le forze, che corroborati ceruelli, e del medesimo sentimento veggo essere anche la Fenice degl' ingegni Chimici, dico Angelo Sala, che del sal dell' Argento dice. *Huius autem virtutes nec laudo, nec vituperò, nunquam enim sum expertus. Hoc certe scio, optimum ex eo colorem parare sibi in usum pictores, &c.* e dice, che questa, ne altra preparatione sia vero sale, perche ritorna in corpo, e quanto a quelli, che fanno apparire il contrario, dice vn Dottore approuato, *sunt circumforanei, & salaces, qui aurum, & argentum surripientes aliud in locum supposuero, quo pastorum decepti sunt, qui aurum, & argentum è forma genuina educere satagunt, &c.*

Septem
plant. &
Spagierica
rescentio.

Tuttauolta Io non sono per negare, che l'argento sciolto in qualsuoglia forma, che sia, non habbia più attiuà nelle sue operationi, che non si faccia l'argento senza preparatione. Quegl' istessi motiui, che proposi a mostrare la difficoltà di preparare, il vero sale d'Argento, seruiranno per argomento irrefragabile a pubblicare, non la difficoltà; mà l'impossibilità, per così dire, di voler cauare il vero sale dall'oro, e come altroue in questo Teatro hò mostrato, chi farà quello, che cauando dall'oro vna parte laruata col nome di sale, o d'altro principio, dirà, che non sia tutto il corpo dell'oro? mentre l'oro è vn metallo, che hà i principij così ben compaginati, di Triade indissolubile, così vnita, che vno principio si può dire trè, & vno. E poche parole siano dette in gratia de' veri amatori della verità; perche i troppo creduli hanno a bastanza modo di satiare la vana loro curiosità con altri Autori, che poco curano di far spendere vanamente, non solo il denaro; mà molto più il pretioso tesoro del tempo.

Sale di Coralli.

Questo sale si fa digerendo i Coralli rossi grossamente tritati, in aceto distillato per 24. hore, poi si filtra, e la parte chiara si fa suaporare alla seccità, e rimane nel fondo il sale di Coralli, il quale si douerà più volte soluere cò acqua comune distillata, benchè vi sia chi adopera la Ruggiada di Maggio, raccolta su l'herba del grano, e poi distilla, per coagolare il sale facendo così tante volte, finche resta dolce.

Le virtù di questo sale, sono le medesime del Magisterio de' Coralli. Io sono d'opinione, che per l'acutia, che conferua questo sale, sia più sicuro, & elegante l'uso del Magisterio de' Coralli; anzi non hò per vero, che questo sia sale di Coralli; mà più tosto vna solutione di tutto il corpo di essi, che altri, essendo poi suaporato il me-

Facile
& use.

Calce di Coralli. struo corrodente del Corallo, chiamato Calce di Coralli.

Sale di Perle.

IL sale di Perle, ò soluzione materiale di esse, si fa nel medesimo modo di quel di Coralli. E quanto alle sue virtù sono le medesime del Magisterio delle Perle, & altrettanto parimente, e non meno opera il sale, ò Magisterio, che si caua dalle Madriperle.

Sale di Stagno.

DAllo Stagno non si può cauare sale con la semplice calcinatione di esso, come afferiscono alcuni Chimici, senza alcuna additione. Onde si troua chi fa calcinare esso Stagno con il sale comune, e poi lauando più volte la calce rimasta con aceto distillato, ne caua il sale, ma tale preparatione è sempre sospetta di aliena materia.

Si caua il sale di Stagno, calcinandolo con vguale parte di solfo, però ripetendo così tre volte rimane la calce disposta à poterse cauare il sale con l'aceto distillato.

Altri pigliano Stagno limato, e lo sciogliono con acqua forte, e la soluzione chiara fanno suaporare alla metà, il rimanente lasciano in cantina à cristallizzare.

Mà Gio: Arthmanno fa seccare la calce dello Stagno, che siiede sotto l'acqua forte, e poi la fa sublimare, come si fa con i fiori d'Antimonio, & in questo modo lo spirito di stagno, sublima nel cappello in forma di farina bianchissima, la quale si solue con aceto distillato, digerendo per tre giorni, muouendo il vaso, due, ò tre volte il giorno, decanta poi l'aceto impregnato del sale di stagno, e sopra la calce poni nuouo aceto, finche non caua più parte essenziale dalla sudetta calce. Tutto l'aceto si fa suaporare per bagno fino alla seccità di esso. Quel che rimane nel fondo si scioglie con spirito di vino, nel modo

che si fece con l'aceto. Separa lo spirito di vino, e fallo distillare alla metà, ò due terze parti; quel che rimane poni in luogo freddo, che nasceranno i Cristalli. Questi si ponno soluere in cantina, in licore.

Vale al morbo Gallico, & à tutte l'ulcere fetide, fistole, cancro, e *noli me tangere*. Se ne dà vna, fino à tre gocce, ripetendo la dose.

Ne prouetti muoue largamente il corpo.

Tanto questi cristalli, quanto il Sal di Giove, si vsa esternamente ne disperari effetti histerici; onde il Crollio dice, che *secretum est efficacissimum in suffocatione, calide umbelico inunctum, matrix vbi sentit calorem, confestim in locum suum redit, nec amplius inde mouetur*. Dosis tria grana, tribus, aut quatuor auroris continuis in aqua Artemisise, vel aquis cordialibus.

Sale di Piombo.

IL Sal di Saturno, ò di Piombo, che dir vogliamo, si fa con la Calce di esso, onde seruirà à questo proposito il Minio, ò Cerusa, e s'infonde nell'aceto distillato, e si digerisce in un vaso di vetro, muouendo più volte il vaso, acciò che la materia non si venga ad indurre nel fondo di essa, e poi non rende facilmente il sale; quando l'aceto sarà reso dolce si decanta, e sopra le feccie si pone nuouo aceto distillato, e si ripete come prima, finche l'aceto hauerà tutta la parte salza. Tutto l'aceto felterai, e poi farai suaporare finche apparirà nella superficie vna coticola, all' hora lascia in luogo freddo, che si condenserà il sale in forma di Cristalli, che per hauerli più limpidi, e di maggior virtù, si farai soluere tre volte con nuouo aceto distillato, & altrettante volte con lo spirito di vino.

I Chimici predicano grandemente questo sale, zucchero, miele, ò butiro di piombo, che dir vogliamo, e dicono specialmente, che sei grani di esso, beuuti cō vino bianco, curano dalla.

Facoltà & uso.

dalla peste trà 24. hore. A gl' Hidropici se ne danno tre grani con il medesimo vino bianco per quattro giorni, continui. Nella Colica sei grani, pur anche con vino bianco; nella lepra pure sei grani con acqua di Fumotera, continuando per molti giorni. Questo sale pigliato per dentro il corpo estingue la libidine venerea, e ciò per la gran freddezza, che induce nel corpo, e perciò è molto profittuole per chi viue ne' Chiosstri per conseruarsi celibato. Opera l'istesso vngendosene esternamente l'obelico; onde adoprato di fuori il corpo produce effetti stupendi nell' vlcere corrosiue, maligne, cancerose, e lupo, e simili; contro la putredine della bocca, impetigini, cotture, inflammationi, pustule rosse della faccia, se meschiandosi in acqua, ouero con ogni conuenienti vi farà applicato, e finalmente questo sale dissolue i tumori mirabilmente, e come ciò possa fare essendo, come dicono di natura freddissima, lo mostra l'esperienza, benché non corrisponda con i principi Galenici,

Sale di Vipera.

IL sale di Vipera si fa in due modi, vno volatile, e l'altro fisso, il volatile; che più tosto si può dir *Glacies* e non sale, si fa con la carne di Vipera asciuttata, e per storta se ne caua tutto quello, che se ne può cauare, e poi continuando il fuoco gagliardissimo si vedrà il sale volatile nel collo della storta di color bianchissimo, il quale si dourà raccogliere de stramete, e serbare. Parte di esso volatile, passa meschiato con il licore distillato, dal quale si può separare passando lo per carta bibola, sopra della quale rimane tutta la porzione del sale, passato con il licore nel distillare, questo sale si farà essiccare, e purificare dall'empiteuma del distillato, e purificato si meschia con l'altro sale serbato.

il sale fisso si caua dal capo morto, che rimane nella storta, facendolo

calcinare finche se ne facci cenere bianchissima, dalla quale con acqua commune distillata se ne caua il sale fisso, nel modo, che gli altri sali si è detto.

Sale di Vipera fisso secondo altri.

SI douranno sommergere le Vipere in Vino per 24. hore, poi si faranno asciugare bene al Sole, e si faranno calcinare in pignata di Terra grande, e capace con il coperchio bucato sopra, acciò che esalino certi fumi solfurei, e velenosi de' quali ti guarderai, perche sono nociui: come le Vipere faranno abbruggiate, si lasci raffreddare la pignatta, e si poneranno in vn'altra pignatta più piccola, acciò che il fuoco possa più commodamente ridurre in cener bianca esse Vipere, al che fare bisogna fuoco di riuerbero, & auerti, che tutta l'operatione di questo sale consiste nella perfetta calcinatione di esse ceneri, dalle quali si caua il sale, come dicemmo delli sopradetti, & il mestruo farà l'acqua commune distillata; il numero delle Vipere dourà essere molto, perche da seicento Vipere, con difficoltà se ne cauerano quattro oncie di sale Viperino, e non quello degli Antichi, che grossamente lo preparauano con poche Vipere, e molto sale commune. Dunque ragioneuolmente il sale sudetto Viperino si chiamato da' Chimici alle volte, col nome di Elixir, per hauer virtù Eterea; onde si sperimenta gioueuole, à tutte le malattie.

Il mio sentimento è di arricchire questo Teatro di medicamenti reconditi; onde mi sono capitati questi scritti, inuiati al nostro famosissimo Marco Aurelio Scuerino; piglio l'impiego di comunicargli a' curiosi nel-la loro propria forma, e lingua Latina.

(. .)

*Salis Viperini volatilis Parandi
ratio, à clarissimo viro.
Ioanne Iacopo Vepse-
ro communicata.*

PAratur hoc modo: Vipera, eo
quo ad Trochiscos preparantur
modo in Balneo, vt vocant, Maria,
modicè siccantur, & elementari, in-
sipida humiditate exuuntur: hinc in
arena per fortiozem ignem destillan-
tur: transibit in vas recipiens oleum
fœtidum, & ater quidam liquor: A-
lembici lateribus se sal volatilis appli-
cabit. Oleum separatur, & seorsim
feruatur. In acri humore sal illud
volatile, quod lateribus adhærebat,
soluitur in phiala longi collo, & sub-
iecti blando calore tum solutus sal,
tùm in ichore antea sepultus, & cu-
dine solum depræhensus simul electa-
buntur, phiala parietibus se aggluti-
natur relicto in fundo liquorem, ali-
quàm acredinem, salis volatilis vesti-
gium, retinere, maiore, imò, & for-
san nobiliore sublimata portione.
Si hoc sal candidius, & purius petitur,
iterum, iterumque ac aqua fontana, vel
alia prohibitu dissoluitur, & vt an-
tea sublimatur. Quia verò sic facile
tenues in aurea euanescit, ea ratione
figitur. Sal volatile in puluerem
redactum in cucurbitam vitreatam al-
tam, vel phialam longi colli sternitur,
super affunditur spiritus salis cõmu-
nis, qui affusus ebullitionem excita-
bit: quæ non extimescenda. Affusio eò
vsque continuanda, donec efferve-
scere desinat: tùm liquor, qui planè
insipidus erit, abstrahendus balneo
maria, habebiturque sal volatile ali-
quantulum fixe factus: in christallos
pellucidus abibit si in aqua, quæ li-
buerit, solutus in locum repentem re-
ponatur. Huius salis vires, vt re-
spondent dogmatici, appa-
ratur alijs his maiores,
& efficaciores te-
nuitatis præ-
stantia
ha-
bebunt.

*Sal Viperatum volatile, Oleum,
spiritus, sal fixum, fixa-
tum eiusdem.*

VIperæ exsiccata, concisa, &
leuiter contusa vna cum hepa-
te, & corde etiam exsiccat, & forsi-
ce comminutis, ingeruntur in retor-
tam loricatam vsque dum impletur.
Destillatio in vas recipiens amplum
obseruatis ignis gradibus, exhibet
primò phlegma, & spiritum, hinc
sal volatile vndique lateribus recipi-
tis, colloque retortæ adhærens: Tan-
dem oleum fœtidum, & crassum per
tritorium, vel chartam separandum.
Exemptum verò sal volatile purifice-
tur in phiala satis longa, cum am-
plo, si placet, alambico subliman-
dum, per arenam moderato igne, ne
aquositas aliqua salem sequatur: quod
acuto igne contingere solet. Salis hu-
ius partes magis sublimes: reliquis sūt
odori penetratoris, idcirco in vi-
tro optime clauso custodentur: Me-
dicamentum summè penetrans, putre-
dinem arceat in toto corpore, obstru-
ctiones referat, febres resoluit omnes,
etiam quartanas, si hora vna, vel al-
tera ante paroxysmum propinetur in
liquore appropriato, qui acrimoniam
eius non nihil obtundere, non tamen
destruere valet: utpote in sem. Melon.
vel amygd. dulc. addita portione aq.
Ros. vel Cinnamom. & sacch. alb. do-
sis à gr. 6. ad scrup. medium.

Figitur eodem modo quo sal vola-
tile microcosini, nisi quod loco pro-
prij spiritus salis fixi, qui paucus est
in Vipera, & ex capite mortuo, con-
sueto modo elicitur; fumatur spiritus
salis communis: Sic fixatus medica-
mentum est imutabile, totum corpus
penetrans, resoluit excrementa qua-
cumque, eaque abstergit instar saponis,
etiam assimilata, vt facile, & commo-
dè à natura expellantur, vel per sudo-
rem, insensibilem transpirationem,
aut, quod, vt plurimum fieri solet, per
urinam. Propterea in melancholia
quacumque Podagra, calculo, renum,
& ve-

& vesicæ, obstructionibus viscerum omnium, & ipsa putredine, præstantissimum est remedium. In deperditis viribus pertingit ad loca affecta; naturam confortat, adiuuat purgando scilicet, & resolucendo excrementa, naturæ aduersæ.

Dosis à scrup. medio ad scrup. vnum in iusculo, vino, aut alio vehiculo conuenienti.

Essentia Viperarum.

R Ec. Iocinora, & corda Viperarum numero centum circiter, efficcata, & concisa, cum spiritu vini rectificatissimo, diebus tribus, vel quatuor fiat tinctura secundum artem iunctis depletionibus adde ad lib. i. tinctura salis volatilis vnc. i. falis siccati vnc. med. Vt autem optimè vniatur, digere adhuc mense vno, vel altero, & habebis summum, quod a viperis separare potest medicamentum.

Præparatio in Elecluarium.

R Ec. carnem Viperarum occisuram, & lauata, in frustra scinde, tunc tigillo impone, affusa aquauitæ bona, eam incende dum in puluem caro redigatur, & bene cocta fit, spatula lignea eam agitando, donec aquauitæ incendio abspumta fit. Pulvẽm ita cotam cola, & in mortario probè contunde. Tum recipe huius carnis viperinæ vnc. 4. sacchari candidi optimi vnc. 2. vel 3. Fiat secundum artem confectio, cum mucilage traganthi, postea adde aqua cinnamomi ad 7. vel 8. guttas, vt habeant odorem.

Dosis scrupulis vnius.

Pulvis Vipere in Magisterio.

R Ec. pulveres carnis viperinæ, solue in spiritu Vitrioli in calore cinerum, donec sint soluti: solutionem præcipita cum oleo Tartari: postea abluè bis, vel ter cum aquis cordialibus, qui pulvis erit albilimus.

Dosi granorum 7. vel 8. ad 12.

Præparatur etiam hoc modo: Viperæ occisæ, & diligenter lauata cum excoriata, siccatur linteo, & in frustra discinditur, quemadmodum quoque cor, & hepar; dein pulvis scordij in umbra probè siccati ipsis inspergitur, frustraque pane, ex furfure tritici, qui iam ante furno immixtus fuerat, & ferè coctus sit, includantur, foramine piastræ, vt vocant, vel ducati latitudine in pane facti, micisque exemptis in quarum locum frustra illa reponuntur; tum tessella, qua excisa fuerat, foramen clauditur, rimis pasta probè oblitis, sicque furno post extractum panem calore satis temperato immittitur; ibique stare sinitur, vsque dum dicta fructa puluere conspersa probabiliter possint pulverizari, quod at in mortario lapideo. Seruatur in vase probè clauso, diuque ob efficaciam scordij conseruatur, quod ipsi maiorem virtutem addit. Naustus est illum à P. O. Horatio Morandi, Monacho Vallis vmbrosæ, qui eum summoperè laudabat. Idem ille dixit, fel Vipere, vulneri impositum, quod canis rabidus infixit, ei mederi.

Theriacaie Principis Anbaldini.

R Ec. Viperas, quibus abscinde caput, & caudam, & detrahe pellem, vt artis est: eas exentera, & diligenter cor cum hepate reserua, optimè siccatum, & deterfum linteo corpus, in clibano tepido sicca, post extractionem panis, lentissimo calore, ita vt reduci possit in puluerem album. Cor, & hepar eodem modo sicca, & pulveriza. Pulvis erit rufus, & saporis minus grati, licet non omnino ingrati. Dosis est drachma i. in quodam liquore cardiaco, vel in vino, secundum vires. Pulvis albus, melior ad præcautionem: rufus potentissimus ad curationem. Habuit Princeps hoc remedium à quodam Milite gregario ex Vngaria redeunte, qui libentè omne venenum assumebat, arsenicum, sublimatum, omniaque acerrima: quod mirandum imò: & aquam

aquam fortem se bibere velle dicebat, asserbatque sufficere, si semel tantum singulis septimanis sumeretur ad præcautionem. Narrauit mihi historiam Princeps de quodam hospite rustico, cui cum vellent iste Miles hoc secretum aliquot thaleris vendere cum iactatione virtutum, clam hospes misit in militis poculum arsenicum, à quo cum nullo pacto post aliquas horas se diuideret, nunc inquit tecum liberè pacifear, emitque secretum 25. thaleris. Dixit mihi Princeps, se sæpius canibus exhibuisse, post napellum, arsenicum, sublimatum, felici ac verò successu. Item se habere Medicum, qui coram ipso deuorauit arsenicum, & sumpto hoc remedio, mansit incolumis. Iam iuuenem quendam magnatis alicuius familiarem cum domino protenderet, imò asseueraret, certam esse, & exploratam virtutem istius antidoti, pro qua poscebat nummos, exotum suadente, & hortante milite, à quo iste iuuenis remedium emerat, arsenicum deuorasse, à quo calorem in stomacho sensit, & post aliquot horas singultus, & conuulsionem in brachijs. Tandem tamen assumpto remedio euasit, sanusque, & illæsus permansit. Coram, vtrumque me puluerem concedit Princeps, ego etiam post eos degustavi. Vide Angelum Baldum, de vipera. Illustrissimus D. di Rodi descriptum natus, & breue, mendosum, directum ad Serenissimam D. Christinam Lotharingicam Magnam Ducem Hetruriae, de vsu carniū viperinarum: quæ dissertatio, vt apparet quodammodo translata est in tractatum de effectibus mirabilibus carniū Viperæ, quibus corpus sanum, & à venenis securum conseruatur, iuuentus prolongatur, senectus retardatur, multi morbi incurabiles pelluntur, cum alijs effectibus mirabilibus, Italicè editum à Carolo Pannicello Medico, & Philosopho, ad Serenissimam D. D. Christinam Lotharingicam Matrem, Magnam Ducem Hetruriae: Florentinae 1634. Typis Simonis Ciotti, permissione superiorum. Hic est titulus Tra-

ctatus in septemdecim capita diuisi, in quibus singulatim agitur de vsu carniū viperinarum, de ouis gallinarū, quæ illis fuerint nutritæ, & de pulueribus ex viperis confectis. Tractatus est paginar. 103. Dissertatio autem manuscripta, erat Medici Puntæ, qui prædictæ Sereniss. D. inferuicbat.

Seguendo il mio genio naturale, non tralascio qui alcuna opportunità di giouare a' studiosi di questa eccelsa materia; onde essendomi capitata alle mani vna dottissima consulta manoscritta: opera vscita dalla fertilità dell'ingegno del Signor Sebastiano Bartoli, intorno ad vna atrocissima Cachessia di molti anni in persona dell'Eccellentissimo Sign. Priore Frà Gio: Battista Caracciolo Cavaliero Gierosolimitano, soggetto ammirabile d'ogni virtù, le cui eccelle preminenze richiedono volumi particolari. In essa consulta trà l'altre cose marauigliose insegna à fare dalla carne delle vipere vn brodo consumato, l'operatione del quale si assomigliano a' miracoli, à segno tale, che detto Sig. Priore con l'vso frequente di essi, si è restituito, non solo alla pristina sanità: mà si può dire tornato quasi giouane, con vniuersale marauiglia, con tal esempio si sono curati vn infinità di Cavalieri, & altre persone di simili qualità. Il particolare contenuto in detta consulta, intorno alle Vipere, dice come segue.

Ad Viperas quod attinet, earum carniū vsus diuersimodè fuit in re medica hactenus vsurpatus; verum ille pro dignitate misterij, quod in vsu conditur, non adeò integrè rem absoluuit, quin posteris in reptili tam mortifero adhuc innumera medicamina speculanda, inueniendaque supererint; primò earum trochisci, pars sunt salubris Theriacæ antidoti, at quia in ea eorum viret sub multiplici aliarum simplicium mole obumbrantur, in nutrimentum subrogari minimè possunt, successit deinceps elixatio, & efficacitudo in puluerem, cuius frequentissimus apud multos est vsus, hunc ego non exprobo.

probo, sed inutilem existimo, ex eo, quia balsamus carniū per elixationem, atque exsiccationem totus abit, relicto cadauere, quod in puluerem redigunt; idem de sale alkali ab earum cineribus educto indicandum censui, alkalia enim omnia nil de concretorum viribus retinent: sed abstersiuam tantum efficaciam fixationis siliam mutantur ab igne. Neque postrema spernenda videbatur inuentio, quæ ex carue viperina, farina commixtu gallinaceo pullo alere excogitauit, suasa, balsami viperini energia, eos posse facile potiri, qui pullis sic enutritis, desce-ventur, sed neque mihi omnino modus arripit, conscius, quod sub tot digestio- nij fermentatis vis uila balsamica vi- perinæ carnis à sua indole degenerauit ac in pulli essentiam abiit. His sic per- pensis; quem ego nuper excogitauit mo- dum, quo nil de vipereo balsamo deper- ditur, vel immutatur, Excellentie tuæ subingam. Vna vipera, aut duæ, capi- tibus, extremisque caudarum (non quia veneni receptacula, sed quia excar- nia, & inutilia) exemptis, senectis de- corticentur, euiscerenturque, quæ de eis alba supersunt corpora contundan- tur, vel conterantur, ac simul cum suc- co, qui forsitan conterendo effluxit, pin- guedine, cæterisque visceribus, ini- ciantur in vas vitreum amplum, non multum lati orificij, isque effundantur aquæ cinnamomi ex vino destillatæ vncia media, aquæ fontis vnciæ tres, ac illico vas subere, madidæque perga- mena ad eam arte occludatur, ut vapori nullus ascensuro pateat aditus; adapte- tur, deinde in baln. mar. in quo per qua- tuor horas ebulliat, ac post refrigera- tionem, vas aperiat, & quidquid in eo continentur per linteam fortissimè exprimatur, nam inde sex vnciarum iusculum excidet, quarum tres ex Vi- perino balsamo constant; hoc frigido, vel calido vti certissima cum spe, Ex- cellentia tua poterit mane ieiunio sto- macho, & infra viginti dies miraberis effectus. Fæcula, ab expressione resi- duæ, si exsiccantur, subtiliterque ter- rantur, puluerem, à vulgari non dis- similem exhibebunt.

Sale d'ossa humane.

SI douranno calcinare l'ossa huma- ne, non sepelire, con fuoco vio- lentissimo, perche sono difficili da calcinarsi; onde bisogna, che prima siano ridotte in sottilissima rasura, al- trimente si perde l'oglio, e l'opera, & lo hauendo prouato con l'ossa rotte in pezzi minuti, di calcinare con fuoco grandissimo, non fu possibile onde fui costretto calcinarle col fiore del Solfio, e così ne cauai il sale, nel modo degli altri detti, & il mestruo sarà vn'acqua appropriata al male, perche ogni osso humano hà virtù di giouare alla medesima parte; onde l'osso del craneo, che gioua a' mali del capo, se ne caua il sale con acqua capitale, e dall'altre ossa degli articoli, che giouano al male articola- re, se ne caua il sale con acqua d'Iua Arctica. Ad ogni modo dall'ossa se ne caua pochissimo sale. Io posso dire con buona coscienza d'ha- uere sperimentato il sale dell'ossa del- le ginocchia, e sanarono vna Gona- gra in vn personaggio di grande auto- rità, e lo faceuo pigliare al peso d'vno scropolo con due oncie d'acqua d'Iua.

Con questa regola si può fare il sale di qualsiuoglia ossa di qualunque animale.

DEGL'OGGI DISTILLATI.

BEnche il modo di cauare per me- zo di lambicco l'oglio essentia- le da ciascuna materia, fosse poco cognito à gli Autori antichi della medicina dogmatica, nientedimeno fu appresso di essi in tanta stima, che non si fatiarono di celebrarli con straordinarij epiteti di famose lodi, come specialmente si offerua in Gio: Mesue, che doppo d'hauer esattamente insegnato il modo di comporre molte specie d'Ogli, alla fine conchiude, che quei che desiderano sapere altri modi più famosi, trattino con maestri Chimici, perche da essi ponno

Diff. 12.
de Oleis.

apprende cose grandi : ecco le sue parole. *Scripsimus de Oleis quantum possumus, si plura scire cupis Chymistas Praeceptores tibi adhibe, & cum illis versare*: E fra tutta quella serie di Ogli da esso descritti, se ne troua però vno, che si fa con Magisterio Chimico, si dà egli perciò il titolo di *Oleum Perfecti Magisterij*, il che s'offerua nell'oglio *de lateribus*, il quale lo celebra con questi nomi di *Oleum Philosophorum* (e qui per Filosofi soggiunge il Manardo, *Chymistarum videlicet*) *Oleum sapientia*, & *Oleum Benedictum, Diuinum, Sanctum*, e finalmente dice, che à *pluribus vocatur Oleum perfecti Magisterij*; onde, ragioneuolmente Noi collocatemo qui nel primo luogo la serie degl'Ogli Chimici, e cominceremo à dar l'esempio di quelli, che si ponno cauare generalmente dall'herbe, lequali hanno le medesime virtù dell'herbe, di doue si cauano, mà in grado più esaltato, mentre sono separati dalla parte escrementosa, che impedisce l'attività dell'operatione, si che Gio: Ernesto dice, che *Vncia guttula Olei ex illa destillata plus potest, & maiori etiam facilitate, & fructu operationem suam perficere, quam integer manipulus verbarum, &c.* Sarà l'esempio di pigliare buona quantità di quell'herbe dalle quali intendi di cauare l'Oglio (che volgarmente chiamano Quint'Essenza) e le farai impassire all'ombra, per due, o tre giorni benchè quantunque fossero secche di più mesi, se ne può cauare l'Oglio; mà in minore quantità, poi si triteranno grossamente riempiondo il lambicco grande di rame, mà che ne rimanga però la terza parte vuota, e poi se gli pone sopra tant'acqua commune, che cuopra l'herba quattro dita almeno, facendo digerire per due giorni con fuoco medioere, si fa poi distillare, & insieme con l'acqua vsirà l'oglio, ilquale si raccoglie, separandolo dal becco del recipiente, ouero con ombuto di vetro, e volendo accrescere la quantità dell'Oglio, si replica la distillatione, e seruirà in luogo d'acqua, l'istesso

brodo rimasto nel lambicco, e la medesima acqua separata, che sarà dall'oglio cauato nella prima distillatione. Alcuni per cauar più copia d'oglio pongono vn manipolo di sale comune dentro il lambicco, per il cui mezzo resa l'acqua falsa, penetra più prontamente nell'interno della cosa, che si dourà distillare, & opera, che l'oglio distilli più facilmente; per questo medesimo fine Gio: Ernesto vi meschia, oltre del sale, vn manipolo di Tartaro di Vino, Gio: Rodulfo pone vn modo curioso, con il quale dice, che si caua l'oglio da vegetabili in maggior quantità, che non si fa con il vaso di Rame grande, & è che adopera in luogo d'acqua lo spirito di Sale; mà nelle materie però aromatiche, e non altrimenti con l'herbe triuali, di poca spessa, e dice che insieme con la semplice stemma di esso spirito distilla tutto l'Oglio, che realmente si può trouare dentro le materie sudette da distillare, e che lo Spirito di Sale, che rimane dentro la storta di vetro, può seruire ad altre distillationi, e circa le qualità che può contrahere, dalla cosa, che si distilla, se gli può togliere, rettificandolo per storta di vetro.

Oglio d'Assenzo distillato.

Si fa con la regola generale predetta, si come tutti li seguenti, pigliandosi però l'Assenzo ortolano fiorito, che chiamano Romano, se ne cauerà Oglio aureo pretiosissimo, à quanto dirò qui sotto. Mà l'Assenzo ordinario darà oglio viscoso (quando è molto fresco) di color ceruleo. Vnto di fuori, scalda lo stomaco mirabilmente, & eccita l'appetito de' cibi, uccide i vermi, ferma il vomito, resiste a' veleni, e fuga le febbri; Gioua all'orecchie sanguinolenti; mollifica la durezza delle zinne delle Donne, indurite dal latte, e rende più molle la milza indurita. Leua l'oppilatione, e gioua al flusso del corpo.

Oglio.

Tratt. de
Oliuari
aue Chy
dist. Fur
no philo
par. 1.

Facile,
& vfo.

Oglio di Menta distillato.

PAre, che sia dedicato quest'Oglio, propriamente al ventricolo, da impulso Diuino, mentre si offerua per questo fine vnico rimedio, tanto preso per bocca, quanto vnto di fuori. Ferma il vomito, gioua alla cotione, e fa appetire il cibo; Seda di piu prestamente i dolori colici, del che se n'è fatta l'esperienza, pigliandone, sei ò sette goccie con vn poco di vino caldo. La Menta per cauarne l'oglio douerà essere ben fiorita, e colta in terreno asciutto, e distillandosi fresca, se ne caua Oglio verde; mà quando è impassita riesce di color d'oro.

Oglio di Maggiorana distillato.

DOurà la Maggiorana esser ben fiorita, e carica di seme, e raccolta in terreno asciutto.

Conferisce al deliquio d'animo, & alla vertigine; vngendosene alquanto le narici, e pigliandone anche per bocca, rende forte lo stomaco debilitato, caccia la febbre, e li torcimenti del ventre. Apre i mestruai, e facilita il parto, & il suo vso continuo preferua dall'Apoplezia, e dall'aria infetta, apre l'ostruizioni del fegato, e del polmone: ripara a' difetti della loquela, mondifica il sangue, e genera allegrezza. Si fa come il precedente. Mà l'oglio che si caua dalla Maggiorana getile hà peculiare proprietà di fare prolifiche le Donne sterili ponendosi (mefchiato con quaglio di lepore) alla bocca della matrice, in forma di nodolo, fatto con tella sottile. Ecco le parole di Lobellio: *cuius oleum stillaticium coagulo leporino remixtum, & moschi tantillo, arcanum conceptui felicitando nulli reserandum autumant.*

Oglio di Rosmarino distillato.

Corroborra il cerebro, e dilata il cuore, togliendo anche i deliqui d'animo; scalda lo stomaco, e fa venire l'appetito, mondifica il sangue. Resiste a tutti i veleni conferma i denti, e toglie le corruttioni di essi, cacciandone anche i vermi. Conferisce al petto, leuando l'impedimento del respirare, & apre l'ostruizioni del Fegato, e del Polmone, e fa buon colore in faccia: conforta i nerui, conferisce a' Tisici mondifica l'vtero, lo ferma nel suo luogo, e lo dispone a concepire, e conforta tutti i vasi, e i nerui. Per gli Apopletici, e discentosi, e per chi hà perduta la voce, per causa fredda si esperimenta efficacissimo; onde ragioneuolmente le virtù di quest'Oglio si equiparano a quelle del vero Balsamo. Il modo di adoperarlo è il beuerne quattro goccie con vino bianco, ò pure ponere quelle quattro goccie sopra vn poco di Zucchero, e poi mangiarlo, e finalmente si può pigliare con qualsiuoglia sciroppo appropriato. Si prepara come l'antecedente, e circa il tempo proportionato in questo Clima dourà farsi nel mese di Agosto, perche in altro tempo se ne caua quasi niente.

Oglio di Nepeta distillato.

Robora lo stomaco, vale contro i veleni de' Serpenti, vnto alla fronte, se non toglie il dolore del capo, almeno lo mitiga; prouoca l'orina, e i mestruai. Conferisce a' dolori di capo, & a' gli Asmatici, gioua al trabocco del fiele, & al vomito colerico, al freddo, & al tremore, che vengono ne' principij delle febbri. Vale anche contro i veleni, & uccide i vermi. Vnto fa diuentar bianche le cicatrici negre. Vnto nella sciatica tira dal profondo gli humori, abbrugiando la pelle di sopra. Distillato nell'orecchio vi uccide dentro i vermi. Si distilla, come gli antecedenti. Circa della do-

fa di effo, non dourà passare quattro, ò cinque goccie.

Oglio di Salvia distillato.

Dourà pigliarsi gran quantità di Salvia fiorita, e si dourà impafire per otto giorni, e distillarsi come di sopra, sana le Apofsteme recondite del ventricolo, fegato, e nel polmone è vtile a' tumori, tanto delle parti vergognose, quante a' tumori pestilenti, e mitiga i dolori, conferisce all' intemperie calda del cuore. Vnto parimente di fuori toglie il tremore del cuore, e delle mani, sana l'ulcere della bocca, delle mani, fauci, e delle gengiue putride. Vale alle piaghe è contro i veleni degli animali. Gioua à tutti i mali del cerebro, e de' nerui, alla Paralysis, Apoplessia, conuulsioni, e simili: scalda lo stomaco, e lo corroborata, e prouoca i mestruj.

Oglio di Origano distillato.

Vnto caldo frena la salita dell' utero alle Donne, e libera da' dolori de' reni. Cura le pustule della faccia, cagionate da morbo Gallico. Sana la fordità, instillandone vna goccia il giorno nell' orecchio, e gioua alla vulua rilassata; vnto a' denti caua la pituita dalle gengiue, e leua il dolore di essi, beuuto con vino è contro i veleni de' serpenti. Vnto resiste alle malignità febbrili. Circa del modo è l'istesso degli antecedenti, pigliando l'Origano ben fiorito, e carico di seme, raccolto in luogo secco.

Oglio di Pulegio distillato.

Perche quest' oglio si caua con la medesima regola si tralascia, qui di dirne altro.

*Facilità
& uso.*

Robora efficacemente lo stomaco, e gioua alla distillatione del cerebro, tirato per il naso. Conferisce a' dolori dell' Vuola, e prouoca i mestruj, meschiato con vino rintuzza la forza de' Veleni; gargarizzato con licore,

idoneo gioua alla squinantia, vale a' pieni di materia cruda, e corregge il puzzone della bocca, e fa ritornare quelli, che hanno deliquio d' animo.

Oglio di Carlina distillato.

Placque alla Diuina bontà di singularizzare le glorie del Santo Imperatore Carlo Magno, con vna celeste prerogatiua, poiche trouandosi il suo esercito infetto di Peste, apparue alla Macista Cesarea di Carlo vn' Angelo, che gli mostrò il modo di risanarlo, dandole notizia di vna pianta à ciò efficace, la quale da quel tempo acquistò il nome degnissimo dell' Imperatore, e fù fin à questo giorno chiamata Carlina, & anche Cardo Angelico, e di più Camaleone, e Cardoparia. Dicono, che la Carlina, non solamente sia contro Peste; mà per sua peculiare proprietà vaglia à rendere così robusti, e forti i viuenti, che vn' huomo, che ne mangiò vna mediocre quantità, poi portò per lungo spatio di via vna misura di vino, che fù giudicata impossibile à portarsi da tre huomini, ben robusti: dell' istessa radice fù data in cibo ad vn Cavallo, & vna poca portione della medesima radice fù posta al freno di effo, il quale nel corso poi, non solo auanzò tutti gli altri Caualli, che insieme correuano, per vincere vna scommessa fatta da loro Padroni; mà finito il corso pareua, come, non hauesse mai sostenuta quella laboriosa fatica. Dalla radice di questa pianta si caua l'oglio nella seguente maniera. Si fa gettare la radica fresca della Carlina al peso di 20. ò 25. libre, e si fa digerite con acqua commune quanto basta, per lo spatio di 15. giorni, poi si fa distillare per vessica di rame, benche tardamente, insieme con l'acqua cauerai l'oglio, prima chiaro, e successiuamente più carico di colore, il quale vnito insieme si stima per nobilissimo Aleisfarmaco nelle febbri maligne, penetratiuo di tutto il corpo, & operatiuo nella

*Facilità
& uso.*

Quint' Essenza di Carlina.

massa

massa del sangue, e facile da produrre il sudore. La dose è di quattro, sino à sei goccie con licore idoneo.

Oglio di Maro distillato.

L Maro, per hauer odor confuso di Origano, e Sanfuoco, si chiama in alcuni luoghi di questo Regno Arechito Sanfuoco, che inferisce Origano, e Maggiorana. Qui dagli herbolari vien detto Arechietello. Se ne caua l'oglio per lambicco, nel modo de' prescritti; ma dourà pigliarsi, quando è ben spicato, e carico di seme, perche dà più oglio, e di perfetto colore d'oro.

Facoltà & uso. Conforta mirabilmente il cerebro, per virtù sua peculiare, roborata memoria, e lo stomaco, e gioua al dolor del capo: meschiato con la sua propria acqua, e tirato per il naso gioua allo stillicido del catarro.

Oglio di Lauendola distillato.

L A Lauendola è quell'herba, che qui volgarmente si chiama spica d'ossa, & altroue Nardo Italiano. Si dourà cauar l'oglio delle cime semplicemente nel modo de' precedenti, quando farà ben carica di fiori.

Facoltà & uso. Corrobora il capo, e tutti i nerui, vngendosene la nuca gioua a' dolori articolari, scalda lo stomaco, li reni, fegato, e polmone, e caccia i vermi. La dose è di tre goccie.

Oglio di Serpillo distillato.

L Operatione per cauare l'oglio di Serpillo distillato, non dourà variare punto dalla pratica delle antecedenti.

Facoltà & uso. Beuendosene tre, ò quattro goccie è vtile alle febbri pestilenti cotidiane, discaccia tutte le flussioni interne, l'osturzioni del fegato, & emenda il polmone infiammato. Toglie il tumore del ventricolo, e la calda intemperie di esso. Caccia la pietra della vessica, facendola orinare; ferma le flussioni acute, e mordaci del capo vnto.

Teatro Donzelli. Parte III.

gandosene il fronte; acuisce le forze al cerebro, e toglie le calde flussioni dagli occhi, preferua i membri dalla Tabide. Solamente vntato leua i catarrhi dal capo, gioua a' tormini del vètre, facilita la respiratione, resiste a' morbi velenosi, e conferisce allo sputo del sangue.

Oglio di Thimo distillato.

C On l'istessa manipulatione de gli altri Oglia, già scritti si caminerà ancora con questo del Thimo, che dourà esser posto in opera ben maturo, e circa le sue operationi, sono le medesime, che si attribuiscono alla pianta di esso, ma gioua quest'oglio con maggiore celerità di essa pianta.

Oglio di Ruta distillato.

Q Vest'oglio, si fa come gli altri prenominati; ma se ne caua pochissimo; si che bisogna adoperar gran quantità di Ruta, carica di seme.

Facoltà & uso. Si dice giouare efficacemente contro i morbi degli animali velenosi, & alla peste, acuisce la vista; gioua all'Epilessia, soccorre a' difetti del fegato, e polmone, sana le sincopi, e le palpitazioni del cuore; gioua alla colica, allo spasimo, & a' reni, e toglie ogni flussione fredda dal capo. Vale all'vnto raffreddato, & allo stomaco: stillato nell'orecchio soccorre alla sordità.

Oglio di Camomilla distillato.

S I dourà procurare la Camomilla ben fiorita, e dura, nata in terreno asciutto, e non la distillerai, se prima non sarà impassita all'ombra.

Facoltà & uso. Quest'oglio si beue vtilmente contro le mortificature de' Serpenti, e contro la pietra: Vnto sana i febricitanti, facendoli però sudare. Robo-

ra gli articoli, & i nerui, leua il dolor del capo, originato dall'vbrachezza. E rimedio contro tutte le forti di scabbia, dissecca le palpebre tumefatte, ferma le lagrime degli occhi, toglie il dolore, & il tinnito dell'orecchie: fanna le fiffure delle labbra: resiste all'Apoplefia, & allo spasimo, risolue il latte coagulato nelle mammelle: gioua a' dolori de' lombi, del petto, e tosse, alla vomica del polmone, e dolori colici Hidropisia, infiammationi, & vlcere delle reni. Si sperimenta conuenientissimo alla podagra, cancro, lepra, contusioni de' membri, e nelle lassitudini, mollisce la durezza delle parti neruose, e de' tendini. Adoprato ne' Clisteri meschiato con la sua propria acqua, toglie il dolore interno degli intestini, della matrice, reni, e vesfca, e si loda alle conuulsioni.

Gioua subitamente alle parti paralitiche del corpo, originate da frigidità, vngendole, meschiato con lo spirito di vino, e cuoprendole con panni di lino scaldati.

Si prepara da' Chimici vn'altro oglio di color ceruleo, il quale s'adopera in molti affetti interni, e specialmēte contro la colica, beuendone alcune gocce con brodo caldo. Quest'oglio si caua così.

Oglia di Si piglia vn manipolo di fiori di Camomilla Venetiana oncia vna, questa si dissolue con acqua calda, e si meschiano insieme, e si distillano per vesfca di rame.

Oglia di Sabina Baccifera distillato.

Facoltà & uso. Si può cauate quest'oglio, e dall'herba Sabina, e da' suoi frutti, o bacche, che dir vogliamo, nel modo degli accennati.

Vale efficacemente à prouocare i mestrua, e mondificare l'vtero, medica gli effetti del cerebro, e vale, con più efficacia à quanto gioua lo Steccade.

Oglia di Bettonica distillato.

Facoltà & uso. **E**Di assoluta necessitā pigliare la Bettonica fiorita perfettamente, per distillare l'oglio nel modo sudetto.

Si stima quest'oglio opportuno nelle febbri, rinfresca il fegato, roborata il cuore, e gioua anche all'elefantiasi, fratture d'ossa, & all'vlcere diuturne, rassoda gli articoli dislogati, e riposti, di doue hanno origine le claudicationi: gioua alle vertigini, & à tutti i membri disseccati, conuenie alla colica, vntandofene l'obellicolo, e ferma l'vtero nel suo luogo.

Oglia di Melissa distillato.

NEll'istesso modo dourà pigliarsi la Melissa, piena di fiori, e semi, e cauarne l'oglio dalla verde, o secca come si è detto di sopra.

Facoltà & uso. Tiene quest'oglio principal luogo tra' cordiali, e Bezoardici. Vale contro gli effetti cardiaci, originati da spato, o dal teruore dell'attrabile: leua la melanconia, inflationi della milza, e della matrice. Di più corrobora il cerebro, e conforta la memoria. La dose non ha da trascendere tre gocciolate, per la troppo sua penetratione.

Oglia di Lenistico distillato.

Dourà quest'herba hauere l'istesse condizioni dell'antecedenti, e se ne caua l'oglio della medesima forma descritta auanti.

Facoltà & uso. Conferisce a' patimenti cagionati dalla putredine del fegato, e del polmone, ristorando queste parti; fa il fiatto buono, e soccorre all'Epileffia, sana l'vlcere cachoetiche, e secche, e specialmente Galliche, e la lepra secca dissolue il timore del ventricolo, e delle ginocchia.

Oglio di Meliloto distillato.

HAuendo il Meliloto l'istessa qualità dell'herbe, antecedentemente nominate, se ne caua l'oglio per lambicco, nel medesimo modo.

Facoltà & uso.

Oltre che quest'oglio possiede con più energia le virtù del Meliloto, ha specialmente vna gran proprietà Anodina, cioè di sedare i dolori.

Oglio di Ginesta, e di Tamarice distillato.

Facoltà & uso.

Si fanno con l'istessa regola, e valgono efficacemente a gli effetti della milza.

Oglio d'Epittimo distillato.

Facoltà & uso.

HA peculiare proprietà di domare la malinconia. Circa poi del modo non è differente dagli antecedenti.

Oglio di Giglio Conuallio distillato.

Si caua da' fiori, in giusta quantità aspersi di vino, e poi con acqua se ne distilla l'oglio, ilqual soprannotta bianco, doppo che sarà riposato il licore.

Facoltà & uso.

Vale a curare, e preseruare dall'Epilessia, vngendosene le tempie, e la ceruice, difende il cuore dal tremore, e dalle sincopi, e libera dall'Angina spuria.

Oglio di Veronica distillato.

DALLA Veronica, chiamata anche Elatine dourà cauari l'oglio dalla parte fiorita, nel modo degli antecedenti.

Facoltà & uso.

Non solo preseruata dalla peste, beuto con vino tenue, ma cura ancora l'infertati da essa: asterge il Ventricolo dalla pituita, e potentemente la fa euacuar: posto di quest'oglio vna goccia dentro l'orecchio vi uccide il

verme: Vnto di fuori al cuore, soccorre al deliquio d'animo; finalmente è salutifero al fegato, polmone, e ventricolo.

Oglio di Buglossa distillato.

CON i medesimi termini de' suderti si caua l'oglio di Buglossa. Vnto alla regione del cuore, e della ceruice, serue a far ritenere tenacemente alla memoria, e rallegra il cuore, & è di gran giouamento a' frenetici, e melancolici, e toglie il fibillo dell'orecchio.

Facoltà & uso.

Finalmente si conchiude, che da ogni herba di temperamento caldo se ne può cauar l'Oglio, e conserua intieramente (ma con grado esaltato) le virtù di quell'herba di doue si cauerà.

Oglio di Sabina ordinaria distillato.

Si fa come gli antecedenti.

Facoltà & uso.

Vale a prouocare copiosamente i mestruui, & a confortare il coito, pigliandone alquante goccie con vino bianco, quando si vada a letto la sera.

Oglio di Rose distillato.

DA ogni specie di Rosa, se ne può cauar oglio per lambicco; ma si dourà auuertire che ogni volta se ne dourà distillare vna gran quantità, con lambicco grande di Rame, come nel capo dell'Acqua Rosa si è detto, e l'acqua uscita con l'Oglio si dourà riponere sopra nuoue Rose, che secondo si vada moltiplicando la distillatione, sempre proportionatamente si haurà più oglio, il quale si dourà raccogliere, facendo prima posare al Sole i vasi con l'acqua & Oglio già distillati, perche andrà pian piano a galla l'Oglio, che per raccogliarlo francamente, douranno i vasi hauere il collo lungo, e stretto, e fargli pieni tutti. Se prima di mettere le Rose nel lambicco si ande-

ranno meschiando con alcuni manipoli di sale pesto sottilmente, lasciandole così per qualche tempo, e poi si distilleranno con l'acqua al modo solito, se ne cauerà oglio, ma con minor gratia di odore. Altri prima, che distillano le Rose le fanno digerire, e macerare per molti giorni, e con questo modo si caua parimente più oglio, ma con l'istesso vitio, che hanno le Rose salite.

Da quelle Rose, che rimangono doppo l'infusione, che gli Spetiali gitano come inutili, se ne caua anche oglio; ma di odore inferiore à tutti i sudetti modi. Si dourà custodire bene ne' vasi di vetro, altrimenti se ne vola via, tanto è tenue.

Facoltà, & uso.
Quest'oglio oltre della foauità dell'odore, è profittuole à corroborare il capo, & il cuore, e perciò libera dalle sincopi, e tremore: restituisce le forze perdute, e comunica forza à tutto il corpo: vnto nella fronte, tempie, e piante de' piedi, e delle mani, mitiga l'ardore, e concilia il sonno.

Ooglio di Gelsomini distillato.

LA medesima regola di cauare l'oglio dalle Rose dourà seruire di scorta per distillare l'oglio da' Gelsomini di Catalogna.

Facoltà, & uso.
Serue à preferuare, & à curare dal palpito del cuore, vntone alcune gocce sopra la regione di esso; col suo grato odore dilata l'animo; vnto à capelli, oltre che li fa odorati, li fa crescere, e sana le fisure delle labbra, e delle mani, cagionate dal freddo.

Ooglio di fiori d'Avancio distillato.

DOiranno questi fiori farsi impastare all'ombra, e poi con acqua in abbondanza distillarne l'oglio che soprantota all'acqua, ma in poca quantità, nel medesimo modo delle Rose.

Facoltà, & uso.
Si sperimenta eccellentissimo contro la melancolia, e le febbri conta-

giose, a' dolori dello stomaco, e della matrice.

Ooglio di Fiori di Cedro distillato.

SI fa nel modo sudetto, e vale efficacemente à corroborare il cuore, & è contro le febbri maligne. *Facoltà, & uso.*

Ooglio di Fiori di Sambucco distillato.

PER cauare quest'oglio non ci allontaneremo dalla regola de precedenti.

Vnto al capo leua il dolore di esso, e difende dall'Apoplessia: postone vna goccia nell'orecchio libera dal sibilo, e dal rumore. Corrobora i nerui, e sopisce ogni dolore, prouoca i mestruj, e l'ostruccioni del fegato, rende le Donne feconde, caccia le secondine, sana la scabia, e le cotture, rende polita, e bella la pelle. *Facoltà, & uso.*

Ooglio di Fiori di Mirto distillato.

SI caua l'oglio per lambicco da' fiori del Mirto, mentre sono ancora freschi nel modo delle Rose, ma ne rendono pochissima quantità. Distillando le foglie teneri de' medemi Mirti se ne caua maggior quantità d'oglio; ma meno foaua.

Corrobora il capo, e lo stomaco, e tenuto in bocca, oltre, che fa buon fiato, stringe i denti mobili. *Facoltà, & uso.*

Ooglio di Fiori di Garofani distillato.

DA' Garofani fiori cogniti, che i Semplicisti li danno il nome di fior di Tunica, se ne caua oglio nel modo delle Rose, e douerai pigliarli i coloriti di rosso oscuro, che inclini al negro.

Vale al mancamento d'animo, odorandolo semplicemente, & onto sopra la regione del cuore libera dalle *Facoltà, & uso.*
pal-

Passioni melancoliche del cuore, e dalle febbri contagiose; corroborata il capo beuendone vna goccia, ò tenendoli in bocca.

Oglio di semi di Peonia distillato.

L'Oglio de' semi di Peonia si fa come quello d'Anisi.

Facoltà, & uso.

Gioua contro l'Epilessia, non meno ne' figliuoli, che negli huomini, e si piglia la mattina à digiuno per quaranta giorni continui alla quantità d'alquante goccie.

Oglio di semi d'Anisi distillato.

Piglia semi d'Anisi freschi, grossi, di colore verde libre 10, s'ammaccano grossamente, e si fanno macerare per 24. hore in tanta Acqua commune, che li soprauanzi vn palmo, e di più. Giouanni Ernesto vi aggiunge per ogni libra di essi vn manipolo di Tartaro, poi si fanno distillare con mediocre fuoco; perche quest'oglio facilmente ascende con l'acqua, la quale poi separata da esso, si può di nuouo gitare sopra i medesimi Anisi, e tornare à distillare, che così facendosi caueranno tre oncie d'oglio perfettissimo, il quale si può rettificare, per hauerlo più limpido, e chiaro. Nota, che pigliando meno quantità di semi, non cauerai la quantità proportionata di tre dramme per libra. Si gela col freddo: ma con poco calore si scioglie subito. Doppo l'anno si comincia à rendere di sapore amaro.

Facoltà, & uso.

Robora lo stomaco, e lo libera dal gonfiamento, originato da flato, e si beue vtilmente contro i morsi degli animali velenosi, discute l'Epilessia, e la vertigine, e vale a' tormini dell'intiora, & alla Colica. Gioua all'ostrutione del polmone, a' Tisici, e Tossienti, & a' catarrhi, che calano al petto. Si piglia con brodo di Gallina per chiarificare il sangue, e la vista, & in più modi foccorre al capo, & al cuore; prouoca la pietra da reni, e vessica;

Teatro Donzelli. Parte III.

rettifica l'vtero dalla materia pituitosa, e fa generare perfetto latte nella mammelle. Ferma il singhiozzo, dissecca il flusso bianco dell'vtero, e gioua a gl'Hidropici. Quando se ne danno a' bambini due goccie con acqua di Capone, ò pure con oglio d'amandole dolci, non solamente preferua, ma libera dal discenzo, del che Giouanni Ernesto dice hauerne fatto la sperienza. Gioua grandemente alle Donne, che hanno i mestruai disordinati, & à chi le gonfia l'vtero; conforta la matrice, e prouoca il parto. In tempo di peste se ne beuono, due, ò tre goccie con gran beneficio. E d'vtilità à chi hà sonni inquieti. Vna gocciola meschiata con oglio d'amandole amare, e posto nell'orecchio restituisce l'vdito perduto, purchè il male non habbia trapassato tre anni.

Oglio di Finocchio distillato.

LA regola prescritta per l'oglio de' semi d'Anisi douà seruire di norma per cauare anche l'oglio de' semi di Finocchio, che essendo dolci daranno l'oglio più soauo del finocchio seluatico; ma questo farà più efficace nell'operationi.

Facoltà, & uso.

Mitiga i tormini del ventre, causati da flato, vale contro i morsi de' Serpenti, conforta lo stomaco, il cerebro, la memoria, e la vista; fa crescere il latte alle nutrici, discaccia la pietra da' reni, e resiste ad ogni veleno, e vale fin anche in tempo di peste, variando però vn giorno l'oglio di Caanella, vn'altro l'oglio d'Anisi, & il terzo l'oglio di Finocchio, il quarto l'oglio di Cedro, e si piglia la mattina à digiuno, & essendo molto grande il pericolo, si douà tenere in bocca molto tempo. Chi patisce d'Epilessia douà pigliare di quest'oglio quanto cape dentro vna corteccia d'auellena per volta; ma dopo purgato il corpo, e continuarlo per dieci giorni. Conuiene alla tosse, & all'Alma.

Oglio di semi di Coriandro
distillato.

Quest'Oglio si caua col medesimo modo scritto di sopra; mà ne rende poca quantità.
Vale à sedare i dolori del capo.

Facoltà,
& uso.

Oglio di semi di Petrosello
distillato.

Si fa l'oglio de' semi del Petrosello, come i precedenti.
Vale à prouocare l'orina.

Facoltà,
& uso.

Oglio di semi di Cimino
distillato.

Il modo di distillare quest'Oglio è l'istesso de' sudetti.
Gioua efficacemente alla colica, vntandolo all'obellicolo doppo i clistieri, e pigliato per bocca difende il capo da' catarrhi, e rallegra il cuore, caua la pituita dal polmone, e fegato, e gioua efficacemente à gli Apoplettici. Corregge il sangue viscoso, & impuro: euacua dallo stomaco la pituita, e lo conferua nel suo tuono, aiutando anche la concuttione, e solleuandolo da tutti i mali di esso. Vale al cuore, debilitato, e toglie ogni dolore dal petto, & intestini: caccia i vermi, e gli uccide fa urinare, e purga valentemente la matrice.

Facoltà,
& uso.

Oglio di Semi di Nasturtio
distillato.

Si caua l'oglio da' semi di Nasturtio nel modo che si è scritto de' sudetti.
Vnto al Ventricolo li gioua grandemente, si come a' lombi, & al dorso: Toglie il tumore, e dolore del capo, e lo rende agile, e leggiero, e vtile a' tumori delle parti virili, cura le postule, e l'ulcere fordidie: Sana anche nelle mammelle i cancri, e le piaghe humide.

Facoltà,
& uso.

Oglio di Pepe distillato.

Si toglie il più perfetto Pepe, che si troui, & è quello, che si chiama Pepe Aureo; si rompe grossamente, e s'infonde in gran quantità d'Acqua commune, lasciandolo in digestion per 15. giorni almeno, dentro il lambicco di rame, detto vessica, poi con fuoco alquanto alterato ne farai distillare l'oglio, & è di sapor più tosto dolce, che acuto. Il Pepe, che rimane nel lambicco, non solo non perde il suo sapore acuto, che haueua prima di cauarne l'oglio; mà si fa sentire più acuto: ciò segue perche l'oglio del Pepe staua vnito nella parte aerea di esso Pepe, e non altrimenti nella sulfurea, come anche accennò Gio: Ernesto, che scriuendo di quest'oglio dice: *Et nihil aliud, quam aer ab igne separatus, multoque efficacius suam vim, & effectus exerit, quam Piper ipsum, habet vim valde penetrantem.*

Caccia il flato, e la flemma del ventre, fa venire buon appetito. Conferisce a' nerui, a' tendini, & à gli articolati raffreddati, & anche al lertargo, spafimo cinico, alla sciatica, reni, intestini, e vessica; scalda tutti i membri raffreddati, caccia valentemente la pietra da' reni, e dalla vessica, ferma i mestruui e cura l'Atrofia de' membri, conuiene à l'Epilessia: gioua a' dolori colici: incita la libidine, aumenta il seme, e lo rende fecondo, assoda il capo, & i denti mobili. Gio: Arthmanno dice, che *Oleum Piperis nigri per vessicam distillatū, cordiale eximū, & refrigerans est dulce cum grata humiditate, cuius gutta tres, vel quinque, in aqua Tabaci, vel centaurii minoris, horis aliquot ante paroxysmum data febrim ollunt, e s'intende della terzana intermittente, e quartana, onde Gio: Ernesto soggiunge, *Experientia ipsamet sum edoctus, huius olei guttulas tres cum scrupulo vno Myrrha rubra electa mixtas, nebula, obuolutas duasque horas ante paroxysmum febris tertiana**

Facoltà,
& uso.

in-

intermittentis sumptas: eam felicissimè curare. praeuener enim horrorem ita, ut calor nullus sequatur, e lo farà ripetere à pigliare, quando alla prima non segue l'effetto; mà vuole che si purghi prima il corpo.

Oglio di Cardamomo distillato.

DAl Cardamomo, che volgarmente si chiama grana Paradiso, se ne caua l'oglio per lambicco di Rame nel modo degli altri; mà ne dà pochissima quantità.

Facoltà, & v. s. Gioua al mal caduco, roborata lo stomaco debole, e soccorre a' deliquij dell'animo.

Oglio di Garofani distillato.

SI fanno macerare quattro libre di Garofani (fani, o poco rotti) con quaranta libre d'acqua comune in luogo caldo, e si distilla per vessica di Rame con fuoco di secondo grado, perche quest'oglio è molto grosso, e perciò non ascende così facilmente, e quando l'artefice opera qui regolatamente hauerà otto oncie d'oglio di colore rossiccio, e grauate in modo, che cala nel fondo dell'acqua. Rettificandosi per vasi di vetro, si rende più tenue, e di colore bianco, e trasparente.

Bals. Vul. & v. s. Giouanni Bèguino caua da' Garofani asciutti, senza licore alcuno, per storta di vetro, vn'altro oglio di Garofani abbrugiaticcio, e dice che sia vn'egregio Balsamo vulnerario, mà ne fa sua potare l'empireuma, lasciando il vaso scoperto in luogo asciutto per ogni diece gocce di esso vi aggiugge quattro grani di Salè di Saturno, e l'usa per sanare l'ulcere fetide, & antiche.

Facoltà, & v. s. L'oglio di Garofani primo, quanto sia virtuoso, l'hà dimostrato largamente Teofrasto, e specialmente conforta il cerebro, e il cuore, e dissipa tutti gli spiriti melancolici, scaldar il ventricolo, aiuta la concuttione, e consuma gli humorilenti, e viscidj: conferisce anche alla Diarrea causata

da calore, si come al freddo: conuiene alla vertigine, & alla debolezza della vista, e ferma il catarro, vale alla Colica, & ontato al ventre proibisce la saliuua dell'vtero, lo purga, e lo rende fecondo, e prouoca i mestruj: faua le gengiue corrotte, e fa buon fiato; Vnto al capo, così de vecchi, come de' giouani preserua dalla canitie, e toglie il contagio delle febbri. Instillata vna gocciola nell'orecchio ne toglie subito il dolore, originato da causa fredda conferisce alla memoria, e leua la nausea dello stomaco. Toglie le sincopi, & il dolore del capo da causa fredda, e finalmente possiede molte altre virtù; che Giouanni Ernesto dice. *Pro suo merito non possunt describi: Balsamum praestantissimum mea opinione aequat.* La dose è di quattro gocce con vino, brodo, o Zucchero.

Oglio di Cannella distillato.

Tutta la diligenza di fare questo pretioso oglio dourà consistere principalmente nello scegliere, ottima Cannella di sapore acuto, e doppio tagliarla, o pestarla grossamente, e farla macerare con acqua comune, come si è detto nell'oglio di Garofani, facendo poi la distillatione per il vaso di Rame chiamato vessica si cauerà l'oglio insieme con l'acqua, la quale si dourà riponere al Sole, acciò che tutta la parte oleaginosa se ne scenda al fondo del vaso, essendo quest'oglio naturalmente graue, che sempre cala nel fondo dell'acqua; mà chi lo volesse più assottigliato, può rettificarlo con storta di vetro. Dieci libre di Cannella perfetta daranno dieci dramme d'oglio perfettissimo. Crollio auuerte, che non si debbano pestare sottilmente gli atomi, quando si vogliono distillare; *Alioquin dimidio minus tibi olei suppeditabunt,* dice egli, e Giouanni Arthmanno dice, *Praestantius est oleum ex Cassia lignea vera, & maioris virtutis;* e di più dice, che quell'oglio tanto di Cannella, quanto della Cas-

Qg 4 sia,

fia, che caua doppo finita la distillatione del primo oglio odorato; *Est prestantissimum vulnerarium, quod libet vulnus, siue recens, siue vetus citissime sanans.*

*Facilià,
et vfo.*

Pigliandosi due, o tre goccie d'oglio di Cannella dentro vn'ouo forbile, o in brodo di carne vale contro la Lipotomia febbrile, corrobora il cuore, e fa ricuperare le forze perdute, fa partorire facilmente, e conforta l'utero. Nel principio dell'Hydropisia si loda grandemente, beuuto ogni giorno con brodo di Gallina, e prouoca di più i mestruj, e perciò non si deue dare alle Donne grauide. Due, o tre goccie, prese con Mitridato vagliano contro i veleni, facendo sudare.

Pigliato per bocca, meschiato con materie dolci toglie la tosse fredda, & il dolore del capo; rallegra il cuore conforta tutti i membri ontati di esso. Ne' deliqui dell'animo si può dire certamente essere medicamento singolare, & in tutti questi casi si deue usare d'Inverno più che d'Estate, e circa la dose farà di due, o tre goccioline con acqua, vino, o altro liqore idoneo.

*Oglio di Noci Muschiate
distillato.*

COn quel medesimo modo, che si è detto della Cannella si dourà praticarsi l'estrazione dell'Oglio delle Noci Muschiate, auuertendo che siano intieramente perfette; mà poi pestate grossamente, e non dourai distillarne meno di sei libre, altrimenti è così poco l'oglio, che ascende nel sambicco, che distillandone vna libra di esse Noci, con difficoltà ne cauerai vna dramma, là doue le sei libre vnite ne danno più li cinque dramme per libra, tenue, e chiaro come lo spirito di Terabentina. Questo auuto camina in ogni altro materiale, che si distillerà.

*Facilià,
et vfo.*

Vnto alle narici vale à dissoluere i discensi, o catarrj, e li dolori delle giunture, & vntandone due goccie

alla vertice del capo conforta il cerebro, e ferma qualliuoglia distillatione fredda. Vnto all'obellicolo mitiga il dolore colico, e postane vna goccia nella lingua conforta il cuore, e foccorre grandemente all'Afonia, e Lipotomia, resiste a' vermi, fa buonfiato, e buona vista, e restituisce l'odorato perduto, scalda il ventricolo, fegato, e reni raffreddati: Cura le sincope, rassa i mestruj largamente profluenti, e rende feconde le Donne: gioua a' Tifoci, mondifica il sangue, e conferua il calore natiuo, e roboratutto il corpo. Vnto all'obellicolo, e trà il fondamento, e i Testicoli, opera l'erettione della verga à chi fosse impotente, per causa fredda, o di mancamento di spirito, del che ho fatto sperienza degna da notarsi, come segue.

Vn certo tale patiuo à natiuitate l'impotenza d'emittere il seme, nell'atto venereo, suanendo l'errettione della sua verga, passato, ch'era vn quarto d'hora doppo, che si era congiunto con la Donna, ad ogni modo si trouaua uscito il seme della verga, non solo senza diletatione, mà senza auuedersene, finalmente doppo d'hauer usati quasi innumerabili medicamenti, rusciti vani, venne à curarsi dame, & lo gli prescrissi l'oglio di Noci Muschiate distillato, con vn poco di Zibetto, e Muschio, in forma di linimento, e facendolo vngere *inter anum & testes*, in cinque volte, ricuperò la forza virile, e generò moltissimi figli con la sua sposa, che pigliò immediatamente, che guarì.

Oglio di Mace distillato.

SI caua, come l'oglio di Noci Muschiate, e gioua quanto il medesimo in confortare il capo, il cuore, lo stomaco, & utero, e foccorre alla Colica da causa fredda, & a' tormini del ventre. Si troua specialmente vna proprietà in quest'oglio in giouar alla palpitatione del cuore, quando si troua complicato con l'impedimento dell'orinare, e se ne piglia per do-

*Facilià,
et vfo.*

fa due, tre, o quattro goccie con vino, a digiuno. Toglie il catarro dal capo, roborata il medesimo, preferua dalla vertigine, rende l'vtero robusto, fa urinare copiosamente, e caccia la pietra; dispone di più le femine a concepire, valendo anche al sibilo dell'orecchie. Gioia a' denti smossi, che se ne cadono senza dolore, e si dourà vngere, e frangarne spesso le gengiue.

Oglio di Calamo Aromatico distillato.

Chiamano i Sempliciisti, Calamo Aromatico quella pianta, che Dioscoride nomina Acoro; ma essi gli attribuiscono impropriamente il nome di Calamo, perche il vero Calamo Aromatico, è vna pianta molto diuersa, dall'Acoro vero. Dal Calamo Aromatico vsuale si caua oglio per lambicco nel modo delle Noci Muschiate, e così anche si fa del Costo, e Cipro, per roborare, il ventricolo.

Conforta la memoria, toglie il catarro, & il dolore del capo, originato da freddezza: fortifica lo stomaco, e la vista, e soccorre alle lipotomic: ferma il vomito, accelera i mestruj, toglie la suffogatione della matrice, esterger i reni, e frange la pietra: ferma la Gonorrea benigna: fa nascere i capelli, e preferua dalla malinconia, dal delirio, e mania.

Oglio di Zedoaria distillato.

L'oglio di Zedoaria si caua per lambicco nel modo de' Garofani, sicome anche quello di Radica d'Angelica, Bistorta, e Tormentilla, i quali conferiscono a' mali pestilenti.

Hà quest'oglio peculiare proprietà di resistere all'aria contagiosa, & a' vapori cattiu, ch'esalano dalla Terra, i quali offendono gli spiriti, e le facultà naturali; sana qualsiuoglia pittura, e morsicatura di qualunque animale velenoso, sicome l'ulcere, e le ferite, anche fatte da schioppi, Ri-

solue i tumori così interni, come esterni, e specialmente quei della matrice, purifica il polmone e feda perciò la tosse, e la colica, & afina: corregge il fetore della bocca, nutrice il corpo, & aiuta la digestione; cura le ferite antiche, e corrobora il cuore, e la vista, amazza i vermi, e fa ritenere l'embrione nell'vtero.

Oglio di Gentiana distillato.

Si caua per lambicco dalle radici della Gentiana nel modo del calamo Aromatico, & hà quasi l'istesse virtù di esso; ma particolarmente di preferuare dal dolore colico: Leua il fetore della bocca, & uccide i vermi de' denti. Nel medesimo modo si fa oglio distillato di Dittamo, e gioia per sedare i tormini delle parturienti. Così anche si distilla l'oglio d'Enola, Eringio, & Iride per gli effetti del polmone.

Oglio di Ginepro distillato.

Douranno pigliarsi le bacche di Ginepro picciole, negre, e ben mature, e douranno ammaccarsi per più giorni, distillandone poi l'oglio con fuoco regolato. Dentro il medesimo lambicco si pone vn poco di fermento sciolto con aqua, e si lascia in luogo freddo finche il brodo si fa sentire vinoso, allora se ne fa distillare lo spirito di Ginepro, il quale quando vi s'accende dentro il fuoco concepisce fiamma, & arde tutto come segue con lo spirito di vino.

Gioia alla paralissia de' membri, all'ulcere del polmone, dolori colici, e peste, sicome al proprio capo degli spiriti si è detto.

Conchindono tutti i Chimici, che l'oglio delle bacche di Ginepro distillato si equipara alla facultà del vero Balsamo, e di più si è sperimentato insigne preferuatiuo dalla peste, e da tutti li veleni, beuendosene à digiuno alquante goccie con vino, dissipa anche i flati, e caua la pietra da' reni, e la materia muccillaginosa.

Vale

Facoltà
& uso.

Oglio di
Dittamo
distillato.

Spirito di
Ginepro.

Facoltà
& uso.

Oglio di
Costo, e
di Cipro
distillato.

Facoltà
& uso.

Vale alla paraliffia, e rende monda la cute, leuando le macchie negre di effa. Sana l'apofteme maligne. Purga lo ftomaco dalle materie pituitofe, che non fono atte à digerirfi, e che vapora- no al capo, onde poi lo debilitano, e ne vengono originati i catarri, e da quefti la ftrettura di petto, con molti altri mali. Gioua à i membri contrat- ti vnto caldo alla parte affetta, correg- ge mirabilmente la difenteria, e la tu- mefattione del ventre: beuuto la mat- tina à digiuno vccide subito i vermi del corpo, e beuuto con acqua d'Ar- temiffia, ò di Cicoria feda i dolori co- lici, e della matrice, ongendofene an- che l'obellicolo con vna pezzetta di tela, e poi premendone fopra con vna fcorza di Noce, ò ventofa: con vino caldo beuuto, parimente à digiuno, al peso di vno fcropolo, fi loda alla po- dagra, purchè non fia più d'vn'anno, ò nodofa, vi confuma ogni fuperflui- tà, e bifogna digiunare, dopo prefo l'oglio quattr' hore. Chi hà impedi- mento d'urina, pigli di quefta Quin- t'effenza fei, ò otto goccie con vino caldo, e la continui per quattro, ò cinque giorni, mattina, e fera, fa orinare fenza dolore. Pigliato nell' ifteffo modo, ferma l'immodico fluf- fo de' mestrui, più di qualfiuoglia me- dicamento. Leua il fibilo dall'orec- chio, e diffipa l'vdito difficile. Con- ferife à i maniaci, melancolici, & Epilettici.

Oglio di Bacche di Cipreffo
diffillato.

*Lib. de di-
pafiatione.*
Gio: Battifta Porta dice, che nel mefe di Febraro le Bacche di Cipreffo hanno peculiare proprietá di riftingere, e perciò in quel tempo fi dourá diffillare queft'oglio, e douran- no pigliarfi in quantità foprabbondá- te, e peftarle bene, la fciandole infufe per due giorni in quantità d'acqua co- mune, nel modo fudetto.
*Facoltà
& vfo.*
Vnto queft'oglio alla ceruice, ò alla vertice del capo hà peculiare forza di fermare i catarri, che calano poi ver- fo la spinal midolla.

Oglio di Bacche di Lauro
diffillato.

IL tempo di raccogliete, e diffilla- re quefte Bacche, farà il mefe di Gennaro, e circa il modo, non è dif- fimile dall'antecedente, ma quefte danno maggior quantità d'oglio. *Facoltà
& vfo.*

Vale a' dolori articolari, & à i ner- ui ingroffati, e refifte à i veleni, all' Emicranca, & al dolor colico, ilia- co, dell'vtero, e finalmente alle fcia- tiche, e di tutte le vifcere, originati da freddezza, onde gioua anche alla freddezza del capo, & al letargo. Va- le alla febbre cotidiana, e terzana in- termittente, vngendofene però tutta la fpina auanti il paroffimo. Proibifce il cader de' capelli, e toglie il fibilo, & il tinnito dell'orecchio, toglie lo fla- to, & i tormini del ventre, e fcalda il fezato raffreddato. Conuiene all'A- trofia, all'Hidropifia, & allo fcirro della milza.

Oglio di Bacche d'Edera
diffillato.

COL medefimo modo de' predetti fi diffilla l'oglio dalle Bacche d' Edera.

Gioua fingularmente a' mali freddi degli articoli, prouoca i mestrui, cac- cia la pietra, & efpurga, e sana l'vl- cere. *Facoltà
& vfo.*

Beuuto dopò le purgationi fa di- uentare le Donne fertili, e Plinio vi aggiunge gli huomini ancora. Gioua alla milza, e fa fudare, onde alcuni lo lodano nella Pefte, beuutone po- che goccie, perche in troppo dofa of- fende. *Facoltà
& vfo.*

Oglio di Scorze di Cedro
diffillato.

A Fare queft'oglio fi douranno pi- gliare i Cedri di mediocre ma- turezza, e nati in luoghi afciutti, e fi dourá grattare tutta la fcorza di effi, finche arriui alla polpa bianca carno- fa, facendola diffillare nel lambieco di.

di Rame con acqua comune nel modo solito, e raccoglierai l'oglio tenue, che soprannuota all'acqua in breue poi s'ingrossa, e di uiene rosinoso, perdendo la gratia dell'odore. Alcuni per hauerlo col proprio senso naturale, del Cedro, sfuggono il distillarlo, perche il fuoco li toglie, e distipa alcuni spiriti più tenui, douerisiede l'energia del suo proprio, e grato odore, e perciò cauano l'oglio senza fuoco, premendo i Cedri nella scorza al taglio d'un mortarino di bronzo, o d'un bicchiere di vetro, e riesce soaua, quando poi vi si meschia zucchero poluerizzato, si chiama Elcosaccharo di Cedro.

L'oglio di Cedro beuuto con vino alla quantità di sei, ouero otto gocce, cura le morsicature delle Vipere, e de' Scorpioni, ongendosene il luogo morsicato: posto al naso vale contro la febbre pestilente, e la peste istessa, ongendosene la gola, polsi, e piedi gioua contro la melancolia. Robora lo stomaco, e conferisce alla digestione. Beuuto con vino, vale contro i fonghi uelenosi, & ontandosene la regione del cuore lo libera dal palpito.

Ooglio di Scorze di Limoncelli piccioli; e verdi distillato.

IL modo di cauare quest'oglio, è l'istesso del Cedro, non occorre però grattarle; ma semplicemente tagliarle.

Gioua grandemente à cacciare l'arene, e pietre picciole da' reni, beuendone con vino, otto, o dicci gocce la mattina à digiuno.

Ooglio di Scorze di Aranci, distillato.

SI fa come quello di Limoncelli, ma queste douanno pigliarsi più mature. Si cauano anche ooglio per lambicco da' frutti piccioli di essi Aranci immaturi, e riesce odorato, e chiaro. Corrobora lo stomaco, e frange la pietra nella vessica.

Ooglio di Scorze di Noci verdi distillato.

SI pigliano le scorze esteriori delli frutti delle Noci quando sono fresche, e verdi, e si fanno seccare, e pestate che sono, se ne cauano ooglio, & acqua per storta di vetro con fuoco moderato, il quale rettificherai per storta di vetro. Euonimo afferisce, che gioua quest'oglio contro la peste, e ueleni, quasi meglio dell'oglio di Vetriciolo.

Ooglio di Legno Aloè distillato

Piglia il legno Aloè con le condizioni descritte in questo Teatro, e farne raschiatura, la quale ponerai in putrefattione con quantità d'acqua, facendo poi distillare per storta di vetro con fuoco piaceuole, & unitamente con acqua cauerai l'oglio.

Tenuto in bocca corregge il fiato fetido, e lo rende buono, & odorato, & opera con più energia tutte le virtù del legno Aloè medesimo.

Ooglio di Legno Aspalato distillato.

SI distilla nel modo di quello del legno Aloè.

E utile come quello del legno Aloè, ma più rimediamente; In oltre si adopra da i guantari, per ispessire le loro compositioni profumate.

Ooglio di Legno Rodio distillato, detto impropriamente radica di Rosa.

IL Legno Rodio è materia di pianta peregrina, & è chiamato anche radica di Rosa, non perche sia radice, o legno di Rosa (come malamente alcuni credono) ma perche l'odore di esso legno spira odore simile à quello delle Rose. Si cauano quest'oglio, riducendo esso legno in raschiature, le quali farai macerare con molta quantità d'acqua comune, aggiungendoui alquanto di sale comune, si fa distillare

Ooglio di scorze di Cedro cauato senza fuoco. Elcosaccharo di Cedro.

Facoltà, & uso.

Facoltà, & uso.

Facoltà, & uso.

Facoltà, & uso.

Alcap. del legno Aloè.

Facoltà, & uso.

Ooglio di radica di Rosa distillato.

re con fuoco moderato, e ne canterai oglio, & acqua, si separa l'oglio: e l'acqua si ripone sopra delle raschiature del legno Rodio, che sono rimaste dentro il lambicco, e replicherai così la distillatione, finche non distillerà più oglio, il quale sarà chiaro, e di buono odore, e colore.

Facoltà,
& uso.

Si vsa quest'oglio ne i dolori del capo prodotti da causa calda, e per la sua fragranza è capace di meschiarsi ne' Balsami, & in qualsiuoglia sorte di soffomiglio.

*Ooglio di Legno di Sassafras
distillato.*

Non varia punto la manipolazione di questo oglio da quella del legno Rodio, ma con più lunghezza di tempo si distilla questo, il quale con difficoltà si discerne da quello, che si caua da' semi del finocchio, & ha anche la conditione di colore nel fondo dell'acqua.

Facoltà,
& uso.

Le virtù di quest'oglio sono le medesime di quelle, che possiede il suo legno, che se gli potria francamente attribuire il nome di Panacea, hauendo facoltà d'incidere, & astringere: gioua all'intemperie fredda, & all'ostruzione del fegato, menseterio, milza, reni, e veslica come anche al capo, petto, stomaco, da causa flatosa, e fredda, gioua parimente a' defecti di fistione, come chiragra, podagra, morbo gallico, e scabia, causati da pituita falsa. Se ne pigliano quattro, o sei gocce con vino, o brodo.

Ooglio di Legno Santo distillato.

IL legno Santo, & il legno Guaiaco sono vna medesima cosa, benchè si troua chi vi fa differenza, & il nome di legno Indico, glie lo dà l'India, doue nasce copiosamente: se ne caua oglio in più maniere, ma quando si distilla come quello del legno Sassafras, per il lambicco di Rame, detto veslica, riesce di colore aureo, e di buono odore, il quale pigliato per bocca opera più efficacemente, che

non fa il decotto di esso, e si può pigliare meschiando con vna libra di Zucchero, dieci gocce di quest'oglio, e poi tormarne Tabbelle come il manus Christi, e pigliarne vna la mattina.

Facoltà,
& uso.

Del medesimo oglio beuendone, la mattina tre, o quattro gocce con acqua appropriata, con procurare di sudare per quattro hore, e continuando per vn mese, con il regimento del vitto, opera così egregiamente a purificare il sangue, togliendo anche l'ostruizioni del polmone, e del fegato, e consuma il morbo gallico con i suoi dolori, e si equipara a quanto può giouare il profumo di Mercurio, ma con più sicurezza. Gioua ancora a far smagrire i troppo grassi, e cura l'ulcere esteriori delle fauci.

Il secondo modo di cauar quest'oglio si fa empiedo vna storta di vetro lotata, con legno santo limato, operando nel principio lento fuoco di carboni, e poi si andrà crescendo, secondo i gradi dell'arte, fino che sarà distillato quanto ne può distillare, separa l'oglio, e quel che rimane sarà lo spirito con la flemma, il quale si separa per vna storta di vetro, uscendo prima la flemma, e poi susseguentemente lo spirito acido, del quale spirito si è fatto proua di giouare vn'oncia d'esso, più che non fa vna libra di decotto di legno santo medesimo.

Il terzo modo si fa per descenso riempiendo vna pignatta delle schiagge del detto legno cauate dalla parte interna di esso, come più oleaginosa, e balsamica: nella bocca di detta pignatta, dalla parte di dentro acconcierai vna anima di ferro tutta forata, e poi chiuderai la bocca della pignatta con la bocca d'vn'altra pignatta; ma più larga, accioche vna entri nell'altra, lotando bene le commessure, e come quelle saranno seccate, sepelirai la pignatta vuota dentro la terra, finche passi la commessura delle giunture: farai sopra d'essa pignatta fuoco di carboni, che la circondi tutta, e la quantità de' carboni sarà l'istesso peso del legno santo, che stà dentro la pignatta,

ta, e l'accenderai tutto in vna volta, e finito di consumarsi il fuoco, sarà finita l'operatione, dopo che saranno raffreddate le pignatte, e separate le commessure, trouerai nella pignatta di sotto oglio, & acqua, l'oglio sarà come pece liquida, separati che l'hauerai, rettifica l'acqua, la quale farà lo spirito acido del legno santo. Così anche si può cauare l'oglio del Sassafras; mà molto inferiore al modo primò descritto.

Quest'altri modi di cauar l'oglio di legno santo, sono in vso semplicemente per vntioni estrinseche, ne' casi di dolori Gallici.

*Oglio di legno di Ginepro
distillato.*

Dourà seruire qui la medesima pratica del Guaiaco per cauare quest'Oglio, il qual'è prossimo alla natura del Guaiaco, e primieramente si loda al dolore de'denti, & alla corrosione di essi.

*Facoltà,
vso.* Gioua subitamente al dolor colico, e nelle Donne alla suffogatione dell'vtero, se ne danno perciò sei, ouero otto, e dieci goccie, con vino caldo, ò brodo di carne, e nel medesimo modo caccia il veleno dal corpo. Gioua anche vngendosene calda tutta la spina del dorso, alla paralisis, & epilessia. Mettendosene tre, ò quattro goccie nell'orecchio con bombace, ripetendo spesso, restituisce l'vdioto perduto: Sana subito la freddezza contratta nelle mani, e ne' piedi, ò altro membro, vntandosi con quest'oglio caldo. Ne' dolori colici da causa calda, ò fredda, sicome alla podagra se ne beue per cinque giorni, quanto può capire in meza scorza di noce con altrettanto vino caldo la mattina: vale alla contrattura delle mani, ede' piedi, & alla febbre quartana, nel modo, e quantità medesima, pigliato per tre volte uccide i vermi del corpo, e vale contro l'impedimento d'orina: conferisce non meno al dolor del capo da freddezza, che al catarro, vntandosene le tempie, e la

nuca, e beuutone noue giorni continui, sei, ouero otto goccie. Si loda sopra tutto all'Hidropisia, & all'Iteritia.

Oglio di legno Eracleo distillato.

EQuali credenza comune, che il legno Eracleo sia il legno del Bussò; mà secondo la retta intelligenza di questo nome, come anche dicono Gio: Ernesto, e Gio: Arthmanno il legno Eracleo è quello del Corilo, cioè dell'Auellane, chiamate qui in Napoli volgarmente Nocelle, il cui frutto si chiama da' Latini *Nux Heracleotica, quod ex Heraclea Ponti translata sint*, dice Teofrasto. Querectano però s'affatica molto intorno à questa materia, e vuole onninamente, che il legno Eracleo sia il legno del Bussò, e conchiude finalmente, con dire: Quando pure ciò non fosse, facciasi sperienza del detto oglio di Bussò, che si trouerà possedere tutte le prerogatiue, che si seriuono dell'oglio del legno Eracleo, e dice di più hauerne fatto esperienza, come più volte hò fatto anch'io medesimo con euento non fallace.

Per cauare l'Oglio dal legno Eracleo secondo Arthmanno, e Gio: Ernesto, si fa pigliando le verghe dell'Auellane, e si fanno seccare, facendone poi pezzi piccoli, e sottili; si fanno distillare per lambicco di terra con il cappello di vetro, & vscirà lo spirito, con l'oglio, che si separa con l'ombutello di vetro.

L'Oglio del legno Eracleo si loda per cosa sperimentata contro i vermi, beuuto con vino, dandosene quattro goccie a' fanciulli, & in dose alterata à gli adulti. Aterge, e mondifica l'ulcere antiche, e le piaghe fordidie, posto sopra di esse con pezze: Si loda grandemente ne' dolori de'denti, & all'Epilessia.

Oglio di legno di Busso distillato.

SI distilla nel modo di quello di legno Eracleo.

*Facoltà
& uso.*

Hà le medesime virtù di quello del legno santo, e sana peculiarmente il dolor de' denti, da qualunque causa, che proceda, posto sopra i denti dolenti con pezza di lino, del che hò fatto continua sperienza; mà però applicato con vino essendo il dolore da causa fredda, e con aceto da causa calda, tenendo il paziente in bocca questa mistura, per qualche tempo, e lo ripeta cinque, o sei volte: in ultimo si laverà la bocca con vino, o aceto, e cesserà il dolore.

Oglio di Legno di Cipresso distillato.

SInfondono dieci libre di raschiatura di legno di Cipresso in acqua di fontana à sufficienza, si lascia per 24. hore poi si distilla, e cauerai l'acqua, e l'oglio come acqua gelata, in più parti del recipiente.

*Facoltà
& uso.*

E cosa sperimentata contro le stufioni fredde, che calano à gli articoli, e vi conferisce con utilità grande.

Oglio di Legno di Frassino distillato.

SI fa come l'oglio di Legno Santo.

*Facoltà
& uso.*

Si adopera nell'artetica fredda: sana la morfea bianca, e la negra; cura i paralitici, e conferisce alla milza, non solamente beuuto; mà vntato.

Oglio di Legno d'Edera distillato.

*Facoltà
& uso.*

SI distilla nel modo sudetto, vale all'artetica fredda.

Oglio d'Ambra gialla, o di Succino distillato.

SI dourà digerire vna libra di Succino poluerizzato con altrettanto vino bianco, o acqua Rosa, o di Bettonica; si distilla poi con storta di vetro con fuoco moderato, & insieme con l'acqua vsirà vna portione d'oglio tenue, chiaro, e bianco, che inclina all'aureo, & è il più perfetto; seguendo l'opera della distillatione, vsirà oglio giallo, e poi rossaccio, che inclina al ceruleo; i quali riponerai separatamente: nel fine dell'opera ascenderà nel collo della storta vn sale volatile, del quale diocemo al suo proprio capo; questo serberai anche à parte. Crollio vuole, che l'oglio di Succino si debba rettificare con l'acqua di Maggiorana, mà non riesce.

*Succino
bianco
me si fa.*

Il medesimo Crollio, & Arthmanno con altri Chimici lodano, per cauar l'oglio, il Succino bianco, del quale difficoltosamente se ne può hauere, perciò Arthmanno insegna il modo di farlo bianco, pigliando di Succino flauo vna libra, sal comune due libre, si meschiano dentro vn vaso con tant'acqua piovana, che basti à sciogliere il sale, all' hora sopra infondi di nuouo acqua piovana, chiudi la bocca del vaso con cappello cieco, e fa bollire per spatio di 14. giorni continui, nel fine de quali rompi vn pezzetto di Succino, e se lo vedrai diuenuto bianco, cessa di farlo cuocere, & in caso contrario continuerai la medesima bollitura, e se l'acqua anderà mancando, ve n'aggiungerai dell'altra, finche il Succino sarà diuenuto perfettamente bianco.

Ne'tempi andati l'oglio del Succino era chiamato, non solo oglio sacro; in riguardo delle sue grandi operationi, mà anche *efficacissimum Balsamum Europaeum merito vocari potest; quia sua facultate omnia alia remedia superat*, dicono il Crollio, e Boetio, giouando tanto pigliato semplicemente, quanto meschiato con vehicoli appropriati, come beuuto con acqua di Ce.

*Facoltà
& uso.*

Cerasse negre, di *Bettonica*, di *Teglia*, ò di *Lauendola*, à stomaco digiuno, gioua presentaneamente all'*Epilessia*, *Apoplessia*, *Paralitia*, & altri morbi pericolosi del capo, e restituisce la loquela perduta. Nella peste se ne dà vna goccia la mattina, e la sera, e così preferua anche dal veleno; mà quando vi si è incorsò, se ne deue pigliate vna dose alterata, d'vno, fino a due scrupoli cò acqua di *Cardo Santo* in oltre vngendosene i nerui, e le parti neruose oppresse da spasimo, e simili còtratture le libera, e si può anche adoperare, meschiandone vn poco negli vnguenti appropriati al predetto male; *Arthimanno* però dice, *Oleum Succini, & Oleum Vitrioli ana, in articulis corroborandis praestans est remedium*. Vna, ò due gocce beuute con acqua di *Petrosello*, meschiandoui anche due gocce di *Spirito di Terebinto* fa orinare la pietra, & altre superfluità, specialmente de reni; contro la ritenzione d'orina se ne pigliano tre, ò quattro gocce con acqua di *fragaria*, ò vino. Fa partorire pigliandose per bocca mezzo scrupolo, fino ad vno intero con vino bianco, acqua di *Veronica*, ò d'*Artemisia*, & opera potentemente, meschiandoui anche cinque, ò sei gocce d'oglio di *Cimino*, ò *Caruo* distillato, & vngendosene a lquante gocce nell'obellicolo, ripetendo la dose due, ò tre volte in vn' hora. Gioua ancora alla strangolazione dell'vtero, perche seda il moto della matrice, vntandose alcune gocce al naso, & alla gola, & operano l'istesso, mangiando delle *Tabelle* fatte con esso, e zucchero. Conferisce ancora ne' deliquij d'animo, nella languidezza, e palpitazione del cuore: Sana la vertigine, e la scotomia, e rimuoue miracolosamente lo stupore del cerebro. Nella *Colica* se ne dà vno scrupolo, ò mezza dramma. Contro l'*lteritia* si dà con acqua d'*Endiuia*, *Cicoria*, *Coscuta*, ò *Celidonia*. E con acqua di *Melissa* si dà nella ritenzione de mestruj. Nelle còtratture de mani, e de piedi si vngono le parti malate, e cura certamente. Effic-

ca i catarri, e conforta, non solo la virtù vitale del cuore; mà anche l'animale del cerebro, e la naturale del fegato, & è di grande vtilità nella còttione, digestione. Nelle febbri con rigore, se ne pigliano tre gocce con acqua di *Cardo santo*, auanti del parossimo, e si fa sudare il paziente. Se ne danno tre gocce ne' vomiti di fangue, con acqua di *Tossillagine*, *Tormentilla*, ò di *Prunc seluatiche*, e così parimente con acqua d'*Aniso*, nelli flussi bianchi delle *Donne* li ferma. Preso con acqua di *finocchio*, ò d'*Eufragia* conferua la vista, e s'vsa efficacemente nelle punture del costato. La dose in tutti i sudetti mali farà di quattro, sei, sette, ò dieci gocce, fino ad vno seropolo, secondo l'età, e complessione de' pazienti.

Oglio di Terebentina distillato.

D Appoi che haurai cauato lo spirito di Terebentina, come à suo luogo si è detto, seguendo à distillare cauerai l'oglio di Terebentina di tre maniere, che tutte sono vna cosa. Si dourà auuertire che il vaso della Terebentina dourà accomodarsi nel fornello in modo, che quasi tutto stia dentro, altrimenti la Terebentina, sbolle, passando il corpo. Dappoi che sarà distillato tutto l'oglio dalla Terebentina, quel che rimane nel fondo del lambicco s'adoperà per *Pece Greca*.

Scalda, mollisce, discute, apre, e purga: Gioua come balsamo in tutte le ferite, e piaghe cachoetiche insanabili, e fetide, come sono le fistole, e simili fagedeniche: Alle parotidi, fratture, còtratture di nerui, sana le fissure de labbri, e de' capirelli delle mammelle; Scalda il cerebro, e toglie tutte le flussioni di esso, conferisce al dolore pungitiuo del costato, beuuto cò vino, alla quantità d'vno scrupolo, fino à due, fa orinare; cura dalla pietra, e li reni vlcerati: vntandone lo stomaco, prouoca l'appetito de' cibi, conuiene alla tosse, & à vitij del polmone, e fa respirare liberamente.

Oglio

Facile à
& v. s.

Oglio di Cera distillato.

SI fa liquefare la Cera Citrina, con fuoco moderato, dentro d'vn tegame di terra nuouo vetriato, lasciandola sul tuoco finche non esali piu humidità, che sarà quando non fa bollo, all'hora vi meschierai per vna libra di Cera, due libre di poluere di sale comune decrepitato, ò in vece di sale tanto peso d'ossa calcinate, distillando poi per storta con fuoco moderato, e s'hauerà l'oglio d'odore acuto, il potrai rettificare vnendo due parti di Cera citrina, & vna parte dell'oglio di Cera già distillato, e farai di nuouo distillare per storta di vetro cò fuoco lento di cenere, e cauerai l'oglio rettificato chiaro con l'odore, e colore della Cera. Si dourà auuertire, che per hauere l'oglio dalla Cera, che riefca liquido con vna distillatione, e d'assoluta necessità seruirsi del duplicato peso del sale decrepitato, come dicemmo, e quanto al fuoco, adoprarlo con pazienza, perche quanto piu si fa distillare tardi, piu viene perfetta l'operatione, e non hà bisogno di replicarsi cinque volte la distillatione per farlo venire liquido, come hanno detto altri. Dà vna libra di Cera cauerai otto oncie d'oglio.

Facile & vfo.
Lenisce marauigliosamente i dolori delle podagre, e tutti gli articoli, e li membri incuruati, e contratti. Sana le siffure del palato, de' labbri, de' capitelli delle mamelle delle Donne, e non impedisce il sudare a' bambini, delle mani, e de' piedi: Sana anche, qualsiuoglia ferita quanto si sia grande, sicome leua le contusioni, hauendo virtù di soluere, attenuare, penetrare, e mollire, e discutere, e perciò è vtile à gli Apostemi duri, & a' tumori freddi: conferisce alle cotture del fuoco, meschiato con oglio di rossi d'oua. Beuendosene quattro, ò cinque gocce con acqua di radici d'ortica maggiore fa orinare francamente, & in tanto vi vngeranno i reni, & il peritonco con detto oglio meschiato con oglio di Scorpioni, e *de lateribus.*

Vnto all'obellicolo vale contro il dolore colico sopraponendoui vn panno caldo. Per il dolor del costato se ne beuono sei gocce con acqua di Cardo Santo. Sana l'Ernia vngendolo nel luogo rotto due volte il giorno, applicandoui anche la ligatura.

Oglio di Butiro distillato.

SI scioglie il Butiro con vino bianco, e se ne fa l'oglio per storta di vetro, con fuoco moderato.

Il Quercetano ripone l'oglio di Butiro tra gli Anodini; Io però in atto pratico offeruo, che la molta sua seccità acquistata nel distillare, non riesca lenitiuo, come si haueua dal Butiro prima di distillarlo.

Oglio di Lardo distillato, e d'ogni altro grasso.

SI distilla, come quello di Butiro. Gioua à rilassare.

Oglio di Miele distillato.

PIglia Miele crudo, & arena lauata ana parti vguale, distilla con fuoco lento, in boccia di vetro, ò di terra vetriata non molto alta, finche distillerà tutta l'acqua chiara, la quale è di poca attiuità: adoprasi per togliere il calore degli occhi, e la lagrimatione, leua le cicatrici, e rende bianca, e splendida la pelle. Doppo distillata che sarà quest'acqua segue vn'altra acqua di color giallo, che gioua alle cancrene, e doppo questa distillerà l'oglio del Miele in color così giallo, che inclina al rossaccio. Si adopera à tingere i capelli in color flavo, e quanto all'vso interno del corpo humano, conuiene à tutti i mali, essendo grandissimo preseruatiuo della fanità, e corroboratiuo delle forze naturali.

Oglio

Oglio di Zucchero distillato.

SI caua l'oglio di Zucchero per storta di vetro con fuoco potente riesce però acuto con empireuma tanto grande, che si rende inhabile à pigliarsi per bocca; onde Gio: Pietro Fabro, lo prepara con vguale parte di Zucchero, e vetro poluerizzati insieme, e poi distilla l'oglio, e lo rettifica cinque volte, soprafondendolo nella metà delle sue fecchie calcinate à bianchezza, & in ogni rettificatione torna di nuouo à calcinare il capo morto, à fine che deponga tutta l'empireuma contratta dal detto ooglio, il quale quando sarà perfettamente rettificato, sarà puro, chiaro, e lo celebra come Balsamo potentissimo in curare l'ulcere maligne, fistole, cancri, e simili, & Anodino di esso molto potente, ripara l'humido radicale. Se ne piglia internamente alla quantità di mezza dramma con brodo, acqua di Cannella, e simili, & esternamente si applica con gli empiastri, & vnguenti idonei al bisogno.

Girolamo Rubeo ne descrive vn'altra ricetta, chiamandolo ooglio di Zucchero Mercuriale, e dice farsi meschiando con il Zucchero con vguale parte d'herba Mercuriella, pestando insieme à guisa di conferua, e fa macerare, per otto giorni in vaso di vetro, distillando poi per bagno maria, e l'oglio sarà buono come segue.

Fà buono colore in faccia, & è gioueuole all'Epilessia, dandose ne vna dramma la mattina, per quattro giorni continui. Pigiato con Castoreo, leua la contrattione de'nerui, di qualsiuoglia luogo, sana anche lo stupore de'membri, e conferisce alla grossezza della vista, posto nell'occhio.

Si chiama volgarmente nelle Speitarie ooglio di Zucchero quello, che Libauio chiama Zucchero potabile, o solutione di Zucchero; mà non manca chi contende, che non sia vero ooglio, e perciò non conuenirli questo nome, nientedimeno si hà da por-

Teatro Donzelli. Parte III.

re in consideratione, che il nome d'oglio, qui è Analogò, in riguardo, che questo licore hà vna certa vntosità, per la quale se gli può dare questo nome d'oglio nel modo istesso, che si fa all'oglio di Tartaro, fatto per deliquio, & à quello di solfo, per campana, & all'oglio Vetriolo, che effettivamente non sono veri ogli. Per fare dunque l'oglio di Zucchero volgare, si piglia zucchero bianco grossamente poluerizzato oncie quattro, Acquauita fina oncie otto: Si meschia insieme dentro vna scodella d'Argento, & in suo mancamento di Maiolica, vi si accende la fiamma, muouendo poi la materia con vna spatola, finche la fiamma s'estingua, all' hora vi si meschiano due oncie d'acqua Rosa.

Lenisce il petto, ferma il catarro, & aiuta à fare buona concottione. *Facoltà, & uso.* Corroborà il petto, & è sicuro rimedio alla tosse, causata da materia lenta, e crassa.

Gioua all'esma, alla raucedine, & à qualsiuoglia affetto di petto.

Io però costume di non accendere l'Acquauita, perche quando l'Acquauita s'abbrugia, non lascia di se cosa profittuole nel Zucchero, anzi rimane la parte flemmatica di essa acquauita, perche nell'abbrugiarsi partono via tutti i suoi spiriti, rimanendo semplicemente la flemma di essa, ch'è materia infruttuosa, quando l'acquauita sarà cauata da ottimo vino com'è il douere; ma essendo fatta con vino guasto, all'acquauita di esso vino li compete più adeguatamente il nome di *Acqua Mortis*, e conseguenza la sua flemma sarà cosa perniciososa per i corpi humani, sicche per fare vn'oglio di Zucchero perfetto, che lo chiamo anche giulebbe Vitale, piglio vna libra di Zucchero chiarificato, con acqua Rosa, e vi meschio due oncie di spirito di vino; onde senz'accendere l'acquauita, l'adopro con buon euento, mà quando si vuole vna cosa Regia, in luogo di spirito di vino, so pigliare lo spirito ardete cauato da'pomi Appij, che viene ad essere niente dissimile dall'acquauita

R r uita

Facoltà, & uso.

Giulebbe Vitale.

uita cauata dal vino, e come ciò si faccia lo dicemmo al suo proprio capo degli spiriti ardenti in questo Teatro. Sicche l'oglio di zucchero, ò zucchero potabile, che senza niun contrasto si stima pettorale, veggasi quanto sarà più efficace fatto con lo spirito ardente de' pomi Appij, che sono rimedio specifico, per lo petto.

Ooglio di Canfora distillato.

SI piglia Canfora vna parte, Argilla, ò Terra sigillata parti sei, si meschiano insieme perfettamente, secondo le regole dell'arte, formane poi pillole, le quali doppo d'hauerle seccate all'òbra, si distillano per storta di vetro con fuoco d'arena, raccoglierai quel che distilla con vn recipiente, nel quale vi sia dell'acqua comune distillata, & haurai vna materia, parte oleaginosa, e parte Canfora stessa soblumata, la quale però facilmente si risolve in ooglio. Fatta questa operatione, aggiungi nella storta trè parti di spirito di Vino, e distilla con fuoco lento, e cauerai, distillando, lo spirito di vino con ooglio di Canfora, e si ponno separare per bagno maria, ò per separatorio di vetro.

Lib. de distillation.

Gio: Battista Porta chiama ooglio di Canfora vna solutione di essa, che si fa, ponendo la Canfora poluerizzata, dentro l'acqua forte, e vedrai subito sciogliersi la Canfora in forma d'oglio, si separa dall'acqua forte, per separatorio di vetro.

Facoltà & vfo.

Gioua contro i cancri, e l'ulcere, malefiche, rendendo le piaghe ordinarie, e circa la solutione della Canfora del Porta, dappoi che hauerai separato l'oglio dall'acqua forte ponerai l'oglio à distillare per storta di vetro, & vscirà l'oglio chiarissimo. Si stima poi l'oglio di Canfora insigne medicamento per sedare i dolori, e specialmente de' denti, benché corrosi: Gio: Pietro Fabro lo dà per sanare la Gonorea, alla quantità d'vna dramma con vn oncia di sugo di limoni.

Mirac. Spag.

Ooglio di Pane distillato.

Piglia due, ò trè Pani di formento, senza le scorze, e tagliati minutamente; auuoltali in panno, e lasciali sepolti per sei, ò otto giorni nel fimo caldo, ò finché acquitano apparenza di fegato, ò di polmone, ne cauerai il fetore acquistato nella putrefattione, distillando per storta di vetro in arena, col qual distillato aggiungi sale, & acqua, e di nouo distilla, in bagno, separa poi l'oglio chiaro, & alieno da ogni fetore, & è di sapore grato.

Viene lodato alle cotture, e contro tutte l'inflammationi, e fin'anche nella Cancrena. Gio: Arthmanno lo loda alla concottione abolita, e dice che *Paucissimis guttulis, sermè illico in sanguinis massam beneficio coctionis secundæ concursus, diutissime huminem conseruat, & nichilominus tandem coctionem reducet.* Il colore di quest'oglio apparisce rosso come sangue, e perciò vien chiamato *sanguis panis*.

Facoltà & vfo.

Sanguis panis.

Ooglio d'Aloè distillato.

Aloè poluerizzato si digerisce con spirito di vino, e si distilla per storta di vetro, con fuoco graduato.

Vnto all'obellicolo purga il corpo.

Melicchio piglia Aloè Epatico oncie trè, Mirra eletta oncie sette, Mastice oncie noue, Sal comune decrepitato libra vna, si fa vnire insieme ogni cosa, e poi si distilla per storta di vetro, con fuoco lento, vscirà acqua, & ooglio.

Si è sperimentato gioueuolissimo contro i vermi, del che lo hò fatto più volte l'esperienza, e vale anche alle ferite.

Facoltà & vfo.

Oglio di Mirra distillato.

SI caua per storta di vetro, ma dou-
rà precederui la digestione con
acquauita.

Facoltà & uso. **H**à peculiare facoltà di cacciare i
vermi, corroborata il cerebro, solue
blandemente il ventre, e ferma i me-
stroi troppo abbondanti. Perche que-
st'oglio ha vn senzo d'empireuma, e
per fuggire questo vitio Angelo Sala
loda l'essenza di Mirra, che si fa scio-
gliendo la poluere di Mirra dentro
lo spirito di vino, e poi con ridur-
la in forma d'oglio, facendone sua-
porare la parte superflua dello spiri-
to di vino. Si prepara anche vn al-
tro licore, che chiamasi oglio di
Mirra, dentro la cavità dell'oua cotte
dure, e poi vnite le commessure, si
sospendono in cantina, o altro luogo
humido; ne distilla vn licore ontuo-
so, gioueuole per far bella la faccia
alle Donne.

Oglio di Sarcocolla distillato.

Facoltà & uso. **S**I fa come quello di Mirra.
Riempie l'ulcere di carne, e le
consolida.

Oglio di Laudano distillato.

Dourassi hauer riguardo di pi-
gliare qui il Laudano perfettis-
simo, e freschissimo, si fa in poluere,
e si meschia con acqua Rosa; facen-
dolo poi digerite per due, o tre gior-
ni, nel fine de quali si distilla per stor-
ta di vetro con fuoco piaceuole; au-
mentandolo nella fine, che s'hauerà l'o-
glio, con qualche empireuma, che
perciò lo rettificherai.

Facoltà & uso. Gioua ontato a non far cadere i ca-
pelli, e far rinascere i caduti.

Oglio di Mattoni, o di Filosofi.

FArai infuocare i pezzetti di mat-
toni cotti, e gittali dentro l'oglio
d'Oliua vecchio, lasciandoli così per
vna notte, ne farai poluere, & vnita-

mente con l'oglio farai distillare per
storta di vetro, e serbalo: quanto più
è vecchio, tanto è migliore.

Ma quando è distillato di poco tem-
po possiede vna qualità non mai a ba-
stanza lodata, perche odorandolo
semplicemente scioglie il catarro, fa-
cendolo purgare dalla testa per le nari-
ci. In luogo di mattoni si può mette-
re tanto sale decrepitato.

L'innumerabili virtù di quest'o-
glio l'hanno fatto acquistare molti,
e diuersi epiteti speciosi; onde gli Au-
tori dogmatici, hauendo riguardo
alla di lui Chimica manipolazione
gli hanno dato l'attributo di perfet-
to Magisterio, & anche oglio di Fi-
losofi, per li quali, dice Manardo
da Ferrara; si hanno d'intendere i
Chimici, & ad Altri Autori, parimen-
te Dogmatici, gli piaceue di chiamar-
lo *Oleum Sapientie*; seguendo il me-
desimo riguardo, e con l'istessa inten-
tione si detto anche *Oleum Diuinum*,
Benedictum, e poi *Sanctum* dalle
marauigliose operationi, che di es-
so si sono vedute, onde a tempi no-
stri visse vn Saltainbanco, che con
quest'oglio rozzamente fatto, gua-
dagnò molte migliaia di scudi; & in
contemplatione dell'habito triuiale
di chi lo vendeua, veniuo chiamato
l'oglio dello Straccione. Quest'o-
glio scalda, dissecca, e per la sostan-
za sottile di esso, penetra al profon-
do, risolue, e consuma ogni materia
superflua.

Gioua all'epilessia, paralisia, ver-
tigine, & obliuione, & a dolori fred-
di della milza, delle reni, della vessi-
ca, matrice, de' nerui, e giunture, al-
la podagra, & a dolori della schiena,
e de' ginocchi, e di tutti gli articoli, e
dell'altre parti neruose. Muoue l'ori-
na, rompe la pietra, uccide i vermi, e
gioua alla tortura della bocca, & alla
sciatica, beuendosene quattro, o cin-
que gocce con acqua conueniente, o
ontato sopra il male.

Facoltà & uso.

Oglio di Sapone distillato.

Piglia di Sapone Venetiano vna libra, pietra dolce ordinaria, con la quale si fabricano le case libre due, si meschiano, e si distilla per storta di vetro capace lotata, prima con fuoco graduato, e poi, fino che sia distillata l'acqua, gagliardo: l'oglio si dourà rettificare.

Facoltà & uso,
Quest'oglio è grande antipodagrigo, s'adopra esternamente, ongenderne con penna le parti dolorose nel principio del parossimo, ferma il dolore, e preserua le membra dalle contratture, e dalli Tofi, che sono proprij delle podagre, ne fa rimanere nella parte affetta la materia peccante, acida; ma diametralmente la distrugge con la sua falsedine, rende traspirabile la cute, onde poi facilmente, può esalare l'humidità peccante impatta in esse parti dolorose, e fa che non si ritenga dentro, la quale poi rimanendoui lungo tempo si dissecca, e di quà vengono originati i Tofi Podagrivi.

Oglio d'Euforbio distillato.

Si meschia con l'Euforbio grossamente poluerizzato, vn poco d'acqua uita, & vno manipolo di sale decrepitato, e si distilla per storta con fuoco moderato.

Facoltà & uso,
Vnto gioua agli effetti del cerebro, e de' nerui come paralisia, tremore, e spasimo: vale alla sordità, & al rumore dell'orecchio. Mettendosene alcune gocce nelle narici, ne fa distillare la pituita.

Oglio di Mastice distillato.

Si distilla come quello dell'Euforbio.

Facoltà & uso,
Preso internamente con vino, gioua a corroborare gl'intestini deboli, & il ventricolo, & vnto esternamente, gioua a medesimi mali, e proibisce le flussioni.

Oglio d'Incenso distillato.

Come dicemmo dell'oglio Mastice così parimente distillerai l'oglio d'Incenso.

Si connumerà trà i Balsami vulnerarij, dagl'effetti prodigiosi, che di esso si sono sperimentati nelle ferite, e vale egregiamente per far morire, & euacuare i vermi, ongendosene alcune gocce dentro, & intorno l'obellicolo. *Facoltà & uso,*

Oglio di Gomma Ammoniaco distillato.

Si scioglie l'Ammoniaco con aceto distillato, e poi si meschia con esso la metà di poluere di felice, e si distilla per storta di vetro con fuoco graduato, per spatio di 12. hore continue.

Mollifica potentemente ogni durezza del fegato, milza, de' nodi podagrivi, e d'ogn'altro membro. *Facoltà & uso,*

Oglio di Bdellio, Galbano, Opoponaco, Sagapeno, e simili.

Si fanno come il precedente, e valgono a medesimi mali. *Facoltà & uso,*

Oglio di Pece, e di Colofonia.

Si distillano come quello di Terebentina, & hanno anche la medesima conditione di sobollire, e però il vaso doue si distilleranno, si dourà scpellire, quasi tutto nella fornace. Dioscoride scriue il modo di fare l'oglio di Pece, e per imperitia de vasi da distillare, opera così, fa cuocere la Pece finche sarà esalata tutta l'acquosità, che li sopraruota, poi vi sospende, con industria la lana sopra la bocca del vaso, doue ella si cuoce, la quale riceue i vapori, che esalano dalla Pece, mentre bolle; la lana poi come farà piena d'oglio si sprema.

Questi due ogli di Pece, e Colofonia giouano a medesimi effetti, che dicemmo. *Facoltà & uso,*

dicemmo valere quello di Terebintina, & hanno anche le stesse virtù della Pece liquida. Ontati con farina d'orzo fanno rinascere i capelli caduti, e sanano ancora l'ulcere, e la scabbia degli animali quadrupedi.

Oglio di Belgioino distillato.

L Fallopià vuole, che si distilli quest'oglio con vguale parte di Belgioino, & acqua uita, e con fuoco lento caua l'acqua uita, poi cresce il fuoco, e distillerà l'oglio, nella fine ascende vna materia come manna, questa serue à rendere l'acqua odorata.

Altri in vece d'acqua uita pigliano acqua Rosa. Si dourà auuertire, che facilmente quest'oglio porta seco vna certa empireuma, che gli dà il fuoco, che gli toglie la gratia dell'odore, onde alcuni pensarono, che meschiandoui vguale parte d'oglio di Tartaro con l'acqua Rosa, riesca buono. Io però non hauendolo prouato, non posso farne giudicio accertato.

Robora il capo, e vale a' dolori freddi de'nerui, e toglie le rughe dalla faccia delle Donne, e la rende lustra.

Oglio di Storace distillato.

Con il medesimo modo, che dicemmo farsi l'oglio di Belgioino, si fa l'oglio di Storace.

Gioua alla sciatica, e vale nelle materic d'odore.

Oglio di Castoreo distillato.

Per cauare l'oglio da' Testicoli del Castoreo, si douranno hauere freschi al possibile, si distillano per storta di vetro, vscirà oglio d'odore ingrato.

Vna goccia di esso beuuto con vino, soccorre agli effetti comarosi, e di più si dà contro i veleni, & vnto all'occipite, si è veduto giouare alla memoria.

Teatro Donzelli, Parte III.

Oglio di Cranio Humano distillato.

F Arai limare due ò trè Cranij humani, morti violentemente, e con storta di vetro cauerai oglio, & acqua.

Gioua egregiamente contro l'Epilessia, e si piglia nel principio del parossismo, alla quantità d'vno scropolo.

Oglio di Sangue Humano distillato: contro l'Epilessia.

Piglia sangue humano, meschia con esso sufficiente quantità di spirito di vino, e lascia digerire infino equino per lo spatio d'vn mese, distilla poi con fuoco di cenere, & vscirà oglio, & acqua, torna à distillare, per bagno maria, e cauerai lo spirito di vino con la flemma, quel che rimane nella storta, douerai rettificare noue volte, & hauerai vn oglio aureo, che si può dir più tosto Balsamo del sangue humano, preso però per bocca.

Se ne dà vno scropolo con acqua di Peonia, si dourà continuare per tutto il tempo del Plenitunio di tutto vn'anno.

Oglio delle Corna di Cerno distillato.

Si caua come quello del Cranio humano. Caccia la podagra per secesso.

Oglio d'Oua di Galline distillato.

Si fanno cuocere l'oua di Galline lessate, sinche s'induriscono, se ne piglia il rosso, e dopo pestato bene se ne caua l'humidità acquosa con fuoco lento, poi si fa distillare, per storta di vetro con fuoco graduato, e cauerai acqua, & oglio, il quale separato serba.

Si è sperimentato eccellentissimo per curare qualsiuoglia sorte di ferita.

R r 3 ta,

Facoltà
& vso.

Facoltà
& vso.

Facoltà
& vso.

Facoltà
& vso.

Facoltà
& vso.

Facoltà
& vso.

ta, e dourà adoprarsi subito, senza la stoppata, solita da farsi nelle ferite, volgari, & è bastante dal primo giorno, e dourassi adoprare caldo, e non leuarai mai la pezza posta nella ferita, acciò che non vegga l'aria, ma medicherai instillando di esso caldo sopra, & attorno della pezza, & hà virtù di cauare dal fondo della ferita il sangue estrauafato, alla superficie di essa, & vnisce perfettamente la ferita, & opera di più, che non si produca materia marciosa, ne infiammatione alcuna.

Oglio d'Oua d'Anitre distillato.

F Acciasi come l'oglio dell'oua delle Galline.

Facoltà, & uso. Si Loda grandemente, per sanare affatto l'Ernie intestinali, vnto sopra.

Oglio d'Oua d'Oche distillato.

Facoltà, & uso. **S** I fa come gli antecedenti, e vale profitteuolmente contro i dolori degli articolari, originati da mal francese.

Oglio di Tartaro.

S I chiama analogicamente questo licore oglio, che effectiuamente non è altro, che acqua ontuosa, e si fa dal Tartaro di vino, calcinato finche appare bianco, & alle volte meschiato di verdaccio, e ceruleo, questo si pone dentro vna manica d'Hippocrate in luogo humido, doue si risolve in licore, insinuandosi in esso Tartaro calcinato l'humidità dell'aria di quel luogo humido. Per hauerlo più facile, si può sciogliere il Tartaro calcinato con acqua comune, e filtrato, che si coagola in sale, con fuoco moderato, e questo sale, che sarà bianchissimo, posto in vaso vetriato coperto in luogo humido, si risoluera tutto in oglio di Tartaro volgare.

Facoltà, & uso. Quest'oglio fatto così per deliquio, s'adopra esternamente, & è otti-

mo rimedio in tutte le serpigini, vlcere, e specialmente venerec, vale alla tigna, scabie, e verruche; toglie le rughe della faccia, e rende tenera la pelle.

Oglio di Talco.

T RÀ la Caterua de' medicamenti cosmetici, non vi è materia più desiderata dell'oglio di Talco; mà quante ricette mi sono capitate per l'addietro l'hò tutte praticate fallaci: questa, che trascriuo qui, è d'Ofualdo Crollio, la quale è creduta buona, però può farne la proua chi non è ancora tediato dalle lunghe fatiche, & intolerabili spese, come son' Io, che nondimeno, per seruire a curiosi, ne dirò come segue. Facciasi prima vn'ottimo spirito d'Aceto potentissimo, piglia dopo Talco Veneto esquisito, facciasene poluere al meglio, che si può, e pongasi in vna conca di vetro soprainfondendole lo spirito d'aceto acerrimo, quanto ti piace, lascialo nel feruentissimo Sole; in tempo d'Estate, o pure nel fimo caualino, per vn mese intiero, e giornalmente anderai aggiungendo sopra del Talco lo spirito d'aceto, finche si renda quasi come mucillagine, o pure oleaginoso, il che farà segno di perfetta solutione. Tutta questa materia si fa distillare per storta di vetro, con fuoco di cul scoperto, offeruando però li gradi, esso prima distillerà l'aceto, dopò l'oglio bianco molto bello, l'vno, e l'altro separa. L'aceto può seruire, per polire le mani, e l'oglio per vngerne la faccia, la quale essendo prima ben polita da ogni immondezza, può durarui questo cosmetico per vn mese intiero, senz'alcuno nocumento. Crollio medesimo soggiunge, che per la bellezza di quest'oglio, si costuma venderlo in Germania 80. taleri l'oncia, e corrisponde con quel che fece qui vn Personaggio Germano, il quale si vantaua d'hauerne il vero oglio di Talco, e si trouò qui medesimo vna gran Signora, che lo pagaua 80. scudi l'oncia, benchè

che effettivamente si scoperse, che non era altro, che la Marchesita preparata, la quale veramente si giudica degna d'inscrirla qui, per le maravigliose operationi, che di essa hò veduto io medesimo; & in gratia de' curiosi dico, che si fa così. Piglia Marchesita d'Argento, che chiamano *Vniſmoutbum*, ò Bismuto, ch'è vna certa compositione fatta di stagno, & argento viuo. Se ne fa poluere sottile, la quale dourà lauarsi per toglierli ogni negrezza, finche l'acqua esce chiara, e limpida, decantala poi, e fa seccare la poluere della Marchesita, quale farai soluerè dentro l'acqua forte, fatta di Sal Nitro, & alume di Rocca, decanta poi la parte chiara sopra infondendo spirito di vino, e vedrai precipitare la Marchesita in poluere tenuissima, e bianchissima come neue (altri in vece di spirito di vino precipitano con acqua falsa) li farà seccare, sparsa sopra carta, all'ombra. Si vſa ne' vitij della cute meschiata con pomata, mà specialmente alle linche-ne, impetigini, & alle scabrosità delle mani.

DE I BALSAMI CHIMICI
in Genere.

I Balsami de' Chimici sono l'ogli essenziali (cauati per distillatione) resi spessi per commodità di trasportarli doue si vuole. La cera però qui non è al proposito, perche in processo di tempo, non solo li comunica vna qualità rancida, mà li rende poco efficaci, per la conditione sua d'ostruire i pori, onde poi la virtù de' Balsami non penetra facilmente. Si che si è venuto in chiaro, che in luogo di cera può seruire opportunamente, l'oglio di Noci muschiate cauato per il torchio; questo dourà esanimarsi, cauandone la tintura con lo spirito di vino, finche rimane il corpo d'esso oglio spogliato di tutto il suo odore, e sapore aromatico, si compongono i Balsami di Cinnamomo, Garofani, Finocchio, Maggiorana, e simili, meschiandoui

tanto d'esso corpo ceraginoso di Noci Muschiate, che renda commodamente densi essi ogli essenziali. Inoltre i Chimici, hauendo riguardo all'efficaci operationi d'alcuni ogli composti, & alle volte cauati per lambiccò, gli hanno ingranditi con il medesimo nome specioso di Balsamo, come segue.

Balsamo di Solfo di Martino
Rolando.

Nelle centurie di Rolando si vede spesso adoprato il suo decantato Balsamo di Solfo, di che non publicò la ricetta, mà dice valere alli seguenti mali.

Linito semplicemente sana le fissure del sedere, le fistole, gli apostemi, il prorito, il budello, che esce fuori, & altri vitij di esso. Sana ancora l'antraci, e tutte l'aposteme: al dolor dell'orecchie, tinnito, esulcerationi, vermi, & altri vitij di esse. Sana li mali articolari, e li buboni. Hà virtù di scaldare moderatamente: conglutina, e consolida l'ulcere, e le piaghe, e vi genera prestamente, e marauigliosamente la carne. Nel medesimo modo ontato sana il cancro, la canitie, le cadute d'alto, l'ulcere del capo, la colica, le bruttezze della cute, le membra ammaccate, e la frattura del craneo; inoltre è medicamento deostruente, e mollificatiuo delle durezza. Sana i dolori, le sconciature delle membra, le fissure delle labbra, e d'altre parti: i morbi freddi, fistole, rossore della faccia, pustole, & altre infettioni: la scabie Gallica, hemorroidi ciechi, e suoi dolori, sana anche tutti i mali humidi. Vntosene subito uscito dal bagno, tira fuori del corpo l'Argento viuo. Sana vnto la passione iliaca, l'impetigini, e tutti i mali incurabili, le lentigini, la lepra, morfea, la durezza delle mammelle, li tumori, l'esulcerationi, & il canchero; sana le morsicature di tutti gli animali venenosi, matura, mollifica, e mollisce. Sana gli ossi franti, e carioli, le no-

Rr 4 dosi-

Bismuto
absisa,

Facile è
& vſo

dotità, e le durezza de nerui, e qual-
siuoglia lesione, l'ulcere maligne del-
la bocca, e tutti li mali esterni: Sana
la paralifia, il panaricio, le percuffio-
ni, polipo, podagra, pustole della fac-
cia, & il prorito: caccia i pidocchi,
e l'uccide; genera la marcia, rompe
gli apostemi, che sono maturati. Va-
le allo spasimo, & ad vna infinità di
mali.

Quanto poi alla descrizione d'esso
Balsamo di Solfo, Gio: Arthmanno
dice, farsi di fiori di Solfo vn'oncia,
d'oglio di semi di Papauero, ò di No-
ci ordinarie libra meza, vino oncie,
due, si fa macerare per otto gior-
ni con fuoco lento, muouendo la
materia di quando in quando: si fa poi
bollire con fuoco di carboni, finche
sia consumato il vino. Si cola, e ser-
ba.

Altri pigliano fiori di Solfo oncie
due, spirito di Terebintina oncie,
quattro: si fa come l'antecedente.

Matthia Vntzero dice, che queste
ricette, non sono le proprie, che com-
poneua Rolando il suo Balsamo di
Solfo, *Tamen (foggiunge) res aliter*
se habet, & mihi genuina eius descri-
ptio à modo prefato Excell. D.D. Hen-
rico Ellenbergero communicata fuit,
qui se eandem à clarissimo D. D. Zac-
charia Brendelio Professore Ienensi ac-
cepisse fassus est. Quam publici boni in
vsu potissimum, & vtilitatem Chi-
rurgie studiosorum, tunc candidè hic
subyciam. Sume florum Sulphuris pu-
rissimi vnc. 1. Camphors, intra char-
ram contritæ scrup. 2. Olei Amygd.
dulcium vnc. 4. alij malum. Oleum
nucum iuglandium: digerantur in ci-
neribus calentibus, donec Sulphur sol-
uatur, quod aliquando paucarum
horarum spatio contingere

solet. Ma ciò succede,
quando il fiore di
Solfo farà tre
volte su-
bli-
mato: perche così si sciog-
lie facilmen-
te.

Balsamo Artificiale, detto Acqua del
Napolitano, per ferite.

Piglia di legno Aloè, Garofani, *
Gincpro, Gomma d'Edera, Dit-
tamo bianco, Zedoaria, Cardamo-
mo, Galanga, Noci Muschiate, Con-
solida minore, Bacche di Lauro ana
onc. 1. Cannella, * Belgioino, * Con-
solida maggiore, * Dittamo di Can-
dia, * Lingua serpentina ana onc. 2.
Galbano, Incenso, * Hipericon, *
Cardo Santo, Mirra ana onc. 3. Gom-
ma Arabica, Ooglio di Lauro, * Mille-
foglio, Vernice liquida, Ragia di Pi-
no onc. 6. Terebintina vna libra, Zaf-
farano dram. 3. Grana de' Tintori dra.
4. Ambra, Muschio ana dram. 2. Ac-
qua vita finissima libre sei.

S'auuerte, che alcuni non vi metto-
no le cose segnate con questo segno *
mà con esse riesce più efficace.

Altro Balsamo Artificiale del
Napolitano.

Piglia d'Acqua uita finissima lib. 6.
Terebintina libre 2. e due terzi,
Biachi d'ouo dure num. 24. Pece gre-
ca onc. 8. Mirra onc. 4. Sarcocolla,
Vetriolo Romano, Incenso, Pece Na-
uale, Ragia di Pino, Aloè, Sangue di
Drago fino, Sal Nitro ana onc. 1. Zaf-
farano dram. 3.

Questa ricetta riesce più dolce, e
quando vi è febbre, si sperimenta mi-
gliore.

Il modo di comporre detti Balsami
artificiali, sarà di pestare le cose da
pestare, e s'infondono (dentro d'vna
boccia storta, ò pure d'vn' orinale)
nell'acqua uita, e vi si lasciano per ot-
to, ò noue giorni, e si poi distilla à
fuoco lento; prima se ne caua lo spi-
rito, ch'è più efficace, e pare acqua,
poi distillano immediatamente due
ogli, vno più chiaro, e l'altro più
oscuro: questo è di minor virtù, &
alcuni Autori lo chiamano matre di
Balsamo.

Questo s'adopra nelle ferite di te- *Facoltà,*
sta, particolarmente l'acqua, metten- *& vsa.*
done

L. de Pra-
parat in
Sulph.

doue due, ò tre gocce nella ferita, secondo che farà grande più, ò meno, sopraponendoui sfilaccie bagnate in essa, e poi ponendoui sopra vna pezza con Diapalma, ò ceroto di Bettonica, ò di Cerusa magistrale, e dell'oglio si può ongere attorno alla ferita, che ferue per difensiuo: cõuiene però vfare la debita dieta, e gouernarsi conforme si farebbe con altri medicamenti: se vi è pericolo d'inflammatione, particolarmente in testa, si può meschiare con vn poco d'oglio di Balsamina, d'Hipericon, di Mastice, ò di vessiche d'Olmo, e così nelle ferite del corpo, specialmente di parti assai calde.

Per ferite d'Armi di fuoco, e particolarmente doue vi è offesa di nerui, e meglio assai l'oglio di Cagnolo, il quale si pone caldo nella ferita. A farlo si opera così.

Oglio di
Cagnolini.

Piglia oglio di Giglio bianco, ò di Viole fresco, vi si cuocono dentro due Cagnolini viui, nati da poco tempo, e che non passino noue giorni, e si fanno cuocere, finche l'ossa si dissoluanò, poi vi s'aggiunge vna libra di lombrici terrestri lauati nel vino, e si fanno cuocere insieme, poi si colano senza premergli, & alla colatura vi s'aggiunge tre oncie di Terebentina Venetiana, & vn'oncia di spirito di vino, e si meschia.

Balsamo Vulnuario di Tobia Aldino, per ferite, e spasmo.

Piglia oglio comune libre quattro, Maluagia libre due, Terebentina Venetiana, Iacchso maschio, Sarcocolla, fiori di Tasso Barbatò, radiche di Centaurea maggiore ana oncie tre, Murra, Bettonica, Valeriana, Consolida maggiore ana oncie due, Gomma Elemi, Sangue di Drago, Cardo Santo, seme d'Hipericon ana oncia vna, Lunaria del Grappo, Rosmarino, grano scelto ana oncie quattro, Dittamo bianco oncia meza.

Pesterai l'herbe, e le radici alquanto, e le metterai in infusione con l'o-

glio, e la maluagia, e si facciano scaldare commodamente, che non venga à bollire, lasciandoli così per quattro giorni, e doppo si fanno bollire, e si colano, e vi s'aggiunge con l'oglio la Terebentina, che si fa bollire alla consumatione dell'humidità, poi vi s'aggiunge la Gomma ben poluerizzata, meschiando à fuoco leggiero. Si auerte, che la Terebentina è meglio ponerla distillata. Tutte le fecchie sudette si distillano per storta à fuoco lento, e poi s'aumenta in maniera, che tutte esse fecchie si stillino, e siano disseccate, e detta distillatione si farà con storta grande, che la terza parte resti vuota, & il recipiente vuol'essere grandissimo, e le giunture ben sigillate, acciòche non suaporino gli spiriti: fatta la distillatione come sopra, si lasciano raffreddare i vasi, doppo si staccano, e si cuopre il recipiente; Si rompe la storta, e si cauano fuori le fecchie, pestandole bene, & imbeuendole di tutta quella materia del recipiente, che farà oglio, & acqua, e metterai le dette fecchie imbeuute in vn'altra storta, facendo stillar di nuouo, e si replicherà questa operatione, circa quattro volte, cioè fino tanto, che niente più distillerà, e che dette fecchie s'habbiano assorbito ogni cosa, all'hora si pesteranno sottilmente, facendole passare per setaccio, meschiando poi questa poluere con l'oglio, che haurai colato, e conserua in vaso di vetro benissimo otturato, & ogni volta, che vorrai adoprare il detto oglio, sbatti bene detto vaso, acciòche dette fecchie si meschino con l'oglio. Questo è vno de' più segnalati, e stupendi Balsami artificiali del Mondo; s'adopra così freddo.

Vale à qualsiuoglia specie di ferite semplici fatte di fresco, mà nelle profonde, e mortali è miracoloso, e se mi volessi stendere in raccontare i gran miracoli, che hà fatto detto Balsamo, parerei fauoloso, che altrimenti. La doue dice Raimondo Lullio, che vna ferita penetrante nel

Facoltà
& vso.

cere-

cerebro, non si può guarire, se non per diuin miracolo, ardisco dire, che questo Balsamo habbia guarito più persone, alle quali s'erano leuate le oncie di Ceruello, come seguì in Roma (trà gli altri) nella persona del Sign. Francesco Eunuco, del Signor Card. Borghese, il qual'era derelitto da Medici come morto, perche li furono cauate quattr'oncie di sostanza del ceruello, e con questo da principio al fine fu liberato, e con marauiglia grande de' Medici. Vale à proibire, che nelle ferite venga mai dolore; mà per leuar l'istesso spasimo, e conuulsioni, quando fosse causato da ferite, ò da contusioni di nerui. Fa effetti grandi, e presentanei alle percosse, e contusioni, ò di nerui, ò d'articoli, leua il dolore, e proibisce l'infiammatione, non fa diuenir liuida la parte offesa, & in pochissimo tempo risolue il sangue estraenato. E miracoloso rimedio, per togliere subito il dolore, e l'infiammatione delle cuture del fuoco, fatte di fresco, causate da qualsiuoglia materia, come d'acqua, ò d'oglio bollente, fuoco viuo, come anche di metalli, cioè ferro, piombo infuocato, ò altro simile, che perció è mirabilissimo nelle ferite, e fratture di carne, ò d'ossa, fatte dall'Archibugiate, & applicato subito, faldà la ferita in pochissimo tempo, non solo senza dolore, mà senza segno alcuno.

Il modo d'adoperarlo è semplicissimo, cioè essendo la ferita profonda, e di bocca larga, dourà vnirsi presto, e molto bene la parte, e poi si bagnerà vna pezzetta dentro questo Balsamo, fatto caldo, e s'ongerà di sopra, & intorno della ferita molto bene, perche seruirà per difensiuo, accioche la parte offesa, nõ riceua la flussione degli humori, e vega à proibire l'infiammatione, & il dolore, poi si cuopre la ferita con la medesima pezzetta, alquanto più larga di essa, e molto bene imbeuuta di questo Balsamo, infasciandola molto bene, accioche il medicamento vi rimanga continuamente applicato, e non si leuerà dalla feri-

ta, trouandosi attaccata, & il medicare la ferita, non farà prima di ventiquattro hore, sopra della quale s'anderà ponendo nuouo Balsamo scaldato, sopra ponendoui vn'altra pezzetta sopra quella prima, e s'ongerà poi d'intorno intorno la ferita con detto Balsamo, senza mutar mai altro medicamento, e questa regola seruirà poi per tutte l'indispositioni predette.

Intorno alla ricetta di questo Balsamo lo riceui molti istruttioni, inuiatemi da Roma dal non mai à bastanza celebrato quon. Signor Cassiano del Pozzo Comendatore di San Stefano, mio partialissimo Mecenate, il quale con molta curiosità procurò di ritrarne questa ricetta dalle mani degli heredi dell'Aldino, che mentre visse, nõ volle mai comunicare ad alcuno, e li più rileuanti sono li seguenti, esso Tobia Aldino poneua tutto l'oglio, che distillaua da sei libre di Terebintina, ad vna dose di detto Balsamo, e dourà ponerli nell'oglio quando è colato, e non dourà bollire, l'herbe secche, che non passino vn'anno, e douranno pigliarsi tutte le parti di esse, mà il Cardo Santo non dourà pigliarsi quando ha prodotto il seme, così parimente il Tasso barbato, e l'Hipericon, e quanto al pestarle, douranno sempre essere asperse di buon vino.

Oglio Vulnerario nostro facile, & proficteuole.

SI caua per via di distillatione, da rossi d'oua cotte lessate dure, e poi pestate, e torrefatte, à fine di farne consumare l'humidità escrementosa, nel distillare vsarai fuoco registrato, perche suole sbollire. L'odore di detto oglio sarà quasi ingrato, mà nell'operationi si equipara al Balsamo Vulnerario di Tobia Aldino; onde lo posso con buona coscienza dire, che con esso hò sanato ferite di testa con rottura del craneo, che fu stimata operatione prodigiosa, e specialmente da vn Chirurgo, il quale, ripugnaua d'adoperarlo, vedendo che haueua tanto cattiuo senso: caua.

Facile, & uso.

cata fuori il sangue estraufato in modo, che s'unisce tutto a' piumaci di tela, posti nella ferita.

AGGIUNTA.

Balsamo di Paracelfo contro le Contratture.

Piglia di Terebentina distillata lib. due Galbano distillato lib. vna, Gomma elemi distillata libra mezza, vnisci tutto ciò, che dalli sudetti tre materiali separatamente haurai cauato, e di nuouo distilla, che haurai vn'oglio in forma di Balsamo, quale separerai dalla flemma, e dalle feccie.

Facoltà, & uso. Cura questo Balsamo le contratture de' nerui in qualsiuoglia membro; adoprasì caldo, e s'onge tre volte il giorno per lungo tempo.

Scrive Filippo Teoflasto Paracelfo molte formole de Balsami artificiali, contro la contrattura de membri, mà il qui proposto è stato il più sperimentato profiteuole in molte occa- sioni.

Galbanetto di Paracelfo.

Facoltà di Botin, che. Piglia d'oglio d'oliue libra vna, oglio laurino oncie tre, Resina di Botin, cioè Terebintina libre quattro. S'uniscono le sudette cose, e si distillano assieme per storta di vetro. Piglia poi dell'oglio, che haurai cauato da' detti materiali, al peso di due libre, e di nuouo distillato in forma di Balsamo. Dice però Paracelfo, potersi qui tralasciare l'oglio d'oliue per essere, superfluo.

Io di più soglio aggiungere à questa compositione, in vece dell'oglio d'oliue, vna libra di Galbano, tralasciato (come io penso) questa ricetta, per colpa del traduttore, ò dell'interprete: mentre questo Balsamo riceue dal Galbanetto il nome di Galbane-

Facoltà, & uso. Delle sue virtù dice l'istesso Para-

celso: *In contractura omni curanda, ad omnem contractura hominum, non est melior medicina, quam Galbanetum, nam est Balsamus, qui penetrat venas, & ligamenta.*

Balsamo di Rame.

Piglia di lamine di Rame, ò pure di limatura di esso oncie due, Spirito di Terebentina oncie 6. Poni in vaso di vetro à digerire in luogo caldo, sino à tanto, che lo spirito di Terebentina farà colorito d'vn bellissimo azurro; all' hora separarlo, per inclinatione, dalle feccie, serbandolo per uso di Chirurgia.

Vale ad astergere, e purificare le piaghe, e fini sordidi, con grande efficacia.

Facoltà, & uso.

DELLE PILLOLE in Genere.

IL nome di Latino di Pillole viene originato dalla figura ritonda, simile alle piccole palle, con la quale si costuma di formare questi medicamenti di consistenza solida, che per l'ingrato sapore di essi, si fanno inghiottire senza masticarli; onde i Greci li chiamano Catapotie, cioè materie da essere diuorate intieramente.

Le Pillole si tranguggiano nella forma ritonda, non solamente per cuitar l'ingrato sapore di esse; mà per fine anche di rimanere per lungo spatio di tempo nello stomaco, acciò che habbiano forza di tirare gli humori peccanti, dalle parte remote del corpo humano, di doue poi si euacuano per secesso, per tale intentione, si dourà auuertire, che nel comporre le ricette delle Pillole, li vegetabili, ch'entrano in esse, si debbano poluerizzare non molto sottili, fuorchè la Coloquintida, & ogni sorte di pietre, che faranno prescritte in tali composti, perche questi si douranno sempre poluerizzare sottilissimaméte.

Circa

Circa poi l'humore con il quale s'hà da formare la massa delle Pillole vi si trouano molte controuerfie, e specialmente Curtio Marinelli nota (per errore grande) quando nelle ricette delle Pillole vi farà prescritto fugo, o acqua di qualche herba; onde gli Spetiali pigliano lo sciroppo di esso fugo fatto con miele, perche così facendo (dice'egli) non si viene ad eseguire l'intentione poi de' Medici, i quali prescriuendo, al solito, vna dramma di Pillole, & essendo formate con il fugo sciroppato, in vece del solo fugo, non ne ricoue l'infermo altro, che meza dramma, perche le Pillole formate con lo sciroppo, come si è detto vengono à crescere di peso, e per conseguenza, non se ne ricoue l'aspettata euacuatione. Mà trouo molti famosi Autori di contrario parere, e per sodisfar a' seguaci del Marinello lo non haurò tedio di trasportare in questo luogo i loro dotti auuertimenti.

Il Brasauola primieramente ci lascia scritto, nelle Pillole di Riobarbaro: *Suadeo; vt non solum ex aquam fanicoli, sed etiam ex melle rosato conformarentur, vt diutius seruari possint. Nam vis simplicium facillime exhalat, vbi glutinosa res aliqua non obfuerit, & ideo harum pilularum vis; diu perdurare non potest, imo si veterascunt, in venenum transmutantur, & uehementia tormina faciunt.* Veggasi qui, che tutto l'errore, che dice il Brasauola, commetterli nel formare la massa delle Pillole, consiste, quando si piglia il semplice fugo, e non lo sciroppo, perche il fugo si dissecca facilmente, rimanendo in breue, la massa troppo dura; onde poi, non può fermentarsi; circostanza tanto necessaria ne' composti; e questo utile documento sentiamolo anche dal Collegio degli Spetiali di qui nel Petitorio antico; *Pilula, quæ ad ipsas formandas recipiunt succus, si cum melle, in quo tales succi ad ignem consumpti fuerint, conficiuntur, conseruantur melius, nec ad Lapidis duritiem deueniunt.* Facendosi altrimenti, ne segue

vn'altro vizio molto più riprensibile; & è che il semplice fugo, non solamente opera, che rimanga la massa troppo secca, à guisa di pietra, mà nell'essalare, che fa dalla massa, lascia alcune crepature, dentro de' quali poi muffiscono, e diuengono formalmente inutili, e fors'anche nociue; vizio auuertito à fuggirsi, anche da' dottissimi Medici del Dispensario di Colonia, con tali parole; *In conficiendis Pilulis, succi autem expressi accipiuntur cocti, non crudi, alioquin massa sinum tormina contrahet,* di doue poi; *Uehementia tormina faciunt,* come nota il Brasauola, perche per la troppo durezza, e seccità nelle Pillole, non possono suaaporare le parti, nociue, & vnirsi poi scambievolmente, le parti utili in vn corpo, che chiamano terza entità, la quale risulta dall'vnione de' miscelati del composto, mediante la fermentatione, & à questo fine dice il Castello, che la massa delle Pillole formata di poco tempo, non sia buona à dare a' pazienti, prima d'vn mese, e specialmente le purganti gagliarde richiedono questo spatio, che vada, à confrontare con la Dottrina di Siluio, che dice; *In uso autem non veniant pilula, si potes, nisi iam fermentata, non tamen vetustate exsiccata, & exanimata.* L'istesso Siluio insegna ancora *Catapotia diu seruanda, ex aqua aliqua sola, aut succo ne formaueris, quod citius siccantur, vel sinum contrahant, nec vires simplicium cohibent, sed syrupis actionem catapotiorum iuuantibus, vel alio, & glutinosa, & incundo humore.* Il gran Fernelio auuerte ancora; *Pilularum mixturam initio molliusculam esse debere, vt simplicium confusione, fermentatio proba fieret.* E circa poi l'inconueniente delle Pillole formate, con lo fugo sciroppato, che dice il Marinelli, non restare l'intiere polueri; mà accresciutte di materia aliena, e per conseguenza di poco profitto: Si risponde, che operano più efficacemente due seropoli di Pillole composte con fughi melati, per conseguenza meglio conseruati; che vna dram-

Nei
non
Pillole

Antidot;
Romano;

dramma, di quelle col solo fugo, le quali sono soggette à mille alterationi vitiofe, come l'indurirfi à guifa di pietra, quel di mufarfi, e di uenir di varij colori, e di più feccandofi prefto; per la qual durezza, non fi poffono fermentare; onde refta, non corretto lo Scammonio, Coloquintida, Euforbio, & altri femplici, di natura quafi uelenofi. Anzi dalle Pillole compofte cò la miftione del miele, fe n'acquiftano fei vtilità, come riferifce Frà Donato Eremita, la prima è, che la maffa fi mantiene con la fteffa confiftenza giufta, la feconda è, di non mufarfi per di dentro, nè di uenire di varij colori, la terza non viene vacua, e fpungofa, la quarta non crepa la maffa, nè fa alcuna fifsura, come feque per la feccità del femplice fugo, di doue può efalare la virtù interna, e penetrarui l'aria efterna, la quale caufa la corrottione, la quinta fi conferua la maffa lungo tempo con l'intiere virtù, mediante la viscofità del miele, la doue quelle fatte col solo fugo, durano pochiffimo tempo, onde il Saladino diffe, che le Pillole fi conferuano buone per fei mefi, e non più. La fefta fe n'ottiene la fermentatione, e perfetta vnione degl'ingredienti, e la correptione delle qualità cattiuè di effe. Il parere di mefchiare il miele con i fughi, per fermare la maffa delle Pillole, viene configliato da vn buon numero d'efquifiti Medici, e Spetiali, come fono i Medici del Collegio Mantouano, Aguftano, Bergamafeo, Mefue, Nicolò, Brafauiola, Siluio, Trincauelli, Deffenio, Borgarucci, Renodeo, Fernelio, Mercuriale, Caftello, Bertaldo, Paolo Suardo, Quirico de Aguftis, Francesco Aleffandro, Bauderone, Caleftano, Cofta, Spinello, Melicchio, Frà Donato Eremita, e Santino. Mà quando nelle ricette di effe Pillole vi faranno prefritte le Gomme, e molta copia d'Aloè, all'hora dice D. Simone Touar, fi poffono adoprare i fughi femplici, che quefti fanno l'vfficio del miele, circa il mantenere la maffa viscofa, e trattabile.

Per gli oftinati di contrario sentimento fi dà per regola, anche buona, di cuocere i fughi depurati in confiftenza di fapa, e con effa, che farà materia viscofa fi può formare la maffa delle Pillole.

PILLOLE AGGREGATIVE
d'inuentione di Mefue.

PIglia di Mirab. Citrini, Riobarbaro ana dram. 4. Sugo d'Eupatorio, Sugo d'Affenzo ana dram. 3. Scamonea Antiochena cotta nel pomo, dram. 6. Mirabolani, Cheboli, & Indi, Agarico, Coloquintida, Polipodio, ana dram. 7. Maftice, Rose roffe, Sal Gemma, Epitthimo, Anifo, Gengeuo ana dram. 1.

Se ne faccia maffa di Pillole con l'Elettuario Rosato quanto basta, e fi facciano Pillole groffe.

Sono vtili à molti effetti del corpo humano, di doue fono chiamate Policrefte, e purgano vniuerfalmente, tutti gli humori, mà specialmète fono efficaci a' varij mali del capo, del ventricolo, e del fegato euacuano l'vna, e l'altra colera, mondificano gl'iftrumenti de' fenfi. Vagliano alle febbri antiche continue, e complicate.

La dofa è d'vna dramma, fino ad vno aureo. Durano in bontà per due anni.

Mefue defcriue più ricette di Pillole Aggregatiue; mà la prefente, che dice effere di fua inuentione, e quì la più costumata, come più eccellente, fecondo dicono il Manardo da Ferrara, e Francesco Aleffandro, e come tale è fequita dal Veccherio, i Frati d'Araceli, Borgarucci, Cordo, Cofta, Caleftano, Melicchio, e Santini. Si chiamano Aggregatiue, perche la virtù di effe comprende, e congrega la forza di giouare à molti, e diuerfi mali, come fono del Capo, del Ventricolo, e del Fegato, e per l'ifteffa intentione vengono anche chiamate, *Pillule Polychrefte*.

Il fugo d'Eupatorio, fi dourà cauare da quello di Mefue, che Diofcoride chia-

Facoltà
& vfo.

chiama Agerato, e dourà effere, condensato al Sole, o à lento fuoco, in forma di sapa densa, com'anche dourà effere il fugo d'Assenzo.

*e. de Troc.
A'andal.*

Per la Coloquintida, si può pigliare la preparata, che sono i Trocisci Alandal, come insegna Mesue istefo.

Per l'Elettuario Rosato, s'intende qui quello di Mesue.

La massa si dourà formare di consistenza, più tosto molle, che dura.

Quiedo insegna, che le polueri delle Pillole douranno farsi poluerizzate grossamente, come anche dicono il Collegio Fiorentino, Valentiani, e D. Simon de Touar, in riguardo, che le Pillole douendo dimorare lungo tempo nello stomaco, à fine di tirare gli humori dalle parti lontane, conuiene perciò la tintura grossa.

Mà per l'opposto di questo parere, il Brasauola, & il Settala vogliono, qui le polueri sottili, e soggiunge Pietro Castello, che così si fa meglio la fermentatione, e circa la particolarità di rimanere lungo spatio di tempo nello stomaco si risponde, che basta, à formarle dure, e grosse, di doue Mesue disse, *Fiant Pill. e crassa*: Sentiamolo il Settala, che dichiarerà la sua opinione in questa forma. A far che le Pillole dimorino lungo tempo nello stomaco, e che purghino gli humori grossi dalle parti remote del corpo humano, gli Autori più stimati, non gli attribuiscono alla tritura grossa, o sottile pestata; mà alla forma esterna con la quale si deue fare il medicamento, perche sappiamo, che le cose liquide più facilmente, e prestamente escano dallo stomaco, e più presto purgano: quei che sono molli sono vn poco più tardi, mà quei che sono sodi, si fermano più lungamente nello stomaco, e tirano dalle parti più grosse, e questa è dotrina insegnata anche dal Fusio.

*lib. 1. de
exp. med.*

Dell'Eupatorio.

Si trouano più, e diuerse piante del nome d'Eupatore, che sù Rè, e primo trouatore delle virtù di tal herba. Tralascieremo tutte l'altre sorti di esso, e diremo, che dourà seruire per queste Pillole l'Eupatorio di Mesue, chiamato Agerato dal famoso Dioscoride, che dice l'Agerato è pianta folta, alta vn palmo, semplice, bassa, molto simile all'origano, produce vn'ombrella, nella quale sono i fiori simili à bottoni d'oro, minori di quelli dell'Elicriso, nè per altro hà egli il nome d'Agerato, che per conferuare lungo tempo il fiore nel suo colore. I Senesi lo chiamano herba giulia.

L'Eupatorio di Mesue, soluendo, caccia la colera, e la flemma, conforta lo stomaco, il fegato, e tutte le viscere, e conferisce a' dolori di esse, & è medicina solenne à tutte le sorti d'oppilationi, & a' mali originati da esse, souiene mirabilmente alle febbri lunghe.

Quello che douremo auuertire poi nella pratica di comporre le Pillole, Agregatiue, è specialmente di formarle con abbondanza di Catartico, e di pestarle lungo spatio di tempo, accioche la pasta di esse acquisti vna morbidezza, che gli accresce perfettione.

Pillole Alefangine di Mesue.

Piglia di Cannella, Cubebe, Legno Aloè, Calamo Aromatico, Mace, Noci Muschiate, Cardamomo, Garofani, Alaro, Mastice, Squinanto, Spica Narda, Carpobalsamo, ana onc. i. Assenzo secco, Rose rosse ana dramme cinque: pesta ogni cosa grossamente, e falle cuocere, con dodici libre d'acqua, finche se ne consumino dne parti, poi si fregano, con le mani, e si colano con espressione.

Piglia poi Aloè succotrino buono libra vna, e laualo spesso con Acqua pio-

piouana in vna scodella vetriata; e poi tritalo, e gittale sopra del decotto circa à due libre, e feccalo nel Sole, poi aggiungi à quest' Aloè, Mirra, e Mastice ana dramme trè pestali bene insieme, e gittali sopra il resto della detta decottione, e tritali finche si secchino, fanne Pillole, quanto vn cece l'vno.

Vfo delle Pillole Alefangine.

Vagliano al dolor dello stomaco, causato da flemma, & hanno grand'efficacia à mondificare lo stomaco, il ceruello, e gl'istromenti de' sensi, e li purgano dagli humori grossi, e putridi, e flemmatici, confortano lo stomaco, & aiutano à far digerire.

La dose è di due dramme. Durano per molti anni, quando però sono ben conseruate.

Quanto poi al nome delle Pillole Alefangine è interpretato Pillole Aromatiche, in riguardo che tutti gl'ingredienti d'esse sono Aromati; onde vègono perciò anche da' Latini chiamate *Pillule de Aromatibus*, si come l'altro nome di Pillole del Sole, l'hanno acquistato perche si deuono seccare al Sole, e non altrimenti, si che si faranno nell'Estate.

E in disputa trà gl'ingegni speculatiui, se il decotto d'esse Pillole dourà farsi con la solita graduatione degli ingredienti, nel punto, che si dourà no cuocere, e benche Mesue Autor di esse, non l'esplichi il Brasuola però seguitato dal Calestano, vuole in ogni conto douersi fare qui la decottione graduata, in conformità de' Canon di Mesue, la qual graduatione, foggia egli, benche non l'habbia qui espressamente prescritta, deue bastare, che l'habbia insegnata vna volta ne' suoi Canon Generali, di doue si piglia l'esempio, per le materie particolari. L'accorto Settala con prolissa risposta (della quale trapperò qui il suo senso) dice, non douersi fare qui decottione graduata, perche nell'antico interprete di Mesue, che lo trasportò dalla Lingua Arabica nella nostra, dice così.

Si pesti ogni cosa grossamente, e vi

si gittano sopra dodici libre d'acqua; e si facciano cuocere alla consumatione di due terzi: Se dunque dopò d'hauere pestate vi s'hà da gittare sopra l'acqua, certo è che non si dourà far graduatione alcuna; dice di più il Settala, & il Mercuriale, che così parimente faceua vn certo lampone Pelusio, e di costui Galeno fece honorata mentione, dal quale dicono, che Mesue tolse molti esempj, e specialmente il modo di far questo decotto, e conchiude il medesimo, che non dobbiamo partirci, in questo caso, dalle regole comuni, e questa essere vn'ecceztione in queste Pillole particolari, perche gli antichi haueuano il fine, che il decotto qui conseruasse le semplici parti terree confortatiue, con qualche calore, e non le parti ignee, e di questo parere s'osserva anche seguace Detio Forte, il quale lasciò scritto così. *In Alephanginis Pillulis, terrestri, crassa, roboranteque vi indigemus, quia Aloè roborans magis, minusque soluens efficiatur, et propterea iure optimo, ea hic coquit.* E anche in disputa la quantità delle dodici libre d'acqua, per fare il decotto d'esse Pillole Alefangine, alcuni ne prescriuono sei libre, & altri le vogliono quattro libre, come sufficientissime, ma comunemente seguitato di metteruene le dodici libre, perche così chiaramente vuole Mesue, e così faceua lampone. Il che à me non piace, perche in questa materia de' Decotti è d'assoluta necessitá, che si camini molto riguardingo, hauendo io offeruato con vna inuechiata pratica, che quasi sempre viene preferitto il decotto con souerchio licore, onde poi con lunga bollitura, non solo ne sua pora, quasi tutto il profitteuole de' materiali, mà la parte sottile del licore, onde sopra tal pensiero, auerte anche Tomaso Bouio, che ordinando esso i decotti di Salsa Pariglia, Legno santo, o d'altri sciroppi, fa pigliare le dose, conforme fanno gl'altri Medici, e quanto alla dose dell'acqua, nè piglia la metà, e la fa digerire, e cuocere in vaso di vetro con

lib. 8. de cap. med. c. 21.

omni. in Mesue.

Flagelle contro Medici.

Vero modo di fare Decotti.

il

il suo cappello, e recipiente di vetro, facendo sigillare bene le commessure, e quel licore, che distilla l'vnisce con il decotto, e così non si perdono le parti sottili, & essenziali, e profitteuole nelle quali consiste gran parte del sale volatile delli materiali, e questo è il modo vero di fare i decotti, acciò che riescano salutari, altrimenti si perde l'opera.

Giacomo Fontana nella Farmaceutria Generale lib. 5. c. 7. *De Decoctis sudorificis*, nota, *fieri debere in vase, ita obturato, ut nihil expiret, in quo errant maximè Farmacopei, qui decoctiones suas perficiunt in vasis detectis: tenuis enim ille vapor, qui è decoctis egreditur, praestantior fortè est substantia, idè operculis probè tegi debent.*

Pillole Arabiche di Nicolò.

Piglia d'Aloè Epatico oncie quattro, Brionia, Mirab. Citrini, Cheloboli, Indi, Bellirici, & Emplici, Mastice, Diagridio, Asaro, Rosse rosse ana onc. 1. Zaffarano dram. 1. Castoreo dram. 3. Si confettano con sugo di Finocchio, o d'Assenzo Romano.

*Facilità
* vfo.*

Sono buone contro ogni dolor di capo, benche antico, purgano mirabilmente tutti gli humori, generano allegrezza, e tolgiono la malinconia, acuiscono la mente, rendono la vista, ristorano l'vdito, fanno buona memoria. Purgano senza molestia tutti gli humori. Si ponno dare agli huomini, e donne in ogni tempo, & in tutte l'età, contro la scotomia, vertigine, emieranea, per gl'occhi, denti, gengiue, stomaco, milza, e susurro d'orecchie.

La dose è d'vna, fino à due dramme. Si conseruano due anni in vigore.

Il frequente vfo, che di queste Pillole haueuano gl'Arabi, gli hà fatto acquistare il nome d'Arabiche. La facilità di comporre la ricetta di esse ci toglie l'occasione di farui sopra alcun discorso, con tutto ciò mi pare,

di ricordare, che finita di fare la massa di esse, dopo due, o tre giorni si deue pestare di nouo, almeno per vna hora, per toglierli quella spungosità, che contraono dagli spiriti fermentatiui.

Della Brionia.

Vite bianca vien chiamata la Brionia, detta così dalla parola Greca *Beido*, che inferisce alzare, alto, ch'è proprio di questa pianta con auuenticchiarfi nelle conuicine piante, come accenna Columella.

Neque tuas audax imitatur Nysie vites.

*l. 11. de
Re. Rub.*

Nec metuit sentis, nam vepribus improba surgens.

Achradus, indomitasq; Brionias al- ligat alnos.

In Italia si chiama zucca seluatica, si v'è differentando da vn'altra Brionia, che produce il frutto negro, con il colore dell'istessa vua sua, ch'è di colore rosso, che perciò altri la chiamano *Brionia Bacis rubris*, le quali bacche sono stimate da Ermolao Barbaro, per l'vua Tamminea, e da molti altri dotti, nel numero de quali non posso tralasciare à prò de' virtuosi (senza nota di trascurato) la degna persona dell'eruditissimo, & accuratissimo Giouanni Rodio, che dottamente, nelle note, & emendationi sopra Scribonio Largo mostra, che tutte le Bacche delle Brionie sono l'vua Tamminea; mà specialmente, con Festo, quelle, che sono rosse, dette così. *Quod tam mira sit, quam minimum*; mà Giouanni Bahuino, & Errico Cherlero seguendo Marcello Virgilio, hanno per opinione, che la parola Tamminea, sia nome corrotto dalla voce Greca *Ophiostraphylon*, che nell'Idioma Latino inferisce *Vua Anguina*, per nascere ella nelle siepi, con foglie, e frutto simili alle Vite, doue stanno ordinariamente le serpi, e che l'vua Tamminea sia propriamente la Stafifagria, herba pedicolare, la quale dicono essi, *proprie à Romanis vua Taminea appellatur, licet Plinius contra Celsum vnam*

*hisp. vniu
plant.*

*quam Tammineam aliam dicat esse, à
staphide agria. Caterum suspicamur
nos, hoc loco, non vnam Tammineam,
sed Anguineam potius esse legendum,
ut respondeat Græcæ appellationi,
quæ est Ophiolephyle, & vna Angui-
na latine interpretatur. Soggiunge,
ancora Marcello Virgilio, che Plin-
nio medesimo si sia inuilluppato sù
questo punto, perche volendo nar-
rare le virtù dell'vua Tamminea, dice
le medesime della Stafisagria, il che
inferisce vua Siluestre, ò pure vua
passa Siluestre. E che *Alia enim à
Brionia Tamminea vna est, quemad-
modum Latini omnes antiquiores do-
cuerunt.**

l'v. mar.

Io però hò per fermo, che l'vua
Tamminea siano i frutti della Brionia
negra, chiamata anche vite negra,
la quale i Latini Antichi chiamarono
Tammina, ò Tamus, secondo il Bauhi-
no, e dal volgo di Toscana Tamaro.
Sétiamo quel che ne scriue Columella.

*Lubrica iam lapathos, iam Thami
sponte virefcunt*

*Sunt qui Tamnum quoque scribant,
non Tannum, aut Thamum.*

Di doue poi senza fallo proportio-
natamente i Latini chiamarono la sua
vua Tamina.

Quanto a' delineamenti della Bri-
onia si tralascia à descriuerli qui, come
di materia volgare. Si trouano al-
cune piante peregrine con il nome di
Brionia, cioè maculata, descritta da
Gasparo Bahuino, la quale contie-
ne il seme in due vnito, onde gli à
dato il nome di *Brionia Dicoecos*, e
per nascere frequentemente in Can-
dia, si chiama anche Brionia Creti-
ca, mà non fà qui per l'vso di queste
Pillole.

La nostra ordinaria Brionia hà vna
grande confacenza con il Meccioa-
can, detto così, perche si porta
dall'Isola Mecchoacan, situata più
auanti del Messico, onde vien an-
che chiamata Riobarbaro di Mec-
cioacan, & in riguardo della sua
bianchezza Riobarbaro bianco: Il
sapore insipido della radice del Mec-
cioacan, lo fà differenziare dalla Bri-

Mecchoa,

Teatro Donzelli. Parte III.

nia, che hà sapore amato, è mordica-
tiuo. Il perfetto Meccioacan dourà es-
ser inuernamente bianco, non tarlato,
di pezzi grossi al possibile, perche da
piccoli se ne parte presto la forza sua.
Il Meccioacan non hà bisogno di cor-
rettione, si piglia in poluere, non
molto sottile, si beue con vino, che
è il suo peculiare vehicolo; mà da chi
non beue vino, con Acqua di Can-
nella, d' Anisi, ò di Finocchio;
dassi in ogni tempo, & in ogni età,
euacua gli humori colerici, grossi
flemmatici, e misti, di qualunque
forte, che siano, euacua l'acqua de-
gli Gidropici con molta facilità; cura
ogni sorte d'oppilatione, e tutt'i ma-
li da essa causati. Toglie ogni dolor
di capo inueccchiato, mondifica il
cerebro, & i nerui, guarisce i tu-
mori flemmatici, e le scrofole, e fà
buona operatione in tutte le distilla-
zioni, e discensi antichi, con dolore
di giunture, come gotta artetica, e
nella passione di stomaco, euacuando
la causa, e consumando la ventosità. Ne
mali d'orina, e di vessica, dolor di fian-
co, colica di qualsiuoglia sorte, fà
opere grandi. Cura i mali dal petto,
tossè vecchia, & Asma, nel mal
Francesè fà gran proue, e specialmen-
te quando è inueccchiato, piglian-
dosene però più volte, secondo si
vedrà il bisogno, & in ogni male an-
tico si deue replicare più volte; cac-
cia le cause delle febbri lunghe, & an-
tiche, e quelle causate da oppillatio-
ne: chi fosse pronto à vomitare la
poluere del Meccioacan, può doppo
presa dormirui mezz' hora, ò pu-
re pigli subito vn rosso d'ouo ar-
rostito, e ben caldo, e disfatto
con le dita, se lo ponghi à mo-
do d'emprastro nella fontanella del-
la gola, sin tanto, che questa
poluere, ò qualsiuoglia altra medi-
cina cominci ad operare, che sen-
za dubbio proibisce il vomito, e
quei fumi cattiuu, che esalano al-
la gola: mentre s'attende all'eva-
cuatione del Meccioacan, non
si dourà mangiare ne bere, ne dor-
mire, e si mantenga il paziente,

Riobarbaro
come s'as-
dopra.

Sf in

in luogo caldo; & ogni conditione qui accennata, che si trascura, può impedire l'operatione, la quale volendosi fermare basterà pigliare vna scodella di brodo, o mangi qualche cosa, perche così cessa d'operare.

Gionanni Bauhino connumera trà le specie della Brionia, la Salapa, chiamandola *Brionia Mechoacana nigricans*, e dice chiamarsi in India Chelupe, ouero Celape, e che quei di Marfeglia la chiamano Salapa, o Gelapo, e la stimano per Mecciocan negro: qui si chiama Salapa, e questa è vna medesima cosa con quella pianta, che Dioscoride chiama Apios, e se ne troua anche in questo Regno nelle parti di Puglia; il Costeo la ripone trà le specie dell'Esola, & in riguardo della forma gl'attribuiscè il nome d'Esola rotonda di Puglia. L'operationi della Salpa sono le medesime, con quelle del Mecciocan, ma con più vigore, e s'adopra ne medesimi mali.

Quanto alle virtù della Brionia, chi volesse entrare nel spatioso pelago delli suoi racconti, non giungerebbe, se non tardamente, al desiderato porto del fine di esse; ma non douro con tutto ciò tacere qui alcune prerogative di essa, meno cognite; poiche è già fatta volgare la cognitione, che nè hà dato Hippocrate, ch'ella vale contro i mali dell'vtero, si come hà parimente fatto Martino Rolando, e Dioscoride nell'ulcere putride, contusioni, infiammationi, e nel morbo comitiale, pigliandose ne vna dramma, per vn'anno continuamente: al morbo delle Vipere, effetti di milza, & i frutti di essa: contro la scabia, e mille altri mali, che appreso gli Autori publici si possono vedere. Ma quello che più volte hò io sperimentato, con felice euento, che ella si può dire essere la mano di Dio, per la sciatica, facendone folamente Cliftieri, pigliando vn'oncia di essa radice fresca, e poi ben pestata, facendola bollire leggiermente con vino Greco, & acqua comune ana oncie

noue, finche restano dieci oncie del decotto, del quale se ne fa cliftiero con due oncie di Rodomele; dourà continuarsi per il numero di quattro, o cinque volte, e fin'anche à sette; mà il segno, che il paziente non dourà continuare più, farà che il dolore della sciatica sarà passato, e nelle feccie, dell'euacuatione, fatta doppo detti cliftieri, v'appariranno alcune stille di fangue, & è il certo inditio, che il paziente è di già risanato.

Per dissoluere le strume è stato sperimentato bere vguale parte di sugo di Brionia, vino, e miele è la medesima radice fatta in empiastro con miele, parimente dissolue le strume. Arnaldo di Villanoua riferisce il medesimo effetto, e dice, che fù guarita vna Persona dalle strume, in tre settimane, con il purgarsi semplicemente col sugo di Brionia con poco zucchero. Opera il medesimo giouamento (secondo Pietro Bairo) la semplice radice di Brionia, portata per Amuleto al collo.

Scrisse il Matthioli essersi liberata vna Donna, che ogni mese era acerbamente tormentata dalla prefocatione della matrice, non con altro rimedio, che con vna volta il mese, per vn'anno intiero bere vn bicchiero di vino, nel quale haueua bollito vn'oncia di radice di Breonia fino al calar della metà del vino. Al capo della fecola di Brionia, si possono vedere molte altre prerogative di questa benedetta radice.

Pillole d'Agarico di Mesue.

Piglia d'Agarico dram. 3. Rad. d'Ireos, Marrobio ana dram. 1. Turbit dram. 5. Poluere di Hiera Picra dram. 4. Coloquintida, Sarcocolla ana dram. 2. Mirra dram. 1. Si confettano con il mosto cotto.

Purgano il torace dalla pituita crassa, e putrida, e perciò conferiscono alla tosse antica, & all'Asma. Se ne danno da vna, sino à due dramme. Si conseruano per due anni vigorose.

Ap-

Centur. 1.
curat. 1.

Brionia
vale alle
strume.

Com. 10
Dioscor.

Facili
è vna.

Appresso Mesue si trouano due ricette delle Pillole d'Agarico, mà la presente è l'vfuale. Si troua, chi per l'Agarico qui intende il Trociscato; mà sono aspramente ripresi dall'accurato Augerio Ferrerio con le seguenti parole; *Itaque subsistant, & à veteri, sed à barbaro, & inepto more recedat, & Agarici verum usum discant, in hunc modum: substantiam eius tritam dato sicut veteres omnes, atque Mesue ipsum, in Antidotario, & opere pratico fecisse constat.*

Per le polueri di Hiera, si piglieranno quelle di Galeno, e per la Coloquintida, li Trocisci Alandal, come esplica Mesue, al capo de' Trocisci Alandal.

Il Settala, qui vuole la Sapa, non molto spessata, perche indebolisce il composto; mà la sapa non spessata, fa diuenire in breue, la massa di esse, Pillole, muffa, e secca; onde per euitare questo inconueniente, Bernardo Desfenio consiglia à pigliare qui il Miele per la Sapa; con tutto ciò seguiremo per appunto la ricetta.

Della Sarcocolla.

La voce Greca Sarcocolla inferisce colla di carne, in riguardo del suo effetto di consolidare, e riempire l'ulcere di carne. E gomma, che piglia il nome dall'Albero, che la produce (che nasce in Persia) & è simile alla Mannà dell'Incenso, di colore rossigno, e di sapore amara.

Salda le ferite, riempie di carne le piaghe, e proibisce i flussi, che scendono à gli occhi. Gli Arabi di più conobbero nella Sarcocolla anche virtù di sciogliere il corpo, euacuando la flemma, e gli humori grassi, e specialmente dalle gionture, mondifica il ceruello, i nerui, & il polmoné conferisce alla tosse, & all'asma. Diuengono calui quelli, che l'vsano spesso.

Pillole Lucis Maggiori di Mesue.

Piglia di Rose rosse, Viole, Assenzio, Coloquintida, Turbit, Cubebe, Calamo Aromatico, Noci Muschiate, Spica Narda, Epitthimo, Carpobalsamo, Xilobalsamo, Semi di Sefeli, Semi di Ruta, Squinanto, Afaro, Mastice, Garofani, Cinnamonomo, Semi d'Anisi, Semi di Finocchio, Semi d'Apio, Cassia lignea, Zaffarano, Mace ana dram. 2. Mirabolani Citrini, Cheboli, Indi, Bellerici, & Emblici, Riobarbaro ana dram. 4. Agarico, Sena ana dram. 5. Eufragia dram. 7. Aloè succotrino al peso d'ogni cosa. Si confetta no con fugo di Finocchio.

Euacuano la pituita dal cerebro, e da gli occhi, e perciò curano i morbi de gli occhi, causati da essa pituita; roborano, & accrescano di più gli spiriti visiuui, e li rendono puri, & in tal modo giouano al vedere.

Se ne danno da due, fino à quattro dramme.

Si conseruano oltre a due anni.

Sono state chiamate queste Pillole anche col nome di Optiche, cioè Oculari, in riguardo, che esse euacuano gli humori, che offuscano il vedere, e per l'istessa ragione sono dette Lucis; perche conforme il lume sgombra le tenebre, così esse rimuouono l'oscurità de gli occhi. Mesue ne pone due ricette: la presente è in continuo vso, tralasciandosi l'altra, che si chiama minore, come di minor virtù. Nel suo testo di Mesue si legge, semplicemente Cassia, si dourà intendere la Cassia lignea, che secondo Dioscoride gioua à gli occhi. L'Eufragia si troua varia ne' testi di Mesue, perche alcuni ne prescriuono sei, & altri sette dramme, questa si stima la dose più corretta, e così anche approuano i Frati d'Araceli, il Luminaire maggiore, il Collegio de' Medici Bolognesi, Placotomo, Cordo, Calestano, e Santino. I Medici Agustani ne prescriuono tre dramme, lo però

Hist. med.
e 1. de A.
gar. Tro-
chis.

Animad.
Farm.

Facoltà
& vso.

hò per opinione , che la dose delle sette dramme si dourebbe più tosto duplicare , ò triplicare , mentre l'Eufragia , non solo è direttua à gli occhi ; mà essa solamente può giouare à quanto possono operare tutte le presenti Pillole , e di questa mia asserzione , n' habbiamo la testimonianza d' Arnaldo di Villanoua , che lasciò scritto , asseuerantemente , che il vino d' Eufragia , ò la poluere d' essa , vsata ogni giorno , per vn' anno intiero , ringiouanisce la vista de vecchi , che par quasi miracolo , di che n' habbiamo l' esperienza del nostro famosissimo Perrante Imperato , al quale nell' età di 60. anni se gli dirainui la vista ; vsò perciò per vn' anno intiero il vino d' Eufragia , visse poi fino a' nouanta sette , senza bisogno d' occhiali , conforme à pieno narraffimo l' intiera Istoria , al proprio capo del vino d' Eufragia .

Dell' Eufragia .

*Stirpium
minui co-
gnitar .*

IL nome d' Eufragia inferisce sollazzo degli occhi : gli Autori Antichi non fecero menzione di quest' herba ; trà li moderni il nostro celebratissimo Fabio Colonna , nè hà offeruato di cinque maniere ; mà quella ; che dourà entrare nelle Pillole Lucis farà la prima , che pone il Matthioli , che in sostanza è vn' herba ordinaria , alta vn palmo , con frondi minute , e crepse , per intorno sottilmente dentate , al gusto sono stitiche , & alquanto amarette : produce i fusti sottili , e rossigni & i fiori di color bianco , che inclina al giallo , & al porpureo , e tale per appunto è quella , che nasce nella montagna di Maiella in Abbruzzo , della quale adoprò l' Imperato , per farne il vino , per vso proprio , dal quale ne riportò (come s' è detto) quel rileuante beneficio di recuperare la vista , il che non potè conseguire , quando prima vsò il vino fatto con l' Eufragia , che nasce attorno Napoli , la quale , per quanto hò attentamente offeruato è di specie diuersa , e di poco profitto .

Pietro Pena , e Matthia Lobellio riferiscono vn' historia , di diretto contraria alla sopradetta , seguita in Persona dell' Imperato , e d' vn certo tale , che vsò il vino d' Eufragia , per essergli offuscata la vista , & à capo di tre mesi la perdè in tutto , e credono , che l' Euento infelice di questo caso , segui per hauer colui adoprato l' Eufragia in vino , e dicono , che perciò farebbe più sicura l' vso della semplice poluere d' essa Eufragia , ò pure il suo decotto . Io però hò per fermo , che colui , che perdette la vista col vino d' Eufragia , non segui per difetto , caggionato dal vino , in quella persona ; mà per l' occhio d' essa , non era offeso da materia humorale , contro della quale gioua molto il vino dell' Eufragia ; mà più tosto già vitiato l' organo visiuo , il quale difetto organico , in quello spatio di tre mesi venne totalmente à crescere ; onde non è marauiglia se ciccò , perche il detto vino d' Eufragia , non hà alcuna attione , contro de' mali , dipendenti dagli istromenti organici .

La prattica , che si dourà offeruare , circa il comporre queste Pillole , non deua punto da quelle dell' antecedenti Pillole , non tralasciando però il pestare lungamente la massa , affinche si faccia vna perfetta mistione , e per consequenza , anche vna buona fermentatione .

Pillole Cocchie di Rafis .

Piglia di poluere di Hierapicra di Rafis dram. 10. Coloquintida scrop. 10. Scamonea dram. 2. e meza , Turbit , Stecade ana darm. 5. Si faccia massa con lo sciroppo di Stecade .

Si chiamano con ragione Pillole Cefaliche , perche purgano il capo efficacemente , euacuando anche da nerui gli humori crassi .

La dose è d' vna , fino ad vna dramma , e mezza .

Sono efficaci per due anni intieri .

Le Pillole Cocchie , le scrisse Rafis al lib. 9. ad Almanfore , e sono inter-

*Fusili
& vfo .*

*side Capu
soda , et
emica .*

pre-

pretate capitali: se ne trouan ricette di Galeno, di Mesue, di Nicolo, e d'altri; ma sono qui in vso quelle di Rasis, nella cui ricetta si notano due difficultà, la prima intorno alle polueri di Hiera, perche Renodeo, il Collegio di Bologna, e Bauderone vogliono quelle di Galeno, ma ripugna qui la regola del douere, poiche Rasis Autor di queste Pillole ha composto anch' esso le polueri di Hiera, ricercano dunque queste Pillole le medesime polueri di Hiera, d'esso Rasis. Lodouico Settala lo dice non men chiaro, che dottamente come segue. *In Cochys parandis Pilulis Hieram Picram, quam veluti earum basim, ab initio imponendam precipit, non Galeni Picram excipiendam esse, sed eam, quam ipse Rasis descripsit, e di questo sentimento sono il Collegio de' Medici Agustani, Mantouani, il Cordo, Luminare maius, Antid. Romano, Borgarucci, il Tesoro de' Speciali, Melicchio, Costa, e Spinello.*

La seconda difficultà contiene, che non hauendo Rasis lasciato scritto, con che licore si debba formare la massa d'esse Pillole, rimane in ambiguo se dobbiamo seguire il parere d'alcuni Autori, che prescriuono varij licori, come vino, Mele Rosato, fugo di Finocchio, di Cauoli, d'Assenzo. Noi poi ci contentiamo dello scitropo di Stecade, come anche prescriue l'Antidotario Romano, & il Collegio de' Speciali di qui.

Rasis prescriue tutta la massa di queste Pillole, douersi diuidere per dodici dose, ma nel clima nostro riesce la predetta dose troppo alterata, perche non deue trapassare le due dramme.

Pillole di Fumoterra di Auicenna.

Piglia di Mirabolani, Citrini, Chetoli, & Indi, Scammonio ana dramme cinque, Aloè Succotrino dramme sette.

Si confettano con acqua di Fumoterra, e si lasciano finche si seccino; Teatro Donzelli. Parte III.

e s'imbeverano di nuouo, e si lasciano seccare, e si facci così tre volte, & in ogni volta si ponga tanto fugo, che si venghi a fare come beuanda; doppo si lasciano finche s'ispessano, e si facciano compatte, e doppo si facciano Pillole.

Purgano gli humori acri, e mordaci la pituita falsa, & altri fughj adusti, e melancolici, da quali vengono originati molti vitij nella cute, come scabie, prorito, lichenè, & impetigine.

Si danno da vna dramma, sino ad vna, e meza.

Si conferuano più di tre anni.

Queste Pillole sono scritte dal Principe Auicenna al lib. 4. fenone 7. tract. 2. sopra delle quali v'è da notare, che per acqua di Fumoterra si dourà intendere il fugo d'essa, perche così costumano gli Arabi; chiamando il fugo, acqua, come attestano il Brasauola, il Fufio, Dessenio, Coloniesi, Cordo, & altri. Si ricorda, che nel replicare quelle tre inhibitioni, si dourà sempre pigliare il fugo di Fumoterra depurato.

Il Renodeo vuole, che nella fine, doppo seccate queste Pillole, si debbano riformare con il fugo cotto a modo di Sapa, acciòche la massa riesca più trattabile, eccole di lui parole. *Tandem excipiuntur, non eodem succo, ut multi ignoranter faciunt, sed melle, cui succus longiore coctione dissipatus fuerit, ne in soliditatem ferè lapideam indurescat massa.*

Pillole Fetide Maggiori di Mesue.

Piglia di Sagapeno, Ammoniaco, Opopanaco, Bdellio, Coloquintida, Harmel, cioè Ruta Siluestre, Aloè, Epitthimo ana dram. 5. Ermodattili, Esola ana dram. 2. Scammionio dram. 3. Cinnamomo, Spica Narda, Zaffarano, Castoreo ana dram. 1. Turbit dram. 4. Gengeuo dram. 1. e meza, Euforbio scrop. 2. Dissolui le gomme con acqua di Porri, e fa massa.

*Facoltà
di uso.*

Euacuano l'humore freddo, pituitoso, e crudo, & anche il bilioso; onde conuengono à sanare quei mali, che fortiscono l'origine da essi, come sono i dolori dello stomaco, dolor colico, e delle giunture, podagra, gonagra, e delle vertebre, alla lepra, alla morfea, & altri vitij della cute.

Se ne danno due dramme; e si conseruano perfette per tre anni.

Il nome di Fetide lo danno à queste Pillole le Gomme, con alcun'altri ingredienti d'esse, d'odore acuto, e non sono dette fetide, perche euacuano gli humori fetidi come credertero alcuni. Sono anche chiamate Pillole Artetiche, in riguardo, che conferiscono à gli artticoli; si troua però appresso di Nicolò vn'altra ricetta di Pillole Artetiche, la quale dourà vrsarsi quando vengono prescritte dal Medico le Pillole Artetiche. L'Esola, ch'entra in queste Pillole si dourà intendere preparata, conforme alla dotta intelligenza di Renodeo, e del Settala.

*Animad.
Farm.*

Per l'acqua del Porro, si dourà pigliare il sugo d'esso, canato dal Porro capitato, come più medicinale, e s'adoprerà, così semplicemente depurato, perche riceuendo queste Pillole vna proportionata quantità di Gomme, operano, che il semplice sugo di Porro si renda atto à formare le Pillole, senza meschiarui il miele. Auuisa però, prudentemente il Settala, che di queste Pillole, non se ne facci vna massa perche racchiudendo poi l'humidità del sugo, e seccandosi la massa estrinsecamente con più celerità, che non fa nell'interno d'essa, si muffaria facilmente, onde consiglia, che se ne faccino pezzetti, come Trocisci.

Dell'Esola.

L'Esola è di molte maniere; mà quella, che dourà entrare nelle Pillole fetide, sarà l'Esola minore, di corteccia tenue, leggiera, fragile, e rosseggiante.

Dell'Ammoniaco.

L'Ammoniaco è lacrima d'vna ferola, che nasce in Libia attorno al tempio di Gioe Ammonio, di doue viene chiamata Ammoniaco. Nasce ancora copiosamente in Puglia, come hò veduto lo medesimo, doue si potria raccogliere ottimo Ammonio, che tal'è il granelloso simile all'incenso, d'odore vguale al Castoreo, & al gusto amaro. I Latini chiamano l'Ammoniaco Gutta; mà lo penso, che sia cosa diuersa dalla Gutta della quale si fa mentione del Salmo. 44. Myrrba, Gutta, & Casia, &c. perche al dir anche di Francesco Panigarola, la Gutta della S. Scrittura è vna cosa odoratissima, e non manca chi vuole, che sia lo Storace liquido è gli Autori Greci, come Paolo Aetio, & altri, l'intendono per lo Thimiama, che viene à dire Profumo. Nè saprei immaginarmi, come l'Ammoniaco, può adoprarsi per materia da profumo; mentre l'odor di esso è così abominuole, che se ne sdegnarebbe il Diuolo istesso; mà il nome, che hà l'Ammoniaco con l'aggiunto di Thimiama, deriuu da vna scorrettione di stampa, perche in alcune ricette di Mesue sono prescritti l'Ammoniaco, & il Thimiama, è l'impressore trascurò vna virgola, che doueua seguire all'Ammoniaco; onde per tal errore fù creduto, che li due nomi fossero vna sola cosa, cioè Ammoniaco Thymiamatis, pensandosi, che quest'ultimo nome fosse epiteto conditionale del perfetto Ammoniaco; mà effettivamente sono due cose distinte, perche quel Thimiama conuiene propriamente al Narcasto, che secondo Dioscoride s'adopera ne profumi, come materia di grato odore, questo è vna cortecia d'Albero, che si porta dall'India, ch'in Toscana si chiama Tigname; nome corrotto da Thimiama, del quale io ne hò hauuto fresco, e ne hò cauato copioso storace liquido; col solo premerlo con le mani.

*Diablar.
di i Sal.
di Dauid*

12. c. 10

*Narcasto
che sia.*

Si

Si troua anche equiuoco in Medicina, il nome di sale Ammoniaco, nome corrotto, douendosi correttamente, dire, Armeniaco, in riguardo, che dalla Regione d'Armenia si porta venale ad Alessandria, & altre parti del mondo.

L'Ammoniaco, secondo Dioscoride, scalda, tira, risolve i tumori, le durezza, e le scrofole.

Dell'Harmel, cioè Ruta Siluestre.

L'Harmel prescritta nelle Pillole fetide, non è altro, che la Ruta Siluestre, secondo Dioscoride, si che non ha luogo. l'Esposizione di Costantino, Quirico de Augustis, e di Paolo Suardo, che sia la Cicuta: contro de quali, non poco si riscalzano, il Settala, Renodeo, & i Frati Speciali d'Araceli.

Dell'Euforbio.

Plinio riferisce, che l'inuentione dell'Euforbio sia stata di Iuba Rè di Mauritania, e lo fece chiamare col nome d'Euforbio suo Medico, e fratello d'Antonio Musa, Medico di Cesare Augusto.

L'Albero, che produce l'Euforbio è vna sorte di ferola secondo dice Dioscoride, del quale è molto ferace il Monte Timolo di Mauritania.

L'Euforbio opera, che in vn sol giorno si squamino l'ossa, & hà forza penetratiua, robificatiua, & escoriatiua.

Pillole d'Hermodattili Maggiori di Mesue.

Piglia d'Hermodattili, Aloè, Mirabolani Citrini, Turbit, Colocintida, Bdellio, Sagapeno ana dram. 6. Castoreo, Sarcocolla, Euforbio, Opoponaco; Semi di Ruta Siluestre, Semi d'Apio ana dram. 3. Zaffarano dram. vna, e mezza.

Si confettano con sugo di Cauoli e se ne fanno Pillole.

Vagliano contro la Podagra, & altri dolori freddi dell'altre giunture.

La dose è dramma vno, fino a scroppo. Si conserua vigorose per tre anni intieri.

Delle due ricette di Pillole d'Hermodattili, che si trouano in Mesue, la più vñata quì è la Maggiore. Il sugo di Cauoli farà bene cauarlo da Cauoli non trapiantati, perche questi non hanno humore escementoso, che acquistano dalli letami i Cauoli, che si trapiantano. Questo doua parimente cuocersi col Mele, in forma di sciroppo. *Idque faciendum est ne sinum contrahat.* Soggiunge Bertaldo, Renodeo, e Borgarucco. Il Castello, consiglia, che le Pillole d'Hermodattili possono seruire in vece delle Pillole Artetiche, di Sagapeno, d'Opoponaco, e di Sarcocolla.

Dell'Hermodattili.

L'Historia degli Hermodattili è materia piena di confusione, perche con la guida degli Autori antichi, non se ne può hauere notizia accertata, contendendo essi. Il Colchico, & Efemero con l'Hermodattilo delle Spetiarie, il quale non è staccido, come sono i predetti, ma duro, compatto, e facile a ridursi in poluere bianca, farinacea, e glutinosa. Questo vñale Hermodattilo crede Girolamo Trago, che sia l'istesso di Serapione, e di Mesue, ma vuole, che non s'adopri per l'uso interno, essendo, dice egli, velenoso, seguendo in ciò Paolo Egineta. Io non deuo sopra ciò stendermi molto, perche con l'esperienza fattane già, per più milioni di volte, s'è sempre offeruato, che il volgare Hermodattilo, non solo non è velenoso, ma utile à più cose, e specialmente dice, Renodeo, *Pituitosum, lentum, ac alios humores viscidos, etiam ab articulis efficaciter trahit, ob id Podagrae, Chyragrae, & omnibus iuncturarum doloribus ab eodem humore natus conducit.* Si che per conchiuisione si

e. de. Rut. Siluestre lum. Ape. Thes. Arom.

Facoltà & vñe

Antidoti Romano

dice, che possiamo valerci francamente del comune Hermodattilo, senza quei seropoli di nocumento, che i Dottori Cartacei scriuono, e vengono questi anche ripresi dal Castello, e conchiude, che si debba usare l'Hermodattilo volgare, già approuato, anche dalla lunga esperienza.

Pillole sine quibus di Nicolò.

Piglia d'Aloè Epatico lauato, & odorifero dram. 14. Mirab. Citrini, Cheboli, Indi, Bellerici, & Emblici, Riobarbaro, Mastice, Assenzio, Rose, Violenze, Sena, Agarico, Cuscuta, ana dram. 1. Scamonea dram. 6. e mezza. Si farà la massa con fugo di Finocchi.

Vagliano propriamente alle cataratte, all'oscurità, e caligine degli occhi. Purgano mirabilmente il capo dalla colera, flemma, e melancolia, e custodiscono la vista da tutti gli humori prauu, finalmente conferiscono alla passione iliaca, e sanano il dolore dell'orecchie.

La dose è dramma vna. Hanno vigore fino al quarto anno.

La gran stima, che faceuano gli Antichi di queste Pillole, li fece sortire l'Epiteto di Sine quibus, volendo dare ad intendere vanamente, alla posterità, che farebbe meglio, a non essere, che viuere senza l'uso di esse, le quali pretendeuano, che facessero del tutto monare vna vita perfettamente sana. Ne questa strauaganza si può dir sola, perche si è anche nel secolo passato, trouata gente molto più bestiale, che secondo narra il Ramusio, ci fu vn Gentile, il quale essendo fatto schiauo, e perduta la Naue con grossa merce dentro, non mostrò farne conto, ma vedendosi poi togliere l'Opio, suo ordinario trattamento, si gittò immediatamente in Mare; giudicando più tosto douer morire, che viuere, senza di esso, dal quale pretendeua ritrarre quei gusti, che li soggeriua la sua falsa credenza.

Il Setta, qui per l'Aloè Epatico lo-
to, & odorifero, non intende l'Aloè
notrito con le specie Alefangine, ma
vuole, che si pigli l'Aloè Epatico per-
fetto di buono odore. Il Fragosio
consiglia a pigliare l'Aloè con le spe-
cie Alefangine, e così anche fa lo Spi-
nello; ma Arnaldo di Villanoua con-
chiude, che si debba onninamente
adoprar l'Aloè lauato con le specie
Alefangine, e non altrimenti, Albu-
casi dice, che l'Aloè lauato con le spe-
cie Aromatiche si vfi nelle medici-
ne lassatiue, doue sarà prescritto l'
Aloè. Il Castello vuole l'Aloè lauato
semplice. Il Banderone vfa questa
distintione, cioè (dic'egli) che facen-
dosi queste Pillole con l'Aloè non lauato,
riusciranno più solutiue, e più
conuenienti agli effetti, che promet-
tono.

Nicolò ordina, che lo Scammonio
di queste Pillole si debba dissoluere,
con fugo di Finocchio, e poi colarlo
per panno, e la colatura serue a for-
mare esse Pillole: Quando lo Scam-
monio sarà perfetto basterà polueriz-
zarlo semplicemente, & vnirlo alle
polueri, così anche consigliano Re-
nodeo, Desenio, Siluio. Il Collegio
Mantouano, il Fesio, Costa, Spinello,
& altri. Si troua chi pone in dis-
puta, che lo Scammonio non deue es-
sere qui poluerizzato sottile, come
ordina Nicolò, perche si vengono a
trasgredire i Canonj generali di Mes-
sue; ma sono questi tali ripresi da D.
Simone Touar Spagnuolo, il quale
conchiude, douersi poluerizzare lo
Scammonio, non sempre grossamen-
te, come segue qui, che deue essere
sottile, secondo anche dice il Ca-
stelli.

Pillole di Cinoglossa di Nicolò.

Piglia di Radica di Cinoglossa se-
ca, Seme di Iusquiamo, Opio,
ana dramme 4. Mirra Tragloditica,
dramme 6. Incenso dramme 5. Garo-
fani, Cinnamomo, Corimbo ana
dramm. 2.

Si formino Pillole con acqua di Rose.

Facoltà, & uso. Hanno grand'efficacia nel fermare le distillationi sottili, e di mitigare i dolori, e conciliare il sonno.

La dose è d'vna dramma, ad vna è mezza.

Si conseruano per trè anni, e più.

Mefue scriue anche vn'altra ricetta di Pillole di Cinoglossa, sotto nome di *Pillule ad omnes morbos catharri*, e vi pone il Zaffarano, ingrediente molto adeguato ad esse Pillole, in vece del quale si troua nella ricetta di Nicolò, il Garofano, Cinnamomo, e Corimbi, o Cozumbri, che è lo Storaice Calamita. Fernelio seguito dal Renodeo vfa la ricetta di Mefue, e v'aggiunge il Castoreo, & restè additum est, dice Plantio, cui cum croco precipua vis sit emendandi opumalignitatem: itaque videbatur inconsideratè prætermisum.

Corimbi, che sia. Delle due ricette, che si trouano di tali Pillole, qui si troua in vso quella di Nicolò, che secondo Gio: Lodouico Bertaldo, *Aemulantur pillulas, ad omnes morbos catharri, Mefues, sed hæ Nicolai securiores sunt, propter additionem Caryophyllorum, Cinnamomi, & Styracis*, e dell'istesso sentimento si troua Borgaruccio.

Renodeo cefura Mefue sopra le sue Pillole *ad omnes catharros*, e pretende, che in luogo di Cinoglossa farebbe stata più adeguata l'Arnoglossa, che è la Piantagine, la quale, dice egli, cefere attissima à fermar le fluffioni, per la sua qualità astringente. Io però hò per fermo, che la Cinoglossa, come dotata di virtù narcotica hà peculiare forza di fermare, & ingrossare gli humori.

Nicolò preferiue l'acqua Rosata, per formare queste Pillole, mà qui inforge vn dubbio molto sensato, & è, che l'Acqua Rosata non conserua la massa d'esse Pillole, morbida; qualità necessaria per fine della fermentatione, che è vna conditione inseparabile da tali Pillole, perche non essendo ben fermentate, ponno danneggiare notabilmente, del che n'hab-

biamo casi seguiti, e però non si pongono in vso prima delli sei mesi, perche riceuono molt'Opio, e Iusquiamo, di doue disse Francesco Alessandro: *Quorum copia, non modo in grauissimum coma precipitent; verum quoque in emendabili veterno fortassis*, che sono quei mali, che insieme togliono l'vso della ragione, e la memoria, inducendo di più vn'inevitabile sonno. La dose prescritta da Nicolò riesce in questo clima troppo alterata, perche in atto pratico hò sperimentato lungamente, che vno seropolo opera commodamente tutti gli effetti sperati.

Della Cinoglossa.

IL nome di Cinoglossa inferisce, Lingua di Cane: la Cinoglossa vera produce le frondi come di Piantagine, senza fusto, e giace per terra in luoghi asciutti, della quale io hò veduto nelle Montagne della Salubre, Città di Massa, in tempo della miserabile Catastrofe, che impoueri la Città di Napoli d'habitatori, e si può dire non esser mai seguita vna simile Peste, da che hebbe principio questa nobile Metropoli del Regno.

La Cinoglossa volgare, si troua in continuo vso, & è la medema descritta dal Matthioli, la quale produce vn fusto con molti rami verso la cima, ne quali sono i fiori purpurei simili à quelli dell'Echio, o della Buglossa da quali hanno origine alcune lappolette, che toccate con le vestimenta, vi s'attaccano fortemente, le foglie di questa hanno figura di lingua di Cane, mà d'ambidue sono in vso per queste Pillole di Cinoglossa le semplici radiche, seccate senza midollo. Le frondi della Cinoglossa vera incorporate con grasso di Porco vecchio medicano le morficature de' Cani. Giouano alla caduta de' capelli, & altre cure del fuoco.

Pillole di Pietra Lazola di Mesue.

Piglia di Pietra Lazola lauata dramma sei, Epitthimo, Polipodio ana dramme otto, Scamonea, Elleboro negro, Sale Indo ana dramme due, e meza, Agarico dramme otto, Garofani, Anisi ana dramme quattro, Hiera Picra dram. 15. Si confettano con fugo d'Endiuia.

La dose è di due dramme.

Facoltà & uso. Gioano agli effetti malinconici, & à quelli originati da colera adusta, vagliono alla quartana, alla lepra, & al cancro, e purgano senza molestia.

Alessandro Tralliano è d'opinione, che la Pietra Lazola qui si debba lauare dodeci volte con acqua di viole, ò di Boragine. Gio: Renodeo auuifa, che nel lauare la pietra sudetta, non si debba abbruggiare prima, come è solito in altre occasioni, *ne pereat illius purgatoria qualitas*. Sicche la vuole lauata cruda, e nel confettare esse Pillole in vece di fugo d'Endiuia piglia lo sciroppo de Pomis Regis Saboris.

Bertaldo ricorda, che la poluere di Hiera, che entra qui, s'intende di Mesue.

Il Brasuola non adopra più di vna dramma di queste Pillole, poiche *sunt fati uehementes*, dice egli.

In cambio delle Pillole de Lapide Lazuli, vsò la semplice poluere dell'Azurro Ultramarino, preparato con li requisiti esplicati nel proprio capo di questo Teatro, & opera con marauigliosa celerità in purgare gli humori adusti, e mondifica il sangue dentro le vene, conferisce alle malattie del cerebro, e del cuore, mondifica il petto, il polmone, e conferisce anche all'asma, alla lepra, & a mali della milza.

Pillole di Mezereon di Mesue.

Piglia di foglie di Mezereon infuse in aceto, e poi seccate dramme 5.

Mirabolani Citrini dram. 4. Mirabolani Cheboli dram. 3.

La massa di queste Pillole si forma con Manna, e Tamarindi, dissoluti con acqua d'Endiuia, e colati.

Purgano valentemente l'acqua citrina, onde poi giouano alla Hidropisia. *Facoltà & uso.*

La dose farà di tre in quattro scropoli.

Si conseruano per più di due anni.

Mesue scrisse la ricetta delle Pillole di Mezereon in due luoghi del suo Antidotario Grabadin, ma si troua varia la descriptione di essi, perche nel suo Antidotario dice, che si confettino con Manna, e Tamarindi, ma questa copulatione non s'offerua posta da Mesue, perche nella descriptione delle medeme Pillole di Mezereon, che descriue al capo dell'asma si legge; *Confice cum Manna, & Tamarindis*, sicche si confetteranno queste Pillole con vno di essi, cioè Manna, ò Tamarindi, sciolti con acqua d'Endiuia.

Del Mezereon.

L Mezereon è anche vna di quelle materie intricate degli autori antichi, onde gli Arabi chiamarono confusamente, Mezereon, molte piante, come è la Chamelea; Rhinoclea, e Laureola, sicche viene à rimaner confusa l'intelligenza del futuro discepolo, nel pigliare il Mezereon, il quale non è altro, che la Chamelea, che viene à dire nell'Idioma nostro, Oliua picciola, di doue il volgo la chiama Oliuella in riguardo, che esso Mezereon produce le foglie come d'Oliua; secondo anche l'insegnamento dell'istesso Mesue, che scrisse del Mezereon, e quanto alla figura dice, *folia eius sunt similia folijs Oliue; sed maiora*, onde se ne caua vno necessario auuertimento di non usare nelle proposte Pillole di Mezereon; il volgare Mezereon, chiamato qui Sprocca Gallina; e da Carlo Clusio viene descritto per vna specie di Sanamunda, perche quantunque sono congeneri con

con il Mezercon, nientedimeno sono di poca virtù. Ne meno si dourà pigliare quella Thimilea; la quale volgarmente si chiama Triuifco, e produce piccole foglie, & hà il seme, che si chiama Coccognidio, perche Mezercon dice, che trà tutte le specie del Mezercon, *Melius est habens magna folia, tenuia, & viridia*, e di questo se ne troua copiosamente ne' monti della Costa d'Amalfi, ne' luoghi medesimi, doue si troua il volgare Mezercon.

Nel laborioso, e lungo corso de' miei studij medicinali hò hauuta larga occasione di meditare le virtuose fatiche dell' eccellentissimo Pietro Andrea Matthioli, hauendolo riputato per chiara luce, e fida scorta de' studiosi della Farmaceutica; e benchè in alcuni luoghi habbia lasciato desiderare maggior chiarezza; ad ogni modo non si può negare, che le caliginj, & oscurità, come anche tutti i dubbij, e controuerse, non siano stati suelati, e risolti con gli oracoli della sua rara dottrina, come particolarmente si potrà comprendere in questo luogo; in proposito del Mezercon da esso dilucidato nella dotta risposta, che diede al celebre Ferrate Imperato sin dalla Città di Trento, custodita da me, cõriuerente zelo, come pretiosa gemma uscita dell' inefasta miniera di quel ricco ingegno, che hauendo tirata à se l'vniuersal marauiglia, hà operato, che i meriti delle sue glorie, facciano andare le riue amenissime dell'Arno insignite della prerogatiua d'hauer anch'esse vn particolare Erotimo, con il fatto, attribuito dal gran Tasso alle superbe sponde del famoso Rè di Fiumi. Il particolare della lettera dice così:

Le piante mandatemi della Chamelea, e Thimilea, mi sono state care, per esser diuerse dalle mie, le quali mi furono mandate dipinte; ma per quanto più presto che hora mi sono accorto fui ingannato, ondè molto care mi sono state, e me ne seruirò. Sin quì il Matthioli.

Solue il Mezercon l'acqua citrina

dogli Hidropici, e la caccia per secesso, mà fa poco profitto al tegato, vceidei vermi, e li caccia per di sotto.

Pillole Masticine del Conciliatore.

Piglia di Mastice dramme quattro, Aloè eletto dramme dieci, Agarico buono dram. 4. Si confettano con Tille.

Preferuano lo stomaco da tutte l'infermità, conferiscono a' melancolici, correggono i vitij del capo, e della matrice, e purgano lentamente.

La dose è di vna, fino è trè dramme.

La loro durata si stende fino à quattro anni.

Il Conciliatore, ch'è Pietro Appone, si l'inventore delle Pillole Masticine; mà ci hà lasciato materia da dubitare sopra del licore, con il quale s'ha da formare la massa di esse, perche quel Tille, con il quale, dic'egli, che si debbano ammassare, sin' hora ne anche è venuto à notizia de' più sensati scrittori di questa materia; perche alcuni, per esso intendono l'Artemisia, non manca chi vuole il mosto cotto: la più comune opinione è quella d'adoprarne qui lo spirito di Stecade. E circa la pratica di comporre, è così facile, che non ammette discorso veruno.

Pillole de Tribus con Riobarbaro.

Piglia di Riobarbaro eletto, Agarico eletto, Aloè Succotrino ana parti vuali.

Si facci massa con il Miele Rosato, con leggiera espressione di vino odorifero.

Cacciano l'humore bilioso, e pituitoso, crasso, e tenace, conferiscono assai al ventricolo, al torace, & al capo.

Se ne danno due dramme, e si conseruano due anni.

Per

Facoltà & uso.

Facoltà & uso.

Per l'Agarico qui Renodeo intende il Trociscato, che io più tosto chiamo Agarico debilitato, perche alla fine formandosi al modo ordinario con il Rodomele, si viene ad accrescere di peso; mà senza frutto, perche nella massa del comune Agarico Trociscato viene scarsamente à capire la terza parte d'Agarico, e l'altre due parti sono il semplice Rodomele.

*Passigal.
Medic. de
Agarico
Trocisco.
10.*

Augerio Ferrerio Tolosano eselama, *substant, & non à veteri, sed à Barbaro, & inepto more recedant, & Agarici vsus discant in hunc modum, substantiam eius tritam dato sicut veteres omnes atque Mesue ipsum fecisse constat,* e viene abbracciato questo parere anche da Pietro Castello.

Pillole de Tribus di Galeno.

Piglia Aloè, Coloquintida, e Scamonea parti vguale. Si forma la massa con Miele Rosato, ò pure con lo sciroppo di Stecade.

Se ne danno due, sino à tre dramme.

Si conseruano in bontà per quattro anni, e più.

L. 14. c. 6.

Queste Pillole erano in grand'vso appresso di Galeno, com'egli confessa al metodo Medendi, e ne racconta la seguente historia. *Sanè linguam ita tumefactam cuidam vidimus, vt ore hominis contineri non posset. Erat qui sexagenarius iam erat, horaque diei, ferè decima erat, cum ad eum primum accessi, & vidi, ac visus mihi est, vstitatis mihi Pilulis, quæ ex Aloè, Scamomio, & Colocynthide constant, vesperè datis purgandus: Cæterim ea notè euidentiſſimum per quietem insomnium nostrum homini consilium approbauit, ac materiam ipsam medicamenti definiuit.* Modernamente Io potrei aggiungere qui vna multiplicità d'istorie, per confermare la grand'efficacia di tali Pillole; mà per seruire qui alla breuità, si tralasciano, bastandomi semplicemente dire, che quel grande sperimentatore del Zapata dice, che l'vso di queste Pillole rende le persone astinenti dal seruirsi de'Medici.

Sono state prouate efficacissime, e di mirabile virtù contro l'Asma, e contro il dolor di capo, benche antico, diuertiscono, & euacuano i catarrhi, chiarificano la vista, fanno buona memoria, e vagliono contro il mal Francese, meschiandoui in vna presa, vno seropolo di Mercurio dolce. Auuertasi di fermentare la massa di queste Pillole, almeno per vn mese, altrimenti operano con qualche molestia del patiente.

*Facile
& vfo.*

Pillole di Riobarbaro di Mesue.

Piglia di Riobarbaro dram. 3. Sugo di Liquiritia, Sugo d'Assenzo, Mastice dram. 1. Mirabolani Citrini dram. 3. e meza. Semi d'Apio, Semi di Finocchio ana dram. meza Trocisci Diarhod. dram. 3. e meza. Hiera Picra dram. 10. Si consetano con sugo di Finocchio.

Euacuano gli humori crassi, lenti, e molto putridi; d'onde hanno origine le febbri antiquate, e da miscuglio d'altri humori, e sana ancora il dolore del fegato, e l'Hidropisia incipiente.

*Facile
& vfo.*

Se ne dà due dramme con Siero la sera.

Bèche Mesue habbia lasciato scritto vn'altra ricetta di Pillole di Ruedenseni, che viene anche à dire di Riobarbaro, niente dimeno sono materie diuerse, per due intentioni separate. Quanto alla compositione delle Pillole sudette, non deua dagli antecedenti, ricordando, che per il sugo di Liquiritia, e d'Assenzo si piglieranno speſſati, e per la Hiera Picra s'intende la sua poluere.

Pillole Aures di Nicolò.

Piglia Aloè, Diagridio, ana dramme cinque, Rose, Semi d'Apio ana dramme due, e meza, Aniso, Finocchio ana dramma vna, e meza, Zaffarano, Coloquintida, Mastice, ana dramma vna.

Si fornano Pillole, à modo di Ceci con mucaggine di gomma tragacanta.

Pur-

Facoltà & vſe
Purgano la teſta, lo ſtomaco, e gli inteſtini, euacuan ſenza faſtidio gli humori groſſi, e le ventofità, e purgano la bile, & affottigliano la viſta. Giouano a' dolori colici.

Si hà per opinione, che le Pillole Auree ſiano ſtate chiamate così à ſimilitudine dell'Oro, che ficome tiene il primo luogo tra metalli, così eſſe Pillole hanno il principal luogo trà le Pillole, in riguardo dell'efficacia loro. Viene giudicata ſuperflua qui la doſa del Diagridio; mà non dobbiamo allontanarci dalla volontà dell'Autore di eſſe, circa la ricetta; mà il Caſtello conſiglia di conſettarle con miele, in vece di Glutine Dragante, lo però giudico poterſi fare ragioneuolmente; perche il miele cauſa vn'ottima fermentatione, e ſpecialmente rende benigno il Diagridio; del medefimo ſentimento trouo il Mercuriale.

Pillole Artetiche di Nicolò.

Facoltà & vſe
Piglia d'Ermodattili, Turbit, Agrico ana ſerop. 4. Caſſia lignea, Spica Narda, Garofani, Xilobalfamo, Carpobalfamo, Mace, Galanga, Gengeuo, Maſtice, Saſſifragia, Semi di Aniſo, di Finocchio, d'Aspargo, di Bruſco, Roſe roſſe, Miglio del Sole, Sal Gemma ana dram. meza: Aloè al peſo d'ogni coſa.

Si conſettano con ſugo di Finocchio, ò d'Iua Artetica.

Vagliano contro i dolori Artetici, e contro la Podagra.

Se ne dà per doſa due, fino à tre dramme.

Durano in bontà due anni, e più.

Nicolò Salernitano ne pone vn'altra ricetta, con aggiunta d'Asafetida,

e Diagridio; mà la qui propoſta, è la più coſtumata. Quan-

to alla coſtitutione, è facile, e però non ammette altro

diſcorſo.

Pillole d'Ammoniaco del Quercetano.

Piglia Aloè preparato, come à ſuo luogo s'è detto, oncie quattro. Gomma Ammoniaco ſciolto con aceto ſcillino, e paſſato per ſeraccio. Mirra preparata ana oncia meza. Maſtice, Spetie di Diatriafandali ana dramma vna, e meza, Zaffarano ſerop. due, Sale di Fraſſino, ouero d'Affenſo ſerop. quattro.

Si facci maſſa con lo ſciroppo di Stecade, ò pure di Roſe.

Non ſi trouano lodì proportionate, per celebrare adeguatamente l'eccecellenti forze, e virtù di queſte Pillole, perche ſenza alcuno faſtidio, dolore, moleſtia, ò perturbatione purgano l'humore tartareo, & ogni mataria fecolenta dal corpo. Giouano anche grandemente contro tutte le ſuſſioni, e dolori del ventricolo, contro il mal habito del corpo, l'oppilatione della milza con durezza, e ſcirro: toglie la febbre quartana, e cotidiana in uecchiata. Sono eccellentiſime in purgare i corpi de gli huomini graſſi, e pletorici.

Se ne dà vna, ò due pillole, conuenientemente grandi, perche baſtano.

Si conſeruaſe lungo tempo.

Si deue conſeruaſe grand' obligatione alle virtuofe fatiche del Quercetano, che trà la multitudinè d'eſquiſite coſtitutioni, ci hà trasportato la ricetta delle famoſe Pillole d'Ammoniaco, ſperimentate le centinaia di volte profitteuoſiſſime à quanto promette il ſuo Autore. Nel comporre piglierai per l'Aloè preparato i fiori dell'Aloè, come al proprio capo dell'Aloè di queſto Teatro s'è inſegnato à farli,

coſi parimente ſi dice della

Mirra preparata, e del

Sale d'Affenſo, ò

Fraſſino; vedili ne-

pro-

prij ca-

pi.

Pillole Diuine, ò Angeliche.

Piglia Aloè succotrino libra meza, Riobarbato oncia meza, Colocynthida oncie trè, Sena scelta, Sallappa ana onc. 4. Turbic, Elleboro negro ana oncie trè, Scammonio oncia vna, e meza. Spetie del Diarhodone Abbate, Spetie di Diambra ana oncia vna.

Se ne fa Estratto con lo spirito di vino, facendolo speffare con lento calore di bagno maria, e come farà ridotto à giusta consistenza, e farà quasi raffreddato, vi si meschiano mezza dramma d'oglio di femi d'Anisi distillato, e mezo seropolo d'oglio di Garofani distillato.

Si conseruano perfette per molto tempo, e circa la dosa, non trascende vna dramma ne' corpi ordinarij.

È stato posto à questo Estratto, il nome specioso di Pillole Angeliche, e di Diuine à contemplatione di quella ricetta di Pillole, posta da Leonardo Fiorauante, adornata con tal nome, per occultare la violenza de' suoi ingredienti. La nostra ricetta qui proposta hà per accidente inuitabile di variare nelle mani di quanti la componono, vedendosene varie ricette alterate, tanto nelle dosi, quanto nel numero degl'ingredienti; non dourà con tutto ciò recarti marauiglia, dissereto Lettore, perche tale alteratione viene causata dal primo, che ne portò qui la descriptione, che fu vn tale Oltramontano, chiamato Arnoldo, il quale comunicandolo a' suoi amici, sempre vi fu osseruata diuersità ne gl'ingredienti; ma quanto à gli essenziali, erano in sostanza vniformi, che sono li trè antecedenti.

Aloè, Scammonio, e Colocynthida.

Pillole Bechichie di Mesue.

Piglia di sugo di Liquiritia, e zucchero fino ana dram. 10. Amido, Tragacama, Amandole dolci mondate ana dram. 6.

Se ne fanno lupinelli, con la mucchinna de' femi di cotogno.

Conferiscono alla tosse secca, con calore, & asprezza del gutture, e della canna del polmone, tenendole semplicemente in bocca, à modo di lambitiuo.

La descriptione delle Pillole Bechichie si troua in Mesue, e le chiama Bechichie negre; mà quando le vuole bianche, piglia in vece del sugo di Liquiritia, la poluere di Liquiritia, & accresce la dosa del Zucchero, e dell'Amido, aggiugendoui poco Ireos, e l'adopera nella strettura del petto, & ad ogni sorte di tosse, & à quanto s'è detto valere le Bechichie negre.

Facili
& vs.Cap. de
catarr. &
Tussis.*Pillole Pestilentiali comuni.*

Piglia d'Aloè oncie due, Mirra oncia vna, Zaffarano oncia meza, con Oenomele si faccia massa molle.

Operano marauigliosamente contro la Pestilenza, conseruando il corpo lubrico, & alieno da ogni putredine, & vsandosi speffo, Aueroe, Rafis, & Almanfore Filosofo, assicurano dalla Pestilenza.

La dosa è d'vna dramma.

Si pigliano la sera, ò la mattina, due ò trè hore auanti pasto, ogni trè, ò quattro giorni.

Sono quasi infinite le ricette delle Pillole Pestilentiali, e nelle dose variano, secondo la diuersità degli Autori. Le qui proposte sono chiamate Pillole Pestilentiali comuni, perche, secondo anche dice Cellino Pinto, sono vtili ad ogni persona, sesso, & età.

Renodeo si vale anche di questa descriptione, dicendo, *Medicorum celebriorum sententiam sequuti, fecimus.* &c. Ordinariamente sono attribuiti à

Ruffo 25

Ruffo: mà Rondoletio scriffè, *Sed et oro Caelo aborreat; Nam Ruffus magis potionem, quam pilulas tradidit*, la qual potione appreffo Paolo Egine- ta, fi legge così. *Aloes partes due, guttae Ammoniaca pars dua, Myrrha pars vna. Hec in vino odorato contrita instar dimidae fabae exhibentur, nimirum quotidie. Haud noui, inquit Ruffus, aliquem qui hoc potu, pestem non superauit.* Sicche sono cose diuerse le Pillole comuni, dalla compositione di Ruffo, ch'era vna beuanda, e con Pillole, per lo che si conchiude, che si dourà ponere nelle predette Pillole il Zaffarano, e non altrimenti l'Ammoniaco; onde Rondoletio ancora dice: *Non debemus pro Croco Ammoniacum ponere, ut quidam magni nominis vir adnotauit.*

S'ordina di formare queste Pillole con l'Oenomele; questo si compone di due parti di vino vecchio, & vna di miele, & alle volte, secondo *lib 5. col. 1. ad p. 25.* Oribasio, con cinque, o sei parti di mosto, & vna di miele, facendoli fermentare; mà si possono con tutto ciò formare con il semplice vino aromatico.

AGGIUNTA.

Pillole Policreste.

Piglia d'Estrato d'Aloè, cauato con il sugo depurato di Cicoria, scropoli quattro, estratto di Colocynthida, cauato con acqua di Fumaria, resina di Scammonio ana scropoli due, Zaffarano, Sale di Tartaro, Mirra ottima: Fiori di solfo ana scropolo vno: si poluerizza ogni cosa sottilissimamente, formandone massa con miele spumato.

La dose è d'vno scropolo, sino à due, pigliandole à stomaco digiuno, o pure la sera tre hore doppo cena. Purgano per secesso quasi uoglia sorte di materia fermentitia, che però ne hanno acquistato il nome di Policreste.

Pillole per confortare il Coito.

Piglia di Cipolle bianche fresche, radiche di testicoli di Volpe freschi; mà di quei, che non sono flaccidi, ana oncia vna meza; Ceruelli di passari oncia vna: Incenso ottimo, e Cannella ana oncia meza. La Cipolla, & i testicoli di volpe si pesteranno, fin che si riducano come vna pasta all'hora si passano per setaccio insieme con i ceruelli de' Passeri, & alla polpa cauata aggiungi la poluere sottilissima dell' Incenso, e Cannella, formandone massa, della quale farai pillole di grandezza quanto vn cecco l'vna, quali date al numero di sette, con farui bere appresso vn bicchiero di vino generoso, confortano mirabilmente il Coito, e le parti genitali.

DETROCISCI IN GENERE.

Trocisci hanno sortito questo nome appresso i Greci, in riguardo della figura ritonda compressa, e sono chiamati da Latini, *Placentulae, Passilli, Rotulae, & orbes.* Oltre della figura sferica, solita à formare i Trocisci, si fanno anche Triangolari, Oliuari, e Quadrati. Gio: Lodouico Bertaldo assegna la ragione, perche sono stati inuentati i Trocisci: *Ut medicamento puluerata diutius conseruentur, quae alioquin perirent exhalando, & vires suas amitterent.* Ne habbiamo l'esempio del famoso Dioscoride, il quale à fine di conseruare vigorosamente la virtù del Nardo Celtico, ne faceua Trocisci con Vino; mà lo aggiungo di vantaggio, che i Trocisci si formano in massa, non solamente per questo fine; mà molto più per l'vnione de' semplici; onde n'acquistano la fermentatione, di doue poi se ne ottiene vna nuoua forma, e per necessaria consequenza nuoua virtù.

La poluere per componere i Trocisci si dourà farsi sottilissima, e come faran-

faranno formati, si douranno seccare all'ombra, voltandoli spesso, à fine di renderli vguualmente secchi.

Trocisci di Gallia Muschiata di Mesue.

Piglia di Legno Aloè crudo parti cinque, Ambra odorata parti tre, Muschio parte vna.

Se ne fanno Trocisci con la gomma Tragacanta, sciolta in acqua Rosa, simili alle foglie del Nirto, e sugellati poi si ripongono in vaso di vetro, essendo seccati.

Confortano il cerebro, & il cuore, rendono la bocca, & il corpo odorato, e seruono nelle compositioni, doue saranno prescritti.

Si conseruano lungo tempo, che farà finche duri la fraganza dell'odore d'essi.

Il nome qui di Gallia, pretendono alcuni, che deriuò dalla Francia, detta da' Latini *Gallia*, doue erano in vaso frequentissimo. I Frati d'Araceli hanno per opinione, che doue nel testo di Mesue si legge *Ambracan*: si debba intendere, due ingredienti, cioè Ambra, e Canfora, e sono in ciò seguiti dal Calestano; mà chi seguisse quest'auuertimento, ne riporterebbe vn biasimo senza paragone, mentre la Canfora spira odore così spiaceuole, che pare impossibile à tolerarsi.

Si trouano in Mesue molte ricette di Trocisci di Gallia, mà questa, che hà titolo di Muschiata è la costumata, nelle sue compositioni, doue si trouerà prescritta.

Appresso alcuni è in costume (secondo dice Mesue) di formarli con l'oglio di Ruta; mà i più sensati giudicano meglio di formarli con la gomma Tragacanta, la qual'opinione viene approuata anche dal Setta. Circa del suggellarsi, è arbitrario; mà il formarli sottili, come le foglie del Mirto, si fa per fine di farli rendere più facilmente asciutti.

Trocisci di Gallia Muschiata di Nicolò.

Piglia di Mastice oncie due, Gomma Arabica oncia vna, Canfora scropolo vno.

Si poluerizza ogni cosa, e si setacciano, e se ne fanno Trocisci con acqua di Rose, e si fanno seccare all'ombra, e doppo, che saranno seccati, si poluerizzano sottilissimamente, e si meschiano con due dramme d'oglio Sambacino purgato, e colato, doppo si meschia con queste specie ben poluerizzate, Cinnamomo, Garofani, Nocci Muschiate ana oncia meza. Di tutte queste cose meschiate insieme, e malassate ottimamente con le mani se ne fanno Trocisci concaui in mezo, di peso d'vna dramma, e meza, e si sugellino, e poi s'vngono con acqua Rosata, nella quale sia sciolto del Muschio.

Nicolò, non dice altro delle virtù nella sua *Gallia*, che si pone nelle medicine pretiose. Arnaldo però, Castello, & altri dicono, che corrobora il cuore, gioua alle sincopi, & alla palpitatione, ferma lo sputo del sangue, e vale a' flussi del corpo, conforta lo stomaco, e ritiene il vomito, e gioua alla soffugatione della Matrice.

Si conseruano per più anni, e la dose d'essi è d'vna dramma, e meza.

Questi Trocisci douranno entrare nelle compositioni di Nicolò, quando vi sarà prescritta la Gallia. Per l'oglio Sambacino, qui alcuni intendono il Sambucino, ingannati dalla similitudine del nome Sambac, che così chiamano gli Arabi il Gelsomino, di doue deriuua la voce Sambacino. In alcuni Autori si legge l'oglio di Eboli; mà viene riputato per errore, sicome l'oncie quattro d'esso oglio di Gelsomino sono dose alterata, mentre le due dramme sono la dose proportionata.

Non venendo qui prescritta la dose del Muschio, il Castello giudica, che non basti l'acqua Rosa alterata con poco

poco Muschio, perche la Canfora darebbe il nome ad essi Trocisci di Canforati piu tosto, che di Muschiati; onde viene a stabillire con li Medici del Collegio di Bergamo, Meliechio, Castano, Santini, e Ceccarello, che di Muschio qui non dourà pigliarsi meno di mezo seropolo, con pochissima acqua Rosa.

AGGIUNTA.

Trocisci per confortare il Ventricolo, e la Testa.

Piglia d'Ambra Grisa grani dice, Cannella ottima dramme tre, Rose rosse incomplete, Mace ana dramma vna: Eleofaccharo di Cedro dramma meza, zucchero Venetiano oncie quattro: si poluerizza ogni cosa, e s'impasta con sufficiente portione di Gomma Tragacanta, sciolta prima nell'acqua di Rose, formando di questa massa Trocisci, quali seccherai all'ombra, e poi conferuerai in vaso di vetro ben chiuso.

Confortano mirabilmente lo stomaco, e la Testa, tenendoli in bocca doppo cena, quando si va à letto. Di piu rendono il fiato molto odorifero.

Trocisci Ramich di Mesue.

Piglia di fugo d'Acetosella oncie sedici, nel quale si pone vn'oncia di Rose, e due oncie di Bacche di Mirto, e si bolle per vn semplice bollire, poi si colano, e vi s'aggiunge di Galle fresche, ben pestate oncie tre, si cuoce di nuouo, e si poluerizza sopra d'esso, di foglie di Rose oncia vna, di Sandali Citrini oncia vna, e quarta, di Gomma Arabica oncia vna, e meza, Polpa di Sumach, di Spodio ana dramme otto, Sugo d'Agresta dramme sette, fugo di Bacche di Mirto oncie quattro, di Legno Aloè, di Garofani, di Mace, di Noci Muschiate ana dramme quattro.

Teatro Donzelli, Parte III.

Si meschia ogni cosa insieme, e si pone in vna scodella vetriata finche si secchino, poi si poluerizzano sottilmente, e se ne fanno Trocisci piccioli con acqua Rosa, doue farà meschiato vn'auro di Canfora: e si seccano all'ombra. Sono alcuni, che pigliano fugo di Cotogno, in luogo di fugo d'Acetosella, e l'aromatizzano con vna quarta parte d'vna dramma di Muschio.

Confortano lo stomaco, il cuore, & il feggato deboli, e giouano alla lubricità delle viscere, e degl'intestini, fanno cessare l'acutezza degli humori, il flusso colerico, & il vomito, rendono l'animo tranquillo, di doue s'acquista gran giouamento, e conferiscono da ogni flusso di fangue. Soffiati in poluere nelle narici, vi fermano il flusso di fangue.

La dose è d'vna, fino à due dramme.

La voce Ramich vuole il Siluio, che deriu à Ramice, ch'è l'Acetosella maggiore; ma i Reuerendi Frati d'Araceli dicono, che Ramichidem significat, quod res stiptica, scilicet compositio rerum stipticarum.

Nicolò Preposito, e Francesco Alessandro, scriuono qui il fugo d'Agresta oncie sette, e Paolo Suardo pone, di fugo d'Acetosella oncie ventitrè, il Castello non solamente nota la scorrettione delle dose d'essi fughi; ma quanto à quello d'Agresta, dice di piu, che si deue intendere condensato al Sole, e dell'istesso parere si scorgono il Collegio de' Bergamaschi, Costa, e Bertaldo. Il Fesio in luogo delle quattro oncie di fugo di Bacche di Mirto scriue le proprie Bacche di Mirto in sostanza. Per le Galle fresche s'intendono secche; ma colte dalla Quercia frescamente, e non le ritenute ne' magazeni lungo tempo, doue s'inueccchiano.

Per la polpa de' Sumach, s'intende il suo seme scorticato.

*Trocisci di Terra sigillata
di Mesue.*

Piglia di fangue di Drago, Gomma Arabica, Ramich, foglie, e semi di Rose, Amido arrostito, Spodio, Acatia, Hipocistide, Pietra Ematite, Balauftio, Bobo Armeno, Terra sigillata, Sedenago, Coralli, Carabe ana dramme due.

Si facciano Trocisci con acqua di Piantagine.

Alle volte si mettono qui due dramme d'Opio, e tal' hora più, e meno, secondo il bisogno, e si adoprano in tre modi, al flusso del fangue del polmone, o del petto con acqua di Portulaca, nell'escoratione con Rob di Cotogno, o altro, che sia stitico, & all'andata del fangue delle parti di basso, con acqua di *Virga Pastoris*.

*Facili
& uso.*

Sono vtili, & efficaci allo sputo del fangue pigliati in beuanda con acqua di Piantagine, e linito yno Trocisco d'essi sopra la fronte, ferma il flusso del fangue del naso; linito sopra la matrice, o fattane iniectione dentro l'utero, ferma il flusso del mestruo. Quando s'orina fangue, si liniscono sopra il pettinichio, e si stringono dentro la vessica, & in ogni luogo doue scorre fangue, vi operano efficacemente.

La ricetta de' Trocisci di Terra sigillata di Mesue, si troua confusa, perche in alcuni testi antichi d'esso, si troua Eufistide, che ne' testi moderni, non si legge, per il quale ingrediente alcuni intendono il seme del Canape, altri la Tapsia, & alcuni le Blatte Bizantie; ma errano questi grauemente, perche l'Eufistide, il Cisto, herba, della quale si troua maschio, e femina: Qui la chiamano Rosolania, perche il suo fiore hà similitudine con quello delle Rose bianche. Alle parti vicino le radici del Cisto nascono l'Hipocistidi.

Il Collegio Romano, per l'Eufistide sudetto vuole, che si pongano qui l'herba, e li fiori del Cisto.

Giacomo Siluio hà per opinione,

che per lo Sedenago s'adopri qui il Seme di Fumaria, già che non si può intendere per l'Ematite, ch'è chiamata Scedenigo.

I Reuerendi Frati Spetiali d'Araceli, & il Melicchio intendono il seme del Canape; mà non vien accettata questa opinione, perche gli Arabi chiamano il Canape Scedenigo, e quello di Fumoterra Sechiterig, & appresso Auicenna Saheteregi, fiche farà vtile documento l'auuertire, che Scedenigo inferisce Ematite, e Sedenigi li semi del Granato Siluestre, molto confaccuoli per l'intentione di tali Trocisci; si conferma ancora per l'espositioni de' nomi Arabi in Auicenna; mà molto più si verifica quest'assertione dall'autore uole testimonianza del Collegio de' Medici di Colonia, i quali nel loro dispensario, nel particolare del Sedenigi, ne' Trocisci di Terra sigillata, non lo mettono; mà seriuono *Sem. granati Syluestris*, e sono anche seguiti dal Setcala, e dall'Autore dell'additione sopra Mesue.

Per la Portulaca, e per il Papauero s'intendono i semi d'essi, e non l'herbe.

Nel rimanente la ricetta di detti Trocisci, è facile a comporsi, con le regole repplicate ne' simili composti, antecedentemente trattati.

Del Sangue di Drago.

QVasi fino à questo seculo hanno durato le fauole degl'antichi, intorno all'origine del Sangue di Drago, che dauano ad intendere, che fosse fangue proprio di Dragone animale, & altri d'Elefante, mescolato con diuerse cose. Non mancò, chi asseriuau essere sugo d'vna pianta, chiamata Siderite: herba picciola, che dà il sugo molto verde, e non altrimenti rosso; altri dissero essere sugo della Radice di Dragontea, e perciò si chiamasse fangue di Drago, e mille altre impertinenze, come fauiamente soggiunge il Garzia dall'Orta, che raccontarono gli auto-
ri

ri Greci, Arabi, e Latini antichi; ma hora modernamente hà dato fine à queste sciapite dicerie, il curiosissimo Luigi Cadamosto Venetiano, il quale nella sua prima nauigatione dell'Isola di Porto Santo seriuè, che in quella si troua ancora sangue di Drago, il quale nasce da certi alberi, che è gomma, che fruttan detti alberi in certo tempo dell'anno, e si caua in questo modo. Danno alcuna botta di mannaia al piè dell'albero, e l'anno seguente in certo tēpo le dette tagliature buttano gomma, le quali cuociono, e le purgano, e fassèn sangue, & il detto albero produce vn certo frutto, che il mese di Marzo è maturo, e bonissimo da manguiare, à similitudine di Cerafe, mà è giallo: sin qui il Cadamosto. Andrea Corsali Fiorentino in vna sua lettera al Serenissimo Duca Lorenzo de Medici, ragguagliandolo, della sua nauigatione del Mar Rosso, e del seno Persico, fino à Cochén, Città dell'India, trattando dell'Isola di Socotera dice. Qui è molto Sangue di Drago, che è gomma d'vn albero, il quale si genera in aperture di questi monti, non molto alto, ma grosso di gambo, e di scorza delicata, e vā continuamente diminuen-do da basso in sù, come ritonda piramide, nella punta dalla quale sono pochi rami con fogli intagliate, come di rouere. Odoardo Barboza parlando della medesima Isola dice, in quest'Isola vi è molto sangue di Drago.

Il Garzia dall'Orto, doppo d'hauer ripreso la melensagine degli antichi, intorno al sangue di Drago, dice, che li fù data vna foglia, doue sta il feme dell'albero, che produce il sangue di Drago, & aperta la foglia suddetta, apparue vn Drago fatto con artificio, che pareua viuo, con il collo lungo, la bocca aperta, le spalle spinose, la coda lunga, & affiso sopra i suoi piedi, che certo non è alcun che lo miri, che non si marauigli di veder la sua figura, fatta con tanto artificio, che pare auorio, che non è artefice così perfetto, che lo

possa far meglio. Il tempo dunque di scoprire di tutte le cose, ne hà scoperto, & insegnato ciò che è sangue di Drago, e perche si chiama così; & è per lo frutto di questo albero, che manda fuori questa lagrima, à modo di sangue, che è il frutto, che dicemmo, il quale è vn Dragone formato, come lo può produrre la natura, donde prese, adquatamente l'albero il nome di sangue di Drago, onde poi lo communicò alla gomma, ò lagrima, che da lui distilla, la quale uscendo spontaneamente, si chiama sangue di Drago in lagrima, e l'altro cauato con forza, si chiama sangue di Drago in pane, perche s'annassa con moltissimi sughi del medesimo albero.

L'vno, e l'altro hanno virtù di fermare qualunque flusso di corpo, posti sul ventre, ò messi ne'clistieri. Presi per bocca, fatti in poluere, e posti sul capo, proibiscono i catarri della testa alle parti inferiori. Applicati in qualunque flusso di sangue, lo ritengono, e fermano, consolidano, e congiutivano le piaghe fresche.

Proibiscono, che non cadino i denti, e fanno crescere carne nelle gengiue guaste.

Della Pietra Ematite.

LA pietra Ematite hà sortito il nome appresso à i Greci, in riguardo di fermare il sangue. Trà le cinque spetie d'Ematite, se ne troua vna, che si chiama Schiston, vtile per fermare l'hemorroidi, che è vna Ematite scissile, della quale parla Dioscoride, in vn capò à parte, con la quale dice esso autore, si falsifica l'Ematite.

La perfetta Ematite, secondo il medesimo Dioscoride, dourà esser frangibile, di colore compiutamente di sangue, ouero negro, dura naturalmente vguale, non meschiata con alcuna sporchezza, e che non habbia alcun discorso di linee: nasce trà i metalli.

L'Ematite hà virtù costrettiva, e

Pietra Scissile.

con latte humano cura le lippitudini, il rossore degli occhi, & il sangue che si diffonde in essi.

Beuuta nel vino, vale all'orina ritenuta, & al flusso delle Donne, e con sugo di melagrano, o sugo di Poligono, ristagna il molto sangue, che per rottura di vene si gitta per bocca, ma doue il sangue è poco si piglia con l'acqua tepida. Il Matthioli dice, hauerla sperimentata con gran giouamento in coloro, che per essere vlcerati nel petto sputauano la marcia, di modo che disseccandosi l'ulcere, tornarono nella pristina sanità.

Vn' altro, che essersi rotta vna vena, non solo sputaua alcune parti delle fauci, ma ancora della canna del polmone, e fù veramente grandissima marauiglia, à vedere l'efficacia di questa Pietra in costui, restandone curato, e glie la faceua bere col vino, quanto poteua ogni mattina.

Del Balaustio.

L Balaustio sono i fiori de' Melagrani seluaticchi, secondo Dioscoride. Erano portati in Italia, per vso delle Spetiarie, da Cipro, e Candia; ma presentialemente se ne trouano qui di perfettissimi, in molti giardini, de' quali fiori se ne fa conferua, nel modo del Zucchero Rosato, & è valorosissima per il flusso de' mestruj, tanto bianchi, quanto rossi delle Donne.

Vale parimente alla Gonorrea, ne vomiti, e nella Dissenteria.

Delle Galle.

Sono notissime le Galle per il continuo vso di tingere, e per l'inchiostro; sono, come è noto, vno de' frutti della Quercia; douanno pigliarsi qui le picciole, crespe, e non pertuggiate, che Dioscoride chiama Omtacite, le quali bisogna raccogliere presto, perche dimorando piu del douere in su gl'alberi, senza dubio si

troueranno tutte pertuggiate, Imperciòche è cosa molto curiosa da sapere, che hanno le Galle vna proprietà di produrre dentro di loro diuersi animali, che poi forano la Galla, & escano via, ma se rompendosi prima, che fuggano, si trouerà dentro di esse alcuni animali, come le Mosche, significa, che in quell'anno farà guerra, se Ragni, peste: e se vermi carestia, e di ciò afferma il Matthioli hauerne più volte veduto l'esperienza.

Le Galle sono materia principale dell'inchiostro, del quale ogni virtuosofu tiene bisogno, e perciò iodisfacendo al gusto di essi, dirò qui come si può fare perfetto.

Il Brasauola ne descriue il modo laggiadramente con il seguente distico.

Vitrioli quarta, media sit vnica Gummi,

Integra sit Galle, superaddas ocio Phalerni.

Pietro Andrea Matthioli piglia di Galle rotte grossamente oncie cinque, di Vetriolo Romano oncie tre, di Gomma Arabica oncie due, di Sale vna dramma: pone ogni cosa insieme dentro vna vaso vetriato, e vi gitta sopra cinque libre di vino bianco potente, e molto caldo, e s'ottura la bocca del vaso, il quale poi lascia al Sole per quindici giorni continui, voltando ogni di, con vna bacchetta; ma d'inuerno si mette in luogo caldo.

Le Galle hanno tutte virtù grandemente costrettiua, secondo che dice Dioscoride; trite in poluere risoluono le superfluità della carne, ristagnano i flussi delle gengiue, dell'vuola, e saldano l'ulcere della bocca; sedendosi nella loro decoctione, sono rimedio efficace, à far ritornar la matrice dislocata, & à ristagnare i flussi di quella.

Macerate con aceto, o acqua, e poste sopra i capelli, li fanno negri. Applicate trite con vino, o acqua, in forma di linimento, o pure beuute, giouano a' flussi disenterici, o stomacali. Debbonsi queste meschiare con i cibi.

cibi, d'euocere intiere con acqua, insieme con qualche altra cosa, conueniente in simili malattie.

Trocisci di Spodio, della seconda descrizione di Mesue.

Piglia di Rose rosse dram. 12. Spodio dram. 10. Semi d'Acetosa dram. 6. Semi di Portulaca, Semi di Coriandri, macerati in aceto, e torrefatti, Polpa di Sumacco ana dramme due, e meza. Amido, Balaustio, Berberiana dram. 1. Gomma Arabica arrostita dramma vna, e meza. Si confettano con sugo d'Agresta.

Facoltà, & uso. S'adoprano nelle febbri coleriche, con uscita di corpo, leuano l'infiammatione dello stomaco, del fegato, e la sete continua.

La dose è da vna, à due dramme, e durano in bontà vn'anno.

Mesue pone due ricette di Trocisci di Spodio, questa, che è qui descritta, è la seconda, la quale chiama *Trocisci alij de Spodio cum semine Acetose*, si auuertirà di far pestare sottilissime le sue polueri.

Trocisci Diarhodon di Mesue.

Piglia di Rose rosse aurei 6. Spica Aromatica aurei 2. Liquiritia aurei 3. Legno Aloè aurei 3. Spodio aureo vno, Zaffarano, aureo mezo: Mastice dramme due. Si fanno Trocisci con vino bianco, di dramma vna l'vno.

Facoltà, & uso. Sono efficacissimi alle febbri antiche, flemmatiche, e premiste d'humori, & à quelle, nelle quali si corrompe la forma, e mitigano il dolor dello stomaco, & assergono la sua humidità.

Trocisci Diarhodon è l'istesso, che Trocisci di Rose, se ne trouano molte ricette in diuersi autori: ma questa di Mesue è l'vsuale, e dourà entrare in molte compositioni, descritte in questo Teattro.

A comporlisi scioglie il Zaffarano con vino bianco, e poi s'aggiungono l'altre cose sottilmente pestate, e se ne

Teatro Donzelli. Parte III.

faranno Trocisci d'vna dramma l'vno.

Trocisci d'Alitta Muschiata di Nicolò.

Piglia di Laudano purissimo onc. 3. Storace Calamita onc. 1. e meza: Storace Rosso onc. 1. Legno Aloè ottimo dram. 2. Ambra dram. 1. Canfora scrop. 1. e mezzo, Acqua rosa quanto basta.

Ne giorni canicolari poni al Sole lo Storace Calamita, lo Storace Rosso, & il Laudano, in vn cattino coperto con panno sottilissimo, acciò che non vi cada poluere, e come faranno mollicati, ponili in mortaro di bronzo scaldato al Sole, e così parimente il suo pestello di ferro anche scaldato, e li pesterai tanto, finche appariscono di color negro, poi aggiungi la poluere del legno Aloè, e pure li pesterai fortemente, e così farai, aggiungendo la Canfora: pesterai poi il Muschio con tre oncie d'acqua Rosa, con la quale bagnerai vn marmo ben lauato, e scaldato al Sole, poi piglia la pasta, e sopra vna tauola pianissima, bagnata con dett'acqua menerai con essa la pasta sopra il marmo, finche venga alla sottiliezza del gionco, e dopo fatti, li bagnerai anche con la detta acqua, e li riponerai.

L'Alitta Muschiata vale a' fanciulli, che patiscono asma, e strettura di petto, & à quelli, che non ritengono il latte. In oltre s'adopera à farne vntione, e soffomigio odorifero, il quale vsano gli huomini Apostolici, e gl'Imperatori per le loro Chiese, e ferue anche nelle pretiosissime medicine, & elettuarij.

Il nome d'Alitta inferisce mistura, & è inuentione di Nicolò Alessandrino all'antidoto 368.

Quanto agl'ingredienti di questa Alitta sono da per se chiarissimi, reستا à dire del Laudano, e dello Storace Rosso.

Del Laudano.

FAssi il Laudano, ò Ladano da vn arboscello simile al Cisto, ma produce le frondi più lùghe, e più nere, le quali nel tempo della Primavera hanno sopra di loro vna certa grassezza, la quale si raccoglie con funi sbattute sopra tali arbosceli, e ne raschiano poi la grassezza, che vi s'attacca, facendone poi pastelli. Questi sono il Laudano, ma il più perfetto si raccoglie in altro modo, imperciòche pascendosi delle sue frondi le Capre, & i Becchi se gli attacca quella tenue grassezza alle barbe, & al vello delle coscie, e così se la riportano, poi glie la pettinano i pastori, e liquefacendola la colano, e poi ne fanno pastelli, e li ripongono. Il perfetto Laudano è odorato, verdeggiante, trattabile, grasso, non arenoso, non fordido, ma raggiofo, come è quello, che nasce in Cipro.

Hà virtù di riscaldare, costringere, mollificare, & aprire, e proibisce il cascar de capelli meschiato con vino, Mirra, & Oglia di Mirto: vnto con vino spegne le macchie delle cicatrici & abbellisce la pelle: applicato in profumo tira fuori le secondine, e posto nella natura delle Donne mollifica le durezza della matrice.

Dello Storace Rosso.

Sittouano huomini così poco auueduti, che dannano Nicolò auctor dell'Alista Muschiata, perche hà posto in essa lo Storace Calamita, e lo Storace Rosso, stimando essi, che lo Storace Rosso sia vna feccia, ò parte cattiuu dello Storace Calamita, e con tal pensiero mal fondato, si riscaldano non poco contro il pouero Nicolò; mà errano questi tali, perche lo Storace rosso è materia molto diuersa dallo Storace calamita, e si chiama da molti *Styrax Eremitarum*, *Cozumbrum*, & *Thus Indaeorum*. Dioscoride gli dà il nome di *Narcasto*, e da' Profumieri è detto *Tigniam*, voce

corrotta dalla parola *Thymiana*, che viene à dire profumo, e per tale speciale operatione, dice Dioscoride, che s'adopera il *Narcasto*, e si porta d'India, & è vna scorza simile à quella del Sicomoro, di colore rosso, come il Mace dalla quale si caua lo Storace liquido, & cortice, qui remanent, dice Abigo in Serapione, *Styrax sicca, aridusue appellatur*: e nel medesimo Autore Isaac dice. *Ex Styrace aridus rubens excellit, Maci non absimilis, unde suffimentum, quod cost. vocant arte ad paratur*: e poco più appresso *Lubne est Eremitarum, Christianis Familiarissimum, & est Styrax rubens*: ecco dunque che questo è lo Storace rosso degli antichi.

Nell'additione sopra Nicolò Salernitano si legge, *Styrax rubra est Cozumbrum, siue Thus Indaeorum, & hic est Cozumbrum, vel Styrax rubea est Thymiana: non est Styrax Calamita, ut dicunt quidam.*

Styrax
Rubens

Troscisci di Mirra di Rafis.

Piglia di Mirra dram. 3. Lupini dram. cinque, Foglie di Ruta, Mentastro, Pulegio Ceruino, Cimino, Rubia di Tintori, Assafetida, Sagapeno, Opopanaco ana dram. 2. con sugo d'Artemisia, quanto basta si formano Troscisci.

Prucuoano i mestruu ritenuti da copia d'humori crassi, e freddi, ò pure da sangue concreto, perche attenuano, incidono, & aprono i meati, fanno vsçire il feto morto dal corpo, e cacciano le secondine ritenute.

La dose è di dramme due.

Sono efficaci per vn'anno.

Ne' Troscisci di Mirra, scritti da Rafis al libro dedicato ad Almanfore, vi si legge Pulegio ceruino, per il quale si dourà intendere il Dittamo Cretense, il quale per giouare alle ferire de' Cerui, e per hauer confacenza col Pulegio volgare, vien chiamato Pulegio ceruino.

Il Cimino Io non lo trouo nel Testodi Rafis, mà i trasferitori ve lo Pongono tutti; non saprei immaginarmi con

Facoltà
& vso

c. 24. di
retentio
mensis

con che ragione: mentre Dioscoride, & altri Autori Botanici, non l'assegnano facoltà alcuna di prouocare i mestruj, che è lo scopo principale, per il quale sono indirizzati questi Trocisci.

Rafis non dice, con che licore si douranno formare essi Trocisci, e perciò viene originata la varietà dell'intricate opinioni, imperciòche la Farmacopea Agustana, e Bertaldo vogliono l'aceto scillino, e molti vogliono il decotto delle Bacche di Ginepro, & altri pigliano il decotto di Sauiua, Rubia di Tintori, e di Capeluenere; I Valenziani, e Siluio vogliono il fugo di Ruta. Noi costumamo di formarli col fugo d'Artemisia, e così fanno Fernclio, Renodeo, i Fiorentini, Bolognesi, Bergamaschi, Cordo, Fesio, Placotomo, e Spinelli.

La pratica di comporli è questa: si depura il fugo d'Artemisia, e con esso si dissolueranno le Gomme, e dopo d'hauerle colate, le cuocerai a consistenza di mele, poi vi s'aggiunge la detta Mirra, e gl'altri ingredienti fortissimamente poluerizzati, facendone buona mistione nel mortaro, pestando lungamente. Se ne formano Trocisci di due dramme l'vno, secondo dice la ricetta.

Del Mentastro.

IL Mentastro è notissimo, & hà le frondi più pelose della Menta, & è propriamente la Menta Seluatica, e perciò la chiamano i Latini *Mentastrum*.

La decottione del Mentastro beuuta purga le femine di parto, & è di molto giouamento a coloro, che sono stretti di petto, che respirano malamente, & a dolori di corpo: il fugo si pone vtilmente, nell'orecchie verminose: beuuto, o pure vnto sopra i testicoli, gioua a coloro che patiscono pollutioni notturne in sogno, e vale assai contro il trabocco del fiele, e gioua contro le scrofole, ongendole con esso caldo. Le foglie, tanto beuute, quanto applicate vagliono a i

morsi di tutti gl'animali velenosi, & il loro fumo caccia via i serpenti.

Della Rubia di Tintori.

ETanto conosciuta la Rubia, che non accade farui sopra particolar discorso intorno à i delineamenti, essendo in vso, non solo da Tintori, mà fin anche dalle Donnicciuole, che con le radici di essa si tingono i loro panni di lana, in color rosso; se ne trouano però di due specie, domestica, e seluatica, & ambedue sono buone qui per li presenti Trocisci.

Prouoca l'orina, e con acqua melata, gioua al trabocco del fiele, alla sciatica, & alla paralisia: fa copiosamente orinare l'orina grossa, e qualche volta il fangue, oltre di ciò la radice applicata di sotto prouoca i mestruj, il parto, e le secundine.

Facoltà
e vso.

Dell'Asafetida.

IL Garzia dall'Orta, e Cristoforo Acofta, trà la confusione de' Scrittori intorno all'historia dell'Asafetida, pare, che più chiaramente ne sappiano dichiarare, che cosa effettivamente sia questo ingrediente; onde asseriscono, che sia vna gomma, che portano dal Corazan ad Ormuz, e da Ormuz all'Indie. Et è la gomma chiamata da Greci, *Silfio*, e dagli Arabi, *Altiht*, & *Antr*, e dagli Indiani *Ing*, o *Ingara*. L'albero di doue esce, si chiama *Anginden*, e da altri *Angeidan*: dicono assomigliarsi a quello dell'*Auellane*, nella grandezza, e nelle foglie, la figura del quale fin' hora non s'è potuta hauere, perche doue nasce è troppo dentro terra, ne quali luoghi s'ha da passare per gente, che parlano diuersi linguaggi, onde non è marauiglia, se Auicenna, per la medesima ragione li diede molti nomi, perche come hò detto, variano secondo le terre, nelle quali si troua chi questa medesima gomma chiamata *Almhaurat*; mà il proprio nome di essa è *Lasfer*, e non

Assa, perche il tempo l'hà corrotto, onde il Cornario dice, *Asam vocem esse ex Lasere corruptam, minime dubium esse*, e non è marauiglia, che Gerardo Cremonese, nel capo del difetto del coito in Rasis, hebbe per opinione, che l'Altith fosse sugo di Liquiritia condensato, perche egli non si Arabo, mà d'Andaluzia, e non hebbe la vera lingua Araba, costumata da Sirij, Mesopotami, Persiani, e Tartari, doue si crede, che nasce, Auicenna, fiche Altith, non vuol dir altro, che albero dell' Assaferida, e molte volte si piglia la gomma per albero, e che sia vero, si vede chiaro da quest'argomento, che in quelle parti, doue nasce l'Altith, l'vso per far dirizzare il membro virile, cosa molto comune in quelle parti, il che non può far il sugo di Liquiritia. Rasis nelle diuisioni pone l'Altith, per li piaceri di Venere, ma la Liquiritia chiamano gli Arabi Cuz, & il suo sugo spessato Robalzut, onde questo sugo non è l'Assa dolce, che è l'Altith. Questo al dire, che *Laserpitio*, & *Assaferida* siano cose diuersè, cioè che il *Laserpitio* sia medicina per la cucina, e per medicare, la doue l'Assaferida per il suo ingrato odore, gioua al medicare solamente; impercioche se l'vassero ne' cibi, o brodetti gli guasterebbe tutti col suo orrendo odore, che perciò l'Assaferida è chiamata da Germani *Denselftriok*, cioè sterco del Diauolo, secondo dice il Brasauola, & il Cornario; si risponde con il Garzia, e l'Acosta medesimo, che dicono l'Assaferida essere vtitatissima in tutta l'India, così per medicina, come per li sapor, e se ne consuma iui quantità grande, perche tutti i Gentili, e specialmente quelli di Cambaja, Pitagoristi, e Baneani, la comprano, e mangiauo ordinariamente con herbaggi, fre gandone molto bene prima il caldaio, doue hanno da cuocere i cibi, precisamente le Bietole, con le quali dicono esser buona, già che costoro non mangiano mai carne. Dicono questi tali, che hanno in vso di cibo l'Assaferida, che incita l'

appetito, e quel poco d'amaro, che tiene, è saporoso, e che doppo inghiottito, resta chi l'hà mangiato molto contento, lodandola di buono odore, e di buon sapore, e bisogna credere, che l'vso opera tutto questo, à segno tale, che quei di Bismagar la chiamano cibo di Dei.

Mà soggiunge qui il Brasauola, *Nec admiratione afficiaris, rem fetidam inter intinctus, & cibaria ad saporem gratiorem accomodari: quoniam quandoquidem, & nos Allium, & Cepas, Porrum inter cibaria, delectamenti gratia miscemus, que tamen re vera fetent, nec omnia antiquorum, que odorata dicuntur, grato odore redolent, aut omnia sapida, ab ipsis laudata.* Auicenna diuide l'Assa in fetida, & odorata. Questa credertero alcuni, che fosse il Bengioi, non conosciuto dagli Antichi, & è l'albero, che lo produce, diuerso da quello del *Laserpitio*, poiche dell'albero del Bengioi, o Ben giudeo, che vuol dire figliuolo di Giudea, come vuole il Ruellio, perche nasce in Giudea, mà più tosto si douria chiamare *Ben locoi*, che vuol dire figliuolo della laoa, se ne troua iui gran quantità, e sono gli alberi grandi, alti, belli, di molti, e ben ordinati rami, e di grand'ombre, le foglie sono minori di quelle del Cedro, ouero de' Limoni, ma non così verdi, e della parte di sotto biancheggiano, il tronco d'essi è di grandissima altezza, molto grosso, di legno molto forte, e molto saldo, e massiccio, e molto difficile da tagliarsi: se ne trouano alcuni ne' campi, e boschi di Malaca, ne' luoghi humidissimi: gli alberi piccioli rendono il Bengioino molto buono, chiamato di fiori, e questo è il migliore, benchè negro. Il Maldonato, l'Acosta dice, che non è tanto odoroso come il negro, cauato dagli alberi giouani, perche anche la gomma vecchia perde l'odore col tempo; ma il fuoco abbrugiando li mostra la verità, perche miglior fraganza è quella del nuouo negro chiamato Bengioiuino di Boninas, che quella del Maldonato, chiamato Amig-

Lapida
histor.

Amigdaloides, dall'vgne, ò macchie bianche, simili all'Amandole; mà, perche questo è più bello, & il negro hà miglior odore, mescolano quelli, che li maneggiano ambedue, l'vno con l'altro, e così è più vendibile, e di miglior odore. Ritrouasene vn'altra forte più negro in Iaoa, & in Samatra, & è di più basso prezzo. Per conchiuisione si dice, che l'Assa odorata è cosa diuersa dal Bengioino, nè bisogna guardare alla parola odorata, perche gli Antichi non chiamano la materia odorata, per hauer odore buono, foauo, e piaceuole; mà per odor grande, come il Nardo, Costo, Afaro, Ciperò, &c.

Dell'Assafetida se ne trouano due, forti, vna schietta di color sincero simile all'Ambrà gialla, & è questa non folo di molto prezzo, mà di più valoroso odore, e questa è l'Assa odorata, per la ragione detta di sopra, cioè per l'acuità dell'odore. L'altra forte d'Assa fetida è fofa, e con mesugli, & è quella, che si vende in Europa, che i Mercanti Indiani non facilmente la comprano, eccetto, che per poueri, e questa è l'Assa fetida, che diceua Auicenna, detta così propter graueolentiam, soggiunge il Cornaro, e questa è il Laserpitio, così anche il Garzia, Matthiolo, Catal. Clusio, Lacuna, Amato, i Frati d'Araceli, Dodoneo, Francesco Alessandro, Camer. Costa, Colonici, Adriano, Iunio, Bellonio, Lobellio, Cesalpino, e Gasparo Bahuino.

Nientedimeno i tre Autori dell'Historia vniuersale delle piante vogliono, che il Belgioino, sia il nostro Silfio, ò Laserpitio odorato, e, specialmente il negro con qualche rossezza.

L'Assa fetida è la maggior Medicina, che vfanò gli Indiani, e beuuta con ouo forbile, gioua all'asma, beuutane vna dramma con acqua dissolue il latte appreso nel Ventricolo. Contro la Mandragora, e contro l'Opio si compone in Elettuario, pigliando Assa fetida, Bacche di Ginepro, e Castoreo, fassene poluere, e

con Miele fassi Elettuario, e se ne piglia con vino quanto vna nocella. Alla strangolazione dell'vtero si pigli d'Assa fetida, e Castoreo ana gran 12. e s'ingiotte in Pillole. Stimola gli appetiti ventrei: presene due dramme, beuute con aceto, fa vscire da dentro del corpo le sanguisughe, & essendo attaccate nelle fauci. Guido la fa pigliare in fumo; odorata spessò, libera dalla soffogazione della matrice: portata appesa al collo cura l'Angina.

Trocisci di Carabe di Mesue.

Piglia di Carabe aurei sei, Corno di Ceruo abbruggiato, Gomma abbruggiata, Coralli abbruggiati, Gomma Tragacanta, Acacia, Hipocistide, Balaustio, Mastice, Lacca, Semi di Papauero negro arrostito ana aurei due, Incenso, Zaffarano, Opio ana aureo vno, e mezzo.

Si fanno Trocisci d'vna dramma l'vno, con la mucagine dei Semi di Psillio. Fanno stagnare il sangue da qualsiasiuolia parte del corpo, che vien fuori.

La qui proposta ricetta de' Trocisci di Carabe di Mesue è stimata comunemente la più efficace di quante altre descrizioni si trouano, onde dice Renodeo, che *inter quindecim eiusdem nominis, à tot authoribus descriptose legi, e Bernardo Desseño dopo d' hauer riterito quanti Autori scriuono ricette de' Trocisci di Carabe, soggiunge, Certè ego Mesues compositionem insigniter efficacem compert.*

Mesue adopra qui l'Aureo nel dosare gl'ingredienti, & alcuni l'intendono d'vna dramma, e mezza, & altri di quattro seropoli solamente; onde riesce dubbioso il composto; per sfuggire ogni serupolo, Rondoletio consiglia di pigliare le dramme per l'Aureo, perche quantunque così facendo, riesca la ricetta di meno peso. *Nil est periculi (dice egli) si quis pro aureo dragmam legat, quia omnia simplicia eodem pondere notantur, quare semper eadem proportio seruatur.* Ne

tutta

Laserpitio
d'Assafetida

lib. 4. 401

Facoltà
& vso

tutta la dose s'hà da pigliare in vna volta, che in tal caso faremmo costretti di seruirci dell'aureo, e non della dramma. Si che dicendo Mesue, nella fine di questa ricetta *fac Trociscos dram. i.* s'intende, che vna dramma sia effettivamente la dose, che i pazienti douranno pigliare.

Si leggono qui alcuni semplici adulti: non s'intendono abbrugiati in modo, che rimangono le semplici ceneri d'essi, e specialmente la gomma: ma si arrostitiscono tanto, dice il Castello, che si muti in bianco opaco, e li semi di Papauero basta, che semplicemente s'abbrustulano, altrimenti, rimanerebbono affatto inutili. Il Renodeo hà per opinione di non abbrugiare alcuno di questi semplici, perche dice, che quanto possono operare di buono; dipende dal seruirsene crudi, qui però bisogna vbbidire à Mesue, già che la ricetta è sua.

*Antidoto
Mesuense*

Hà voluto Gio: Battista Cortese, che la virtù di questi Trocisci opiat, durasse vn'anno; ma il Castello fauiamente lo riassume, insegnando, che simili Trocisci di gomme, con Opio, si possono conseruare dieci anni. Auuertano questa dottrina i Protomedici sostituti, che girano il Regno, trouando il pelo dentro l'ouo, e vogliono sciocamente, che la durata de' Trocisci, non si stenda oltre sei mesi.

Della Lacca.

Giacomo Siluio seguendo il sentimento d'Auicenna pretende, che la Lacca sia il Cancamo di Dioscoride, e di Paolo Egineta; ma salua l'autorità di si grandi virtuosi, dice il Garzia, che Auicenna non conobbe la Lacca, la quale non è simile alla Mirra, com'essi pensano, e non è odorata, la doue il Cancamo è odorato, & è materia propria de' profumi, come chiaramente dice Dioscoride, e però, per mio giuditio il Cancamo, è quella lagrima resinosa, che

si chiama Animè Orientale, come diffusamente dicemmo al capo della Mirra.

Rondoletio considerando, che il Cancamo, non può essere la Lacca dice, che se la Lacca è il Cancamo, non conuiene in questi Trocisci è sostituisse il sangue di Drago.

Ma ritornando all'istoria della Lacca diciamo con il Garzia, e l'Acosta, che in Martaban, & in Pegù si trouano certi Alberi grandi in quelle parti, & alcune formiche con l'ali grandi, che volano, & hanno le gambe più lunghe di quelle di Spagna, lauorano la Lacca per li rami più sottili di quegli Alberi, conforme l'Api lauorano il Miele, e le Genti di quella Terra, rompono questi rami, e li fanno asciugare all'ombra, e staccata la Lacca da' legni, conforme i cannoli, & in molta d'essa il legno attaccato, e così è migliore quella, che hà manco legno, e manco meschiata di terra, la qual terra vi si meschia quando quelle genti, oltre degli alberi, accomodano in terra alcune verghe, doue le sudette formiche lauorano la Lacca, questi poi la portano à vendere à Samatra, e di quà venne, che gli Arabi la chiamano Loc Sumutri, ma in Martaban, e nel Pegù, è detta Trec.

E quest'è la vera historia della Lacca, nè è vero quanto ne scrisse Scapione, e suoi seguaci, perche furono ingannati, intorno à questa materia. Sentiamolo più chiaramente da Amato Lusitano, che dice. Tutti quelli, che hanno peniàto, il Cancamo essere la Lacca, sono incorsi in marauiglioso errore, essendo il Cancamo vna Goma odorifera, e la Lacca, tanto mangiata, quanto ne' profumi si conosce essere senza odore, laquale al presente i Portoghesi portano d'India, rossa, trasparente, che serue principalmente alle Tinture, e di quella si prepara la Dialacca, la quale come sappiamo di certo, non è goccia di Gomma: ò d'albero, ò di pianta alcuna, ma piuttosto sterco, ouero cera, si come la cera dell'Api. Nel Regno dunque dell'
Re-

*Com. in
Diosc. l. i.
narr. 23.*

*Eac. come
si procrea.*
Pegà (detto così presso à gl'Indiani) essendo la terra più dell'ordinario bagnata dalle pioggie, ò dall'arte, le Formiche predette, ascendono sopra alcuni legni sottili, così preparati dagli habitanti, ne quali generano la Lacca, e per tal cagione veggiamo nella Lacca essi legni, i quali senza dubbio, non sono d'un albero, che produce la Lacca, come sin'hora, tutti quasi hanno creduto. Sin qui il Lusitano.

Vn certo Spetiale costituito in gran fortuna di credito, per la Lacca, pigliava qui la Lacca artificiale, che v'fanno i Pittori, e specialmente contendeua, non trouarsi in medicina altra forte di Lacca, e pure questa sua Lacca, non era altro, che materia, che si caua dalle feccie del Cremesi, rimaste nel tingere le sete, e si dice Lacca fina, si come è ordinaria quella fatta del legno del Brasile, detto qui Verzino, che rimane nel tingere le lane, e sono materie costretteiue, la doue la Lacca, trà l'altre facoltà, che se l'attribuiscono, hà quella d'vna insigne qualità aperitiua, e perciò s'adopera nella Diacacca.

Trocisci d'Alchechengi di Mesue.

Piglia di grani d'Alchechengi dramme 3. Semi di Cetruolo, di Meloni, di Cocuzza ana dram. 3. e meza, Bolo Armeno, Gomma Arabica, Incenso, Sangue di Drago, Semi di Papauero bianco, Amandole amare, Sugo di Liquiritia, Tragacanta, Amido, Pignoli ana dramme sei, Semi d'Apio, Carabe, Bolo, Iusquiamo, Opio ana dram. 2.

Se ne fanno Trocisci con sugo d'Alchechengi secondo l'arte.

Giouano all'ulcere de' reni, e della vessica, & al dolore quando s'orina.

La dose è vna dramma, e si pigliano con Giuleppe, ouero con acqua melata.

Si conseruano perfetti per vn'anno.

Nel testo di Mesue nella ricetta de'

Trocisci d'Alchechengi si leggono i semi d'Albatecha; qui gli scrittori consumano inutilmente il tempo in disputare, che si debba intendere per li semi dell'Anguria, ò de' Meloni; mà perche l'Albatecha è vn Melone Anguria, che nasce solamente in India, & è vna cosa molto simile al nostro Melone d'acqua, chiamato Cocomero, ò Anguria, non potendo noi per conto alcuno hauerne di tali semi, piglieremo per essi quelli d'Anguria nostra, come materia in tutto simile, non solo di temperamento; mà anche di facoltà.

Si legge anche qui il Bolo Armeno, e poi vn'altra volta semplicemente Bolo, per lo Bolo Armeno si dourà pigliare l'Orientale, per lo secondo Bolo qui descritto, si dourà pigliare la Rubrica Sinopica, ò Pannonica, ò Milton, che volgarmente qui, seguendo gli Arabi, si chiama Macra; ma si trouano alcuni, che pigliano per la Macra, la Terra Lennia, e forsi più ragioneuolmente.

Mesue non dice con che licore si formino questi Trocisci, si che molti Autori adoprano diuersi licori, e Rodoletio finalmente piglia l'acqua di miele, la quale ordina Mesue, che sia vehicolo per bere questi Trocisci. Il Collegio de' Spetiali di qui, vuole, che si formino cò il sugo de' medesimi Alchechengi, che danno il nome alla compositione, come fa anche il dottissimo Fernelio, & à mio parere fanno fauiamente.

Pretendeuano alcuni Medicastrì, che questi Trocisci durassero in bontà, non più di sei mesi; mà costoro s'ingannano, perche prima di sei mesi, non sono perfetti perche hanno bisogno assolutamente di questo tempo per fermentarsi in riguardo dell'Opio che v'entra, come anche insegna il peritissimo Castello.

Quanto alla pratica, si compongono dissoluendo la poluere della Gomma Tragacanta col sugo de' frutti dell'Alchechengi, aggiungendoui poi l'Opio, & il sugo della Liquiritia, e doppo d'hauerli bene vniti in vn corpo,

po, vi metterai con essi le polueri, & in fine l'amandole, scorticate con il coltello, li pignoli, & i semi freddi; passati per setaccio, secondo s'è insegnato di sopra, si fa perfetta massa, formandone Trocisci d'vna dramma l'vno.

Dell'Alchechengi.

Dioscoride chiama l'Alchechengi Solatro Halicacabo, e Vescicaria, in riguardo del suo frutto, ch'è tondo, rosso, liscio simile à gli acini dell'vua, ferrato in certe vesciche, grosse come noci, nel piede larghe, & appuntate in cima, e compartite da otto costole, acconcie dalla natura vguualmente distanti. Queste prima sono verdi, e maturandosi diuentano d'vn colore come di Minio, & hanno di dentro vna bacca rossa, e vinosa, al gusto insieme brusca, & amara, e tutta piena di minuto, bianco, e copioso seme. Le frondi di questa pianta sono più larghe del Solatro degli horti, à cui fusti, dappoi che sono cresciuti à bastanza s'inclinano verso terra, e nasce abbondantemente dentro le vigne.

Il Matthioli loda queste bacche, non solo per far orinare; mà ancora per mitigare gli ardori dell'orina, & lo ne fà fare del fugo d'esse Bacche vn Sciroppo con zucchero, & lo dà vtilmente à gli ardori sudetti, al peso di due oncie, ogni mattina, con mezza libra d'Emulsione di semi di Papaue-ro, ò di Meloni; fatta con acqua di Malua distillata, e lo fà continuare molti giorni. Di queste medesime bacche pestate, e poste nel mosto nel tempo della vendemia se ne fa vino gioueuolissimo à nettare i reni di coloro, che generano arenelle, e pietre ne' reni, beuendosene quattro oncie per volta.

Volgarmente qui si chiama anche Vescicaria, e Guallarella quella pianta sarmentosa, la quale produce le foglie lunghette, & all'intorno intagliate, i fiori qualche volta bianchi, e qualche volta, che nel bianco gial-

leggiano, tutta la pianta s'arrampica da per tutto, doue si vuol far fallire, e produce le vesciche verdi, e quasi tonde, con sei compartimenti all'intorno, ne quali è dentro il seme negro grosso quantò vn grano di pisello, nel quale è scolpito di bianco, vna figura di cuore, di doue vien chiamato da Lobellio *Pisum cordatum*, e da Bahuino *Pisum vesicarium fructu nigro, alba macula notatum*. Girolamo Trago *vesicaria nigra, sine peregrina*, & il Matthioli *vesicaria repens*, Dodonco *Halicacabum peregrinum*; e Cordo *Doricinium, & granum cordis*, Camerario *Cordispermon*. Il Lacuna *Solanum peregrinum*, e Gesnero *Caput Monachi*, e finalmente Cesalpino *fabia inuersa recentiorum*.

Quella figura di cuore, che portano questi semi, dice il Matthioli, che ve la fece la natura, non senza qualche misterio, forsi volendoci mostrare, che siano gioueuoli per i difetti del cuore.

Trocisci Alhandal di Mesue.

Piglia di polpa di Coloquintida bianca, leggiera, e monda da' semi oncie dieci.

Si tagli minutamente, e si frega con vn'oncia d'Oglio Rosato, e fa Trocisci con Muccagine fatta di Gomma Tragacanta, e Bdellio ana dramme sei macerati per quattro giorni con acqua di Rose; seccali all'ombra, poi poluerizza sottilmente, e di nuouo formane Trocisci, & vsali.

Tira dalle parti profonde, e rimote la Bile pituita, e gli humori crassi, e conferiscono molto al dolore antico del capo, vertigine, epilessia, appoplessia, dolori colici, & articolari, dipendenti da materia fredda.

La dose, e di dieci, grani, fino à venti.

Si conseruano vigorosi, per acianni.

Questo nome Alhandal è voce Arabica, & è l'istesso, che Coloquintida: si che de' Trocisci di Coloquintida

Sciropp. di Alchech,

Facili & vso.

da, o più tosto Coloquintida preparata, la descrizione pone Mesue in alcuni testi del quale, si leggono in vece di dieci oncie di Coloquintida, dieci dramme di essa, così seguita il Siluio, Brasauola, Manardo, Fesio, Costeo, Veccherio, Milio, Borgaruci, Andernaco, Fiorentini, Bolognesi, & il Siuigliano; ma tutti gli altri Autori ne pigliano dieci oncie, quali sono i Frati d'Araceli, Calestano, Antidot. Romano, e di Valenza, il Cortese Renodeo, Luminare Maggiore, Paolo Suardo, Melicchio, Antidotario di Bologna nuouo, Detio Forte, Bertaldo, Antidot. de' Bergamaschi, Antidot. di Mantoua, Farmacopea Agustana, Francesco Alessandro, Castello, e Valerio Cordo; questo viene ripreso da Bernardo Dessenio aspramente: ma lo difende Pietro Coudebergo il quale scrive così; *Cordum hic falli Bernardus Dessenius in suis illis verbosis commentarijs miserè exclamat, eò quod unc. 10. pro dram. 10. ut ipse inquit, hic posuerit: cum ipsemet hac in re, ut & plerisq; alijs in locis iudicio vacuus, toto erret celo. Verum in alio Dispensariolo, Sanatus sui iussu emisso, dextrè respicit, à suis Collegijs forsitan monitus.*

Ma lasciando da parte l'autorità di tanti famosi Autori, che abbracciano questo parere di pigliare qui per dieci dramme, dieci oncie di Coloquintida, e vediamo di portare altrettante sode ragioni, che ci muouono à seguire tale giusta opinione, e primieramente diciamo, che faria contro ogni buona regola di comporre, l'adopere dieciotto dramme di correttiui, per dieci dramme di Coloquintida, si che dice sauamente il Castello, così facendo, ò auanzarà la mucillagine, ò stenterà lungo tempo à seccarsi, e pure Mesue vuole, che s'adopri qui tanta mucillagine, che basti semplicemente à formare pasta di Trocisci, e chi sarà tanto stupido, che voglia credere, che Mesue volesse pigliare 10. dramme di Coloquintida, & impastarla, con più di sei, ò otto oncie di mucillagine, che tantq riesce

di peso, quando s'infondano le dieciotto dramme delle sudette Gomme in Acqua Rosa; perciò Gio: Renodeo è di parere, che quantunque si pigliano dieci oncie di polpa di Coloquintida, ad ogni modo vuole, che basta pigliarne delle Gomme dramme sei, e non dieciotto, come è nel testo, altrimenti facendo, questi Trocisci dourebbero più tosto pigliare la denominatione dalle Gomme, che dalla Coloquintida. Si controuerte ancora, se questi Trocisci douranno seruire in vece della Coloquintida, in ogni compositione doue sarà prescritta, come vuole Mesue, il quale descriuendo i Trocisci Alhandal dice, che *Ponuntur in Hiera Hermetis, & in alijs confectionibus, loco Coloquintida:* Il Castello però è di contrario sentimento, perche (dic'egli) i Medici Greci, & altri prima di Mesue non si troua, ch'habbiano adoperato nelle loro compositioni i Trocisci Alhandal; ma la semplice polpa della Coloquintida, così dice, che faceua Galeano, Ruffo, Archigene, Actio, Paolo, Rafis, e Nicolò, e soggiunge, che il voler presumere di correggere le compositioni de' predetti Autori, e troppo arroganza. Non hà dubbio veruno, che nel comporre i medicinali, e d'assoluta necessità non allontanarsi dalle regole prescrittiui da' proprij Autori, perche facendo il contrario si giudica caso di riprensione; quando però s'opera in modo, che si viene à pregiudicare all'intentione d'essi; ma ogni volta, che con la mutatione, ne segue maggiore utilità, si può francamente fare, come sauamente fanno l'Antidotario Romano, e Renodeo, nella preparatione dell'Alchermes di Mesue; perche insegnano vn modo diuerso di quello, che ordina Mesue, il che Io aproouo sommamente; nè perciò si può dire, che non facciano bene, perche l'istesso Renodeo risponde à questo punto, e dice che *Licet Mesues primus eius Author aliter statuerit, ab eo tamen ut & alio quouis authore discedere fas est, dum nihil peccatur, aut suscepta rei*

rei exequutio, melius, & utiliusque perficitur; onde soggiungo Io, che altro non si fa in adoprare i Trocisci Alhandal, in vece della Coloquintida, se non che operare più perfettamente, e con più sicurezza de' poveri languenti, mentre i Trocisci Alhandal, finalmente, non sono altro, che Coloquintida corretta, e preparata; onde Renodeo dice, che *utiliter in iuci possunt in omnes compositiones, qua Colocynthidem recipiunt; Eam enim simplicium, aut non castigatam sumere molestum est.* Io però vi fo questa distintione, d' adoprare la semplice Coloquintida, quando dourà seruire per infusioni tantum, come si fa in quella della confettione, Hamech, e simili; mà douendo seruire in sostanza giudico più sicuro l'vso de' Trocisci Alhandal, come vuole Mesue, e Renodeo, il quale di nuouo soggiunge, in proposito d'essa Coloquintida, che *preparatam, & Trociscorum forma, vel alia concinnatam ut est consuetum accipere, sit tutum.* Giacomo Siluto, e Manardo dicono, che questi Trocisci *Salubriores tamen, quam ipsa Colocynthidis sunt.*

Trocisci de' Mirabolani di Mesue.

Piglia di Mirabolani contriti, quãto ti piace, e si facci questo in tempo d' Estate, e sopra infondi sopra d'essi oglio d' Amandole dolci quanto basta à lenirli, e si fregano con le mani all'ombra, e poi si fanno seccare al Sole; mà sempre leggermente fregandoli, & irrorandoli di dett' oglio per trè altri giorni, di nuouo s' aspergono d' acqua zuccherata, ò pure con siero, con poco Zucchero, e si tritano al Sole, sempre poco prima irrorandoli con acqua di cacio, ò siero, che dir vogliamo, finalmente se ne formano Trocisci, con vno de' sudetti licori, e si seccano all'ombra.

Facoltà & uso.

L'vso de' Trocisci de' Mirabolani hà diuersè intentioni, secondo le facultà della loro spetie diuersa; onde farà bene specificamente preparare ciascheduna sotto d'essi; mà ogn' vna si farà col

fudetto modo di Mesue. Durano molti anni in bontà.

Mesue scriue vn' altro modo di cõporre i Trocisci di Mirabolani, e pare à me, che sia vn modo Chimico, e lo celebra con l' encomio, che ogni debole ingegno può cauare dalle seguenti parole. *Et sunt quidam, qui separant in eis, quod est secundum speciem, ab eo, quod est secundum materiam, & est modus solemnis,* à farlo insegna così.

Si piglia vna parte di qualsiuoglia spetie di Mirabolani, e si rompono grossamete, e sopra di essi s' infode dodici parti d' acqua di Cacio, d'etro d' vn vaso di vetro di bocca stretta, e si fano stare così infusi per sette giorni, doppo questo tempo se gli fa dare vn bollore, fregandogli in tanto con le mani, poi si colano, e la colatura con lento fuoco si fa venire à consistenza d' Estratto, e conchiude finalmente, che tale manipulatione, *Est opus magni Magisterij.*

Delli cinque Mirabolani.

S'Hà per opinione, che i Mirabolani siano trouati, per l'vso medicinale da' Medici Arabi, ò pure Mauritani, di doue gli Autori Greci moderni n' hanno hauuto poi la cognitione, giãche si trouano autori, liquali stimano, che i Greci antichi non li conobbero. Ad ogni modo pare à me, che n' hanno detto qualche cosa breuemente, come hà fatto l' Autor delle piante in Aristotele.

È stata antica credenza, che tutte le cinque spetie d'essi fossero frutto, d' vn solo Albero, & altri, che i Citrini, Indi, e Cheboli veramente erano tali, e che i Citrini, e gl' Indi erano l' immaturi, e li Cheboli li maturi. Quest' opinione forsi hà per fondamento l' argomento della Quercia, la quale produce diuersi frutti, come sono due maniere di Galle, le Ghiande, con vna molteplicità di cose notate accuratamente dal Marthioli. Mà i curiosi moderni, occupati inuestigatori di questa materia, hanno obserua-

cap 7 de Mirab.

Com. nel l. Diosc. 22.

to il contrario, trà quali l'accuratissimo Gio: Veslingio Cavaliere Gerosolimitano parla così; *Errant, qui tot Myrabolanorum genera vnius arboris ructus esse arbitrantur*, perche di già i Medici moderni han fatto noto, ch'esse cinque specie sono frutti d'alberi feluatici diuersi, e nascono in paesi diuersi, più di cento leghe discosti l'vno dall'altro; mà in sostanza tutti hanno nella grandezza vguaglianza con quella del Pruno; mà più ritondi, e di più alta, e folta chioma, con qualche differenza però nella forma delle foglie; onde Garzia dall'Orto, e Christofaro Acofta descriuono l'albero de Citrino per statura mezzana, e di rami folti con foglie simili à quelle del Sorbo, & i Cheboli come quelle del Persico. Il Veslingio Autore di veduta, parlando del Chebolo scrisse, *Adolescit autem arbor speciosa magnitudine, Pruno vulgari longè conspexit, cortice leui, & pallidulo, natearia verò candidis albicante, nec insuauiter odorata. Ramos exinde porrigit densos, longitudine proceros, ad flexum vt obsequentes, sic contra vim externorum contumaces; in latera potius sparsos, quam in directum exeuntes, spinis armantur longis, peracutis, firmis, folijs perennantibus, quorum horridum agmen sita proprius folia plurimum obrumbant. Horum verò bina communi petiolo insidentia coniunguntur, à pressula rotunditate obtusius acuminata, nihil Persicae folijs (quae vulgò Chebulis tribuuntur) figuræ cognatione deiuncta. Crassitudo illorum mediocris est à quibus, quae sicut inferiora, superioribus eiusdem rami maiora sunt, intactis oris, secus quam in Prunis, & Armeniacis obtinet, nullas incisura admittentia.*

Le foglie poi de i Mirabolani Indi, sono come quelle del Salice; mà l'Acofta, & il Garzia l'assomigliano alle foglie del Persico.

Quelle degl'Embllici sonominutamente incise, della grandezza della Palma. Questa sorte di Mirabolano si mangia coia, come oliue concie con sale, o aceto, e di qui Serapione dis-

se, che erano specie d'oliue, chiamandole con Auicenna Senj, o Senij, e v'aggiunge vna sesta specie d'essi incognita.

Le foglie delli Bellerici sono simili à quelle del lauro, quanto alla figura; mà non così grandi, nè così grosse, e di colore più bianchiccio.

Non mancano Autori, che à queste cinque specie aggingono cinque altre nuoue specie, si come accenna Ruelio, che dice *Posteritas in noua alia quinq; discreuit fastigia: eo non modo effectu differre obseruarunt, sed alia alijs gigni arboribus.*

Nell'Historia vniuersale delle piante di Gio: Bauhino, e Giouanni Ertico Cherlero, si fa mentione di più sorti di nuoui, e non mai più vdi Mirabolani; e specialmente d'vno, hauuto in dono dal Signor Rauuoffio, il quale dice che nasce in Palestina & è grande quanto vna Ghianda, di color di Buffo. Si vede descritto nelli medesimi autori vn frutto Indico; più ventrato d'vn pero, o d'vn fico, grande quanto vna Noce iuglande, e lo chiamano *Fructus Indicus Myrabolani facie*. Seguono poi à descriuere vn'altra specie, chamandoli *Myrabolani Vrentes*, e nascono nell'Isola di Santa Maria, e sono belli, e li chiamano cola Aretca. Sono di colore rosso oscuro, e gustati; *Linguam, & fauces adurunt in modum vt Piper*, ioggiungono li citati Auttori. Viene appresso vn frutto cauo, in vn certo modo simile di figura di Mirabolano Citrino, di forma di vn Pero picciolo: si veggono doppo questi due altri frutti col nome di Mirabolani simili, trasportati dall'Historia delle piante del Clusio.

Con l'Historia dell'acennati Mirabolani, v'aggiunta quella d'vn frutto chiamato Cola nella Guinea, o India, nel Regno del Congo, grande quanto vn frutto di Pigna, il quale contiene altri frutti simili alle castagne, nelle quali si trouano quattro noccioli rossi, & incarnati, i quali tenuti in bocca masticandosi estingouo la sete, e macerati nell'acqua, la

Seni, che
siano.

di Berti
quasi

Exed. l. 2.
607 51

ren-

Nelle note
sopra il li.
dell'Alp.
de Plant.
Egypti.

libro, e
loc. citati.

rendono acida con qualche amarezza nel palato, mà roborano lo stomaco, & accomodano il fegato corrotto. *Oleum inde distillatum, & santalis mixtum, febricitantis, si eo inungatur, intra horas duas, vel tres sanitatem confert.*

Mà ritornando alla specie de i Mirabolani vsati nelle Spetiare, molti li restringono solamete à i Citrini, Cheboli, & Indi, stimando, che agl' Emblici, e Bellerici, non li conuenga il nome di Mirabolani, perche non hanno la figura di Ghianda, che per appunto questa forma inferisce il nome Mirabolano. Nientedimeno tutti quasi gl' autori Botanici conchiudono; che cinque propriamente siano le specie, dichiarate in questi versi:

Myrabolanorum species sunt quinque bonorum.

Citrinus, Rebulus, Bellericus, Emblicus, Indus.

Tract. de med. purg.

E di questo numero se ne tiene Pysò nelle Spetiare, e per veri Mirabolani sono accettati da Gabrielle Fallopià, Cornaro, Acofta, Siluio, Matthioli, Amato Lusitano, dal Lacuna, Pena, Lobellio, & altri, con tutta la loro schiera degl' Autori Arabi.

Di queste cinque specie i primi sono i Citrini, delli quali faranno perfetti quelli di color trà il verde, & il giallo, grandi di scorza grossa, graui, pieni, & il suo osso sia molto leggiero. Alcuni hanno per opinione, che questi Galeno chiama *Chrysobalanos*, mà contradice il Siluio a questa opinione, *quia cum calore digerat, esse nequit Myrabolanus Citrina.*

I Cheboli debbono hauere il color rosso oscuro, la scorza grossa, foda, e graue, e ponendoli nell'acqua se ne calino al fondo.

Gl' Indi siano negri, grossi, sodi, compressi, e senza osso.

Dell' Emblici, e Bellerici sono perfetti li graui, sodi, pieni, fugosi, e con pochi ossi.

Di tutte le sudette cinque specie si condiscono colà doue nascono, e spe-

cialmente, i Cheboli, e Citrini, quali Mesue insegna anche à condirli fecchi, mollificandoli nel seguente modo.

Si condiscono freschi quando se ne possono hauere; ò vero fecchi, ma humettati, per arte, ponendoli in acqua al Sole, per otto giorni, poi pigliarai vn vaso grande, come sarebbe vna botte, ò vero farai vna fossa in vn luogo arenoso, & humido, e sotterràli dentro, spartitamente, gittàli sopra di nuouo acqua, & arena ogni tre giorni, e farai così, finche s' humettino, e si gonfiano, & all' hora trapassàli tutti con vn stiletto, e falli cuocere con acqua, finche tastandoli, li trouarai teneri, ponili poi sopra vna tauola, affinche s' asciughino dalla fouerchia humidità, poi si pongano nell'acqua Mulsà per due giorni, finalmente si cuocono à fuoco lento, finche venghino à consistenza, e si conseruano in vaso di vetro, e doppo i sei mesi si pongono in opera, come vuole Mesue.

I Mirabolani sono riposti trà le medicine sacre, perche dice l' Acofta, si sono offeruati benedetti, e santi, euacuando il corpo da superflui, e tristi humori, senza debilitatione, confortando il cuore, il fegato, e lo stomaco, rinfuegliano il sentimento, e l'ingegno, rallegrano il cuore, chiarificano il sangue, e fanno buon colore. I Citrini purgano la colera, e reprimono l' inflammatione degl' occhi, e chiarificano la vista, asciugano le lagrime importune, la flemma, e giouano alle febbri antiche. Gl' Indi, ò Negri, che Serapione chiama Damasceni, euacuano la melancolia, e la colera adusta, e giouano alla lepra, & alla quartana. Gl' Emblici, & i Bellerici purgano più la flemma, e confortano il ceruello.

Il Matthioli, e l' Acofta notano vn vizio ne i Mirabolani, ch' è d' aumentare l' oppilationi, onde si guardino di darli all' oppilati, & à chi stà disposto per incorrere in tal male. Si rimuoue da essi tal nocumeto, accompagnandoli con cose diuretiche, in-

fon-

fondendoli nel siero di latte, & accompagnandoli con fugo di Fumoterra, Assenzo, Spica Narda, Riobarbaro, e con Agarico.

Trocisci di Vipera di Galeno.

Piglia Carne di Vipera femina cotta con acqua aneto, & vn poco di sale, e purgata dalle spine oncie otto poluere di Pane biscotto oncie due, se ne formano Trocisci, secondo le regole dell'arte.

Facoltà, & uso.
Sono stimati efficaci contro le morficature degli animali velenosi, e specialmente a quelle del Cane rabbioso, a mali cutanei, & alle febbri pestilenti.

La dose è d'vno, fino à tre scropoli.

Si conseruano per tre, e quattro anni diligentemente.

Galeno vuole, che per comporsi perfettamente questi Trocisci, si debbano pigliare le Vipere, non à mezza Estate, come fanno alcuni, perche la loro carne in quel tempo eccita sete, nè subito che escono dalle loro cauerne, perche sono secche, estenuate, e fredde, e perciò conuiene farle, per qualche tempo goder dell'aria, e pascere de' cibi ad esse consueti. Il tempo dunque opportuno farà, come anche prescriue Andromaco, di pigliare le Vipere in vn mezzo, trà i sudetti accennati, come è la fine della Primavera, mà se pure la Primavera fosse stata molto fredda, si possono pigliare nel principio dell'Estate, non molto tempo doppo la nascita delle Pleadi. Le Vipere pregne si rifiutano come inutili; dall'altre, dunque se ne mozzerà tanto dalla parte del capo, e della coda, che non ecceda la misura di quattro dita, quando però sono grosse, perche nelle picciole se ne mozzerà meno. Queste parti si gittino come inutili, dure, e di più non hanno molta carne. Fatto questo i corpi di esse, doppo d'hauerne leuato le pelli, intestini, e grasso, si douranno lauare con acqua più volte, poi si faranno euocere con acqua pura in vaso di terra, git-

Teatro Donzelli. Parte III.

tandoui dentro dell'Aneto verde, che appunto in quel tempo si troua in vigore, & vn poco di sale, se le vipere faranno prese nel suo tempo, mà se nel principio dell'Estate non ve ne bisogna mettere, e così bisogna tralasciare le Vipere, che si trouano ne' luoghi maritimi, e nelle lacune false, perche l'Antidoto fatto con simili Vipere, eccita anche sete, come s'è detto. Il fuoco farà di carboni, ò di legne ben secche che non facciano fumo, e per tale effetto si stimano buoni li sarmenti delle viti. La cottura di esse Vipere, dourà farsi appunto come se alcuno douesse mangiarle; all'hora si cauano dal brodo, e con diligenza dourà separarsi la carne dalle spine, la quale si farà pestare ottimamente, e si meschierà con la poluere di biscotto fatto di esquisita farina, secondo la dose proposta nella ricetta, e formane Trocisci sottili, come quattrini, e farli seccare all'ombra vicina al Sole, ò esposti al vento in camera alta, e voltarli spesso.

Galeno istesso faccdo mentione della dose del pane per questi Trocisci, ci fa leggere. *Nonnulli tantum in commiscendo panem Viperis hanc mensuram seruandam precipiunt, ut panis, pondus Viperarum carniū dimidio minus sit, alij ne tertiam partem excedat, malunt. Ego verò quandoque quartam, quandoque quintam panis imposui:* Mà auuertisce ancora, che se il pane non farà ben secco, corre pericolo, che il medicamento acquisti vn certo che d'acetoso, & acciòche la Teriaca non patisca tale detrimento, farà cosa vtile tenere il pane, così cotto per alcuni giorni in luogo asciutto à disseccarsi meglio: si dourà anche con ogni cura obseruare, che nel meschiare la poluere del pane con la carne della Vipera, sia questa ben pesta, acciòche non appaia alcuna parte della carne, mà che sia insieme vna pasta vnita; della quale formerai Trocisci sottili, altrimenti facendoli, non si seccheranno così presto, onde poi può inacidirsi

Vu il

il pane, e per conseguenza corromperli la carne, perciò si dourà il pane, dopò, che sarà ben secco, ridurre in sottilissima poluere, e macerarlo nel brodo delle Vipere, come faceuano auanti di Galeno quei, che componeuano la Teriaca, per seruitio degli Imperatori; finalmente habbisi cura, che i Trocisci si secchino perfettamente, e quando non fosse in punto di comporre presto la Teriaca, si possono riponere i Trocisci sudetti in vaso di vetro, e possono conseruarsi per trè, e quattro anni purché si mantengono politi da vna certa poluere, che suole generarsi sopra di essi, & a questo fine, per rendere sicura la loro conseruatione, si può francamente pigliare il parere d'Aetio, che vuole adoprare l'Opobalsamo, non solo nel formare li sudetti Trocisci, mà ongerli tutti, doppo seccati; il quale hà potere di conseruarli incorrotti.

Della Vipera.

Albucasi, seguito dal Leoniceno, chiama la Vipera *Thyrus*, di doue vene originata l'opinione, che la carne d'essa habbia comunicato il nome alla Teriaca, il che non pare à me, che sia così; perche *Thyrus* è nome generale di qualsiuoglia Serpente. Paracelso però hà per opinione, che *Thyrus* sia nome peculiare di vna forte di Serpe, simile alla *Dipsade*. Mà il nome proprio della Vipera femina, secondo i Greci, è di *Echidna*, e del maschio *Echis*. I Latini però lo chiamano *Vipera*, *Quia viuum parit*, à differenza di tutte l'altre serpi, che partoriscono le semplici ova, e non altrimenti i figli viui. Altri han detto, che il nome di Vipera li sia sortito à vi, cioè forza, perche partorisce i Viperini con gran forza, & vno il giorno, come vuole Aristotile, e di qui hebbe origine, che la Vipera nel partorire restasse morta, perche i Viperini gli rodeuano le viscere. Mà il nostro famosissimo Ferrante Imperato, & cu-

ratamente hà osseruato il contrario, come si vede in vna sua lettera registrata dal Matthioli, ne' suoi dotti commentarij sopra Dioscoride. Il contenuto della lettera dice così. Di più hò preso cura d'hauere vna Vipera pregna, & l'hò posta in vna scatola di conueniente capacità, con coperchio fatto à posta, tessuto di filo di ferro, à modo di rete, doue gli hò fatto fare sempre la spia di giorno, e di notte per osseruare il modo, & il tempo del suo partorire, & hò veduto, che i primi figli del parto sono più vicini alla coda, e nascono à due à due, l'vno doppo l'altro, e circa vn' hora di poi ne partorisce due altri, & in così fatti interualli ne partorisce fino à diecioto, e tutti in termine di dieci, o vndici hora al più; e non come vogliono alcuni buoni Autori, che ogni dì ne partorisca vno. Nascono auuolti in vna membrana sottile, e trasparente, talche, si veggono di dentro glomerati in giro, e quando si veggono alla luce, subito si cominciano à muouere, e riuoltarsi tanto, che con la testa trouano la parte più fiacca della membrana, & esconfene, fuori tralasciandola, la membrana attaccata al fondo della scatola. Fin qui l'Imperato al Matthioli.

Quanto alla generatione della Vipera, vi sono stete opinioni, che nascesse da corrotione della spinal midolla humana, o del sangue del Tifo, come largamente riferisce Angelo Abbatio, e Giouanni Battista Spontone, i quali insieme riptouano la sudetta opinione, e cercano di mostrare, che fù creata da Dio Benedetto (in conformità della Sacra Scrittura) nel quarto giorno della creazione del Mondo, assieme con gli animali quadrupedi, come animale perfetto, e così familiare, al genere humano, che Satanaso si pigliò figura di Serpe, per ingannare la nostra prima Madre Eua, onde poi Dio benedetto vi pose capitale inimicitia trà esso, e l'huomo, e così la Vipera fù colmata d'acutissimo veleno; e vi sono opi-

Nom. della Vip. e sua origine:

Morte della Vip. e nel parto è falso.

l. 2. della Vipera

De adm. rab. vif. omis

Perché i serpi dell'Isola non hanno veleno.

Echidog.

Alchimia
Pharma.
cent. ca. 7.

opinioni, che solamente quel serpe, che fece peccare Eua, riceuè la maleditione da Dio benedetto, con la proprietà del veleno, per tramandarlo à tutti i Serpenti da esso generati, e discendenti tantum, di doue si dilatò, e se ne riempì col tempo tutta la terra ferma, rimanendo illesi, senza veleno le Vipere dell'Isola naturali. *Quod quidem non difficile est creditu:* soggiunge Andrea Libauio, perche le serpi furono create in vn medesimo tempo sopra della Terra tutta, in numero proportionato; per la distributione della sua ampiezza, si che il veleno di quel solo serpente, maledetto da Dio, si tramandò alle serpi da quello propagate, si come se Dio benedetto hauesse creato in vn medesimo tempo tanto numero d'huomini, e donne, quanto degli altri animali, e solo Adamo hauesse peccato, e gli altri nò, certa cosa è, che li soli discendenti d'Adamo farebbono soggetti alle miserie d'Adamo.

Si potria dire con tutto ciò, che Sicilia essendo Isola, ad ogni modo le Vipere colà sono velenose; dunque, non hanno luogo le ragioni naturali poco fa quì addotte; ma si risponde, francamente, che io hò già detto, che le Vipere dell'Isola naturali non hanno veleno, imperciòche la Sicilia non fu ab initio Mundi Isola, perche già era Terra ferma col nostro Regno di Napoli. Onde poi per forza d'vno non mai più vdiato terremoto, restò separata dal continente, con vn canale di mare, che chiamano Faro; si che rimasè nell'Isola quella schiatta di Vipere velenose. O pure si potria dire, che l'efalationi dell'acque marine hebetano, ò stupidiscono le Vipere; onde perciò sono senza veleno, e che perciò, come non buone, si comanda dagli Autori classici, che non s'adoprinò per vso della Teriaca esse Vipere, che si pigliano negli luoghi vicini al Mare, ò in lacune false; Così sono velenose in Sicilia come Isola troppo ampia, per la quale vi sono molti luoghi, che sono lon-

tani da quella efalatione falsa, che dicemmo. Si che le Vipere dell'Isola, picciole sono senza veleno, come in tutte le parti soggette à detta efalatione, che le rende infruttuose, perche sono anche senza veleno; come auuene delli Scorpioni de'luoghi troppo freddi, che mordendo, non offendono più, che se fossero mosche; onde se non hanno veleno, sono anche inutili per l'vso medicinale, come priui di virtù, perche *ubi virus, ibi virtus.*

Pausania dice, che ne meno sono velenose le Vipere, che viuono sotto i Balsameti dell'Arabia Felice, à segno tale, che le loro masticature, *Vulnus tantum est, vt serro videatur inflicium, sed à metu veneni liberi sunt,* e ciò segue, soggiunge il Cardano, *quia pro cibo Balsamo vtuntur.*

Per vso della Medicina non sono perfette le Vipere prese d'ogni tempo, e circa lo stabilimento d'esso gli Autori non conuengono nelle loro opinioni, perche Galeno sopra questo punto lasciò scritto. *Viperæ ipsæ, quæ ad totius confectionis copiam sufficiunt, sumendæ sunt, non quouis tempore, sed potissimum veris initio captæ, quum latebris relicti, foras in apricum prodeunt, & non adhuc virus tam prauum occupant, intus enim delitescentes, quum nulla ex parte digerunt, maligniorem etiam vim tabificam in se contrahunt, egressæ verò exuuium solent, sicut omnia serpentum genera deponere, quod est crassissimum quoddam integumentum, tempore quo delitescunt contractum, atque tunc magis quam animantis ætate senium existit. Quapropter non statim ipsas capere oportet, sed permittere, aliquandiu ex aere frui, & consueto cibo vesci.*

Auicenna, e Paolo Egineta vogliono le Vipere, subito che sono vscite da loro latiboli; à questi aderi Giuseppe Quercetano, che discortendo largamente delle ragioni, per le quali dobbiamo noi adoprare le Vipere, secondo l'accennato sentimento, trà gl'altri argomenti dice, che all'hora

libr. 2. de
Bosticis.
Viperæ nati
Balsu. d'
Arab. non
sunt veleno
sæ.

l. de Ther.
al. Pisano
c. 13.

Viperæ si
dentranno
adoprare
subito v-
scite di
Terra.

le Vipere abbondano da vn certo Balsamo solfureo radicale della natura, che vn certo natural istinto tirano dalla Terra, e questo dà in supremo grado alla loro carne la virtù Alestifarmaca, cioè vna qualità specifica contro la loro velenosa, e maligna natura, e vuole di più, che quando sono pregne di detto Balsamo radicale, all' hora habbiano forza non solo Alestifarmaca, e di spogliarsi l' antica spoglia, e di rinouarsi; mà di discacciare dalla pelle humana qualsiuoglia lepra, scabie, vlcere, & ogni altra bruttura, rinouando il corpo in ogni parte, à segno tale, che diuene florido, e sano, e ciò segue semplicemente per virtù di quel suo pretioso Balsamo, del quale più abbondano le Vipere nel tempo della Primavera, e dell' Autunno, nel quale questi animali sono usciti dalle concauità della Terra. Laonde è più chiaro della luce del Sole, che in questo tempo abbondano di Balsamo per tutta la loro sostanza sparso, e copioso, e così sono pregne d'essenze spiritali del nettare della vita, ouero Balsamo pretioso radicale della natura del gran seno della Terra rinchiuso, come in suo proprio luogo, matrice, e feminario, acciò che li predetti animali hauendo gettata l' antica spoglia, si possano vestire d' vna nuoua, e rinouarsi, e ciò segue per vn' istinto naturale di tirare, e succhiare dalla Terra, quel Balsamo in nutrimento, per il cibo corporco, visibile, e palpabile, non con modo materiale, e grosso, perche per testimonianza d' Aristotile, e con la sperienza cotidiana ci rendiamo certi, che le Vipere, senza alcuna sorte di cibo, ò di beuanda viuono lungamente sotto Terra, ò pure di sopra, e non con altro effettivamente viuono, che con cibo formale, e spiritale, cioè questo sale solfureo, e pretioso Balsamo della natura, con il quale tutte le cose restano animate, e vegete, e questo nel tempo principalmente dell' equinottio della Primavera, con il calore della

terra, che l'inalza, e solleva sopra la superficie della terra; sin qui il Quercetano.

Libauio si mostra acerrimo oppugnatore di tutta questa asseritione del Quercetano, e dice, che se le Vipere per cagion di detto Balsamo operassero effetti sì marauigliosi *debere euenire etiam ceteris sub terra viuentibus, vt sunt serpentes, talpa, mures, cuniculi, lacerta, bufones, &c.* Risponde il Quercetano, che tale proprietà di tirare quel Balsamo radicale della terra è stata dalla natura solamente consegnata, & impiantata alle Vipere, si come segue nella *Tora herba velenosa, vicino alla quale ordinariamente vediamo nascere l' Antiora; questa tira, e succhia dalla terra spiriti contro veleno, e quella velenosa, e dice di più, che benchè li Bruchi, Vespe, & altri di simili specie, succhiano tutti da' fiori, herbe, e frutti, vn dolcissimo sugo; nientedimeno la sola Ape lo conuerte in dolcissimo miele; mà chi poi volesse trasportare qui tutte le risposte del Libauio, farebbe vna scrittura così lunga, che non finirebbe mai. Io hò per opinione, che le Vipere non si spogliano della pelle vecchia, per virtù d' esso Balsamo, perche si mutano la spoglia ogni anno ancora molti animali, che non hanno la proprietà di tirare tale Balsamo dalla terra, come sono le Lucertole, il Topo, Ragno, le Cicale, i Scarabei, i Gambari, le Locuste, & i Granci, & altri di simili specie. Mà si spogliano la spoglia vecchia Vipere, & altri animali, da vn certo spirito agente, infuso nella loro carne, il qual' è così attiuo, che purga, e depura la carne d' esse, espurgando poi la superfluità dal centro, alla circonferenza, onde ne segue la separatione della loro spoglia, che v' à confrontare con il comune assioma Filosofico. *Quidquid recipitur, per modum recipientis recipitur.**

Entra qui vna curiosa domanda. Perche le Vipere, e non altra sorte di Serpenti, si mettono nella Teriaca? Si risponde, che si pone la Vipera, e non

è non altro serpe, perche questa è vno di quegli animali velenosi, che col suo proprio veleno sono à se medesime Antidoto, trà quali Celfo connumera anche lo Scorpione, il qual'è bellissimo medicamento à se stesso, beuuto ucciso dentro il vino, ò pesto sopra la ferita, ò pure suffomigandone la ferita con esso, posto sopra le bragie.

Li vermi terrestri ridotti in poluere, sono efficacissimo rimedio contro vermi, beuendosi in qualsiuoglia modo.

Le macchie oleaginose, si tolgono prontamente col sapone, ch'è composto con l'oglio, il quale tira à se facilmente il suo simile, così auuene d'altre macchie, che si fanno ne' panni, e specialmente di quelle fatte dal vino rosso potente: le Lauandaie hanno per sperimentato vso di gittare vn poco di vino della medesima qualità, dentro la Caldaia della liscia, mentre bolle, altrimenti le macchie d'esso vino, non si leuerebbero da' panni, per quella sola lauatura; nell'istesso modo può auuenire de' veleni presi per bocca, doue adoprandosi la Teriaca, può facilmente liberarne il paziente, per la similitudine, che hanno i Veleni con quello della Vipera, chiamandoli à se per vincerli poi con l'altra sua qualità Alefifar-maca.

Il Maranta dice anche, che per tale simiglianza si mettono nella Teriaca le Vipere, e non altro Serpente, e dice, che la vera cagione è la naturalità di tutte le cose, le quali per la somiglianza, volentieri stanno insieme, e si vanno à trouare con vn certo istinto di natura. Essendo dunque già nel corpo humano entrato il veleno, per volerlo smouere dal luogo, doue forse stà fisso, per fermaruisi, hanno stimato i Medici rationali, che mettendoui dentro vn'altro veleno; facilmente si smouerebbe, per andare à trouare il suo simile; mà perche il muouerli solo, non basta à saluar l'huomo, hanno posto tanti contro-ueleni insieme, con questo veleno,

Teatro Donzellj. Parte III.

acciòche l'vno dall'altro fosse poi domato, vinto, e discacciato fuori, com'essi Scrittori vogliono.

Gli Autori comunemente cercano per la Teriaca le Vipere femine, e non i maschi; mà non dicono, per qual cagione, che pure faria utile à saperli.

Hò per opinione, che non vogliono le Vipere maschi, perche come tali, secondo essi hanno vn temperamento eccessiuamente caldo; onde il loro veleno si rende più esalato, e la loro carne, come di qualità troppo secca, sia infruttuosa, per il fine, ch'essi Autori pretendono dalla Teriaca, come s'è accennato; onde stante la proibitione d'adoprar qui le Vipere maschi, per questo, ò altro fine, douerà l'accorto Spetiale sapere la sindrome delle conditioni, per conoscere le Vipere femine, si che Galeno insegna, che debbano hauere colore rossigno, meschiato di giallo, il capo schiacciato, e largo appresso il collo, come vuole anche Auicenna; gli occhi tinti di rosso, e feroci, il musco bianco nella parte inferiore, il collo assai sottile, ventre tirato, & il buco degli escrementi sia nell'estremo della coda la quale douerà essere molto corta, e ritorta, e non riuolta in giro: tutto il corpo della femina douerà essere maggiore del maschio, e con tutto ciò douerà hauere molta agilità, e gran prontezza nel muouerli, alzando, con superbia, spesso il collo. Si può nondimeno ad vn solo, e semplice segno conoscere la Vipera femina, cioè doppo scorticati, offeruare nell'interiora, che vi si trouerà l'vtero, quale non hanno giamai i maschi.

Nicandro lasciò scritto parimente vn segno di conoscerle a' denti, perche le Vipere maschi, dic'egli, ne hanno semplicemente due; mà la femina ne hà molti più. Mà i curiosi moderni hanno offeruato, che tanto i maschi, quanto le femine nascono con due denti, poi crescendo dalli cinque anni in sù, ne hanno molti più; mà assai minori. Nella forma di essi denti il Lucatelli pretende, che consista il

De Ther.
ad Pison.

Tratt. de
velena.

Z. 11, 87.

veleno sopra di che sono molte l'opinioni: il volgo crede, che sia nel capo, e nella coda, & altri nel fiele, & il Lucatelli nella sola forma del dente, come si è detto, perche così, feriu'egli, riferirono alcuni Ciurmadori auanti il Duca di Feria, essendo Governatore di Milano, si faceuano questi Ciurmadori mordere dalle Vipere senza lesione alcuna, attribuendo la causa ad vn loro particolare Antidoto; ma perche tal rimedio, non operaua l'effetto nell'altre persone state morsicate dalle Vipere, furono costretti à confessare la verità, dicendo, che prima di farsi mordere dalle Vipere li tagliauano la punta de'denti, e che poi morsicando, non poteuano auelenare.

Offervat.
storuol.
a Vipere.

Sopra questa materia della Vipera per risaperne il vero, pare à me, che non ci dobbiamo partire dalle curiosè offeruazioni fatte alla presenza del Serenissimo Gran Duca di Toscana dall'occulatissimo Accademico Francesco Redi gentilhuomo Aretino, il quale su questo punto riterisce che si morì vn pollastro morsicato da vna Vipera, alla qual'egli haueua tagliato non solo la punta del dente, ma fatto schizzar fuori dalle guaine quel mal licore, che vi stà nascosto, e quanto al numero de'denti, dice, che le Vipere, così maschi, come femine hanno due denti canini, stabili, e fermi, con i quali mordono, spuntano questi dall'osso della mascella superiore, vno per banda, e sono coperti da quelle guaine, ò vessichette, che dir vogliamo. Dentro à queste guaine, alle radici di detti due denti, ne nascono molti altri minori, fino à sette per ogni guaina tutti vniti insieme, come in vn mazzetto, non vguale, come i fonghi, che nascono tutti in vn ceppo: non sono così duri, come i due denti canini, nè così radicati, nelle guaine, ò mascelle, che dir vogliamo, e se alle volte auuicene, che s'offerui, che la Vipera habbia, oltre delli due soli denti canini, sin'altro dente, che sia vguale ad essi, si dourà attentamente

offeruare, che vno de' due denticanini crolla, & è per cascare; onde il terzo grande, già offeruato, rinasce nel luogo del cadente, e che le Vipere ogni tanto tempo mutino denti, vi sono molti Autori, che lo dicono. Soggiunge ancora il Redi, che li denti delle Vipere, non solo non sono ricettacolo della velenosità; ma neanche, per se sono velenosi: perche si sono trouati huomini, che se l'hanno inghiottiti, senza sentire nocumento, & hauendosene fatti inghiottire sei ad vn cappone, quello non solo, non si morì; ma ne meno diede segno di futura morte. Ne meno apportarono danno alcuno i denti, cauati dalla Vipera morta, ò viua, e con essi punti, e lasciati nelle carni d'alcuni galletti, perche quelli non si morirono. Si come il fiele d'essa Vipera riceuuto per bocca, dentro del corpo, così humano, come d'ogn'altra specie d'Animale, non uccide: Si come parimente preso per bocca, non ammazza, quel licore, come oglio d'Amandole dolci, che stanno nel fondo di quelle due guaine, nelle quali la Vipera tien riposti i suoi denti, ma uccide prestamente, posto su le ferite, di che il Redi dice hauerne fatte più di cento esperienze, in diuersi animali, e che tali animali, mangiati poi dagli huomini, non siano velenosi, si come tutti gli animali, che le Vipere haueuano morsicati. Li medesimi animali crudi; dati à mangiare a' Cani, & ad uccelli di rapina, benchè fossero stati morsicati all'hora, all'hora, non perciò le loro carni, mangiate, apportarono nocumento. E dice ancora, che tanto ammazza quel licore delle Vipere viue, quanto quello cauato dal palato, e dalle guaine delle Vipere morte, ancorche di due, e di tre giorni. Questo licore è velenoso, quando le Vipere mordono, e lo schizzano fuori due volte; ma la terza, non è velenoso; però in pochi giorni riacquistà il veleno, e di quà deriuua, che i Ciarlatani, & i Cantabanchi, senza pericolo si fanno mordere dalle Vipere.

Si

Si come le Vipere prese sul mezzo giorno, ne' tempi estiuu, hauendo morficato diuersi animali, niuno di quelli mori. Per conchiuisione, dice il Redi, che la Vipera non ha humore efcrementoso, o parte alcuna, che beuuta, o mangiata, habbia forza d'ammazzare; Che i denti canini, tanto ne' maschi, quanto nelle femine, non sonò più che due, & vuoti sono dalla radice alla punta, e se feriscono non sono velenosi; ma solamente aprono la strada al veleno Vipertino, che non è veleno, se non tocca il sangue, e questo veleno altro non è, che quel licore, che imbratta il palato, e che stagna in quelle guaine, che cuoprono i denti, non mandatoui dalla veslica del fiele, ma generano in tutto quanto il capo, e trafmessò forse alle guaine, per alcuni condotti saluari, che forsi mettono capo in quello.

Già che ci trouiamo in tali discorsi per secondare il gusto de' curiosi, mi pare di referire qui alcune curiose particolarità sopra tal materia, che in risposta mandai alla buona memoria del Signor Michele Campi, insigne virtuoso in Lucca, dalle quali facilmente potranno pigliarne documento i principianti di questa eccelsa materia. Trà molte altre cose, mi ferue il Signor Campi: così supplicola à volere restare seruita del parer suo circa le Vipere ouanti, cioè, se quando le vuoua loro sono scese nell'vtero inferiore, e di grandenza vguale à frutti della piccola elice, e di sostanza lattiginosa ripiene, si possono come le vuoua delle Galline Souuentanee riputare, che pure nell'ouo non gallato, vi è il torlo, costituito per cibo del futuro pollo, e qual sia il segno della virtù animastica, già acquistata dall'asperione del maschio, mentre, che non v'appariscono per anche vene sanguigne, &c. Che perciò intorno alla prima richiesta di esso Signore replicai, che l'vuoue Souuentanee; o Hypemenie, secondo i Greci, e secondo altri Zefiric, si producono semplicemente da

certi particolari Ovipari, come insegna Aristotile, e tali sono le Galline; le Pernici, le Colombe, i Pauoni, e l'Oche, com'anche l'altra forte di esse; che il medesimo Aristotile, chiamò *Vulpanserues*, nome composto di Volpe, e d'Oca, ch'è l'Vtria. Si che le Vipere (secondo l'accennata Dottrina d'Aristotile,) non generano le vuoua souuentanee, tanto più che il medesimo Aristotile, oltre all'hauer numerato le specie de gli animali, che producono le vuoua sterili, trattando poi delle Vipere, non vi si legge tale proprietà, che pure è essenziale à dichiararui. Per dilucidare maggiormente questo punto si douerà auuertire, che trà gli animali Viuipari, & Onipari, si troua questa differenza, che gli Viuipari, non possono generare dentro di se, nè vuoua, nè altra simile productione, se prima non hauranno copula col maschio, là doue gli Ovipari senza maschio generano l'oua abbondantemente, si che per conchiuisione si dice, ch'essendo la Vipera animale Viuiparo, per conseguenza non può generare l'oua Zefiric, o sterili, che dir vogliamo, perche nella congiuntione del maschio con la Vipera, vien operato dallo sperma di esso la productione della materia, e della forma, là doue le femine degli accennati Ovipari, generano da se stesse la materia, che è l'ouo, senza la copula del maschio, il quale serue assolutamente per dare il formatore, cioè per rendere la materia prolifica, e non per generarla.

Terminato breuemente questo primo punto, entreremo nel secondo, cioè qual sia il segno della virtù animastica, come ella dice, già acquistata dall'asperione del maschio. Per chiarezza di questo secondo punto, non ci partiremo dalla Dottrina d'Aristotile, seguitata comunemente da tutti, & abbracciata da Galeno, si che diremo con essi: che nel seme vi sono due sostanze, o parti, che dir vogliamo (come s'è accennato di sopra) cioè l'vna materiale, che serue à

generare le parti spermatiche, e l'altra spirituale, la quale Galeno chiama formatore. E questo è lo spirito prolifico, ò la virtù animastica detta da V. S. che non si può conoscere, nell'vuoue delle Vipere, come ella cerca, già che, essendo essa virtù prolifico vn semplice spirito, per conseguenza, non soggiace all'occhio, poiche quantumque il seme, ò corpo spumoso sia materia subordinaria alla vista, nientedimeno, questa è semplicemente la stanza doue habita questo spirito prolifico, che Aristotile chiama calore naturale, dicendo. *In est enim in semine omnium (cioè de' viuenti) quod facit, vt secunda sint semina, videlicet, quod calor vocatur, idq; non ignis, non talis facultas aliqua est, sed spiritus, qui in semine, spumosoq; corpore continetur, vt natura, qua in eo spiritu est, proportionem respondens elemento stellarum.* Di qua si caua chiaramente, esser vera l'opinione volgare, che quei raggi, sanguigni, che s'osservano nell'oua siano la virtù prolifico. Diciamo ancora, che benchè le Vipere producessero da se stesse l'oua, senza prima hauer copula col maschio, e fossero già arriuate alla grandezza, che V. S. accenna, di ghianda de' elice, e scese, secondo dice V. S. nell'vtero inferiore, e piene d'humore lattiginoso con tutto ciò ne meno fariano più capaci di riceuere la fecondità del maschio, com'anche vuole Aristotile, che parlando dell'oua delle Galline; dice. *At si iam candidum acceperunt humorem, fieri non potest, vt vel subuentanea in secunda mutetur, vel, &c.* Di ciò feci proua, hauendo vna Gallina alleuata in casa senza Gallo, alla quale nel tempo, che cominciò a produrre l'oua, diedi per vna sola volta il Gallo, e poi fu lasciata senza di esso; questa se vn'ouo souuentaneo, e poi altri, sino al numero di diciotto, tutte prolifiche, e doppo tal numero seguitò à farne, dell'altre, tutte souuentanee; onde, s'argomenta, che quel primo ouo, già haueua compito il bianco, e per conseguenza, non fu habile à riceuere la

fecondità del maschio, conforme all'accennata Dottrina d'Aristotile; mà le dieciotto suffeguenti, come non perfettamente compite, riuscirono atte à riceuere lo spirito prolifico, si come l'altre doppo il numero delle dieciotto riuscirono Zefirie, perche per la troppo loro picciolezza non erano per anco materia disposta à riceuere il formatore; fin qui al Campi.

Le Vipere pregne, non sono buone per la Teriaca, nè per altro vso medicinale, secondo l'insegnamento di Galeno, & altri buoni autori.

Non farà fuor di proposito dice qui, qualche cosa del temperamento della Vipera, sopra la qual materia, non mancano controuerfia; onde Auicenna vuole in ogni conto, che sia di temperamento calda.

Gio: Battista Spuntone hà per opinione, che sia di temperatura fredda, con vna certa humidità viscida à qua *siccitatem ablegandam minimè dicimus* soggiung'egli; onde per stabilire questo suo proponimento porta l'autorità d'Aristotile, Alberto Magno, Plinio, e di Greuino, che parimente la vogliono di temperamento fredda. Quanto al mio sentimento, mi riportò sopra ciò al capo della Quint'Essenza, à fine di non empire le carte, senza quel frutto, che mi son proposto d'arricchirne questo mio Teatro, per quanto potro, si che mi pare più opportuno d'entrare nel racconto delle prerogative della Vipera medesima, e specialmente della preparazione della sua carne, per riceuerne, profitteuolmente, l'vtile tanto decantato da' Scrittori Antichi, e moderni.

A far dunque la poluere delle Vipere, s'adopra l'istesso metodo, che dicemmo, douersi osservare nel comporre i Trocisci di esse, cioè di pigliarle ne' tempi accennati, e mozzare il capo, e la coda, e queste parti gittarle, come inutili, e senza carne, perche il veleno di esse non consiste semplicemente nella forma del dente, come diceua il Lucatelli, & il Poterio, che dice *consistit in dentis extremitate*, (mà

5. de gen.
anim, c. 5.

libro, e
sera citati,

6.

(mà come s'è accennato dal Redi) e poi scortirarle, e separare il grasso, che serberai come perfetto medicamento Ottalmico, e poi lauerai li corpi di esse Vipere con ottimo vino bianco, e l'asciugherai diligentemente con vn panno di lino, e poi lo farai efficcare diligentemente in vn forno tepido, altrimenti facendo, la poluete riuscirà inutile, perche tutta l'essenza della virtù sudetta della poluete consista al non farne suaporate vna certissima sostanza viscosa, nella quale si contiene il cardine, di doue procedono così ammirande operationi della carne delle Vipere, & à questo fine dice Gio: Battista Spuntone, che *Caro Vipera exsiccat, sine sole, & igne, ne eius humidi substantifici dissolutionem patitur.*

Conoscerai la perfettione di tal'essiccatione, quando la poluete apparirà molto bianca, e farà ben secca, altrimenti rimanendoui humidità e fcrementosa, in pochi giorni causerà vn certo che di rancido, che altera la poluete, non solo nell'odore, e sapore; mà fin'anche nel colore, che quantunque apparirà bianco, poi si muta in gialletto; vitio, che si contrae anche con il souerchio calore del forno, & à questo fine consiglia il Crollio, che si facci seccare, o da per se, o pure nel bagno maria; mà effectiuamente chi seguiffè tale opinione, perderebbe l'oglio, e l'opera, perche in tanto puzzarebbe la carne, in modo, che faria costretto gittarla come putrida, come auuenne ad vn certo poco pratico di questa materia. Per Aromatizzare poi la poluete sudetta delle Vipere, s'hà per costume profiteuole di meschiarui per ogni libra, vna dramma d'Ambra grisa, & alquante gocciolate d'Elixir Vita, e ciò si fa nel tempo di dispensarla, accioche non s'alteri col tempo la bianchezza, tanto desiderata in essa poluete.

Chi volesse descriuere qui tutte le particolarità delle prerogative di questa poluete, conuerebbe, in vece di capitolo formare vn ben grosso libro, che finalmente, non lo sopporta l'or-

dine del presente Teatro, basterà semplicemente accennare, che Osualdo Crollio notò: *Non ergo sine causa Baldus Angelus in suo libello de admirabili Viperarum naturam, in sequentia verba erumpit. Illud vnum venit mihi in mentem vehementer admirandum, Serpentis astu in orbem terrarum mortem intrasse: Illud etiam mirum ex Vipera serpentis nece, & eius carne, ab omnibus grauioribus morbis, atque venenis curari, & in pristinum restitui: sed continuato Viperinae carnis esu, ab omnibus morbis praeseruari, hoc certe totum omnem admirationem superat & excedit.* e soggiunge di più il Crollio, che *Vipera apud Hieroglyphicos, non sine causa, salutis symbolum inuebat.* Gio: Arthmanno dice haue- re specialmente sperimentata la poluete di Vipera cōtro ogni sorte di veleno, tanto per preseruare, quanto per curare, e soggiunge Spuntone, che *ita hoc notum existit, & meridiana luce clarius esse ab experientia demonstratur, vt si puluis carnis eiusdem Viperae in ore Viperae introductus sit, eam occidat.* La dà nelle febbri con vehicoli conuenienti per prouocare il sudore: Nella Pleuritide, e specialmente maligne dice, che *nil praesentius, cum aqua scabiosa, parimente per far sudare.* Nelli Tabidi, Tifici, nelle loro flussioni acute, che calano dalla Testa al polmone vi gioua egregiamente, sicome nell'hidropisia, mà con l'vso continuo di più mesi, altrimenti non se ne conseguirà l'vtile sperato; e lo dice non men chiaro, che bene offeruato Pietro Poterio, il quale scriue così, *Vsus Viperarum vix est utilis, nisi ad longum tempus, e riferisce hauer curato vn male inuechiato di sei anni di Psora, che occupaua tutto il corpo, e che sola carniū, & iuscolorum Viperarum, vsusanatus, & tota aestate ille patiens plusquam centum & quinquaginta Viperas comedit. Quare renouata cute totus alter factus est, & robustior.* Riferisce anche d'hauere sperimentato in diuersi mali la carne della Vipera, nelle lepra *citra vllam vtilitatem, etiam ad longum*

Observat.
& curat.
eius 3, 106
81

gum tempus, di che anch'io posso fare testimonianza; nè perciò diffido, di quelle due historie, raccontate da Galeno, che col vino Viperato furono sanati al suo tempo due leprosi; mà giudico, che le Vipere d'Italia manchino di questa conditione, o pure se ne deve pigliare dosà alterata.

Li. v. vneri
No. 6.

Il Capo di Vacca asserisce, che *Arsenicum vim obtundit, quod Theriaca non facit*. Corrado Mustero dice, che sana le strume, perche queste si fanno da velenosa materia, come si raccoglie da Galeno.

Lib. 4. in
Vip.

Pietro Valeriano mostra con chiari argomenti, che la carne della Vipera *curat morbos contumacissimos*; onde Fabritio Bartoletto hà offeruato, che *curat prauum habitum totius corporis, & hypochondriacam passionem*, come riferisce il suo Discepolo Spuntone, il quale dice d'hauer anch'egli offeruato, di curare con essa, non solamente le passioni isteriche; mà anche la Nefritide, e finalmente dice, *omnes affectiones cordis tollit, & intemperies contumaces, &c.*

Li. 29. r. 8.

Non è fuor di proposito dire qui, come douà ciascheduno curarsi dalle morficature delle Vipere; Plinio, e Marcello Varrone dicono, che l'orina di chi è stato morficato da esse, beuuta sana se stesso, siccome lo sputo dell'huomo digiuno, secondo riferisce Aristotile, è antidoto contro molti serpenti. Alcuni curiosi moderni hanno per secreto grande la seguente ricetta, per curare, e preseruare dalle morficature delle Vipere, e da tutti i veleni, Libauio pone fedelmente la ricetta, e però riferisce qui le sue proprie parole. *Pro summo secreto descriptionem talem accepimus, titulo TINCTURA HVMANA: Plena luna inter D. Ioannis Baptiste, & Iacobi effode magistrantiam syluestrem, non hortensem, in summis alpihus inueniendam: Item radicem sanniculae rubrae, quae raro occurrit, estque inter multas plantas querenda, ut aiunt. Cape Viperae cor, cum iocinore ex viua extracta, posteaque dimissa. Nemo autem viuae demere cor, & epar potest,*

Li. bimia
Pharmar.
No. 17.

ni prius Viperino puluere alteratus, ne eum mordere possit bestia. Cor, & epar leni calore super prunis in sartagine munda torre, ut in puluerem deteriqueant. Radices arfacere debes, & contere. De radice vtraque tantum cape, quantum de corde, & epate, misce, serua, & caue ne humescant. Non potes in Sole exsiccare: Nam spoliarentur humido insito cum virtute alexipharmaca. Dosis quantum apice cultri potest prehendi. Ita immutari hominem vnica dosi dicunt, ut totus, per omnem vitam a venenis sit tutus. Est secretum secretorum. Probatum contra serpentes, & araneas. Neio saprei imaginarmi, come tale secreto possa assicurare l'huomo, per tutta la vita da veleni. Io dirò con lo stesso Libauio, Vanas incantia esse.

Le parti della Vipera non si riconoscono senza qualche peculiare prerogatiua, perche il capo della Vipera soffogato con lacci di seta cremesina, leua il male della gola, come insegna l'esperienza, e Gio: Veccherio, e Crollio *de signaturis rerum*.

Il grasso della Vipera, non solo, è d'aiuto alli Tisici, mà è specifico Otalmico, come asserisce il Crollio.

Gio: Arthmanno attesta, che gli intestini della Vipera seccati, habbiano facoltà di *renocare, ac depellere venena ab animalibus*, e che la coda efficcata, toccata al dente ne toglie il dolore.

Paolo Egineta dice, che la poluere della pelle della Vipera, *combusta alopecia mederi potest*. Tralascio qui molt'altre offeruazioni intotno à questa materia, perche il discorso non finirebbe mai.

Trocisci di Scilla.

Piglia di Scilla arrostita lib. 1. Farina d'Orobo: onc. 5. Se ne fanno Trocisci, i quali seccati all'ombra, si ripongono.

Se hà per costume di preparare questi Trocisci semplicemente per uso della Teriaca; mà separatamente giouano agli affetti del capo, petto, e dello

In Basilica Crolli.

dello stomaco, incidono gli humori grossi, e viscosi. Togliano l'ostruzioni, impediscono la putredine, come vuole il Castello, e giouano all'epilessia, & alli mali velenosi.

Mefue l'adopra al peso di due dramme, sino alle quattro. Si conferuano in buon vigore, per vn anno intiero.

I Trocisci di Scilla sono stati ben considerati dal nostro famosissimo Bartolomeo Maranta, e però pare a me, che non ammettano altro discorso; niente dimeno, perche quanto alla dose della Scilla, e Farina d'Orobo si trouano varie l'opinioni delli Scrittori antichi, si giudica profittuole dichiarare qui la regola più costumata, e corrispondente all'atto pratico.

Primieramente Galeno, Attuario, Mefue, Nicolò Alessandrino, Mirepsio, Preposito, Suardo, Lepellino, Quirico de Augustis, Fusio, & altri pigliano di Scilla, e d'Orobo ana parti uguali.

Democrito vuole vna parte di scilla, e mezza libra di Farina, così riferisce Galeno, che faceua Magno, & offeruaua Crito, e seguitarono Rafis, Siluio, Rondoletio, e Guglielmo Piacentino. Altri pigliano di Scilla vna parte, e due di Farina, altri vn quinto.

Andromaco però piglia due terzi di Farina, e scriffè.

Tres Scille partes, Erui compone duabus.

Questo modo è approuato comunemente, e con molta ragione, perche, se vogliamo comporre la Teriaca d'Andromaco, conuiene, che ci seruiamo della sua medesima regola, in comporre i Trocisci di Scilla, primo ingrediente della Teriaca, e di tale parere si troua Aetio, Auicenna, Paolo, il Collegio Romano, Fiorentino, Bolognese, Bergamasco, Fernelio, Renodeo, Placotomo, Matthioli, Borgarucci, Maranta, Stegliola, Oddo, Cordo, Francesco Alessandro, Calestano, e Melicchio. Perche la Scilla cotta suole riuscire sugosa, & i Trocisci verrebbero troppi molli, si può

fare asciugare la dose della Scilla, sopra lento fuoco, dentro vn vaso di terra vetriato nuouo, e come farà diuenuta denza, s'vnisce con la Farina, e se ne fanno Trocisci sottili, accioche si secchino presto.

Della Scilla.

E Così uguale la Scilla con la Cipolla, che molti perciò la chiamano Cipolla Marina, & il nome che li danno i Greci, seguiti da i Latini, di Scilla, deriuua dalla similitudine, che hà questa con quell'animal marino Cruftaceo, che à *tunica squammarum compactili serie*, Squilla vocatur, seriuono Lobellio, e Pena; però il Matthioli pretende, che la Scilla, che ordinariamente s'vsa per tutte le Spettiarie d'Italia, non sia altro, che il Pancratio, cioè Scilla minore; mà Pietro Pena, e Matthia Lobellio dicono, che *Perperam pro Pancratio, vulgarem Scillam, que vera est accipit, quem non nisi vti plantulam, aut adolescentem, cuius modi Venetis vneunt, viderat. Et foliorum gracilitas sanè non aliam speciem constituit Scille, sed tantum contingit habitiora, & maiora adolere folia, mutatione Cæli, Soli, & cultus. Sic capis euenit angusto interiectoria, sic in folijs Aloës, & alijs multis obseruatur.*

Stirpium aduers. noua.

Lib. citat.

In oltre Pietro Castello mostra, che questa nostra Scilla d'Italia adopraua l'istesso Galeno, il quale scriffè *Succulentam de terra euellas, cuius folia penitus iam, & scapus aruerint*, se dunque Galeno ordina, che si pigli la Scilla succulenta, bisogna credere, che per comporre la Teriaca per gl'Imperatori Seuro, & Antonino pigliasse la Scilla nostra, della quale se ne troua copia grande nelle Campagne trà Piperno, e Terracina, altrimenti se voleua la Scilla di Spagna, non poteua hauerla succolenta, perche per il lungo viaggio farebbe diuenuta fiappa, e per consequenza non buona per farne Trocisci, & à questo fine scriffè *Rondoletio Scilla si hyeme legatur. non*

l. de Auic. sider. c. 91

valz-

*Trab. del.
4 Ter.*

Valebit, sub canicula verò venenum est: habet enim tantam acrimontiam, et astu correpta in venenum vertatur, sumenda itaque est vere, aut aestatis initio. Il tempo opportuno di pigliare la Scilla per farne Trocisci sarà quando hà già perduto il fusto, e le foglie, & in tal tempo la radice è molto sugosa, & il Castello dice, che nel Giugno, quando si miete, stà in vigore, perche hà concotto già il nutrimento attratto, e non hà superflua humidità, come quando stà per produrre il fiore, conchiude, che nella fine di Maggio sia veramente il miglior tempo di raccogliarla, benchè altri, altrimenti scriuono, credo, che ciò segue, perche non in tutti i luoghi succede ad vn modo, in riguardo della variatione del Clima.

*Lib. della
Teriaca,
Mitrid.*

Quanto alla scelta, Aetio vuole la Scilla rossa, & i moderni la bianca, come trà gli altri dice Frà Euangelista Quatramio, e questa vogliono, che sia propriamente la Scilla; mà ò rossa, ò bianca, che sia, poco importa, perche il Pancratio, non si distingue dal colore, mà dalla figura, perche Pancratio inferisce Scilla picciola, e la Scilla nostra volgare, che il Matthioli pretende, che sia il Pancratio, produce per il più la Cipolla grande, più del capo d'vn'huomo, non sò dunque come se li possa attribuire il nome di Pancratio, il quale secondo Dioscoride istesso, conuiene semplicemente ad vna specie di Scilla picciola; mà io son qui per dire, che la nostra Scilla, quantunque fosse il Pancratio, pure Dioscoride dice eniramente, che hà le medesime virtù della Scilla, dunque à che fine far tante contese sopra vna materia, che in sostanza, non varia nelle sue operationi, e perciò tralascio di trattare qui della numerosa diuersità, che scriuono trouarsi gli autori, delle Scille, e Pancratij.

Dioscoride dice, che la Scilla cotta in aceto, s'impiastra su i morsi delle Vipere. Fattone Elettuario con mele, gioua al trabocco del fiele, à i dolori di corpo, alla tosse vecchia, alla strettura di petto, e vomiti. L'

arrostita s'vnge sopra i porri pendenti, calli, e nelle bugancie, che noi diciamo mal di sperone, perche viene ne i piedi, doue si costuma portare li speroni. Hà la Scilla molte altre prerogatiue, le quali i curiosi si portanno sodistarfi in leggerle nell'Antidotar. di Mesue.

Quanto all'Orobo, che altri chiamano Bruo, s'è detto di sopra à bastanza, al suo proprio capo, ad ogni modo ricordo qui l'vtilè auuifo del Stegliola, che dice. *Caueant hic, qui Antidotum parant, ne Viciam, aut Cicerulam, aut aliud quid in eius locum subrogent: qua in re plurimi hucusque peccarunt.*

*L. de Ter.
& Mitrid.*

Trocisci Edicroi d'Andromaco
estratti di Galeno.

Piglia d'Aspalato, Asaro, Amaro, co ana dram. 2. Calamo odorato, Squinanto, Costo vero, Phu Pontico, Cinnamomo, Opobalsamo, Xilobalsamo ana dram. 3. Folio, Spico Nardo, Cassia Lignea, Mirra, Zaffarano ana dram. 6. Amomo dram. 12. Mastice dram. 1. con vino Falerno, formano Trocisci.

Quanto all' Etimologia di questo nome Edicroo, habbiamo detto apertamente altroue, che inferisce suaue, e diletteuole, in riguardo dell'odore aromatico, e del giocondo colore, che riceue dal Croco, à segno, che per tali conditioni gl'antichi costumauano metterli ne i suffomigij de' loro sacrificij, e non dourà rendere, ambiguità, se si trouano scritti anche sotto nome di spessamento Edicroo, come anche da i Greci di Magma Edicroo, nè meno di Rotole, ò Pastelli Edicroi.

Galeno nelli suoi libri ci fa leggere tre ricette diuersè d'essi Trocisci cioè vna di Menecrate, l'altra di Magno Medico, che lo stesso Galeno vsò per alcuno spatio di tempo, finche li capitò alle mani quella, che trasferisse, in versi, e la pose nel primo libro de *Antidotis cap. 10.* che è la qui da noi proposta, e vuole che sia la genuina, che

che adoprava Andromaco istesso, la quale poi rimase nelle mani di quelli, che componevano la Teriaca per uso degl'Imperatori, e questa come più eccellente viene seguita dai moderni, & anteposta à tutte le molte descrizioni, che se ne veggono degli antichi. Credono alcuni, che tale compositione serua semplicemente nella Teriaca; mà gli Antichi se ne seruirono in altro uso, e specialmente Aetio scriue, che Filagrio medicò vn ricco, e lo guarì d'vna Ozena con l'uso de i Trocisci Edicroi, sciolti con vino vecchio odorato, benchè Galeno dica, che sia anche sua operatione. *In diuite verò quopiam, qui odoratum pharvacum sibi adhiberi expetebat, ozene curatione in Hedychoi usum excogitauit, ipsumque vino salerno veteri dissoluit, & mirum quam breui tempore affectio ipsa sit curata.*

Lib. 3. de Composit. med. loca 73.

L' Amaraco qui s'intende per la Maggiorana, e circa l'elezione degli altri ingredienti d'essi Edicroi, vedi nell'antecedenti compositioni, restano qui semplicemente à discorrere del legno Aspalato, e dell'herba Maro.

Dell' Aspalato.

Non è meno oscura, che intricata l'Historia dell'Aspalato, perche fino à questo secolo s'è viuuto in vn falso presupposto, che il vero Aspalato fosse l'Oliuastro di Rodi, detto qui volgarmente Oliuella, questo è vn legno molto simile all'Agalloco, così nel colore, come nel sapore, che perciò fa spesso ingannare i Spetiali poco accorti. Il primo, che lo celebrò per vero Aspalato di Dioscoride, e di Plinio, fu Giouanni Ruellio, il quale si sforzò di mostrare, che detto legno sia natiuo dell'Isola di Rodi, e che sia spinoso, denzo, ponderoso, d'odor soaue, atto à soffumigij, purporeggiante, e di gusto amaro, come appunto lo descrive Dioscoride, ilquale parla chiaramente in questa forma. L'Aspala-

Oliuella.

Lib. 3. de nat. stirp. 63.

to, ilquale chiamano alcuni Erefiscetro, è vn'arbofcello sarmentoso, armato di molte spine. Nasce in Istro, in Soria, e nell'Isola di Rodi. S'vfa da i Profumieri per dar corpo agl'vnguenti. L'ottimo è il graue, e quello, che scortecciato rosseggia, è vero purporeggia, e quello, ch'è denzo, odorato, & al gusto amareggia. Dalla quale autorità, soggiungono i Campi, famosi Spetiali in Lucca, tanto conformi à prima vista, à quel che ne dice Ruellio, sono indotti la maggior parte de moderni Autori, à giudicare, che questo Rodio sterpo, fosse il vero, e legitimo Aspalato, trà quali si connumerano Amato Lusitano, Luigi Anguillara, Nicolò Stegliola, Marco Oddo, e Giacomo Ferraro, &c. Ma quanto costoro siano in errore, lo dimostra Honorio Bello, Vincentio Medico di Ciconia, luogo di Candia, diligentissimo osseruatore, e dottissimo scrittore delle piante d'esso luogo, e specialmente del detto Oliuastro, ilquale scriuendo vn'Epistola al famosissimo Semplicista Carlo Clusio, così dice. *Mitto similiter ramum; floribus & folijs onustum, simul cum fructu, ligni illius Rhodii, quod clariss. Matthiolus Oliuastrium, nonnulli Agalocum vocant, à quamplurimis etiam pro legitimo Aspalato in Theriacis usurpatum: excusus intuitu facillime cognosces, in quantis tenebris omnes adhuc versentur. Nam lignum illud, neque spinosum est, neque oleæ, & multò minus Aspalathi: sed veri, & legitimi Cytisi, per quam similis Cytiso à Marantha descripto, sicut eundem esse credam. Oritur hic frutex in insulis Rhodo propinquis, & Rhodo ipsa, vnde ramos, & truncos accepi: frequentius tamen in parua quadam insula, propè Rhodum sita, cui nomen Astachida, vbi singulis annis quamplurimi ceduntur trunci (mercimonium enim non vile est) Rhodumque, & Pathmon, & Constantinopolim, aliaque loca asportantur, nã Turcæ vulgò pro manubryis ensium conficiendis usurpant, & Caloieri Pathmi in sperularum præcariorum usum*

Discorso del vero Aspalatoj

Registrato appreso al lib. di D. Clusio ca. 309.

Cytisum conuertunt: flores croceos fert in extremis ramulis, quibus succedunt falcatae siliquae, ut *Maranthæ Cytiso*, sed aliquantulum minores, quantum ex aliquibus obseruare potui: semen idem, quod *Maranthæ Cytiso*, & terna folia simul coniuncta, ut nihil defit legitimæ descriptioni: frutex ipse humanam altitudinem superat, brachialique, aut maiore est crassitudine: cum floret, aliquantulum acris est, quemadmodum *Aristoteles* lib. 3. de hist. animal. cap. 21. scriptum reliquit. *Theophrast.* vero lib. 5. cap. 4. tribuit *Cytiso*, medullam spissam, & nigram, ut ebent proxima videatur, quod in hoc ligno obseruare licet, id etiam affirmavit *Plin.* lib. 16. cap. 40. licet ex *Hygino* lib. 13. cap. 24. ligno nullam gratiam tribuerit. Ex quibus colligi potest, errasse *Matthiolum*, credentem lignum spinosum esse, & oleæ speciem, non esse autem *Aspalathum* rectè iudicat. Errauit *Anguillarius* cum suo *Rhodiensi Pharmacopæo*, qui illud suffumigij genus somnauit, hoc enim scire diligentissime cupiens, mendacium esse deprehendit. Sed omnium maxime in errore versatur, qui hoc ligno in *Theriakis*, pro *Aspalatho* rectè uti iudicant, quemadmodum celeberrimum *Patauinorum Collegium*, & me quoque errasse nunc deprehendo, quando *Cytisum creticum Archondoxilo* vocatum, cuius semina tibi misi, & iterum cum ramo suis floribus onusto mitto, legitimum fuisse putant. Nam differt ab hoc folijs, quæ longiora, & angustiora sunt, neque semper vno pediculo terna simul profert, sed quaterna, & quina, ut nuper obseruati, semengue non in siliquis, sed trifolij modo, quod significare neglexeram, profert: hanc ob causam, non amplius *Cytisum*, sed *Ebenum Creticum* vocandam hanc stirpem venseo. Materies enim ligni, plurimum ad *Ebenum* accedit, colore nigro, splendore, & duritie, ut ex fragmento adieclo iudicare poteris.

Chi dunque in tanta chiarezza di testimonianza di vista, sarà così pertinace, che non deponga vn tale errore, ancorche antico, e venga in co-

gnitione, che le relazioni date à detti scrittori furono false, e vane, come foggionono i medemi Campi. Dando noi dunque credito all'autoreuole testimonianza del detto *Honorio Bello*, scrittore dignissimo, e dottissimo, tralasciaremos tale abuso, d'adoprarè l'*Oliuastro* di *Rhodi*, per vero, e legitimo *Aspalato* di *Dioscoride*, e di *Plinio*, come parimente lo rifiutano molti moderni, e specialmente il *Matthioli*. Siccome ancora è falso, che sia vero *Aspalato* quell'altro legno pure adoprato, per farne corone da recitare le preci, il quale per l'odore gratissimo, che spira, simile à quello delle *Rose*, viene chiamato radice di *Rosa*. Questo non è porporeggiante, ma totalmente gialleggia, & è di tronco assai grosso, onde non può connumerarsi trà gli arborescelli, chiamati da i Latini *frutices*, nel genere de quali ripone *Dioscoride* il vero *Aspalato*, e di più è senza spine; conditione, ch'essentially viene considerata da *Dioscoride*, mentre dice, che il vero *Aspalato* è vn'arborescello sarmentoso, armato di molte spine, e per tale viene riputato da *Platone*, nel Dialogo del lib. 10. de *Republica*, doue dice, *Aridieum*, & alios *Tyrannos fruticis Aspalathi spinis*, apud inferos lanari, &c. e perciò ammoniua *Teocrito* Pastore ne discalceatus, per montem deambularet, qui *Rhamniss*, & *Aspalatho* frondesceret. *Edyl.* 4.

Il legno dunque, come s'è detto, chiamato radice di *Rosa* viene stimato da *Pietro Pena*, e da *Matthia Lobellio* per spetie di *Sandalo Citrino*, chiamandolo *Aspalathus Roseus*. Questo vogliono alcuni, che sia il vero *Aspalato*, ma sono rifiutati comunemente dal nostro *Maranta*. Io però hò per opinione, che possa seruire, per succedaneo del legitimo *Aspalato*, & io gli dò il nome di legno *Rodio*, non perche nasca in *Rodi*, mà per l'odore, che spira confimile alla *Rosa*, che perciò *Bahuiuo*, *Cherlero*, e *Cabreo* lo chiama *lignum Rose*, che altri vogliono, che sit *lignum Thuyis*. Il Gesnero però lo

Stirp.
Adurt.
fol. 227.

Aspalath.
Roseus.

Costituifce, anche in luogo del vero Aspalato.

Il vero genuino Aspalato, dourà essere denfo, graue, amaro al gufto, e di odore come Zafarano, ò di Caftoreo, come dice Plinio. I Campi però afferifcono di poffedere vn'Aspalato, che hà tutte le note affegnate al vero, mà in quanto all'amarezza dicono, che s'ingånano tutti quelli, che vi defiderano tale qualità nel fresco, ma dicono, che può acquifitarla con la vecchiaia, e vogliono, che fecondo Dioscoride, non debba essere Aspalato affolutamente amaro, ma folo amareggiante, la cui voce dinota poca amarezza, la quale anche Galeno fe la taceque in tutto, quando trattò dell'Aspalato, e Plinio diffe, Cui probatio est in colore rufo, vel igneo, tacluque spiffo, & odore Caftorei.

Hippocrate lib. 2. de morb. mulier. verso il fine, lo chiama radice negra, dicendo, radicem nigram, cum alijs quibusdam tritam, in vino nigro diluto, ad fluxum, & omnes morbos qui ab utero fiunt, per tale radice negra Galeno espone radicem Aspalathi aromatici.

Serapione fecece mentione dell'Aspalato, fatto nome di Darfifan, altri l'criuono Darfifan, che per colpa degli interpreti si troua confuso col Granato Silueftre, Auicenna dice, che est arbor magna, spinis grandibus armata, e non confrontano gli Arabi con Dioscoride, nella grandezza dell'albero, che lo costituifce molto picciolo.

Prospero Alpino descriue per vero Aspalato vna pianta, che nafce nell'Isola di Creta, in vn colle vicino al porto di Frascchira, e dice ego saepe virentem, atque florentem inspexi, odorique eximia suauitas, ex huiusce plantae floribus ad me delata, fuit in causa, vt ipsam agnouerim. Quae planta est frutex, densis armatus spinis albis, duris, horridis, cortice caudicis albo, ad trium cubitorum, & plus altitudinem in altum assurgens, floribus multis, paruis, croccis, Spartij similibus, sed summe odoratis. Huius ar-

busti radices dura, longa, crassa, colore flauo, atque cortice summe odorato, tunc temporis a me suere obseruatae.

Il medesimo Alpino descriue vna forte d'Aspalato, che esso vuole, che sia il fecondo descritto da Dioscoride.

Nos aliam vidimus, in loco prope Cretam Ciuitatem Frascchia vocato, penes portum, complures Aspalathi secundae stirpes, sponte natas, bicubitales, quae ramis, non vt in fruticibus, sed vt in arboribus lignosis duris, densis, spinis albis, duris, cerebris, densisque, aromatis constabant, lignum est album, durissimum, & in medio nigrescit, odoris, dum recens, expers. Flores fert luteos genistae similes, sed minores suauiter eminus olens. Etenim eminus flante vento odoris fragrantia sentitur; Floribus succedunt exiguae siliquae, genistae vulgaris haud dissimiles, at longe minores, in quibus tria, quatuorue semina parua, acaciae proxima, sed multo minora; folia vero paruissima, terna simul, vni loco in ramis adhaerentia. Haec planta nititur radice crassa, longa, brachiata, dura, dum recens est quippe quoad siccatur minime suauiter olens, & si vel etiam siccata obscurum suffito odorem respiret, sapore insipida. E di questo vuole, che parlasse Dioscoride, quando scrisse al cap. de Aspalatho. Est, & alterum genus candidum lignosum, sine odore, quod deterius habetur.

Mà Onorio Bello diligentissimo inuestigatore delle piante di Candia, e Pietro Bellonio autori accreditati, non obseruarono tale Aspalato così foaue, come dice l'Alpino, onde con qualche ragione viene notato dal Bauhino, Cherlero, e Cabreo, autori della nuoua historia vniuersale delle piante, dicendo, che Rem dignam industrio Botanico praestitisset Alpinus, si diligentius paulò, Aspalathum suam Creticam descripsisset, ac demonstrasset folia, florum formam, & totius plantae saporem.

Il medesimo Pietro Pena, e Matthia Lobellio descriuono anch'essi vna

De plant. vis exot. c. 7.

L. de mat. med. c. 23

Stirp. Aduer.

De plant. vis exot. c. 53.

forte d'Aspalato, che per hauerlo hauuto da Rodi lo chiamano *Aspal. Rhod.* parimente odoratissimo, e scrivono, che ne videro vn gran pezzo il quale *cortice exutum, rubentem, Taxo concolorem, odorem adeo fragrantem, vt quam latè patebat cœnaculum eximio imbueret odore.* Li tre autori dell'istoria vniuersale delle piante, poco fa citati, sul questo capo soggiungono. *Interim perquirant lectores, vbi Cordus Dioscor. scripserit de ligno Rhodio rubescete quod conueniat cum hac Aspalatho 2. Lobellij odoratissima.*

All'incontro nell'istoria vniuersale delle piante si troua registrato vn'altra sorte d'Aspalato *grauiter olens.*

In tanta confusione di pareri del vero Aspalato, pare, che faccia parte contro la diligente osseruatione fatta da Gio: Pona Spetiale Veronese sopra tale ingrediente, il quale dice, trouarsi il vero, e genuino Aspalato di Dioscoride, Plinio, e Galeno con tale asserzione, *Voluire presentare, & delineatione, & breui descriptione Aspalathum legitimam primæ speciei Dioscoridis, quæ eadem est cum odorata, & medicamentosa à Plinio descripta, quam etiam adnotauit Galenus, & idcirco apta Antidotis, quibus vti debemus: non autem grauis, vti Ebenum, non amara, vt Absynthium, neque absque spinis, vti malè existimarunt quidam, quod prorsus ab opinione antiquorum scriptorum abhorret. Hæc substantia non est tam compacta, vt iniecta in aquam, poruat in fundum, sed si conseruatur cum multis alijs, lignis satis compacta, & grauis dignoscitur: cortex ipsius superior est colore cinereo nigricante, & quadam acrimonia adstringentem prædictus, hoc cortice dempto offert sese membrana quedam fibrosa, longè efficacior, si degustetur, primo cortice, colore rubro ignem imitante, quo dempto ex parte inherente, lignum insuperficie ad purpuram vergens detegitur, intus pallescens, pars vero interna ad nigrum vergens. Lignum hoc totum est qualitatis adstringentis, cum aliqua acrimonia mixtum,*

odoratum est validioris, tam citò, & profundè, quam Castoreum; istud est sarmentosum, spinis quibusdam oppletum.

Nel mancamento del vero Aspalato, molti sostituiscono il legno Aloè, come i Coloniesi, Fiorentini, Borgarucci, Francesco Alessandro, e Bahuino.

Il Matthioli dice, che alcuni, in luogo dell'Aspalato sostituiscono il Legno Aloè; *quorum placitis facillè subscribo.*

Dell'Herba Maro.

L'Historia del Maro si troua in vn mar di confusioni, perche quanti son gli autori Botanici, tante sono le diuersità delle piante, che pongono per il vero Maro: nome comunicato, à quest'herba da Marone Rè di Tracia, che ne fù il primo inuentore, come è l'opinione di Lobellio.

Il Maro, secondo l'insegnamento di Dioscoride è ramoso, con i fiori simili all'Origano, mà sono le fue frondi più bianche, & i fiori più odoriferi.

Il Matthioli pone vna sorte di Maro hauuta da Cortufo, onde lo chiama Maro Cortufiano; mà Frà Euangelista Quatramio, dice essere questo la Satureia Siluestre, ò Tragoricano secondo Dioscoride, come anche vogliono Pena, e Lobellio.

Molti hanno voluto, che la Persa, che qui si chiama Maggiorana gentile, sia il vero, e legitimo Maro, mà Bahuino, e Cherlero prorompono in dire, *sed neutiquam par est id asserere.* Il Quatramio però l'accetta per buono succedaneo. Il Lacuna hà per vero Maro l'Origano Heracleotico.

Il Ruellio, Pena, Lobellio, Dalecampio, & altri, tengono per vero Maro quell'herba odorata, che molti, e specialmente i Francesi chiamano Mastic, dà vn certo odore giocondo, che quasi spira di Mastice.

Questa pianta Remberro Dodoneo chiama

Clusiod.
di Teo.
freffe.

chiamà Clinopodio di Teofraſto ;
ma Gio:Thalio li dà il nome d'Origa-
no Verticilato , & altri d'Origano
Onite .

Prospero Alpino , queſto accetta
per vero Maro , chiamandolo Maro
Cretico , perche naſce copioſo in
Candia ſoggiungendo , *Ex notis le-
gitimum Marum eſſe credimus , cuius
Plantæ notas præcipiens expreſſit Dio-
ſcorides . Et ex Galeno vero conſtat ,
hanc plantam ſimilem eſſe ſempſuco ,
ſed ea planta eſſe candidiorẽ , folia-
que habere minutiora , candidiora , to-
tamque plantam cum floribus eſſe ama-
raco odoratiorem , unde , & in Hedy-
croi compoſitione apertè profert , in
Italia Marum raram eſſe plantam ,
ſed ex Creta inſula aduehi , Amara-
cum vero è contra in Italia ſponte vi-
di , &c.*

Conchiude poi l'Alpino , che il Ma-
ro , da eſſi propoſto ſia il vero , e
genuino di Dioſcoride , e di Galeno ,
e che Lobellio , e Pena , e per Maro Si-
riaco , non habbiamo inteſo altro , che
il medefimo Cretico , mentre le no-
te , che eſſi attribuiſcono al Maro Si-
riaco ſono le medefime , che l'Alpino
dice , hauere oſſeruato nel Maro Cre-
tico . Queſto anch'io hò in continuo
uſo , per vero Maro , e lo conſeruo
verdeggiante in molte teſte di creta , e
mi è nato dal ſeme mādatomì da ami-
ci , che hò in queſto Regno , in mol-
ti luoghi del quale lo chiamano Are-
chieto in Sanſuco , cioè Origano in
Sanſuco , in riguardo della ſimilitudi-
ne grande , che hà nell'apparenza con
la Maggiorana , ma odorandolo poi
ſpira l'odore dell'Origano , e perciò
qui dagli Herbaroli è chiamato Are-
chieticello , cioè Origano picciolo :
nome , che corriſponde appunto al
detrato di Dioſcoride , il quale , ſecon-
do l'interpretatione del Ruellio al ca-
po proprio del Maro dice , *Marum ,
aliqui Originida* , la qual voce eſplicā-
do Marcello Virgillio dice , *Originida
quafi minorem Origanum dictam , &c.*
L'Imperato vuole , che queſta pianta
ſi *Hyſopus vera Dioſcoridis , & Sera-
pionis* , ma dice ancora , che *Mulvi
Teatro Donzelli . Parte III.*

L. de pl.
in anti.
no. 36.

Cum ſa-
na Dia-
no.

*Origanum Creticum appellant , quò-
niam inde ad nos deſertur* , che vā a
corriſpondere con quel che dice l'Al-
pino , che tale pianta naſca ſpontanea-
mente in Candia . Se pure ſi trouaſſe,
chi non lo voglia accettare per legit-
timo Maro di Dioſcoride , almeno non
potrà negare , che queſta pianta , non
poſſa commodamente ſeruire in luo-
go di eſſo , perche hà ella ſimilitudine
con la Maggiorana , ma quanto all'
odore la ſupera di gran lunga , & è di
feruentiſſimo ſapore , ſpecialmente ,
eſſendo ſecca , e riferiſce Lobellio , e
Pena d'hauerlo ritenuto ſopra à 15.
anni , e che poi guſtato riteneua gran-
de acutia , & Io poſſo aggiungere , che
hauendone l'Imperato ri-poſto indu-
ſtrioſamente , con colla più di 60. an-
ni fà dentro certe carte , vna pianta di
eſſo , l'aſſaggiò , e lo trouò vigorò-
ſiſſimo , tanto nell'odore , quanto nel
ſapore , il che fù oſſeruato non ſenza
marauiglia .

Il Maro , ſecondo Dioſcoride ,
hà le virtù ſue ſimile al Siſembro ,
di doue ſi potria trarre l'argomen-
to , che il Siſembro può ſoſtituir-
ſi per il Maro . Si mette negli vnguē-
ti , che ſcaldano , e ferma l'vlcere cor-
roſiue .

Trocifci Ciſi di Damocrate .

Piglia di polpa di Paſſoli bianchi ,
Terebentina cotta ana dram. 24.
Mirra , Squinanto ana dram. 12. Cin-
namomo , dram. 4. Zaffarano , dram.
1. Bdellio Vnguinoſo , Spico Nardo ,
Caſſia Lignea , Ciperò , Bacche di Gi-
nepro ana dram. 3. Aſpalato , dram.
2. e meza , Calamo Aromatico , dram.
9. Mele quanto baſta , Vino poca qua-
tità . Si formano Trocifci ſecondo l'
arte .

Vagliano all'vlcerationi del fegato , *Faoltè ,
del polmone , & à tutte l'altri parti in- & vſa .*
terne , parimente vlcerate .

La doſa è da vno , fino à trè ſcro-
poli .

Durano in bontà per trè anni .

La voce Ciſi , è parola Egittia , che
inferiſce Profumo , e per tale vſo i

X x Sa-

Sacerdoti Gentili adoprauanò i Trocisci Cifi ne' tempi delli loro falsi Dei, come scriue Dioscoride, Plutarco, Damocrate, & altri, doppo furono introdotti nell'vso Medicinale, se ne componeuano molte, e diuerse ricette, e specialmente Paolo Eginotta, & Actio mettono il Solare, & il Lunare, che erano Profumi specialmente dedicati al culto del Sole, e della Luna, così seguua anche degli altri Dei, ad ogni vno da quali offeriuano vno particolare profumo di Cifi.

L. 17. c. 22.
L. 18. cap.
x16. Cifi
Solare, &
Lunare.

Per vso inueterato si pone nel Mirridato la ricetta del Cifi, descritta in versi dal famoso Damocrate, nella quale in alcuni testi Greci degli Antidoti di Galeno tradotti da Giulio Martiano Rota, si legge scorretta la dose della Mirra, Cinnamomo, e Gionco odorato facendola vguale à quella dell'Vua Passa, e Terebentina, che nelli testi Greci si leggono appunto, come habbiamo posto nella qui proposta ricetta del Cifi. Il Castello parimente leggendo il Testo Greco si è accorto dell'errore dell'interprete Rota, & approua l'interpretatione de' testi piccoli di Galeno, come più corretti; e dall'altro canto io non trouo, che il nostro Maranta, non intenda il testo Greco, come asserisce il Castello, perche molto bene si è accorto dell'errore della tradottione del Rota, e perciò pone la vera ricetta in conformità di quella seguita dal suo Collegio Romano, & è la medesima, che seguua il nostro famosissimo, e diligentissimo Ferrante Imperato, e quasi tutti i moderni, come Stegliola, Fernelio, Renodeo, Rondoletio, il Collegio di Bergamo, di Fiorenza, Veccherio, Dessenio, Bauderone, Oddo, Siluio, Borgarucci, Cordo, Matthiolo, Cortese, Calestano, Serapione, Rafis, Hali Abbate, & altri. A questa descrizione di Cifi corretta, alcuni vi hanno aggiunto vn'altro ingrediente, che sono l'Vgne odorate, che i Greci chiamano Oniche, ma tale parola è epiteto del Bdellio, che essendo perfetto, dourà ap-

parire di colore, come l'vgne humane, cioè con quella bianchezza della radice dell'vgna, e perciò il perfetto Bdellio si chiama Bdellio vnguinoso, onde vuole Damocrate, che del Bdellio se ne pigliano l'vgne, cioè dice il Maranta quella parte, che è più pura dell'altre, che hà come si è detto simiglianza con il colore dell'vgne humane, onde i Greci gli danno l'Epiteto, di Bdellio Onichite; perche i medesimi Greci chiamano l'vgne odorate Oniche, che i Barbari dicono Blatta Bizantia, si sono di quà ingannati alcuni scrittori, mettendo questo ingrediente di più nel Cifi, non accorgendosi, che l'Onichite era conditione del perfetto Bdellio.

Si dissolue nel vino il Bdellio, e la Mirra, e con essi già colati, e ridotti, spessi, vi si meschia la polpa dell'Vua Passa, e poi vi si aggiunge la Terebentina cotta, come al suo proprio capo si è detto, e poi con il rimanente delle Polueri si fa perfetta massa per formare i Trocisci, i quali poi si fanno seccare all'ombra.

Trocisci di Minio di Gio: di Vico.

PIglia di pane crudo ben fermentato onc. 4. Soblimento onc. i. Minio dram. 4. con acqua rosata si formano pastelli come pignoli, e si fanno seccare in forno tepido.

Sanano mirabilmente le fistole, purgano l'ulcere sordide, e molliscono le callose, e leuano l'escrescenza della carne cartiua.

DELLE POLVERI
in genere.

QVelle materie grossamente poluerizzate, meschiate con Zucchero, che Galeno chiama Tragemi, e si costumano nella fine del pasto, sono dette da Latini *Bellaris*, & i moderni Medici danno il medesimo nome à qualunque medicamento ridotto in poluere, che noi diciamo spetie, ò s'habbia da pigliare prima, ò dopò.

dopò il pasto, la mattina, ò il giorno, e di qualsiuoglia tempo. Questi gli Arabi chiamano Suffuf, benchè semplicemente intendono, per le polueri sottili, & Alchaof, per le sottilissime; mà noi col nome di Polueri generalmente comprendiamo le polueri semplici, e composte, grosse, e sottili.

Poluere Capitale Temperata.

Piglia di Rose rosse, Balausti, Mastice ana dram. 2. Mace, Incenso, Sandali bianchi, Fiori di Lambrusca, Bacche di Mirto, ana dram. 1. Bacche di Cipresso, Stecade, ana dram. 1. e meza.

Di tutte queste cose se ne fa poluere sottilissima, e si conferua bene otturata in vaso di vetro, ò di terra vetriato.

Poluere Capitale Calda.

Piglia di Pulegio, Calamento, Scorze di Cedro, Maggiorana, Stecade, Bettonica, Garofani, Gomma di Ginepro, ana parti vuali. Se ne fa poluere sottile, e s'adopra aspergendola al vertice del capo.

Poluere Cordiale.

Piglia le cinque Pietre pretiose preparate, limatura di corno di Ceruo, semi d'Acetosa, ana dramme due, Coralli bianchi, Coralli rossi, rasura d'Auorio, ana dramma vna, e meza; Perle preparate, Terra Lennia, ana dramma vna, fogli d'oro, e d'argento, ana num. 20. meschia, e fa poluere.

Poluere Antepilettica.

Piglia di Rad. di Peonia colta nella mancanza della Luna dram. 2. Dittamo bianco dram. 4. Legno di Visco Quercino dram. vna, e mezza; Cubebe, Coriandri prep. ana dramma meza, Noci muschiate dram. 1. meschia, e fa poluere.

Poluere, ò Tragea contro tutti li mali freddi del capo.

Piglia di Rad. d'Acoro dramme sei, Coralli preparati dramme due, Fiori di Calendola, di Bettonica, di Stecade, e di Rosmarino, ana scrop. 2. Coriandri prep. Noci Muschiate, Cinnamomo ana oncia meza, Semi d'Aniso, di Finocchio dolce, di Peonia, Silero Montano, ana dram. 3. Cardamomo, Garofani, ana dram. 1. Zucchero di Rosmarino, quanto basta à conciliare gusto grato.

La dose farà quanto cape mezo cucchiario d'Argento: si piglia la mattina.

Giuseppe Quercetano scriue questa poluere, lodandola per solleuare quelli, che hanno il ceruello troppo humido, e per consequenza ottuso, e poco illustrato, rendendoti perciò tardi in tutte l'operationi principali dell'animo, e di più torbidi al senso, e priui di memoria, gioua ancora à quelli, che sono sottoposti al mal caduco, alla distillatione, paralissa, ò debolezza de nerui, al letargo, & altre sonnolenze, fatta prima vna canonica purga, con qualche Pillola, che scarica la Testa. Questa poluere si piglia ogni mattina per molti giorni.

Pharmac. riformate.

Poluere, ò Tragea Capitale di Lancio, contro la Verigine, & Apoplessia.

Piglia di Maggiorana, Bettonica, Salua, Rosmarino, Lauendola, Melissa, Stecade, ana scrop. vno, Noci Muschiate, Cinnamomo, Coriandri preparati, ana dramme tre, Cubebe, Cardamomo, Galanga, Pepe lungo, seme di Gallitrico, Semi di Peonia ana dramma vna, Garofani, Mace, Zedoaria, Gengeuo, Finocchio, Carpobalsamo, Legno Aloè, ana dram. meza, Zucchero libra vna, meschia, e fa poluere.

Poluere di Cratone, sperimentata contro la Vertigine.

Piglia di Cinabrio minerale vero, e non fattitio onc. meza, Coralli Rossi preparati, Margarite preparate ana scrop. 2. Zaffarano scrop. 1. fogli d'oro num. 15.

Ogni cosa si macina sottilmente sopra d'un Portido, e si meschiano la dose granì 10. 12. ouero 16. con acqua di Giglio Conuallio, prouoca il sudore. Questo rimedio è stato più volte sperimentato contro la Vertigine.

Stercio di Pauone per la quartig. n.

Contro il medesimo male della vertigine, serue Giuseppe Quercetano vn rimedio facilissimo da fare, con il quale si restituita la sanità ad vn grande di Francia, che patiuua vna Vertigine, che lo faceua cadere in terra, & vn Contadino, autore di questo rimedio, si inalzato, & onorato sopra molti Medici celeberrimi della Francia, perche contro l'opinioni di essi, liberò facilmente il paziente, facendoli continuare a pigliare tale rimedio, dal principio della Luna fino al plenilunio, e più se bisognerà. Il rimedio è tale. Si piglia di Sterco di Pauone maschio per i maschi, e di femina per le donne, e fa seccare, e poi ridurre in poluere, e se ne pone vna dramma a macerare per vna notte in vino bianco, doppo si cola per vna pezza sottile, e si dà a bere il vino al paziente la mattina a digiuno.

Poluere, o Tragea contro tutti i viti del petto.

Piglia di Spetie del Diareos, del Diadraganto freddo ana dramma vna, e meza, poluere di radice d'Vngola Cauallina, cime d'Hisopo, femi d'Ortica ana scrop. 4. pulmone di Volpe preparato dramma meza, fiori di Solfo, dramma vna, e meza, Essenza di Perle, di Coralli ana dramma vna, Zucchero Candito Violato, quanto basta: si meschia, e se ne fa poluere.

Vale egregiamente contro tutti gli affetti del pulmone, e contro l'Asma istessa, di difficoltà di respirare, alla tosse inuechiata, e contro la tifichezza, & vlcere del pulmone.

Poluere contro il Tumore della Gola, detto Bozzo.

Piglia di spugne marine, e di più piglia spugne, che nascono attorno alle Rose Canine, che di sopra nel proprio capo diceffimo a lungo onc. 2. di queste spugne se ne fa cenere secondo l'arte, poi piglia ceneri di queste spugne oncia vna, Cenere di carta straccia dramme due, Cinnamomo oncia meza, Coralli rossi poluerizzati dramma vna, e meza: se ne fa poluere.

Questo è vn rimedio singolarissimo cōtro il tumore della gola, detto bozzo. Il modo d'operarlo, è di pigliare vn'oncia, e meza, o due di detta poluere, o più se vorrai, e l'infondi in vn vaso pieno di vino bianco, lascandola macerare per due, o tre giorni, poi nel tempo del plenilunio, quando la Luna comincia a mancare, all' hora beua il paziente ogni mattina, ben per tempo, due, o tre oncie di esso vino, finche la Luna comincia a crescere, & all' hora s'astenerà di pigliarlo, fin' all' altro plenilunio, e si continuerà per altri quindici giorni, se per caso la prima volta, non sarà curato perfettamente, e così vedrai, che siccome la Luna manca, viene a mancare il tumore, ma bisogna prima adoprare qualche purgante conueniente all'istesso male.

Poluere Stomatica del Quercetano.

Piglia di Radice d'Arone preparata, come diremo appresso onc. 2. radice d'Acoro volgare, rad. di Pimpinella ana onc. 2. occhi di Granci, onc. 1. Cannella dram. 3. Sale d'Assenso, e di Ginepro ana dram. 1. di Zucchero Rosato quanto basta, se ne formi vna poluere grata al gusto.

Risc-

Riferisce il Quercetano d'hauere, hauuto questa ricetta dal Signor Birkmanno, Medico eccellentissimo, il quale ne preparaua ottanta libre per volta, tanto era cresciuto l'uso di essa, per gli effetti ammirandi di tale poluere, perche hà peculiare riguardo di giouare efficacemente, non folo à confortare lo stomaco, mà anche fuffeguentemente a' mali del capo, e specialmente à gli acutissimi dolori d'emigranea, alle vertigini, alla malinconia Hipocondriaca, al principio dell'Hidropisia, & altri mali consimili. S'adopra facilmente per rompere la pietra, e di più gioua contro la febre Quartana, perche è dotata questa poluere d'vna virtù, e forza di disopilar il fegato, e la milza, e tutto il mesenterio, liquefacendo, rompendo, e disperdendo vn certo Tartaro viscoso, dal quale, come radice, pululano molti mali lunghi, e la parte principale di tale operatione viene originata da vn certo sale pungitiuo, che si troua dentro la radice d'Arone, il qual è base, e fondamento di questo secreto, che si chiama Stomatico, perche cominciando ad operare marauigliosamente in solleuare lo stomaco, che nel corpo humano è come padre di famiglia, corroborato che sia esso, si può dire, che ne segue la salute à tutto il corpo, perche la bocca dello stomaco, hauendo molta comunicanza con tutto il corpo humano, e cospiratione con tutte l'altre parti del corpo humano, non tãtoosto patisce egli, ò comette eccesso, che subito l'altre membra compatiscono seco, e n'insorgono infiniti mali: onde l'applicare i rimedij allo stomaco offeso, cagiona la salute all'altre parti ammalate del corpo.

Radice d'Arone, come si prepara.
Preparasi la radice d'Arone per la poluere stomatica, raccogliendola, quando comincia à germogliare, acciò che la virtù di essa non si dissonda per le foglie di essa, doppo d'hauerla nettata, e lauata si taglia in fette, quali si macerano in vino bianco, che li soprauanti due dita, lasciandole in luogo freddo, per spatio di 24. hore, poi si macera in nuouo vino per 12.

Teatro Donzelli. Parte III.

hore, e ciò si fa per reprimere, e mitigare il fouerchio calore del suo sale pungitiuo, il quale suole vlcereare la pelle delle mani, & alzarui vessiche di chi la maneggia, nientedimeno stà nascosto in quel sale, così acuto, e pungitiuo, quella forza penetrante, la quale si deue artificiosamente raddolcire, che più non punga la lingua, e lasci la facoltà vlceratiua, poi macerata, che sia, si mette à seccare in forno conuenientemente caldo.

*Poluere contro l'Iteritia ;
prouata.*

SI raccoglie lo Sterco d'vn picciolo Papero, che nel tempo di Primavera si pasce d'herbe: questo sterco si fa seccare, ò al Sole, ò altro calore moderato, della cui poluere si darà mezza, ò vna dramma, se il male sarà inuechiato, e si può pigliare, ò da per se, ò con vino bianco. Non vi farà male d'Iteritia, che non si scadi, & affatto si risani con tale medicamento, dandolo trè, quattro, e cinque volte. Per renderla più grata si può meschiare con essa poluere vn poco di Cannella, e Zucchero. Contro l'istesso male è anche grandissimo, e sicuro rimedio la parte bianca dello sterco de' Pollastrelli, ò pollastrelle, e s'adopra, facendone poluere, nel modo di sopra, e si piglia nell'istessa quantità, e tempo, e ne vedrai effetti marauigliosi, di che lo hò fatto esperienza. Questa medesima poluere, gioua per rompere la pietra, e per cacciarla fuori dalla vessica, e per far orinare.

Sò, che cagionerà marauiglia ad alcuni, come tali escrementi possano debellare, & estirpare i detti mali; si risponde, che la natura di questi animali è caldissima, e sono dotati d'vna facoltà solfurea, per il natural nitro, che possiedono, & insieme d'vna certa mirabile facoltà, con la quale incidono, assottigliano, & aprono.

Poluere costrettina di Galeno.

Piglia d'Aloè, granelli d'Incenso, scorze di Pini, Terra Lennia, Bolo Armeno, Pietra Ematite, Hipocistide, Zaffarano, Galle immature ana dramma vna. Se ne faccia poluere.

Poluere cofirettina seconda.

Piglia di Bolo Armeno lib. 1. Mirtilli, lib. meza, sangue di Dagro onc. 4. Incenso, Mastice, ana onc. 1. Rose rosse, Balausti ana onc. 2. se ne faccia poluere fottilissima.

Poluere incarnattina di Gio: di Vico.

Piglia d'Aloè, e Mirra ana dramma vna, Sarcocolla dramma vna, e meza, Incenso, Farina volatile ana dramme due, sangue di Drago, Terra Lennia ana dramme due, e meza, Tutia, Litargirio, Gomma Tragacanta ana dramma vna.
Se ne fa poluere fottile.

Poluere contro vermi.

Piglia di radice di Dittamo bianco, seme Santo, seme di Portulaca, d'Acetosa, Corallina ana dramme due, semi di Cedro mondi, Riobarbaro eletto ana dramma meza, Corno di Ceruo abbrugiato, e preparato dramma vna. Facciasi poluere.

Poluere contro vermi maggiore.

Piglia di fiori di Perforata, di Centaura minore ana dram. 2. Corno di Ceruo Preparato, di Coralli, seme di Portulaca, di Cedro ana dramma meza, Corallina, Gentiana, Dittamo ana seropoli. 1. Afaro, Riobarbaro ana seropoli due, Mirra, Zaffarano, Scamonea preparata, Trocisci Alhandal ana seropoli. 1. Cinnamomo, Coriandri ana dram. 2. Zucchero poco, per mitigare l'insauità del gusto.

Dofa dramma meza, a dram. vna.

Questa poluere, la pone il Quercetano, e vale per cacciare i vermi, e per purgare il seminario di essi, benchè tale poluere sia ingrata al gusto, nientedimeno la sua forza, è grande, & efficace per disradicare i vermi del corpo humano, in modo, che non ve ne rimane pur vno negl'intestini, perchè purga gli humori corrotti, e putrefatti, di doue viene originata la copia di essi vermi, e chi non può pigliare la sudetta poluere, della medesima ne può formare pillole.

Chi volessè adoprare contro questo male di vermi il vero specifico, sappia, che li vermi, che vsciranno dal corpo de patienti, ò vermi terrestri, detti Iscoli, prima lauati con vino bianco, e poi seccati in forno leggiermente caldo, beuendosene vna dramma, ò poco più con vino, ò brodo, ne vedrebbe mirabili effetti.

Poluere per chi orina in letto, nel sonno.

Piglia d'Agrimonia vn'oncia, Tunice di ventricolo di Galline, lauate con vino, e poi seccate oncia meza, Cenere di Riccio terrestre oncie tre.

Se ne fa poluere fottilissima, e si dà a patienti, poco prima d'andare a dormire. La dofa è di quattro scropoli.

Poluere Starnutatoria.

Piglia di Piretro oncia vna; Castoreo oncia meza, Elleboro bianco, Elleboro negro ana dramma vna; Maggiorana, manip. 1. Se ne fa poluere fottilissima.

Poluere di Mesue contro le cadute, ò percosse.

Piglia di Riobarbaro scelto dramma vna, Bolo Armeno Orientale seropoli. vno Rubia di Tintori grandi quindici. Se ne fa poluere, e si meschia.

Poluere Antipodagrica di Girolamo Donzellino.

Piglia di Camedrios, Iua Artetica, Centaurea minore, Aristolochia, Saluia, Bettonica ana oncia vna, Midollo di legno santo onc. 8. Se ne fa poluere sottilissima spartatamente, poi si meschia diligentemente.

La dose è d'vna dramma, e meza. Si troua ne' Configli di Lorenzo Scolzio, e si adopra à preseruare dalla Podagra, vsandola lungo tempo, e si piglia con vino à digiano.

AGGIUNTA.

Poluere di Bacche di Sambuco contro la Difenteria.

Si caua il sugo dalle Bacche di Sambuco, quando sono ben mature, con il quale farai pasta con farina di Segala: ne formerai piccioli pagnotti, facendoli cuocere nel forno, fino, che si possano poluerizzare. Piglia poi della detta poluere, e formane pasta con nuouo sugo delle Bacche di Sambuco, facendo parimente cuocerla alla durezza de' biscotti, ripetendo tal operatione fino alla terza volta, finalmente ne farai sottilissima poluere, quale si conferua ne' vasi di vetro, o di terra vetriati, per lungo tempo.

Questa poluere è vn grande specifico per la Difenteria. Se ne piglia vna dramma cō altrettanta poluere di noci muschiate dentro d'vn'ouo cotto da forbire, o con acque appropriate.

Questa ricetta la riceue in dono il Quercetano dalla liberalità di quei due famosi Medici di Germania, Giouanni Arthmanno, e Mosano, quali la chiamauano Tragea de grani d'Actes, perche così viene chiamato il Sambuco da' Greci.

Poluere contro l'Asma.

Piglia di foglie di Cardo santo, Cartamo ana dramme due, Pepe lungo dramme vna, Foglie di Sena mondate, radica d'Arone seccata ana dram. 2. Aniso dram. meza, Diagridio serop. mezo.

Se ne facci poluere sottilissima, la quale si riparte in dodici parti vnguali, e per sei gionni continui se ne piglia vna la mattina, & vna la sera con vino bianco, o brodo. Se il male farà contumace si dourà tralasciare la cura per qualche giorno, e poi si ripeterà la sudetta poluere, finche il male cessa.

Martino Rolando cent. 7. curat. 8. scriue vna simile poluere; ma lo della presente hò fatto bellissime, proue, ancorche l'asma fosse inuechiata.

Poluere di Pietra Medicamentosa del Crollio.

Piglia di Vetriolo verde vna libra, di Vetriolo bianco meza libra, Alume crudo vna libra, e meza, Anatron, questo si troua nelle fornaci de' vetrari, alle mura della fornace, dalla parte interna, Sale comune ana onc. 3. Sale di Tartaro, d'Assenzo, d'Artemisia, di Cicoria, di Persicaria, di Plantagine ana oncia meza.

Si mettono in vna pignatta vetriata, e si soprainfonde vn poco d'aceto Rosato, cuoci con fuoco lento di carboni, agitando spesso, e come comincia ad ispessirsi, aggiungi Cerusa Venetiana libra meza, Bolo Armeno oncie quattro. Ogni cosa si meschia diligentemente, finche dalla forza del fuoco mediocre, si condensano in massa dura come pietra.

Altra Descrittione più breue della Pietra Medicamentosa.

Piglia di Vetriolo libra vna, Nitro libra meza, Cerufa, Alume, Bolo Armeno ana oncie quattro, Armoniaco oncie due. Ogni cosa ben poluerizzata, fuorchè la Cerufa, e Bolo, che si fanno macinare in marmo, si pone in pignatta assai capace, e vi si gitta sopra tanto aceto comune, che cuopra la materia per due dita, e si cuoce, come s'è detto dell'altra.

Sono innumerabili le virtù di questa Pietra, che perciò alcuni la chiamano anche *Lapis Salutis*.

Lapis Salutis
Adoprata esternamente, toglie subito qualsiuoglia vlcere, e tutto quello, che si può riferire ad esse vlcere. Si lauano mattina, e sera, e vi si sopra pone vn panno di lino bagnato.

Toglie tutte le flussioni dell'vlcere, e mondifica la parte affetta.

Dissecca le ferite, e le piaghe antiche, sopra impostoui li panni bagnati con essa.

Rassoda i denti smossi, e conferua le gengiue dalla putredine.

Estingue le lagrime degli occhi, ne toglie il rossore, & il dolore, e la caligine, applicandosi con penna bagnata ne gli angoli de gli occhi.

Nell'Ottalmia si scioglie con acqua Rosa, o d'Eufragia, o di Verbena.

Toglie l'Erisipila, bagnando vn panno, e sopra posto al male, e come sarà asciutto, si bagna di nuouo, e se ne vâ in 24. hore, e se vi faranno buchi, si lauano con quest'acqua, come diremo.

Sana la scabia, lauandosene la sera.

Contro le serpigini s'adopra con pochissima acqua, e così ancora contro la Tigna.

S'adopra felicemente nel Canchero delle Poppe, già aperto, e di più nel Canchero della bocca, & in qualsiuoglia affettione di gēgiue, *Noli me tangere*, & à tutti li vitij della bocca.

Mortifica piaceuolmente, e mondica qualsiuoglia piaga, senza alcuna molestia del paziente.

A qualsiuoglia cottura si sopra pone vn panno bagnato in essa.

Si sanano tutti i vitij del federe d'ambidue i scifi, come *Anificus*, bagnandoli con panno, come s'è detto.

Modo d'usarla.

SE ne piglia vn'oncia, e si scioglie con vna libra d'acqua piouana (ma non di fontana) o altra distillata à proposito del male, poi si feltra, e s'usa l'acqua chiara.

AGGIUNTA.

Poluere contro tutte le spetie dell'Hernie.

Piglia di radice di Consolidi maggiore oncia meza, poluere d'Hernaria oncia vna, poluere di Spugne, quali nascono d'attorno a' stipiti delle Rose canine, dramme trè, Magisterio di Coralli, e di Perle ana dramme due, e meza, Magisterio di Pietra Ematite, scropoli quattro, Spodio, Terra sigillata ana dramme due, Cannella, e semi di Finocchio dolce ana dramma vna, Zucchero Rosato, quanto basta à rendere la poluere grata al gusto.

Questa poluere, à quei, che patiscono d'hernia, si dà la mattina per più giorni, vñando però assieme le solite legature.

L'esperienze, che si sono fatte di questa poluere, nelle rotture incipienti in particolare; obligano, che se ne faccia publica testimonianza appresso i bisognosi d'essa, non tralasciando il douuto honore, che merita il Quercetano, il quale liberalmente la comunicò con le publiche Stampe, confessando d'hauerne egli hauuta la ricetta per mezzo del Signore Genandio, Medico dell'Altezza Reale di Sauoia.

Dell'Herniaria.

È Appunto l'Herniaria quella specie di Poligono, chiamata da molti herba Turca, quale per lo più nasce in luoghi asciutti, portando seco vn colore, che nel verde gialleggia. E hoggi herba molto conosciuta, dall'effetto, che fa di giouare particolarmente nell'hernia, hà ricevuto il nome d'herniaria, benchè non manca chi di più l'attribuisce proprietà di rompere la pietra nel corpo, pigliata in decottione, o pure in poluere con vino. Vale anche contro la disenteria, & impiastrata è vtile à curare i morfi delle Vipere. Dassi vtilmente l'acqua d'essa distillata, per togliere l'ostruzione del fegato; e beuuta la medesima per spatio di quindici giorni continui, guarisce dall'Iteritia gialla.

DELL'EPITTHIME In Genere.

GLi Autori antichi confondono l'Epitthime con i Malagmi Foti, Embrochi, o Stillicidij, chiamati da' Latini, *Perfusio, & Irrigatio*, e benchè tutti sono medicamenti di forma liquida, nulladimeno Fernelio vi fa differenza, perche i Foti si costuma d'applicargli in qualsiuoglia parte del corpo, la doue l'Epitthime s'applicano semplicemente al fegato, e alla region del cuore, & lo v'aggiungo anche lo stomaco. L'intentione, per la quale s'applicano l'Epitthime, sono due peculiari motiui, vno d'alterare, e l'altro di corroborare, e per l'vna, e per l'altra intentione si compongono d'acque distillate cordiali, & aromatiche, e de' sughi, con aggiuotione di varie spetie cordiali, & aromatiche, la dose delle quali si regola dal licore, perche per ciascheduna libra d'esso vi si ponerà due, o tre dramme di quelle materie, secondo l'indicazione del male, e della parte affetta. Vi si costuma anche di sciogliere, in esse E-

pitthime, e specialmente ne' tempi Pestilentiali, alcuna confettione Alessifarmaca, come sono la Teriaca, e Mitridato, con aggiungerui vino potente, il quale aiuta à corroborare, e dourà entrare per ciascheduna libra di licore, la terza parte di vino, benchè altri Medici più timidi ne vogliono vn'oncia, e non più, e questa regola dourà adoprarli nell'Epitthime Cordiali, ma à quelle del Fegato, in vece di vino, vi si pone mezz'oncia d'Aceto, per libra di licore, à finche aiuti la penetratione del medicamento, come anche nota il Fuchfio con tali parole. *Ut nimirum ad iecur, ac corporis interiora vim medicamentorum deducat.*

Si dourà hauere à memoria, che l'Epitthime per il fegato, e stomaco, douranno sempre accompagnarli con qualche medicamento astringente, à fine di roborare: sentiamolo anche dal Fuchfio. *Quicumque igitur vite discrimen inferre noluerit, is adstringentium in predictis Epitthematis vsum baud negligat.*

Farmac. Generale

L'Epitthime s'amministrano vn' hora auanti il pasto, com'anche vuole Giacomo Fontana, e si douranno applicare calde sopra le parti affette, per mezzo di pani di lino, di seta, o di lana tinta di scarlato. Dal modo d'applicare l'Epitthime si viene in cognitione della differenza, che hanno con gli Embrochi, non solo ne' materiali; ma nel modo d'amministrarli, perche questi si fanno cadere instillando à modo di pioggia sopra la parte affetta, e li Fomenti s'adoprano con panni, o spugne.

Heurnio auuisa, che non si debbano ponere materie astringenti nell'Epitthimi Cordiali, quando il patiente è assalito dagli Esantemi. *Ne fiat*

*pallindrome
ad par-
tem
nobilissimam, cuius officio
vita nostra carere
nequit.
(.)*

Epit-

Epitthima Cordiale corroboratina.

Piglia d'acqua di Buglossa, di Scabiosa, di Cardo santo, d'Acetosella, di Rose rosse ana oncie tre, acqua Teriacale oncie due, poluere di Diamargaritone freddo, poluere dell'Eletruario, de' tre Sandali ana dramma vna, e mezza, poluere di radice di Tormentilla, di Gentiana, di Dittamo, grana di Tintori ana dramma mezza, meschia.

Epitthima Cordiale temperata in forma.

Piglia di Sandali bianchi, Sandali rossi ana oncia mezza, Rose rosse, Coralli rossi preparati, Scorze di Cedro, Been bianco, Been rosso, Seta tinta in grana, osso di cuor di Ceruo ana dramma vna, Zaffarano, Cannella, Garofani, Legno Aloe ana dramma mezza, Ambra scrop. vno acqua di Buglossa, di Melissa ana oncie quattro, acqua Rosa oncie otto, Vino bianco potente quanto basta.

Epitthima comune per il Cuore, chiamata di senso.

Piglia di Teriaca dramme due, Bolo Armeno. Orientale, Terra sigillata ana dramma mezza, aceto Rosato, acqua Nansa, quanto bastano a far linimento, per applicarlo al Cuore.

Epitthima fredda per il Fegato.

Piglia acqua di Cicoria, d'Endiuia, di Nenufaro, e di Piantagine ana oncie tre, aceto Rosato oncia vna, Poluere del Diatriasandali, dramma vna, e mezza, poluere di Diarhodone Abbate dramma vna, Canfora dramma mezza, meschia, e fa Epitthima.

Epitthima Stomatica in forma.

Piglia di Rose rosse, Menta comune, e Menta Francefee, Assenso ana manip. 1. Scorza di Cedro dramma tre, Coralli rossi preparati, Mastice bianca ana dramme due, Cannella buona, Garofani, Noci muschiate, Galanga minore, legno Aloe ana dramma vna, sugo di Pomi acidi, sugo di Cotogno ana oncie fi. Vino odorato quanto basta. Si fanno Epitthime, secondo l'arte, s'applicano sopra lo stomaco.

Epitthima calda per lo Stomaco.

Piglia d'Acetosella, Endiuia ana manip. vno; Altea, con le radice che manip. mezo, Assenso pug. mezo, Rose rosse p. 1. Coriandri preparati oncia vna di tutti tre i Sandali ana dramma vna, e mezza. Berbero, dramme due, si cuociono in due libre d'acqua, finche si consuma la metà. S'applica il brodo d'esse allo stomaco, con spugne, o panni di lino.

DEGLI EMBROCHI
in Genere.

Embroco è voce Barbara; alcuni credono, che deriuu dalla ditione Greca *Uresho*, cioè *pluu*, seu *irrigo*, unde *Embrocatio*, quasi *a pluuia descendente irrigatio*, esplica Renodeo. Ma i Latini con nome piu peculiare chiamano, *Perfusio*, & *Irrigatio*. L'Embroco differisce dal Fomento, nel modo d'operarlo, perche il fomento s'applica sopra la parte affetta, con spugne, o panni di lino, e non altrimenti s'irriga, come dourà farsi dell'Embroco, facendolo distillare da parte alta sopra la parte bisognosa, à modo di pioggia.

Le materie con le quali si compongono gli Embrochi sono diuersi semi, o herbe, cotte con acqua, vino, aceto, liscia, & alle volte vi si meschiano ogli composti, o licori Chimiici. La proportione de' quali sarà di po-

Donare, per ciascheduna libra di licore, due manipoli d'herbe; ma de' semi douranno pigliarsi tre oncie, e la bollitura dourà continuarsi, finche se ne suapori la metà del licore, e si douranno amministrare sempre à digiuno, e caldi; ma dourà purgarsi prima il corpo del patiente.

Galeno insegna, perche s'adopra- no gli Embrochi, e dice, che per la caduta d'alto à basso, il medicamento vene più à penetrare.

Mà Rondoletio rifiuta tale opinio- ne, dicendo. *Nam ex iclu resilit, quemadmodum pluuia supra saxum ca- dans. Neq; enim potest propter me- tus angustiam recta ingredi, sed neces- se est, vt per insperionem pars tenuior aerem sequatur, vt ipsimet lib. simpl. docet. Causam autem huius rei puto esse, quod cum ex alto irrigatur, guttae quaedam descendunt, quae diu- tius capiti immorantes, facilius intro penetrent. Praeterea pars euentat- ur, nec ita incalescit, vt in fotu. Ille etiam irrigationes magis in affe- ctibus calidis sunt ex vso, quam in frigidis.*

Actio dice, che questo medicamen- to viene vsato quando per qualche ac- cidente sarà impedito l'adoprare il bagno, e conuiene molto nelle grandi vigilie delle febbri, e ne' deliramenti così si costuma il decotto di Papauero, e di Camomilla. Archigene Pre- cettore d'Actio liberò prestamente A- gatino, che per lunghe vigilie delira- ua, dall'vno, e dall'altro sintioma, *Capite eius multo oleo calido irrigato.* Poniamo qui alcune formole partico- lari degli Embrochi.

Embroco per il dolore del capo, vigi- lie, e con delirio.

Piglia di Corteccie di Rad. di Man- dragora onc. 1. capi di Papaueri numero 15. foglie di Lattuca; Vio- lara, Aneto, Serpillo, Rose ana ma- nip. vno, e mezzo. Semi di Lattuca onc. 1. tutti i Sandali, ana onc. 1. Si facci l'irrigatione foporisera.

Embroco contro i Morbisfredi del capo.

Piglia di Calamo odorato, Peonia, Ciperò ana onc. 1. Bettonica, Iua, Polio, Saluia, Origano, Dittamo cretico ana pug. 1. e Stecade, Rosina- rino, manip. 1. Coriandri, Semi di Peonia, grani di Chenes, Sefeli ana dram. 2. acqua quanto basta. Si cuocono, secondo l'arte, e per ogni libra s'aggiunge d'acquauita la quarta parte.

Embroco per la debolezza dello stomaco.

Piglia di vino Maluagia lib. 1. O- gliò Nardino, e Masticino ana onc. 3. Noci Muschiate, Spico Nardo, ana onc. 1. meschia.

Embroco per la Podagra.

Piglia di Latte lib. 2. Muccagine di Psillio onc. 3. Canfora dramme 1. Vino bianco oncie 8. meschia, e que- sti bastano, per l'esempio degli Em- brochi.

DE' FOTI, O FOMENTI, IN GENERE.

Foti, o Fomenti sono così detti à *fouendo*, onde il Fuchio. *Quod scilicet (dic'egli) suo calore partes cor poris, quibus applicantur, foueant.* I Medici antichi haueuano i Foti così frequente vso, che con essi cura- uano qualsiuoglia parte offesa del cor- po humano, sicche con raggione sog- giunge Renodeo, *Fotus tanta habet commoda, vt nulla pars sit corporis, qua foueri, hoc est per Fotum, curari non patiatur.* Mà il peculiare vso de' Foti è di sedare i dolori del capo, o- recchie, petto, ventricolo, fegato, milza, testicoli, e de' calcolosi, e che difficilmente orinano, e di qualsi- uoglia parte, non offesa da piaghe, o terite, e che vi si richiede maggior soccorso dell'Epitthime. Si che è

pur

pur vero, che Aetio, e Tralliano curauano i mali degl'occhi, e dell'orecchie con i soli Fomenti. Celso l'haueua in frequente vfo nelle vifcere, e fin anche nelle febbri. Nè hoggi giorno fi tralasciano nel mal di Pleuritide, di Fegato, e di Milza, mà contro il mal di Pietra, e dolori articolari operano con notabile beneficio, perche rendono la cute rara, e per confequenza traspirabile, come vuole Oribasio, mà il Fuchfio vi aggiunge, che non solo affottigliano il fangue; mà di scuotono qualche portione di effo, mollificando i fcirri, & ogni altro tumore duro, onde portano anche queft'vtilè, che *partes mitius dolore premantur*.

Il Fuchfio auuerte, che *Ante tamen corporis vacuationem, vt alia omnia localia, praesertim in corpore plethorico, aut vitiosis humoribus referto, non sunt temere ad mouenda. Quippe tunc plus humorum ad calefactam partem trahetur, quam id sit, quod discentitur*.

Douranno applicarsi i Fomenti alle parti affette, attualmente scaldati, mà non molto caldi, perche diceua Hippocrate, che *carnis effeminatio neminebunt*, si veggono à rilaffare le fibre, per confequenza si diffipa il proprio alimento delle carni, e vi s'induce humore efcrementoso, e s'introducono l'infermità ne i nerui, la cui robustezza confifte nella mediocre feccità di effi, e fecondo l'istesso Hippocrate, *hemorrhogiam inferunt, laxatis venis, suosque sanguine, & Lypotomis, resolutis membris, dissipatisque spiritibus, hinc mors*. S'auerte ancora di non farli raffreddare sopra il luogo offeso. Se farà possibile दौरà farsi à stomaco digiuno, specialmente nel ventricolo, legato, e milza, mà doue richiede altrimenti il bifogno, si ponno vfare d'ogni hora, e tempo, e s'applicano con spugne, ò panni, mà ne principij del male, doue *Leuia semper sunt administranda*, se ne possono riempire l'vire, ò vessiche, e ponerle calde sopra il male.

Quando nelle parti bifognose si vorrà applicare linimenti, cataplasmi, ò empiastri, si fomentano prima, perche si vengono ad aprire i meati, e si preparano le vie a' sudetti rimedi.

I fomenti sono di due maniere, secchi, cioè, & humidì; e questi s'adoprono dou'è dibifogno di mollire, e di sedare i dolori, mà doue è necessario d'efficcare, e dissoluere i flati, sono più congrui i fomenti secchi; onde sono i sacchetti, come diremo fuffeguentemente.

La materia de Fomenti sono l'herbe, ò le parti di effe, si come degli animali, e le loro parti, de quali speffo Gio: di Vico si ferue, facendo fomenti del decotto del capo di Castrato. Nè le materie minerali sono escluse da i fomenti, per il decotto di Solfo, Alume, e Sale con orina, ò liscia gioua per l'humore edematoso, e quando vogliamo lenire il dolore, si cuocono con vino, latte, & altre volte con acqua, e latte, quando intendiamo lassare, e suppurare, & insieme mitigare i dolori, si cuocono con oglio.

Sotto questo medesimo genere di medicamento alcuni vi ripongono i Frontali, che non sono altro, che medicamenti accomodati al fronte, ò in forma d'Epithime, di linimento, di scuto, ò cataplasmo. Mà effettiuamente i proprii Frontali sono quei medicamenti, che si stendono sopra le pezze di lino, e s'applicano al fronte, ò siano semplici, ò composti, e si adoprono negli eccessiui dolori del capo, de'denti, al fuffo del fangue del naso, all'emierania, alle lagrime,

degli occhi, e per
fermare le
fuffio-
ni

tenui, e per conciliare il
sonno, e togliere
il delirio.

Fomento per discutere le reliquie dell'Ottalmia.

Piglia di foglie d'Eufrasia manip. 1. paglia d'Auena manip. 2. Fien Greco lauato con Acqua di Finocchio dramme trè, semi d'Aniso, e Finocchio, ana dramma vna, e mezza, fiori di Stecade Arabico, pugil. mezo. Se ne fanno due sacchetti quadrati, li quali si bagnano nel vino bianco, & acqua di Finocchio, e con essi scaldati, si fomentano gli occhi.

Fomento per la Pontura.

Piglia d'Altea, Malua, Violara, Camomilla, Meliloto, Fiori di Gigli ana manip. 1. Fichi secchi numer. 20. seme di Lino, e d'Ameos, ana onc. 1.

Si cuocono con acqua, & oglio.

Fomento di quattro Anodini in forma.

Piglia di Camomilla con fiori, Meliloto con fiori, semi di lino, di fien Greco ana.

Si cuocono con acqua, & oglio parti vgnali, e si fa il Fomento, per sedare i dolori, che questo inferisce Anodino.

Fomento per roborare il ventricolo.

Piglia di Calamo odorato, Ciperio ritondo, Galanga maggiore ana dramme due, foglie d'Assenzo Romano, ò Pontico, folio Indo, Spico Nardo, e Celrico ana manip. 1. Rose rosse p. 1. e mezo, Sandalo citrino dramme 5. fiori di Rosmarino p. 1.

Si cuocono in vino

perfitto, e si fa il Fomento.

(.)

Fomento per sedare il Vomito.

Piglia di Menta, Rose, fiori di Lambrusca ana manip. 1. Folio Indico oncia mezza, Coriandri preparati dramme trè, Sandali bianchi, e rossi ana dramme due, Storace Calamita, dramme due. Si cuocono in vino bianco, e sugo di cotogni, e se ne fa il Fomento.

Fomento per l'orina ritenuta.

Piglia di Menta acquatica, scorze di radiche di Rafano, Sio, Parietaria, Mercorella, foglie di Bieta ana manip. 1. semi di Malua, Altea, Fien Greco, Bacche di Ginepro ana oncia vna, acqua quanto basta.

Fomento contro il dolore colico.

Piglia di radice di Bismalua oncie due, Calamento, Origano ana manipolo vno, seme di Lino, Fien Greco ana oncia vna, seme d'Apio, di Petrosello ana oncia meza, fiori di Camomilla, Meliloto, ò di Sambuco ana pugil. vno, si facci decottione in acqua, vino, ouero oglio.

Fomento per l'utero, per prouocare i mestrui.

Piglia di radiche di Rubia, Iringo, Finocchio, Apio, Petrosello, Gramigna ana oncie quattro, radiche di Gigli, Bismalua ana oncie due, Pulegio, Matricaria ana manip. vno, semi d'Apio, di Petrosello, di Sefeli, Fien Greco, Bismalua ana oncia vna, fiori di Camomilla, di Viole gialle, ò rosse ana p. due, si facci decottione in due parti d'acqua, e vna di vino bianco, e sia fatto Fomento.

Fomento contro il dolore di fianco.

Piglia di radice di Bismalua oncie due, e meza, foglie di Parietaria, Malua, Bismalua, Petrosello Maced. ana manipol. vno, semi di Miglio del Sole

Sole oncia meza, seme di Lino, di Finocchio ana dramma vna, fiori di Camomilla, Meliloto, cime d'Aneto ana p. vno, fiano cotte in tre parti d'acqua, & vna di vino, e si facci Fomento a' reni, & agli vtereri dolenti. Questo fono mollisce, rilaschia, e frange li calcoli.

Fomento all'istesso, più potente.

Piglia di radica di Salsifragia, di Rafano ana oncia vna, radiche di Gigli bianchi, Bismalua ana oncia vna, foglie di Senocione, Parietaria, Violara, Sifembro acquatico ana manipolo vno, Malua, Branca Orfina, e Bismalua ana manipolo vno, e mezzo, Semi di Salsifragia, Miglio del Sole ana dramma meza, si cuocono come di sopra.

Fomento astringente, per corroborare il ventricolo.

Piglia di Fiori di Bismalua, Menta, Assenzo secco manipol. vno, e mezzo, scorze di Cedro secco, oncia meza, Spico Nardo, Squinanto ana dramme due, Rose rosse p. 2. si cuocono in vino rosso stitico.

Fomento più potente per lo ventricolo, & intestini.

Piglia di fiori di Menta, d'Assenzo, cime di Lambrusca, foglie di Sumach ana manipolo mezzo: semi di Piantagine, e di Portulaca ana dramme due, Balauftio, Rose ana pugilli due, scorze di Granati oncia vna, e meza, vino stitico quanto basta, si facci fomento.

**DELLI SACCHETTI,
E CUCUFE.**

Dicemmo di sopra, che i Fomenti sono di due maniere, humidi, e secchi, questi si componono anche di quelle materie, delle quali si fanno i Fomenti humidi, ma specialmente seccate intiere, o taglia-

te, o pure contuse, racchiuse ne' Sacchetti, & accommodati alle parti affette, come capo, cuore, ventricolo, fegato, milza, & ytero; ma però douranno variare nella forma, perche applicandosi à tutto il capo, si chiamano Cucufe, e per la metà di esso. Semicucufe, quei per lo fronte, sono chiamati Frontali, quei del ventricolo, si fanno à modo di Scuti, e così degli altri luoghi del corpo, si faranno nella medesima figura di quelle parti, doue si applicheranno.

Si dourà auuertire, che le materie de i Sacchetti capitali, e cordiali, douranno chiudersi nelle tele di seta, e tutte l'altre nelle tele di lino, e si faranno trapuntare i Sacchetti, affinche gl'ingredienti rimangano sparsi per tutto il Sacchetto. Quando s'applicano i Sacchetti si douranno scaldare, e specialmente quello del ventricolo, e quando faranno raffreddati di nuouo si riscaldano, e si applicano à stomaco digiuno, o dopò la digestione, altrimenti i locali applicati esternamente disseccano il calore naturale, massimamente nel tempo della digestione, e ce l'insegna Galeno istesso lib. de remedijs paratu fac. cap. 12. ma i Sacchetti capitali, e cordiali si portano continuamente si come quei contro la Pleuritide.

Sacchetto capitale in forma.

Piglia di Rose rosse, Maggiorana, Stecade, Bettonica, Mastice, Incenzo ana dramma vna, Garofani, Mace, Coriandri preparati ana dramma meza, si facci Cucufa.

Sacchetto capitale per fermare le flussioni.

Piglia di Gomma di Ginepro oncia vna, Rose rosse, Noci di Cipresso, Sandali tutti ana dramme sei, fiori di Nenufaro oncie vna, Bettonica, Serpillo ana manipolo vno, e mezzo, Corno di Ceruo abbruggiato, Mastice ana dramme tre, Laudano oncia vna meschia, e fa Cucufa.

Sac-

Sacchetto contro la palpitatione del cuore.

Piglia di Poluere d'Aromatico rosato, e di poluere di Diambra, di poluere di mace, Garofani, Folio ana dramma vna, fiori di Buglossa, e fiori di Cetrangoli, d'ambidue oncia meza; si faccia Sacchetto il quale si applica, aspergendolo con vino bianco odorifero.

Questo Sacchetto lo scriue Cristoforo Auenga lib. 3. de arte medendi cap. 8. de palp. e lo celebra sommamente per efficacissimo, e dice, hauere con esso sanata quell'insigne palpitatione, che patiuua vn certo Signore di Velasco, & io ne hò veduto ancora l'esperienza in molti pazienti di questo male.

Sacchetto stomatico in forma.

Piglia di Rose rosse, dell'vna, e l'altra Menta, assenzo, ana manipolo vno, scorze di Cedro dramme tre, Coralli rossi, Mastice ana dramma due, poluere d'Aromatico rosato dramma vna, meschia, e fa Sacchetti per lo stomaco, secondo l'arte.

Sacchetto per la puntura in forma.

Piglia di fiori di Camomilla, di Meliloto, Forfora, Sale, Miglio, feme di Lino, di fien Greco, quanto basta: se ne fa Sacchetto.

Sacchetto per il dolore dell'Vtero.

Piglia di Matricaria, Pulegio, Abrotano maschio, e femina ana manip. vno, Artemisia, Camomilla, fiori di Giglio, Origanano, ana manip. vno, si faccia Sacchetto, applicandolo sopra la parte dell'Vtero.

BELLI COLIRII, O SIEF.

I Latini seguendo il vocabolo Greco, chiamano Collirij quei medicamenti, che s'instillano, ò si pongono negli occhi; sono questi di due maniere, vna liquida, che propriamente ritiene hoggi giorno il nome di Collirio, e l'altra secca, la quale gli Arabi chiamano Sief. L'vso de Collirij, e in tutti li morbi degli occhi, e delle palpebre, e per conseguenza, quãti sono i morbi oculari sono le differenze d'essi; anzi nell'istesso male si varia la specie del Collirio, secondo varia il tempo del male, perche nel principio dell'inflammationi degli occhi, s'adoprano i Collirij reprimenti, e nella declinatione i Collirij discutienti, si come negli altri tempi imisti. Si formano in più maniere, come d'osso di Dattilo, di Lente, e simili; mà quando si vogliono humidi si sciogliono i Collirij secchi con acque oculari, e si compongono con Opio, ò pure senza d'esso.

Sief bianco di Mesue.

Piglia di Cerusa dramme 10. Gomma Arabica, Amido ana dramme 5. Sarcocolla, notrita in latte di Donna, ò d'Asina dramme 10. Gomma Tragacanta dramme tre, Opio dram. vna, e meza, si confetta con acqua.

Conferisce nel principio, e nell'aumento dell'Ottalmia.

Sief bianco di Rasis.

Piglia di Cerusa lauata dramme 10. Sarcocolla dramme tre, Gomma Tragacanta dram. vna, Opio dram. meza, se ne fa massa con li core conueniente all'occhio.

Collirio d'Alessandro per chiarificare la vista.

Piglia di Fiele di Pernice dramma vna, melc dramme due, sugo di Finocchio depurato dramme tre, si met-

mettono in vaso di vetro al Sole , per sette giorni , dopò si vfa .

Si stima molto efficace per schiarire la vista , e leuare le caligine degli occhi come trascriue Mesue , c. 16. de *debilitate visus* .

AGGIUNTA.

Collirio ottimo per gliocchi .

Piglia di Vino Greco ottimo libra vna , acqua di Rose bianche , e d'Eufragia ana oncie tre , Eufragia secca tagliata minutamente con forbici oncie due , si meschia ogni cosa assieme in vaso di vetro , facendoli stare in luogo caldo per spatio di giorni due , nel fine si cola con espressione , e nella colatura s'aggiungi d'oglio distillato de' semi di finocchio drammezza , sbattendoli assieme , fino che l'oglio di finocchio non si veda sopra nuotare al licore .

S'vfa questo Collirio mattina , e sera . Conforra , e chiarisce la vista , & vnisce gli spiriti disgregati , corroborando le fibre degli occhi , rilasciate da flussioni , e toglie via il sangue concorso negli stessi , con grand'energia , & efficacia .

DEGLI ERRINI.

Quei medicamenti , che si mettono dentro il naso , si dicono Errini da Galeno , e Nasali dal volgo , sono medicamenti , che purgano il naso , e per conseguenza sgrauano il capo , e perciò sono chiamati anche da' Medici pratici *caput purgia* .

La materia degl'Errini sono i medicamenti di facoltà acuta , & asstergente , che muoue l'humore stagnante nel Cerebro , e lo caccia fuori , tali sono la Ruta , il Ciclamino , Cocomero seluatico fugo di Maggiorana , poluere d'Euforbio , Elleboro , Pepe , e simili , che insieme eccitando lo starnu-

to , fanno purgare l'humore fuori . Altri Nasali si còpongono di materie astringenti , conglutinanti , che giouano per fermare l'hemorragia . Gli Errini si fanno di varie forme , liquidi , che si attraono per il naso , ò solidi , che s'intromettono in esso , ò in poluere , che si soffia nelle narici .

Errino per purgare la pituita del Cerebro .

Piglia di decottione di Maggiorana libra vna , Mercurio Sublimato gr. 12. meschia , e sciogli il Mercurio con moderato calore , e fa capopurgio , attraendone per lo naso , quanto se ne può riceuere .

Purga valentemente la pituita dal cerebro , che pare impossibile à crederfi , tanta è la copia d'essa , che si caccia in breuissimo tempo . Nè si atterrisca del Sublimato il pariente , perche è cosa più volte sperimentata , profitteuolmente .

Trà le molte formole degli Errini , primieramente ponereмо quelli di forma liquida , li quali si fanno d'acque , sughi , ò decotti semplici ; onde poi si chiamano Errini misti , tali sono l'acqua di Maggiorana , Salvia , Rosmarino , Bettonica , Hisopo , Peonia , e simili capitali ; vna , ò due di queste sono bastevoli per Errino , il quale si fa caldo , e si tira per il naso , & alle volte vi si meschia la quarta , ò sesta parte di vino , per fare penetrare più prontamente l'Errino , & alle volte acciò che più valentemente operino , vi si aggiunge , alle predette acque fugo di Maggiorana depurato , fugo d'Anagallide , Sciroppo di Stecade , & Ossimèle scillino , e quando sarà di bisogno di fare maggiore attratione , & euacuatione , macera in essi Errini , ò radice di Ciclamino , ò d'Iride , vna , ò due frondi di Nicotiana seccata , c poluerizzata , e fattane nodolo , e così haurai vn'eccellente purga capo , il quale euacua il Cerebro da' nubilosi , e turbolenti vapori : conuiene ancora nell'epilessia , letargo , e vertigini , aggiungédoui per tali affetti , alcuni spe-

vifici, come legno di Visco Quercino radice di Peonia, fiori di Teglia, &c. Io però hò fatto proua del seguente.

Errino in forma solida.

Piglia di poluere d'Assenzo, Maggiorana, Morfo di gallina, Bettonica, Saluia, Dittamo, ana dram. 2. semi di Nigella, d'Ameos, di Ruta an. dramma vna, Trocisci di Coloquintida scrop. 4. si cuoce ogni cosa con sugo di Bieta, e di Mercorella, alla consumatione de i sughi, poi s'incorpora con Terebentina, e si fanno Natali lunghi come il deto della mano, e legati con filo s'intromettono dentro il naso, e purgano il capo. Io hò hauuto costume d'adoperare vn'altro nasale solido fatto di radice di pane, porcino, à forma d'vn deto, & infuso in acqua vita per 24. hore, e poi applicato al naso, opera valorosamente.

Errino per purgare, e renellere gli humori, che calano dal capo, al petto.

Piglia di Gomma Ammoniaco dramma vna sottilmente poluerizzato di Piretro dr. trè. S'incorporano perfettamente con sugo di radice d'Ireos à consistenza d'unguento. Di questa mistura se ne pone vn poco dentro all'estremità del naso con vn legnetto proportionato, e subito si vedrà distillare gran copia di materia serosa.

Altro Errino in poluere per prouocare lo starnuto.

Piglia di Rad. d'Ireos, foglie di Maggiorana ana dram. vna, di Senape, Cubebe, Garofani, Pepe, bianco ana scrop. 1. Castoreo scrop. mezzo, meschia, e fa poluere, della quale se ne soffia vn poco dentro il naso.

Teatro Donzelli. Parte III.

Altro Errino in poluere del Rolando.

Piglia di Nigella, Elleboro bianco ana scrop. vno, Maggiorana, Rosmarino, Saluia ana dr. meza, Mufchio gr. 2.

Martino Rolando nelle Cent. cefebro questa poluere somamente, Quercetano però sospetta de l'Elleboro, che facilmente può offendere il cerebro, per l'insufflatione, e però approua il seguente, come sicurissimo.

Errino del Quercetano.

Piglia di Piretro scrop. mezzo, Elleboro negro dram. vna, Nasturtio dr. meza.

Si poluerizzano, e si rinchiudono in vn nodolo di tela bianca, e si macera il nodolo nell'acqua Rosa, e s'accosta al naso, e prouoca lo starnuto, senza molestia.

DELLI MASTICATORII
In Genere.

Quei medicamenti, che masticati, e ritenuti in bocca, tirano gl'humori nociui coaceruati nel capo, e nel cuore, sono chiamati barbaramente *Masticatoria*, e da i Greci *Apophlegmatismata*, cioè rimedij, che tirano, & euacuano la pituita, e gli humori ferosi. Si compongono di varie materie, come di Piretro, Gengeuo, Acoro, Pepe, Stafisagria, Cubebe, Nigella, Mace, Senape, Pulegio, Thimo, Origano, Mastice, Vua passa, e simili. Si douranno usare i Masticatorij la mattina à digiuno, e specialmente, quando il capo farà scaricato dagli altri escrementi, e si adoprano contro tutti gli affetti inuechciati del capo, debolezza degli occhi, difficoltà d'vdire, e della lingua, & à tutte le postule, che hauranno occupato le fauci. Dopo l'uso di essi Masticatorij dourà lauarsi la bocca con acqua calda. Proponeremo alcuni

Y y csem-

esempi di Masticatorij, per sodisfare alla curiosa inclinatione de' principati nel medicare, e primieramente la sola carta masticata prouoca lo sputo, e così anche opera la Mastice sola, il Terebentino cotto, e l'Yua passa sola masticata, e questi costumano d'vsare, quando vogliamo cacciare la pituita, senz'alteratione del capo. Mà quando la quantità della pituita è grande bisogna venire a' Masticatorij composti, li quali hanno facoltà di sciogliere, e risolue le humore soprabondante.

Masticatorio composto leggiero.

Piglia di Mastice, di Piretro ana oncia vna con Cera, se ne facciano Pillole grandi quanto vna Nocella, e si masticcherà sempre sputando per mez' hora.

Masticatorio composto più forte.

Piglia di Stafifaglia, Eruca, Senape ana dram. duc, poluere di Bottonica, Hisopo ana scrop. vno, Sale Armeniaco dramma meza, Piretro oncia vna, Mastice, e Cera quanto basta. Si facciano Trocisci quanto vna faua, si masticano, e si sputa.

Purgano mirabilmente il cerebro dagli escrementi humidi, e sono di grande aiuto alla vertigine, & epilessia, e con tal regola si potranno componere molti Masticatorij appropriati a diuerse malattie.

DELLI VOMITORII IN GENERE.

L'Eseretioni, che si fanno per la bocca delle materie contenute nel ventricolo, sono chiamate da' Greci *Emeo*, e da' Latini *Vomitiones*, & *vomitus*, come più spesso vsa Celso. Di questi dirò largamente, per sodisfare à curiosi di questa materia, la quale si può dire spinosissime, in riguardo de i timidi, e specialmente de i giouani inesperti, semplici Teorichisti; Dio mi guar-

di da si fatti Medici, dice gratiosamente Giacomo Antonio Cortuso, i quali si fanno lecito d'oppugnare à si vtile medicamento, insegnatoci dalla Madre natura. *Adductis his ratiunculis*, soggiunge il Quercetano, *prauis ponderis, id circo tanquam friuola explodentur*, e sono che il vomitorio troppo aggrita, e per conseguenza còturba il corpo, & insieme apporta accidenti di grandissimo trauaglio, mà in contrario risponde il medesimo Quercetano, e dice: *Huius vacuationis vso vtilissimus, & summè necessarius est, ad plurimos affectus grauissimos, & desperatos profigandos. Quomodo se nature amicos illi tætitant, cum relictis iis, que maxima agendi vi, & potestate excellunt, eorumque ne periculum quidem facere audent eiusdem sint inimici? Si enim natura adulatores tantum sunt, qui imbecillis nimis, & inualidis præsidijs eã frustra propugnare conantur, nec potentibus satis armis, illius hostem ferocissimum adoriri cogitant, qui interim velut inuidus, omnia illorum eocoproptica, imò vomitiua blanda, & adulantia ridet, & respuit quibus elisis, vix secundo ad eadem auxilia refugere audent.*

Delle marauigliose vtilità, che si riceuono da i Vomitorij, leggasi il famoso Tomaso Bouio, & Angelo Sala nell'Emetologia, lib. 4. scs. 1. cap. 18. che dice, l'vso de' Vomitorij essere non solo lodabile, mà necessario, per curare vn'infinità di mali, che si lasciano per incurabili dalli Medici, poco fa mentionati, i quali pur doue uano haer letto Auicenna, che non solo loda l'vso di essi Vomitorij, mà specifica, che apporta le seguenti vtilità, come di togliere la grauezza del capo, quando viene originata dalla calluie degli humori, che suaporano dal ventricolo, mà quando il male stà nel cerebro, si deue fare asternere da vomito, perche per lo più delle volte fa crescere la grauezza del capo; secondo rende chiara la vista, quando parimente i vapori eleuati dallo stomaco l'oscurato, in caso con-

*Epist. ad
Mastib.*

*Flumine
Ragello, a
Melampyo
go contra
Medici.*

tra-

trario, offende la vista, toglie la nausea de cibi, euacuando gli humori fluttuanti nel ventricolo, che causano la nausea, e di più euacua la flaua bile iui confluente, per il che si corrópe il cibo, e leua ancora la souersione del medesimo stomaco, còtratta dalla dolcezza, e grassezza de cibi. Toglie l'appetenza, rimuouendo le cause di essa. Leua le lassitudini del corpo, causate dalla copia degli humori: Soccorre all'vicere de' reni, e della vesfica, euacuando per altra parte la materia iui confluente, euacua l'humore, che genera la lepra, il quale viene originato dalla corrottione della facoltà concottrice, e per conseguenza vi apporrà non piccolo giouamento? fa acquistare buon colore al corpo, quando è deprauato per difetto d'humor vitioso: cura l'Epilessia, quando viene causata da' vitij dello stomaco. Sana l'Iteritia, fouiene agli Asmatici. Cura il tremore, e la paralisia, l'Vlcere grandi e negre nelle parti estreme del corpo, come anche l'impetigini, diuertendo la materia.

Vopiseo Fortunato Pempio, nuouo interprete d'Auicenna, ci fa leggere quest'altra vile dottrina del medesimo Prencipe, che dice, Vitalem, & consentaneam vomitionem, ab inuerti, & noxia sic discernes: quod illam sequatur lenimetum, bona appetentia, & respiratio, pulsusque, aliæque facultates hisce respondeant. & quod à nausea sumpserit initium. Noxium vomitum, plerumque solet comitari morsus vehemens ventriculi, & ardor: Si medicamentum fuerit valens, qualis est Helleborus: quo sumpto primum quidam mucus, & salina effluere incipit; postea profunditur liquidum quid, & fluuidum: morsus autem, & dolor perseuerant, absque tamen, vt superueniāt alia symptomata, præter nauseā, & angorem; quandoque venter subducitur, denique quarta circiter hora omnia sedari incipiunt; & quiescere. Malum hic est, si vomitus non sequatur, augeaturque anxietas, & si tentio oriatur, oculis foras protrudantur,

& rubori toti suffundantur, sudor multus erumpat, & vox intercipiantur: hæc si incidunt, nec succurratur, in exitum ruitur. Subenitur autem Clystere, & propinatione mellis, & aquæ tepentis, oleorumque, quibusuis inest Alexipharmaca, quale est susinum. Conandum verò est omni modo, ac satagendum, vt vomitus cieatur, quippe si bis veniat, nullus est suffocationis metus, immittere nihilominus etiam enemata, quod paratum habeas. Porro vomitus maximè opitulatur morbis diuturnis, quales sunt Hydrops, Epilepsia, Melancolia, Leprosia, Podagra, & Ischias.

Il citato Pempio dice, che il vomito può essere purga vniuersale, & alle volte particolare. Ille vomitus (seruie egli) est purgatio vniuersalis, qui non tantum ventriculum manit, sed consequutiue totam primam corporis regionem publicam. Est purgatio particularis, quando leuis est, & ventriculum tantum euacuat.

Arnaldo di Villanoua Medico del Rè di Napoli, e del Papa di quei tempi. Multos vidi, qui ciborum, & potionem multam receperunt quantitatem, qui illico agrotare cœperunt, & nisi quia eis prouocauit vomitum in ægri tudinem, vel febrem periculosam, & forte mortem incurrisent, qui statim liberati sunt propter vomitum prouocatum: Competit etiam his, qui stomachum habent repletum slegmaticis, & viscosis, & malis humoribus, & etiam febricitantibus ex plenitudine, & repletionem nimiam: competit etiam his, qui habente nimiam grauitatem corporis, abominationem, venenarum extensionem, & rigorem cum calore, hæc enim plenitudinem stomachi significant, & vomitus his competit, dice ancora. Valet etiam contra tertianam veram, & notham, & contra quotidianam, & quartanam.

Mà il comune Maestro Hippocrate insegna, Eū qui non febricitat, cibi fastidium, morsus oris vetriculi, vertigo, & oris amaritudo, purgatione indigere per superiora significat. Hoc est per vomitiones, soggiunge Galeno nel Comento.

Fundam. med. nel. 6. can. 39

l. 3. fren. 6. 2.

l. 4. apb. 17. 18.

ca. med. l. 1. ff. 1. sp. 1. de vomitu.

Non si nega però, che nel dare i medicamenti vomitiui, si debba ha- uere molto riguardo, & vfarui le solite cautele, che nel capo dell'Anti- monio hò spiegate, sicome qui nuoua- mente diremo del tempo opportuno di far vomitare. Si trouano alcuni, che consultano douerli adoprare i me- dicamenti vomitiui solaméte nel ver- no, contro il procecto del grande, e comun maestro Hippocrate 4. apher. 4. che dice *Medicari Aestate superio- re magis, hyeme verò inferiores*, sog- giungendo Galeno, che ciò sauiamé- te ordina Hippocrate, perche *Reete autem* (dice egli) *Aestatem quidem purgat superius, quoniam, & qui tunc humor superabundat, flaua bilis est, & omnino tota natura animalis, propter ambientem caliditatem, magis ad superiora mouetur*. La qual super- fluità, Eò, quò vergit ducenda est, per loca convenientia, dice nel lib. de humoribus. E del medesimo sentimen- to vediamo essere Auicenna, Ali Ab- bate, Oribasio, Ruffo, & altri. Pie- tro Castello nel suo aureo libro, che hà per titolo Emerica, nel quale, diffusamente parla di questa eccelsa materia de vomitiui, stabilisce così questo punto. *Statuamus* (dice egli) *quolibet anni tempore conuenire vo- mitum leuem, tam ad euacuandum v- triculum, quam ad repellendum eò infernas fluxiones. Validum verò, & per fortia medicamenta, Vere, & Au- tumno esse excitandum, vt commodè, & sine molestia totum euacuetur cor- pus*. Io trouo che Hippocrate si serue de' medicamenti vomitiui bis in anno, e nel lib. de Salubri Dieta 7. bis in mē- se, e nel 3. de dieta 3. & de insomnijs 6. e nel medesimo lib. de Dieta 11. nu. 17. *Vomat, & post septem dies om- nem cibum assumat, & vomat rursus*, e nel lib. de victu acutorum 67. *vo- mat, per interpositos dies septem*; mà chi volesse notare qui tutti i luoghi d'Hippocrate, ne quali parla di far vo- mitare, non finirebbe mai questa materia, e perciò basterà qui sem- plicemente dire, che Hippocrate si seruiua frequentemente de vomitiui,

e per più giorni insieme, come per- due, e trè giorni, e Galeno almeno di- ce bis in mense.

I vomitiui si pigliano alla digiuna, mà quando i pazienti sono restiui al vomitare, in tal caso si vomita col cibo, cioè si fa prima bere il vomiti- uo, e poi cibare il paziente, come frequentemente ordinauano Hippo- crate, Galeno, & altri Autori Greci, & Hippocrate specialmente faceua vomitare ne' bisogni non meno i ro- busti, che li deboli, e ne parla nel lib. de Salubri Dieta numer. 7. *Qui verò gracilliores sunt, ac debiliores, à cibi vomitum faciant*, e vuole di più che si guardino di farlo in tempo di verno, lo dice alla settiore 2. Aphorism. 6. *Graciles, & facile vomentes, sur- sum purgare oportet, vitantes hye- me*.

E finalmente conchiude il Castello ergo patet dari vomitorium cum cibo ad facilitandum vomitum, e come questo può seguire, offeruasi l'ordina- ria esperienza, che se ne vede nelle do- ne pregnant, che quasi tutte ne' primi mesi, non molto doppo, che si sono ci- bate, vomitano il cibo, non solo sen- za alcuno detrimento loro, ne del fe- to, mà più tosto con giouamento no- tabile d' ambedue.

Sarà vtile auuertimento il sapere, quello, che si dourà offeruare doppo preso il vomitiuo, onde mi pare, non douerci punto allontanare da' doui documenti d' Auicenna, che secondò l' esposizione di Vopisco Fortunato Pempio dourà il paziente lauarsi la faccia, e la bocca con aceto diluto con acqua commune, à fine d' euitare, e togliere la grauezza del capo: bere vn poco di Mastice poluerizzata nel fugo di Pomì, ò vino si dourà as- stenerne dal bere, e dal mangiare, e si riposi. Dice ancora, che il mangiar superfluo non è buono à corregerlo col vomito, *Quia diuturnas parit af- fectiones*.

Sono poi i vomitiui di trè spe- cie, leggieri, mediocri, e gagliar- di.

I vomitiui leggieri, sono l'acqua

tepidi beuuta in gran quantità con l'Ossimele, Oglio, Aceto, e simili, di sicoltà lenienti, e leggieri astringenti.

I mediocri si compongono con la decottione della radice, e semi del Rafano, ò dell'Aneto, Nasturtio, Attriplice, Eruca, ò con la radice d'Asaro, di Beronica, ò d'Ebulo, aggiungendoui Ossimele, sciroppo acetoso, ò pure Ossimele scillino. Ricordo qui però l'auuertimento del Dottissimo Fernelio, che dice *Vomitua non sunt coquendo, nam coctione, vis eorum euanescit; quam melius, per infusionem in liquore conuenienti operantur.*

I vomitiui gagliardi de'Chimici, che io più tosto chiamo vomitiui virili, sono il sale del Vetrolo, il Mercurio di vita, il Turpeto Minerale, l'Antimonio Giacintino, e li fiori di effo, ò il Croco de'Metalli, del quale Martino Rolando componeua quella sua tanto celebrata acqua benedetta, con la quale hà fugato migliaia di mali, già disperati dagli altri Medici: leggano i curiosi le sue centurie, che vdiranno casi di mali strauaganti, da fare inarcar le ciglia, i quali col solo vomitiuo della sua acqua benedetta, sono stati felicemente curati da questo insigne virtuoso.

Mà gli autori Antichi però vsarono l'Elleboro, Tithimalo, Peplio, e simili di natura non solo gagliardi, mà fin anche velenosi.

Formola di Vomitiui lebgieri.

Piglia d'acqua comune, ò d'Orzoglio, ò di fiori d'Aranci lib. 1. Sciroppo acetoso, ò pure Ossimele onc. 3. meschia, e si beue tepido, ò pure acqua melata, acqua d'Orzo ana onc. 6. Oglio comune onc. 1. si piglia come di sopra.

Formola di Vomitiui mediocri.

Piglia di rad. d'Asaro onc. meza, si fa infondere, e poi bollire leggierissimamente in vna libra, e meza d' *Teatro Donzelli, Parte III.*

acqua melata, e la colatura si beue tutta tepida.

Altra Formola di Vomitiuo mediocre.

Piglia di rad. di Rafano incisa onc. 1. Si fa cuocere con acqua semplice, ò di fiori di Sambuco lib. 1. si cola, e vi s'aggiunge Ossimele onc. 3.

Formola prima de' Vomitiui potenti.

Piglia di Sale di vetrolo dramma vna, se ne fa pillole con sciroppo di Cannella. In luogo del sale di Vetrolo, si ponno anche profitteuolmente adoprare i cristalli di vetrolo purificato.

Sono molte le proprietà di questo celebre vomitiuo à segno che Angelo Sala proruppe in queste parole. *Testor Deum; & certo cuius promitto letori, & quod inter medicamenta vomitoria, tam simplicia, quam composita, & quomodocumque preparata, siue Mineralia, siue Vegetabilia, quae ab alijs adhiberi vidi, vel ipsemet adhibus, nullum obseruauerim magis vniuersale, magis interim praeceteris ad purgandum superfluitates in stomacho, corruptosque humores in ipsius tunicis impastos, benignum, quam hoc ipsum sal Vetroli. Ad eò si quidem tutò, adeò facile operatione perficere suam, ut merito iure, Manna Vomitorium veniat appellandum. Quemadmodum enim Manna Caestis inter omnia lenientia benignissima indolis existit, & propterea cuiusq; persona absque vilius periculi suspitione exhiberi possit, e soggiunge finalmente dicendo: Egrege valet contra Epilepsiam, aliaque cerebri symptomata ex corruptis, & acris, è ventriculo sursum actis vaporibus orta: Idem contra Squinantiam, Pleuresim, febres pestilentiales, Lypothomiam, à repletionem humorum corruptorum, & bilis, circa orificium ventriculi effervescentiam, Vermes enecat, Hepar, Lienem, Renes destruit,*

urinaris meatus purgat, resistit catarrhis in pectoris, & pulmonum organa prolapsis, et in sequenti curationum exegefi, latius patebit.

Raimondo Manderero loda il Vetricolo bianco per i seguenti mali. *Verminationibus, febribus stomachalibus ex prauo nutrimento, putrido alimento, & corrupto victu, profectis: Datur his qui fungis venenatis, pasti sunt, aut fructibus fugacibus, seu horaei, leguminibus, oleribusq; sese repleverunt, e vuole, che nel vomitare si vada somministrando al paziente, da quando in quando, qualche sorso di brodo di Cappone, per facilitare il vomito, e mitigare la nausea.*

Formola seconda de Vomitiui forti.

Piglia di Mercurio di Vita gr. 12. s'infonde in onc. 6. di vino bianco generoso, per spatio di 12. hore, in luogo caldo, e cola con panno stretto, e la colatura del vino si beue per vomitiuo, & in caso, che in 4. o 5. hore non succeda la pretesa euacuatione per vomitiuo, si può replicare la dose sudetta.

Formola terza de Vomitiui forti.

Piglia di Turpeto minerale grani 10. Confet. di Giacinto quanto basta. Se ne facci pillola, la quale si può dire medicamento specifico contro i dolori del morbo Gallico.

Formola quarta de Vomitiui forti.

Piglia di Vetro d'Antimonio poluerizzato gr. 10. vino Greco, o altro simile vino potente lib. meza, si facci vomitiuo, come di sopra. Nella medesima dose, e modo si fa il vomitiuo del Croco de' Metalli, chiamato Acqua benedetta, come al proprio capo s'è detto.

DELLI GARGARISMI
In Genere.

Gargarismo, dice Heurino, è nome, che deriuà à Gargalionè, corpuscolo carnosò, e spugnoso, che stà attaccato nella fine del palato, pendente in mezzo le fauci, che anche si chiama Columella, & Vuola.

Il Gargarismo è medicamento di forma liquida composto di qualche decocto, o acqua distillata con aggiuta di fughi medicati, sciroppi, & alle volte di polueri, o composti molli, e ferue à medicare li mali delle fauci, e parti conuicine, s'adopra, agitandolo in esse fauci, e poi rigurgitandolo, e non inghiottendolo, e ciò si fa per l'opposizione del Gargalionè, di doue, come s'è detto, acquistò il nome di Gargarismo, il quale si fa, secondo Celso, per trè intentioni, o di lenire, o di reprimere, o pure per euacuare dalla parte la materia morbifica, lauando, e purgando.

S'hà per regola nel comporre i Gargarismi, di pigliare sei oncie di licore, e due oncie di sciroppi, o altri fughi medicati, e douranno adoprarsi caldi, e per il contrario freddi, doue sarà bisogno di fermare le stuffioni sottili, acri, e mordaci, e specialmente quelle, che distillano dal capo. Alcuni autori confondono i Gargarismi con le Collutioni, o lauature di bocca, che altri chiamano Dentificij liquidi, i quali sono licori, che si ritengono in bocca, e poi si sputano; mà li Gargarismi s'adoprano semplicemente gargarizzando.

Formola di Gargarismi leggieri per l'infiammatione della bocca.

Piglia d'Acqua d'Orzo, lib. 2. Diatomone di Nicolò, Scir. violato ana onc. 2. aceto Rosato oncia 1.

Questo Gargarismo vale anche nell'infiammatione delle fauci. *Facoltà & uso.* Componendosi senza lo sciroppo violato, si chiama Gargar. in forma.

Altra

Altra formola di Gargarismo per l'inflammatione della bocca.

Piglia d'Acqua Rosa lib. 2. sciropo rosato onc. 2. aceto poco, acqua di Solatro, acqua di Piantagine ana lib. 2. Sciropo di fugo di Viole, è sciropo di Rose rosse, ana oncie 5. aceto Rosato poco.

Gargarismo contro il mal d'Angina.

Piglia d'acqua di Piantagine lib. 2. fugo di Melo Granato; cauato con tutta la corteccia onc. 4. Diacari-dion onc. 3. Melerosato onc. 2. Alume di Rocca crudo dramme 2. Auuertete qui Tralliano, che anche nel principio delle flussioni, vi si debbano meschiare alcuni medicamenti digerenti, perche: *Hæc pura nunquam laudantur, nisi sedata omnino fluxione, scæus enim qui ijs puris sunt vsi, vel inflammationem auerunt, vel suffocationem acutissimam induxerunt*, e però vi si ponno in tal caso aggiungere il decotto di Dattili, Ficchi secchi, Passole, Liquiritia, e simili.

Altro Gargarismo di Giovanni Arthmanno.

Piglia di Malua manip. 1. Rose rosse, Prunella, Veronica, Saluia ana manip. mezo. Polipodio Quercino dram. 2. Se ne fa decottione con 4. lib. d'acqua pura, e sei oncie d'aceto, ^{facile & uso.} finche se ne consumi la quantità del deto grosso trauerso della mano. Vale ne mali comuni della bocca, e nell'Angina, nel gusto deprauato, abolito, & imminuto.

Gargarismo di Liquiritia.

Piglia di rad. di Liquiritia rasa onc. 1. Albo Greco, dramme 2. Alume di Rocca dram. 1. cuoci poco in sufficiente quantità d'acqua di Piantagine, di Rose, Malua, Prunella ana quanto basta; della colatura, piglia

lib. 1. vino bianco onc. 4. Diamorone, e Diacaridon ana onc. 1. e meza, meschia, e fa Gargarismo spesso, e tepido. Che cosa sia l'Albo Greco, vedilo sopra, nel capo dell'acqua verde.

Questo Gargarismo viene lodato grandemente da Adriano Minsicht, contro l'Angina disperata, & à tutti gl'altri viti della bocca, e del gutture.

Gargarismo Latteo.

Piglia di Latte Vacino munto difresco lib. 2. Albo Greco onc. meza mele rosato onc. 1. verde Rame dr. meza. Si cuocono, e della colatura se ne fa gargarismo.

Il medesimo Minsicht loda questo per l'Angina, per le fauci, & altri viti della bocca, ferma il dolore, & i tumori d'esse parti, a sterge, e consolida l'vlcere, mà si deue ripetere spesso il gargarizzare.

Gargarismo di Piretro del Minsicht.

Piglia rad. di Piretro dram. 2. Incenzo, Gègeuo bianco ana dram. 1. e meza, seme di Iusquiamo, Saluia ana dram. 1. Pepe lungo scorp. 1. cuoci in acqua, & aceto ana lib. meza, e faciasi Gargarismo. Opera eccellentemente, & efficacemente contro il dolore de'denti, hà forza anodina, ^{facile & uso.} ma si deue gargarizzare spesso. Auuertisce l'autore, *donec acutissimi dolores & cruciatur placentur*. Io però più propriamente lo chiamerei collutione, che Gargarismo.

Gargarismo di Iusquiamo.

Piglia di rad. di Iusquiamo onc. 1. d'Ortica, di Pentafilone, di Piretro ana dram. 6. Rafura di legno santo, di Bussò, di Tamarice, Incenzo bianco, Stafisagria ana onc. meza, scorze di Granati, Pepe lungo, Gègeuo bianco, Garofani ana dram. 3. Herba Saluia acuta, Serpillo, Yy 4 Men-

Mentastro, Perfiscaria, Origano ana dramme 2. meschia, e fa poluere grossa, serbandola per l'vfo. Nel tempo del bisogno piglia vn'oncia; e meza di questa poluere, e si fa bollire con aceto, & acqua di fontana ana lib. 1. e si fa gargarismo, o piu tosto lauata di bocca.

Facilità & vfo. Tenuto in bocca caldo, ferma il dolore de'denti, anche vehementissimo, & acutissimo.

Gargarismo d'Acacia del medesimo.

Piglia d'Acacia fresca onc. meza, radiche di Cipresso, Balauftij, scorze di Granato ana dram. 2. Maggiorana, Hisopo, Salvia ana dram. 1. e meza Rad. d'Ireos fiorentina, Alumina ana dram. 1. e meza, Scorze di Ghiande, Rose rosse ana dram. meza, ogni cosa si fa cuocere secondo l'Arte con sufficiente quantità di vino rosso, e d'acqua di foglie di Quercia, finche si consumi la terza parte del licore; in vna libra, e meza di colatura, vi si meschiano due oncie di Rob. di Noci, & vno scropolo di spirito di Vetriolo.

Facilità & vfo. Leua la molestia delli denti, li ferma, e li rende immobili, e li conserva; ma dourassi spesso, e caldo tenerlo, e dimenarlo per bocca.

AGGIUNTA.

Gargarismo contro ogni infiammatione della bocca, e sauci.

Piglia d'acqua d'Acetofella, e di Piantagine ana libra vna, Sciroppo di viole, e d'intusione di Rose Rosse incomplete ana oncie due, Spirito di Vetriolo dramma meza, Sale, Pruncella dramma vna, e meza: meschia ogni cosa assieme, e si faccia Gargarismo, sperimentato per i sudetti effetti molto profittevole.

DELLE LOTIONI IN GENERE.

Lotione, cioè lauatura è come bagno particolare d'vn membro del corpo humano, e perciò con esse vengono compresi li lisciuuij.

Lotione per togliere le sorditie del Capo.

Si togliono le sorditie del capo, lauandolo à digiuno con liscia fatta di Cenere di sarmenti di vite, ma dourà il corpo essere scaricato dagli escrementi, e si dourà subito asciugare il capo, e capelli con panni caldi, come vuole Andernaco. Si come per l'vlcere del capo, Rondoletio vfa la liscia desiccante, come l'Abrotano, Bettonica, e simili.

Lotione Capitale.

Si faranno cuocere dentro la liscia materie amare, come Lupini, Centaurea minore, Stafisaglia, e Fiele.

Vccide i pidocchi del capo, ma per astergerne le forfore vi si ponerà à bollire nella medesima liscia il Ciclamino, Saponaria, e la Parietaria.

Lotione di Piedi per il sonno.

Piglia di Malua, Lattuca ana manip. 2. capi di Papaueri bianchi num. 10. scorza di rad. di Mandragora, foglie di Melissa ana onc. meza, acqua quanto basta. Si facci decotione, consumandone la quinta, o sesta parte dell'acqua.

Heurino v'aggiunge ancora foglie di

Ninfea,

Meliloto, Salice, Vite, Coccozza, e semi di Aneto.

Lotione per prouocare il sonno nelle febbri.

Piglia di Malua fresca, Lattuca, foglie di Cocomeri, di Cocozze, di Viole, fiori di Nenufari, e di Viole ana manp. ʒ. se ne facci decotto, con il quale si lauino i piedi, inuolgendoli in panno humido, senza asciugarli.

Lotione d'Andernaco contro la Podagra.

Si fa liscia di cenere di faggio, e si cola tre, o quattro volte, e si meschia con altrettanto vino, e due oncie d'Alume di Rocca, e con lento fuoco si fa sciogliere l'Alume in effi licori, essendo calda quanto si può tollerare, se ne lauano i piedi podagrosi, tenendoueli dentro per qualche tempo, e poi s'asciugano con panno di lino netto; tale lauatura si fa la mattina, e la sera, prima di cibarsi. *Quam etiam (dice Andernaco) cum malum hoc accessionem minatur, & post ipsam vitale esse potest: idque in septimana quater, aut quinques: nec deterreat te, si pedes tumidos rubentesque fieri conspicias.* Rondoletio per i dolori de podagrosi, fa sciogliere il sale con acqua comune, e ne fa lauare i piedi mattina, e sera, e fa asciugarli con panno di lino netto.

Lotione per il fetore de' Piedi.

Piglia d'Alume manp. ʒ. bolla in sufficiente quantità d'acqua, nella quale fino al tallone vi si pongono i piedi mattina, e sera lauandoli, e fregandoli lungamente.

Lotione de Piedi contro la stanchezza.

Piglia di decottione d'Origano, Pulegio, e di Saluia fatta in acqua quanto basta, della quale se ne lauano i piedi.

Lisciuo benedetto del Minsicht.

Piglia di cenere di legno, e cime di Ginepro, Artemisia rosleggiante, Ginestra, di scorze, e gambi di faue, d'Assenzo ana onc. ʒ. Se ne fa liscia con vino bianco potente, quanto basta.

Si è sperimentata efficacissima, e valantissima à cauare l'acqua degl'Hydropici per via d'orina, à segno tale, che il Minsicht scriue così. *Quo auxilio multos Hydropicos, nullo alio, diebus aliquot, adhibito remedio sanauimus.*

La dose è da due fino à tre oncie, la mattina à stomaco digiuno.

Altro Lisciuo Diuretico.

Piglia d'herba Linaria con fiori, Ginestra con fiori, Ebolo con tutta la pianta, foglie di Sambuco ana sufficiente quantità, se ne faccia cenere, secondo l'arte, della quale con vino bianco buono, se ne fa lisciuo chiaro.

Non solo caccia l'acqua degl'Hydropici per via d'orina, ma è secrete grande nella Difuria, & Ischuria. La dose è come di sopra.

Facoltà & vso.

Lisciuo di Tartaro.

Piglia di Tartaro di Vino, calcinato, finche diuenga negro, del quale se ne fa lisciuo con acqua piovana distillata, nel quale farai bollire scorze d'Aranci, e della colatura chiara, e tinta, ne darai ogni giorno, per qualche tempo, vn cucchiario con veicolo conueniente.

Rifolue i dolori, e di più porta fuori insensibilmente ogni materia mucillaginosa da' reni, e vessica.

Facoltà & vso.

Lisciuo Capitale.

Piglia di foglie di Sena scelte dramme 6. rad. d'Ireos Fiorentina, semi di Caruo ana dram. ʒ. Erba Eufragia con fiori, Verbena, Maggiorana, Ros-

Rosmarino, Salua, Origano ana dram. 2. Agarico bianco, e leggero dramma vna, e meza, fiori di Stecade citrino, Camomilla, Rose rosse, Keiriana dramma vna, si cuocono in lisciuo buono, e si chiarifica poi. Gioua grandemente nel dolore di capo, e di più roborata egregiamente il Cerebro, nerui, occhi, e tutti gli altri sensi. Si farà lauare il capo con questo lisciuo due volte la settimana; ma quelli, che sono di temperamento freddo, & humido, si douranno lauare il capo di raro, sicome frequentemente i caldi, e secchi.

Facile
& vfo.

Si è sperimentato vn liscio contro la Gonorea, del quale vedi sopra al capo dell'acqua, per la Gonorea.

DELL'EMULSIONI in genere.

EMulsione, è detta à *mulcendo*, e volgarmente si chiama Latte, dalla bianchezza, che lo più delle volte possiede, facendosi ordinariamente l'Emulsioni da semi, e frutti mondati, che danno vn sugo bianco come latte, e tali sono i quattro semi freddi comuni, l'Amandole, Pignoli, Pistacchi, semi di Papaueri, Lattuca, e simili, & anche con l'Emulsioni viene compreso il Cremore d'orzo, detto comunemente Orzata. L'Emulsioni s'adopano in luogo di sciroppi, e conteriscono al petto, e polmone, conciliano il sonno, refrigerano il calore imoderato, contemperano l'acrimonia dell'orina, & estinguono l'ardore delle reni, e se ne piglia maggior dose delli sciroppi, specialmente quando hanno da penetrare in parti lontane.

Il tempo di pigliare l'Emulsioni, è vario, perche douendo seruire in luogo di sciroppo, si pigliano ne' tempi medesimi delli sciroppi, trè hore prima del cibo, mattina, e sera, e douranno raffrescarsi anche con neue; mà l'Emulsioni subordinate à prouocare il sonno, si piglieranno nell'hora del sonno trè, o quattro hore dopo cena, e douranno parimente esser fredde, e

se s'adopano con intentione di nutrire, & alterate, si piglieranno calde, nell'hora del pasto; la regola poi di comporre l'Emulsioni, sarà per esempio come segue.

Per la nutrizione libra meza in circa di semi, o frutti, con sufficiente, e quantità d'acqua, o decotti. Per l'altre intentioni bastano oncia vna, o vna meza, e di licore cinque, o sei oncie, e vi si meschia zucchero, o sciroppo, per conciliare, non solo gratia, e sapore; ma per il fine anche di aggiungerui maggior forza contro del male, doue sono indirizzate. I semi di Papauero, e simili, che sono prescritti nell'Emulsioni sonnifere, non douranno eccedere due, o trè dramme al più.

Emulsione d'Amandole dolci.

Piglia d'Amandole dolci fresche, e non rancide, e mondate dalle scorze onc. i. si pestano minutamente in mortaro di pietra, aspergendole in tanto d'acqua Rosa distillata, e poi si dissoluocono con vna libra di decotto d'Orzo, o acqua pura, prima cotta, e si colano fortemente, per panno di lino, e vi s'aggiungono due oncie di zucchero poluerizzato.

Questa emulsione rinfresca, humetta, mitiga, e lenisce, e s'usa commodamente nell'interperie calda delle viscere, originata da materia acre, e salsa; nell'asprezze, & erosioni del petto; vi gioua specialmente, e di più se da la sete, e l'ardore dell'orina, massimamente se vi si trouino humori acri e mordaci, e finalmente rinfranca valentemente le forze.

Facile
& vfo.

Emulsione Sonnifera, del Minsicht.

Piglia d'Amandole dolci dramme due, semi di Papauero bianco dramma vna, semi di Melloni dramma meza, semi di Lattuca scropolo mezo, acqua di Viole, e di Nenufari ana oncia vna, e meza, acqua sonnifera dramma vna, se ne facci emulsione.

ne, laquale si dolcifichi con zucchero candito bianco quanto basta, e vi s'aggiunge Magisterio di Perle Orietali, e di Coralli rossi ana gr. 3. meschia, e serue il tutto per vna dose, e si beue nell'andare à letto, e farà dormire bene.

Emulsione Pleuritica, del medesimo.

Piglia di Cardo santo oncia meza, semi di Cardo Maria oncia vna, semi di Papaueri bianchi dram. 2. acqua di Cardo Maria onc. 6. acqua di Cardo benedetto, di fiori di Papauero erratico, di Camomilla, e di Scabiosa ana onc. 4. si facci emulsione, e si dolcifichi con Zucchero candito violato.

Facoltà, & vso.
Sana la Pleuritide, e seda subito tutti i dolori del costato, non senza stupore degli astanti; mà il paziente douerà ogni giorno hauere beneficio del corpo con clistieri lenitiui. La dose sarà di due oncie, sino à quattro.

Emulsione Cannabina.

Piglia ni Semi di Canape onc. 1. e meza, de' quattro semi freddi maggiori ana dram. 1.

Si facci emulsione con sufficiente quantità di acqua di fiori di Ninfea, e di Rose, poi si pigliano onc. 14. di questa emulsione, sciropo di fugo di Viole oncie due, acqua di Cinnamomo buglossata onc. 1. meschia per l'uso.

Acqua di Cinnamomo Buglossata.
L'acqua di Cinnamomo buglossata, si fa d'acqua di Buglossa lib. 6. fiori di Viole, di Rose ana lib. 2. Cinnamomo acuto lib. 1. scorze di radice di buglossa onc. 3. fiori di Boragine, di Melissa ana onc. 1. specie di Diarhodone Abbate oncia meza, meschia, e dopò la debita digestione distilla nel bagno maria.

Facoltà, & vso.
Si dà commodamente ne profluuiò di seme, cioè nella Gonorrea, nelle pollutioni notturne, e simili vitij, e di più conferisce nelle febbri ardenti, biliose, e nel seruore del san-

gue. La dose è da due, sino à quattro oncie.

Emulsione Pettorale.

Piglia d'Amandole dolci mondate oncia vna, Pignoli mondati non rancidi oncia meza, semi di Citrulo, Coccozza, Melloni, Bombace ana dramme trè, si pestano in mortaro di Pietra con vna libra di decotto di Giuggiole, e Passole, e con zucchero oncie trè, e se ne fa emulsione per quattro dose. Vale a' vitij del petto, e del pulmone.

Facoltà, & vso.

Emulsione contro la Gonorrea virolenta.

Piglia di Lente palustre, semi di Lattuca ana dram. 2. semi di Portulaca, e di Piantagine ana dramma 1. Quattro Semi freddi maggiori ana oncia meza, Zucchero Rosato onc. 4. se ne fa emulsione con vna libra, e meza d'acqua di Fontana cotta, seruirà, per cinque, o sei dose, da pigliarsi ogn'vna due hore auanti pasto, permesse per le cose vniuersali, intorno alla Gonorrea. Trà l'Emulsioni si può comprentere l'Orzata, che è quasi vna cosa medesima con la Pissane degli antichi.

AGGIUNTA.

Altra Formola d'Emulsione contro la Gonorrea.

Piglia d'acqua di Capel Venere, e di Piantagine ana libbre due, Semi di Melloni mondi, e ben pestati oncie quattro, s'vniscano i semi con le sudette acque, facendo in modo, che diuengono come latte, al quale aggiungi di sciropo di Vetrolo dramma vna, e meza: meschia ogni cosa insieme. La dose di questa emulsione farà di meza libra per volta à stomaco digiuno la mattina trè hore auanti pranzo, e la sera trè hore auanti cena, segui-

seguitando à pigliarla per otto, ò dieci giorni.

Questa beuàda, accresce l'espurgatione della Gonorrea gallica, rendendola poi priua del suo cattiuo odore, e colore, e toglie via l'ardore, nell'orinare.

Orzata.

Piglia d'Orzo scelto onc. 2. si fa cuocere con lento fuoco in acqua limpidiſſima, la quale douraffi mutare nel principio della bollitura, soprafondendoui nuoua acqua pura si cuoce di nuouo per quattro, ò cinque hore, con fuoco lento: si passa colando l'orgio per setaccio, & alla colatura vi s'aggiunge vn'oncia di Zucchero bianco, poi di nuouo si cuoce vn poco, e di tal modo ha uerai l'orzata crassa, e più nutritiua. Dalli più delicati si costuma più diluta con additione d'acqua Rosata, e non la fanno cuocere la seconda volta. Mà quando serue per delitia, si costuma, di lutissima, con aggiunta di semi di Melloni, ò pure d'Amandole dolci, scorticate, con acqua fresca.

L'orzata è insieme medicamento, e nutrimento per i febricitanti.

DE'CLISTIERI IN GENERE.

Vogliono communemente, che per il nome di Cliftiero si debba intendere l'istrumento, si come il nome d'Enema sia proprio la materia, che vi pone dentro, la quale i Latini chiamano lauatione, ò lauamento, & i Greci dicono *Chysmos*. Vogliono ancora alcuni, che Enema, strettamente pigliato si debba intendere per l'iniectioni, che si fanno alle parti anteriori, come alla verga, e nell'utero.

L'vfo de'Cliftieri lasciarono Galeno, e Polidoro Virgilio, che fù appreso dall'Ibice, vccello d'Egitto, non di simile dalla Cicogna: queſt'vccello sentendosi diuenuto stitico, riempie il

fuo lungo becco d'acqua marina, e se lo ponne nelle parti di basso, nel modo, che facciamo noi con i Cliftieri, onde si scarica il corpo commodamente.

E così antico l'vfo de'Cliftieri, che Erodoto scriue, che gli Egittij, benché fani, costumano ogni mese, per tre giorni continui il vomito, Potioni, e Cliftieri, da quali riportauano gran giouamento; onde Heurino soggiunge *Nulla corporis pars est, qua vtilitatem à Clystere, ritè dato, non sentiat quoque si aluo vicinior fuerit, manifestius ab his recreatur, ut vterus, vesſica, mesenterium, renes, lien, & ob rectitudinem caput, consecutione quadam tãgitur*, e Pietro Gorreo scriue, che il Cliftiero apporta otto vtilità, 1. mollisce il ventre costipato dalla durezza delle feccie, 2. irrita, e fuggia la facoltà escrètrice già sopita, 3. euacua qualsiuoglia humore, 4. risolve le ventosità. 5. feda i dolori, 6. costringe il ventre, 7. aſterge le viscere & gl'intestini, & 8. le consolida. Hippocrate più specificamente c'insegna li beneficij che si riceuono da'Cliftieri, che si possono vedete appresso le sue opere.

L'vfo de'Cliftieri non deue eſſer cotidiano, perche soggiunge Guelielmo Serafino *Ne natura nostra us assueta, pigrior reddita, deinde naturales excretiones omittat*. Paolo Eginetta, trattando de'Cliftieri dice *Non tamen continuè id faciendum est, ne natura his irritata, spontanea excretionis obliuiscatur*, e Galeno *Clysteris iniectionem esse molestam*.

Mà Helmontio di nessun modo s'appaga dell'vfo de'Cliftieri, perche nell'esame, che fa egli de'presidij ordinarij, che s'vſano nelle febbri dice. *Quod tamen ad Clysteres attinet, frequens ac pudendum medentum subsidium. Ego saltem olim, enemata nunquam, nisi cum pudore suasi. & descripsi: postquam autem fida remedia nactus sum, Clysteres poris abhorruis, velut bellunium remedium, ab aue (ut aiunt) edocui. Etenim quod Clyster quilibet naturaliter fit intestino hostis,*
exin

exin facile liquet, quod singula recipiantur per modum, & respectum recipientis. Quod sic latius explico: Oculi lachryma, etsi salsa, tamen indolens est, quia oculo familiaris, & cognata. Aqua verò simplex in oculo dolet, & aliud quilibet. Urina quoque, etsi salsa, non mordicat vesicam. Decoctum autem qualecunque, per Cathetera intromissum, etiam suauissimum, dolet intus. Stercus ergo, cum cognatum sit intestinorum contentum, & domesticum, non mordicat, nec sentitur, donec ad carnosas recti intestini partes deuenierit, tanquam ianitoris munere fungentes, sentiuntque, & urgent ideo. Unde concludo, quod Clyster quilibet, cum sit peregrinus intestino, non possit, non illi esse molestus, atque ingratus, e poco più sotto soggiunge. Saltemq; in terminis februm loquendo, nemo unquam per Clysteres febres eduxit quia loca, materia febrili obfessa, non adiuerunt, neque illa soluantur unquam. Sanè vitium stipticitatis, vt alia radice scaturit, ac pendet, facile proprio sanationis termino succurritur. Etenim, vt qui minus laxam aluum habet, egrotat: ita, & qui pigram patitur, laborat. Sanandum est malum, non autem palliando, per Clysteres quotidie aluus proritanda, & laxanda est.

Gio: Hasfurto, e Gio: Scironio auuertiscono, che ne' Cliftieri, che si fanno contro de' vermi, in niuno modo vi si debbano ponere materie, amare, benchè siano appropriate contro i vermi, come Lupini, Aloè, Gentiana, Centaurea, Dittamo, &c. Quia fugarent vermes sursùm, vnde graviora manant sympthomata, syncope, & animi deliquia. Sed talia dantur per os, vt cogant vermes deorsùm descendere, e dice che in tal caso per inferius dulciora sunt exhibenda, allientia eos.

Auvertono ancora, che ne anche vi si debba prescriuere oglio, perche Oleum sua proprietate vermibus inimicatur, vermes sunt de natura veneni, sst ipsum oleum fugerent, & sursùm ascenderent, detur ergo eis oleum per os.

Pietro Gorreo raccorda ancora, che nè meno si debba ponere l'oglio ne' Cliftieri, quando gl' intestini sono vlcerati, come succede nella vera Di-senteria, perche Galeno insegnò, che l'oglio sia nemico dell' vlcere, sicome all'incontro il vino vi è amico, e douranno applicarsi tepidi, per l' vlcere degl' intestini.

I Cliftieri non hanno tempo determinato; mà si possono fare à digiuno, ò pure 4. ò 5. hore doppo il cibo, di giorno, di notte, & in qualsiuoglia tempo, & hora, come mostrò Galeno lib. de curand. rat. per venæ sect. capit. 12. dicēdo, Ridiculum est quod quidem faciunt à secunda diei hora, ad quintam, aut sextam solummodo sanguinem mittentes, haud alio quouis tempore: quos si non Clysteres, cibum, & alia exhibere remedia, quacumque tempore noctis vidissem, grauius profecto in illos inueherer. Soggiunge qui Guglielmo Serafino. In morbis verò, in quibus per interualla accessiones fiunt, & in quibus dantur induciae, eorum tempus esto ante cibum, dum accessiones remittuntur, & inclinant, in continuis verò diluculo, vt ex Galeno colligitur. At verò, scriue Bertaldo, in doloribus vehementissimis, in apoplexia, letargicis, comatosis, ijs qui venenum hauserunt, strangulatis, suffocationibus vteri quavis hora imponi oportet.

La quantità del Cliftiero, al più non deue eccedere due libre, e non deue esser meno d'otto oncie, e trà questi più, e meno, secondo richiederà la natura del patiente, e douranno sempre adoprarsi moderatamente caldi, perche i tepidi, & i freddi riempiono il corpo di vento, come atesta Actio tetrab. primæ serm. 3. cap. 22. mà in caso, che il corpo del patiente fosse già pieno di vento, e non riceuesse il Cliftiero, hò io per vso profiteuole di far fare i Cliftieri vento, cioè fò ponere la siringa vuota nell' intestino retto, e poi fò tirare il manico, non partendo la siringa dal suo luogo, e così si viene ad empire di vento, il quale fò suentare in aria, e di nuovo

Lib. de
Clyst. li. in
int. radus.
sui meth.
13.

Apparatus
sui meth.
cap. 1. de
Clyst. li.

uo fò tirare il vento dal corpo, nel modo sudetto, e così viene à sgrauare il ventre dal flato, che poi facilmente può riceuere il Cliftiero materiale.

Che i Cliftieri tirano le materie, non solo dalla parte inferiore degl'intestini; mà dalle superiori, e fin anche dal ventricolo, ne habbiamo, molte autorità d'Autori antichi, che ce lo dicono; onde Galeno trà gli altri scriue, che offeruò à suo tempo, che alcuni vomitarono certa portione del Cliftiero, che poco auanti se gli era fatto, e Matteo de Gradi riferisce, che in Pauia vna Donzella di 12. anni lo vomitaua tutto, in breue spatio di tempo.

Adriano Minficht dice, che quando saranno applicati al paziente vno, ò più Cliftieri nel medesimo giorno, benche acuti, e gagliardi, e poi non ne seguirà alcuna euacuatione, in tal caso tiene per secreto grande, che mai fallisce il seguente Cliftiero. Piglia d'acqua calda lib. 1. Sale comune oncia vna, e meza, si meschia, e come farà sciolto il sale, se ne fà d'ogni cosa Cliftiero caldo, il quale fà euacuare gran copia d'humori.

Ne' Cliftieri per gl'Idropici, non vi si dourà meschiare oglio fuorchè il Rutaceo.

A chi patirà difficoltà di respirare, non si deue mai astringere à ritenere il Cliftiero, perche può soffogarsi. Finalmente diremo qui à beneficio vniuersale, alcuni Cliftieri più reconditi, e prouati.

Cliftiero contro l'inflammatione del ventricolo.

Piglia di scorze di rad. di Sambuco oncia vna, Nepete, Pulegio, Ruta, Camomilla, foglie di Lauro ana oncia meza, semi di Finocchio, d'Aniso, di Cimino, di Dauco ana dramme due, Fichi secchi num. 7. se ne fà decottione, & in vna libra della colatura, si meschia oglio Anetino oncie trè, Miele spumato oncia meza, Diacattolico, Diafenicone ana dram-

me trè, Sale comune dramma vna, e meza, se ne fà vno Cliftiero.

Cliftiero contro il dolore colico.

Piglia di brodo di Carne grassa lib. vna, Oglio di Camomilla, d'Anceto ana oncie due, Miele spumato oncia vna, meza, Cremore di Tartaro dramme tre, Sal Gemma dramma vna, e meza.

Cliftiero per sedare il dolore colico.

Piglia di radice di Malua, Althea ana onc. 2. fiori di Camomilla, di Meliloto, di Sambuco ana oncia meza, semi di Finocchio, d'Aniso, di Cimino, d'Apio, di Lino ana dram. 2. si cuoce, e della colatura se ne pigliano oncie 12. Vino Maluagia oncie 4. Oglio di Camomilla, e d'Ana onc. 2. Benedetta Laffatiua oncie 1. rosso d'Ouo num. 1.

Cliftiero contro il dolor della Pietra.

Piglia di latte di Tereb. libra meza, sugo di Parictaria onc. 2. Oglio di Scorpioni onc. 4. decottione di rad. di Gramigna, e Petrosellino ana onc. 3. se ne fà Cliftiero.

Cliftiero per la Sciatica.

Piglia di rad. di Brionia fresca onc. vna: si gratta come si fà del caseo, e si fà cuocere lentamente con vino bianco potente, & acqua di fonte ana oncie noue, finche rimano la metà, si cola poi fortemente premendo, e della colatura se ne fà Cliftiero caldo, quanto si può prontamente tolerare, aggiungendoui Mosto cotto onc. 3. e si dourà ritenere almeno vn' hora. Di questo Cliftiero se ne sono fatte le miglia d'esperienze, & è riuscito sempre profittuole. S'auuerre, che si dourà replicare quattro, ò cinque volte, finche nelle feccie, euacuate con esso, vi appare il sangue, che farà il segno vero.

vero, che il Cliftiero hà colpito contro del male, & all'hora si dourà cessare di farne più, perche il patiente, senza dubbio farà sanato.

Cliftiero Astringente.

Piglia d'oglio d'Hipericon onc. 6. Miele Rosato, Seno d'Iteo, Cera nuoua ana onc. 3. si liquefaccia ogni cosa al fuoco, e se ne faccia Cliftiero, per restringere il corpo.

Cliftiero contro i Vermi.

Piglia di latte fresco lib. 1. e meza, seme di Canape contuso onc. 2. si fa bollire nel latte, e si cola, e vi si meschia zuccherò rosso onc. 1. Miele spumato onc. 3.

Cliftiero per lo Scirro dell' Vtero.

Piglia di rad. di Malua, di Gigli bianchi ana onc. 1. Mercorella, Parietaria, Atriplice ana onc. meza, semi di Cotogni, di Lino ana dramme due, fiori di Camomilla, Melilotto, Verberasco, Malua arborea ana dram. 1. si cuocono con acqua, e nella colatura vi si meschia butiro fresco senza sale, oglio d'Oliue ana onc. 4. Si faccino Cliftieri frequenti di sei oncie per volta.

Cliftiero di Croco di Metalli.

Diquesto eccellente rimedio del Croco de Metalli, già prouammo di sopra, quante, e quali siano le sue ammirabili proprietà. Soggiungo hora qui, con l'occasione de' Cliftieri, ch'esso Croco vaglia egregiamente anche per uso di Clisteri, e supera ogn'altra materia della medicina volgare, che si costuma adoprare per via di Cliftiero, sicche giona per mitigare i dolori causati da freddezza, da crudità, da venti, e da humori pituitosi, grossi, tartarei, e da arenella, pietra, per vccidere i vermi, e per purgare ogni humore, senza riscaldamen-

to immoderato, il che non segue con l'altri medicamenti volgati, e questo Cliftiero fatto di Croco de' Metalli, si può chiamare medicamento diuino, perche non solo possiede tante prerogatiue; ma insieme non imbratta, come fanno le materie de' Cliftieri comuni, e si spende in esso, anche minor prezzo, e circa la dose di esso, basta vna meza dramma, o al più vna intiera, macerata in sei oncie d'acqua, o vini appropriati, per 24. hore, e più se si può, e poi per meschiarlo con tanto brodo, quanto basta a farne vn Cliftiero.

DELL'INIETTIONE
In Genere.

Alli Cliftieri debbono succedere l'Iniectioni, che sono finalmente vna sorte di Cliftieri, che si fanno in tutte le parti anteriori del corpo, là doue i Cliftieri si fanno nel secesso tantum, e così l'Iniectioni si fanno negli affetti dell'vtero, della vessica dell'orecchie, e del membro virile.

Iniectione per lo Scirro dell' Vtero.

Piglia di rad. di Malua, di Bismalua, Gigli ana onc. 4. Pulegio, o pur Origano, o Artemisia manip. 1. semi di Lino, fen Greco ana oncia vna, Fiori di Camomilla, viol. ana manip. 1. Facciasi decottione in brodo grasso d'intestini, o in acqua, e vino bianco dolce, e Sapa, e si faccia Iniectione. Si possono ancora comporre d'oglio d'Amandole dolci, o amare, oglio di spica, e simili; ma se nell'vtero si dourà costringere, & essicare l'vlcere, si prepara l'Iniectione, come segue.

Iniectione per l'Vtero, astringente, & siccante.

Piglia di rad. di Bistorta p. 1. Scorze di Granati, Balauftij, Bacche di Mirto ana oncia vna, Hipocistide,

so-

foglie di Somacco, Lentisco ana manip. i. semi di viole, Piantagine ana oncia meza, Rose rosse pug. i. acqua di cisterna, ò ferrata, quantobasta, se ne facci decottione.

Nella colatura si dissoluerà Alume di Rocca onc. i. Se ne faccia Iniettione.

Con questa regola si preparano l'Iniectioni detergenti come di Fichi, Prune dolci, Passole, Parietaria, Asfenzio, Orzo, Faue, Lenticchie, Orobo, Lupini, &c. Si fanno parimente l'Iniectioni nelli fini, à fine d'introdurui la generatione della carne, dopo corrosi li calli della parte. Queste si preparano di decotto d'Orzo, fatto in vino medicato, ò vino puro, con acquauita, nel qual decotto si dissoluoano alcuni vnguenti farcotici, come il Basilico, Aureo, Diuino, polueri farcotiche, come d'Iride Fiorentina, Mirra, Incenso, e le fue scorze, Opopanaco, Sarcocolla, Hipericon, ò Centaurea minore in poca quantità, ò altri farcotici, secondo l'indicazione di più, e meno disseccare la parte.

Quando l'Iniectione dourà seruire per indurre le cicatrici, si faranno di materie più fredde, e secche, come di scorze di Granati, Balauftij, con additione di minerali, come sono la Cefusa, Litargirio, Turia, Scoria di ferro, &c.

Nelle fistole, e ne' calli, si fanno l'Iniectioni con liscia, nella quale si fa cuocere Elleboro, ouero si dissoluoano Vnguenti erodenti, come Egittiacio, Apostolorum.

Per sedare i dolori dell'Archibugiate, si fanno l'Iniectioni.

Decotto di Pomi dolci, fatto in brodo, & acqua, ouero latte: l'istesso latte, e le Mucillagini di Psillio, di Cotogni conuengono nell'vlcere della vessica; mà per l'vlcere del colo d'essa vessica, si douranno fare con i detergenti, che non habbiano mordificatione, come decotto d'Orzo con latte, quando però non vi sia vlcere fetide, e depascente, all'hora vi s'aggiunge vn poco d'Vnguento Egittiacio,

doppo dobbiamo vsare gli Anodini, che si fanno di bianco d'Ouo, & acqua Rosa agitati insieme Siero di latte, decotto d'Orzo mondato con capi di Papauero, & vn poco di radice di Mandragora, aggiungendoui Troisci d'Alchechengi con Opio, dissoluti fortilmente. Si deue astenere d'vsare i medicamenti narcotici, quando vogliamo cauare la marcia, ò altro simile; ma si pongono doue si vuole costringere, e per sopire il senso della parte.

Iniectione della Gonorrea.

Piglia d'acqua di Rose rosse, acqua di Piantagine ana oncie noue, vetriolo di Cipro dramme due. Si meschia finche il ventricolo si scioglia. Si fa Iniectione tepida dentro della verga, reiterando, più volte il giorno.

Quest'acqua è sicurissima, cura l'vlcere dentro del membro virile, causate da Gonorrea, auuertendo, che nel principio del male opera meglio, del che se n'è fatta continua esperienza: mà à chi cagionasse molto dolore nella verga, può mitigarla con acqua Rosa, e di Piantagine, al peso di sei altre oncie.

Facoltà
et vs.

DELLI VESSICATORII In Genere.

L'Effetto, che opera di vessicare questo picciolo medicamento esterno, gli hà fatto fortire il nome di Vessicatorio, il quale è vn poco più vehemente del Fenigmo, ouero Sinapismo, sicome all'incontro più debole del Pirotico, cioè de' medicamenti, che cauterizzano.

Appresso gl'Autori della medicina antica, vengono compresi i vessicatorij sotto il nome ginerico de' medicamenti Metafincri tici, i quali hāno facultà di tirare dal cetro alla circonferenza: sono anche compresi con i medicamenti robificanti, ò pure ulcerati, del che se ne vede la chiarezza appresso Galeno, Paolo Egineta, & Oribasio.

Fenigmo,
che fa.
Medica-
mento Pi-
rotico che
fa.

La

La materia di comporre i Vescicatorij, è differente da quella de' Caustici, perche questi, oltre il calore eccessiuo della materia, deue anche costare di grossa sostanza, perche non solo hà da operare l'elevatione della cute, e delle vessiche; mà deue abbruggiare la carne sotto d'essa cute, inducendol'escara, e benche caldissima debba essere la materia de' Vescicatorij, nulladimeno dourà costare di parti sottili, acciòche operino semplicemente le vessiche, e lascino intanto la carne sotto d'essa, questa, è la vera differenza tra' Vescicatorij, & i Caustici.

Chi poi curiosamente cercherà sapere le spetiali materie de' Vescicatorij, sappia, che trà l'altri sono il Ranuncolo, Flammola di Gioue, Clematide seconda di Dioscoride, Aglio, Senape, Euforbio, Sandaraca, degli Arabi, Squama di Rame, Vetriolo, El-leboro bianco, Elaterio, Scamonea, Cantarelle, e simili, mà queste dourano esser fresche al possibile, com'anche l'Euforbio, altrimenti riesce vana l'operatione.

Quando all'applicatione de' Vescicatorij, è d'assoluta necessità d'vsarui la diligenza di radere le parti, acciòche siano nette da peli, e poi fregar bene il luogo, con panno di lino, o di lana, sinche appaia la cute rosseggiante, e così il calore della parte eccitato, e disposto, opera poi, che s'attacchi il medicamento, altrimenti riuscirebbe infruttuosa l'applicatione di essi Vescicatorij, anzi di più douranno legare strettamente, e quando si conoscerà, che le parti, doue si doueranno ponere i Vescicatorij, faranno pouere di calore, prima di fregarle col panno, si fomenteranno con vino, ouero aceto caldo, i quali hanno forza di togliere la grossezza dalla cute, e per consequenza renderla rara, & alle volte farà bene anche d'applicarui le ventose, e tralasciandosi tali diligenze, ne seguirà l'impedimento della necessaria operatione di Vescicare com'anche accenna il Pratico Tarduccio da Macerata, si lega (dic-
Teatro Donzelli. Parte III.

egli) il Vescicatorio sopra la parte, con osseruanza di non alstringer troppo, acciòche non si proibisca l'alzar delle vessiche, e quando si vuol venire all'atto di leuar le pezze attaccate, e che saranno secche, s'humettano con decotto di Malua, o acqua d'Orgio, à fine d'euicare il dolore al patiente, quando alle volte accade, che non si fanno le vessiche nelle parti affette il che può seguire per tre cause, o per mancamento di calor naturale, o perche il Vescicatorio non è buono, o perche l'artefice haurà tralasciate le circostanze accennate sopra, & in tal caso si può replicare il Vescicatorio, mà di quella ricetta, che non ammette di soblimento, perche trouando questo la pelle scorticata, causa strani accidenti.

Qui visse vn tempo fa Tiberio Malfi Barbiere, e peritissimo d'applicare i Vescicatorij, daua questi per utile auuertimento, che nell'applicatione della pasta, si douessero fare alcune pezzette di tela di lino di figura ouata, e grandi quanto vn ducato in circa, & intorno l'orli di essa tela, quando si applicano ne' luoghi incomodi à legare, ponere alquanto di Gomma Elemi, o Diachilon bianco, acciòche si fermino nel luogo determinato. La quantità della pasta, sarà quanto possa capire sopra la larghezza d'vn tari, o giulio Romano, quale prima dourà scaldarsi al fuoco à fine che più facilmente si vèghi ad attuare, e sopra poi si poneranno frondi di Cauoli, & in difetto d'esse, sono buone le frondi di Vite, o d'altra herba calda, e che possa mantenere humide le dette pezze della pasta sopra di esse di più si poneranno i piumaticetti, e così si lascieranno stare per spatio di dieci, o dodici hore, sino à quindici, secondo l'abbondanza, o mancamento delle preparationi, nelle quali si farà debolmente proceduto. Accadendo che la pasta si venisse à disseccare, si potrà rendere molle, ponendoui sopra vn poco di butiro, o cambiare l'altra frescamente preparata, facendouela stare più lungo

tempo, finche si vederanno follicu-
te le vessiche sopra la pelle, le quali si
romperanno con le punte delle lan-
cette, ò forbici, e fatte che saranno
l'espurgationi, si medicheranno le
piaghetta de' tagli con le pezze di li-
no, distendendoui sopra del butiro
fresco, sopraponendoui poi le fron-
di di Bieta, Lattuca, ouero herbe di
fresco temperamento, come di Sola-
tro, Piantagine, Endiua, Sambu-
co, e simili, e con tal'ordine si segui-
teranno à medicare sino à quindici
giorni, e di più secondo la natura
del patiente, e finalmente si leueranno
quelle pellicole rimaste di sopra: Le
dette piaghe si douranno poi incarna-
re, applicandoui Vnguento bianco di
Tutia, ò di Piombo, che si stima il mi-
gliore.

Vessicatorio di prima formola.

Piglia di Cantarelle meza oncia,
Euforbio fresco, Lieuito vecchio
ana dram. 2. Aceto scillino, ò pure Of-
fimele, quanto basta, meschia, e fa
pasta.

Vessicatorio di seconda formola.

Piglia di Cantarelle dram. 2. Sena-
pe dram. 3. Lieuito fresco mez-
oncia, Offimele quanto basta à far pa-
sta per putti, donne, huomini, nobi-
li, e declinati.

Vessicatorio di terza formola.

Piglia di Cantarelle onc. 1. Poluere
di seme d'Amcos, Euforbio ana
dram. 2. Fermento onc. 3. ò 4. aceto
scillino, quanto basta, se ne fa pasta.

Vessicatorio di quarta formola.

Piglia di Cantarelle oncia meza,
polpa di Fichi secchi onc. 1. e
meza, grasso di porco onc. 1. Euforbio
oncia meza, fane massa.

Vessicatorio di quinta formola.

Piglia di Cantarelle, Euforbio ana
onc. 1. polpa di Fichi secchi onc.
cie due, aceto scillino quanto basta
à far massa.

Vessicatorio di sesta formola.

Piglia di Cantarelle oncia meza,
Vng. Basilico onc. 1. meschia se-
condo l'arte, & è pasta di Vessicatorio
perfetta.

Sin qui s'è detto in gratia di chi hà
il sentimento tanto crudele, che vuol
porgere aiuto a' miseri infermi afflit-
ti da vna schiera di perniciosi sinto-
mi, con vn rimedio assai più perni-
cioso, e doloroso del male istesso, co-
me mostreremo chiaramente à chi
non hà l'officina dell'intelletto chiu-
sa con la chiave della detestabile per-
fidia, la quale nasce ad vn tempo con
l'ignoranza. Io però intentionalmen-
te preuedo, che già si dirà, costui
non Galenista, e però s'accinge al
biasimo di questo salutare rimedio
del Vessicatorio; Io son qui per di-
chiararmi, che buon Galenista farà
colui, che non semplicemente se n'
adorna con il nome; mà molto più
con le sue buone dottrine, il quale,
secondo si legge nella sua vita. *Cum
secte nulli fuerit addictus, ita ratio-
nes omnium audire, & cognoscere vo-
luit; Hoc enim à Patre acceperat, nè
ab vlla secta denominaretur, sed lon-
gissimo temporis spatio, & si Etas præ-
cipuas addiceret omnes, & de illis iu-
dicium ferret. Et quanquam in arte
medica verissima Hippocratis dogma-
te sequi solet: seruos tamen appella-
bat, quoscumque se, vel Hippocrati-
cos, vel Praxagoricos, vel ab alio quo-
cumque viro nominabant, eligenda au-
tem ex singulis censebat, que præstan-
tissima essent.*

Seguendo Io dunque l'orme di que-
sto antesignano, dico professario vna
medicina raccolta da' buoni docu-
menti di varij autori, ò sian Greci,
Arabi, ò Latini, e d'ogni vno d'essi
n'ap-

n'approuo, scguo, & offeruo il buono, e tralascio, detesto, & impugno il cattiuo, perche alla fine sono itati huomini, e come tali han potuto errare: di questo mio sentimento eccone la confirmazione del medesimo Galeno al lib. de comp. Pharm. sec. locos lib. 2. capit. 1. Difficile enim est, ut qui homo sit, non in multis peccet, quaedam uidelicet penitus ignorando, quaedam uero male iudicando, & quaedam negligentius scriptis tradendo.

Sono poi così copiosi i luoghi nelle sue opere, doue detesta i Medici Settarij, che se io uoleffi trasportarli tutti qui, non si finirebbe mai; ma non posso tralasciare quel luogo almeno de Compositione Medicamentorum locorum lib. 8. cap. 1. doue si legge, Quod semper dico, etiam nunc proloquor, nimirum persuasum me habere, quod difficillimum sit ad ueritatem reuocare eos, qui secta alicuius seruituti se addixerunt. Verum qui prudentes sunt, simulque ueritatem sincere amant, eos spero custodituros esse ea, que ueluti iudicandi instrumenta nobis à natura data sunt, ad actionum uisæ cognitionem, experientiam dico, & rationem.

I Vessicatorij dunque sono perfidio fallace, e non come si credono i Fautorij di essi, che applicati a' polsi, e gambe, & in altre parti del corpo, operino d'estrarre, e reuellere la materia morbifica, alzando le vessiche, dentro delle quali si troua vn licore gialliccio, il quale chiamano humor uelenoso, e causa della febbre pestilente, o pure maligna: Non pretendo cominciare ad impugnare li Vessicatorij con altro Autore, che con vn Galenista del secolo, poco fa trascorso, già che le queere contro li Vessicatorij, date alle Stampe dal famoso Alessandro Massaria, e da Bernardo Colomba Messinese Lippis, & Tonsoribus note sunt.

Questo è Oratio Guarguante da Soncino Medico Veneto, che scriue. Qui uessicantium usus, cum non solum saluberrimus, non sit, sed perniciosus à me, & à multis Italia primatibus

Medicis fuerit indicatus, & rationibus efficacissimis, & irrefragabilibus confutatus, & hæc uessicantia, seu uexantia ita abhorruerunt, ut non solum ipsis nunquam fuerint usi, sed profiteantur, ex his perniciem egrotantibus contingere, eo quod, & naturam à coctione distrahant, futuros motus, quos forsitan natura moliretur impediant, dolore suo, bis in die miseros egrotos exorqueant, acerbissimeque dilanient, Chirurgis medelam sperantes, dum ab illis tractantur, ut uirtutem profertant uigilias inducant, calore aduente intemperiem febrilem augeant. Omitto ulcera, que quandoque, siue ob chachexiam, siue ob malam curandi rationem, sæpe immedicabilia, & pessima euadunt.

Questo Autore porta vn' infinità d'argomenti per stabilire questo suo proponimento, che se io uoleffi trasportarli qui, si giungerebbe molto tardi al desiderato fine; basterà per sodisfare a' curiosi, queche ne dice la Fenice degl'ingegni Gio: Battista Vanhelmont. Auxilia uulgaria examinare statui, antequam februm naturam determinem: sunt autem illa scarificationes, hamorroidum apertiones, Vessicatoria, & id genus alia, cumtaque concurrunt in cruoris, uirium, & corporis diminutiones. Stulta nimirum subsidia, circa corporis superficiem, ubi centralia laborant, & obfessa sunt, quibusque non expeditis ab hoste, frustra est, & noxium, quidquid per eiusmodi Simiarum gesticulationes est intentatum. Vanum certe spei rudimentum est, uelle per consequens, radicem loco dimouere, aufereudo in fontem cruorem è pelle. Vessicatoria autem summè semper noxia sunt, & à spiritu nequam Moloch excogitata. Nam aqua inde continuo stillans, nil nisi cruor transmutatus est. Dum enim quis manum, uel erus ambruit, ignis non uocat serum sanguinis ad locum combustum. Nec aqua eiusmodi alibi delitescit, laxoque freno expectans accursura, dum pellis quandoque ambureretur. Surda esset aqua ad ignis uocationem, nec pa-

veret natura extrinseco imperanti . Quid si cruori innatet aqua , quam bilem vocant . Sanè non fluctuat illa , separata à cruore , nisi post eius coagulationem , siue corruptionem . Hanc itaque intendunt vesficatores , non autem conservationem , & sanationem . Non est ergo , sed fit aqua ista salsa , non separatur , inquam , à cruore , sed ipsius cruor transmutatur in aquam , à cruore , per similem Hydrope , diarrhœa , similibusque defectibus . Tanto ergo vesficatoria sunt periculi pleniora , quàm vena sectio . Quod hæc si statue ad arbitrium : illa vero non , quæ post venæ sectiones , vanasque corporis lanienas , tandem propter impedimenta comatos febrilis , adedque ad effectus posterioris adulterationem , fit somniata . Soporosis enim , præ dolore tot ulcera excitare gaudent , atque , ut , ut rem voluas , crudelis est laniationum carnificina . Nec enim soporosus , quia dormit , malè se habet . Adeoque impedire somnum , non est utile : sed dumtaxat valet , tollere radicem soporis . Qui ergo per dolores , somnum suspendunt tantum , crudeliter agrum in mortem precipitant . Blandiuntur nempe Populo , seu iendo in agrum : interim perseverant in officio crudelis , & infidi auxiliatoris stipendiarij . Etenim si febrilis soporosus dormiat , siue vellicatus , excitetur assidue , eiusmodi stupida lenocinia , ne minimum præstant febribus , &c .

Lib. de aff. s. n. 30.

La presente materia de Vesficatorij tira seco quella d'vstione lenta , Cauterio , ò vstione Arabica , laquale in gratia de curiosi dirò qui, essendo vn' operatione profittuolissima , della quale parla Hippocrate ; mà Galeno pretende , che quel libro sia di Polibio , nel qual luogo , parlando della sciatica dice ; Si vero in vnum aliquem locum incubuerit dolor , & constiterit , & medicamentis non fuerit extractus , vrito quocumque loco fuerit dolor . Vrito autem , Lino crudo : e nel medesimo libro doue parla della podagra ; Si vero in digitis dolor relinquatur , &c . Vrito autem cum lino crudo .

Di questa profittuole operatione , Dioscoride anch' esso fece mentione ,

quando trattò dello Sterco di Capra , doue dice : Cauterizzasi nelle sciatiche con lo sterco di Capra in questo modo . Mettessi in quella parte concaua , doue il dito grosso si congiunge con la mano , della lana ben bagnata nell'oglio , & acceso poscia nel fuoco lo sterco , ò caccole delle Capre , vi si mettono sopra l'vna doppo l'altra per fino , che passando il dolore per lo braccio , e scendendo alla sciatica , ne leui la doglia , e chiamasi questo Cauterio Arabico .

Prospero Alpino tratta largamente di tale vstione , con la quale dice , che li medici Egittij , cum hoc presidio multis agrotis desperata sanitas , miraculo quasi , restituta fuerit , e specialmente : Frequentissimus (dic'egli) ob multos genuum , aliorumque articularum , atque partium aliarum dolores antiquos , ex frigidorum humorum defluxit obortus , aut à simplicibus frigida intemperie , vel à flatulento spiritu aliunde elato , vel ab ipsa parte genito . Doloribus igitur , isque antiquis hac iniustione occurrunt , qua partium omnium imbecillitatem corrigunt , contactos humores , vel status resoluunt , articulosque calefaciunt , & validè siccandorborant . Hincque mirum non est , si prospere hoc remedium in omnibus articularum doloribus curatu difficilioribus experiantur , potissimumque in coxendico dolore , multas vstiones , non modo supra articulum , sed etiam supra femur facientes . Et non minus in Podagra , & Chiragra , priusquam pedes , vel manus topi inuasent , vel geniti sint . Exurunt enim articulos , atque illis superpositas venas in podagra , exurunt supra ipsum , inquam , nodum inter pollicem , & indicem . Quo facte ipsarum partium vstione , per quas humor ad debiles articulos fluit , via angustiores redduntur , neque ita facile in podagram incidunt . Itaque Aegyptij iniustione , articularum laxitatem , vel debilitatem corrigunt , roborque ipsi conciliant . Verum non tantum partes fluxiones vexatas inurunt sed illas quoque , que ipsi humores asmandant . Atque

*Medicinali
Aegyptiorum
lib. 1. cap. 12.*

que

que ea ratione caput multis vstionibus afficere solent. Ad omnem enim vstionem, vel distillationem à capite ad pectus, aut pulmones, vrunt synciput, verticem, occiput, ac quod est post vramq; aurem ac etiam faciunt in lippitudinibus, atq; alijs diuturnis oculorum malis. In Epilepticis, non minus paralyticis, apoplecticis, vertiginosis, amentibus, patientibusq; in capite grauitatem, stuporem, stoliditatem, atque somnos immoderatos. In vehementibus doloribus ex capitis distillatione effectis, oculorum, aurium, atque dentium, tempora inurunt. Periodicos dentium dolores, commotiones, atq; putrefactiones gingiuarum, ipsorumque dentium perustione sanant. Quamobrem inustione, partibus, tum humores mandantibus, tum ijs, que ipsos præ imbecillitate recipiunt, obfistunt. Quae de causa vtiliter inurunt, susprosis, à frigidis, carssisque, ac lentis humoribus, pulmones, ac asperam arteriam inuadentibus; vel obfidentibus pectus; & vexatis à malignis ex capite ad Thoracem distillationibus, sanguinemque etiam expuentibus, ab iisdem humoribus aliqua vena erosa, caput, & pectus. Phisicis, & suppuratis, empyis vocatis, pectoris tantum partes exurunt. Quidam multos annos ab Asthmate difficillimo vexatus, à nullo auxilio iuuatus, demum ad pectoris vstionem Aegyptiorum modo præstandam, ad vltimam salutis spem, quasi totus consumptus, ac ferè tabidus, sibi pectus triplici vstione inussit, vlceraque diu aperta seruaui: quo auxilio sanatus est. Et in Hydrops sub vmbilico, sub Hypochondrio sinistro hoc auxilium frequentant, &c. Et, vt in vno verbo dicam, omnes eius regionis incolæ inustionem ad multos morbos, alijs remedijs non cedentes, pro secreto habent auxilio. In fine chi volestè traportar qui tutti i mali, che gl'Egitij sanano con questa vtilissima vstione lenta, non giungerebbe mai al fine: Io Phò più volte adoprata con felicissimo euento nelle gomme del mal Francese, e nelli buboni gallici, difficili, e ribelli alla suppuratione. Il modo dell' Teatro Donzelli. Parte III.

operatione, che vftano gl'Egitij, di esfa vstione, si fa così, dice l'Alpino. Volentesque inurere aliquam partem corporis sumunt lineam petiam, cubiti longitudine, latitudineque trium digitorum, atque gosypij iustam quantitate, quod totum linea prædicta petia inuoluunt, ac filo serico ligant ad formam pyramidis, ipsiusq; latiore extremitem, vrenda parti applicant, probedque cuti adherere student, alterumque caput, vel extremum succendunt, comburique permittunt, quousque fasciculus ille ex linea petia, atque gosypio omnino crematus sit, continue dum cutis vritur, carnem circum circa ferris tangentes, ne ex eo calore oboriatur interea aliqua inflammatio: obseruant etiam, dum inuolucrum illud parant, vt in eius medium sit foramen, vel meatus, per quem fiat aliqua respiratio; atque euentatio. Post inustionem vtuntur in parte axusta ossium medulla, quod eschara cadat.

E questo è il modo di far l'vstione lenta, vsata, non solo dagli Egitij ma dagli Arabi ancora. Io però la costumo con l'inuoglio del lino crudo, come costuma Polibio, e riesce negli effetti predetti, che s'assomigliano a miracoli.

DELLE EMPIASTRI, E CEROTI.

L'Empiastri hanno preso il nome dalla materia, con la quale si compongono, che è emplastica, cioè terrea, e glutinosa, onde Galeno chiama Empiastri tutti quelli medicamenti, che tenacemente aderiscono sopra le parti del corpo, e perciò confondono i Medici gli Empiastri con i Malagmi de' Greci antichi, che sono vna certa specie di Cataplasmata crassi, come l'Empiastri di Melilotto, Diafenicon, e di Crusta panis; ma Cornelio Celso li distingue, scriuendo: Malagmata vero, atque Emplastra differunt, ed quod Malagmata maximè ex floribus, eorumque etiam serculis; Emplastra magis ex quibusdam metallicis fiunt.

Heurino con l'autorità d'Oribasio, scriuendo degli Empiaſtri dice, che *Glutinosa eſſe debent, ne diſſiliant: cauendum ne nimium coquantur, nam glutinoſitas, ita vritur, diſſoluitur, & inutile Emplaſtrum reddit.*

Gio: Renodeo con l'autorità di Galeno dice, che l'Empiaſtro non ſolamente debba hauere viſcoſità, ma che ancora *debet omni mordacitate vacare*, e per tale intentione vi ſi meſchia l'oglio, acciòche ſoggiunge il medefimo Renodeo, *Acrida, vel Auſtera obtundantur, & vim magis anodynam, & emollientem Emplaſtra nanciſcantur*, & acciòche gl'Empiaſtri habbiano corpo, vi ſi meſchia la Cera, benchè non habbia alcuna attiuità, e nella proportione di eſſa, e dell'oglio, alcuni offeruano queſta regola: Entrando nell'Empiaſtro materie minerali, ſi dourà porre per ciaſcheduna libra d'oglio quattro libre di Cera, e quattr'oncie di poluere; ma quando riceuono materie graſſe, e Terebentina, all' hora ſi diminuiſce l'oglio, perche queſti fanno l'vfficio di eſſo, anzi ſi dourà variare la quantità dell'oglio, e Cera, anche ſecondo le ſtagioni, come inſegna trà gli altri Guglielmo Rondoletio. *In Emplaſtro aliquando equalis meſura olei, & Cerae, vel eius rei qua Cerae vices gerit, datur. Si Emplaſtrum fiat ex decoctione herbarum, radicum, vel ſeminum, pro lib. 2. olei, Manip. 1. herbarum inuici poteſt. Quod ſi in decoctione ſit aliquod viſcidum, vt radix Altheae, Cerae quantitas minui poteſt. Subtrahentur etiam vnciae aliquot à lib. 1. olei, ſi in regione calida; aut tempore calido Emplaſtrum pareretur, aut Terebentina imponatur, aut aliqua lachryma liquida, vel ſelliquidus. Augetur autem olei quantitas, ſi hyeme fiat compositio: nec non ſi Ceruſa, vel Lithargirium, ſine aqua, vel aceto diutus ſint decoquenda, abſumitur enim longa coctura oleum: vt ſi Pix, vel Colophonia, Cerae addantur: nam pro regione, ſine, & tempore, & iſ, quae admilcentur vna, Cerae quantitas mutatur: quare difficillimum eſt,*

Cerae quantitatem certam, vel olei imperare.

Il Ceroto, che i Latini Chiamano *Ceratum*, è vna medefima coſa con l'Empiaſtri de' Greci, perche quei, che Galeno, Actio, Paolo, & Oribasio, chiamano Empiaſtri, i moderni, ſeguendo gl'Arabi chiamano *Cerata*, e quei che veramente meritano il nome di Ceroti, vengono compreſi con l'Vnguenti, come il Sandalino, Diapente, e ſimili. Il vero Ceroto è vn medicamento di mezzana conſiſtenza trà l'Empiaſtro, e l'Vnguento, ſi compone con l' iſteſſe materie, con le quali s'è detto farſi gl'Empiaſtri, e farà vtile auuertimento ſapere, che tanto queſti, quanto quelli douranno applicarſi in diuerſe forme, ſecondo la parte aſſetta, perche quando s'applicheranno ſopra del capo, tempie, obellicolo, & vtiro, ſi faranno in forma ritonda, ma quei dello ſtomaco in forma di ſcutto, cioè piano di ſopra, e ritondo di ſotto.

Per applicare al ſegato, ſi faranno in forma lunare, e per la milza in forma di lingua di Boue. Per li reni delle Donne grauide dourà hauer forma di Croce, o di T.

Nel comporre gl'Empiaſtri, o Ceroti, s'hà per regola pratica, che quando v'entra Litargirio, ſi dourà poluerizzare ſottiliſſimamente, e poi meſchiarlo con l'oglio, e poi farlo cuocere lungamente con fuoco lento, voltando ſpeſſo, affinche non venga ad attaccarſi al fondo del vaſo, per la ſua grauezza, & all'incontro, il Rame abbrugiato, il Cinaprio, Verderame, il fior del Rame, il Solfo, Orpimento, Pietra Calamite, Bolo Armeno, Terra ſigillata, ſi douranno ponere nella fine, quando l'Empiaſtro è di già cotto: Le Muccilagini, fughi, o ſimili licori, ſi pongono poco dopo del Litargirio, ma douranno eſſere caldi, altrimenti sbollirebbe ogni coſa, e dopò che farà eſſalata l'humidità di eſſi, ſ'aggiungono le materie graſſe, e reſinoſe, e poi tutte le ſpetie delle gomme, e finalmen-

mente vi si metterà la Terebentina, e la Canfora, facendoli semplicemente incorporare insieme con l'Empiafiro, e leuato, che farà dal fuoco, vi si pongono le polueri.

L'vfo degl'Empiaftri è vario, perche quelli che giouano contro le fratture, laffationi, douranno rimanerui lungo tempo, e così parimente li glutinanti, che s'applicano alla rottura, e quei, che fermano le fluffioni, e per ritenere il parto.

Quei per gl'occhi, & altri luoghi membranosi, douranno fempre applicarfi tepidi, anzi in ogni altro luogo, o male, s'applicheranno fempre in atto caldi, fuor che nelle vehementi infiammationi, o doue pretendemo d'astringere, e nel tempo della canicola.

Si deuono lo più delle volte applicare gli Empiaftri dappoi che farà euacuato il corpo dalla colluuie degli escrimenti.

Empiafiro capitale vfuale.

Piglia di Garofani, Mastice ana onc. 6. Incenzo bianco, Noci Muschiate ana onc. 5. Rad. di Peonia, Semi di Peonia, Rose rosse incomplete ana onc. 1. Mace, Laudano ana oncia vna.

Si facci d'ogni cosa sottiliffima poluere, e poi vnisci insieme in mortaro di bronzo il Mastice, Incenzo, Laudano, e Noci Muschiate, poi s'aggiungono l'altre polueri, vnendo l'Empiafiro per opera del pestello caldo, pestando lungamente, finche faranno bene incorporati in massa tenace d'Empiafiro, il quale in Napoli ritiene il nome di Empiafiro di S. Maria della Noua, in riguardo, che nella Spetiararia di quei Reuerendi Padri Francescani Zoccolanti, se ne smaltisce quantità considerabile. Alcuni Spetiali vi meschiano della Terebentina, con intentione di render viscoso l'Empiafiro; ma l'indebolifcono.

Circa l'efficacia delle polueri, la tenacità di esso, dipede dall'ottima Ma-

stice, & Incenzo, e poi da vn laborioso pestamento col pestello caldo.

S' applica alla futura coronale per ogni età, e gioua contro le distillationi del capo, che qui si chiamano Distenzi.

*Facoltà
& vfo.*

Empiafiro Mirrato.

Piglia di Radici di Peonia, Semi di Peonia ana dramma meza, Garofani, Noci Muschiate ana dram. 1. Mastice, Scorze d'Incenzo, Mace ana scrop. 2. Rose rosse incomplete, Semi di Coriandri preparati, Bettonica secca, Cime di Maggiorana ana dram. 1. Mirra scelta, Aloè epatico ana scrop. mezo.

Si poluerizza ogni cosa sottilmente, e se ne formi Empiafiro con Visco Quercino, Laudano, e Terebentina ana quanto bastano, aggiungendoui vn poco di Cera.

In questa Città si tiene per secreto grande la ricetta di esso Empiafiro Mirrato, a segno che molte Signore lo fanno in casa propria, come compositione loro particolare, e se ne vagliono contro tutti li difcensi delli figliuoli, apopleffia, epileffia, paraliffia, contortando il cerebro mirabilmente, e si porta sopra la futura coronale.

Empiafiro di Lumache del Tralliano.

Piglia di Mirra, Incenzo ana oncia vna, Lumache intiere, che si trouano attaccate alle pietre numer. cinque.

*Li 3. c. 2.
de Natura
rum esse
hibus.*

Si poluerizzano la Mirra, e l'Incenzo, e dalle Lumache se ne leuano le scorze, e la carne di esse si pesta in mortaro, meschiandoui le polueri; vi s'aggiunge poi Cera, e due chiara d'oua, e si fa medicamento, applicandolo con tela di lino à tutto il capo, per noue giorni continui.

Nel testo latino d' Alessadro Tralliano si legge *Cochlea integra*, che perciò alcuni credeuano, douerfi qui adoprare le Lumache con le Cortecchie,

Empiafiro di S. Maria della Noua.

ma nel testo Greco, del medesimo autore, si prescrive assolutamente la carne delle Lumache, di quelle però, che viuono con la scorza. La Cera si giudica qu' affatto inutile, perche la chiara d'ouo è sufficiente à fare conseguire il fine preteso.

Facoltà
& uso,

S'adopra à fermare le continue flussioni, che calano dal capo, al petto, & hà peculiare facoltà di scaricare il capo dagli escrementi serosi.

Empiastro di Bettonica.

Piglia di Terebentina, Rasa di Pino, Cera Citrina ana onc. 2. Bettonica poluerizzata oncia meza, Mastice, Incenzo ana dram. 2. Mumia dram. 1.

L'uso di questo Empiastro, è nelle ferite del capo.

Della Mumia.

In exami-
ne ter-
rum,

LA voce Mumia la trouo appresso gli autori varia, perche il Braiuola vuole, che sia nome Arabico. *Quod significet exsiccatum cadaver: ma appresso i Mauritani, Sirij, & Egittij, scriue l'istesso. Propriè tamen eò intelligi vocabulo omnem mortuorum condituram, cum sua pinguedine.* Bernardo Cesio Gesuita, v aggiunge di più, che sia nome Mauritano, e che inferisce. *Utilissimum ad medicos usus succum.*

Mineral-
gia,

È stata opinione di Strabone, Pietro Bellonio, ed altri autori, che la Mumia fosse il Pissasfalto, chiamandolo Asfalto sepolcrale, onde l'Agricola dice. *Mauri Pissasphaltum vocant Mumiam;* Mà Serapione chiama Mumia non solo questo Bitume, ma ancora vna compositione, con la quale si conuiuano i cadaueri, di che fa mentione il curiosissimo Pietro della Valle in vna sua lettera scritta dal gran Cairo, diretta al mio amatissimo, & eruditissimo Maestro Mario Schipani, il particolare sopra di questa materia dice così. *Hò veduto con gli occhi proprij dentro le Tombe i corpi imbalsamati con quel Bitume, che*

Lib. 4. de
nat. fossili

Viaggi
della Tur-
chia

incorporato poi con la carne, frà di noi si chiama Mumia, e si dà per medicina. Dice ancora: scesi spezzare in mia presenza vn corpo d'vna Donzella, per veder come stauano dentro le fascie, e gl'ossi col Bitume, e poi per hauer di quella materia, che è medicinale, e stimata come Vostra Signoria sà, e qui dicono, che quella delle Donzelle, e de' corpi Vergini è la migliore.

Herodoto, e Diodoro Siculo riferiscono, che sono varie le compositioni vsate dagli Egittij, per condire i corpi de' morti con più, e meno spesa, conforme alla qualità delle persone. *Sic il Bitume Giudaico, che è l'Asfalto, viene adoprato per condire i cadaueri della pouera gente tantum come riferisce Strabone appresso Scaligero, Asphaltum plebeios, aduersus corruptionem munire consueuiffe, e questa è vna Mumia triuale, di poca virtù, anzi Giouanni Zuelfero soggiunge, che tale Mumia Plurimum obesse possit.*

Appressi
Scaligeri,

Farmacop
pen An-
gustana,

Mà la perfetta Mumia si fa della conditura, che vsano i Ricchi, e Nobili, la cui compositione costa d'Aloè, Mirra, Zaffarano, Balsamo con aggiuntione alle volte di Cannella, & Amomo, de quali vniti poi con quella humidità, che risuda da' corpi humani ne' sepolcri, se ne viene à fare vna massa dura, la quale troua si semplicemente ne' cadaueri degli Eroi. *Quorum effodere corpora capitale est;* dice Scaligero, onde perciò si rende impossibile ad hauersi per mercantia. E questa è la Mumia dotata di molte di diuerse virtù, le quali i Greci non vollero sperimentare, come materia, e costume da essi non vsati, di doue se n'andò perdendo la cognitione. Crebbe il disprezzo di tal medicamento, dice Cardano, *Quod nunc frustra deferantur cadaverum, que in Mari rubro, ob ventorum calorem, ac siccitatem, tum regionis aestum, in nauibus mortuorum, ac siccatorum ad nos, tum eorum, qui in arena suffocati sunt, pro Mumia deferuntur.* Di quà si può venire in chiaro di

di quattro erino quei tali, che per la Mumia vera, viano non il condimento, mà la carne, e l'ossa con li stracci di quei corpi fecchi. *Sape numero fedissima morte defuncta*, dice Zuelfero.

Non si può dir caso, mà motiuo superiore, che io mi sia incontrato nello scriuere questa materia di sepolcri in giorno, che cade appunto nel primo di Quaresima, si che non farà fuor di proposito accennar qui alcuna, non men fruttuosa, che curiosa moralità, tanto più, che me lo ricorda caritatiuamente la nostra Pia, e Santa Madre Chiesa, per mezzo de Sacerdoti. *Memento Homo quia puluis es, & in puluerem reuerteris*, Memoria così piena di frutto, conosciuto profiteuole, fin anche dalla cieca gentilità, onde Plutarco si fa leggere. *In conuiuio septem sapientum inferre solebant scheletrum, id est exsiccata hominis, atque inter se compacta ossa, hortarique conuiuas, vt meminere, se ita non multo post tales fore.* Dirà qui vn vano curioso, che hà da far la materia de' medicamenti, con la cogitatione della morte, senta costui Platone, qualmente insegna: *Esse Philosophicam mortis meditationem*, e quel non mai à bastanza lodato Seneca. *Incertum quo te loco mors expectet (dic' egli) Itaque tu illam omni loco expecta.* E di più auanti. *Nihil aequè tibi profuerit ad temperantiam rerum omnium, quam frequens cogitatio breuis aui, & huius incerti. Quidquid facias respice ad mortem.* Altroue anche dice, *Sapientis esse cogitare ad extremo vite memento, insipientis illius obliuisci, & al c. 8. Sanctissimos homines, necnon Philosophos ethnicos, mortis meditatione frequentissime vsos fuisse, tanquam praeclearo omnium vitiorum antidoto.*

Ritornado al trattato della Mumia, la quale ci hà somministrato così vtile spirituale, diciamo la medesima ancora esser dotata d' innumerabili proprietà, tutte vtilissime per la salute del corpo humano, le quali per seruire qui alla breuità si tralasciano; mà

non potrò tacere alcune particolarità più rileuanti, come data a' dolori di capo da causa fredda, vi gioua, come anche fa all'emicrania, paralisia, tortura di bocca, mal caduco, & alle vertigini, tirandosi per lo naso, insieme con acqua di Maggiorana: Beuutine quattro grani cò acqua di Menta, vagliono alle passioni del cuore; parimete beuendosene alla dosà di quattro grani con dieci grani di Bolo Armeno, e cinque di Zaffarano, insieme con polpa di Cassia solutiua, vale à chi è caduto da sopra à basso: Si beue con decottione di Triboli marini, & Assafetida, contro i veleni mortiferi, e contro li Scorpioni se ne beuono quattro grani con vino, e mettesi sopra la pontura con butiro di Vacca fresco. Applicata di tuori la Mumia stringe i flussi del sangue, e l'ulcere del canale della verga, e della vessica, e vale à coloro, che non possono ritenere l'orina, beuendosene quattro grani con latte. Si sono trouate opinioni d'alcuni, che l'ossa de' corpi humani beuute in poluere, cioè ogni osso giouì appropriamente al suo membro, come per esempio quello della testa, vale contro il Mal caduco, &c. e così parimente si fa dell'altre ossa.

Si sono trouati buoni autori, che hanno consigliato, poterli fare la perfetta Mumia dentro degli ospitali, ponendo d'Aromi, poco fa mentione, dentro lo stomaco de' morti, e farli seppellire in luogo separato, e doppo due, ò tre anni disotterarli, e cauarne la Mumia.

Mum. ed.
me. si può
far qui.

AGGIUNTA.

Empiasiro Sparadrappo.

PIglia d'Oglieo Mirtino, Oglieo Rosato Onfangino ana oncie due, Vnguento Populeon oncie due, e mezza, Grasso di Vitello, di Vacca, ana lib. mezza, Assongia di Porco struc-

strutta oncie cinque, Foglie di Pianggine, di Solatro, e di Matrefelua ana manipoli due, Vino de Granati acidi oncie otto.

Si pestano tutte l'herbe, e Grassi assieme, e poi vi si meschia il sugo de Granati vinoso, lasciando così ogni cosa per vn giorno naturale, poi bollano fino che il vino sudetto farà consumato, dopò si colano, e vi s'aggiunge alla colatura, di Litargirio d'Oro, e d'Argento ana oncie trè, Minio oncia vna, Bolo Armeno, e Terra sigillata ana dramme sei, bollano di nuouo, meschiando di continuo con spatola, e per vltimo con cera bianca quanto basta, facciasi Empiaastro secondo l'Arte, ponendoui nella fine, di Canfora dramme due, Terebentina oncie trè, e meza.

Vale quest'Empiaastro à curare l'vltima *Farsia* cere delle gambe, e delle braccia, e *de vfo.* specialmente quelle, che sono maligne, velenose, corrosiue, e malageuoli à curarsi.

Empiaastro di Gio. di Procida.

Piglia di Rose rosse incomplete, Assenzo ana dram. 4. Cinnamon, Noci Muschiate, Garofani, Storace Calamita, Legno Aloè, Spica Narda, Calamo Aromatico, Coralli rossi, Dipero, Mastice, Incenzo ana dram. cinque, se ne fa poluere, poi piglia di Laudano dram. 10. Terebentina onc. 8. cera bianca onc. 2. Si liquefacciano ne' sottofritti fughicicò, sugo d'Assenzo, di Maggiorana, di Lentisco, di Mirto, di Rouo, di Capiteli di vite ana onc. 1.

Siano cotti secondo l'arte, finche si consumino i fughicicò poi vi s'aggiungono le polueri sudette sottilissimamente pestate, e se ne fa Empiaastro.

Farsia Corroborata il Ventricolo, & il cuore: fa venire l'appetito de' cibi. Gio- *de vfo.* ua alla cotione, e di più ferma l'uscita di corpo.

Per due anni si stima efficace.

Il famoso Giouanni antico Signore di Procida (che machinò quel solenne Vespero Siciliano) fù Autore di questo Empiaastro, vtilissimo à quanto promette la ricetta. Si è offeruato, che la Terebentina era poca, per dar consistenza Empiastrica alla compositione, e perciò io ve n'hò aggiunto altre quattr'oncie, si che hora se ne leggono oncie otto nella ricetta.

Si trouano vn tempo alcuni Spetiali, che in vece de' fughicicò prescritti qui, adoprauano le polueri delle medesime herbe, mà però non senza biasimo. Nel comporre questo Empiaastro, dourai poluerizzare sottilmente le materie poluerabili, e seguendo appunto l'ordine dell'Autore, farai cuocere ne' fughicicò il Laudano, e cera, e consumata, che farà tutta l'humidità di essi, vi ponerai la Terebentina, e finalmente le polueri meschiando ottimamente, e formandone poi Madaleoni.

Se il Laudano non farà sciolto tutto, lascia far la residenza prima, che vi faranno meschiate le polueri, e separata tutta la materia arenosa di esso, gittala via come inutile.

Empiaastro di Gallia caldo di Mesue.

Piglia di Gallia Muschiata, Squinanto ana dramma vna, e meza: Ramich, Sumach, Acatia, Hipocistide, Laudano, Galle non forate, Calamo Aromatico, Rose, semi di Rose, Sandali bianchi, Sandali rossi, Mastice, Legno Aloè, Garofani, Spica Narda, Incenso, Costo, Mirra, Dipero, Assenzo ana dram. 2.

Se ne faccia poluere sottile, e doppo piglia sugo di frondi di Mirto tenere, sugo di foglie di Lauro, acqua Rosa, Vino Pontico ana oncia vna, e meza: scaldali, e macera in essi, di biscottini bianchi dramme trè, Dattili seccati num. 12. Si lasciano per vn giorno, & vna notte, doppo si pestano, e si facci come polte, e si meschia con trè, ò quattr'oncie di Miua Aromatico, Goma.

Gomma Arabica arrostita dramme sette, si cuoce ogni cosa con lento fuoco, finche venga à spessezza di Miele, meschiaui poi le polueri, e pestala lungamente in mortaro, finche il tutto si renda viscoso. Doppo spandilo sopra vna lamina, e fallo soffomigare con legno Aloè, es'applica.

facoltà
de' vsi.

Robora tutto il ventre inferiore, astringendo, e scaldando; onde gioua alla Lienteria, Diarrea, e disenteria, prodotti da causa fredda.

Si conferua in vigore per due anni.

Per il Ramich prescritto qui, si douerà intendere li Trocisci Ramich. Si leggeua in alcuni testi *Succi foliorum Myrrhae humidae*, che si hà per scorrettione di Stampa, e douassli leggere correttamente *Succi foliorum Mirthi humidi*, che sono le cime più tenere di esso, da' quali si caua prontamente il sugo.

Trouo nel testo *Terantur, & fiat sicut puluis*; onde apertamente appare la scorrettione, che dene dire *Terantur, & fiat sicut puluis*, che propriamente è vna polte, à guisa della colla di farina. Per il tortelli di Seni, s'intendono i biscottini bianchi. Per il vino Pontico, s'intende Vino di sapore austero, e non di Ponto, paese rimotissimo dal nostro clima.

Quanto alla compositione d'esso Empiastro, si douerà tenere questa regola. Si poluerizzeranno sottilmente le cose atte à poluerizzarsi, e si ponerranno i Dattili, minutamente tagliati, dentro il vino, & i sughi sudetti, prima fatti scaldare, aggiungendoui li biscottelli bianchi poluerizzati, e come vederai, che il tutto farà ammollito, pestando ne farai massa viscosa, vnitamente con la Gomma Arabica, e Miua Aromatica, cuocendola con fuoco lento (secondo dice la ricetta, altrimenti la materia si può abbrugiare) e come farà diuenuta à spessezza di miele, vi meschierai tutte le polueri, e metterai la massa in mortaro, pestando lungamente, finche acquisti molta viscosità, & all' hora vi si pongono i Trocisci di Gallia, sciolti con vn poco d'acqua Rosa, acciò che ven-

gano à comunicarle più odore. Si è offeruato, che doppo alcune settimane si troua disseccata la compositione, all' hora fa di nuouo pestare tutta la massa dell'Empiastro, aggiungendoui vn'altro poco di Miua Aromatica, o quanto giudicherai, che sia bastevole à rendere l'Empiastro molto tenace.

Si compone la Miua Aromatica, *Miua Aromatica*, come segue.

Piglia di Miua semplice, già descritta in questo Teatro, libre dodici: Cannella, Cardamomo maggiore ana dramme tre, Garofani dramme due, Gengeuo, Mastice, Legno Aloè, Maccis ana dramma vna, e meza, Zaffarano dramme due. Si pestano grossamente, dal Zaffarano in fuori, e si legano in pezza di tela di lino, facendone vn nodolo, il quale si sospende nella Miua, mentre bolle, fregando di continuo il nodolo, acciò che comunichi la virtù degli Aromi alla Miua. Poi s'aromatiza con vno seropolo di Muschio, e due dramme di Gallia Muschiata.

*Empiastro di Gallia freddo:
di Mesue.*

Piglia di Trocisci di Gallia Muschiata, Ramich, frondi di Rose, femi di Rose, Polpa di Sumach, Sandalo bianco, Sandalo rosso, Spodio, Sangue di Drago, Carabe, Balaustio, Galle, Hipocistide, Acatia, scorze di rad. di Mandragora, capi di Granati ana dramme due, Canfora dramma maza. Se ne fa poluere, e piglia di Sugo di Capitoli di Vite onc. 2. Sugo d'Agresta onc. 1. Sugo di cime tenere di Mirto, Aceto ana onc. 1. Infondi in essi licori Sauich d'Orzo, Bacche di Mirto, poluerizzati sottilmente ana dramme quattro, Gomma Arabica arrostita dramme sette; con questi vi si meschiano due, o tre oncie di Miua acetosa, si cuocono con fuoco leggiato, finche venghino à spessezza, poi meschiaui le polueri, pestando lungamente, acciò che si facci buona

buona massa, la quale si suffomiga con legno Aloè.

Gioua a' medesimi affetti, che dicemmo valere l'Empiastro di Gallia caldo; ma da causa calda prodotti.

Si conferua come il precedente.

Hanno per opinione i RR. Frati Spetiali d'Araceli, commentatori dell'Antidotario di Mesue, che per il fugo *Caprelorum Vitis*, qui si debba intendere della vite domestica, e che per quello di *Vuarum agrestium*, si debba intendere il fugo di Capiteli di Vite seluatica, che è la Vite Lambrusca.

Facoltà,
& vfo.

Circa il *Sauich Hordei*, qui prescritto n'abbiamo parlato à bastanza nel nostro Antidotario Napolitano, con tutto ciò ricorderemo nuouamente a' nuoui Discepoli, che Galeno per il *Sauich ordei* intende vna certa polenta, fatta di semplice farina d'Orzo torrefatto, la quale gli Arabi chiamano, per antonomasia semplicemente *Sauich*, perche l'altre farine torrefatte, le specificano con il nome di *Sauich tritici*, *Sauich fabarum*, &c. Serapione, & Auicenna, nel volere insegnare, che nutrice meno la farina d'Orzo, che l'acqua di esso scriuono *Aqua hordei est nutritibilior Sauich ipsius*. Chi non si trouasse appagato di tali esplicationi, senta Simone Genouefe, che con ogni chiarezza riferisce, che appresso gli Arabi, *Sauich vocatur, cum accipitur hordeum nouum, & ponitur in vase aeneo, vel terreo, & super ignem leuiter torrefit, deinde frangitur, & hoc vocant Sauich*.

Prospero Alpino riferendo molti decotti costumati dagli Egitij, trà gli altri dice. *Est etiam Sauich apud omnes familiarissima potio, pro alendis febricitantibus; quam etiam hoc modo parant, accipientes modicam farinam hordei torrefacti, quam cum aqua Rosacea dissoluta, multum bulliunt, cui postea Saccharum candidum permiscunt*.

La giusta dose della Gomma Arabica di questa ricetta, dourà essere di sette dramme, tralasciando quei testi

di Mesue scorretti di stampa, che ne pongono quattro dramme, com'anche scorrettamente mettono d'Aceto, e di fughi ana oncie quattro.

Quanto al modo di comporre, questo Empiastro, e l'istesso del precedente.

Ceroto Stomatico.

Piglia di Gomma Tacamahaca oncie tre: si fa liquefare con lento tuoco di carboni, e poi vi s'aggiunge Storace Calamita liquefatta onc. vna (in luogo dello storace si può sostituire il Laudano) Cera Citrina oncie due. Si meschiano bene, e si leuano dal fuoco, e prima, che si raffreddi del tutto, s'aggiunge di Muschio buono, e d'Ambra grisa fina ana grani 5. (in vece d'essi si può ponere legno Aloè) si leua il ceroto dal fuoco, e si gitta dentro à mezo bicchiere d'acqua Rosa, e come sarà raffreddato si forma i Maddaleoni. S'applica allo stomaco: disteso sopra pelle sottile, e si porta finche cada da se medesimo. *Horulur Medicus*
Giouanni Preuotio scriue, che questo Ceroto, *Familiale est Regi Hispania, eiusque proceribus, & ad concoctionem stomachi iuuandam admodum celebre*.

Empiastro Stomatico.

Piglia di Gomma Tacamahaca oncie tre, Laudano, Belgioino ana oncie due, Caragna, Cera Citrina ana oncia vna, Balsamo de Perù oncia vna, e meza, Terebentina quanto basta.

Si facci Empiastro secondo l'arte. Questo Empiastro l'hò hauuto in continuo vfo, nè mai hà fallito nell'operationi di soccorrere à tutti i vitij dello stomaco, originati da materie crude.

Della Caragna.

LA Caragna è vna Refina molt'odorata, la quale gl'Indiani chiamano Caragna, secondo riferisce il

Hist. de Simplis Ind.

Gar-

Garzia dal Horto; mà Nicolò Monar-
des la chiama Caragna. Questa hà il
colore della Tacamahaca, alquanto
più chiara, e lucida, e più densa, hà
il medesimo odore della Tacamahaca;
mà più graue, & è più oleaginosa,
e però s'attacca bene, senza alcuna
viscosità.

Sana le medesime infermità, che
fana la Tacamahaca, operando con
più celerità, & in molte malattie, do-
ue non hà finito di fanare la Tacama-
haca, fa l'effetto la Caragna.

Della Tacamahaca

LA Tacamahaca, e Resina, che
volgarmente quì si chiama Tac
Mac, la quale si caua per via d'inci-
sione da vn' Albero Indiano, molto
odorifero, e grande come il Pioppo;
produce il frutto colorito, come seme
di Peonia. Il colore di questa Resi-
na è così simile al Galbano, che rife-
risce il Garzia, che alcuni credono,
che fosse l'istesso Galbano; mà hà
questa certe parti bianche, à guisa
dell'Ammoniaco, & hà odore, e sa-
pore graue. Applicata questa Resi-
na su l'obellicolo à modo d'Empia-
stro, ferma la matrice nel suo luo-
go, e la maggior parte si consuma in
questo caso, tanto è l'vso delle Don-
ne, perche leua loro ogni soffoga-
mento della matrice, confortando
bene lo stomaco, al che fare alcuni
v'aggiungono dell'Ambrà odorata, e
Mutchio. Gettata su i Carboni ac-
cesi, quel fumo che n'escala fa ritorna-
re le Donne, che hanno perduto i sen-
si, per cagione di mal di madre è buo-
na per leuar via qualsiuoglia dolore,
freddo, e flatuoso. Posta su le tempie
à modo di Ceroto, ferma il flusso, che
corre à gli occhi; proibisce, e leua il
dolore de'denti, mettendo vn poco di
questa Resina nel buco del dente fora-
to, e soffomigandone il dente guasto,
opera, che non vadi più auanti la
corrothione. Meschiata con Teriaca,
vna parte di Storace, & vn poco d'
Ambrà, & applicata allo stomaco, lo
conforta, e fa venire l'appetito di mà-

giare, & aiuta la digestione, risoluen-
do la ventosità.

Per lo Balsamo del Perù, s'intende
quì il Balsamo Negro, che chiamano
oglio di Balsamo.

*Empiastro di crosta di Pane, del
Montagnana.*

PIglia di Menta, Mastice, Spodio,
Coralli rossi, Sandali rossi, San-
dali bianchi ana dramma vna, Crosta
di Pane biscotto onc. 2. macerandola
per mez' hora in aceto: Oglio di Ma-
stice, Oglio di Cotogno ana oncia 1.
Farina d'Orzo quanto basta, si faccia
Empiastro.

S'applica attualmente caldo. Seda *Facoltà ?
& vso ?*
ogni vomito in mez' hora.

*Empiastro del Montagnana, contro
la Timpanitide.*

PIglia di sterco di Capra secco lib.
1. Cimino onc. 2. Radice di Co-
comeo Afinino, Radice di Ebolo a-
na oncie 2. Farina d'Orzo lib. 1. Ace-
to Calibeato oncie quattro. Si faccia
Empiastro con liscia, ben cotta, e
s'applichi caldo sopra tutto il Ven-
tre.

Questo Empiastro consuma ogni *Facoltà ?
& vso ?*
materia atra à risoluerfi in flato, per-
che aprendo i pori del corpo ne la trae
fuori.

Empiastro di Mastice.

PIglia di Mastice scelta onc. 1. O-
glio di Spica Narda, e Tereben-
tina ana quanto basta à sciogliere la
Mastice, accioche se ne possa fare Em-
piastro.

Gioua applicato allo stomaco per *Facoltà ?
& vso ?*
ritenere il cibo, e nella Celiaca.

*Empiastro di Teriaca, e Terra
Sigillata, del Crollio.*

PIglia di Teriaca, Terra sigillata
ana parti vguale; fa Empia-
stro, & applicalo tepido sopra il ven-
tre.

E vii-

Facoltà & vfo. E vtile nella difenteria, perche ferma, e doma il veleno cortottiuo, che cecita il fluffo.

Hò trasportato qui la defcrizione di quefto Empiaftro, perche effendome ne feruito nelle difenterie, poffo con buona cofcienza dire, d'hauerne fempre riportato honore.

Empiaftro Matricale del Minsicht.

Piglia di Galbano diffoluto con Aceto, Tacmac ana oncia 1. Terebentina bianca, Cera Citrina ana dram. 6. Affa fetida, Mirra roffa, Caftoreo vero ana dramme 3. Magiftorio di Stagno d'Inghilterra, Oglio di Succino Citrino ana dramma vna, e meza, mefehia, e fa Empiaftro fecondo Parte.

Facoltà & vfo. Gioua grandemente nell'afcenfione della matrice. Pofto nell'obellico lo riera mirabilmente l'vtero, e fubitamente lo riduce nel fuo proprio luogo à feño tale che Adriano Minsicht fuo Autore feriuè, che *supra omnia Emplastra vterinia excellens, celebre, & probatum est.*

Empiaftro di Galbano Crocato, del medefimo.

Piglia di Galbano diffoluto in Aceto oncie 4. Empiaftro di Meliloto, Diachilon femplice ana oncie 4. Cera Citrina oncie 2. Terebentina bianca oncia 1. Zaffarano Orientale dram. 6. facciafi Empiaftro di giufta confiftenza.

Facoltà & vfo. Non folo è fperimentato; mà celebratiffimo per emollire, e rifoluere i tumori duri, e fcirrofi, e di più ferma, e mitiga i dolori mortali delle parti tutte, come del petto, dorfo, dell'Hipocondrij, coftato, ventricolo, fegato, milza, reni, & vtero, ò fiano prodotti da materie crude, ò da flato, ò pure da altra caufa fredda ne' membri. Di più mollifce, concuoce, lenifce, incede, e digerifce, e diffolue qualfiuoglia ftroma. In oltre fi vfa nelle conuulfioni, e fingulti, felicemente.

Empiaftro d'Offiroceo di Nicolò.

Piglia di Cera, Pece nauale, Colofonia, Zaffarano ana onc. 4. Terebentina, Galbano, Ammoniaco, Mirra, Incenfo, Maffice ana onc. 1. e dramme tre, Aceto quanto baftea à diffoluere le Gomme, e fi facci Empiaftro.

Facoltà & vfo. Mollifce, digerifce, e feda i dolori degli articoli, e parti neruofe, e gioua all'offa infrante.

De comp. med. e. de Empla. de Offiroce. L'Aceto, & il Zaffarano danno il nome à quefto Empiaftro, del quale feriuendo Bernardo Defsenio, riprende acerbamente quei Speciali, che non mettono in effo tutta la quantità del Zaffarano, prefcritto qui dal fuo autore.

Io hò per opinione, che la riprenfione poffa fuccedere refpettina a'fuoi Speciali di Colonia, reggione freddiffima; mà che non habbia da far regola del noftro clima caldo d'Italia, e fpecialmente di Napoli, doue effendo ftato applicato più volte quefto Empiaftro, compofto con la giufta dofa del Zaffarano hà operato con violenza cauftica à guifa di Vefficatorio; onde Gio: Renodeo, quando ftironò à medicare in Parigi, doue non vi predomina tanto il freddo, come nel paefe del Defsenio, di quefto Empiaftro feriuè così. *Nonnulli Croci quantitatem minuunt, nullo aut exiguo virium difpendio, quibus affentior.* E della medefima opinione fono Bauderon, Fefio, & anche prima d'effi, Giacomo Siluio. Io non folo, circa l'operazione cauftica di quefto Empiaftro, mi riporto ad alcuni cafi fequiti, e citati da Guglielmo Fabritio Hildano Cent. 4. offer. 99. & 100. mà credo ad vn'altro cafo fequito, veduto da me, in perfona d'vn vecchio, al quale effendo ftato applicato quefto Empiaftro, compofto con tutte le quattr'oncie del Zaffarano, fopra vn braccio, li cagionò vn'eforbitante veflica, nè fe ne rifanò, fe non doppo molto tempo. Per i cafi fequiti, lo efercitarei li ftudiofi, maffimamente i principianti di confiderare, non folo le qualità del cli-

clima, e della dispositione de' corpi
ma' affetti; ma' anche la qualità del
medicamento, poiche, massimamen-
te, circa il Zaffarano, habbiamo
questa pratica, essere molto più effica-
ce quello del nostro Abbruzzo, che
quello d'altre parti, e però componē-
dosi l'Empiastro con tutta la dose del
Zaffarano, non darà marauiglia del-
la sua sinistra operatione; resterà giu-
stificata l'opinione nostra circa la
moderatione della dose del Zaffaran-
no di questo Empiastro, tanto più cō-
correndou l'opinione, e l'approua-
zione di Gio: di Vico, che per li mali
affetti, che forsi haurà veduto, lo chia-
ma Empiastro Diabolico.

Qui si costuma, e lo deuolmēte, mu-
tare la pece Nauale in altrettanta Co-
lofonia, ò Raggia di Pino, acciò che
l'Empiastro riesca di più viuace colo-
re croceo, e negro.

Nel comporre questo Empiastro, si
farà così. Il Galbano, e l'Ammonia-
co, alquanto contusi, si pongono in
sufficiente quantità d'Aceto, e si la-
sciano così per vna notte, poi si met-
tono à sciogliere con il fuoco, e si co-
lano, e si fanno cuocere, finche si cō-
fumi l'humidità dell'Aceto, e nelle
medesime gomme poi si mettono à li-
quescere la Cera, Colofonia, e Rasa di
Pino, e finalmente la Terebentina, &
vnite che sono in vn corpo, si leuano
dal fuoco, e poco dopo, vi si metto-
no le polueri dell'Incenso, Mastice, e
Mirra; come la massa sarà intiepidita,
e ben meschiata, vi si aggiunge il Za-
ffarano sottilissimamente poluerizza-
to, e dissoluto con vn poco d'Aceto,
incorporando bene, con maneggiare
la massa con le mani vnite d'Oglio
laurino, e finalmente si formano i
Maddaleoni conuenienti.

Empiastro di Gomma Elemi.

Piglia di Gomma Elemi oncie trè,
Resina di Pino oncie quattro,
Cera Citrina oncie sei, Oglio Rosa-
to oncie trè, Terebentina oncie due, si
fa Empiastro secondo l'arte.

Si è sperimentato profittuolissimo

nelle ferite di testa, e nelle piaghe del-
le parti esangui.

Pietro d'Abano, detto il conciliato-
re fu l'Autore di questo Empiastro, il
quale viene qui anche usato in forma
d'Vnguento, il che s'efeguisce con
alterare semplicemente la dose dell'O-
glio Rosato, si che per le trè oncie ne
piglierai vna libra.

*Vnguento
di Gomma
Elemi.*

Della Gomma Elemi.

Quel, che ordinariamente si chia-
ma Gomma Elemi è più pro-
pria mēte Resina, che Gomma.
L'Albero che la produce, sino à
questo secolo è ignoto, di doue viene
originato, che alcuni dissero, che fos-
se materia del Cedro del Monte Liba-
no, ò pure d'Oliuo Etiopico.

Si porta la Gomma Elemi in pezzi
grandi inuolti in certe foglie, che lo
più delle volte sono di Cana d'India;
il colore di questa Gomma è simile al-
la Cera Citrina, e facilmente s'accen-
de al fuoco masticata si rende molle, e
biancheggia, hà vn sapore non ingra-
to, benchè acuto, e l'odore quasi di
Finocchio, & hà vna certa confacen-
za con la Resina, che si cava dall'her-
ba Molle di doue scrissero alcuni, che
fosse licore di essa; ma hauendo lo
veduto in Roma l'Albero dell'herba
Molle osseruai, che la Gomma Ele-
mi era cosa diuersa dall'accennato li-
core.

Gioua la Gomma Elemi mirabil-
mente alle ferite del capo, e nelle fran-
ture del Cranio.

*Facile è
& v. s.*

Empiastro de Ranis con Mercurio.

Piglia d'Oglio di Camomilla, o-
glio d'Aneto, oglio di Spica, o-
glio di Giglio ana onc. 2. oglio Lau-
rino onc. 1. e mezza, oglio di Croco
onc. 1. grasso di Vitello, grasso di Por-
co ana lib. 1. Euforbio dramme cin-
que; Incenso dramme 10. grasso di Vi-
pera oncie due, e mezza, Ranocchie vi-
uenti nu. 6. Vermi terrestri lauati con
Vino oncie trè, e mezza; Sughi di radi-
ce d'Eboli, e d'Enola ana oncie due,
Squi-

Squinanto, Stecade, Matricaria, ana manipolo vno, Vino odorifero lib.2.

Bolla vnitaméte ogni cosa insieme, finche si consumi il vino, e fa la colatura, alla quale s'aggiunge Litargirio libra vna, Terebentina chiara oncie due, Cera bianca libra meza, Storace liquido oncia vna, e meza, Argento viuo, effinto con salua d'huomo digi uno, onc. 4. si faccia Empiaastro secondo l'arte.

Facoltà, Vale al morbo Gallico, e specialmente alle gomme, & a' dolori de' muscoli.

L'Empiaastro de Ranis, perche fu inuentato da Giouanni di Vico, vien anche chiamato Empiaastro Viconio. Si dourà auuertire, che per l'oglio di Spica, Renodeo intende l'oglio di Spica di Francia, e per la Salua, il fugo di Salua, & à mio parere dicono bene.

Nel comporre l'Empiaastro Viconio, si douranno ponere à cuocere le Rane dentro li grassi, e Vino, vnitamente con li vermi terrestri, lauati con vino bianco; come le Rane sono quasi cotte, vi si pone la Matricaria, Stecade, e poco doppo lo Squinanto, facendoli bollire, finche sarà consumato tutto il vino, & all'ora vi si meschierà l'oglio, e fughi, facendoli bollire leggiermente, finche saranno consumati i fughi: Si fa la colatura con forte espressione, nella quale ponerai il Litargirio sottilmente poluerizzato, e meschiando bene si fa cuocere, finche l'Empiaastro acquisti spessezza, all'ora vi si pone la Cera, Terebentina, e Storace liquido, e poi l'Incenso, & Euforbio sottilmente poluerizzati. Come l'Empiaastro sarà quasi diuenuto freddo, vi si meschia l'Argento viuo, nella dose prescritta, & alle volte si raddopia; onde si chiama

poi *Emplastrum de Ranis, cum duplicatq Mercurio.*

(. .)

Empiaastro di Pelle Arietina.

Piglia di Litargirio, Pietra Ematite, fangue di Drago, Bolo Armeno, Mastice, Incenso, Mumia, Costo, Ammoniaco, Galbano, Lombrici terrestri ana dramma meza, radice di Consolida maggiore, di Consolida mezzana, e di Consolida minore, Rose rosse, Mirra, Aloè ana dramme 4. Palle Marine comboste, Galle, Balaustij, Aristolochia ritonda ana dram. 6. Pece Nauale, Pece Greca, Cera bianca, Cera rossa ana onc. 1. Visco Quercino, Terebentina ana onc. 2. fangue d'huomo rosso onc. 9. S'vsa con grand'efficacia nelle rotture.

Viene attribuita ad Arnaldo di Villanoua l'inuentione di questo Empiaastro, la ricetta dal quale si troua variamente traportata, perche il Brauola non vi pone la Terebentina, e dice d'hauere felicemente curate le rotture con l'Ammoniaco, meschiato nel Diachilon maggiore, perche l'Empiaastro di pelle Arietina, composto secondo la ricetta antica, riuiscua non solamente poco tenace; mà anche sriturabile; hò procurato perciò darle vna forma di consistenza tenace, a finche s'attacchi bene, e perciò hò cresciuta la dose della Pece, e della Cera al segno, che si veggono qui.

Quanto al fangue humano è su perfuò dimostrare qui la difficoltà, che s'incontra per hauerlo con quei requisiti, che vi vuole l'Autore di esso, bisognerebbe, che i Speciali hauessero dominio assoluto de Vassalli, per fargli cauare il fangue al tempo, e con le conditioni, che si propongono; anzi, per quanto s'è offeruato nell'atto pratico, componendosi l'Empiaastro sudetto con il fangue fresco, non riesce à proposito, e si muffisce; onde per euitare tale inconueniente, si dourà fare seccare prima il fangue al sole, ò à forno lèto, e poi poluerizzarlo, e meschiarlo cò l'altre polueri; mà per le noue oncie qui; quando è secco,

sc

Se ne dourāno pigliare noue dramme perche tanto, e non più tiefce feccato. Che faremo nel caso di non potere hauere il sangue humano, con le note della ricetta? in tale congiuntura, non dobbiamo allontanarci dal prudente insegnamento di Dioscoride, seguito anche da Galeno, il quale dice *Loco sanguinis humani accipitur sanguis suillus*, e questo sangue di Porcello, si dourā parimente fare feccare, à fine d'euitare il vizio della muffa, originata quando si pone nell'Empiaastro il sangue fresco.

La pratica di comporre l'Empiaastro di Pelle Arietina, farà di pigliare vna pelle d'Agnello, ò pure di Capretto, con tutti i peli, e si farà bollire con acqua, fino, che sia disfatta, e per consequenza l'acqua, doue sarà bollita, rimanghi come colla, e, diuenga in poca quantità, della quale piglierai vna libra, ben colata per panno stretto, & in essa farai cuocere il Vischio Quercino, mouendo di continuo con vna spatola, e poi vi metterai le Gomme sciolte con Aceto, e colate, facendo cuocere ogni cosa alla consumatione dell'humidità, all' hora vi ponerai la Cera, Pece, e Terrentina, e come faranno ottimamente incorporate, vi ponerai le materie poluetizzate; conoscerai, che l'Empiaastro sarà cotto, quando ne ponerai vna goccia sopra vn marmo vn-to d'oglio, e come sarà raffreddata, vedrai che sia ben massato, & attacchi tenacemente.

Empiaastro di Meliloto di Mesue.

Piglia di Meliloto onc. 6. Fiori di Camomilla, Fien Greco, Bacche di Lauro, radiche d'Althea, Assenzo ana dramme trè, seme d'Apio, Cordumeno, Ireos, Ciperi, Ameos, Spica Narda, Cassia lignea ana dramme due, e mezza; Maggiorana dramme trè; Ammoniaco dramme dieci: Storace, Bdellio ana dramme cinque; Terrentina oncia vna, e meza: Fichi grassi num. 12. Seuo Caprino, Refi-
Teatro Donzelli. Parte III.

na ana oncie due, e meza; Cera oncie sei; oglio di Maggiorana, oglio Nardino ana quanto basta, acqua di decoctione di Fien Greco, di Camomilla, e Meliloto quanto basta ad infondere quelle materie, che hanno bisogno d'essere infuse, siano meschiate, e ridotte in Empiaastro.

Mollifica ogni durezza del Ventricolo, e del fegato, Milza delle viscere, e dell'altre parti.

Facoltà & vsi.

L'efficacia dell'operatione di questo Empiaastro, dipende principalmente, dal Meliloto, del quale si douranno pigliare qui semplicemente le sue Siliquie, piene di semi, lo dicono gli Autori antichi, e moderni, e fra gli altri il Settala scrisse così: *In Emplastro de Meliloto licet suam passim totam herbam sumere, lignosi relictis partibus, prestare tam censeo, vaginas imponere semine grauidas*, e tra gli altri antichi autori; Serapione lasciò scritto, *Ex Meliloto autem potissimum, Siliqua, clausaque intus granula, seminaue in usu habentur*, ma Pietro Andrea Matthioli vuole onninamente, che si debbano adoprare in questo Empiaastro i Baccelli del Meliloto, pieni di semi, altrimenti seriuè, non douer reccar marauiglia, se tale Empiaastro, composto con tutta la pianta del Meliloto non produca gli effetti desiderati, & inganna spesso chi l'usa: Sarà chiaro l'inganno, in particolare, quando l'Empiaastro di Meliloto sarà molto verde, sicuro segno, che è composto con l'herba, e non con i baccelli accennati.

Animad. Pharm.

Il Renodeo dice, che per il Cordumeno qui si debba intendere il seme del Caruo. Io però hò letto alcuni testi di Mesue più corretti, ne quali, in vece di Cordumeno si legge Cardamomo, e veramente sono vna istessa cosa, di che se ne vede la chiarezza nell'espositione de'nomi Arabici, in Auicenna, doue apparisce che Cardumeno, Caruo Agreste, Cardamomo, sono sinonimi, e non materie diuerse, così parimente si troua in Serapione; il quale dice, che il Cardamomo vien chiamato dagli Arabi,

A a a Car-

Cardumeni, & Cardumani, à *Latinis* verò *Cardamomū*, & *Carui Agreste à Barbaris*; onde si raccoglie, che Renodeo non hà ragione di riprendere, chi per Cordumeno adopra il Cardamomo.

Parerà forsi poco confaceuole à questo Malattico il nome d'Empiaastro, mentre la solita forma di esso, è più tosto molle, che dura; gli Autori antichi però chiamarono col nome d'Empiaastro i medicamenti esterni malattici, che sono vna sorte di Cataplasmi, & à quelli che noi chiamiamo Empiastri gli dauano il nome di Ceroto. Il Setta riprende dottamente quei tali, che adoprano qui la Muccillagine de' semi del Fien Greco, e dell'Altea; e non tutta la colpa di essi, di doue suole maffare l'Empiaastro Hippolito Ceccarello per l'Altea, piglia quei Semi di essa, contro l'ordine del proprio Autore.

Quanto alla vera pratica di comporre l'Empiaastro di Meliloto, sarà di far cuocere con acqua commune due manipoli di Meliloto, mà questi non douranno essere compresi col Meliloto prescritto nella dose delle materie poluerabili di questa ricetta. Si farà anche cuocere con li due manipoli di Meliloto vno manipolo di Camomilla, & vn'altro di Fien Greco, facendosi la cottura, secondo le regole dell'arte, e dourà bastare questo decotto per cauare la polpa della radica d'Altea, e de' Fichi secchi, e per sciogliere l'Ammoniaco. Questi vnirai al Seuo, Cera, e Rasapina, liquefatti in tegame, con fuoco piaceuole, facendone esalare tutta l'humidità, poi vi meschierai la Terchentina, & oglio Nardino, e di Maggiorana ana oncie 6. benche altri ne pigliano an. on. 3. mà il Cordo però ne pone fin ad ana oncie 8. fatta l'vnione perfetta di tali ingredienti, vi ponerai le polueri delle materie poluerizzate sottilmente.

Del Meliloto.

Non accade, che s'affatighino i scrittori della materia Botanica, in dimostrare, che vera *Meliloto caremus*, come pensa il Manardo da Ferrara, in riguardo, che la borea degli autori Greci hà proposto il Meliloto Attico, Cizico, e Calcidoniese; mà con tutto ciò è chiarissimo, che la nostra Italia produca anch'essa ottimo Meliloto, & in proua di ciò veggasi Dioscoride medesimo, anchorche Greco, il quale dà il nome di *Sertola campana al Meliloto*, che nasce nella *Campagna Felice*, onde si deue argomentare, che tal nome sia stato prodotto dalla sua perfezione, e tanto più che vi concorre la testimonianza di Plinio, il quale dice. Il Meliloto quale chiamann *Sertola campana*, cioè ghirlandetta di Campagna, nasce eccellentissimo in Campagna d'Italia, quantunque i Greci lodino quello di Calcida. La volgare notizia del Meliloto, non ammette altro discorso intorno a' suoi delineamenti.

Il Meliloto è alquanto costrettiuo, mà è digestiuo, e maturatiuo. Cotto nel vino, mitiga i dolori dello stomaco, e beuuto nel modo medesimo, con aggiunta di Mele, mitiga i dolori, e mollisce l'ulcere interne, gioua a' tumori, e durezza della matrice, massimamente beuuto con Maluagia. Ma il sugo vale a' dolori dell'orecchie, mollifica tutte l'infiammationi, e specialmente quelle degli occhi de' luoghi naturali delle Donne, del federe, e de' testicoli. L'acqua distillata, alla fine di Giugno da' suoi fiori, gioua all'infiammatione degli occhi, e restituisce i sensi perduti, e li conserua, applicandola però alla testa con pezzette di lino. Beuuta fa buona memoria, corrobora la testa, & il cervello, e preferua da tutti i difetti loro, in fine possiede infinite virtù, che per seruire qui alla breuità si tralasciano.

Empiaſtro di Cicuta.

Piglia di Cicuta manip. 4. Ammoniaco onc. 6. Infondi ambedue in Aceto acerrimo, per giorni otto, dopò bollano, finche l'Ammoniaco farà ſciolto, poi ſi colano con forte eſpreſſione per panno di lino.

Queſto licore eſpreſſo ſi fa cuocere cinque bollori, e doppo vi s'aggiunge di Cera, e d'Oglio d'Amandole dolci ana oncie tre. Se ne fa Empiaſtro.

L'Empiaſtro di Cicuta è potente ſplenetico, e non ſolo molliſce la durezza nella milza, mà apre la ſua oppilazione, e la roborà.

Giuoanni Scrodero pone queſt'altra formola d'Empiaſtro di Cicuta, che eſſendo di mia ſodisfattione, ſi deſcriue qui come ſiegue. Piglia di tutta la pianta della Cicuta poluerizzata oncie noue, Sugo di Cicuta oncie quattro. Oglio di Cappari oncie 18. Oglio Irino oncie ſei. Si meſchiano, e ſi fanno digerire per quattro giorni, poi ſi fa cuocere quanto baſta; e ſi colano con forte eſpreſſione, ponendo nella colatura di Cera Cittina oncie 4. e meza, Ammoniaco ſciolto con ſugo di Cicuta oncia vna, e meza: Se ne fa Empiaſtro.

Empiaſtro di Mandragora.

Piglia di ſugo di Mandragora, di Cicuta, e di Ammoniaco ana oncie otto, Oglio Irino onc. 4. Cera Citrina onc. 3. Se ne fa Empiaſtro, ſciogliendo l'Ammoniaco ne' ſughi, e colandolo per panno di lino, ſi fa cuocere poi, finche ſ'aſciughino i ſughi, e poi ſi procede, come nell'antece-

dente. Queſto Empiaſtro è vno de grandi riſoluenti, che ſi trouino nella materia de'Vegetabili, di modo che riſolue tutte le durezze, apoſteme, ſcrotole, & ogn'altro tumore benche ſcirroſo, ſentiamolo da Gio: Arthmano. *Quod ſi verò ſcirrbus fuerit contumacior, tandem progrediendum eſt*

ad externa, in quibus omnem paginam abſoluit Empiaſtrum de ſucco Cicuta, & Mandragora cum Ammoniacco, & auuiſa anche così, Empiaſtrum hoc dolorificum eſt ante tumoris macerationem, relinquendum tamen, nec niſi tertio quouis die inuouandum, e nel capo dello ſcirro, della milza, dice ancora Mirabiles eſt Empiaſtrum de ſucco Cicuta, & de ſucco Mandragora, e ricorda, che Dioſcoride dice Succus Mandragora Ebur diſſoluit.

Empiaſtro di Muccillagini.

Piglia di Muccillagini di radiche d'Altea, Muccillagini di ſemi di Lino, Muccillagini di Fien Greco, Muccillagini di ſcorze mezzane d'Olmo ana onc. 4. oglio di Camomilla, oglio di Giglio, oglio d'Aneto ana oncie vna, e meza, Ammoniaco, Galbano, Opoponaco, Sogapeno ana oncie meza, Cera nuoua onc. 20. Zaffarano dramme due, Terebentina oncie due. Si fa Empiaſtro.

Matura l'Apoſteme, molliſce le durezze delle quali, parte ne digerisce, e parte ne riſolue, aſterge la marcia dell'Apoſteme rotte, & i flemmoni.

Non ſi hà notizia dell'Autore di queſto Empiaſtro; mà comunemente ſi vede nella ſopraſcritta maniera, benche appreſſo d'alcuni traſcrittori, ſi troui variata la doſa d'alcuni ingredienti. Il buon modo di comporlo è di cauare le Muccillagini con acqua comune, e farle cuocere vnitamente cò li ſudetti ogli à lento fuoco, finche ſi conſumi l'humidità acquoſa, e poi vi ſi farà liquefare la Cera, muouendo ſempre con la Spatola, doppo vi ſi meſchieranno le gomme, che prima ſiano ſtate diſſolute, colate, e cotte, finche ſe ne ſia conſumato l'Aceto: Tolto l'Empiaſtro dal fuoco, vi s'aggiunge la Terebintina, e finalmente il zaffarano poluerizzato, meſchiando bene ſin tanto, che ſe ne poſſano formare Maddaleoni.

Empiaſtro di Marchefita Noſtro.

Piglia d'Ammoniaco oncie tre, Galbano, Opoponaco, Sagapeno ana oncia vna, Pietra Marchefita preparata oncie tre, Diachilon maggiore oncie 6. Oglio Camomillino oncie 2.

Facoltà & vſo.
Rifolue, e matura qualſiuoglia durezza, in qualſiuoglia parte del corpo, ancorche foſſe ſcirroſa, con euento non fallace.

Della Marchefita.

LA Pietra Marchefita è chiamata da Greci *Pyrites*, che inferiſce Pietra da fuoco, in riguardo dell'vſo volgare di eſſa nell'armi da fuoco, e nell'accialini. Si trouano due forti di Marchefita, vna di color d'argento, e l'altra di colore auro, della quale dourà qui adoprarsi; abbrugiata, come inſegna Dioſcoride, che farà d'inuolgerla Marchefita nel Miele crudo, e poi farla abbruggiare con fuoco di carboni, ſoffiando di continuo col mantice; raffreddata che ſia, ſi laua, e ſi fa macinare nel porſido, e come è ſeccata, ſi ripone.

Si troua anche vn'altra forte di Marchefita arteſciale, compoſta di ſtagno, e d'Argento viuo, la quale i Tedefchi chiamano *Vuiſmonthum*, e ſe ne compone vn'Coſmetico eccellente, il quale ſi fa ſciogliendo la Marchefita ſudetta in acqua forte, fatta di Sal Nitro, & Alume, alla ſoluzione chiara ſopra in ſondi ſpirito di Vino, e ſubito precipiterà nel fondo la Marchefita in poluere bianchiſſima, la quale lauando più volte con acqua pura, renderai dolce, e di nuouo ſi macina in porſido, con ſale comune, per mezz' hora, e poi di nuouo ſi farà lauare, e ſeccare all'ombra ſopra carta.

S'vſa per li vitij della cute meſchiata con pomata.

Empiaſtro del Figlio di Zaccharia di Meſue.

Piglia di Cera gialla, Midolla di gamba Vaccina, Graſſo d'Anetra, Graſſo di Gallina, Muccillagine di ſemi di Lino parti vguale, oglio di ſemi di Lino quanto baſta, opera valenteméte quando vi ſi meſchia Muccillagine d'Althea, e di Fien Greco porzioni vguale, & in vece d'oglio di ſemi di Lino, oglio di Viole gialle. Si rende anche più efficace, mettendoui Eſipo humido, e Muccillagine di colla di Peſce.

Facoltà & vſo.
Mollisce, diſſolue li nodi duri, e li toſi delle gionture, e rende habili all'eſpurgatione gli eſcrementi graſſi, e lenti del Torace, e del Polmone.

S'oſſerua qui, che Meſue non eſplica, ſe per la Muccillagine d'Althea, ch'entra qui, ſi debba cauare dalla radice, o dalli ſemi della Pianta. La mia opinione è, che ſi debba cauare dalle radice, e non da ſemi, e di tale ſentimento ſi vede anche il Coſteo, ſcriuendo di queſto Empiaſtro: *ex radicibus tamen, vt ſumas conſulo, quando muc-cus Althea abſolutè proponitur.*

Empiaſtro di Gratia Dei.

Piglia Ammoniaco oncia vna, e dramme 2. Galbano, Opoponaco, Bdellio, Mirra, Incenſo, Maſtiche, Ariſtolochia lunga, Verde rame ana onc. vna, Pietra Calaminare, Pietra Ematite ana dramme quattro, Li-targirio, oglio comune ana libra vna, e meza, Terebintina, Cera ana oncie ſei, oglio d'Althea dramme tre, ſi faccia Empiaſtro ſecondo l'arte.

Sana tutte le piaghe ancorche inuecchiate, di più aſterge, mondifica, coſolida, e le riempie di carne, e quando vi ſono traſſe spine, ferro, o altra coſa ſimile, ne la caua fuori.

Facoltà & vſo.
Di quante deſcriptioni dell'Empiaſtro di Gratia Dei ſi leggono, la qui propoſta ricetta hò felicemente, e più volte ſperimentata. Queſta all'artiſi.

tificio del comporre è facile; mà non auuene così degli ingredienti, che lo compongono, massimamente circa la Pietra Calaminare, trouandosi chi crede non essere altro questa Pietra, che la Pietra Calamita, mà vedendosi poi in molte ricette di Medici periti presoritto il *Lapis Calimaris*, & il *Lapis Calamita*, come per esempio, si legge nell'Empiastro stitico di Crollio, ne segue, che altra cosa sia la Pietra Calaminare, & altra la Pietra Calamita.

La Pietra Calaminare dunque chiamata così da Tedeschi, non è altro, che vna specie di *Cadmia naturale*, essendo *Cadmia factitia* quella, che nelle Spetiarie si chiama Tutia, come diremo largamente à suo luogo; di più la Pietra Calaminare è di colore gialletto è nell'abbrugiarsi rende vn fumo giallissimo, e per tal fine, s'adopra per colorire l'ottone, e la chiamano *Giallamina*. Il Matthioli fa anche attestazione, che la Pietra Calaminare sia la Pietra *Giallamina*, e la verga *Cadmia naturale*, si troua trà la Tutia volgare.

Del Verde Rame.

Quantunque il Verde Rame, che è l'Erugine del Rame, sia materia molto volgarizzata, che perciò pare, che non ammetterebbe altro discorso, sopra di esso; niente dimeno, perche professò di voler dilucidare ogni materia, quanto qui potrò minutamente, soggiungo, che questo ingrediente è di due maniere, naturale cioè, & artificiale, del naturale, non se ne porta in Italia, e perciò è in vso l'artificiale, che secondo Dioscoride si può fare in più maniere, mà specialmente quello che è in più frequente vso, si fa pigliando vn vaso di grande capacità, pieno di Aceto fortissimo, e poi cuoprendolo con lamina di Rame in modo, che l'Aceto non traspiri fuori del vaso, & in spatio di dieci giorni, si raccoglie il Verde Rame, radendo le lamine del Rame, doue sarà attaccato, e perciò si chiama anche Erugine Rasile.

Teatro Donzelli. Parte III.

Empiastro per ritenere il parto.

Piglia di radice di *Consolida maggiore*, *Rose rosse*, *Balaustij*, semi di *Samuch* ana oncie due, *Incenso*, *Mastice*, sangue di *Drago*, *Terra Sigillata* ana oncie 2. *Garofani*, *Cannella* ana dramme otto, *Bacche di Cipresso*, *Bacche di Mirto*, *Sandalo Citrino*, *Sandalo rosso*, ana dram. 12. *Pecce Greca* lib. 2. *Terebentina* oncie otto, *Cera Citrina* onc. 12. oglio di *Lentisco* oncie quattro.

Si facci Empiastro.

Vale efficacemente à ritenere il parto, applicandolo a' reni, in forma di Croce.

Empiastro Diasolfo di Rolando.

Piglia d'oglio di *Solfo* oncie tre, *Cera Citrina* oncia meza, *Colofonia* dramme tre, *Mirra* al peso d'ogni cosa. Si farà liquefare la *Cera*, e *Colofonia*, con l'oglio, e poi vi s'asperge dentro, à poco à poco la *Mirra* ben poluerizzata, e si fanno cuocere con lento fuoco, sempre agitando con la *Spatola*, finche saranno vniti bene, all'hora dopo vn quarto d'hora di tempo, si leua l'Empiastro dal fuoco, e si lascia raffreddare à poco à poco, & haurai l'Empiastro prestantissimo, certo, & infallibile, per curare ogni genere di piaghe, e qualiuoglia ferite.

Le continuate esperienze del profitto di questo Empiastro, non poteuano permettere, che si douesse tralasciarne la descrizione, massimamente per comunicare a' studiosi vn caso seguito, per poca accortezza di chi pensò ad altro, che al modo di comporlo, che veramente è semplicissimo. Vn Medico forastiere mio conoscente, si trouaua alle mani la cura d'vn languente, alquale haueua dato speranza di sanarlo con vna ricetta, che aspettaua da Napoli, sapendo d'hauerne richiesto me, che gli mandai subito la ricetta di sopra, che fu

Aaa 3 ri-

riceuta con Pappauso, che richiedea l'occasione dell'aspettatiua; mà perche il Medico fù più follecito, che diligente, non badò ad altro, che à fare breuemente la compositione, ne attese come doueua, accortamente, ad esaminare la qualità degl'ingredienti, e perciò per l'oglio di Solfo prescritto si valse francamente di quell'oglio di Solfo acido, che si caua per campana, la doue era necessario ponerui quello, che si troua descritto dal medesimo Rolando, sotto nome di *Balsamum Sulphuris*, la cui ricetta si può vedere in questo Teatro, al capo de' Balsami Chimici. Nell'applicazione dell'Empiastro si cambiò la scena dell'allegrezza non meno per il dolore che affiggeua il paziente, che per la confusione del Medico, che haueua applicato il rimedio con ogni franchezza: onde concepirono vn'odio crudelissimo, non solo al rimedio, mà al nome di esso, come conobbi in atto pratico, non senza qualche stimolo di riso, nell'vdire il racconto del successo, quando passai per la Città, doue habitaua il Medico, con occasione d'esser Io stato chiamato à seruire l'Eccellentissima Marchesa del Vasto, in vna sua infermità; restò poi appagato il Medico, quando sentì da me l'esposizione dell'Autore, e riconciliatosi la sua volontà, si dispona ad vfare la medesima compositione, canonicamente, fatta, onde riportandone il debito honore, ripigliò il credito meritato dall'Autore, conseruando memoria d'essere per l'auuenire più puntuale, e desto esaminatore delle qualità di ciascuno degl'ingredienti de' medicinali.

Empiastro di Cerusa cotta.

Piglia di Cerusa libra vna, e meza, oglio libre due, Cera bianca oncie quattro. Si cuoce la Cerusa con oglio à lento fuoco, finche venga à spessezza d'Empiastro in vltimo vi si pone la Cera, e si ferba.

*Facoltà,
& vs.*

Sana le cotture, Erisipela, scabie

secca l'ulcere calde, e gioua alle scortature, che fanno le scarpe a' piedi: s'vfa anche da molti Chirurghi per cicatrizzare, e per l'ulcere semplici.

Si trouano alcune descrizioni del Cerotto, ò Empiastro di Cerusa cotta, che per l'oglio qui descritto, mettono il Rosato, e lo fanno cuocere, con la Cerusa, finche diuenga negro, & à spessezza; mà comunemente si desidera, che riesca bianco, che perciò vien chiamato Empiastro bianco cotto: onde per farlo riuscire più bianco, Giouanni Zauelfero auuisa, che *solent etiam nonnulli, vt candorem Emplastri conseruent, ac diuturnam, & lentissimam, que pro albedine Emplastri acquirenda necessaria est, coctionem, abbrevient, facili- tentque, Salis communis tantillum addicere, e' experientia edocti, quod Sal commune aciditate sua, mettala, & mineralia quadam corrodat, & quasi dissoluat, quos Pbararmacopæorum conatus improbare nequeo, cū additione dictarum rerum, Emplastrum hoc viribus potius adaugeatur, non verò diminuat.* Questo medesimo Autore auuerte ancora, che la quantità dell'oglio sia qui superflua, e per non alterare il peso della Cerusa, dice *Restius autem, meo iudicio, rem insitiuunt, qui de Aceto distillato quantitatem addunt, pro meliori nimirum Cerusæ dissolutione, e conchiude. Qualem quis amplectatur modum, non aberrabit, licet acetum pro sale nobis magis arrideat.*

*Emp. biā.
eo cotto.*

*Animad.
Pha. Au-
g^o ff.*

*Sal. com.
vendebia
ce l'Emp.
di Cerusa
cotta.*

*Empiastro di Bacche di Lauro,
di Mesue.*

Piglia d'Incenso, Mastice, Mirra ana oncia vna, Bacche di Lauro oncie due, Ciperò, Costo ana oncia meza, Miele colato quanto basta ad ammassare.

Si adopra disteso sopra tauola, e si pone caldo sopra doue sarà il bisogno. Si trouarà mirabile contrò l'Hidropisia, se vi ponerai vn'oncia, e mezza di Ciperò, e vi ponerai Sterco di Capra, ò di Vacca secco, al peso di tutte le materie sudette.

Con-

Conferisce a' dolori originati da freddezza, e ventosità, e specialmente al dolore di ventre, dello stomaco, de' reni, matrice, e veslica, e dell'altre viscere. Giacomo Siluio v'aggiunge, che sia profitteuole al dolore colico, da flato, e da pituita.

Il Mele Rosato, che si legge in questo Empiastro in alcuni testi di Mesue, si troua *Mellis calidi*, e così dicono, douersi intendere, li RR. Frati d'Aracelli, *quia sic inuenimus ferè in cunctis exemplaribus*. Che cosa douerà intendersi per *Mellis calidi* Christoforo de Honestis esplica. *Mellis liquefacti*.

La Farmacopea Augustana nuouamente riformata v'aggiunge l'Oglio di Lauro, Terebentina, e Cera, ana onc. meza, io hò per opinione, che l'Oglio di Lauro vi può entrare con molto profitto de' patienti.

Empiastro Diapalma.

Piglia d'Assongia di Porco vecchia senza sale, purgata dalle membrane, liquefatta, e colata libre 2. Oglio vecchio, Litargirio poluerizzato, e criuellato ana libre tre, Calcite oncie 4.

Si euoce con fuoco moderato, mouendo di continuo la materia con vna Spatola di ramo di palma fresco, e come è vicino alla cottura, aggiungi 4. manipoli di rami più teneri della Palma, minutamente tagliati, e ligati in vna tela rara, e cuocerai à spessezza di Ceroto.

Vale alle ferite sanguinolenti, alli rumori pestilenti, alle piaghe, alle cõusioni, alle rotture, & ammaccamenti, & all'aposteme di diuersè materie, & a' membri abbruggiati, franture d'ossa, pestature, & alle macchie negre indi nate, & all'vlcere difficili da saldare, e finalmente vale alle bugancie dette qui speroni, & alle rosolè delle mani, e piedi.

Galeno chiama il Diapalma non solamente *Diacalcitheos*, mà anche *Empastrum Phœnicinum*, in riguardo della Palma, che produce i Dattili,

la quale i Greci chiamano *Phœnica*. Mesue però li dà il nome d'Vnguento Palmeo, mà nel compotlo varia dal modo di Galeno, il quale vuole, che nel cominciare à cuocere il Diapalma, si debba voltare sempre con Spatola fatta di ramo di Palma frescamente tagliata, mà quei ramoscelli più teneri d'essa Palma tritati, & inclusi nella tela rara, non vuole che si mettono nel Diapalma à cuocersi da principio, sentiamo le sue parole. *Inicere oportet, vbi medicamentum, Cerato similem consensientiam habuerit. Nam si à principio ea immittas, succus inieclorum, quem manere volumus, ex decoctiones consumetur*. La doue Mesue seruiue, che si mettano essi rami teneri di Palma à bollire nel principio della cottura dentro il Diapalma; onde venendosi à disperdere quel sugo Palmeo, tanto richiefto qui da Galeno, il quale per conferma di ciò vuole, che nel voltare l'Empiastro (quando si fa cuocere) con il ramo di Palma, si debba tagliare la punta ascuita di quel ramo, che haurà seruito à tale cottura, e seguitare à rimenare, perche quella del ramo tagliata, farà più sugosa, e tale tagliatura vuole Galeno, che si faccia spesso, à fine di notrire l'Empiastro di quel sugo Palmeo. Galeno medesimo vuole, qui il vero Calcite, di doue si dàto il nome à questo Empiastro di *Diacalcitheos*.

Il Calcite non compare volentieri nelle Spetiariè d'Italia, onde dico frãcamente, che in suo mancamento si può senza serupolo veruno adoprare il Vetrolo comune ordinario, di che n'habbiamo l'autoreuole testimoniãza della Fenice degl'ingegni Giouanni Battista Van Helmont, che scrisse: *Caterum Chalchitis, Mysi, Sory, Melantheria Græcorum, hodie perire, tanquam venarum cupri distinctiones inuiles; nam Græci tantum Alphabetarū, respèctuque Germanorum, ignauium quidquid veteres de re metallica posteris edidere.*

lib de Lithibis. 8.

Ceroto Sandalato di Mesue.

Piglia di Rose dramme 12. Sandali Rossi dram. 10. Sandali Bianchi, Sandali Citrini ana dram. 6. Bolo Armeno dram. 7. Spodio dram. 4. Canfora dram. 2. Cera bianca dram. 38. Oglio Rosato lib. 1. Si facci Ceroto secondo l'arte.

Seda l'infiammationi, e l'Aposteme calde, & il calore eccessiuo dello stomaco, e del fegato.

AGGIUNTA.

Empiastro contro l'Hernia Ventosa.

Piglia di Terebentina libra meza, Cimino oncie quattro, Semi di Lattuca dramme sei, con cera quanto basta si faccia Empiastro, secondo l'Arte.

Empiastro contro l'Hernia Carnosa.

Piglia d'Oglio de Filosofi oncie sei, Opopanaco, Galbano, Bdellio ana dramme tre: riducasi con lento fuoco ogni cosa in forma liquida, e con farina di faue dramme tre, polpa di quattro ficchi secchi, con Canfora, e Ruta ana dram. 1. si facci Empiastro.

Quest'Empiastro, ò matura, ò pure risolve l'Hernia Carnosa, & opera, che non recidiui più, senza apportare dolore à i pazienti.

DELL'VNGVENTI, CATAPLASMI, E LINIMENTI.

GL'Vnguenti degli Autori moderni sono altra cosa, che l'Vnguenti degli Antichi, li quali dauano questo nome à certi Oglori composti d'Atomati, e di materie odorate, di che n'habbiamo gl'esempj in Dioscoride, e Galeno, che più e-

spressamente scriffè. *Ex dictis cognoscere iam liceat, & de alijs Olei generibus qua equiuocè ipsi dicuntur Vnguentis, puta Rosaceo, Melino, Liliaceo, & quaecumque id genus floribus, fructibus, germinibus, folijs in Oleo macerati & conficiuntur*, Atenco dice, che veniuano questi adoprati frequentemente meschiati ne' cibi, e per ongere i corpi viuenti per delitie, e massime dagli infedeli nelle parti Orientali. Hippocrate lasciò scritto per espresso precepto, che il Medico si profumasse con simili ontioni, *Medicus debet esse profumatus*, penso, che seruiua à solleuare i poveri languenti con l'odore grato, ò pure per acquistare opiniononi appresso il volgo, giachè, nell'altre persone di qualità era così frequente tal'vso, che ne teneuano le botteghe à parte, & erano gl'Artifici chiamati da essi Greci *Myropoli*, e da Latini *Vnguentarij*. Si racconta, che i Capouani, come più dediti à questo gusto, ne haueuano fatto vn ridotto particolare, e lo chiamarono Piazza *Seplasia*, In qua *Vnguentarij negotiabantur*, testifica Valerio Massimo, di doue poi venne originato a' compositori d'essi il nome di *Seplatarius*.

Dagli Arabi sono chiamati i Ceroti, e gli Empiastri col nome di Vnguenti; mà gl' Autori moderni danno propriamente il nome d'Vnguento à quelle materie ontuose, & ingrossate (con Cera, e simili) adoprate per vngere le parti esterne del corpo, le quali Giouanni Lodouico Bertaldo descrive così: *Vnguenta sunt medicamenta aggregata ex liquoribus, Oleo, Cera, Gummi, Pulueribus nonnunquam additis*, ancorche si trouino vnguenti che non riceuono Cera, laquale non si pone per altro fine nell'Vnguenti, che per renderli spessi, e darli corpo, onde cessa questo fine quando si compongono d'Assogna, e simili grassi. Sono anche legitimi Vnguenti quelli, che s'adoprano esternamente, e non riceuono alcuna delle sudette materie, come l'Vnguento Egittiano. Si troua anche l'Vnguen-

Appar.
Medic.

Èuento potabile, il quale si adopra, pigliandolo per bocca, e non per ongere, mà come ciò vi possa soffistere (per non esser cosa di mia inuentione) non mi pare, conueniente d'astringermi à trouar ragioni sufficienti ad approuarlo.

La regola generale poi di dar corpo agli Vnguenti è questa, che per ciascuna libra d'Oglio vi si pongano tre oncie di Cera, e dourà esser bianca, quando l'Vnguento dourà rinfrescare, sicome quando seruirà per scaldare, dourà pigliarsi la Citrina, e l'ottaua parte di polueri, quando vi faranno prescrite; mà questa regola dourà patire eccezione, quando hauremo riguardo, non solo à molte sorti d'ingredienti, che possono dar corpo agli Vnguenti, ma molto più per la consideratione della stagione, la quale essendo fredda, ci porgerà occasione di ponere meno Cera, sicome l'estate, tutta la quantità prescritta di tre oncie per libra: Mà quando l'Vnguento dourà hauere consistenza di linimento, ò il Medico, in simili ricette ordinerà *Cera parum*, s'intende la metà di quella quantità, che riceue ordinariamente l'Vnguento. Galeno chiama *Ceroleon*, quando nell'Vnguento s'augmēta la Cera più di quello, che riceue, che è vna sorte di Vnguento di consistenza più dura, che noi chiamiamo Ceroto.

Riuscirà anche profitteuole auuertimento il sapere, che douendosi componere l'Vnguenti, doue vi sarà prescritto l'Oglio, & esso Vnguento dourà rinfrescare, ò astringere, in tal caso si dourà lauare prima l'Oglio con acqua commune, pigliandosi l'Oglio semplice ordinario, il quale farà tanto migliore, quanto più sarà fresco; mà essendo composto l'Oglio, che dourà entrare negli vnguenti, non si dourà lauare in conto alcuno: Hor con l'istessa regola si dourà caminare con gl'Vnguenti, che hanno da scaldare, e di più si dourà pigliare l'Oglio più vecchio, che si può.

Entrando negli vnguenti, sughi, vino, ò aceto, si dourà fare esalare tut-

ta l'humidità col fuoco, prima che vi si metta la Cera.

AGGIUNTA.

CHiamansi Cataplasmi tutte quelle compositioni, per medicamenti eterni nelle quali entrano herbe, cotte, farina, frutti, ò simili cose, non colate, e meschiate con ogli, ò pure vnguenti. Questi però si deuono sempre comporre di fresco, altrimenti si corrompono.

La regola poi di comporre i Cataplasmi di quella sorte, nella quale faranno prescrite le farine, sarà di cuocere le farine in forma di Colla de Librari, e come faranno raffreddate, vi si meschiaranno l'ogli, polueri, ò vnguenti; mà quando v'entreranno herbe, si faranno queste bollire, sino che faranno disfatte, aggiungendoui, come faranno raffreddate, l'altri ingredienti, quali forse non ricercheranno cottura.

Se poi ne' Cataplasmi entreranno frutti secchi come fichi, passole, ò simili, con farine, si faranno all' hora cuocere li detti frutti con acqua, e come faranno ben cotti, si passeranno per setaccio, raccogliendone la polpa, e poi si faranno cuocere le farine nell'istesso brodo de' frutti prima cotti, e come faranno raffreddate, s'vneranno con le polpe, e nella fine vi si meschieranno, l'ogli, polueri, ò altri ingredienti, che forse vi faranno ordinati.

Vnguento Rosato di Mesuo.

Piglia d'Assogna di Porco fresca, quanto ti piace, si laui noue volte con acqua calda, e noue volte con acqua fredda, poi trita con essa vguale parte di Rose rosse fresche, e si lascino insieme marcire per sette giorni, poi si fa cuocere à lento fuoco, e si cola, e con essa colatura trita di nuouo altrettante rose rosse, e si lascino per altri sette giorni, poi infondila.

sopra, circa meza parte di sugo di Rose, e la sesta parte d'oglio d'Amandole dolci, poi si cuoce con fuoco lento, finche il sugo sarà consumato. Et alle volte quando si cuoce, vi si gitta dentro vn poco d'Opio sciolto con acqua Rosa, e riesce mirabile, doue s'adopra, e specialmente per conciliare il sonno.

Seda l'infiammatione, l'erisipele, e gioua al dolor caldo della testa, & all'infiammationi dello stomaco, del fegato, e delli reni.

L'Vnguento Rosato di Mesue è in vso qui di comporlo senza l'Oglio d'Amandole dolci, e senza l'Opio, ma quando i Medici lo vogliono con questi due ingredienti, dourà auuertire l'auueduto Spetiale di non seguitare, questi testi scorretti di Mesue, ne quali si legge *Olei Amygdalar dulc. partes sex*, ma procuri di vedere i testi veraci, e più corretti, doue si legge: *Olei Amygdalini pars sexta*, perche pigliando sei parti d'oglio, & vna di Grasso di Porco, non potrà l'Vnguento Rosato in conto alcuno hauere, corpo, e specialmente nel clima caldo, quasi di tutti i luoghi di questo Regno, onde bisogna conchiudere, come anche auuertono molti Autori di buona esperienza, e specialmente i Frati del Conuento d'Araceli di Roma, che dell'oglio dourà qui pigliarsene la sesta parte di quel che pesaua il grasso di porco, adoprato per questo Vnguento.

Gio: Zuelfero hà come hò io per opinione, che nel detto Vnguento .
Addatur etiam nonnihil de spiritu Rosarum ardentis, in quo particula Olei Rosarum, vel ligni Rhodii soluta sit. Quo facto demum ad usum reponatur sine additione Olei Amygdal. eo enim addito, nimis fluidum, aut liquidum redderetur Vnguentum. Quanto alla qualità delle Rose, che douranno seruire nell'Vnguento Rosato di Mesue, si giudica superfluo spendere qui il tempo, già che Mesue hà ordinato chiaramente, che si debbano pigliare le Rose rosse; onde l'auuertimento del famoso Melicchio, non hà luogo qui,

mentre piglia per le Rose rosse (dell'Vnguento Rosato) le Rose damaschine, perche dice, che con le Rose rosse riesce di colore oscuro. Io però trouo, che seguendo l'ordine di Mesue, l'Vnguento Rosato riesce perfettissimo, non solamente nell'odore, ma ancora nel colore bianco, desiderato dal volgo, benchè alle volte s'offerua citrinetto, in riguardo che i Spetiali vi si fanno andare meschiate con le Rose, molte parti di quelli piccioli fiori gialli, che sono in mezo della Rosa, attaccati ad alcune picciole filamenta gialliccie. Il modo che sò tenere, per fare diuenire l'Vnguento rosato bianco, è questo, lo sò colare al Sole, è per farlo sodo, bisogna, che rimanga al Sole per molti giorni, e la notte al sereno.

Alcuni lauano il grasso di porco, dappoiche è stato già liquato, e colato; ma errano, perche non solo leuano il corpo all'Assogna, ma la rendono disposta à far diuenir rācido l'Vnguento, introducono in essa assogna vna qualità acquosa, la quale insieme impedisce, che essa Assogna sia capace dell'impressione dell'odore delle Rose; à questo proposito serue il citato Gio: Zuelfero, che si troua appresso di sè vn modo secreto di rendere gli vnguenti odorati, e dice, che *fit ex pinguedine porcina albissima, nūquam lota, vel humectata, humiditas enim prohibet vltiorem extrationem, vel attractionem partium subtiliorem fragrantissimarum, &c.*

Mesue serue immediatamēte dopo l'Vnguento Rosato, l'Vnguento violato, è l'Vnguento di Papaueri, e dice, che si compongono come il Rosato, ma non sono costumati: siche tralascio di parlare di essi, come di materie inusitate. Entrerò per tanto à dire dell'Vnguento di fiori di Cetrangoli, vltimatissimo in questi tempi, e per secondar il gusto de' eurtosi, trà i molti modi nostri, ponerò anche quelli riferiti dal Padre Gio: Battista Ferrari Gesuita; e principiando dal nome, dico, che comunemente tale Vnguento si chiama Manteca d'Azar. Piglia dunque

*Censura
in Antid.
Joannis
Fili Me.
fasc. 338.
diff. 11.*

*Pharmat.
Aug. 17.
e. de Vog.
Rosate.*

*Esperb.
des.*

*Manteca
d'Azar.*

que

que grasso Caprino, & Affogna di porco misti insieme, & in difetto del grasso Caprino, piglia il semplice grasso di Porco, più volte lauato con acqua di fiori d'Aranci distillata, e tale lauatione si può fare anche per via d'infusione, tenendo il grasso infuso nell'acqua de fiori sudetti per tre hore, mutandola più volte finche il grasso sarà ben preparato, del quale ne piglierai vna libra, o più se ti piace, e fiori d'Aranci separati, e mondati da ogni parte, che non sia bianca, libbre tre: Si prestano ben bene vnitamente con il grasso, ponendosi vniti in vn vaso di Maiolica, e cuopresi bene, si lascia fermentare in luogo caldo, per tre giorni continui, & a ciò fare son buone le ceneri calde, poi si fa scaldare finche si possa prontamente colare con panno netto; senza molto premere; come l'Vnguento sarà raffreddato, lo muouerai dentro vn vaso comodo di maiolica, con vn menatore, come si stangheggia il Diacodion; onde così facendo acquista vn estrema bianchezza, & vna apparenza di butiro, di doue riporta il nome Latino di *Butyrum florum Citrangulorum*, risonilo ben otturato, che in breue spatio si viene a rendere molto odorato.

Altri però pigliano meno fiori; ripetono però l'operatione più volte; mà l'esperienza poi hà mostrato, che riesce meglio come di sopra.

Altro modo di comporre la Mantecca d'Azar. Piglia molti vasi di Maiolica, o Faenza, che dir vogliamo, ma bassi, doue si pongono le conferue, o piatti ordinarij, come meglio ti piace, ponendoui grasso preparato come di sopra, quanto vnà colta di coltello, & habbi altri vasi simili, tutti pieni di fiori di Cetrangoli colti freschi, e poi cuopri con i vasi simili, doue haurai posto il grasso come s'è detto, lascia così per otto, o poco più hore, mutando poi nuoui fiori, finche il grasso sarà ben odorato, e con tale regola potrai fare l'vnguenti odorati di molti fiori; mà specialmente quello de Gelsomini, richiede di mutar li fiori più spesso com'anche quello, che si può

fare delle Viole. Gio: Zuelfero vuole onninamente, che per fare i grassi odorati, non siano lauati, ne meno toccati dall'acqua, come anche poco fa dicemmo, e si contenta di mutare i fiori ogni 24. hore, e fin'anche due giorni, e dà per auuertimento, che i fiori non siano colti in tempo di pioggia, & io aggiungo, che pigliando i fiori dell'albero, che produce i Cetrangoli acidi, saranno migliori, perche sono più odorati degli altri, che li producono di sapore dolce. Vuole ancora il sudetto autore; che aggiungendo a questo vnguento vn poco dell'oglio distillato da medesimi fiori, *ad eò grati odoris sunt, vt nulla re alia amplius idigeant.*

La quint'essenza, o vero oglio distillato da fiori di Cetrangoli, meschiata con l'oglio di Ben, che chiamano oglio Balanino, con cera a sufficienza, e fa Matecca d'Azar perfetta.

Tobia Aldino, e Francesco Patrio, come narra il P. Ferrari, faceua perfettissima Mantecca d'Azar, con oglio di fiori di Cetrangoli, composto da esso, e noi lo descriueremo a suo luogo, e li daua corpo d'vnguento, con vna parte di Cera, e meza parte di sperma di Balena, che si chiama anche sperma Cati.

In Valenza di Spagna si prepara la Matecca d'Azar con tutto il fiore di Cetrangoli, compresi ui anche la parte gialla, e riesce perfetta, e di color aureo.

Gioua la Mantecca d'Azar a tutti gli effetti del cuore, ongendone tutta la sua regione, e specialmente doue egli risiede. Rinfresca tutte l'inflammationi del corpo, e particolarmente delle Donne; mitiga i dolori delle podagre, ongendone la parte dolente.

* *

Hasperides.

Facoltà, & uso.

Butyrum florum Citrangulorum.

Altremanera di fare la Mantecca d'Azar.

Vnguento di Gelsomini.

A G G I V N T A.

Cataplafmo di Paracelfo contro l'Hernia Acquofa, & Humorofa.

Piglia di Farina di Faue libra vna, Semi di Pfillio, e di Cotogni ana oncia vna, Radice di Confolida Maggiore oncie quattro, Vino, & Aceto quanto basta, fi faccia Cataplafmo.

Auuertifce Paracelfo, che in quefto male: *Recepta queuis euacuantia, vel exficantia, hoc loco funt inutilia.*

Cataplafmo fperimentato per fare, che fimaturi qualfiuoglia Apoftema, Tincone, o simile tumore.

Piglia di cime di Malua, e d'Althea, Radiche d'Altea, Fron-di di Violara, ana manipolo vno, Graffo di Gallina oncie due, Affogna di Porcello oncie quattro, Sterco de Colombi, e Fermento vecchio ana oncia vna, e meza, fi mefchiano affieme tutte le fudette cofe dentro vn mortaro, riducendole in forma di Cataplafmo.

Quefto Cataplafmo matura in particolare i Tinconi fra lo fpatio di ventiquattr'hore, ma bifogna rinouarlo ogni fei hore.

Vnguento Aureo di Mefue.

Piglia di Cera Citrina onc. 6. Ooglio buono lib. 2. e meza, Terebintina onc. 2. Rafa di pino, Colofonia ana oncia vna, e meza, Incenfo, Maltice, ana oncia vna, Zaffarano dramma vna.

Se ne facci vnguento fecondo l'arte.

Scalda, e guarifce le piaghe, & è fano, & approuato.

Il nome di Aureo, attribuito à que-

fto vngueto deriua non meno dal firo aureo colore, che dall'eccellenza, che poffiede trà gli altri vnguenti, in comparatione dell'Oro, trà i Metalli, che viene riputato il Rè di effi, onde piaceua ad alcuni di chiamare l'vngueto Aureo, vnguento Regio, benchè altri chiamano così l'vnguento Bafilico, come diremo. Gio: Renodeo piglia due fole libre d'oglio, benchè in tutti i testi di Mefue fe ne leggono due, e meza. Altri hanno hauuto per opinione, che doue fi legge Refina, e Colofonia, fi debba intendere vna fol cofa, cioè Refina Colofonia; mà quefta opinione non hà fondamento alcuno, onde pigliaremo la Rafa di Pino, e la Pece Greca, che la perfetta fi faceua in Colofone, Città dell'Asia minore.

Alcuni Medici elementari, per mostrare di fapere qualche cofa, faceuano comporre l'vnguento Aureo fenza il Zaffarano, con prefuppofto, che il Zaffarano rendeffe l'vnguento troppo caldo. Io non mi affaticherò molto, per dimoftrare l'errore di quefti tali, perche bafterà la riprenfione di Gio: Renodeo. *Perperam faciunt, qui lucri, quam nominis, auidiores, abfque Croco, & Maltiche parant: Sic enim immutata illius virtute, & colore negato, nec amplius Aureum, nec Regium est.* Anzi fe coforo leggerero bene Dioscoride, trouariano, che il Zaffarano *Vergentes ad ignem facrum inflammationes mulcet*, e come ciò poffa fequire, è affai chiaro à coloro, che hanno cognitione della fua qualità Anodina, che poffiede.

Giouanni Zuelfero hà opinione, che in vece dell'oglio comune, nell'Vnguento Aureo, fi debba pigliate l'oglio di Terebintina roffo, quando l'Vnguento hà da feruire per le ferite del capo, de'nerui, e dell'offa; *Quibus alioquin oleaginofa infesta funt efficere Vnguenta*, e vieta il far bollire nell'oglio il Zaffarano, e pure Mefue, quando prefcriue il modo da far l'oglio di effo Zaffarano, ordina non folo, che debba cuocere con l'oglio, fino alla confumatione dell'Aceto; mà

Io fa anche prima macerare con l'Aceto prescritto.

Tutto l'arteficio di farriuscire l'Vnguento predetto, di colore, che imiti quello dell'oro, come si desidera, sarà di sciogliere ogni cosa unitamente con l'oglio, nel quale haerà bollito leggermente il Zaffarano (sciolto nel vino) fino alla suapotatione del vino, e fare in modo, che l'Vnguento facci la residenza, sopra del fuoco lento, riponendo poi la parte chiara.

Si troua appresso Nicolò Salernitano vn'altra descriptione d'Vnguento Aureo; ma per diuersa intentione, dalla qui proposta, con tutto ciò non è in vfo.

Vnguento Populeon di Nicolò.

Piglia d'occhi di Pioppo libra vna, e meza, Papanero negro, Foglie di Mandragora, Cime di Rouo tenere, foglie di Iosciano, di Solatro, di Vermicolaria, di Lattuca, di Sempreuiua, di Bardana, di Violara, d'Obellicolo di Venere ana oncie tre, Assogna di porco fresca, e non salata libre due.

Gli occhi di Pioppo si pestano, e si macerano con l'Assogna, finche nell'Estate si raccolgano l'herbe sudette, le quali si pestano, e si meschiano con gli occhi di Pioppo, & Assogna, per dieci giorni, doppo si cuocono à fuoco lento, con Vino odorato quanto basta, finche sia consumato il vino: si cola, e si ripone.

Vale contro il calore delle febbri acute, e per chi non può dormire, vngendone le tempie, i polsi, le piante delle mani, e de' piedi.

Vnguento Citrino di Nicolò.

Piglia di Borace dramme due, Canfora dramma vna, Coralli bianchi oncia meza, Amianto oncia vna, Obellicoli marini, Tragacanta bianca, Amido, Cristalli, Antali,

Dentali, Incenso bianco, Nitro ana dramme tre, Marmo bianco dramme due, Cerusa, Serpentaria oncia vna, Cerusa comune oncie sei, Assogna di Porco fresca, e monda libra vna, e meza, Seuo Caprino preparato oncia vna, e meza, grasso di Gallina oncia vna.

Si compone, liquefacendo i Grassi in bagno maria, si colano, e v'aspergerai, à poco, à poco la poluere sottilissima de' prescritti ingredienti, dalla Borace, e Canfora in fuori, muouendo, e meschiando continuamente, finche sarà fatta buona mistione, l'Vnguento si pone poi in vno, o due Cedri grossi, e cauati, e si fanno cuocere con lento fuoco, e come l'Vnguento comincia à bollire, si caua da' Cedri, come comincia doppo à raffreddarsi, vi si meschia la Borace, e la Canfora.

Si ripone poi quando è del tutto raffreddato.

Vngendosene rende bella la faccia, ne toglie le lentigini, e la negrezza, cagionata dal Sole, e distrugge mirabilmente le pustole, cagionate da flemma salsa in qualnuoglia parte del corpo: leua le cicatrici dal corpo, e monda assai la faccia de' leprosi, leua il rossore degli occhi, il prurito, e la pallidezza, e vale all'Erisipela.

Il frutto del Cedro, nel quale Nicolò prescriue di cuocere quest'Vnguento, li dà il nome di Citrino, benchè alla Farmacopea Agustana noua, piace di chiamarlo ancora Vnguento Basilico, che inferisce Regio, con tutto ciò si troua l'Vnguento Basilico comune, diuerso da questo come diremo.

Si troua vn'altro Vnguento, quale parimente viene chiamato col nome di Citrino, dal color giallo, detto anche Vnguento Rafino; ma serouano per altra intentione dall'Vnguento Citrino qui proposto.

Dell'Amianto.

LA Pietra Amianto veniuu vsata dagli Antichi per farne tela, dentro della quale s'abbrugiauano i cadaveri de' Personaggi Reali, à fine di conferuare le pure ceneri di essi.

Nasce l'Amianto copiosamente in Cipro; mà in suo difetto potremo adoprare l'Alume Scissile, ò di Pioma che dir vogliamo, del quale le Donne se ne seruono per rendere rosse le guancie, e lo chiamano fior di Pietra.

Fior di Pietra.

Dell'Obellicolo Marino.

EL'Obellicolo Marino vn coperchio della bocca di conchiglia marina, è duro come pietra, di figura, e grandezza simile all'Obellicolo humano.

Dell'Antali.

L'Antali sono vna sorte di Coralli bianchi, articolati, come l'ossa humane, chiamati qui Pollene, si portano da Maiorica, secondo scriue il famosissimo Ferrante Imperato.

Hi. nat.

Delli Dentali.

IDentali sono vna spetie di Conchigli bianchi, lunghi, simili a' denti, e concaui, si trouano nel lido del mare.

Del Nitro.

IL Nitro è diuerso dal Sal Nitro: non si porta più, mà Io l'hò procurato da Calabria, doue si troua copiosamente, & è vn Sal Nitro naturale, & in suo mancamento ci seruiremo qui d'vna sorte di Nitro lanuginoso, il quale forge, come sottilissimo fiore, dalle mura di stanze sotterranee, e di spelonche.

Della Borace.

LA Borace, è materia minerale, si chiama anche Crisocolla, che interisce colla d'oro, in riguardo che viene adoprata dagli Orfici, per conglutinare i Metalli. L'Imperato dice, essere vna spetie di Nitro. L'ottima è quella, che hà colore compitamente di porro; mà poco se ne vede per le Spetiarie; onde pigliaremo quella, che qui si dice Borace Pardiglia.

Vsano le Donne la Borace per vso di polirsi la faccia; mà quanto all'vso medicinale; oltre della sua qualità astringente, e mondificatiua, fa urinare; mà con pericolo d'infiammare le parti dell'vtere.

Crisocolla.

Facoltà & vso.

Del Cristallo.

PER il Cristallo qui s'intende il minerale, e non l'artificiale, del quale si fanno in Venetia i Bicchieri, & altri eccellenti, & ammirabili lauori; è il Cristallo minerale, pietra, che si genera dell'istesso humore, del quale si generano l'altre pietre pretiose, e non è ghiaccio ricoperto dalle neui, per lungo spatio d'anni, perche oltre, che di tali ghiacci antichi si è fatto proua, ch'è sposti al Sole, si sono dilguati, nuotano nell'acqua, là doue il Cristallo rimane sempre duro, e nell'acqua cala nel fondo.

Le proprietà del Cristallo sono molte, e trà l'altre, trito in sottilissima poluere, e beuuto con vino cura la disenteria, e ferma li flussi bianchi delle Donne, aumenta, e promoue il latte alle norrici; pigliato con mele, vino, ò brodo. Pigliato al peso d'vna dramma con oglio d'Amandole, dolci, sana chi hà pigliato il Soblimato. Ferma i flussi colerici, e celiachi prestamente. Per vna sua certa proprietà, frange la pietra nel corpo humano, e la caccia per orina. Portato appeso al collo per amuleto, proibisce l'infogni, e cura le vertigini. Per maggiormente conseguirne tali effetti, e con più sicurezza i Chimici

Facoltà & vso.

ne

ne cauano l'essenza, ouero il sale, nel seguente modo.

Si fa calcinare il Cristallo ridotto in sottilissima poluere, meschiandolo con il doppio di Solfo, facendolo riuerberare per spatio di sei hore; Calcinato, che sarà il Cristallo vi si soprainfonde acqua d'ortiche, che lo cuopra sei dita, facendo poi digerire ogni cosa nel fumo di Cauallo per lo spatio di 14. giorni: distilla poi, perche ascenderà distillando, vna gran parte del Cristallo. Sopra quel che rimane, di nuouo infondi acqua d'ortica, e ripeterai l'opera come prima, finche tutto il Cristallo ascenda. Nel licore già distillato gittauì dentro vn poco di sale fuso, e lascia per alquanti giorni, e trouerai separato dall'acqua, l'oglio di Cristallo, nella superficie di essa. S'adopra negli affetti predetti, al peso di mezza dramma con acqua appropriata.

Della Cerusa Serpentaria.

LA Cerusa Serpentaria si prepara con le radici della Dragontea, come s'è insegnato al proprio capo di questo Teatro, e nel mio Peritorio Napolitano, al capo della Cerusa Serpentaria.

Della Cerusa comune.

Della Cerusa, che anche chiamano Biacca, se ne fa a' tempi nostri ottima in Venetia, e quanto al modo, è l'istesso, descritto da Dioscoride il quale si fa mettendo dell'aceto fortissimo in vn vaso di terra corpulento, che habbia la bocca larga, nella quale s'accomoda, vna lamina di Piombo, e di sopra si cuopre con più tele, à fin che l'aceto non traspiri, lasciando così al Sole, s'è d'estate, ò in luogo caldo s'è d'inverno, & in dieci, ò dodici giorni si scioglie il Piombo in calce bianchissima, si macina, e si fa in Pani; mà nell'uso della medicina, si dourà ben lauare la Cerusa con acqua comune, finche doppo d'hauer

fatta la residenza, l'acqua apparirà chiara.

Della medesima Cerusa si fa il Minio fino, abbruciandola con fuoco di riuerbero dentro d'vn vaso di terra nuouo, non vetriato, e si chiama poi Sandice.

Sandice

Vnguento d'Artanita maggiore di Mesue.

Piglia di sugo d'Artanita libre tre, Sugo di Cocomero Asinino libra vna, oglio Irino libre due, Butiro vaccino libra vna, Coloquintida onc. 4. Polipodio onc. 6. Euforbio oncia meza. Le materie da pestare si pestano, e si sommergono ne' sughi, oglio, e butiro in vaso di vetro di bocca stretta, la quale ottura bene, e lascia così per otto giorni, doppo ogni cosa si bolle con vn bollore, e si cola, nella cui colatura si pone di Sagapeno aurei cinque; Mirra aurei due; mà questi prima douranno sciogliersi in sufficiente quantità di aceto di Vino, e si fanno bollire insieme, sempre muouendo, finche quasi siano consumati i sughi, all'hora vi si pone di Cera oncie cinque, siele Vaccino aurei cinque, bolla con ogni cosa, finche sia liquefatta la cera, doppo aspergiui le seguenti polueri: Di Scamonea, Aloè, Mezzercon, Coloquintida ana aurei cinque, Euforbio aurei due, Sal Gemma aurei tre, Turbit aurei cinque, Pepe lungo, Gengeuo, Camomilla ana aurei due.

S'adopra, vngendone lo stomaco, e fa vomitare, & vngendone il ventre inferiore fa euacuare come le medicine solutiuè, caua i vermi, e conferisce all' hidropisia, cacciando l'acqua citrina, e s'adopra per chi non può pigliare per bocca le medicine solutiuè.

Facoltà & uso.

Dell'

Dell' Artanita.

ARtanita, Ciclamino, e Pan porcino sono vna medesima pianta, & hà qui il nome volgare di Melo terragno, la notizia del quale è volgarissima. Hà l'Artanita molte virtù, e specialmente il fugo di essa purga il corpo, tanto beuuto, quanto vntato di fuori all'obellicolo; mettendosene ne' Clisteri, è rimedio presentaneo alli dolori colici, e delle budella: il medesimo fugo, tirato su per il naso, conferisce molto à gli antichi dolori del capo, & à tutte l'infermità fredde del ceruello: Meschiato con miele, & vnto à gli occhi, vale alle soffusioni, & alla loro debolezza. L'acqua distillata, tirata su per il naso, vi ristagna il flusso del sangue, e secondo fa testimonianza il Matthioli, beuendosene sei oncie con vn'oncia di Zucchero fino poluerizzato, ristagna il vomito del sangue da qualsiuoglia parte interna del corpo, e vi conglutina, e salda le rotture delle vene; *Del pan porcino se ne fanno pessarij, & infusi prima in acqua Nansa, per sei hore, e poi vniti col medesimo oglio di fiori d'Aranei, applicandoli a' luoghi naturali delle Donne, prouocano i mestruu ritenuti.* Impiastrato il Pan porcino su la milza, la disfa, e parimente impiastrato, gioua alla faccia cotta dal Sole, & applicato nel medesimo modo sul capo fa rinascere i capelli cascati per pelagione. Scauasi il corpo della radice, e si riempie d'oglio, facendola cuocere nelle ceneri calde mettendoui vn poco di cera nuoua, in modo che diuenga Vnguento, si sperimenta vtile alle bugancie, chiamati qui Spironi.

Del Cocomero Asinino.

Dioscoride chiama il Cocomero Asinino, Cocomero seluatico. Questa pianta s'assomiglia à quella del Cocomero domestico. Da' frutti del Cocomero Asinino, si caua il tanto celebrato Elaterio, quando i suoi frutti

*Elaterio
come si
facca.*

sono ben maturi, nel tempo che tocandoli, gittano il fugo, del quale se ne raccoglie molta quantità, e si cola per fetaccio raro, e si lascia al Sole, coperto con tela, e doppo che haueà fatto la residenza, si decanta tutto il licore, & il fondaccio, che rimane, asciutto poi si pesta in mortaio, e se ne formano pastelli, e s'asciugano. Dioscoride dice, che l'vso dell'Elaterio, è doppo due anni sino alli dieci.

Il Matthioli però afferma, essere stato adoprato da alcuni Medici vn'Elaterio, ch'era fatto da ducento anni, secondo s'haueua per vere tradizioni antiche.

L'Elaterio è vtilissimo à diuerse infermità, purgando per vomito, e per secesso; lo Phò veduto vsare dall'insigne Mario Schipani mio Maestro, contro dell'Idropisia con felicissimo euento.

La dose non dourà eccedere vn'obolo.

Vnguento Apostolorum.

Piglia di Terebintina, Cera bianca, Rafapina, Ammoniaco anadra. quattordici, Aristolochia lunga, Incenso maschio, Bdellio ana dramme sei, Mirra, Galbano, ana dramme quattro, Opoponaco, fior di Rame ana dramme noue, oglio, se sarà estate, libre due; mà d'inverno libre tre, aceto quanto basta à dissoluere l'Ammoniaco, l'Opopanaco, e Galbano. Se ne fa Vnguento.

Efficace alle piaghe contumaci, & alle fistole: consuma la carne morta, e rifa la nuoua, mollisce la dura, e sana le piaghe.

Alcuni autori attribuiscono ad Auicenna l'inuentione dell'Vnguento Apostolorum; mà Auicenna medesimo dice essere inuentione de' Christiani, & inuenimus (lascio scritto) *Vnguentum Apostolorum relatum ad Christianos*, i quali per la diuotione douuta a' Santi Apostoli, e per componersi tale Vnguento con dodici ingredienti, lo chiamorno poi *Vnguentum Apostolorum*.

Hà

*Facile
& vso.*

*Facile
& vso.*

*Li 4 Ven.
3. tratt. 2.
cap. 10. de
cur. scro-
pbul.*

Hà fatto scrupolo ad alcuni autori la poca cera qui prescritta; onde consultano, douersi perciò scemare la dose dell'oglio, senza considerare, che questo Vnguento, è d'assoluta necessità, che sia liquido, e non consistente, perche l'vso di esso è di siringarlo dentro delle fistole, e dell'ulcere profonde, e cauernose, si che per la causa qui addotta, dourà l'Vnguento Apostolorum hauer consistenza, più tosto d'oglio ingrossato, che d'altro, perche altrimenti, non si potrebbe adoprare con la Siringa, anzi offeruando bene la ricetta, si scorge, che per tal fine l'inuerno vuole, che s'aggiunga vna libra di più d'oglio, non per altra intentione, che di renderlo molle, quando per il rigor del freddo dell'inuerno, si rende più sodo.

Gli Autori sono varij intorno alla pratica di comporre l'Vnguento Apostolorum, il quale veramente porta secco le sue difficoltà, e per questo fine in Francia (scrissè il Castello) nell'esame, che si fa a' Speciali nouitij l'interrogano del modo di comporre l'Vnguento Apostolorum. Il modo però vero di comporre detto Vnguento, sarà di sciogliere le gomme con aceto, e colarle per Setaccio raro, e poi con fuoco lento se ne farà consumare l'aceto, in modo, che le gomme restino à consistenza di miele, alle quali poi s'vnirà la Terebintina: poi s'vnirà il Litargirio con l'oglio, facendoli incorporare insieme sopra le ceneri calde, & in esso si liqueferà la Cera, e la Resina, e come faranno intiepiditi, vi s'incorporano le gomme tepide, e poi vi s'aspergono le polueri dell'Aristolochia, & Incenso, meschiando bene, e nella fine quando l'Vnguento è raffreddato vi si meschia la poluere del Verde rame, & in tal modo riesce l'Vnguento di vago color verde, come viene comunemente desiderato. Alcuni non poncuano il Verde Rame nella fine della compositione; onde l'Vnguento li riuscìua di mal color verde, sicche pensando di renderlo di più vago color verde, v-

Teatro Donzelli, Parte III.

aggiungeuano più Verde Rame; ma questi tali sono ripresi dal Renodeo, hauendo egli lasciato scritto: *Aeruginis dosim auget imperiti multi, ut Vnguenti colorem efficiant viridiorum, simul enim cum tinctura acrimoniam acquirunt uehementem, vlcoribus nimis mordacem, & noxiam*, di doue penso lo, che vno languente Spagnuolo, adoprando ne' suoi bisogni tale Vnguento, alterato di fouerchia dose di Verderame, esperimentandolo poi troppo mordace, diceffe, gratiosamente, à qui est à el traidor de Iudas. Il Verderame si pone qui in cambio del fior del Rame, del quale non se ne troua, secondo la necessità del bisogno.

Vnguento Agrippa di Nicolò.

Piglia di Brionia lib. 2. Radiche d'Eboli, Triboli marini ana onc. 2. radica di Cocomero Asinino lib. 1. Scilla onc. 6. Radica d'Iride onc. 3. Radica di Felice onc. 2. Cera bianca onc. 15. ooglio di Lentisco, ò comune lib. 4. si facci Vnguento.

Vale à gl' Hidropici, & à tutti i tumori, in qualunque parte del corpo si siano, & a' nerui indignati, e prouoca l'orina. Vnto sopra del ventre, lo scioglie, e fa bene al dolore de' reni, originato da causa fredda.

Dicono, che Agrippa Rè de' Giudei fosse stato l'inuettore di questo Vnguento, che perciò ne ritiene il nome, e riferisce Nicolò Salernitano, che l'hauèua in tanta dignità, che non voleva comunicare la ricetta di esso ad alcuno, e perciò lo componeua secretamente con le sue proprie mani.

La pratica di comporlo sarà di lauare ottimamente le radici tre, ò quattro volte, e doppo di hauerle pestate in mortaro di marmo, s'infondono nell'oglio per due giorni (ma se il tempo sarà di più, sarà migliore l'operazione) nel terzo giorno poi si fa cuocere con lento fuoco, finche le radici siano ben cotte, si cola, e nella colatura, vi si liquefa la Cera, e si ripone.

*Vnguento d'Altea composto
di Nicolò.*

Piglia di radiche d'Altea libre due, semi di Lino, e Fien Greco ana libra vna, Scilla libra meza, oglio libre quattro, Cera libra vna, Terebintina, Gomma d'Edera, Galbano ana oncie due, Colofonia, Resina ana libra meza. Si facci Vnguento secondo le regole dell'arte.

Facoltà & uso. Gioua proprimente al dolor del petto da causa fredda, & alla pontura, sana tutti i luoghi del corpo humano, che sono raffreddati, e deficcati: Scalda, mollifica, & humetta. S'adopra, scaldandolo prima dentro d'vna scorza d'ouo, sopra le ceneri calde.

Vnguento d'Altea semplice.

Piglia di radiche d'Altea libre due, Semi di Lino, Fien Greco ana libra vna, oglio libre quattro, Cera libra vna, Terebintina oncie due, Resina oncie sei.

Facoltà & uso. S'adopra negl'istessi mali dell'Vnguento composto; ma opera più debilmente.

Riuocirebbe molto prolisso il discorso, che si potria fare sopra dell'Vnguento d'Altea, se volessi notare qui tutte le sue particolarità; sicche lo ristringerò alla sostanza d'alcuni punti considerabili, come primieramente è quello della dose diminuita dell'acqua, prescritta qui per cauare le Muccillagini, à segno, che molti sensati autori consigliano, potersi alterare la quantità di essa, à fine di poter cauare comodamente le Muccillagini; e trà questi Pietro Castello, e Melicchio ne prescriuono quattordici libre, il Setta-la libre dieciotto.

Circa il modo di cauare le sudette, Muccillagini, Giouanni di Reis vuole cauare le separatamente; mà tutti gli altri autori consigliano à cauare vnitamente, e così fare Noi.

La Farmacopea Agustana dice, che alcuni Speciali Todefchi per concilia-

te grato colore giallo à questo Vnguento, v'aggiungono vn poco di cocuma, mà questa non seruirà, quando il diligente Spetiale farà scelta quid'vna perfetta cera gialla.

Vnguento Bianco Canforato.

Piglia d'oglio Rosato libra vna; Cera bianca oncie tre; Cerusa oncie sei, bianchi d'oua numero tre; Canfora dramme due. Si facci Vnguento secondo l'arte.

Facoltà & uso. Vale contro l'Vlcere, scabia, e scottature.

Dell'Vnguento bianco Canforato, non se ne troua ricetta autentica, com'anche nota Renodeo, *Sicque nullibi certa manet illius descriptio*; onde poi viene originato, che molti vi pongono vna libra di Cerusa, e sei chiatte d'oua. Qui però è in vso la proposta ricetta, sopra della quale accade, d'auuertire di pigliare la Cerusa lauata, e che la Canfora si dissolua con acqua Rosa.

Vnguento di Litargirio di Mesue.

Piglia di Litargirio, d'Aceto acerrimo ana parte vna, d'oglio parti due. Si facci vnguento secondo l'arte per via di nutrione.

Facoltà & uso. Vale à fare nascere la carne nelle ferite, e le consolida.

Mesue pone due ricette dell'vnguento di Litargirio, nella prima non vi prescriue la dose degl'ingredienti, dicendo semplicemente *quantum sufficit*; onde Noi per togliere l'occasione a principianti d'errare, ci seruiremo delle cose, prescritte da esso Mesue nella seconda ricetta, nella quale ordina, che si cuoca con fuoco moderato ogni cosa insieme; finche l'Vnguento acquisti spessezza; mà non ci seruiremo del modo della prima ricetta, che si fa per via di nutrione. Quel Litargirio trito sicut *Alcohol*, che dice qui Mesue, s'intende Litargirio poluerizzato sottilissimamente, in modo che quasi si rende impalpabile.

Auuer-

Avuertasi, che quando verrà pre-
scritto l'Vnguento Triafarmaco, s'in-
tende l'istesso, che Vnguento di Litar-
giriò, & è detto così per farsi di trè in-
gredienti.

Del Litargiriò.

L nome di Litargiriò, inferisce
spuma di Metallo. L'vsuale Litar-
giriò si fa nell' officine, doue si
rassina l'Argento, che per tal fine vi si
meschia vna gran quantità di Piombo,
& à forza di fuoco con man-
tici si riduce il Piombo in spuma,
che è il Litargiriò, il quale viene
più, e meno colorito, secondo, che
riceue più, e meno fuoco, e non co-
me si credono alcuni, che vedendo
il Litargiriò colorito, come oro,
e l'altro come argento, dicono, vno
esser spuma d'oro, e l'altro spuma d'
argento.

Il nome di *Hydargyron*, hà vna
certa confaccenza con quello di Litar-
giriò; onde alcuni ingannati dalla si-
militudine del vocabolo, pigliauano,
per Ldargiro, il Litargiriò, là doue
si deue pigliare l'Argento Viuo, che
tale appunto è il suo nome appresso i
Latini, seguendo la voce Greca, che
nel nostro Idioma inferisce Metallo
Acquoso.

Butiro di Saturno.

Piglia di Litargiriò, ò di Minio
quanto ti piace, fanne poluere,
sopra della quale infondi aceto acer-
rino distillato, tanto che lo cuopra
due dita, e meschia insieme dentro
vn vaso di terra vetriato, lasciando
così per ventiquattro hore, mà ogni
due, ò trè hore meschia la materia,
che cala al fondo, poi lascia fare la
residenza, e la parte chiara separa per
inclinazione. Di questo licore, se ne
pigliano due parti, con vna parte d'
oglio d'Amandole dolci, s'incorporano
insieme stillandolo nell'oglio, e
voltando di continuo con vn menato-
re, dentro d'vn vaso di terra vetriato,
finché farà coagulato come butiro

bianchissimo. S'auerte di non tener-
lo lungo tempo preparato, perche si
guasta; mà il diligente Spetiale Chi-
mico lo può formare sempre che biso-
gnerà; onde tenerà pronti i due licori
accennati. Quando in vece d'oglio d'
Amandole dolci si piglierà quello ca-
uato da quattro semi treddi maggiori
riuscirà il Butiro di Saturno di mag-
giore efficacia.

S'adopra il Butiro di Saturno effi-
cacemente in tutti quei mali, doue co-
uiene l'vnguento Rosato; Sana tutte
le cotture del fuoco, anche quelle fat-
te della poluere di bombarda, e con
prestezza le conduce ad vna lodatissi-
ma cicatrice: Mitiga il dolore dell'he-
morroidi, e l'indolisce: Ferma l'vl-
cere maligne, che serpegiano, e le
tempera, che non vadino auanti, &
estingue il dolore, che apportano.

S'applica esternamente, vngendolo
freddo, sopraponendoui pezze di lino
bagnate in aceto, e poi espresse; si dou-
rà frequentare l'vso d'vngere, special-
mente nell'inflammationi, e cotture,
perche per il calore della parte si dis-
perde presto il corpo d'esso Butiro.

Questo aceto impregnato dell'essen-
za di Saturno, che perciò lo chiamo
Licore di Saturno, meschiato con
vnguale parte d'acqua comune, & ap-
plicato caldo con pezze di lino dupli-
cate, toglie subito il dolore delle con-
tusioni, e ne toglie la liuidura.

Balsamo di Saturno.

L Balsamo di Saturno, è quasi vna
medesima cosa con il Butiro di Sa-
turno, dall'oglio in fuori, perche
dourà qui pigliarsi il Rosato, e dourà
componersi questo Balsamo dentro d'
vn mortato di Piombo.

Conferisce all'inflammationi, & al-
la podagra, da causa calda.

*Vnguento infrigidante di
Galeno.*

Piglia di Cera bianca oncia vna,
Oglio Rosato onfangino oncie
quattro. Si liquefanno insieme in

Bbb 2 dop-

Facoltà
& vso.

Licore di
Saturno.

doppio vaso raffreddato, che farà, si pone dentro d'un mortaro, e vi si gitta sopra all'Vnguento à poco, à poco, tanto d'acqua freddissima, quanto ne può assorbire, e si vadi meschiando bene, in fine poi v'aggiungerai mezz'oncia di aceto bianco, e chiaro.

Vale à refrigerare, & humettare, gioua all'infiammationi, erispile, herpete, e vale ancora ad vngere gli etnici; mà dourà rimanere poco sù la parte, come auuisa Galeno medesimo.

Antidot.

Communemente i trascrittori dell'Vnguento refrigerante di Galeno, scriuono, douersi lauare con acqua fredda più volte esso Vnguento, ò Ceroto, come lo chiama Galeno, onde Mesue dell'oglio onfangino, che entra in questo vnguento, dice: *Multoties, & bene lauetur, lauationibus multis, & quanto magis elaboratur in lauando illud, excellentius.* Mà Giouanni Zuelfero hà per melenfagine il lauare qui l'Vnguento, e Poglio, scriuendo. *Has animaduerto ineptias, nimirum, quod Cera alba toties adhuc aqua frigida lauanda fit, donec albescat: Ast inutilem illam Cera lotionem non adeo reprehenderem, nisi per frequentem, reiteratamque hanc loturam, simul etiam fragantia, & vires olei Rosarum, demerentur, vel auferantur.* Il Cordo per sfuggire il vizio di lauare qui l'Ooglio Rosato, consiglia di lauare l'Ooglio Onfangino prima, che si faccia Rosato.

Farmac. Aug.

Io però hò voluto sodisfarmi in vedere il proprio testo di Galeno, che in più luoghi parla di questo Ceroto; mà specialmente al Metodo *Medendi*, doue vi prescriue la Cera preparata, *Quam optimè, & elosa. Sanè optima fuerit alba Pontica, vel qua ex Aethiis fit suavis:* dunque quando hauere mo ottima Cera bianca, non accade lauarla di nuouo, e quanto alla lauazione di tutto l'Vnguento Refrigerante, ò dell'Ooglio Rosato Onfangino, non lo dice Galeno che si faccia; mà vuole semplicemente, che raffreddato, che farà esso Vnguento, ò Ceroto, che dir volgiamo, *Miscetur ei pan-*

Libro 6.º

latim in mortario, tantum aquæ, quantum in se, dum cum ea mollitur, accipere possit, expedit autem, & Ceratum ipsum prius admodum esse refrigeratum, atque etiam, quod huic admiscetur, aquam esse frigidissimam. Abundè autem Ceratum refrigerabis, si cum modicè coiuuit, totum vas, in quo continetur, in aquam frigidissimam dimittas. Quod si Aceti quoque admodum tenuis ac clari paululum adijcere velis, utique magis adhuc tum refrigerans, tum humectans medicamentum efficiet. Di doue si caua chiaramente, che l'Vnguento refrigerante di Galeno, nõ si debba lauare; mà specialmente notrire d'acqua fredda, di doue si caua ancora, che dourà doprarsi, altrimenti, si rende vana l'intentione di Galeno.

Vnguento Basilico Maggiore
di Mesue.

Piglia di Cera bianca, Rasa di Pino, Seuo Vaccino, Pece Nauale, Glutine Alimbat, Mirra, Incenso ana, Ooglio quanto basta. In altro testo pur di Mesue si troua così, Cera oncie sei, Pece oncie tre, e de gl'altri ingredienti sopradetti ana oncia vna, e meza.

Conferisce alle piaghe, nelle quali vi è calore, e specialmente alle neruose, le mondifica, & incarna.

Basilico, è vna voce Greca, che inferisce Reale. Mesue, che scriue questo Vnguento, è Arabo, dunque, non hà luogo qui tale interpretatione: pare più confaceuole l'opinione di chi vuole, che il nome di Basilico à questo Vnguento deriuu da Basilico compositore di esso.

Si dourà notare, che doue nel Testo di Mesue qui si legge, *Confert vulneribus, in quibus est calefactio*, Siluio Manardo, e Christofero de Honestis volgiono, che sia errore; mà che rettamente debba dire, *Confert vulneribus, in quibus non est calefactio*, e veramente pare, che si debba intendere così.

In alcuni testi di Mesue vi si legge così,

Vnguento refrigerante, si dourà raffreddare con acqua freddissima.

Vfo de l' Vnguento Basilico

così, *Glutinis alimbat*, per il cui nome alcuni dicono, douersi intendere due cose, cioè Colla di Pesce, & Olibano; mà effectiuamente si dourà intendere per vno ingrediente, cioè la Terebintina, che è vtilissima per conglutinare.

Vnguento della Contessa, del Varignana.

Piglia di scorze mezane di Castagne, Scorze mezane di Ghiande, Scorze mezane dell'albero delle Ghiande, Mirtilli, cioè le sue Bacche, Cauda Equina, Galle, Scorze di Fauè, Acini d'Vua, cioè semi, Sorbe immature secche, Radice di Celi-donia, Nespole immature secche, Foglie di Prune Siluestri ana oncia vna, e meza.

Si contunde ogni cosa grossamente, e se ne fa decottione in acqua di Pian-tagine, e si colano. Piglia poi di Cera Citrina oncie otto, e meza, e falla liquefare in oglio Masticino, e Mirtino ana libra vna, e meza, e poi con la detta decottione, laua noue volte, & in ciascheduna lauatione, sempre vserai nuouo decotto.

Piglia poi scorze mezane di Castagne, di Ghiande, dell'albero di Ghiande, Galle, Cenere d'osso di stinchi di Boue; Bacche di Mirto, Semi d'Vua immatura. Sorbe secche ana oncia meza, Trocisci di Carabe oncie due. Si facci Vnguento.

Sopprime i mestrui troppo abbondanti, proibisce l'aborto, ferma, e roborà l'utero; stringe i reni sciolti, e ferma il profluuiò del sangue delle vene hemorroidali.

Si conserua più di due anni, se sarà ben preparato.

Ogni debole ingegno può qui venire in chiaro della difettosa preparatione, prescritta dall'Autore, di esso vnguento, seruendosi d'vn decotto così faticoso à farsi, per gittarlo via nella lauatura sudetta, senza poterne ritrarre veruno profitto, anzi si perde, non picciola portione dell'essenza del Poglio Mirtino, e Masticino, si che

Teatro Donzelli, Parte III.

con tal modo di Lauatura si viene à fare vna fatica infruttuosa.

Sarà meglio fare questa lauatura, per via di nutritione, che è l'istesso modo, che vsaua Mesue nella lauatura delle Pillole Alefangine, onde Gio: Zuelfero trattando dell'Vnguento della Contessa dice. *Correctione maximè opus habet*. Entra qui la cenere dell'osso di Gamba di Boue, e perche alle volte nelle ricette Latine di esso Vnguento si legge adiettua-to questo nome, cioè, *ossis cruris Bubuli*, alcuni credettero, erroneamente, douersi intendere della Bufala; che secondo Fr. Antonio Sanfelice si chiama *Bos Aegyptiacus*, che non è molto tempo, che fu introdotta in Europa.

I Trocisci di Carabe, qui dourano pigliarsi, non di Mesue, mà di Guglielmo di Varignana, la descrizione del quale, è tale. Piglia di Carabe adusta, e lauata, Coralli adusti, Acatia, Gomma Arabica, Spodio, Rose rosse ana dramme dieci, Semi d'Apio dramma vna, Mastice dramma meza. Se ne fanno Trocisci con la Muccagine de'Semi di Cotogno, secondo l'arte.

Vnguento di Tutia di Nicolò.

Piglia d'Oglio Rosato, Cera bianca ana oncie sei, Cerusa oncie due, Piombo abbrugiato, e lauato, Tutia, Incenzo puro ana oncia vna, Sugo di frutto d'Vua Lupina quanto basta. Fa liquefare la Cera nell'oglio con lento fuoco, e poi leuato dal fuoco gittau dentro le polueri, e meschia lungamente in mortaro di marmo, spesso soprainfondendo del sudetto sugo, e come saranno ben meschiati con il menatore per cinque, ò sei hore al Sole, si pone à condensare al Sole, & all'hora tutto quel sugo che sopranoterà si gitta. S'applica ne'luoghi impiagati con pezze di lino.

Vale per disseccare i luoghi erisipelati, e le piaghe fordidè, e per sanare le piaghe delle Tibie, e d'altri luoghi.

Glutino alimbat

Discrip della Cagna ferice

Facoltà & uso

Farmacl Aug.

Discrip della Cagna ferice

Trocisci di Carabe del Varignana

Facoltà & uso

ghi concaui, le riempie, rinfresca, e cicatriza.

L'Vnguento di Tutia è chiamato anche Vnguento *Piapoophylicos*, intorno al quale d'auuertire, che se tal volta non produce i soliti effetti promessi nella ricetta si deue ascriuere la causa alli negligentissimi manipolatori di esso, i quali trà gli altri difetti, in vece d'Oglio Rosato, pigliano qui l'Oglio comune, ponendoui poco, o niente di Tutia, facendo bollire il fugo nell'Oglio, & è pur chiaro, che il suo autore vuole, che il fugo vi si notrifica nell'Vnguento, posto al Sole, per Vua Lupina s'intende il frutto del Solatro ordinario.

Della Tutia.

IL nome di Tutia, è voce Arabica, & è chiamata *Pöphylix* da Greci, e Latini. Quella però, che nelle Spetiarie si chiama Tutia Alessandrina, non è la Tutia vera, della quale hanno trattato gl'autori antichi; mà è vna delle specie di Cadmie, della quale con arte se ne fa la *Ponfolice*, dicendo Dioscoride, *Pöpholyx pinguis est & candida, vsque ad eò leuis, vt in auris euolare possit*, là doue la Tutia volgare Alessandrina, non solo non è leggiera; mà molto graue, che il Matthioli l'hà per vna specie di Cadmia Botrite, la quale secondo il medesimo Dioscoride: *Gignitur Cadmia ex aere in fornacibus candente, fuligine agesta statim, & lateribus, camerisque fornacum inherente. Prægrandes autem, ac ferræ, sunt rudés, ab officinis appellatæ Aestides, per summa fastigia connexæ, & concameratæ, vsque ab ære iactantur sursum corpuscula coherant, & inibi detineantur, quæ cum spissius insident, in corpus crescunt.*

Oltre di questa sorte di Cadmia artificiale, si troua anche la minerale, & è di due maniere: la più pura, che non contiene mistione di Metallo alcuno, vien chiamata Pietra Calaminare, & è d'vn colore, che rende al gialliccio, onde si chiama Giallami-

Pietra
Calami-
nare.
Gialla-
mina.

na, e senza d'essa non si può far l'Otione, e se ne troua copia grande ne' monti del Regno del Tesolin, e nella Città di Siras, come riferiscono Gio: Lione Africano, e Lodouico Barthe-

Ne' viaggi
gi del Re.
musio.

Vnguento di Piombo magistrale.

Piglia di Piombo abbrugiato, e lauato, Litargirio ana onc. 5. Cerusa, Antimonio ana onc. 2. Oglio rosato lib. 2. Cera bianca onc. 8. Terebintina onc. 4.

Si faccia Vnguento secondo l'arte. *Facoltà & uso.*
Cura le piaghe difficili, e maligne, che serpono; rinfresca, e consolida.

Vnguento Egittiano di Mele.

Piglia di Fior di Rame onc. 5. Mele oncie quattordici, Aceto Acerino oncie sette.

Si cuoce ogni cosa insieme, sinche acquisti consistenza d'Vnguento spesso.

Mondifica l'vlcere antiche, e fistolose, e l'espurga dalla carne morta, e dalla putredine, e perciò ferma le cancrene incipienti. *Vnguento di Mele.*

Il nome d'Egittiano a questo Vnguento, vogliono alcuni, che sia deriuato, perche fu inuentato dagli Egittij, o perche fosse colà in vso frequente. Vi si troua scritto il fior del Rame, in luogo del quale s'adopra il Verderame, di doue poi ne hà acquistato l'altro nome di *Vnguentum Aeruginis*, & ad altri li piace chiamarlo Vnguento di Mele.

Vnguento di Linaria.

Piglia d'herba Linaria fiorita manipolo vno. Si contunde, e con Assogna di Porco, se ne fa linimento, e come farà espresso, & alquanto raffreddato; vi si meschia vn rosso d'ouo fresco.

Gioua quasi miracolosamente, à turglic-

gliere il dolore dell'hemorroidi. S'adopra con bombace, posto sopra la parte dolente, e si muta spesso.

Sono quasi portentose le virtù di questo Vnguento in sedare li non men dolorosi, che noiosi dolori dell'hemorroidi; mà bisogna, che l'Vnguento predetto sia composto di fresco, con il quale io mi sono honorato, nel prescriuerlo a Personaggi d'alta conditione. Scriue Gio: Arthmanno, che l'Autore di esso sia Vuolfio, Medico di molto grido, e teneua in tanta secretezzeza il modo di farlo, che ne anche voleua comunicarlo al suo natural signore. Al Principe Lodouico d'Assia, il quale li costituì vn' annua mercede d'vn Giouenco ben grasso, comunicò poi la Ricetta, nella quale entrandouì l'herba Linaria, la quale s'assomiglia molto all'Esola minore, gli mostrò la differenza col seguente verso.

Esula lactescat, sine lacte Linaria crescat.

Vn Cavaliero d'elevato spirito, che fù presente all'hora, mostrò gratiosamente l'energia del suo ingegno con quest'altro verso.

Esula nil vobis, sed dat Linaria Taurum.

Della Linaria.

LA similitudine, che hà questa pianta con quella del Lino, l'ha fatto sortire il nome di Linaria, e da alcuni Lino seluatico, e Pseudo Lino. Molti autori approuati hanno per opinione, che la Linaria sia vna medesima cosa con l'Oxyris, la quale, secondo dice Appio Grammatico in *Aegypto aduersus veneficia à Magis usurpatur.*

Le specie della Linaria sono molte, onde in Carlo Clusio, e nell'historia Vniuersale delle Piantedi Gio: Bahuino, e di Gio: Errico Cherlero se ne contano più di venti, trà le quali se ne trouano con fiori di color giallo, e porpureo, come quelli del Lino. Con queste viene compresa quella pianta, che per la vaghezza della sua verdura,

l'estate si tiene in sù le loggie, onde in Italia si chiama Belvedere, e dà molti Scoparia.

Le fattezze della Linaria, non accade che le registri qui, perche chi hà conoscenza dell'herba del Lino, può senza fallo venirne subito in cognitione. Nasce la Linaria ne' campi, e fiorisce di Luglio, e di Agosto, & alle volte di Settembre, fino ad Ottobre.

Sono molte le virtù di questa Pianta, e specialmente l'acqua distillata di essa, al peso di trè, ò quatt'once con vna dramma di scorze d'Ebolo, beuendosi ogni cosa insieme, muoue potentemente l'orina negl' Hidropici, mà presa la sola acqua, parimente distillata, muoue il corpo, e discute il morbo Regio: il medesimo opera la sua decottione, fatta con vino, e di più libera dall'ostruotione del fegato. Il fugo, ò l'acqua della Linaria, posta nell'occhio, ne toglie il rossore, e l'infiammatione, si come applicata con pezze, sopra qualsiuoglia piaga, come sono il cancro, e fistole. Il fugo toglie tutte le macchie, e vitij della faccia, come ancora opera lauandosi con la sua acqua, *Quare superbis mulierculis, que puram, & immaculatam faciem affectant, conuenit,* soggiungono Bahuino, e Cherlero.

Questa pretiosa Pianta, applicata pesta à modo d'Empiastro, sopra l' Hemorroidi dolorosissimi, opera istantaneamente in sedare il dolore, che pare miracolo. Mà quando sono troppo eccessiuamente dolorosi, e molto gonfi, vi gioua l'Vnguento fatto di Malignane, ò Petranciani di mediocre grossezza, quantità che ti piace; si tritano, e si coprono d'oglio Rosato, e si fanno cuocere finche si disfacciano, si cola, e nella colatura aggiungi Cera quanto basta à far Vnguento, aggiungendouì pochissimo Verderame nella fine. L'operationi marauigliose di questo Vnguento, in sanare dal noiosissimo male dell' Hemorroidi, gli anni passati, erano arriuate à segno, che possedendo vna sola Vecchiarella questa ricetta, non

E b b 4 ven-

Facoltà,
e vna

Praxis
thymis.

Scoparia
Alexander

Vng. di
Malignane

vendeva di tale vnguento per meno prezzo di quindici feudi ; onde guadagnò con esso vna somma incredibile di denaro, nè mai volle comunicare la ricetta. Io l'ottenni per mano di vn mio fratello Religioso Domenicano, che assistette alla morte di essa Vecchia, che con tale opportunità la comunicò, mossà da scupolo di coscienza. Io n'hò parimente, fatta larga esperienza, con vtile grande de patienti.

Vnguento per il dolore Nefritico.

PIglia di Butiro di Vacca oncie sei Oglio comune oncie due, Raggia di Pino, Semi di Cimino poluerizzato ana oncia vna, Sugo di Siclamino, Sugo d'Apio ana oncie due, Cera Citrina quanto basta, si facci Vnguento.

Facoltà & vso.
Gioua efficacemente conro il dolore Nefritico. S'adopra posto sopra la parte dolente, e con la palma della mano si vā fregando, stendendolo fin sopra il pettine, sopraponendoui panni caldi, e si ogne ancora *inter anum, & testes*, e nel tempo del dolore si ripete trè, ò quanttro volte l'ontione; mà per preseruare da questo male, si vnge ne' luoghi sudetti per venti giorni continui. Alle volte hò per costume d'aggiungerui di sugo d'herba Iusquiamo, al peso d'vn oncia, e fa operatione ammiranda.

Vnguento della Cera

Questo Vnguento si chiama alle volte Vnguento della Cera, perche in quella Città vi era vn Sacerdote, che lo componeua, e dispensaua, e ne ritraeva non picciolo guadagno.

Vnguento per le Fessure delle Mammelle, e per scottature, & altro.

PIglia d'Assogna di Porco machio, e di pelo rosso se si può, e di grasso parimente di Porco, di quello, che si troua sotto la pelle nella schiena ana libbre due, e meza, Vi-

no greco di Somma, ò altro vino potente bianco libbre sette, Garofani, Noci Muschiate ana oncie due, e quarte trè. Questi si riducono in poluere grossa, ogni cosa si fa cuocere lentamente in pignatta vetriata, fin che il vino sia consumato, & all'hora si cola, e si ripone.

Facoltà & vso.

Vale efficacemente alle fissure de' capitelli delle Poppe delle Donne, le quali fissure qui si chiamano Serchie, e gioua specialmente à quelle, che è poco, che l'hanno patito. Guarisce il brugiore de fanciulli, che viene trà le coscie, per causa d'orina. Mitiga il dolore dell'hemorroidi applicatoui sopra. Leua il dolore delle scottature tanto di fuoco, come d'acqua bollente. Mitiga l'infiammationi dell'Erisipile, ò d'altra forte, in fine è medicamento refrigerante, e lenitiuo. Vale alle crepature della labbra, e de piedi per causa di freddo.

Placa, e leua il dolore dalle gengiue de putti, quando vogliono spuntare i denti, applicatoui sopra.

Vnguento de Sughi.

PIglia d'Oglio Rosato ottimo libra vna, Cera bianca noua onc. 8. Frondi di Piantagine, di Salatro, e di Lapatio, di Centaurea minore secca, quando non si può hauere verde ana manip. 2.

Prima si scioglie la cera con l'oglio à lento fuoco, poi s'aggiungono l'herbe, e bollano finche saranno ben corte, poi si colano per torchio, e la colatura si fa bollire moderatamente, finche sia consumata tutta l'humidità acquosa, e l'Vnguento acquisti forma solidetta, e come sarà quasi raffreddato vi si meschia mez'oncia di Canfora poluerizzata, e dimenerai tanto l'Vnguento, finche sarà del tutto raffreddato.

Cura l'ulcere di mala qualità, & è di grande vtilità per curare l'herpete, mondifica, astringe, concuoce, consolida, e reprime le flussioni acri, e mordaci nell'istessi mali, e vi reprime l'infiammationi, e vi riempie i sin, e li cicatrizza.

Que-

Questo Vnguento camina sotto nome di Giulio Cesare Arantio; mà si legge di varie maniere. La presente descrizione opera efficacemente, e però l'habbiamo in vso frequente.

Vnguento di Minio.

Piglia d'Oglia Rosato lib. vna, e meza, Litargirio oncie due, Minio oncie trè, Cerusa oncia vna, Tutia, Canfora ana dramme trè, Cera nell' Estate oncie due, nell' Inuerno oncie vna. Si facci Vnguento secondo l'arte, e s'agita in mortaro di Piombo.

Rinfresca, & esicca potentemente, e s'adopra nel fuoco sacro, e cancri, e sana l'ulcere corrosiue.

Del Minio.

Sitroua grandissima differenza trà il Minio degli Antichi, e quello de Moderni, imperciòche, Dioscoride, e quasi tutti gl' autori antichi dicono, che sia naturale, e che dalle sue glebbe si caui l'Argento viuo, per forza di fuoco, là doue il Minio delle Spetiarie si fa semplicemente con arte.

Il Minio degli antichi, era in tanto preggio, secondo Plinio, che ne' giorni festiui se ne coloriuua la faccia della statua di Gioue, e tutto il corpo de' Trionfatori, come trà gl'altri segui di Camillo, che l'aggiunse di più negli Vnguenti, fatti per delitie delle Cene Trionfali, onde poi questo costume scorse anche fino all'Ethiopia, doue si tingevano con il Minio tutti li simulacri de' loro falsi Dei, e de' Popoli, e Magnati ancora.

Alessandro d'Alessandro fa mentione largamente delle lodi del Minio, & lo offeruo, che le più delicate pitture ad acqua, vengono adornate con il nome specioso di Miniatura. Gli Arcadi, secondo riferisce l'Agricola, con questo colore pingevano la statua del Dio Pane, di che fa mentione il Prencipe de' Poeti Latini.

Pan Deus Arcadia venit, quem vidimus ipsi

Sanguineis ebuli baccis, Minioq; rubentem.

Se dunque il Minio era in tanta stima appresso gli antichi, bisogna credere, che non fosse il Minio volgare, che si potena, e si può facilmente fare con arte, abbrugiando il Piombo nell'ardentissime fornaci; mà il più perfetto si fa, abbrugiandosi la Cerusa, ò Biacca, che dir vogliamo, onde Dioscoride lo chiama Sandice, e qui da noi Minto fino. Gli antichi ancora cauano il Minio artificiale da certa Arena, che secondo Teofrasto, *Splendentem Coccicolorem colligunt, atque in lapideis vasibus leuissimè vitum lauant paululum in vasibus aeneis. Quod verò subidet, sumunt iterum, & terunt, & lauant. Atque hoc est Minium arte factum,* e vuole, che l'inventore di questo artificio fosse stato Callia Ateniese di questa maniera di Minio artificiale Plinio se ne fa mentione di quattro forti; mà niuna ha confacenza col Minio vsuale delle Spetiarie.

Il Minio degli Antichi, secondo il mio sentimento, come anche del Matthioli, non è altro, che il Cinabro naturale, ò fossile, che dir vogliamo, dal quale si caua prontamente l'Argento viuo, per via di fuoco; questo per trouarsene copiosamente nel fiume Minio dell'Asturia di Spagna, pretende il Vitruuio, che habbia preso il nome di esso fiume; mà non manca, chi voglia, che l'istesso fiume habbia pigliato il nome dalla Miniera del Minio. Questa sorte di Minio, ò Cinabro naturale è celebrato da quel Gran Cratone, Medico di trè Imperatori, contro la vertigine, composto così. Piglia di Cinabro, non fattitio, mà minerale, vero oncia meza, di Coralli rossi preparati, e di Margarite preparate ana scropoli due, di Zaffarano scropolo vno, di foglie d'oro num. quindici. Ogni cosa si fa in poluere sottilissima in porfido, e si meschia. Se ne dà per dosa da dieci, sino à sedici grani con acqua di Gigli conualij. Pro-uoca il sudore, & è molto eccellente, e più

Eglia decima

Sandice

Cinabro

Esperim. di Cratone contro la vertigine.

parità

63. 67.

16. genia

1. 10. de

e più volte prouato con felice euen-
to.

Già si è detto, che il Minio degli Antichi sia il Cinabro naturale, che cosa farà dunque il Cinabro degli Antichi, il quale Dioscoride in particolare dice, che si porta dall'Africa, & è in grandissimo prezzo, di doue s'argomenta, che non sia il Cinabro comune delle Spetiarie, che si fa con poca spesa, d'Argento viuo, e Solto, soblumato insieme con fuoco lungamente continuato. E di più Dioscoride; non dice cosa alcuna dell'essenza del Cinabro, di doue si potesse venire in chiaro di tale medicamento, mà tutti quasi poi i buoni Autori della materia Medicinale conchiudono, che il Cinabro degli Antichi sia il sangue del Drago, mà non sangue del Dragone ucciso dall'Elefante, trà quali vi è grande inimicitia, come puerilmente hanno detto gli Autori Antichi: di doue lo Scaligero prese occasione di dire: *De sanguine Draconis tota fabula est*, perche il sangue del Drago è vna lagrima d'Albero, che per la vaghezza del suo colore, che s'assomiglia al sangue dell'Animali, meritò il nome di Sangue, e quanto all'aggiunto di Drago, deriuua dall'Albero, che lo produce, onde Cardano conferma quanto si è detto, *Inter lachrymas*, (dic'egli) *pulchritudinem ipsa nobilis est sanguis Draconis succus, a similitudine sanguinis animalis dictus*. Resta hora à dilucidare, che cosa intesero gli Antichi, per il Minio de moderni, e tralasciando quanto sopra di tal pensiero si potrà dire, verremo al ristretto necessario, dicendosi non esser altro, che il Sandice; mà l'hauer cantato Virgilio nella sua Buccolica.

Ipsa sed in pratis aries iam suauere rubenti
Murice, iam croceo mutabit velle-re luto.
Sponse sua Sandyx pascente vestiet agnos.

Pare da questi versi, che il Sandice sia herba, come anche hanno esposto i commentatori del Poeta, e il Cerda

medesimo pretenda, che per Sandice si debbano intendere due cose, cioè vn herba Sandice, e la Sandice Minio che è fatto di Metallo.

Mà il sensato Matthioli, come anche molti Medici del presente secolo, hanno per fermo, che i versi risuonano così nel nostro Idioma Italiano,

Hor ne prati i montoni hauranno il vello

Di roffeggiante porpora, e di Croco.

Tinto, & ornato: e vestiran gli agnelli.

Di Sandice il color, pascendo l'herbe.

Il Faloppia sopra del Sandice lasciò scritto, *Sandicem rubescere inslar sanguinis, & nihil aliud esse, quam Minium officinarum*.

Vnguento di Calce semplice.

Piglia di Calce viua lauata sette volte, & in vltimo si laua con acqua Rosata, e si meschia con essa altrettanto d'Oglio Rosato, e si dimena con due chiare d'ouo, à forma di linimento. Alcuni v'aggiungono Cera quanto basta; mà non è necessaria.

Vale alle scottature da qualsiuoglia causa, al prurito, Erisipela, & all'ulcere antiche delle Tibie.

Vnguento di Calce composto, di Gio: di Vico.

Piglia di Calce viua lauata dieci volte, e poi seccata, e poluerizzata oncie due, Litargirio oncie sei, Cerusa oncia due, e meza, Tutia dramma due, Grasso di Vitello oncie sei, Oglio Rosato libra vna, e meza, Oglio Rosato Onfangino libra vna, e meza, sugo di Piantagine, Sugo di Solatro, Sugo di Lattuche ana oncie quattro. Si fa cuocere il grasso con l'ogli, e sughi, fino alla consumatione di essi, poi si colano, e s'aggiunge Cera bianca quanto basta, Vnguento rosato oncie trè; bolla di nouo, mà poco, si leui dal fuoco, e s'agita con vn menatore, e vi si meschiano le polueri.

Gio.

*Facoltà
d'uso.* Gioua à gli istessi mali: mà più effi-
cacemente, e dura in bontà lungo
tempo.

*Vnguento di Tabacco di
Giuberto.*

PIglia di foglie di Tabacco libbre
due, Grasso di Porco fresco, di-
ligentemente lauato lib. vna. L'herba
si macera per vna notte in vino rosso,
la mattina poi bolla lentamente con il
grasso, finche si consumi il vino, si
cola con espressione, e s'aggiunge al-
la colatura fugo di Tabacco lib. me-
za, Resina d'Abete oncie quattro; si
cuocono alla consumatione de fughì,
e verso il fine s'aggiunge, Radica d'
Aristolochia ritonda poluerizzata on-
cie due, Cera Citrina quanto basta,
si facci Vnguento. Se lo voi più di-
seccatiuo, e consolidatiuo, s'ag-
giunge Mumia, e Succino ana dram-
me trè.

*Facoltà
d'uso.* S'adopra efficacemente contro la
Scabie, e specialmente alla Tigna del
capo, & alle Scrofole.

Vale di più alle piaghe moderne, &
antiche, alla Morfea, e per estrarre
le palle, & ogn'altra cosa trafitta nel
corpo.

Vnguento per la Tigna.

PIglia d'Oglio Rosato, Oglio di
Ginepro, cauato dal suo legno
ana dramme sei, Solfo viuo, Sterco di
Colombo, Verderame ana oncia me-
za, Cera quanto basta. Quando non
si può hauere l'Oglio di legno di Gi-
nepro, consiglia Gio: Zuelfero, che
si pigli Oglio di Terebintina rosso,
che è l'ultimo oglio, che si distilla del-
la Terebintina.

*Vnguento per la Tigna d'
altro modo.*

PIglia fugo di Celidonia, & oglio
antico ana oncia vna, e dramme
sette, bollino fino alla consumatione
della terza parte, e più, Verderame
oncia meza, Solfo dramme due, Cera

oncia meza, bollino insieme, muouen-
do con vna spatola, finche si liquano,
si leua dal fuoco, e s'aggiunge oglio
di Ginepro, sempre incorporando,
finche si raffreddi.

S'adopra radendo prima il capo, il
quale prima si onge con lardo vec-
chio, cotto con foglie di Cauolli, poi
cuopri il capo con foglie di Cauolli, e
questo farai il mattino; la sera poi la-
uerai il capo con liscia mite, e come
farà asciugato il capo, ongilo con l'
Vnguento sudetto, fino che farà sa-
nato, e vederai effetti mirabili.

Vnguento per la Scabie.

PIglia di Terebintina Venetiana
lib. i. Cerusa lauata lib. i. e meza,
Cera bianca oncie quattro, Oglio co-
mune lib. i. e meza, grasso di Porco li-
bra vna, Mercurio viuo, e Mercurio
soblumato ana oncie due. Si facci
Vnguento.

Vale efficacemente contro la Ro- *Facoltà
d'uso.*
gna, ò Scabie, che dir vogliamo à
segno tale, che sana anche la Scabie
Gallica.

Parerà forse fouerchia qui la quan-
tità del Mercurio, a del Soblimato;
onde poi ne possa riuscire l'Vnguento
troppo violento; Sappiasi, che me-
schiaandosi il Soblimato con l'Argen-
to viuo, si fa vna mistione tanto miti-
gata, che si rende dolce in modo, che
volendosi pigliare per bocca ad vna
dosa conueniente, non è velenoso, co-
me farebbe stato, auanti, che si me-
schiafferò insieme. Aufonio Poeta ce-
lebre, fa mentione, che tale ontione
non sia velenosa, mà salutifera.

*Poxica Zelotypo dedit vxor maccha
marito:*

*Nec satis ad mortem credidit esse
datum.*

*Miscuit argenti lethalia pondera vi-
ui.*

*Cogeret, vt ceclerem vis gemina-
tam necem.*

*Diuidat hæc si quis: faciunt discreta
venenum:*

*Antidotum sumet, qui sociata bi-
bet.*

Ergo

*Ergo inter sese diu noxia pocula
certant :*

Cessit lethalis noxa salutifera .

*Proximus , & vacuos alui petiere
recessus .*

*Lubrica dietis , qua via nota ci-
bis .*

*Quam pia cura Deum prodest cru-
delior vixor ,*

*Et quum fata volunt bina venena
iuuant .*

*Ontione di Mercurio contro
il Morbo Gallico .*

Piglia d'Argento viuo, Affogna di Porco fresca, non salata oncie, otto, Oglio di Lauro oncia vna, Oglio di Legno Santo distillato oncia vna, e meza, Storace buono oncia vna, quale si dourà soluere in vn'oncia, e meza di Terebintina. Si facci Vnguento secondo l'arte.

*Pharm.
August.*

Si troua vn'infinità di formole dell'ontione dell'Argento viuo, e specialmente per vso delle persone facoltose, se ne vedono confarcinate da moltitudine di materie odorifere, le quali non sono simpliciter necessariae, perche, come anche nota Giovanni Zuueltero, *Solus enim Mercurius, est qui vim, & operationem suam exercere debet, reliqua verò, quae illi adiecta sūt, quod tantopere vim Mercurii in fringere, nervosque, & membra roborare valeant, difficilius probari, quam credi potest. Est autem Cachinno dignum.*

Si dourà vsare l'ontione d'Argento viuo nella Primavera, e nell'Autunno, benchè doue richiama il gran bisogno, si può stendere all'Inuerno, & vltimamente nell'Estate. Si dourano ongere simplicemente tutte le giunture, e gl'articoli; nella spina non è necessario; mà quando si sentisse troppo dolorosa, si può ongere, si come il capo, il petto, & il ventre, ongendosi, non apportano alcuna scommodità. Il numero dell'ontioni negli huomini molto robusti, non dourà trascendere vna il giorno, e nelle persone deboli, alternatamente vn giorno sì, & vno no, e la quantità, al più sa-

rà di tre oncie d'Vnguento per volta, e nelli deboli vn'oncia e meza, e fregare da due hore incirca, e dourà farsi di mattino per tempo, o poco auanti di pranzo: altri la fanno il giorno dopò vespero, prima di cena. Si farà in luogo caldo, scaldato anche con fuoco di carboni ben accesi, con guardarsi dall'ambiente fredda, perche potria impedire la penetratione del medicamento. Dopò vnto, il patiente dourà inuolgarfi tutto, da capo à piedi fuorche la bocca, à fine di respirare, in vn lenzuolo di tela grossa di Canape, ben scaldato; e riponersi in letto caldo, e ben cuoperto, il quale starà vicino ad vn camino, doue si manterà fuoco di legna secche, e si procuri di sudare per vn hora, poi s'asciugli con panno di lino scaldato, e si metterà in vn'altro letto, anche piaceuolmente caldo. Quanto tempo si douranno continuare l'ontioni, non è materia da potersi prescriuere, perche varia, secondo la varietà degli individui, e però dourà continuarsi, finche le gengiue cominciano à tumefarsi, che è principio del Tialismo, o quando si scioglie il corpo, o pure le piaghe del patiente saranno saldate, o che i dolori siano suauiti.

Vi sono sopra ciò molti altri auuertimenti, li quali sono notissimi à Medici prouetti.

*Vnguento primo per la carnosità
del meato orinario .*

Piglia d'Oglio Rosato lib. i. Ceru- la di Venetia oncie quattro, Canfora oncia meza, Tutia preparata con Acqua Rosata oncia meza, Litargirio d'oro preparato oncie tre, Antimonio sottilmente poluerizzato oncia vna, e meza, Opio, Incenzo maschio,

Mastice, Aloè epatico ana
scropoli due . Se

ne fa Vn-

guento

secondo l'arte, e si con-

serua in vaso di

Piombo.

(***)

Vii

Vnguento Secondo per consolidare le parti della Verga virile, nella carnosità.

Piglia d'Vnguento Rosato frescamente composto, e poi lauato cō acqua Rosa, Vng. bianco di Rafis Cāforato ana onc. vna, Pomata semplice, preparata senza spetie onc. meza, si meschiano insieme, e si cōserui l'Vng. in vaso di Piombo.

Trà la moltitudine degli Vnguenti, per la carnosità della verga virile, merita il primo luogo la presente ricetta, come attestano vn'infinità d'esperienze, felicemente riuscite, trà le quali è celebre quella, fatta da Geofri Glanuat, nella Real Persona di Carlo Nono Rè di Francia, l'anno 1584. e ne riceuete dalla munificenza di quella Corona due milla ducatonì d'Oro.

A questa particolarità lo posso aggiungere quella d'vn Cavaliero di qui il quale essendosi rifanato con questa ricetta, la comprò dal Medico cento doble d'oro Spagnole, in riguardo delli marauigliosi suoi effetti, offeruati nella propria Persona.

Si dolse poi quando lo glie la mostrai in Lazzaro Riuerio, e con poca ò nulla spesa la poteua hauere.

S'adopra come mostra Riuerio in questa forma. Si pigliano due candele, vna sottile, fatta di Cera bianca, e di tela vecchissima d'orletta, & vn poco più grossetta, fatta nell'istesso modo; questa si vnge d'oglio d'Amandole dolci, e si fa entrare nel canale della verga, e nota poi il luogo doue troua impedimento la candela, misurando la lunghezza sino alla carnosità, e poi vnghi l'estremità della candela con l'Vnguento primo griseo, che farà il corrosiuo, e falla entrare nella verga tanto, che l'Vnguento tocchi la carnosità, e se la carnosità farà in due luoghi della Verga, accomoda l'Vnguento in due luoghi della candela; affine, che ambidue tocchino la carnosità, e così continuerai per 15. 18. ò venti giorni secondo farà la grandezza del male, e secondo vederai slargare il

meato, e la carnosità dissoluerfi in marcia; come vederai già aperte le vie, e l'orina vscir libera con poca marcia, all' hora bisogna mutare l'Vnguento alla candela, & vngerla tutta con il secondo Vnguento saldatiuo, continuandolo, per otto giorni, ò finche non esce più marcia con l'orina, e nè meno si sente più dolore nell'orinare, nel quale tempo non si douerà far altro.

Vnguento da Pellegrini.

Piglia d'Vnguento Rosato oncia vna, Argento viuo d'amma vna, si meschia diligentemente finche l'Argento Viuo appare mortificato.

S'adopra à far morire le Piattole, ò Sironi, come dicono altroue, vngendone doue sono. Si vnge anche vna cordella, e si circonda il capo, ò la cintura, che vi si raduneranno tutti i pidocchi, e moriranno.

Parerà ad alcuni superfluo descriuere qui simile vnguento; mà lo apprendo, che sia gran male d'essere afflitto da sì noiosi, e schifi animali, si che per giouare à quei meschini, che ne hanno bisogno l'hò descritto qui, e specialmente per i Pellegrini.

Vnguento contro Vermì.

Piglia d'Aloè Epatico oncie tre, radica di Gentiana oncia vna, Mirra dramme sei, estratto d'Assenzo, oncie due, Coloquintida oncia meza, spirito di Vino aromatico oncie quattro, siele di Boue oncie sette, e meza, oglio d'Assenzo oncie otto. Se ne fa Vnguento con Cera Citrina quanto basta, secondo l'arte,

Gioua per disseccare, e far morire i vermi, che si generano dentro il corpo humano.

S'adopra caldo, vngendone l'obelliscolo.

Facoltà & vso.

DEGLI OGLI IN GENERE.

PER l'oglio, semplicemente prescritto s'intende quello, che si caua dall'Oliue, come vuole Galeno, l'inuentione del quale, secondo Costantino Imperatore fu attribuita à Minerua, & à Nettuno, di doue cantò il gran Marone.

3. 6 della
sua Agri-
cultura c.
x. Primo
Georg. li.
x. antiq.
gestarum.
Antidot.
disi 12. de
Oleis.

Ole. aque Minerua Inuentrix, &c.
Benche Diodoro malamente l'attribuisca ad Osiride.

Si fanno ancora gli Oglie nelle Spetiarie in più maniere, come insegna Mesue, il primo si fa per Espressione, il secondo per Impressione, & il terzo per Risoluzione, i quali Oglie poi si chiamano Quint'essenze, che sono propriamente Oglie essenziali, cauati per distillatione, de quali diceffimo largamente al proprio capo.

Gli Oglie, che si cauano per espressione, si douranno fare con fuoco lentissimo, con scorticare prima le materie, quando ciò sopportano, e sopra tutto, che non siano rancide.

Quegli Oglie poi, che fanno per Impressione, sono di due maniere, semplici, e composti, questi gli Autori antichi li chiamarono con il nome di Vnguenti, e specialmente Dioscoride, perche riceuendo materie Resinosi, & odorate, si rendeuano alquanto spessi.

Bene spesso negli Oglie, Impressioni, costumano gli Autori di prescriuerui l'Oglie lauato, à fine di renderlo meno mordace degli altri, il quale si fa con vna parte d'oglio, e due d'acqua comune bollante, e si dimena lungo tempo, lasciandolo poi al sole, doue si fa chiaro, e limpido. Si separa dall'acqua, che li risede sotto, e si ripete trè volte la lauatura.

Oglie O.
fangino.

Si dourà anche hauer riguardo, che tutti quegli ogli composti, che hanno da seruire per ristringere, e refrigerare, si douranno comporre con oglio nuouo, cauato dall'Oliue acerbe, il quale poi si chiama Ofangino, e da alcuni *Omotribes*, mà quando non si può hauer l'oglio Ofangino, il Mat-

thiolo insegna à farlo simile, mettendo dentro l'oglio d'oliue mature, le cime delle Oliue pestate, in dose, che rendano astringente l'oglio: si come poi tutti quegli ogli composti, che hauranno facoltà di scaldare, si comporranno con oglio vecchio, cauato dall'Oliue ben mature, il quale chiamasi oglio completo, e questo è più caldo, secondo anche l'insegnamento di Galeno.

Quanto al modo di cuocere gli ogli sudetti, non è circostanza da trasalciare quella, di che spesso Galeno fa mentione, dicendo *coquaturn in diplomate*, altri in doppio vaso, e i Chimici in Bagno Maria, nè altrimenti si douranno friggere ne tegami con fuoco immoderato, onde Galeno riprendendo questo vitio, dice *Admitt.* Perche poi si vengono à risolvere le parti profittuoli degli Aromati, & altri ingredienti di essi. *Quapropter (dice Zuueltero) Olea imperfecta, inuualida, & manca, cum agrotantium pernicie, redduntur.*

Le materie, che si douranno ponere negli ogli, e specialmente fiori, & herbe, si douranno prima di cuocerle, macerare, come insegna Galeno; mà quando si fanno di fiori, e non viene prescritto il licore, non serue la cottura col fuoco, bastando il semplice Sole per 40. giorni, come vuole Auicenna, Mesue, Paolo, & ultimamente Curtio Marinelli.

Quando l'oglio si fa di fiori, e non sarà esplicita la dose, si dourà ponere per ogni dieci oncie d'oglio, quattro oncie di fiori tritati, e murare trè volte essi fiori; mà quando gli occhi si faranno con semplici, che sono di sostanza dura, si douranno contundere, e macerarli per 24. hore nel licore, che sarà prescritto nella ricetta d'essi ogli, e poi vi meschierà l'oglio, come vuole Hali, e la quantità del licore dourà cuoprire gl'ingredienti, e nella cottura di essi ogli, il licore farsi suaporare tutto, altrimenti non s'unisce con l'oglio la virtù di essi ingredienti, il che auuerte ancora Gio: Zuueltero, dicendo, *Quod vi-*

6. simpli
facult. e.
de Oleis.

a. de S.
niz. tuon.
da ca.

num

pharm. Agri. l. e. l. c. citat.
 num extrahit, & in se continet, oleum desituetur, nisi totaliter vinum per enapoyationem abstraxeris: Ma Galeo più chiaramente insegnò, Porrò sufficit tantum aquae, aut Vini admiscere, quantum coquendo totum euanescat, perche come vuole il citato Zuellero, *Haud quidem me latet, quod omnia olea rancorem facile contrahant, si humiditate atque hetero terogenea permixta sint, aut saltem fecibus humidioribus, vel aquis scateant.*

Oglio Rosato Completo di Mesue.

Piglia d'Oglio, d'Oliue, ouero d'Oglio di Sefamo fresco. Sia lauato più volte con acqua di fontana, dopo piglia frondi di Rose rosse fresche, contuse, vna sufficiente quantità. Si fanno macerare per sette giorni al sole, in vaso di vetro otturato, doppo si cuoce in doppio vaso per tre hore, poi cola, & intondi, come s'è detto, nuoue Rose fresche nell'oglio, e lasciale per altri sette giorni, doppo cuoci come facesti prima, e fa di nuouo la permutatione delle Rose, e gitta sopra di esso oglio, e Rose, acqua d'infusione di Rose, della quale si fa lo sciroppo, quanto è la quantità dell'oglio, e chiudi la bocca del vaso, e lascialo al Sole per 24. giorni, doppo cola, e lascialo al Sole per lungo tempo.

facoltà e uso.
 E confortatiuo, e risolutiuo, e lenitiuuo commodo.

Oglio Rosato Onfangino di Mesue.

Si fa come l'Oglio Rosato completo; ma in vece delle frondi di Rose mature, si pigliano le Rose rosse, non ancora aperte, che qui si chiamano Roselli.

Estingue l'infiammationi, robora, costringe, ferma le flussioni, e le materie fluibili nel corpo, e perciò beuto nelle disenterie vi gioua valentemente.

facoltà e uso.
 Sono molti i modi, che insegna,

Mesue per fare l'oglio Rosato, ma li proposti sono l'vsuali nelle Spetiarie, specialmente d'Italia, Renodeo a uita, che la quantità dell'acqua d'infusione qui sia superflua; onde ne giudicherebbe bastante, la terza, o quarta parte. Io dirò, che nel testo di Mesue vi sia scorrettione, doue si legge: *Aqua infusionis Rosarum sicut quantitas olei*, debba dire *sicut quarta quantitas olei*, come parimente dicono douersi intendere i RR. FF. Speciali d'Araceli, hauendo essi così veduto in molti testi antichi, e la ragione è, che mettendo tanta infusione, per risouerla, la cottura sarebbe troppo lunga, e secondo le regole dell'istesso Mesue, e Rose sostengono poco, o nulla cottura, & praesertim recentes.

Curtio Marinello Medico Veneto, si riscalda non poco; contro de' suoi Speciali, sopra la compositione di questi ogli. *Sed dicant mihi quae so Sepsia, qui nam est illorum, qui haec omnia agat? quis enim oleum abluit? quis ter Rosas immitat? quis decoquit illas diplomate? quis infusionem addit? Dij immortales, quid impius, & iniquis quam egrotantium afflictorum, & dolore acerrimo, ac ardentis in inflammatione excruciatorum, sanitatem impedire, &c.*

Nella Farmacia.

Oglio Violato di Mesue.

Si compone come l'oglio Rosato; ma con oglio verde, o Amiddalino, o pure Sefamino con li stessi modi detti.

Seda l'infiammationi, in qual siuoglia luogo si siano, lenisce l'asprezza, anche del petto, e del Polmone, e seda l'aposteme calde, e la pleuritide.

Per l'oglio verde prescritto da Mesue nell'oglio Violato, si दौरà intendere l'Onfangino, e parimente si deue lauare, come s'è insegnato di sopra, e fare cuocere l'oglio predetto con l'infusione di Viole, nel modo, e forma, che si è detto dell'oglio Rosato.

Nell'istesso modo si fa l'oglio di Nenufari, e gioua come il Violato.

Facoltà e uso.

Oglio di Nenufari.

Oglio di Camomilla di Mesue.

SI fa come l'oglio Rosato; ma con oglio d'Oliue mature, ò di desamo; con quelli modi, come dicemmo.

*Farsid,
de vfo.*

E oglio quasi benedetto, per li giouamenti sperimentati cioè risolutiuo conueniente, proibisce le flussioni, con la moderata sua astringenza, roborata tutte le parti neruose, e seda i dolori anche de nerui.

Si prepara quest'oglio con la Camomilla fresca ma in caso contrario Paolo Eginetta dice, potersi anche fare con la secca.

Della Camomilla, ò Antemide.

l. 6. 115.

IL nome di Camomilla deriuua dal vocabolo Greco *Chamamelon*. *Quoniam mali odorem habeat*, come riferisce Dioscoride. I Latini chiamano questa pianta *Anthemis*; mà con questo nome vi comprendono gli Autori Botanici molte ò diuerse piante; onde primieramente è chiamata così.

La Camomilla Leucantema, cioè del fior bianco, perche attorno nel circuito de fiore, quelle frondicelle grandi come quelle della ruta, sono bianche, giache in mezzo, il fiore è di color d'oro è questa prima specie è la Camomilla volgare. Se ne troua vn'altra forte, simile in tutto à questa, la quale è odoratissima; mà serpe per terra, vien detta dagli Autori della historia Vniuersale delle piante *Chamamelum odoratissimum repens, flore simplicis*, & è chiamata ancora da vnà molteplicità d'Autori Camomilla Romana. Girolamo Trago la chiama *Parthenium*, & *Chamamelum nobile*; mà Bauhino, e Cherlero *Hallucinantu*, dicono, *qui Cotulam vulgo dicunt, Parthenium esse putant, cum folium ei feniculi, Parthenio Coriandri tribuatur*. Di questa sorte di Camomilla se ne troua con il fior doppio, la quale Camerario chiama *Chamamelum odoratum Italicum, flore pleno*; mà

*hisp. vniu.
pl. 1. 26 c.
20. Horti
Medice,*

Bauhino, e Cherlero aggiungono: *Perenne, flore multiplici*, e Dodoneo *Chamamelum quoddam odoratum foliola medium floris ambientia densissime multiplicans*. Il Tabernamontana *Chamamelum Romanum flore multiplici*. Questa sorte di Camomilla è l'vsuale in Inghilterra, se vogliamo credere à Lobellio, della quale ne compongono lo sciroppo con il sugo di essa.

Si troua vn'altra Camomilla, descritta da Bauhino, e Cherlero, e le danno il nome di *Chamamelum Aurum peregrinum, capitulo sine folijs*, e da Dodoneo *Anthemis Chrysanthemos quadam*. Si trouauo alcuni, li quali credono, che il *Chrysanthemum*, & il *Buphtalmum* siano vn herba; mà sono due differenti, perche Buphtalmo inferisce occhio di Boue. Si troua di più la Camomilla inodora, ouero *Cotula non fetida*. Il Brunfelsio dice essere vna quarta specie di Partenio, e pensa, che sia quella pianta, che il Leoniceno chiama *Cautam, Cottam, & Cotam*; Dodoneo la ripone trà la Camomilla Silustere. Cherlero aggiunge à questa la Camomilla fetida Marina. La Camomilla Marina di Bauhino, e di Cherlero, Lobellio chiama *Cotula, siue Parthenium Marinum minimum*, parlando ancora li sopracitati autori della Camomilla *Chrysanthemum*, & il Ruellio la chiama Buphtalmo, e dice ancora, che i Francesi Villani la chiamano Camomilla Crocea, & alcuni Camomilla Aurea. Mà di tutte queste specie sono in sostanza da ridursi nella cognitione del futuro Discepolo, quelle semplicemente delle quali parla Teofrasto, e Dioscoride, il quale tratta di tre maniere di Camomilla, le quali differiscono solamente nel fiore, imperciòche la prima hà nel mezzo del fiore il colore come d'oro, & attorno alla circonferenza produce le frondicelle di figura come quelle della Ruta; mà di colore bianco; onde i Greci lo chiamano Leucantemo, & in altre giallo, perciò si chiama Crisantemo, cioè fior d'oro, e la terza sorte di Ca-

*Advers.
& Icon.
pl. pag.
774.*

*Chyso-
tamo.*

mo-

Camomilla produce il fior porpuro grande: questa chiamasi Herantemo, il quale dice Dioscoride valere più vtilmente per il mal di Pietra; ma di tutte queste specie la più facile a trouarsi la Camomilla volgare, conosciuta, & usata in tutte le Spetiarie d'Italia.

Dioscoride dice, che beuuta la decottione di tutte tre le specie della Camomilla, descritte da esso, e sedendo ui dentro, prouoca i mestrui, il parto, e l'orina, e le pietre de' reni; si beue ne' dolori di fianco, e nella ventosità. Girolamo Trago lasciò scritto, che l'acqua distillata della Camomilla fa l'istesso, che Dioscoride dice, valere la semplice herba. Tutte tre separatamente applicate, sanano le fistole degli occhi. Della Camomilla il Matthioli asserisce, che l'acqua distillata, beuuta con Zucchero, sia rimedio vtilissimo per la Pontura. Chi è vessato continuamente dal morbo comitiale, dourà bere il decotto de' fiori di Camomilla, fatto in Aceto, e Miele, e si è trouato molto gioueuole. Tanto l'acqua distillata, quanto il decotto della Camomilla, fatto nella liscia, conferiscono alla debolezza del cerebro, e del capo.

L'oglio distillato da' fiori di Camomilla, mitiga i dolori, e mollesce i tumori duri.

Scrionono alcuni, che pigliandosi il lambendo, per lungo tempo la poluere della Camomilla meschiata con miele in forma d'Electuario, due volte il giorno, mattina, e sera, alla quantità d'un cucchiaro, trè hore auanti mangiare, cura il boccio della gola.

Per i dolori grandi, non si può a pieno raccontare l'efficacia dell'uso della Camomilla, vale a' dolori acerbissimi di ventre, matrice, lombi, e reni, e vessica cagionati da flato.

Della Camomilla fetida, cioè Cotula fetida, per asseritione di Girolamo Trago, fattone decotto, sedendo uisi dietro, fomentandouisi, od orádolo gioua còtro la prefocazione della matrice nell'istesso modo del Castoreo.

Finalmente chi volesse narrare, per Teatro Donzelli, Parte III.

appunto tutte le virtù della Camomilla, non giungerebbe mai al fine proposto; basterà dire che i Sauij di Egitto consecrarono la Camomilla al Sole, riputandola vnico rimedio delle febbri. Il Matthioli però, fauiamente le restringe à quelle, semplicemente, che hanno origine da humori flemmatici, colerici, e melancolici.

Oglio di Cotogno di Mesue.

Piglia di Carne di Cotogni tritata con tutte le scorze, che siano di mezzana maturezza, sugo di cotogni, ana parti vguale, oglio d'oliue accerbe, quanto basta, poni in vaso di vetro per quindici giorni al Sole, poi cuoci in doppio vaso, per quatt' hore, doppo farai la permutatione della carne de' Cotogni, e suo sugo, es'opera come s'è detto, ripetendo, due o trè volte. Dopo colla, e riponi.

Conforta lo stomaco, e li membri della nutritione, e li nerui rilassati, e proibisce il sudore immoderato.

Oglio Mirtino di Mesue.

Si fa nel modo dell'oglio de' Cotogni. Robora il cerebro, il cuore, il ventricolo, e li nerui.

L'oglio Mirtino viene descritto da Mesue laconicamente, si che per facilitare l'intelligenza del futuro discepolo si dice qui, che con l'esempio di Dioscoride si fa delle foglie più tenere del Mirto, e per secondare l'uso inuechiato di molti Speciali, vi può mettere ancora con le frondi di Mirto altrettanto delle sue bacche, che v' à riscontrare con la ricetta, che re-

pone il Matthioli, il quale sopra questo capo dell'oglio Mirtino, si riscalda non poco contro i transgressori de' precetti dati da Mesue, in pre-para te quest'oglio, che è principalmente di cuocerlo in doppio vaso.

Ccc Oglio

Camom. contro il morb. comit.

Camom. contro il morb. della gola.

Facoltà & uso.

Facoltà & uso.

l. 1. o 34.

Oglio di Ruta di Mesue.

Si prepara l'oglio di Ruta, come il Mirtino.

*Facoltà
& uso.*

Scalda li reni, la veflica, e la matrice, e conferisce alli dolori di effi da causa fredda, & a' dolori del costato.

*Com. in
Mesue.*

Il Manardo da Ferrara dice, che l'oglio di Ruta, si può fare con la Ruta secca; ma è più sicuro farlo con la Ruta fresca, e si ricorda di farui le permutazioni, accennate nell'oglio Mirtino. Mesue se la passa à piede asciutto, nel raccòro delle virtù dell'oglio di Ruta perche si è osservato di più, che discute valorosamente i flati, i dolori colici, v'fatto ne' Cliftieri, & vnto di fuori; ma non bisogna adoprarlo nel principio, secondo Christofero de Honestis, cum à lemoribus sit inchoandum, dice egli. E anche apertiuo, e mollificatiuo. Per l'oglio, con il quale si dourà preparare, giudico meglio di pigliare il completo.

Oglio d'Aneto di Mesue.

*Facoltà
& uso.*

Si fa come l'oglio di Camomilla. Quest'oglio seda i dolori è risolutiuo, e prouocatiuo del sudore; onde vnto nella spina, e nelle parti neruose conferisce al rigore delle febbri: prouoca il sonno, e gioua al dolor del capo; Risolue l'aposteme, e le durezze.

*Oglio di Sansuoco, ò di
Maggiorana.*

*Facoltà
& uso.*

L'oglio di Sansuoco, cioè di Maggiorana, si fa come il Mirtino. Conferisce al dolor del capo, conforta, e scalda i nerui, e robora lo stomaco.

Oglio Sambucino.

Si fa come l'oglio Rosato completo.

Lenisce, e mondifica la cute, e conferisce, a' dolori di nerui, e li conforta. Il Siluio, & il Manardo da Ferrara

fanno vna necessaria distintione; nella preparazione di quest'oglio, perche i Medici se ne vagliono, per due diuerse intentioni, come sono per sedare i dolori, & all'hora si prepara con i fiori di esso Sambuco; ma lo più delle volte s'adopra per le cotture, e per sedare il fuoco nell'archibugiate, e per questa intentione si prepara con le scorze verdi del legno del Sambuco.

L'oglio Sambucino ha certa confidenza, con il nome Sambacino; onde spesso si è preso equiuoco, dagli Spetiali poco proueti, si che sarà vtile auuertimento sapere, che Sambacino inferisce di Gelsomino.

*Oglio S.
bucino.*

Oglio Irino di Mesue.

Piglia di radiche d'Iride, quanto ti piace, e de' tuoi fiori il doppio, d'acqua della decottione delle sue radice, & oglio di Sesamo, ò pure di Oliu maturo ana quanto bastano. Si ducono in doppio vaso, poi farai la permutazione delle radiche, & delle foglie de' fiori de' Gigli, & fa come dicemmo dell'oglio Rosato.

L'oglio Irino è austeriuo, risolutiuo, e maturatiuo, e seda i dolori freddi, e matura, & affottiglia le materie contenute nel petto, e nel polmone, e conferisce al dolore del fegato, e della milza, e li scalda. Vale al dolore delle giunture, e lenisce le durezze di esse, e gli apostemi duri, e le serofole. Conferisce ancora al dolore, & alla frigidità della matrice, con manifesto giouamento: conferisce allo spasimo, & infillato nell'orecchio conferisce al dolore di esso, & al fetore del naso.

*Facoltà
& uso.*

*Oglio di Gigli bianchi di
Mesue.*

Si compone, come l'oglio di Camomilla; ma si dourà separare tutta la parte crocea, che sta in mezzo, alle foglie bianche di esso Giglio, e gittarla via come inutile.

Scalda, e risolue, e perciò seda i dolori originati da causa fredda, come

*Facoltà
& uso.*

deltorace, ventricolo, intestino, co-
lo, utero, reni, e vefica.

Mefue pone due ricette dell'oglio
di Gigli, la qui propofita, che è la fem-
plice è la costumata in Napoli, e del
Regno. Quanto al Giglio bianco è
materia notiffima, che perciò non ac-
cade farui fopra altro difcorfo: qui
volgarmente è chiamato Giglio di
Sant'Antonio, in riguardo del fimbo-
do della purità di effo gloriofo Santo,
che perciò fi vede fempre dipinto
con il Giglio bianco nelle mani.

Oglio d'Hipericon.

Piglia di cime di Fiori d'Hipericon
libra vna, infondile per tre gior-
ni in Vino odorifero libra meza, poi
aggiungi oglio chiaro libre due, fi la-
fciano al Sole, finche l'oglio diuenga
di color roffo, all'hora euoci in dop-
pio vafò, e fa la colatura con forte ef-
preffione, alla quale aggiungi Tere-
bintina chiara oncia vna, Zaffarano
dramma vna, fi cuoce di nuouo alla
totale confumatione dell'humidità,
poi cola, e riponi l'oglio, gittando il
fedimento.

Scalda, e fecca, & è anodino: s'ado-
pra alla fciafica, alle varici, alla poda-
gra, chiragra, & a dolori articolari.
Si è trouato efficace alle ponture de-
nerui, & alle ferite: proibifce le con-
uulfioni, tanto venuto, quanto vnta-
to, induce le cicatrici nelle cotture, e
conglutina le ferite.

L'oglio d'Hipericon è vfato nella
Città di Napoli, fecondo la qui pro-
pofita defcrizione, fopra la quale non
mi fouiene altro a queftimento, che
replicare l'infufione, e bollitione del-
l'Hipericon, perche rede più balfami-
co l'oglio, per rifpetto dell'effenza re-
finafa di effo Hipericon, che fi può
dir Balfamo noftrale, à fine di curare
le ferite. Alle volte l'oglio d'Hiperico
fi costumata per farne Cliftieri, contro
la Difenteria, & in tal cafo baftea com-
porlo femplicemente fenza la Tere-
bintina, e Zaffarano.

Oglio del Sereniffimo Gran Duca
di Toscana.

Piglia d'oglio vecchio libr. li. Scor-
pioni prefì ne' giorni canicolari
libra vna.

Ogni cofa fi pone dentro vn vafò di
vetro bene otturato, e fi lascia al Sole
per quaranta giorni continui, fi cola
con efpreffione, & aggiungi Rio-
barbaro fcelto, Aloe Epatico, Spica
Narda, Mirra eletta, Zaffarano ana
onc. i. Gentiana, Tormentilla, Ditta-
mo Cretico, Biftorta ana oncia mezza,
Teriaca buona, & antica, Mitrida-
to ana onc. 2.

Le materie da tritorare, fi tritorano
grolfamente, e fi mefehiano con il fo-
pradetto oglio, e di nuouo s'efpone al
Sole per quaranta giorni continui,
poi fi cola, e fi conferua feperato dal-
le feccie in vafò di vetro bene ottu-
rato.

Si è sperimentato conroneleno mi-
rabile, tanto ontato, quanto prefo
per bocca. Vale alle morficatori del-
le Vipere, Afpidi, e di qualfiuo-
glia animale Velenofò. Gioua alla
fordità, & altri difetti dell'orecchio,
al tremore, e fpafimo. S'adopra on-
gendone ogni tre hore, li polfi, tem-
pie, piedi, & intorno alla regione del
cuore.

Chi vorrà impiegare nella prepa-
ratione di queft'oglio, l'accurata dili-
genza, che vi fi costumata in Toscana
nell'inclita fonderja di quell'Altezza
Sereniffima non rimanerà defraudato
delle fue eccellenti virtù, le minori
delle quali sono le qui efpreffe, e fopra
tutto nella quantità delli Scorpioni,
doue confifte lo feopo principale di
quefto pretiofo oglio, e fi douranno
pigliare ne' giorni canicolari, perche
in quel tempo la loro attività li tro-
ua efaltata, altrimenti facendo, non
fe ne ricuedrà il beneficio fperato,
perche il tempo freddo rende fupri
li Scorpioni, e per confequenza
di poco giouamento, come auuient

Facoltà,
& vfo.

de' Scorpioni de' luoghi freddi, i quali mordendo, non fanno più male, che se fossero mortifacure di Mosche, & è pur vero, che *Vnde virus, inde salus*, e per lo contrario ne' luoghi eccessiuamente caldi, come sono i campi della Numidia, e la Città di Pescara, subito che han punto, fan morire l'huomo, secondo riferisce Gio: Leone Africano, e per tutti i loro Castelli vi sono infiniti Scorpioni, da' morsi de' quali ogn'anno vi muore gran gente, onde sono costretti gli habitatori l'estate abbandonare la Città fino à Nouembre.

Si ricorda di far scaldare li Scorpioni dentro vn vaso di vetro, à fine che si stizzino, perche si risueglia in essi la viuacità, ò attiuità, che dir vogliamo, e poi si gitta sopra l'oglio caldo, mà non tanto, che si venga à crepare il vaso.

Oglio di Scorpioni del Matsbioli, contro peste, e ueleni.

CLASSE I.

Piglia nel principio di Maggio d'oglio comune di cento anni, ò del più antico, che si può ritrouare, libre tre, d'Hipericon fresco in herba manip. 2. Si pone l'oglio in boccia di vetro d'altrettanta capacità, & infondili dentro l'Hipericon, alquanto prima pesto, e chiudi la bocca del vaso, e ponilo mezo sepolto in fottissima arena, esposto al Sole, per dieci, ò dodici giorni continui, si fa bollire poi nel bagno maria per 24. hore, e si fa la colatura con forte espressione.

CLASSE II.

Piglia d'Hiperico, di Camedrio, di Calamita, di Cardo Santo ana manip. vno: pesta, & infondi nell'oglio sudetto, e cuoci in bagno maria, per tre giorni continui, poi cola, e spremi come s'è detto.

CLASSE III.

Piglia di fiori d'Hiperico manipoli grandi 3. pesta, & infondi nell'oglio predetto, e cuoci nel bagno maria,

per tre giorni continui, doppo spremi per torchio come prima, e così farai reitèrdo l'infusioni de' fiori tre, ò quattro volte, fino à tanto, che l'oglio venga rosso come sangue.

CLASSE IV.

Piglia tre manipoli di quei grani d'Hipericon sfioriti, che sono verdi, di figura simili a' grani d'orgio, nelli quali si contengono i semi, pestali, & irrorandoli alquanto con vino bianco, ponili nell'oglio predetto, & esponi al Sole, nel solito vaso sepolto nell'arena per otto giorni continui, dopò ponilo nel bagno bollente per tre giorni continui, poi cola, e spremi nel modo solito; reitèrando con questo seme, tre, ò quattro volte l'infusioni simili, fino à tanto, che prenda colore di sangue oscuro. Dopò questo.

CLASSE V.

Piglia di Scordio fresco, di Calamento montano, Centaura minore, Cardo Santo, Verbena, Dittamo di Candia ana manipolo mezo, pesta, & infondi, e poni nel bagno per due giorni continui, poi cola, e spremi come di sopra.

CLASSE VI.

Piglia di Zedoaria, di Radici di Dittamo bianco, di Gentiana, di Tormentilla, d'Aristolochia ritonda ana dramme tre: di Scordio fresco manip. vno, pesta, & infondi, e poni nel bagno, per tre giorni continui, poi cola, e spremi.

CLASSE VII.

Piglia di Storace Calamita, di Belgioino ana dramme sei, di Bacche di Ginepro dramme 4. di Nigella dramme due, di Cassia odorata dramme noue, di Sandali bianchi dramme quattro, di Squinanto, di Ciperò ana dramma vna, e meza. Pesta ogni cosa, & infondi, e poni nel bagno per tre giorni continui, cola, e spremi, secondo l'ordine sudetto.

CLASSE VIII.

Piglia trecento Scorpioni viui, raccolti nelli giorni caniculari, e ponili in vna boccia di vetro sopra le ceneri calde, e come sudano, e si stizza-

no; gittali sopra tutto l'oglio sudetto caldo in modo, che non si spezzi il vaso, chiudi subito la bocca del vaso, e metti al bagno per tre giorni continui, poi cola, e spremi: gitta via li Scorpioni, & infondi nell'oglio le cose seguenti.

CLASSE IX.

Piglia di Riobarbaro electissimo di Mirra, d'Aloè Epatico ana dramme tre, Spica Narda dramme due, di Zaffarano dramma vna, di Teriaca electa, di Mitridato perfetto ana onc. meza. Pesta, & infondi, e poni à bagno per tre giorni; e poscia senza colarlo più, serbalo come se fosse Balsamo.

CLASSE X.

A questo pretioso oglio io hò per costume di Aggiungerui vn'oncia di oglio di Bacche di Ginepro, cauato per distillatione, e l'hò sperimentato efficacissimo à quanto diremo.

Sana chi hà preso tutte le sorti di veleno, purchè non siano corrosiui, e specialmente contro il Nappello si è sperimentato sicuro rimedio, ongendone ogni tre hore il cuore, polsi, e narici, mà io l'hò sperimentato à darlo di più per bocca al peso di meza oncia, e riesce più che sicuro. Chi farà morficato da Cane rabbioso, Ragni, Serpi, e da qualunque animale velenoso, come anche punto da Vespe, Calabroni, Scorpioni, sana ongendone il luogo intorno alla morficatura, e punture, la regione del cuore, e polsi, come si è detto. Chi hà sospetto d'essere auuenenato in qualche conuito, si preferua, ongendosi il cuore, & i polsi. E buono à leuare il veleno dalle ferite, fatte da armi auuenenate, ongendone esse ferite, & i tre luoghi comuni.

Preferua, e sana dalla Peste, e da qualsiuoglia contagio, ongendosene i luoghi comuni ogni tre hore, e gli Appetati l'ongeranno intorno a' Bubboli, & agli Antraci, vniti però con l'altre opportunità, cioè nel vitro, e della Chirurgia.

Gioua alle febbri maligne con varuole, petecchie, morbili, ontan-

Teatro Donzelli. Parte III.

dolo come s'è detto.

Rompe, e caccia fuori le pietre delli reni, ontandone i lombi, il pettinichio, lo spatio trà i genitali, & il federe; mà nelle pietre della vessica, s'adopra con la siringa, schizzandolo in essa vessica; mà caldo.

Alla palpitatione del cuore si sperimenta valeuolissimo. Fa morire i vermi del corpo, e scaccia li viui, ongendone la bocca dello stomaco, il cuore, polsi, e sotto il naso, ogni tre hore, e maggiormente beuendosene tre gocce nel brodo. Hà quest'oglio molte altre virtù, le quali non si descriuono qui, perche le medesime si possono hauere da molti altri rimedij di minor spesa, e fatica.

Vien prescritto qui l'oglio antico di cent'anni, che non così facilmente si può hauere, & in quella quantità conueniente, per la numerosità di tante Spetiali, che compongono questo mirabile oglio, onde Derio Forte vuole, che si possa fare con arte l'oglio equiparato all'antichissimo, & il modo è questo: *Recipe olei optimi lib. 4. distilla in Cucurbita vitrea, lutata luto sapientie, quod aqua exeat sola, quia tunc erit vt vetus.* Mà veramente, che altro è l'oglio di cento anni, se non oglio, dal quale se n'è consumata l'humidità insita in esso, si che l'arte poi fa questo vsicio per mezzo de Lambicchi.

Degli Scorpioni Terrestri.

IL nome di Scorpione hà più significati, mà qui intendiamo lo Scorpione animale Terrestre, del quale Eliano lasciò scritto così, *Eorum nouem esse genera accepi.* Plinio anch'esso dice, *in nouem genera descriptis, per colores maximè superuocuos,* onde hà per vano variare le spetie, per gli accidenti delli semplici colori. *Nō est scire, quos minimè exitiales prædixerit,* soggiunge l'istesso Plinio. Le sorti degli Scorpioni offeruati, sono li cedriai, fossi, ceneriti, ferrugini, ver-

Ccc 3 di,

Oglio di
cento anni
come si
può fare
con arte.

lat. c. 25.

di gialli , con coda negra , vinosi , bianchi , e fumosi , che sono gli ordinarij ; con queste nuoue forti Eliano vi comprende lo Scorpione alato , mà Pietro Castello pretende , che lo Scorpione alato , non si debba connumerare trà le noue forti , e dice trouarsene più di noue forti , benchè Nicandro ne conobbe solamente otto spetie , perche all'incontro Auicenna ne numera noue , senza quello , che hà sette nodi nella coda , come riferisce Eliano . Pietro Bellonio , & i RR. FF. Spetiali d'Aracelli di Roma riferiscono , che in Siria , & in Damasco se ne trouano grandi quanto i Granci ordinarij , mà Eliano dice , trouarsene in Ethiopia tanto grandi , che *Lucertis audio expleri , & aspidibus , & verticillis , Blactisque , omnique Serpentum generi , &c. & Aristotile In Scythia multos , & magnos Scorpios reperiri .*

Li Scorpioni si generano dallo Scorpione , e nascono ancora per putredine . Riferisce il Castello , essersi ritrouato due volte in Roma i Scorpioni dentro l'oua intiere delle Galline , dice ancora l'hauer osseruato lo Scorpione Acquatico , il quale Gio: Bauhino lo chiama Ragno Acquatico , vi è parimente lo Scorpione Alato , mandatoli da Germania , del quale alcuni moderni hanno creduto , che parlasse Nicandro , sotto nome di Melichloro . Mà trouandosi tante spetie di Scorpioni , si dice douersi pigliare qui gli Scorpioni Fumosi ordinarij , che sono li sperimentati da noi , perche adoprandosi qui dell'altre spetie di Scorpioni , resta in dubbio , se operano à guisa delli Fumosi , contro vna schiera di mali , come dicono . Plinio nota vna velenosissima proprietá degli Scorpioni , che hanno , & è di nuocere con la loro mortificazione più contro alle donne , che contro gli huomini , e molto più contro le vergini ; mordono ordinariamente con la coda , gittando vn veleno bianchicio , onde Plinio *semper cauda in ictu est . Venenum ab ijs candidum fundi , Apollodorus author est ;* fogggiunge il medesimo Plinio . Parto-

riscono l'oua , couandole fino che nascono Scorpioni , che sono ordinariamente fino ad vndici , mà Pietro Castello dice hauerne posto vno assai grande , d'etro d'vn vetro , e dopo alcuni giorni ne vide nel vetro 21. Scorpioni piccoli bianchi , e quattro , ò cinque stauano attaccati alla madre , gli altri caminauano per il vetro , ne molestauano , ne etano molestati dalla madre , onde si dice esser fauolosa , che sono dopo nati discacciati , & essi per essere in gran numero vccidessero la propria madre .

Dioscoride dice , che lo Scorpione terrestre sia rimedio alle punture fatte da esso medesimo , quando vi si trita crudo , e si applica sopra . La cenere degli Scorpioni abbrugiati viui , si dà vtilmente à coloro che non possono orinare , per causa di renella , ò di pietra nella vessica . Odorandosi spesso lo Basilico herba , dicono , che facci generare lo Scorpione nel capo , di che ne hò posto li casi seguiti di sopra al capo del Seme dell'*Alscelengemisch* nella 2. parte .

Oglio di Scorpioni di Mesue .

SI fa con venti Scorpioni , più è meno in due libre d'Oglio d'Amandole amare , e se infola per vn mese , dentro vn vaso di vetro bene oturato .

Frangela pietra de' reni , e vessica , e la caccia fuori , ongendosene i lombi , sotto nel canale della Verga , peritoneo , ò pure siringato dentro la Verga .

Sono stato alcune volte perplesso nel veder qui prestritti 20. Scorpioni à tanto oglio , mà doppo che hò letto in Pietro Bellonio , Castello , e Frati Spetiali d'Aracelli di Roma , che in Damasco si trouano Scorpioni grossi come granci di fiume , & essendo la ricetta opera di Gio: Mesue , natiuo di Damasco , mi hà tolto il dubbio della poca quantità , perche poi qui non si trouano Scorpioni così grandi , farà bene alterate il numero fino à cento , e più delli nostrali . Nel

1.4 de in.
scilicet & in
Antidoto
Rom.

1.7. hist.
an. ca 5.
29.

Facili
& vfo.

comporlo si può vfare l'istessa diligenza accennata nell'oglio del Serenissimo Gran Duca, circa alle conditioni delli Scorpioni.

Oglio di Lombrici terrestri.

Piglia di Lombrici terrestri lib. meza, oglio di Oliue, lib. 2. Vino oncie 2. bollano insieme finche si consuma il vino; e si cola, e si serba.

Quando si fa con l'oglio Rosato, in vece di oglio comune, si chiama oglio Rosato Lombricato.

Conforta i nerui raffreddati, & è utile a' dolori delle giunture. Pietro Andrea Matthioli auuifa, che quest'oglio non si deue cuocere ne tegami con fuoco di Carboni, perche si abbrugia l'oglio, & arrostiscono i Lombrici; ma il vero modo (dic' egli) è di farlo à bagno maria in vaso di vetro bene otturato, perche così se ne hà la virtù, e nell'oglio così diligentemente fatto, dice hauerui ritrovato mirabil giouamento ne' dolori delle Gotte calde, ongendo prima con l'oglio il dolore, e poi impiastradouisi sopra i vermi già cotti, pesti, incorporati con vqual peso di Ceroto di Litargirio.

Delli Lombrici Terrestri.

Si chiamano i Lombrici vermi terrestri, e sono cogniti à ciascheduno, onde perciò non ammettono altro discorso.

Dioscoride dice, che i vermi della terra tagliati minuti, & applicati, fanno le ferite de' nerui, e cotti con grasso d'Oca, s'instilla detto grasso vtilmente ne' difetti dell'orecchie.

Io hò lauati i Lombrici con vino, e poi postoli soli in vna boccia di vetro bene otturata, e sepolta nella noccioli di Oliue, che rimangono dopo spremutone l'oglio, si conuertirono in vn licore viscoso, il quale, secondo anche dice il Matthioli, consolida le ferite de' nerui, e delle budella. La poluere delli Lombrici beuuta al peso di vna dramma cò acqua di Mar-

robio, ò d'Aslenzo, gioua al trabocco del fiele.

Pietro Poterio pone l'acqua di vermi della terra distillati per se soli, in vno vaso di vetro, prima ben lauati con vino, e dice, che gioua à Tifidi, ferma il sangue, prouoca i Mestrua, & apre l'ostruccioni, uccide i vermi ne' putti, e conferisce alle ferite intrinseche: il che parimente opera la poluere fatta di essi, seccati nel forno.

Vn Lombrico viuo legato sopra il panaricio, volgarmente detto Punticcio, lasciandouelo stare, fino, che muoia, dice Paracelso, che guarisce dal detto male.

Oglio di Volpe di Mesue.

Piglia vna Volpe intiera, e ne siano cauate l'interiora, si pone à cuocere con acqua di fonte, & acqua marina ana festario vno, oglio antico chiaro, festarij due, e mezzo, sale oncie tre. Cuoci con fuoco lento finche si consumi l'acqua; dopo poni in vn vaso la Volpe cotta, e gittai sopra acqua comune, nella quale haurà bollito Aneto, e Thimo ana libra vna. Cuoci come prima fino alla consumatione dell'acqua, cola, e serbalo netto dalla residenza.

Vale efficacemente alla podagra, & à tutte l'altre giunture che dogliono al dolor delli reni, e dorso.

L'acqua qui prescritta, si giudica in dose diminuita, quando specialmente la Volpe farà grande.

Il festario s'intende di oncie 20. al più. Mesue nomina qui l'herba Halafsch, e Giacomo Siluio l'interpreta Hisopo, mà dourà pigliarsi l'Ortenfe, che propriamente viene ad essere il Thimo, chiamato anche Hascce.

Paolo Egineta cuoce nell'oglio la Volpe viuua, Mesue però parla chiaro, che la vuole morta. Dourà però pigliarsi nel tempo della ven-

demia, perche sono molto grassa, notrendosi di vna.

Pharmac. Spaguit.

Volp. sono buona netta vend.

Oglio di Rane di Mesue .

Piglia di Rane acquatiche lib. meza, Oglio Sefamino sestario mezo. Si pone l'oglio, e le Rane in un vaso di vetro, e si ottura bene, e si cuoce con fuoco lento, finche si cuocono le Rane, si cola, e si ripone separato dalle feccie.

*Facoltà
& uso.*

Conferisce alli dolori artetici, & alla podagra calda, e si unge alla fronte, & alle tempie nell'infiammationi, & incendij delle febbri ardenti, & vi concilia sonno.

Oglio di Vipere di Mesue .

Piglia di Vipere lib. 2. Oglio Sefamino sestario vno, e mezo. Si cuoce come l'oglio di Rane.

*Facoltà
& uso.* Purga i vitij della cute, e sana l'impetigini.

Oglio di Formiche .

Piglia di Formiche alate oncie due Oglio di Olive mature oncie otto. Si macerano per 40. giorni in vaso di vetro, ortimamente chiufo, & esposto al Sole in tempo d'estate, poi si cola.

*Facoltà
& uso.*

Scalda i genitali raffreddati, e stimola agli appetiti Venerei, ongendofene i luoghi *inter anum, & testes*, e tutte le borse de'testicoli. Il seguente oglio di Formiche si è sperimentato più attiuo.

*Oglio di
Formiche
di Adriano
Minsicht.*

Adriano Minsicht lo prepara come segue. Piglia di Formiche viuue, semi d'Eruca ana quanto ti piace, meschia cõtundendo finche si faccia quasi pasta, la quale poni in vetro, & esponne lungamente al Sole, finche appare ogliosa; si caua l'oglio per torchio, e serbalo per Balsamo Venereo.

Se con quest'oglio si ongeranno le piatte de' piedi, e tra i testicoli, e nel peritoneo, ecita la libidine, anche nelli maleficiati.

In Oribasio appresso Actio, si legge *Stellionem* (à che è la Lacerta Calcidi-

ca) *ustum, quàm tenuissimè conterito, deinde oleum affundito, atq; ex eo magnum digitum dextri pedis inungito, coito, vbi vèro à coitu cessare velis, digitum ipsum abluito.* Plinio anch'esso scrisse *Cinereum Stellionis linamento inuolutum, in sinistra manu, Venerem stimulare: Si transferatur in dextram inbibere.*

Delle Cantarelle se ne compone oglio con meschiarui fiori di Ginestra, parimente vn certo tale se ne feruua per onzione, per eccitare al coito, mà l'esserfi veduto seguire molti cattiuu sintomi dall'uso delle Cantarelle, e, fin'anche la morte, hà fatto restare il corso nell'uso della Medicina, di si vile medicamento.

*Oglio di
Cantarelle.*

Mà l'inganno consiste, che molti Medici inauedutamente, seguendo il sentimento degli Autori Arabi, ordinando nell'adoprare le Cantarelle, che si leuino via l'ali, il capo, & i piedi di esse, le quali parti non si debbono in conto alcuno separare dalle Cantarelle, perche sono il vero Antidoto, che hà dato la natura contro del loro medesimo veleno; onde l'auueduto Vecchio Galeno daua le Cantarelle, intiere, perche soggiunge il Matthioli, sapeua, che così facendo, portauano seco la Teriaca contro del Veleno loro medesimo.

*Cantar. si
adoprano
intiere.*

Oglio d'Apparice, chiamato della Spagnuola.

Piglia di vino bianco generoso, oglio vecchio quanto più, si può haueere ana libbre tre, foglie, e fiori d'Hypericon lib. meza, Cardo Santo, Valeriana, Saluia domestica ana oncie quattro, Terebintina chiara Venetiana lib. meza, Incenzo scelto oncie cinque, Mirra oncie tre, sangue di Drago oncia vna, si compone secondo l'arte. Doppo colato s'espone al Sole per dieci giorni.

Gioua à tutte le ferite del capo, à tutte le piaghe, e ferite dell'altre parti, ancorche penetranti. Per le ferite d'Archibugiate, e grandement e, profiteuole. Soccorre à tutti gl'apostemi.

mi, & cumori præter naturam, con-
marauiglia grande.

All'hemorroidi è tanto proficuo,
che sana ogn'vno, che l'vsa. E medi-
camento vtile in tutti i morbi artico-
lari, e cura tutti i cancheri.

Si troua vn'altra defcrizione dell'
oglio Apparice, posta da Alberto Stec-
chino con vna libra di frumento, con
variatione d'alcuni ingredienti, ma
noi ci feruiamo della presente, come
più genuina, defcritta da Giouanni de
Ongoijs Francese, il quale riferisce,
hauerla hauuta dall'Autore proprio di
esso, che perciò si condusse in Madrid
di Spagna, doue il Medico Apparice
viueua, e medicaua con quest'oglio,
tirando à se l'vniuersale marauiglia,
dell'ecclisse prerogative di questo me-
dicamento, à segno tale, che l'istesso
Monarca ne volse la ricetta, facendo
riconoscere l'autore con larga munifi-
cenza.

Oglio Telino, ò di Fiengreco.

Piglia di Fien greco lib. 5. Calamo
odorato lib. 1. Ciperò lib. 2. oglio
lib. 9. si macera per sette giorni, me-
schiano tre volte il giorno, poi si
ipreme, e si ripone.

Hà virtù di mollificare, e di matu-
rare l'aposteme, vale alle durezza del-
li luoghi secreti delle Donne. S'ap-
plica di sotto alle Donne, che stenta-
no à partorire, quando per essere v-
scita l'acqua, restano perciò asciuga-
ti i luoghi di esse Donne, e di più
gioua alla gonfiaggione del federe,
mondifica la fariarella, e l'vlcere del
capo, che fumigano: Meschiato con
cera vale alle cotture, & alle bugan-
cie, chiamate qui Speroni, perche ven-
gon nel piede, doue si mettono i spero-
ni. Leua le macchie della faccia, e met-
teli ne' belletti, per far lustra la faccia.

Oglio Nardino di Mesue.

Piglia di Spica Narda oncie tre,
Maggiorana onc. 2. Legno Aloè,
Enola, folio Indiano, Calamo Aroma-
tico, foglie di Lauro, Ciperò, Squi-

nato, Cardamomo ana onc. 1. e meza.

Si pestano grossamente, e se li gitra
sopra acqua, e vino ana quanto basta-
no, Oglio Sefamino lib. 6. si cuocono
in doppio vaso per sei hore, & ogni
hora si agitano le materie nell'oglio. Si
cola, e si serba.

L'Oglio Nardino per i suoi innu-
merabili giouamenti vien chiamato
Oglio Benedetto, gioua specialmente
à tutte l'infermità fredde, e ventose de'
nerui, stomaco, fegato, milza, reni,
vesflica, e matrice. Conferisce al do-
lor dell'orecchio ventoso, al dolore del
capo, & emicrania. Fa buon colore,
e buon odore nel corpo.

Mesue defcriue tre modi di fare l'
Oglio Nardino, ma questa presente ri-
cetta, che è il secondo, si costuma più
frequentemente, sopra della quale al-
cuni autori pretendono, che per Xiloa-
loes appressò Mesue si debba leggere,
Xilobalsami; mà non è chiaro, siche
resta in piedi il Xilaloes, che inferi-
sce Legno Aloè.

L'hauer detto Mesue qui acqua, e
vino quanto bastano, hà causato va-
rietà esorbitante, perche si troua, che
ne piglia ana oncie otto, altri ana lib.
1. a fino ad ana oncie quindici, il che
io giudico dose fouerchia, perche
quantunque voglia Mesue, che l'oglio
Nardino bolla sei hore, ad ogni mo-
do cuocendosi in doppio vaso, ben
otturato, poco, ò quasi niente si con-
suma del licore, e volendolo separa-
re, come dice douersi fare Pietro Ca-
stello, tutta l'essenza degli ingredienti
se ne vna vnita con l'acqua, e vino, ri-
manendone destituito l'oglio, doue si
ricerca, che rimangha vnita: il que-
le auuertimento fu anche accennato
da me poco fa nel trattato dell'ogli in
genere in questo Teatro, & Io per tua
comodità voglio di nuouo replicare,
quello, che insegna à questo proposi-
to l'antefignano Galeno, che dice.
*Porro sufficit tantulum aqua, aut vini
admiscere, quantum coquendo totum
evanescat.*

Alcuni riferiscono d'hauer veduti
alcuni testi, che mettono quattro libbre
d'oglio in vece di sei, mà sono poco
se-

Falsità,
& vfe.

Antidoti
Rem.

Facoltà
& vfe.

figuiri. Quanto all'oglio si può sostituire il comune, in vece del Sefamino, il cui seme qui è chiamato Giugiolea.

Quanto alla pratica di comporlo si ricorda, che è d'assoluta necessità cuocerlo nel bagno maria, altrimenti riesce di niun profitto.

Oglio Costino di Mesue.

Piglia di Costo amaro onc. 2. Cassia aromatica onc. 1. cime di Maggiorana onc. 8. vino odorifero quanto basta, col quale s'infondono per due giorni, Oglio Sefamino lib. 3. si fa cuocere come l'Oglio Nardino per sei ho-

*Facoltà
& uso.*

re continue. Scalda, apre l'ostutitioni, conforta i nerui, i muscoli, i tendini, i ligamenti, lo stomaco, il fegato, i capelli: ritarda la canitie, e fa buon odore, e colore nel corpo humano.

Molti autori si sono astenuti di riferire l'Oglio Costino ne' loro ricettarij, per l'impossibilità di rinuenire il vero Costo, che hora presentialmente se ne troua del verissimo in copia, grande della qualità appunto, che lo descriuono i buoni autori, & io hò posto al suo capo la figura, onde cessa il timore d'adoprarlo imperfetto, perche ogni debole Spetiale lo può componere perfettamente. Circa la pratica di prepararlo, farà l'istessa dell'Oglio Nardino con i medesimi auuertimenti.

La Cassia Lignea hà similitudine con lo Sceiteragio Indo della prima spetie, & in tutto simile alla Cannella & hà odore, e sapore di Garofano aromatico, e volgarmente si chiama Cannella Garofanata.

Oglio di Cappari.

Piglia scorze di Radiche di Cappari onc. 1. seme d'Agnocasto, Spaccapietra, Ciperò, scorze, e foglie di Tamarice, ana dram. 2. foglie di Ruta dram. 1. Aceto di vino bianco, Vino bianco odorato ana onc. 2. Oglio antico lib. 1. Si contundono grossamente

e si meschiano con l'aceto, e vino, e poi si cuoce ogni cosa vnitamente con l'oglio fino alla consumatione del vino e dell'aceto.

*Facoltà
& uso.*

Scalda moderatamente, risolue, attenua, mollisce le materie, che sono nella milza, e la conforta. Vale anche allo scirro, & ogni ostruttione di essa milza.

L'oglio di Cappari è ricetta magistrale, e se ne trouano variate descriptioni; mà qui si costuma la presente. Quanto alla cottura di esso dourà farsi à bagno maria.

Oglio di Castoreo.

Piglia di testicoli di Castoreo onc. 1. Vino generoso onc. 2. oglio comune antico onc. 12. si poluerizza il Castoreo, e bolla ogni cosa in doppio vaso, finche si dissipi il vino, si cola, e serba.

*Facoltà
& uso.*

Conferisce al tremore, e dolore de' nerui, e delle giunture, e gioua a' difetti dell'vdito.

Si troua l'oglio di Castoreo composto, il quale giudico iniruttuoso à trasferirlo qui, perche del Castoreo appena si può dire, che ne conferua il nome per la picciolezza della dose di esso, che à libbre quattro d'oglio, non trascende le due dramme.

Oglio de' Pepi di Mesue.

Piglia de' tre Pepi ana oncie quattro, Ghianda Vnguentaria, cioè semi di Ben oncie sei, Radiche d'Apio, e di Finocchio ana dramme tre, e meza: Sagapeno, Opopanaco, & Agarico ana dramme due, e meza: Turbit dramme dodici, Gengeuo dramme tre, Cime d'Hisopo fresco, cioè Thimo, che anche Hisopo Ortense vien chiamato, foglie di Ruta ana manipolo vno.

*Facoltà
& uso.*

Si contunde ogni cosa, e cuoce con libbre ventiquattro d'acqua, finche se ne consumi la terza parte, e vi s'aggiunge oglio di semi di Ricino hemine due, cioè oncie dieciotto, e si fa bollire fino alla consumatione dell'

dell'acqua. Si cola, e si serba.

Si è sperimentato all'infermità fredde de'nerui, come sono la Paralizia, spasimo, tortura, tremore, e mollificatione. Conferisce all'Epilessia, sciatica, e dolori delle giunture, dorso, e colica, & apre l'oppilationi, e conferisce con gran giouamento alla matrice; e la scalda, e gioua contro la sua humidità. Gioua ancora al dolore, e freddezza del sedere, al dolor de' reni, e veslica, e frange la pietra.

Si troua confusa in Mesue la descriptione dell'Oglio de' Pepi, per colpa de traduttori, i quali in vece di Balani, che sono la Ghianda Vnguentaria, pongono Mirabolani, che sono freddi, e secchi, & operano tutto il contrario di quello, che promette la ricetta di esso oglio di Pepe. I Reuerendi Frati Spetiali d'Araceli notano questi altri errori nella ricetta antica, e sono, che per seme di Iusquiamo si deue leggere Ammoniaco, e per l'oncie de'tre Pepi, ne vogliono tante dramme, e per Taplia intendono la Cassia Lignea. Noi habbiamo seguito qui la ricetta corretta da Guglielmo Rondoletio, che è la qui proposta, e ci è riuscito sempre profittuole.

Oglio del Serenissimo Gran Duca di Toscana, per lo spasimo.

Piglia di fiori d'Hipericon lib. 1. Oglio antichissimo lib. 2. Si pongono al Sole per alquanti giorni, poi li sprema forte, & alla colatura si aggiunge vn'altra libra d'Hipericon, Terabintina oncie due, Vernice granulosa, cioè gomma di Ginepro, Euforbio, Castoreo ana dramme quattro, Zaffarano dramma vna, Lombrici lauati con vino bianco manip. 2. si manipola secondo l'arte.

Cura le ponture de'nerui, e delle parti neruose, adoprato caldo; Scioglie le contusioni degli articolii, e li tumori pituitosi.

Oglio del Gran Duca di Toscana per lo Stomaco.

Piglia di Mastice onc. 6. Noci Muschiate, Garofani ana oncie 4. Squinanto, Mace ana onc. 1. Legno Aloe onc. 5. Oglio di Mastice di Mesue lib. 2. Si poluerizza ogni cosa sottilmente, e si pone in vn'orinale ben coperto, e si digerisce per noue giorni, poi si cuoce per bagno maria, e si cola.

Ha forza insigne di scaldare il ventricolo, discutendone il flato, e roborandolo. Se ne vngono alcune goccioline allo stomaco.

Oglio de' RR. Padri di San Benedetto, contro i Vermi.

Piglia animelle d'ossa di Persiche, Amandole amare, Scalogne, vermi terrestri, ana libra meza, Gentiana manip. 5. Dittamo bianco, Radici di Frassino, di Gramigna, d'Imperatoria, e di Peonia, frondi di Rouo, Zedoxia, Zaffarano, Calamo Aromatico, Garofani, Aloe, Galbano, Coloquintida, Gengeuo, Noci Muschiate, Cinnamomo, Pepe, Incenso, Carpobalsamo, Coralli rossi, ana onc. 2. Teriaca eletta onc. 7. e meza, Menta, Assenzo, Abrotano, Centaurea maggiore, foglie di Persico, di Porro, d'Aneto, di Pilosella, d'Origanò, di Piantagine, di Ruta, di Marrobio, d'Apio, di Lauro, di Thimo, di Saluia, e di Camedrio, Rosmarino, Santolina, Maggiorana, Bettonica, scorze di Granato, di Aranci ana manip. mezo, seme d'Apio, di Portulaca, di Piantagine, di Porro, di Sementella, di Cotogno, di Finocchio, di Cauoli, di Petrosello, e di Lupini: Segala, cioè Germano, Faglioli rossi, Bacche di Lauro ana onc. 6. Corno di Ceruo abbrugiato onc. 3. Fiele di Toro onc. 6. Aceto fortissimo lib. 1. oglio di Mastice, oglio Petroleo, di Lauro, e di Spica ana onc. 6. Oglio antico lib. 37. e meza. Si pone in putrefactione, e si manipola secondo l'arte.

Vale

Facoltà & vfo. Vale per far morire, e difeccare i vermi, marauigliosamente. Se ne vngono i luoghi sottili come sono l'obelicolo, polsi, e fontanella della gola. Si dispensa quest'oglio qui dalli RR. Padri di S. Benedetto nel Monasterio di S. Seuerino, & è tanta l'efficacia di esso, che vi concorre la maggior parte di questa Città, la quale ne' tempi andati assegnò al Monasterio predetto vna rendita di 80. scudi l'anno; in contributione della spesa che vi corre à comporlo. In Venetia dice il Melicchio, che vien anche composto da medesimi Religiosi del Monasterio di S. Giorgio Maggiore.

Oglio di Zaffarano di Mesue.

Piglia di Zaffarano, Calamo Aromatico ana onc. 1. Mirra dram. 4. Cardamomo dram. 9. Questi s'infondono per cinque giorni in Aceto, fuorchè il Cardamomo, il quale vi si ponerà nel sesto giorno, e si fanno stare fino al settimo giorno, nel quale v'aggiungerai d'oglio buono lib. 1. e mezza si cuoce ogni cosa in bagno maria, fino alla consumatione dell'Aceto.

Facoltà & vfo. Conferisce al dolore de'nerui, li conforta, e lenisce la loro durezza. Gioua allo spafimo, & al dolore della matrice, e fa buon colore.

Oglio di Mastice di Mesue.

Piglia d'oglio Rosato onc. 12. Mastice onc. 3. Vino bianco onc. 8. (in altro testo onc. 4.) si cuoce in bagno maria, finche si consumi il vino.

Facoltà & vfo. Corrobora il cerebro, nerui, giunture, ventricolo, e fegato: lenisce i tumori duri, e seda i dolori.

Mesue pone due descriptioni dell'oglio Masticino, questa qui proposta, che è la seconda, e la più costumata.

Oglio d'Amandole dolci di Mesue.

Piglia d'Amandole mondate da ambedue le scorze, quella quantità che ti piace: pestale molto bene, e fanne pastoni, e lasciali in luogo caldo

circa cinque hore, poi di nuouo pestale, e cauane l'oglio per torchio: à vero pesta Amandole, & impastale, dentro vn vaso à modo di pasta, e lasciale in luogo caldo, gittandoli sopra vn poco d'acqua calda, e poi cauane l'oglio per il torchio.

Lenisce l'asprezza della gola, del pulmone, e dell'altre parti esterne, e corregge ogni durezza, e seccità delle giunture, e degli altri membri, e però ingrassa, e gioua all'Ettici: accresce il seme, e gioua ancora all'ardor della vulua, e dell'orina, gittandouelo dentro. E vtilissimo alla tosse secca, beuendone à poco à poco con Zucchero, & vngendone le coste.

Si दौरà hauere molta cura, che l'oglio d'Amandole dolci si caui con fuoco piaceuolissimo, e dall'Amandole scorticate da tutte due le scorze, come insegna Mesue, altrimenti non riesce lenitiuo, nè pettorale, perche il fuoco gagliardo, li toglie queste facoltà, e la corteccia li comunica la sua natura stitica, sopra di che il peritissimo Matthioli lasciò anch'egli auuertimenti reconditi, e specialmente su la qualità del calore leno, perche riuiscendo l'oglio abbrustolito, si giudica, non solo infruttuoso; mà formalmente dannoso.

Oglio d'Amandole amare:

Si caua per torchio, nel modo, che s'è detto farsi quello dell'Amandole dolci.

Risolve, e dissipa i flati, anche nell'orecchie, e gioua al tinnito, & vdi-
Facoltà & vfo. to difficile, lenisce l'asperità, e mitiga il dolore de'nerui, apre i luoghi ostrutti, mollisce le durezza, e leua il panno della faccia.

Oglio di semi di Ben.

Si fa come l'oglio d'Amandole dolci; mà senza fuoco.

Apri l'oppilationi, gioua al sibilo, e dolori dell'orecchie, & alla sordità, mollifica le serofole, e la durezza del fegato, e della milza, gioua alla freddezza

dezza de'nerui, e delle giunture, allo spafimo, & all'artetica: corregge la morfea, e la pelle guasta, le cicatrici, e le lentigini; Beuuto folue il ventre, mà nuoce allo stomaco.

Del Ben.

IL Ben degli Arabi, è chiamato da' Greci *Balanus Mirepica*, cioè Ghianda Vnguentaria, e da Plinio *Mirabolanium*, cioè Ghianda odorata.

Appreffo gli Autori antichi, si troua variatamente deferitta questa pianta; mà trà i moderni, si deue ferbare molta obligatione al Sign. Tobia Aldino, con il quale, e con l'autorità dell'Eminentissimo Cardinal Farnese si gode da' virtuosi l'aspetto della vera pianta del Ben, nel curiosissimo Horto di esso Eminentissimo in Roma, nata iui da vna molteplicità di effi frutti, fatti seminare dall'Aldino; onde poi ne compilò vn libro vnitamente, di tutte le piante peregrine, che colà si coltiuano, il cui titolo è *Exactissima descriptio rariorum quarundam Plantarum, quae continentur Roma in Horto Farnesiano*, doue potranno sodisfarfi à pieno i curiosi di questa rara materia.

Oglio di semi di Papauero.

SI caua da'Semi di Papauero, per espressione, come l'oglio d'Amandole dolci.

Impingua, lenisce l'aspera arteria, mitiga l'ardore delle febbri, e concilia il sonno.

Si trouano appreffo l'Antidotario di Mesue due descriptzioni d'oglio Papauerino, & è vna la qui descriptta, e l'altra si fa da' fiori di Papaueri nel modo del Violato.

Oglio di semi di Insquiamo.

IL modo dell'oglio de' semi di Insquiamo è di cauarlo, per espressione, come quello de' Semi di Papauero.

Seda i dolori in qualsuoglia parte del corpo, vnto sopra la parte offesa.

Oglio di Ricino.

SI caua da' semi di Ricino, nel modo di quello d'Amandole dolci.

Diffolue le ventosità grasse, affottiglia il flemma viscoso, e conferisce al dolore dello stomaco, dell'intestino Colo, & Ileo. Conferisce all'hidropisia, vnto, ò beuuto, ò pure posto ne' Clisteri. Vale ancora a' dolori dell'orecchie.

Del Ricino.

IL Ricino, chiamato dagli Arabi, e Mauritani, Cherua, vien nominato da' Greci *Cici*, e *Croton*, da Mesue, *granum Regium*, d'altri *Cataputia* maggiore, e da alcuni *Ficus Infernalis*.

Il seme solue vehementemente, il corpo, & euacua la flemma, e le materie dalle giunture, mà habbiasi riguardo nel seruirfene, perche hò veduto, che la sua violenza, e così grande, che hà molestato fin'anche le persone molto robuste.

Oglio di semi di Cedro.

Quest'oglio si caua parimente per espressione da' semi di Cedro mondati, come l'oglio di Amandole dolci.

Conferisce a' dolori, e tumori articolari, frange la pietra de' reni, e vessica: Ne' tempi pestilentiali si è trouato a lesifarmaco insigne, vccide i vermi, tanto beuuto, quanto vntato.

Oglio di semi di Coloquintida.

LA manipulatione dell'oglio de' semi di Coloquintida, camina per via d'espressione, come quella d'Amandole dolci; mà questi semi douranno nel torrefarsi, aspergerli con vn poco di buon vino bianco aromatico.

Giuua con semplice vntione còtro i vermi, e chi desidera vna leggiera euacuatione si vnga con quest'oglio tepido, tutto l'obellicolo.

Quest'oglio si molto famoso nella Città

Città di Padoua, con il quale Giacomo Antonio Cortuso faceua dell'operationi, che si assomigliuano a miracoli, per cagion di vermi, à segno tale che incitò la curiosità al Matthioli, per risapere, che vntione fosse l'adoperta dal Cortuso in simil male de Vermi, il che ottenne cortesemente, dalla munificenza di quel Signore, come si vede nella sua lettera registrata dal Matthioli, nel primo foglio del suo Dioscoride con l'altre molte curiosità.

Oglio di semi di Senape.

SI caua per torchio nel modo suddetto, e si dourà gittare dell'acqua calda affai nel sacchetto, doue haurai posto i semi della Senape, nel punto di ponerli sotto il Torchio, à fine di facilitare l'operatione, e cauerai acqua, & oglio, che ne farai la separatione con l'Ombuto di vetro, ò altro simile.

Facoltà & uso. Conferisce a' dolori freddi, & all'obliuione, & al letargo.

Della Senape.

LA Senape è pianta volgare, che perciò non accade farui sopra di uorso alcuno; nià non potrà tacere in gratia de' curiosi, quel che riferisce P. Adonzo d'Ouaglie, che nel Regno del Cile nasce la Senape spontaneamente in molta abbondanza, e cresce, & ingrossa tanto, come vn braccio, e tant'alta, e frondosa, che pare albero, e dice hauer caminato molte miglia per campi di Senape, tant'alta, che superano vn'huomo à cavallo, sopra li quali fanno li nidi gli uocelli, de' quali parla il Santo Euangelio: *itū, ut volucres Caeli veniant, & habitent in ramis eius.*

Oglio di Rossi d'Oua di Mesue.

PIglia rossi d'Oua lessate numero 30. in circa, rompi li con le mani, e frigli in sartagine con tuoco mediocre di carboni, mouendo di

continuo, finche s'arrossiscono, e si risolua da essi l'oglio, si preme con due cucchiari di legno, e cauerai l'oglio abbondantemente.

Il secondo modo: piglia rossi d'oua lessate, si fanno macinare, con mola, poi si malassano, come s'è detto nel capo dell'oglio d'Amandole dolci, e cauerai l'oglio. Il terzo modo, è di distillare in lambicco, come si è detto doue si fare l'oglio di Filosofi.

Mondifica la cute, cura l'impetigine, serpigine, & altri morbi della cute, fa rinascere i capelli, e conferisce alle fistole, & all'ulcere cattive.

Facoltà & uso.

Mesue pone tre modi per fare l'oglio d'oua, quello però, che si è detto, per i vixij della cute è al primo, il quale dourà cauari per il torchio, rinchiuso dentro vn sacchetto di tela stretta, e ben forte. Il terzo modo, che si caua per distillatione, lo mente vaglio per medicamento vulnerario, e riesce miracoloso.

Oglio di Frumento di Mesue.

L'Oglio di Frumento sicca non quei ferti igniti, che si fanno l'ottie; nià il secondo modo è di caualo per distillatione dal frumento scorticato, ò pure per descenso fra due pignatte, come s'è detto dell'oglio di legno Santo.

Cura l'impetigine, e l'asprezza della cute.

Facoltà & uso.

Oglio di Noci Muschiare.

PIglia di Noci Muschiare quanto ti piace, fanno poluere grossa, la quale aspergerai con vino generoso, poi si fanno scaldare in vasi di rame, voltando di continuo, finche cacciano vna grassezza oleaginosa, poni in sacchetto di tela sottile, e caua l'oglio per torchio, con forte espressione, il quale sarà liquido; nià poi raffreddandolo si indura à consistenza d'unguento sodo.

Tien caldo lo stomaco debole, fa svegliare l'appetito de' cibi, gioua alla

Diabitudine del Regno del Cile.

Facoltà & uso.

alla cottiōe, conciuoce gli humori freddi, e risoluē i caldi, e si dissipai flaci. *noq. it. asphibit. al. mod. d. on. ni. md. on. th. oley. ni. on. d. on. no. l. sc. ai. in. n. Ogllo di Laudano.*

Piglia di Laudano poluerizzato sufficiente quantità, poni in vaso di rame stagnato, sopra infondi acqua Rosa quanto basta ad humettare il Laudano, poi aggiungi l'oglio d'Amandole dolci la metà di peso del Laudano, cuopri la bocca del vaso, lo- tando bene le commessure, e poni a cuocere in fornace, alla tua descretiōe: che si regolerà dalla quantà del Laudano; com'è raffreddato, cola, e serbalo. *Conforiscerà proibire, che non ca- schino i capelli, perche risoluē quel- humor cattiuo, che giace appressio al- le radici loro.*

Del Laudano.

Si troua vna forte d'herba Cisto chiamata peculiarmente Leda; o secondo altri Lada; o Ladano, dalla cui grassezza, che stà attaccata alle sue foglie, com'è raccolta, piglia il nome la sua pianta di Ladano, e vol- garmente Laudano, il quale si racco- glie, pascendo le Capre, e i Becchi le frondi del Laudano, se gli attacca la sua tenace grassezza alle barbe, & al vello delle coscie; onde poi i Pastori ne lo cauano co' peccini, e lo copiano; e ne fanno pastelli. Pietro Bellonio però dice, che in Candia si raccoglie industriosamente in questo modo: *Græci colligendo Ladano peculiare in- strumentum parant, vernaculo sermo- ne illis Ergasiri dictum. Est vero in- strumentum vastro, dentium experti si- mile; huic affixe sunt ligula, sue Zo- nae è corio rudi, neque praparato con- fecta. Eas leniter adfricant Ladani- feris fruticibus, ut inhereat liquidus ille humor circa folia concretus, qui de- inde à ligulis, per summos Solis ardores cultris est abradendus. Itaque in La- dano colligendo summus, immò intole- rabilis est labor, cum totos dies, arden-*

tissimo canicula æstus, in montibus ha- vere neesse sit: neque verò facile quis- quam alias ad id colligendum optant sumit, præter Calobieros hoc est, Do- nacos Græcos.

Il perfetto Laudano è odorato, vet- deggiate; facilmente si rende molle; grasso, non arenoso, nè frangibile; ma resinoso; tal'è quello di Cipro; ma quello della Arabia, e della Libia, è vile.

Hà virtù d'astringere, scaldare, mollire, aprire; ferma la caduta de' capelli, meschiato con vino, Mirra, & oglio mittino, medica i dolori del- l'orecchio con acqua multa, fattone fomento caccia le secondine. Ritarda la canitie.

Ogllo di fiori d'Aranci.

Il modo ordinario di comporre l'oglio di fiori d'Aranci, o di Gelsomini, è di mondare l'Amandole da tutte due le corteccie, e doppo tra- strato, sopra strato o esse Amandole, e fiori, dentro d'un vaso coperto, che non traspiri l'odore de' fiori, i quali vi douranno stare 24. hore, all' hora si capano l'amandole, e si meschiano co' nuovi fiori, facendo similmente tra- to sopra strato, nell'istesso modo, e tempo, come s'è detto, e così seguirà tre, o quattro volte, finche l'Aman- dole, siano rese perfettamente odora- te, & all' hora si pestano, e se ne caua l'oglio per torchio, come dicemmo so- pra dell'oglio d'Amandole dolci. Con questo modo si può fare l'oglio di Gelsomini.

Primome- do di fare l'oglio di fiori odo- rato.

L'altro modo di fare l'oglio di fiori odorato, si fa pigliando cinque libbre d'oglio d'oliua perfetto, e che non habbia alcuno odore alieno, frondi- celle bianche di fiori d'Aranci vna li- bra, e meza, o al più due libbre; Si rom- pono i fiori, e macinando dentro vn vaso di pietra marmo, vi si vadano in- corporando le cinque libbre dell'oglio; opera così finche acquisti ogni cosa, forma d'unguento, il quale cola per panno di lino raro, e mondo, premen- do con le mani, & il rimanente con-

Secundo modo di fare l'og- gli di fio- ri odorati

il torchio: è tutto il licore uscito, lasciati fare la residenza dentro vn vaso di vetro; gitta poi la parte fecolenta, acquosa, e l'oglio incorpora con altrettanti fiori, e come s'è detto, riducendo ogni cosa in forma d'unguento nell'istesso modo di sopra, poi cola, e poni in vaso di vetro à fine di fare la residenza. Ripeterai le mutationi di fiori, tre, ò quattro volte, e finalmente doppo che farà colato l'oglio, lo riponerai separato dalle feccie, con questo modo riesce di giocondo odore, facile à fare, e di poca spesa. Si conserva molti anni.

Terzo modo di fare l'oglio odorato di fiori d'Aranci, e di Gelsom.

Si fa ancora l'oglio di fiori odorato con l'oglio d'Amandole dolci, e di semi di Ben cauati per torchio, senza fuoco: si piglia vna discretionata quantità di perfetissima bambace bianchissima, che sia aliena da ogni cattiuo odore, si insuppa d'oglio d'Amandole dolci, ò pure di Ben, espreffi, come s'è detto, senza fuoco, poi si pongono dentro vn vaso di terra proportionato, tanti fiori d'Aranci, ò di Gelsomini, che faccino l'altezza di due, ò tre dita, si spande sopra di essi fiori la bambace slargata, già insuppata d'oglio, in modo però, che non coli da se stesso: e sopra di essa bambace, si pongono nuoui fiori, e poi altra bambace insuppata d'oglio, e così anderai ripetendo, finche il vaso sarà pieno, lasciandolo in luogo conuenientemente caldo (mà non humido) per lo spatio di 24. hore; si ripete la permutatione de' fiori per cinque, ò sei volte; onde poi dalla bambace resta odoratissima, se ne caua l'oglio per il

torchio, il quale farà di giocondissimo odore. Si lascia molti giorni affinché faccia la residenza, riponendo poi l'oglio chiaro in vaso di vetro ben otturato, il quale dura molti anni in bontà.

Gioua alla melancolia, febbri contagiose, allo stomaco debilitato, a' dolori della matrice, e fa purgare le Donne, che hanno partorito di fresco.

L'oglio di Gelsomini, ricrea l'animo, augmenta li spiriti vitali, e gioua al capo debilitato, & è vno de cordiali insigni.

Si dourà auuertire, che li fiori per comporre questi ogli, non siano bagnati di rugiada, perche allora sono meno odorati, e facilmente quell'humidità, li fa contraere cattiuo odore; nè meno sono buoni li fiori colti, quando sono troppo scaldati dal Sole, perche à questi se gli è risoluto l'odore, dall'eccessiuo calore.

Non tutti li fiori douranno rimanere 24. hore nel vaso con la bambace, perche quelli delli Gelsomini, hanno la parte odorata, molto superficiale; onde basterà starui quattro, ò cinque hore al più, altrimenti si corrompono, e guastano l'oglio.

Qui termina il periodo di queste fatiche, cauate dal pelago delle mie occupationi: haurei voluto darti migliore, e più delicata pastura; mà la mia debolezza, non hà permesso di vantaggio; ti ricordo in tanto il detto del gran Seneca. *Non est magni animi dare; & perdere, hoc est magni animi, perdere, & dare.*

Il fine della Parte Terza, e di tutta l'Opera:

CATA-